AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

GENNAIO 1989
Anno 35 n.1

DOCUMENTAZIONE

2 Il Rettor Maggiore alla Famiglia Salesiana
6 Zambia: Il "Progetto Lufubu"
8 Il carisma di Don Bosco (Don M. Mouillard)
11 Brasile: Situazione della catechesi
13 Paraguay-Argentina: Impressioni di una visita
14 Costa Rica: Verso la beatificazione di Sr. Maria Romero

CRONACHE

3 Italia: La scomparsa di Don F. Meotto
4 Il Rettor Maggiore in Oriente
7 Cile: Concilio Giovani '88
10 Zaire: Il nuovo studio teologico
12 Italia: Itinerari educativi
15 Spagna: "Ero in carcere..."
17 India: Importanti convegni
17 USA: La celebrazione nazionale del "DB 88"
19 Polonia: Il Santo Padre per la "sua" parrocchia
Italia: Ricordo di un Salesiano Coadiutore
20 Brasile: Quarto convegno sul "Menor carente"
22 Bolivia: Anno Mariano e centenario a Santa Cruz
Perù: Turismo diverso
24 Spagna: Oratorio estivo

FLASH

9 Ecuador: *Il Centro Culturale "Abya-Yala"*
10 Jugoslavia: *Cooperatori Salesiani*
15 Italia: *Pellegrini a Colle Don Bosco nel "DB 88"*
16 Italia: *Al card. Martini, laurea dall'UPS*
Le Volontarie DB verso l'Assemblea Generale
18 Francia: *Il Patronage Saint Pierre di Parigi*
Un giovane lituano, novello Domenico Savio
20 Cuba: *Notizie*
Mozambico: *Una parrocchia salesiana*
21 Perù: *Lavoro salesiano per i più poveri*
23 Swaziland: *Coinvolgere i laici*
24 Spagna: *Un periodico di animazione giunge al 100° numero*

SCAFFALE

21 Africa Salesiana - Visita d'insieme
Pastoral Amazonica
22 P.Braido, l'esperienza pedagogica di Don Bosco
23 AA.VV., Salesiani e pastorale tra gli universitari

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

REDAZIONE
Raimondo Loss
RETTORE RESPONSABILE
Marco Bongioanni

GISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

IL RETTOR MAGGIORE
AI MEMBRI DELLA FAMIGLIA SALESIANA
E A TUTTI GLI AMICI DI DON BOSCO

Carissimi,

il 1989 comincia con la conclusione dell'Anno di Grazia indetto dal Santo Padre per il centenario della morte di Don Bosco. Tutti noi lo abbiamo vissuto con grande partecipazione e commozione. Lodiamo insieme il Signore, Datore di ogni dono. Diciamo poi il nostro grazie al Papa Giovanni Paolo II, il quale ha dato forza alle celebrazioni con la lettera apostolica sul significato della commemorazione e con il pellegrinaggio personale, così paterno e vivo, ai luoghi di Don Bosco all'inizio di settembre.

Sento però anche il dovere di dire un GRAZIE a tutti voi, che tanta parte avete avuto nella riuscita delle celebrazioni, da quelle più importanti e centrali, a quelle quasi anonime, ma non meno sentite, di tante ispettorie, centri e parrocchie di ogni parte del mondo, come io stesso ho potuto con gioia constatare più d'una volta. Davvero è stato un coro di ammirazione, di devozione e di invocazione: Don Bosco è stato chiamato in causa in molte forme, per la sua originale santità e in riferimento alla situazione della nostra società e in particolare della gioventù, che ha oggi bisogni non meno impellenti che nel secolo scorso.

Proprio questo appello mi dà lo spunto per un pensiero che è anche un augurio e un impegno : se è così attraente la figura di Don Bosco e sono così richiesti il Suo intervento e la Sua opera, noi sappiamo che oggi il Don Bosco che deve testimoniare e intervenire, facendosi carico di persone e situazioni, siamo noi! Noi, tutti, siamo il Don Bosco in atto, che continua a vivere il Vangelo e a prendersi cura dei giovani. E' un'affermazione che si fonda su quella stessa fede che Egli ha dimostrato in circostanze difficili, pensando che "nulla è impossibile a Dio".

Si tratta di fare della conclusione del centenario un nuovo inizio, rafforzati da quanto in questo anno abbiamo visto, udito e constatato. E' nelle nostre mani la lettera del Papa "Juvenum Patris", piena di suggerimenti e di inviti, così protesa verso l'avvenire, che significa soprattutto GIOVENTU'. E quante cose ancora ci ha detto il Santo Padre nelle indimenticabili giornate di Torino e del Colle delle Beatitudini giovanili!
Se Egli ha parlato a tutti - è Maestro della Chiesa e, possiamo dirlo, dell'Umanità -, noi dobbiamo risentire e meditare tutto ciò come detto in particolare per noi. La santità, l'azione, lo zelo, la bontà di Don Bosco infatti devono rivivere soprattutto in noi, che siamo e vogliamo essere Suoi Figli e continuatori.

Nella Strenna '89 mi richiamo a un aspetto particolarmente urgente di questo nostro impegno. Una delle caratteristiche di Don Bosco fu la volontà di coinvolgere il numero più grande possibile di persone nel suo apostolato giovanile, tanto Egli era persuaso dell'essenziale importanza di esso. E' su questa linea che Vi invito a operare: "le speranze suscitate ci sollecitano"! Si tratta di fare in modo che molti sentano la spinta interiore a seguire la via del Signore con Don Bosco nelle diverse e geniali forme che Egli ci ha lasciato in eredità: c'è la vita consacrata, c'è l'impegno laicale, ci sono le mille iniziative che da molte parti uomini e donne di buona volontà mettono in atto per aiutare la gioventù.Ag

giungiamo dunque al nostro rinnovato impegno personale e di Famiglia, una più mordente azione per individuare e sostenere le vocazioni. Il Padrone della messe non manca di seminare in mezzo al mondo. Sta a noi pregare, curare, promuovere e operare, perché quanto Dio semina abbia un sèguito e concorra a portare aiuto a tanti giovani che il mondo va emarginando in sempre nuove maniere.

Dobbiamo convenire che oggi quanto compie l'intera Famiglia Salesiana nel mondo è assai grande, ma quello che bisognerebbe fare è ancora molto di più. Urge darci da fare per le vocazioni, tutte, della nostra Famiglia e della Chiesa: è uno dei modi più efficaci per dare verità ulteriore ai "sogni" di Don Bosco. Così la conclusione del centenario diventa inizio, gioioso e impegnato, perché il dono che Dio ha fatto alla Chiesa e all'umanità in Don Bosco continui con rinnovato vigore e amore la stessa Sua opera.

Con particolare affetto auguro a tutti un Felice Anno 1989. Il nostro buon Padre ci ottenga dal Signore la magnanima operosità del suo "cuore oratoriano".

Don Egidio Viganò

ITALIA: LA SCOMPARSA DI DON FRANCESCO MEOTTO

E' morto a Torino il 13 novembre scorso dopo una grave rapida malattia DON FRANCESCO MEOTTO. Egli era molto noto nel mondo salesiano in Italia e all'estero come direttore editoriale della Società Editrice Internazionale (SEI) e come delegato centrale del dicastero per le comunicazioni sociali presso il Consiglio Generale di Roma. In questa veste egli aveva partecipato fino a pochi mesi prima della morte a convegni di Salesiani che si interessano di editoria e di comunicazione sociale.

Nato a Torino nel 1921 e divenuto salesiano nel 1937 e sacerdote nel 1948, dopo diversi anni di insegnamento in varie case, fu chiamato a dirigere la SEI dal punto di vista editoriale nel 1966.

Nei 22 anni di questo servizio, la SEI, che già aveva in Italia un posto solido nel settore dei testi scolastici, ha rafforzato le sue posizioni, diventando una delle maggiori editrici italiane, grazie alla capacità di Don Meotto. Egli ha portato nel suo lavoro una notevole competenza professionale e apertura culturale, un entusiasmo ragionato che lo hanno fatto conoscere anche nel gran mondo editoriale laico (la stima che godeva la si è constatata alla morte); e una grande serenità tutta salesiana, che gli è valsa l'affetto di tantissimi. Fu più volte eletto presidente dell'Associazione Editori Cattolici Italiani.

Colpito da grave forma tumorale e pienamente cosciente della sua situazione, egli raccolse i suoi pensieri in un diario che spira profonda fede e serenità di fronte alla morte. Così si esprime tra l'altro: "*Accetto questo morire - o diciamo questa nuova prova della mia vita - come un nuovo lavoro: tra gli impegni che ho svolto non c'è questo. Con le soddisfazioni, le difficoltà, i problemi che accompagnano tutti i lavori. C'è un obiettivo da raggiungere: arrivare in Paradiso con un amore ogni giorno più grande*".

Al suo funerale erano presenti vari vescovi. Presiedette la concelebrazione il card. Anastasio Ballestrero, arcivescovo di Torino (D.Meotto era stato alcuni anni delegato della diocesi per la comunicazione sociale), attorniato da oltre cento sacerdoti salesiani e diocesani e da tanti amici. Rappresentava il Rettor Maggiore Don Sergio Cuevas Leòn, Consigliere generale per la comunicazione sociale e

con lui erano vari altri Salesiani del dicastero.
Don Meotto ha legato il suo nome a varie iniziative, tra cui ricordiamo quella del premio letterario "Grinzane", volto a mettere in valore i giudizi culturali dei giovani lettori: una riprova della preoccupazione educativa che in lui fu davvero una costante. □

IL RETTOR MAGGIORE IN ORIENTE

Nella notte del 9 novembre Don Egidio Viganò è partito per l'India, le Filippine Hong Kong e l'Indonesia. Scopo del suo viaggio era principalmente quello di guidare due corsi di esercizi spirituali per superiori, in India per le ispettorie indiane e nelle Filippine per le ispettorie della Thailandia, Cina (Hong Kong e Taiwan), Korea, Giappone e Filippine. Naturalmente il viaggio comportò anche tanti incontri e visite, al di fuori del còmpito principale.
In India toccò Bombay, Bangalore e Tirupattur, dove tenne il primo corso d'esercizi. Passò da Katpadi a Madras e quindi nelle Filippine a Manila, dove al consigliere regionale Don Tommaso Panakezham - che lo accompagnava continuamente - si aggiunse l'ispettore Don Francesco Panfilo. La predicazione degli esercizi spirituali fu a Batulao.
Finiti gli esercizi Don Viganò fece una puntata a Hong Kong da dove si recò in Indonesia, a Jakarta, la capitale, e quindi a Timor Timur. Qui visitò le varie presenze salesiane, sempre accompagnato da Don Panakezham, Don Panfilo e dall'amministratore apostolico di Dili, il salesiano mons. Carlos Belo. Vide le opere di Fuiloro, Los Palos, Baucau e Fatumaca. In un'occasione ebbe a dire: *"Non conosco nessuna delle vostre lingue, ma ho occhi e cuore. Occhi per vedere la gioventù di Timor, cuore per amarla come Don Bosco"*. Fu anche a Venilale, dove inaugurò la nuova casa, la prima nell'isola, delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Dopo una visita a Jakarta e l'incontro con alcuni giovani salesiani che vi compiono gli studi dopo il noviziato, rientrò a Roma, passando per Bang Kok, il 29 novembre.

Diamo di sèguito alcune espressioni più significative che il Rettor Maggiore ha pronunciato in diverse circostanze.

A Bombay, in un incontro con le Figlie di Maria Ausiliatrice, accennando alle feste centenarie di settembre ha detto. *"Laura Vicuña, vera profezia per il mondo d'oggi, innanzitutto per noi: quando Figlie di Maria Ausiliatrice e Salesiani lavorano insieme, fanno dei santi"*.
Sempre a Bombay, incontrando 120 Salesiani e novizi, ritorna sul pensiero del centenario: *"Guardando a voi penso anche all'Est Africa. Devo ringraziarvi per quelli che vi sono andati e per quelli che ci andranno. Vi dico qualcosa sul centenario. E' una maniera di parlare della Congregazione facendo storia e non solo ...filosofia. Il centenario è la dimostrazione che stiamo vincendo la superficialità spirituale... Noi non dobbiamo 'ripetere', ma trovare soluzioni nuove, con la 'genialità del cuore'. La risposta dei giovani in tutto il mondo ci obbliga a pensare che il Movimento Giovanile Salesiano è nato e che la sua anima è una robusta spiritualità. I festeggiamenti della società civile per Don Bosco dimostrano che Egli aveva intuito i valori della laicità e di essi si serviva per far penetrare Dio nella cultura, senza mai separare evangelizzazione e cultura"*.

A Bangalore, all'omelia Don Viganò dice, riferendosi al numero delle giovani speranze presenti (120 giovani Salesiani e 32 novizie FMA): *"Non basta il numero: ci*

vuole la qualità. E in questo centenario abbiamo meditato sulla qualità centrale di Don Bosco, la santità. Santità apostolica, ossia interiorità che si dona agli altri. Santità apostolica pedagogica, perché rivolta in modo preferenziale alla gioventù. Una conseguenza: questo tipo di santità è legato in Don Bosco al sacerdozio: non si può concepire la Famiglia Salesiana senza che abbia alla radice la santità sacerdotale... E' quello che manca in tanti settori della Chiesa oggi. Identificare la propria vita con il ministero sacerdotale è sentirsi rappresentanti vivi di Cristo... E se i sacerdoti saranno santi, tutta la Famiglia Salesiana sarà santa. E voi, novizie, potrete essere più sante dei Salesiani: la Madonna era più santa di tutti gli Apostoli...".

A Tirupattur: *"Abbiamo avuto la fortuna (come Zaccheo) di andare sull'albero e di essere chiamati. Per coltivare il fascino di Cristo dobbiamo ritornare all'albero ogni giorno - ascoltare Cristo, meditare la sua parola - e pranzare con lui celebrando l'eucaristia".*
"Zelo missionario: tutto noi stessi agli altri, perché Cristo sia conosciuto e amato. Tutta l'attività salesiana in India deve avere questa qualità. Zelo speciale nell'approccio ai giovani non cristiani: con la pedagogia e il coraggio di una vera inculturazione del Vangelo, come fece Gesù nell'incarnazione".

Nella Buona Notte di inizio degli esercizi spirituali a Batulao, Filippine: *"Saremmo degli ingrati se non facessimo fruttificare il centenario. Per questo siamo qui... per lavorare con la mentalità del Vaticano II, con magnanimità, pensando che non siamo al tramonto, ma all'aurora del carisma salesiano e che dobbiamo lanciarlo nel Terzo Millennio, convinti che la potenza dello Spirito Santo rinforza i suoi carismi secondo le necessità e che il nostro è indispensabile nella Chiesa".*
Ed ecco altre espressioni di quei giorni:
"Non si può giudicare l'azione dello Spirito Santo con i soli motivi di razionalità umana. Ci vuole la mistica, ossia idee forti e convinzioni di fondo, come le aveva Don Bosco in momenti in cui la società, le autorità (persino ecclesiastiche) non lo comprendevano. Mistica che è fede che penetra le cose del mondo".
"La nostra vita non si spiega senza l'intervento del Papa: siamo legati intimamente al ministero di Pietro per coerenza vocazionale, per fedeltà a Don Bosco, per gratitudine storica".

A Los Palos, Timor, dice a una folta assemblea: *"Sono felice di essere venuto con il vescovo all'ultima punta orientale di Timor Timur. Don Bosco sognava i continenti e al mattino era stanco: io li visito e, altro che stanco! Però ho l'onore di essere il primo successore di Don Bosco che ha girato ovunque Egli ha sognato, da Valparaiso a Pechino, ho fatto come lui il grande volo sulle tantissime isole e sono il primo che viene a Timor, che viene a Los Palos. E vengo a dirvi che il Signore vi vuole bene e che Don Bosco ha mandato i Salesiani e le suore FMA...".*

A Fatumaca, dove ha ammirato un enorme e delicato lavoro dei Salesiani a favore della gente in disagio anche a causa della guerriglia: *"Qui vibra il carisma di Don Bosco, se ne percepisce l'originalità. Negli anni duri di guerra avete difeso i poveri con spirito di martirio... Siete missionari e i missionari sono i migliori confratelli della Congregazione...".* (foto 1)

□

ZAMBIA: IL "PROGETTO LUFUBU"

Ultimamente abbiamo parlato a lungo con Don Casimiro Cichecki, Delegato dei Salesiani polacchi che lavorano nello Zambia. Lo avevamo incontrato quasi due anni fa (vedi ANS 1987, n.2, pagg.7-8): da allora la presenza salesiana in quel paese africano si è evoluta e rafforzata. Oggi le comunità salesiane regolari sono 4 e quelle ancora non formalmente costituite sono 5. I Salesiani sono 45, dei quali dieci sono studenti che proseguono gli studi a Nairobi, Kenya, o altrove. C'è quest'anno anche il primo novizio zambiano.

Il discorso di Don Casimiro slitta sui "progetti": sono vari e di diversa portata, ma tutti importanti e carichi di speranze.
Anzitutto a Lusaka, la capitale. Per ora c'è la sede della delegazione e una comunità di accoglienza e di "inculturazione" per i nuovi venuti dalla Polonia. Al momento vi si trovano 12 confratelli appena arrivati: studiano inglese e prendono contatto con i problemi e la mentalità della gente. In sèguito si spera di avviare nella capitale un'attività professionale e di animazione giovanile: ci sono già 25 ettari di terreno. Sempre a Lusaka, su insistenza dell'arcivescovo, i Salesiani hanno accettato la gestione e la direzione della tipografia "Theresianum Press": vi avranno sede un sacerdote e due giovani confratelli. Si tratta dell'unica tipografia cattolica del paese. Inoltre si pensa di riattivare (e quasi ricostruire) la libreria cattolica che da anni è in abbandono. Dovrebbe riaprire l'attività all'inizio del 1989.
A Chingola, vicino ai confini con lo Zaire, è in via di avanzata costruzione quello che sarà il centro giovanile e professionale. Il governo ha dato 10 ettari di terreno e si hanno fondate promesse di aiuti dagli Stati Uniti e da altre fonti per completare l'opera. Don Casimiro Sochà è incaricato di seguire i lavori e di avviare l'attività. A Chingola i Salesiani sono dal 1983 e lavorano in una parrocchia che hanno accettato temporaneamente.

Il progetto più impegnativo e importante è però quello che va sotto il nome di "PROGETTO LUFUBU". Ne ha dato notizia lo stesso Rettor Maggiore lanciando la Giornata Missionaria Salesiana del prossimo 25 gennaio; ed è stato illustrato in un fascicolo mandato a tutti gli ispettori salesiani dal dicastero per le missioni. Lufubu è un villaggio del nord, presso l'omonimo fiume, e vi è una vecchia stazione missionaria abbandonata una quindicina di anni fa dai Padri Bianchi. Si trova a 12 km da Kazembe dove i Salesiani sono da cinque anni. Il progetto riguarda la promozione agricola e prevede un centro di istruzione e addestramento pratico (non una vera e propria scuola) per dare incremento all'agricoltura. Una delle maggiori urgenze dello Zambia - e di quasi tutti i paesi africani - è infatti quella dello sviluppo alimentare, legato evidentemente a quello agricolo . Il governo dello Zambia spinge in questo senso. Allo scopo ha dato ai Salesiani ben 250 ettari di terreno a Lufubu: un'estensione che domani potrebbe aumentare. La zona è molto ricca di acqua, sia per le piogge frequenti e torrenziali, sia per la vicinanza del fiume. Per i mesi della siccità è prevista la costruzione di una diga e di una centrale elettrica per attivare le pompe e rendere possibile l'irrigazione. I prodotti coltivabili sono molti: dal mais al riso, dalle banane alla frutta più varia al tè e caffè... Ma - come dice Don Casimiro Cichecki - bisognerà limitarsi, agli inizi, alle colture più semplici e di base, soprattutto al mais.
La zona è molto popolata. La gente e soprattutto i responsabili sono persuasi

dell'utilità e necessità di un progetto di sviluppo agricolo. Il vescovo di Mansa, mons. James Spaita, è contentissimo che si inizi questa attività. Una delle difficoltà prime che si incontreranno sarà il tipo di tradizione agricola della zona: il modo migliore di affrontarla sarà proprio la proposta di modelli pratici e concreti.
Dal punto di vista religioso la maggioranza della popolazione in loco è protestante. I cattolici saranno un 5%. Questo però non costituisce una difficoltà.
Attualmente un salesiano segue i primi passi dei lavori. Un po' alla volta si penserà a una presenza stabile (mentre ora la base è a Kazembe). L'avvio serio sarà dato entro novembre-dicembre 1988, all'inizio della stagione delle piogge (che continua fino ad aprile-maggio). Come inizio verranno impegnati nei lavori e nell'istruzione agricola di base alcuni giovani maturi e nove giovani famiglie. Verranno abituati a lavorare la terra insieme e individualmente con criteri diversi da quelli tradizionali. Dopo un tirocinio di due anni circa, quando avranno acquisito nozioni e pratica sufficienti, verranno rimandati ai villaggi con un minimo di strumenti di lavoro perché diventino animatori dello sviluppo nei singoli villaggi. Al momento non si può pensare a macchine agricole. Bisognerà usare la trazione animale e si dovranno abituare i contadini a trattare e usare gli animali come aiuto all'uomo. C'è un po' tutto da costruire... D'altronde l'intero progetto, per dispiegarsi nella sua completezza, richiederà non meno di otto o dieci anni.
Un punto non facile è quello del personale che curi l'addestramento pratico: il lavoro agricolo è emarginato e considerato meno desiderabile un po' dappertutto. Ma laggiù è davvero di primaria necessità. Il "Progetto Lufubu" è stato presentato, come si è detto, su scala mondiale proprio perché si attendono aiuti non solo economici, ma anche di persone. E certamente la Famiglia Salesiana risponderà con la consueta generosità. *(foto 5-8)* □

CILE: CONCILIO DEI GIOVANI 88

Nel liceo delle Figlie di Maria Ausiliatrice "Laura Vicuña" di La Citerna si sono incontrati l'1 e 2 ottobre scorso un centinaio di giovani e ragazze per la giornata finale del "Concilio dei Giovani 88", una delle attività programmate per il centenario della morte di Don Bosco. Fu la fase finale di tutto un lavoro iniziato in febbraio e sviluppatosi in tre tappe: per la preparazione del materiale e dell'organizzazione e per sensibilizzare tutti all'avvenimento e alla partecipazione; per la preparazione prossima degli animatori - i "missionari giovani"-; e in agosto in ogni opera dei Salesiani e delle suore FMA fu realizzato un "concilio locale", dal quale furono espressi i delegati per quello nazionale.
Ogni delegazione - e fu il primo momento dell'incontro - fece un'esposizione rapida e interessante di quanto era stato realizzato nei "concili" locali. Nel dialogo a gruppi furono quindi messi a punto gli impegni e le conclusioni da proporre come programma a tutta la gioventù "salesiana" del Cile. Le linee tematiche sulle quali si svolse il lavoro e furono formulate le conclusioni, erano essenzialmente in chiave ecclesiale: la Chiesa profetica, la Chiesa comunione, la Chiesa che serve, la Chiesa che celebra la vita, l'impegno dei Laici.
L'accoglienza e l'attenzione fraterna delle suore FMA e l'entusiasmo dei giovani - evidentemente tra i migliori - hanno assicurato una riuscita molto lusinghiera all'iniziativa, che non mancherà di far sentire il suo influsso sul lavoro pastorale ordinario là dove quei giovani torneranno.

□

IL CARISMA DI DON BOSCO

Riportiamo un'acuta presentazione di Don Bosco dovuta alla sensibilità e all'amore al Santo del salesiano francese Don Michel Mouillard.

Giovanni Bosco, primo depositario del carisma nuovo di cui lo Spirito Santo ha voluto far dono alla Chiesa, lo ha saputo incarnare e rendere esemplare per tutti coloro che sarebbero stati chiamati a viverlo nel passare del tempo. Il "salesiano" d'oggi - ossia ogni persona che, in un modo o nell'altro, ha riferimento a San Giovanni Bosco, al suo spirito, alla sua pedagogia, alla sua spiritualità... - si trova a dover rispondere davanti al popolo di Dio e al mondo di questo tesoro lasciato in eredità dal Fondatore. Vorrei a grandi linee sottolineare alcuni aspetti caratteristici della figura di San Giovanni Bosco.

* IN DON BOSCO VEDO ANZITUTTO IL "SALESIANO" che s'ispira in maniera così forte al modo di agire del Vescovo di Ginevra, e ha lasciato alle sue famiglie religiose - che ha voluto "salesiane" - un modo di essere e di fare, uno stile, caratterizzati dalla bontà semplice, dall'ardore missionario, dal realismo lucido, dalla gioia visibile, dalla comprensione accessibile. Quando Don Bosco mette a fuoco e poi costruisce la sua opera, è questo il "metodo" che ritiene più adatto per essa; e vi si trova la eco della stessa pastorale di San Francesco di Sales, che voleva, per "convertire", pastori zelanti, ma di uno zelo dolce, paziente, compassionevole e misericordioso e alzava con forza la voce contro lo zelo amaro: "Siamo talvolta così austeri nelle nostre convinzioni da presentarci di fatto in maniera più degna di biasimo che non coloro che riprendiamo come colpevoli".

* IN DON BOSCO VEDO ANCORA IL PRETE SENSIBILE E FLESSIBILE che scopre e accoglie tutte le miserie e tenta soluzioni per tutti i bisogni. Ecco un uomo che catalizza tutte le urgenze, tutti gli appelli. Sarà al capezzale dei malati, raccoglierà i giovani apprendisti muratori o lustrascarpe, nutrirà gli affamati. Egli si commuove davanti all'orfano, entra nella prigione, alfabetizza gli illetterati, risponde alla chiamata delle missioni. Si farà amico di tutti coloro che soffrono la solitudine dell'anima e del cuore... Non è questo il grido di panico dei giovani lupi che lo svegliava nella notte durante i famosi sogni?... Egli seppe far fronte, adattarsi a tutte le circostanze, lasciarsi guidare dallo Spirito: "Il mio metodo, beh, non lo so neppur io! Sono sempre andato avanti come me lo ispirava il Signore e come lo esigevano le circostanze" (1886).

* IN DON BOSCO VEDO ANCHE IL PASTORE ARDENTEMENTE MISSIONARIO. "Dammi le anime, del resto non so che farmene...". Davvero? Ecco un uomo che, in tutta la sua attività, ha dimostrato di non pensare di poter evangelizzare i giovani se avevano lo stomaco vuoto: egli cerca per loro un tetto, un vestito, del lavoro, il pane, quello del corpo e quello dello spirito. Quando offre loro, in sèguito, l'Altro Pane, la cosa resta molto meno problematica!... Ha un senso missionario ultrasensibile, che gli fa mandare in America i migliori Salesiani e utilizzare a fondo i più efficaci mezzi di comunicazione sociale del suo tempo, la stampa.
Come pastore, costruisce la Chiesa con i suoi giovani: fedeltà senza cedimento, anche e soprattutto quando il suo vescovo, diventato ostile, la metterà a dura prova; e il suo senso della Chiesa si manifesta perfino nella stessa scelta del titolo mariano "Soccorso del popolo cristiano - l'Ausiliatrice", da proporre alla pietà dei suoi adolescenti.

* IN DON BOSCO VEDO L'AMANTE DELLA LIBERTA', che nulla distoglie da quanto ha intravisto, davanti a Dio, come scopo della sua vita. Questa stessa libertà egli

vuole per i suoi giovani: l'insieme del suo modo di educare si fonda interamente sulla libertà, non sulla costrinzione. Non vuole forzare i cuori.
Nel 1863, una sera (come aveva preso l'abitudine di fare, è la "buona notte"),si rivolge ai suoi ragazzi: "Ho da dirvi una cosa importantissima: bisogna che mi aiutiate in una impresa che mi sta grandemente a cuore: salvare le vostre anime! Ecco non solamente il principale, ma l'unico motivo che mi ha fatto venire qui. Ma senza il vostro aiuto non posso far nulla. Ho bisogno che ci mettiamo d'accordo e che tra voi e me regni un'amicizia vera e una profonda confidenza". (cfr MB 7,504).
E la sua insistenza sul sacramento della riconciliazione è paradossalmente, rivelatrice nella stessa direzione. Egli non lo considera come un tentativo di alienazione; al contrario, sa bene che le vere decisioni dell'anima libera vengono prese in questo incontro dell'anima col suo Dio. E' la più autentica "operazione libertà".

* IN DON BOSCO VEDO POI UN CREATORE DI CLIMA. Ovunque passa instaura uno stile, crea un ambiente: è "lo spirito di famiglia" fatto di amabilità e di semplicità, di persuasione e di dolcezza, di comprensione e di ottimismo, di spontaneità, di saper-vivere e di larghezza di vedute. Non un mezzuccio per rendersi simpatico, né una ricetta pedagogica, ma una forma dell'azione pastorale che apre e dispone i cuori. Lo spirito di famiglia, presso Don Bosco, è il dialogo; naturale, diretto, la condivisione delle preoccupazioni, delle gioie e delle pene: un mettere in comune. E' anche il mezzo che serve a far indovinare, scoprire, desiderare la grande famiglia del Padre nostro che è nei cieli a tutti quei ragazzi e ragazze senza famiglia o amati in modo sbagliato o abbandonati, mediante una famiglia umana nella quale Don Bosco tenta di essere padre e madre e fratello.

* IN DON BOSCO VEDO INFINE UN UOMO CHE AVEVA IL SENSO DEI LIMITI E IL SENSO DEL NON-FINITO. Sapeva che altri avrebbero continuato e voleva che questo fosse un perfezionamento. Una sera del 1875 Don Bosco, a Don Barberis che lo accompagnava, disse sulla soglia della camera: "Voi compirete l'opera, che io incomincio; io abbozzo; voi stenderete i colori". "Purché non guastiamo quello che Don Bosco fa!". "Oh, no! Ecco: adesso io faccio la brutta copia della Congregazione e lascerò a coloro che mi vengono dopo di fare poi la bella". (MB 11, 309)

*COSI' DON BOSCO: Mettete insieme tutti questi elementi... e il resto che sapete: la sua unione con Dio, la purezza del suo amore e il suo amore della purezza, la fede impressionante... Mettete tutto questo in questo essere generoso e vedetelo tutto teso verso i giovani e, tra loro, verso i più infelici, i più piccoli,i più bisognosi, i più abbandonati, i più soli; questo essere che, anche quando non si rivolge ai giovani, coltiva naturalmente un modo di essere e di pensare "giovane". Allora,avete un'idea del carisma di Don Bosco, ossia sapete o intravedete in che consiste, per l'utilità della Chiesa, questo dono fatto a un uomo, Giovanni Bosco, dallo Spirito Santo .

□

ECUADOR: IL CENTRO CULTURALE "ABYA-YALA"

Di questo Centro culturale, che ha per obiettivo i popoli e le culture indigene dell'Ecuador e dell' America Latina, ANS ha dato notizia in varie riprese. Attualmente a Quito si sta costruendo una nuova sede: un edificio di metri 30 per 15, nel quale troveranno sistemazione il Museo Amazzonico, una biblioteca specializzata e centro di documentazione, una libreria per la diffusione dei libri e pubblicazioni sugli indigeni, un'esposizione permanente di artigianato indigeno per facilitare il commercio dei suoi prodotti, un centro audiovisivo e altre possibilità, nonché la sede dell'Istituto di Antropologia applicata, che funziona per corrispondenza.

□

ZAIRE: IL NUOVO STUDIO TEOLOGICO DI LUBUMBASHI

Già nel 1986 era partito il progetto di uno studio teologico salesiano a Lubumbashi che avrebbe dovuto servire per i salesiani studenti di teologia di 19 paesi africani di lingua francese, spagnola e portoghese. Avevano assunto l'impegno, per aiutare tale realizzazione, le due ispettorie del Belgio e le tre di lingua tedesca di Germania Federale e Austria.

Lo scorso 10 novembre, lo studio teologico, diventato realtà e ormai agibile, anche se non ancora completo, è stato inaugurato: "Institut de Théologie Saint François de Sales".

La circostanza è stata solennizzata adeguatamente, con il taglio del nastro, la benedizione e una celebrazione eucaristica a cui hanno partecipato molti Salesiani dell'Africa Centrale. Erano presenti il vescovo di Sakania-Kipushi, mons. Amsini Kiswaya, il Vicario Generale dell'archidiocesi di Lubumbashi, Don Luc Van Looy e Don Domenico Britschu del Consiglio Generale, l'ispettore dei Salesiani di Austria Don Joseph Keler, Don Jozef Biesmans in rappresentanza dell'ispettoria salesiana del Belgio Nord, l'ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice Sr. Cécile Ilunga e alcune rappresentanze delle autorità civili. Hanno fatto impressione i circa cinquanta giovani salesiani africani - novizi, post-novizi e teologi - che hanno sostenuto l'animazione musicale della celebrazione con molto entusiasmo e bravura. E' già in atto il primo corso di teologia con otto studenti dallo Zaire, dal Rwanda, dall'Angola e dalla Guinea Equatoriale.

Nella visita ai nuovi edifici ha destato ammirazione soprattutto la biblioteca, già ricca di molti volumi e perfettamente attrezzata: un segno della serietà di impostazione che si desidera dare al centro.

Esso avrà, a lavori compiuti, la capacità di ospitare 60 persone. Pur essendo stato costruito per i Salesiani, è aperto anche ad altri studenti religiosi; ed è prevista la collaborazione di altri religiosi nel corpo docente.

Nell'area del nuovo studio teologico - che si trova di fronte all'università statale - è prevista una casa di riposo per Salesiani anziani e un dispensario con annesso reparto di ricovero per religiosi e religiose ammalati.

Nella ispettoria dell'Africa Centrale, che comprende Zaire, Rwanda e Burundi, non mancano le vocazioni. Attualmente stanno facendo il noviziato a Kansebula 14 novizi che provengono dalle tre nazioni dell'ispettoria. (foto 3-4) □

JUGOSLAVIA: COOPERATORI SALESIANI

Fino ai primi anni '80 non era facile in Jugoslavia organizzare associazioni. Ora in un clima più permissivo, si sono dati i primi passi per la costituzione delle associazioni di Cooperatori. Don Ivan Zupan scrive da Lublijana-Rakovnik, raccontando le tappe per arrivare a un primo nucleo, iniziato nel 1983 e reso definitivo nel 1986 con le prime "promesse". A fine ottobre 1988 un altro gruppo ha fatto la promessa e ormai sono di scadenza regolare gli incontri di carattere formativo e familiare. Attorno a coloro che sono formalmente membri della Famiglia Salesiana c'è sempre un buon numero di amici di Don Bosco, possibili futuri cooperatori, che già di fatto appoggiano l'azione salesiana e si interessano della gioventù. Il centro salesiano cura inoltre una cerchia ulteriore di persone, gli iscritti alla "preghiera per le vocazioni": sono quasi cinquemila e, oltre alla preghiera alla quale si sono impegnati, sostengono con offerte e aiuti le case di formazione dei Salesiani e delle FMA. Sono persone che, con una adeguata preparazione, potranno fare la scelta specifica e diventare Cooperatori. □

BRASILE: SITUAZIONE DELLA CATECHESI

Abbiamo incontrato Don Ralfy Mendes de Oliveira, un salesiano brasiliano impegnato nell'animazione catechistica della sua grande nazione. Oltre che coordinatore di redazione della "Revista de Catequese" edita dai Salesiani di San Paolo - e unica rivista del genere in Brasile - egli è membro del gruppo di Riflessione Catechetica della Conferenza Nazionale dei Vescovi Brasiliani (CNBB), direttore diocesano della catechesi della diocesi di Niteroi, Rio de Janeiro, e membro del Consiglio Internazionale di Catechesi presso la Congregazione del Clero.
Alla nostra domanda sulla situazione e sulle esigenze più urgenti della catechesi nel Brasile di oggi, Don Ralfy risponde citando un articolo della rivista di cui è uno dei responsabili, scritto da Padre Fernando Bastes de Avila, gesuita.Vi si legge:
"La chiesa del Brasile prende oggi coscienza di due realtà. Il Brasile è la maggior nazione cattolica del mondo in termini quantitativi; ed è la nazione in cui c'è maggiore ingiustizia sociale, della quale dà la misura il divario tra gli indici economici e quelli sociali. Per dare qualche esempio, ricordo che in termini di prodotto interno lordo il Brasile è oggi l'ottava maggiore economia del mondo, è il quarto produttore di alimenti nel mondo. Però, per quanto riguarda gli indici sociali di base - come alimentazione, sanità, insegnamento e abitazione - il Brasile sta sotto la Thailandia e le Filippine e poco sopra la Nigeria . Da questa doppia coscienza si deducono alcune riflessioni:

1. Se il Brasile è la maggior nazione cattolica , cattolicesimo sincretistico, ma che conserva riferimento al sacro e al sacro cristiano, è perché ci fu un immenso e silenzioso lavoro di catechesi. Dal Vescovo Anchieta fino agli umili catechisti, che eroicamente fino ad oggi insegnano la parola e la legge di Dio.

2. Se il Brasile è la nazione maggiormente ingiusta dal punto di vista sociale , dobbiamo interrogarci seriamente se non sia mancato qualcosa in questa catechesi ... In verità nessuna ideologia ha esigenze sociali più radicali delle esigenze evangeliche: "ebbi fame...". (...) Quello che mancò a quella catechesi fu l'insistenza nel rendere esplicite le esigenze sociali. Fu una catechesi che annunciò una religione intimista, devozionale, che favorì molte devozioni verso Gesù, ma poco amore per il Gesù vivo e sofferente nel povero (...).

3. (...) Dobbiamo concludere che la nostra catechesi fino a poco tempo fa non contribuì a trasmettere una fede trasformatrice della società; che fu di fatto una catechesi assai conservatrice, che ebbe un effetto molto positivo conservando la fede, e un effetto molto negativo convivendo con l'ingiustizia".

L'articolo citato continua ricordando che negli ultimi anni, dopo il rinnovamento della catechesi, si va verso una maggiore coerenza con le esigenze evangeliche nella società, secondo una linea di "fede per la trasformazione senza violenza". In effetti la Chiesa del Brasile (prosegue Don Ralfy sulla traccia dell'articolo) ha accompagnato e sostenuto i cambiamenti politici, dal potere militare verso la democrazia, favorendo la presa di coscienza popolare; ha alzato spesso la voce in favore di chi è abbandonato nella sua povertà, ma fu sempre contraria alla violenza.
I catechisti sono davvero diventati i grandi trasmettitori del pensiero della Chiesa al popolo e hanno talvolta pagato anche con la vita questo loro coraggio. Da una ricerca fatta nel 1986 risulta che operano in Brasile 214.000 catechisti,

dei quali il 20% sono uomini e l'80% donne; laici, il 95%. Un'importante azione di catechesi degli adulti compiono le Comunità Ecclesiali di Base, che in tutto il Brasile sono circa 100 mila. Il lavoro che attende i catechisti è enorme,pieno di esigenze di ogni genere nell'attuale evoluzione della società brasiliana . Per questo i vescovi e gli operatori della catechesi concordano sulla priorità assoluta della formazione dei catechisti.
Quanto alla contrapposizione, fino a poco fa molto viva, tra forze cristiane tese alla promozione e alla liberazione, e forze cristiane impegnate in favore dell'ortodossia dottrinale, si deve riconoscere che si è andata attenuando e assumendo toni meno polemici.

E i Salesiani, che cosa fanno nel campo della catechesi?
Don Ralfy risponde con una serie di rapide indicazioni.
Anzitutto, a livello di insegnamento catechistico, animano le comunità educative delle loro scuole secondo il progetto Educativo e curano la formazione di gruppi e associazioni giovanili nelle scuole stesse. E in tutte le altre loro opere,dagli oratori alle comunità che si interessano di ragazzi di strada o emarginati , c'è sempre il momento della catechesi. Inoltre animano numerose Comunità Ecclesiali di base nelle parrocchie di cui sono responsabili; e in generale contribuiscono alla formazione di una "coscienza critica" nei confronti della coerenza o meno tra Vangelo e vita sociale.

A livello di animazione catechistica poi,oltre a sostenere la "Revista de Catequese" di cui sono non solo editori e coordinatori, ma in buona parte scrittori, curano sussidi audiovisivi, di cui hanno un centro importante a Porto Alegre e a Belo Horizonte. Nello studio teologico di San Paolo, Lapa, curano un corso superiore di formazione per catechisti e hanno la responsabilità della coordinazione della catechesi e della pastorale giovanile in diverse diocesi.

Concludendo Don Ralfy sottolinea la carica di entusiasmo e di coraggio spesso ammirevole di clero, religiosi e particolarmente di laici in questo impegno, nonostante la debolezza delle risorse e delle forze e il lavoro soverchiante. Davvero si tratta di una speranza che viene solo dal cuore dell'uomo. □

ITALIA: ITINERARI EDUCATIVI

Una riflessione e uno studio approfondito sugli "Itinerari per l'educazione dei giovani alla fede" sono stati oggetto del convegno a Sacrofano, Roma,di 130 coordinatori di pastorale giovanile salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice d'Italia, dall'11 al 18 novembre scorso.
L'incontro fu presieduto dai Consiglieri rispettivi per la Pastorale Giovanile, Madre Elisabetta Maioli e Don Juan Vecchi; e si iscrive in un cammino che Salesiani e Suore FMA in Italia fanno insieme, attraverso lo scambio di esperienze e incontri a scadenza, sia di responsabili ispettoriali che di animatori locali.La responsabilità ultima della coordinazione è condivisa dalle conferenze nazionali degli ispettori e ispettrici. Studiando gli itinerari educativi alla fede si è approfondita la connessione che tale tema ha con la spiritualità giovanile e con il Movimento giovanile salesiano, il quale appunto si fonda su contenuti e valori spirituali-educativi e marcia su itinerari che vanno concretati. Essi sono stati elaborati nei lavori di gruppo secondo quattro tappe: fanciullezza, preadolescenza, adolescenza e giovinezza; e per ciascuna di esse si sono studiate le fondamentali, dell'identità personale, dell'incontro con Cristo, dell'appartenenza alla Chiesa e della vocazione come vita concreta. □

IMPRESSIONI E NOTIZIE DOPO UNA VISITA

Don Carlos Techera, Consigliere regionale dei Salesiani di Argentina, Uruguay, Paraguay e Brasile (13 ispettorie), è appena rientrato a Roma dopo una visita particolare alle ispettorie di La Plata, Argentina, e del Paraguay.
Attraverso queste visite i consiglieri regionali possono conoscere in loco e direttamente la situazione delle varie opere, dei Salesiani e della Famiglia Salesiana nelle sue diverse componenti.
Don Techera ci ha comunicato alcune notizie e le impressioni più interessanti sulle due zone da lui visitate.

In Paraguay, dove la situazione socio-politica è sempre piuttosto delicata, i Salesiani sono impegnati in varie opere particolarmente significative a favore dei più poveri. Tra esse ricordiamo la cooperativa agricola a Colonia Presidente Stroessner, con 25 mila abitanti, che realizza un punto di chiaro sviluppo in una zona molto emarginata del paese. Similmente, l'opera di Coronel Oviedo. Accanto e attorno ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice sta un crescente numero di Cooperatori ed Exallievi veramente animati dallo spirito di Don Bosco, che moltiplicano il bene a favore dei giovani. Ad esempio nella cittadina di Juan Pedro Caballero presso il confine col Brasile un gruppo di affezionatissimi Exallievi è determinato a fondare una scuola di "arti e mestieri", una scuola professionale a livello artigianale, per dare una speranza di futuro a tanti giovani della zona. Così il responsabile della grande diga di Itaipù sul Paranà tra Paraguay e Brasile, il sig. De Bernardi (di origine italiana) per la sua personale affezione a Don Bosco e come omaggio per il centenario ha invitato i Salesiani a creare un'opera in favore dei giovani poveri con larghezza di vedute: egli pagherà quanto sarà necessario. Sarà probabilmente costruito un "Hogar Don Bosco" ad Asunciòn e qualcosa di simile a Colonia P.te Stroessner, per venire incontro ai tanti ragazzi senza famiglia e senza tetto.

Nell'ispettoria di La Plata in Argentina una delle realtà delle quali Don Techera parla con maggior entusiasmo è il Movimento Juvenil Salesiano (MJS), che, presente anche altrove, ha però laggiù un tono di convinzione e di profondità veramente notevole. Colpisce soprattutto il numero di giovani coppie di sposi disposti a lavorare nel campo giovanile specialmente "facendo oratorio". C'è stata addirittura una coppia (che ha già un bambino) che si è messa a disposizione dell'ispettore salesiano per essere mandata dove egli creda per lavorare tra i giovani per qualche anno. Specialmente a Mar del Plata, la zona balneare della provincia, sono numerosi gli oratori in cui a prendersi cura dei giovani sono i Cooperatori. A Tandil un'intera colonia-scuola agricola viene gestita da una coppia di Cooperatori che sono ingegneri in agronomia: e mantengono vive tutte le buone tradizioni salesiane tra i ragazzi, da veri Salesiani laici.
In quasi tutte le ispettorie dell'America Latina - e anche a La Plata - i Salesiani hanno voluto solennizzare il centenario di Don Bosco dando inizio a opere a favore dei più poveri. A Bernal è così sorto un centro per i ragazzi dei "barrios" più miserabili.
Una constatazione molto positiva conclude la conversazione di Don Techera: egli ha trovato, in tutte le zone che ha visitato e che sono sotto la sua più diretta responsabilità, un grande spirito di unione e collaborazione fra le diverse componenti della Famiglia Salesiana. Questo spirito di solidarietà e di disponibilità, che si concreta nell'impegno per i giovani più poveri, può a ragione essere considerato come frutto prezioso del centenario di Don Bosco che sta per concludersi;e porta con sè una forte carica di futuro. □

COSTA RICA: PROCESSO ALLA SERVA DI DIO SR MARIA ROMERO

In giubilo, il 18 novembre p.p. a San José de Costa Rica ha avuto luogo la solenne apertura del processo per la canonizzazione di una Figlia di Maria Ausiliatrice del Nicaragua, che operò per oltre 45 anni in Costa Rica, facendo suo il motto di Don Bosco: "Dammi le anime; tutto il resto non mi interessa". E proprio come Don Bosco, Sr. Maria Romero Meneses (1902-1977) iniziò la sua opera andando alla ricerca di quei ragazzi e ragazze di cui nessuno si occupava o preoccupava. Come Don Bosco ebbe collaboratrici e collaboratori, aiutanti catechisti e catechiste le sue stesse alunne, le "misioneritas" come amava chiamarle, la cui opera venne definita "eroica". Si crearono oratori di periferia, che raggiunsero il bel numero di 36, a larghissimo raggio.

La povertà era grande allora (e oggi forse anche più). Il cuore compassionevole di Sr Maria era ferito dalla fame che vedeva stampata sul volto dei suoi ragazzi. Maria Ausiliatrice le venne in soccorso, dandole di che sfamare chiunque si presentasse alla porta del collegio dov'era insegnante di musica e canto. Quella sfilata di poveri però divenne un disturbo insopportabile. E Sr Maria fu trasferita alla cosiddetta"casita": poche camere in un terreno coltivato a caffè. Quella "casita" è oggi un magnifico complesso di opere benefiche, dono di Maria Ausiliatrice e azione cristiana di "laici impegnati": ambulatorio, casa-famiglia per giovani sole e senza mezzi di sussistenza, scuole professionali e artigianali, corsi di catechesi a piccoli e grandi, catechismo spicciolo, esercizi spirituali per categorie diverse, ecc. E i poveri, e i mendicanti? Oggi si distribuiscono settimanalmente i viveri a circa 600 famiglie, scaglionate tra il lunedì e il venerdì, anche se le "Obras de Maria Auxiliadora" non hanno nessuna entrata fissa. Ma, come dall'inizio, anche oggi l'intervento della "sua Regina" continua, anzi si è quadruplicato. E' sempre Lei che vigila dalla chiesa grande e bella costruita al centro della casa. La sua festa, il 24 maggio, è un'apoteosi, non solo per il Costa Rica, ma per tutto il Centro America, avendo come suo punto focale quella "casita" ove dall'inizio, da vera Ausiliatrice, regalò a Sr Maria un'acqua per sanare i corpi e le anime di chi vi attinga con fede.

L'ultimo grande sogno di Sr Maria fu la creazione delle "cittadelle di Maria Ausiliatrice": comprar terreni su cui costruire case per i più poveri, quelli che vivono in tuguri o dormono sotto i ponti. Riuscì nel suo intento, dando a Gesù "dove posare il capo". Alla sua morte le casette, semplici ma belle, erano 17. Oggi a mezzo dell'Associazione da lei fondata (ASAYNE) le case sono 81 e in continua crescita. Tutto è opera di laici impegnati. Qui il Sinodo sui Laici ebbe un'anticipazione nel nome e sulle linee tracciate da Sr Maria, la Serva di Dio Maria Romero Meneses. Il cui ricordo non solo rimane in benedizione, ma la cui fama di santità ha varcato gli oceani: è conosciuta, venerata e invocata nei cinque continenti. Chi legge la sua biografia (*) e i suoi scritti sente che - come di lei si diceva - "Suor Maria è la trasparenza di Dio".

(*) *"Nel nome di Maria tutta a tutti come Don Bosco"* (vedi ANS 1987, n.3, pag.20), di M.D.Grassiano.

"Don Bosco è un profeta che ha rotto le frontiere tra chi può e chi non può, del vicino e del lontano, perché tutti possano partecipare al banchetto della vita, da figli di Dio, sotto il sorriso del Padre; è un Maestro antiveggente che ha superato la barriera dualista tra ordine temporale ed esperienze evangeliche, tra società civile e popolo di Dio, fra Stato e Chiesa, perché la fede cristiana sia davvero energia storica anche per trasformare il mondo".

(Don E. Viganò ai giovani, Rimini, 17 sett. 1988)

SPAGNA: "ERO IN CARCERE..."

Fu un'esperienza fortissima per i giovani attori di Barcellona, una quarantina, dei centri giovani di Rocafort e Terrassa: qualcosa di indimenticabile. Il sabato 8 ottobre scorso essi hanno rappresentato il musical "Don Bosco" nella mattinata e nel pomeriggio, dentro il Carcere Modello di Barcellona. Naturale l'apprensione al momento di entrare in scena: "Sarà di loro gusto? Ci fischieranno ? Che impatto avremo?". Ma i dubbi si dissiparono fin dalle prime battute. Proprio gli spettatori della prima recita - i più difficili - anche per la presenza serena delle ragazze si fanno attenti: ma ben presto l'attenzione si concentra su Giovannino e poi su Don Bosco. Al vederlo andare tra i ragazzi di strada acclamano: "Collega!", e si lasciano prendere dall'avventura e dalla musica. Alla seconda recita del pomeriggio ha voluto essere presente anche il vicedirettore: "Vengo perché mi hanno detto che la "quarta galleria" (gli spettatori del mattino) è rimasta molto impressionata dalla rappresentazione di stamattina".

Che l'impressione non fosse solo del momento si potè constatare dalle lettere che sono poi giunte ai giovani dai carcerati. Luis Miguel ha scritto: "Amici e amiche, vi auguro buona fortuna nel futuro e che arriviate a trasmettere la gioia che avete dato ieri almeno a me personalmente"; e Marcello: "Mi avete portato un po' di pace interiore". Tra le lettere arrivate, c'era un biglietto con una scritta a colori: "EDUCATE IL BAMBINO E NON CASTIGHERETE L'UOMO".

I giovani attori hanno a loro volta testimoniato la ricchezza di un'esperienza non ordinaria: "Ora sì che ho imparato il valore della libertà!", ha detto uno di loro.

Don Juan Faner Bagur, il salesiano che ha scritto la relazione, ricorda con commozione come Don Bosco, proprio dall'esperienza fatta nelle carceri da giovane prete, ha tratto la decisione - che realizzò nell'intero arco della sua vita - di operare per evitare ai giovani la disgrazia della carcerazione o comunque del fallimento. (foto 2)

□

ITALIA: PELLEGRINI A COLLE DON BOSCO NEL "DB 88"

Il Rettore del tempio-santuario di Don Bosco al Colle, Don Elio Scotti, presenta alcuni dati globali: dal gennaio 1988 a fine ottobre i pellegrini che sono passati a "salutare" e a pregare Don Bosco sono stati oltre un milione. Sono giunti con 8.350 pullman e 150 mila auto. Tra loro era prevalente il numero dei giovani - notevolissimi i pellegrinaggi degli oratori milanesi e lombardi - che spesso hanno approfittato delle strutture per loro previste: una tendopoli nella quale sono passati 60 gruppi e un tendone per riunioni numerose. Non è facile enumerare le diverse iniziative, molto varie e talora fantasiose. Praticamente tutte le comunità salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice d'Italia, le associazioni Exallievi ed Exallieve, i Cooperatori Salesiani hanno organizzato pellegrinaggi. Così, numerose diocesi italiane, alcune delle quali ne hanno realizzato più di uno. Molti i gruppi stranieri, animati soprattutto dai Salesiani, specie dalla Spagna, Francia, da vari paesi dell'America Latina e dall'Asia.

Al di là delle cifre e del movimento, c'è da sottolineare l'atteggiamento dei pellegrini: "E' un miracolo tanta fede e devozione!", scrive Don Scotti. Non si va errati affermando che l' "anno di grazia" indetto dal Santo Padre in occasione del centenario ha confermato la grande popolarità del Santo dei Giovani e la sua forza di attrazione verso la salvezza.

□

ITALIA: AL CARD. MARTINI, LAUREA DALL'UPS

Una laurea "honoris causa" in Scienze dell'Educazione è stata decretata dalla Università Pontificia Salesiana di Roma al card. Carlo M.Martini, arcivescovo di Milano, "come modello significativo di una pastorale pensata, voluta, attuata secondo sensibilità e competenza pedagogica... con particolare attenzione ai giovani, e proposta con accenti convincenti ai propri collaboratori, con esplicito riferimento di ispirazione a San Giovanni Bosco"; e gli sarà conferita solennemente il 17 gennaio 1989 durante il Primo Congresso Internazionale di studi su San Giovanni Bosco, che avrà luogo a Roma dal 16 al 20 gennaio.
Le motivazioni di questo riconoscimento all'arcivescovo di Milano si rifanno a quanto ha detto il Santo Padre nella lettera "Juvenum Patris" del 31 gennaio 1988: "La chiesa si sente interpellata dalla domanda educativa, perché essa è là dove si tratta dell'uomo... Ciò comporta evidentemente un vero amore di predilezione per la gioventù". Queste affermazioni si ritrovano nell'impostazione pastorale data alla sua grande archidiocesi dal card. Martini. Tipica è la cura che egli ha "di permeare una non facile programmazione pastorale e l'azione diretta tra il popolo di Dio, con una chiara valenza pedagogica, dove finalità... di evangelizzazione chiaramente espresse si accompagnano e si realizzano con l'attenzione educativa di suscitare le condizioni di una libera e graduale risposta." Si rileva inoltre "la genialità del Cardinale Martini di spezzare il pane saporoso e genuino della Parola di Dio, attinta direttamente dalla Sacra Scrittura secondo la capacità che tutti gli riconosciamo, unendola a modalità esplicative di didattica eccellente e di immediata comprensione".
Le motivazioni si riferiscono in particolare alle ultime lettere pastorali su temi educativi (vedi ANS 1988, n.12, p.21), in cui è esplicito il riferimento di ispirazione a Don Bosco e al centenario. □

VOLONTARIE DI DON BOSCO

L'Istituto secolare fondato dal Ven. Don Filippo Rinaldi sta preparando l'Assemblea Generale (quello che per gli istituti religiosi è il capitolo generale) che riunirà nel prossimo anno a fine luglio e ad agosto le responsabili regionali e le delegate delle singole regioni dell'istituto. Sarà la terza volta che le Volontarie DB si ritroveranno in assemblea a raggio mondiale. Si tratta - scrive una delle responsabili - "di un vero avvenimento, una pagina di speranza, una creazione nuova dello Spirito".

Il punto principale di cui dovranno occuparsi le partecipanti sarà il testo delle Costituzioni, rinnovato anni fa e ancora in pratica sperimentale. Esso dovrà poi essere sottoposto all'approvazione definitiva della Santa Sede, dato che l'Istituto Volontarie DB è approvato da Roma. Inoltre l'assemblea generale dovrà rinnovare il direttivo eleggendo le nuove responsabili centrali.
Le Volontarie di Don Bosco sono oggi nel mondo circa un migliaio e vivono e operano secondo lo spirito di Don Bosco stando nelle loro famiglie e negli ambienti ordinari di lavoro e di impegno ecclesiale e sociale. Si ha notizia che negli ultimi mesi un piccolo gruppo di Volontarie ha dato i primi passi anche in Africa. Nello scorso ottobre hanno emesso la loro professione le prime VDB di lingua tedesca. Alla cerimonia era presente l'ispettore di Monaco, Germania Federale, Don August Brecheisen con diversi Salesiani e suore FMA.

□

INDIA: IMPORTANTI CONVEGNI

In occasione del giubileo d'oro dello studentato teologico del S.Cuore di Mawlay, Shillong, il 22 e 23 settembre scorso ha avuto luogo un incontro su "I Salesiani sacerdoti in India oggi". Una novantina di sacerdoti salesiani hanno ascoltato l' esposizione delle tematiche relative e le hanno discusse. Si è ascoltato e discusso della sfida che oggi devono affrontare i Salesiani in India, della spiritualità sacerdotale salesiana nel contesto indiano e della formazione intellettuale dei Salesiani candidati al sacerdozio.

Un seminario sul "Carisma salesiano e la situazione dell'India" è stato tenuto a Bandel Shrine nella casa per ritiri. Il tema si è sviluppato nelle problematiche seguenti: i Salesiani e l'inculturazione, la formazione salesiana e la situazione indiana, Salesiani ed evangelizzazione in India, Pastorale giovanile salesiana. Nelle discussioni e nelle conclusioni si è messo in evidenza la differenza tra azione sociale, che tende ad andare alla radice di mali sociali per colpirne le cause, e servizio sociale, un tipo d'intervento che porta un sollievo e un aiuto immediato in situazioni di estremo bisogno e di emergenza da calamità naturali.

Entrambi gli incontri si sono dimostrati molto concreti e utili per il continuo confronto tra le esigenze ideali e pratiche della vocazione salesiana e il presente della realtà dell'India. □

USA: LA CELEBRAZIONE "NAZIONALE" DEL CENTENARIO

"Il Madison Square Garden di New York è spesso un ambiente di dimostrazioni esuberanti, ma una di esse fu ispirata da un santo, invece che da divi dello sport". Così inizia la cronaca del "Catholic New York" che descrive la celebrazione centenaria avvenuta a New York il 9 ottobre scorso. Vi hanno partecipato cinquemila giovani e ragazze, allievi dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice degli Stati Uniti e del Canada. Tema della giornata fu "Gioventù: la finestra di Don Bosco sul futuro". La prima parte del programma è stata una celebrazione eucaristica intensamente vissuta in chiave giovanile, sia per la musica che per l' omelia presentata dal salesiano padre Christopher Woerz, un abile maneggiatore di burattini. L'arcivescovo di San Antonio, Texas, mons. Patrick Flores, che presiedeva la celebrazione fu entusiasta di tutto l'insieme, molto aderente al tema e reso interessante dallo spirito che animava la massa dei giovani. Dopo la messa ebbe luogo la manifestazione scenico-musicale, alla quale hanno partecipato attivamente circa 500 giovani e ragazze, i "Centennial Players". E' stato un susseguirsi di scene, danze, canti corali e canzoni, giochi di destrezza in un'atmosfera di grande eccitazione e gioia; una dimostrazione di quanto si siano impegnati tutti per la riuscita di uno spettacolo che ha voluto essere un omaggio a Don Bosco "giocoliere" e amico del gioco, ma anche una presentazione della figura del santo e del suo spirito. Il padre Stephen Shafran, coordinatore della manifestazione, ha dichiarato: "Abbiamo scelto come tema la "finestra", perché attraverso una finestra si può guardare al proprio futuro, ma anche vedere in essa un riflesso di se stessi"; e ha aggiunto che per la preparazione i giovani, che hanno dato dimostrazione della loro bravura, hanno occupato una settimana delle vacanze estive a New York oltre che tre weekend in settembre. Le impressioni soprattutto dei giovani sono state entusiaste. E' degno di nota che tutta la musica per la manifestazione è stata scritta dal padre Stephen Schenck, del Centro Salesiano di Pastorale Giovanile a Goshen, N.Y.

□

FRANCIA: IL PATRONAGE SAINT PIERRE DI PARIGI

Il Patronage Saint Pierre (PSP) di Ménilmontant è una casa, anzi più case, un insieme complesso di edifici e ambienti: la cappella, l'abitazione dei Salesiani, le sale di riunione e di attività, il bar, i due teatri. Vi ha sede anche la scuola diocesana del Sacro Cuore, che utilizza alcune sale e il cortile.
Per circolare all'interno di questo complesso ci vuole un bel mazzo di chiavi!
Ma il PSP è anche un insieme di organismi, sezioni e associazioni più o meno autonome, riunite sotto il titolo di "Oeuvre de Don Bosco". C'è l'AEP, Associazione di educazione popolare, col suo centro d'incontro per ragazzini dai 7 ai 13 anni, 180 iscritti; il centro Michele Magone per adolescenti, una sessantina; e, nelle vacanze di pasqua ed estive, vari campeggi per i giovani. Per giovani e meno giovani c'è il MPS, Ménilmontant Patro Sport con le sue diverse sezioni: basket, ping-pong, danza, ginnastica, bocce. E poi ci sono i teatri, che danno notorietà al PSP. In quello maggiore sarà prossimamente presentata la "Passione", 400ª edizione dal 1932 (il PSP fu fondato nel 1930). L'ATM, Atelier Théatre de Ménilmontant, è in mano a dilettanti qualificati.
Il PSP è soprattutto persone che vi si incontrano. E qui va segnalata un'altra sigla, ASPM, Associazione San Pietro Ménilmontant, che riunisce gli "ex" del Patronage, gli amici e i simpatizzanti: interessati all'opera educativa che vi si svolge, essi danno il loro contributo al funzionamento dell'opera insieme alle altre associazioni, e costituiscono una rete di contatti tra i gruppi diversi, stringendo relazioni di amicizia e fraternità con tutti i membri del PSP, con gli Exallievi e gli Amici di Don Bosco. E non mancano di partecipare alla vita associativa della zona, Parigi Est, soprattutto del 20° Arrondissement. Per molte persone il fatto di essere cresciute insieme, talvolta con una identica formazione, il fatto di essersi incontrate sovente, di aver lavorato insieme in impegni educativi, di avere ereditato uno stesso spirito, quello di Don Bosco, tutto ciò ha creato tra i membri numerosi e diversi del PSP un'amicizia e una familiarità che meraviglia e che è in grado di accogliere gente diversa, di superare punti di vista divergenti senza rotture, e di offrire al momento opportuno un aiuto agli amici in difficoltà. □

UN GIOVANE LITUANO, NOVELLO DOMENICO SAVIO

Alcuni antichi compagni e superiori di PIETRO PERKUMAS stanno raccogliendo testimonianze e documenti per istruire la causa di beatificazione di questo giovane lituano. Egli era nato nel 1917 ed era venuto a Torino dalla sua lontana patria, come tanti suoi connazionali in quegli anni, per farsi salesiano. Fu allievo e aspirante nell'Istituto Rebaudengo dal 1933 al 1937, anno in cui morì, lasciando nei compagni e negli educatori l'impressione di una vita e morte non ordinaria. Di lui si ricorda l'esemplarità dell'impegno, la serenità del comportamento, il fervore spirituale ben evidente in tutti i suoi tratti. L'antico assistente del Perkumas, Don Igino Muraro, attesta con grande entusiasmo la sua gioia e auspica un rapido inizio della causa, perché i suoi ricordi nei confronti di Pietro Perkumas sono molto forti ed egli attribuisce a lui più di una grazia. E come lui altri sono pronti a deporre sulla sua virtù eroica.
Diamo la notizia perché coloro che lo hanno conosciuto e stimato abbiano la opportunità di dare il loro contributo alla sua eventuale glorificazione. Testimonianze e relazioni di grazie siano indirizzate al Rev.mo Don Luigi Fiora, Procuratore Generale, Casa Generalizia Salesiana - via della Pisana, 1111 - 00163 ROMA AURELIO. □

POLONIA: IL SANTO PADRE ALLA "SUA" PARROCCHIA

Il 13 novembre scorso la Comunità parrocchiale di S.Stanislao Kostka di Cracovia ha celebrato solennemente il cinquantesimo della consacrazione della propria chiesa. E' la parrocchia - da sempre animata dai Salesiani - dove Karol Wojtyla visse e pregò durante gli anni della seconda guerra mondiale. Della sua relazione con quella parrocchia e con i Salesiani che l'animano il Papa ha parlato con molto affetto e stima durante la sua visita ai luoghi di Don Bosco. "Vengo qui in pellegrinaggio - *disse* - per ringraziare per la parte che ha avuto San Giovanni Bosco, la sua famiglia spirituale, il suo carisma, nella mia vita".
Durante la celebrazione giubilare il card. Franciszek Macharski, arcivescovo di Cracovia, lesse una lettera scritta dal Papa per i festeggiamenti: in essa così egli si esprime: "Con tutto il cuore partecipo all'atto di ringraziamento giubilare. Proprio la Comunità di Debniki e la chiesa parrocchiale hanno svolto un ruolo eccezionale nella mia vita personale. Tra i parrocchiani di questa comunità, tra i giovani e i pastori, mi è capitato di passare gli anni oscuri della occupazione tedesca. Là il Signore ha formato la mia giovinezza e proprio là si è maturata la mia vocazione al sacerdozio. Con vera gratitudine ricordo tutti: i vivi e i già morti, con i quali la Provvidenza a suo tempo ha voluto unire la mia vita. Con una particolare commozione ricordo coloro che sono stati arrestati e deportati nei campi di concentramento, coloro che hanno sofferto e che hanno portato a Dio il dono più grande, la loro propria vita. Sono convinto che il frutto del loro sacrificio, unito al sacrificio di Cristo, lo porto dentro di me, così come lo porta tutta la parrocchia".

Dopo la messa il cardinale ha inaugurato una cappella ex-voto in ricordo della presenza del giovane Wojtyla e della sua quasi quotidiana preghiera davanti all' Ausiliatrice, onorata in un altare laterale, e la sua viva partecipazione a un circolo giovanile clandestino di preghiera e di riflessione. Nella cappella è posta l'immagine dell'Ausiliatrice davanti alla quale il Papa asseriva di avere scoperto pregando il dono della sua vocazione sacerdotale. Ai piedi della statua è stata posta la seguente iscrizione: "Davanti a questa immagine dell'Ausiliatrice, pregando, ottenne ed approfondì il dono della vocazione al sacerdozio KAROL WOJTYLA, Apostolo del Rosario, Operaio della Solvay, Artista della parola, il Santo Padre Giovanni Paolo II. Nel Decimo Anniversario del Suo Pontificato, la Comunità Parrocchiale di Krakow - Debniki". □

ITALIA: RICORDO DI UN SALESIANO COADIUTORE

Nel quadro delle celebrazioni del centenario di Don Bosco, la città di Ravenna ha voluto ricordare un Salesiano Coadiutore, il Sig. DANTE DE MARIA.
Molto noto come maestro di rilegatura di libri, egli ha lavorato in varie scuole professionali salesiane, operando poi a lungo, fino alla morte nel 1985, proprio a Ravenna.

A cura dell'Assessorato Cultura e Spettacolo del Comune di Ravenna, dell'Opera Salesiana e della locale Unione Exallievi è stata realizzata una mostra delle opere del maestro De Maria in una galleria della città.
Così si sono potute ammirare riunite insieme molte delle artistiche rilegature che egli aveva realizzato e per le quali aveva avuto altissimi apprezzamenti.
E' stata insieme una testimonianza del ricordo profondo che ha lasciato in schiere di exallievi.

□

CUBA: NOTIZIE

Una professione perpetua non era stata pronunciata a Cuba da molti anni. Lo scorso 14 settembre questo avvenimento si è rinnovato in un clima di grande gioia alla professione del sacerdote Don Ricardo Padròn, nella chiesa di Maria Ausilia - trice a La Habana.

Nello scorso agosto un gruppo di 72 giovani e ragazze delle quattro presenze salesiane di Cuba hanno ripetuto l'esperienza, che in qualche modo si fa da una decina d'anni, di un campo estivo di formazione. Si sono radunati a Santiago de Cuba, nell'est dell'isola. Hanno potuto contare su un salesiano che veniva dalla Spagna, Don José Rodriguez Pacheco: avere uno che viene da fuori, a Cuba è già un fatto interessante. L'incontro ebbe un esito molto positivo anche in ragione della preparazione fatta nei mesi precedenti: i gruppi delle singole case avevano da studiare un punto preciso e da preparare un settore dell'organizzazione. Durante lo svolgimento dei lavori non mancarono momenti distensivi e l'ascensione al Pico Turquino (2000 m.s/m) dove ci fu la celebrazione dell'eucaristia. □

BRASILE: QUARTO CONVEGNO DELLA FAMIGLIA SALESIANA SUL "MENOR CARENTE"

A Belém do Parà si è svolto dal 10 al 14 ottobre scorso il IV Convegno della Famiglia Salesiana del Brasile sul "menor carente" (ragazzo povero). Questa volta si è studiata la formula "oratorio" come uno dei mezzi di più immediato ed efficace intervento. Il convegno ha voluto essere la celebrazione concreta e culminante del centenario di Don Bosco da parte della Famiglia Salesiana. Vi hanno partecipato tutti gli ispettori salesiani e le ispettrici delle Figlie di Maria Ausiliatrice, i responsabili più importanti dei Cooperatori, degli Exallievi e delle Volontarie di Don Bosco. Il clima e l'impegno sono stati dei migliori: si è colto quanto stia davvero a cuore ai figli di Don Bosco la sorte della gioventù. Particolarmente apprezzata fu la relazione di mons. Luciano Mendes, arcivescovo di Mariana e presidente della Conferenza espiscopale brasiliana (CNBB). Egli ha presentato la situazione dei "menores carentes" nel Brasile, ha sottolineato quanto fanno i Salesiani per raccogliere questa sfida e ha anche espresso apprezzamento per l'influsso positivo che le iniziative dei Salesiani hanno sui programmi e sull'azione pastorale della Chiesa brasiliana in questo delicato settore.

□

MOZAMBICO: UNA PARROCCHIA SALESIANA

Dal 1956 i Salesiani hanno assunto la cura della parrocchia-missione di San José de Lhanguene a Maputo: una missione che risale al 1892 e che oggi conta circa 100 mila abitanti, situata com'è al centro di una serie di "bairros". Ha una sola chiesa, quella di San Giuseppe, che è grande e funzionale; ma da quando la nazionalizzazione ha occupato gli edifici annessi, essa deve funzionare, oltre che da luogo di culto, da ambiente per saggi, recite teatrali, attività di promozione sociale, laboratorio femminile... La vita parrocchiale, oltre che nelle celebrazioni liturgiche, si manifesta nella catechesi settimanale (oltre 1300 iscritti), nei nove "nuclei" che operano nelle diverse aree di evangelizzazione della zona sul tipo di comunità ecclesiali di base, nelle commissioni che servono e animano diversi settori sociali e pastorali, come "Evangelizzazione e fede", "Laici e famiglia", "Giovani"; e infine, in diverse associazioni. Se si pensa che tutto dipende da un solo sacerdote fisso, è chiaro che c'è carenza di personale per animare adeguatamente la pastorale soprattutto giovanile e popolare. Come in tanti altri casi, "la messe è molta, gli operai sono pochi".

□

PERÙ: LAVORO SALESIANO PER I PIÙ POVERI

Pur nella grande varietà di ambienti e di situazioni anche giovanili, i Salesiani del Perù operano, coerentemente con il loro carisma, sempre in favore dei giovani e specialmente dei più poveri. Le forme che per questi ultimi si dimostrano più efficaci sono l'oratorio, adattato alle diverse situazioni, e la casa di accoglienza.

In tutte le diverse opere si sono andati moltiplicando gli "oratori satelliti" , nelle periferia delle città soprattutto, e fanno capo a un oratorio centrale,più strutturato. Sovente sono gestiti e animati sostanzialmente da exallievi, cooperatori o addirittura dagli alunni più maturi dei collegi, sia dei Salesiani che delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Questi oratori satelliti sono oltre una cinquantina, soprattutto a Callao, Ayacucho, Breña, ecc.; e si calcola che circa 25 mila ragazzi e giovani siano seguiti educativamente in tali istituzioni.

Particolare importanza rivestono gli oratori del Rimac a Lima e quello di Bosconia a Piura, nel nord: in essi, che servono un numero straordinario di ragazzi, lavorano unitariamente i diversi rami della Famiglia Salesiana.

Sulla linea dell'assistenza ai giovani più sfavoriti vanno ricordate le istituzioni "La Ciudad del Niño" di Huancay nel cuore delle sierre del Perù: essa dà ospitalità prioritaria agli orfani dei lavoratori delle Ande Centrali. Similmente a Cusco è sorta la "Casa Don Bosco", che cura in modo particolare gli oratoriani che non hanno appoggi di famiglia e sono esposti a ogni pericolo. Così ad Arequipa opera "El Albergue de Menores Don Bosco", che offre ai ragazzi abbandonati che sono sulla strada, una casa, cibo, avviamento al lavoro. □

SCAFFALE: AFRICA SALESIANA - VISITA D'INSIEME, LUSAKA APRILE 1988
PASTORAL AMAZONICA - SEMANA DE ESTUDIOS MISSIONARIOS, CAMPO GRANDE SEPTEMBRE 1988, a cura del Dicastero per le Missioni, Roma 1988

In questi due volumi editi dal Dicastero per le Missioni sono raccolti gli atti di due incontri importanti.

La visita d'insieme in Africa a Lusaka, Zambia, la prima mai fatta, rappresenta una tappa capitale del "progetto Africa". I rappresentanti di quasi tutte le presenze hanno esposto la situazione dei singoli paesi, con riguardo particolare alla condizione giovanile, alla presenza salesiana e al lavoro svolto e da svolgere. Tutto questo costituisce una puntualizzazione che non potrà non essere tenuta in conto nei prossimi anni e diventerà un documento prezioso per chi studierà i primi dieci anni dell' "avventura africana" della Congregazione.

Il volume ha un pregio "difficile", ma segno dei tempi: le diverse relazioni sono state riprese nella lingua di coloro che le hanno fatte; si va così dall'italiano all'inglese, dallo spagnolo al francese. E' una nuova maniera di convivere, che presenta delle difficoltà, ma ha dei vantaggi molto superiori e dà il senso della mondialità della Congregazione.

L'altro volume, sulle missioni della zona amazzonica, è tutto redatto in portoghese e spagnolo. Costituisce una documentazione molto nutrita di quanto hanno fatto e stanno facendo i Salesiani per le popolazioni indigene, oggi più che mai minacciate, ma soprattutto testimonia l'impegno di evangelizzazione dei Figli di Don Bosco e la loro apertura sul futuro, nel tentativo di predisporre i passi giusti in una situazione quanto mai fluida, sia dal punto di vista culturale che della evangelizzazione. Sono volumi che diranno e daranno molto a tutti coloro che si interessano di animazione missionaria salesiana e a chi studia con passione i problemi dell'evangelizzazione oggi. □

BOLIVIA: ANNO MARIANO E CENTENARIO A SANTA CRUZ

Nello scorso agosto i Salesiani della Bolivia hanno solennizzato in Santa Cruz de la Sierra la conclusione dell'Anno Mariano e il centenario "DB 88" con tre realizzazioni: si tratta della consacrazione del tempio-parrocchia di Maria Ausiliatrice (vedi ANS 1988, n.11, pag.20) e della posa della prima pietra di un "Albergue Miguel Magone" per i cosiddetti "palomillas", i ragazzi di strada che, purtroppo, come farfalle sono preda di false luci, e dei quali i Salesiani di Santa Cruz si stanno attivamente interessando (vedi ANS 1988, n.6, pag.8). Inoltre negli ambienti della scuola salesiana di Muyurina 21 nuovi cooperatori salesiani hanno fatto la loro promessa entrando così in pieno nella Famiglia Salesiana. Li circondavano altri Cooperatori e vari Salesiani in un clima di gioia familiare .

□

PERÙ: TURISMO DIVERSO

Negli istituti scolastici di livello sociale medio alto è quasi di prammatica alla fine dei corsi superiori un viaggio turistico di grande respiro. Nel collegio "Maria Auxiliadora" di Cusco, diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, alla fine dello scorso anno scolastico le ragazze che hanno conseguito il diploma di scuola superiore hanno accolto con entusiasmo una proposta diversa e in certo modo rivoluzionaria: sono andate in una zona interna del Perù, dove i missionari salesiani hanno cura pastorale di una missione vastissima con 160 diverse comunità a Quebrada Honda. Così Don Osvaldo Romero e Don Juan Polentini hanno avuto un aiuto straordinario. Le ragazze, animate dalle suore con a capo la direttrice e da alcuni genitori che le hanno accompagnate, hanno potuto avvicinare la gente nel suo ambiente povero e disagiato. Hanno preparato coppie al matrimonio religioso, al battesimo dei bambini, alle prime comunioni. Hanno condiviso situazioni e difficoltà che nella loro normale condizione sociale non avrebbero mai sperimentato.

La soddisfazione e l'entusiasmo tratto da questa "avventura missionaria" orienta ormai anche le future classi terminali a scegliere questo tipo di "premio di fine corso".

□

SCAFFALE: PIETRO BRAIDO, L'ESPERIENZA PEDAGOGICA DI DON BOSCO, Editrice LAS, Roma 1988, Lire 18.000

Tra le numerose opere pubblicate su Don Bosco durante l'anno centenario della sua morte - opere di diverso peso e levatura - questa di Pietro Braido arriva con molta opportunità, perché mette in evidenza, da un punto di vista storico e scientifico, uno dei motivi fondanti dell'importanza umanistica e sociale di Don Bosco: la sua esperienza pedagogica, diventata il suo "sistema" educativo.

L'opera "non intende offrire programmi di azione immediatamente applicabili - scrive l'A. nella presentazione -; ma, semplicemente, descrivere gli elementi originali essenziali, pur storicamente condizionati e limitati, dai quali, soltanto , derivano validità e credibilità progetti presenti e futuri, destinati a spazi e a contesti diversi". E' quindi una rivisitazione del Don Bosco Educatore e fondatore di istituzioni educative, la ricerca più chiara e persuasiva possibile dei valori pedagogici "eterni" che costituiscono l'eredità non peritura del Santo piemontese sul terreno della dottrina e della pratica educativa. E' evidente l' indispensabilità di un'opera simile per chi desidera conoscere non superficialmente il pensiero e la prassi educativa di Don Bosco, e l'utilità per coloro che, immersi nell'azione, intendono ispirarsi in qualsiasi misura al suo "carisma".

□

SWAZILAND: COINVOLGERE I LAICI

Il padre Sean Murphy, salesiano irlandese, lavora nella parrocchia della cattedrale di Manzini, la seconda città dello Swaziland. E' quella l'unica parrocchia della zona che ha le messa ogni domenica dell'anno. Ci sono almeno venti altri centri di celebrazione che dipendono dalla cattedrale: il più vicino a sei chilometri dalla città; e il più lontano a circa cento chilometri! Per mancanza di sacerdoti la maggior parte di queste comunità ha la messa solo una volta al mese ; e alcune addirittura due o tre volte all'anno.

"Qualche anno fa ci siamo resi conto che lo Swaziland era una 'chiesa dipendente' - dice padre Sean -. Abbiamo esaminato seriamente la situazione e abbiamo concluso che siamo dipendenti dall'estero per i preti, dall'occidente per i soldi, da una cultura totalmente diversa per il materiale catechistico. Così abbiamo deciso di cominciare dalle radici. Inizialmente abbiamo diviso la complessa parrocchia della cattedrale in piccole comunità. Solo nella città di Manzini sono 12. Poi abbiamo avviato un programma per una presa di coscienza parrocchiale, invitando ciascuna comunità a mandare almeno tre rappresentanti (un uomo, una donna e un giovane) a una serie di incontri che abbiamo programmato. Il progetto ebbe pieno successo. All'inizio ci fu molto da faticare. Abbiamo tradotto tutto il materiale nella lingua locale e ne abbiamo fatto un dossier d'uso per i bisogni culturali, sociali e religiosi della nostra gente in Swaziland. Quindi siamo andati oltre con i leader laici e li abbiamo incoraggiati a seminare la parola nelle loro zone".

Ci è voluto tempo, ma quando il processo si è chiuso la gente si è trovata coinvolta in ogni cosa, dall'ordinazione del vescovo locale alla visita ai malati, alla preparazione per il battesimo, la cresima e l'eucaristia.

"E' importante rendersi conto che tutto ciò cammina a rilento - avverte padre Sean. - La pazienza è una virtù indispensabile quando si tratta di costruire la chiesa con un coinvolgimento che comincia dalle radici. Ma nel lungo periodo avrete una chiesa più vibrante e impegnata". □

SCAFFALE: AA. VV., SALESIANI E PASTORALE TRA GLI UNIVERSITARI, a cura di Carlo Nanni, Editrice SDB, Roma 1988, s.i.p.

Il volumetto, edito a cura del dicastero per la pastorale giovanile e della "Visitatoria" dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, presenta le relazioni e le esperienze che hanno costituito i contenuti del convegno - primo del genere - tenuto a Roma nell'aprile p.p.

"L'incontro era stato preparato da un rilevamento, da cui sono emerse la consistenza e la varietà dei servizi offerti dai Salesiani, che vanno dall'assistenza a gruppi di universitari, ai pensionati, alle cappellanie, alla gestione di strutture accademiche di livello universitario". Per quanto il settore finora non sia stato molto considerato ufficialmente, ha di fatto uno spessore notevole; e nasce un'esigenza di maggiore attenzione, per la crescita del numero degli universitari e per il prolungamento dello stadio giovanile, imposto dall'attuale struttura della società soprattutto occidentale. Questa maggiore attenzione corrispondente alla raccomandazione del Rettor Maggiore alla fine del CG 22: "E' importante non fermarsi all'adolescenza... ma spingersi più oltre, verso la gioventù".

Il convegno, che ha contato presenze di diversi contesti europei, non ha tanto dibattuto il tema della pastorale della cultura a livello universitario, quanto quello della cura educativo-pastorale dei giovani universitari. Nella sintesi

conclusiva emergono le linee operative suggerite e i "voti" che i convegnisti hanno elaborato, tra cui l'auspicio di una più viva attenzione a questo settore fortemente problematico, e di una maggiore comunicazione tra le varie iniziative salesiane a favore di questa categoria di giovani.

□

SPAGNA: UN PERIODICO DI ANIMAZIONE SALESIANA GIUNGE AL 100° NUMERO

Nel gennaio 1989 giunge al suo centesimo numero dopo dieci anni di servizio continuato, creativo e puntuale, il sussidio "VENTALL".
"VENTALL" nacque dopo il Capitolo Generale XXI della Congregazione, Capitolo che aveva sottolineato l'importanza dell'animazione comunitaria per l'evangelizzazione dei giovani. Gli fu dato il nome "VENTALL" - vèntola - perché fin dall'inizio volle essere "uno strumento modesto, casalingo e insieme utile, che non prende tutto da fuori, ma che aiuta ad animare il fuoco che già esiste in ogni comunità", come si esprimeva la presentazione del primo numero.
Ogni mese arriva a tutte le comunità dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Spagna e ad alcune anche di altre nazioni, con un materiale vario, pratico e semplice per l'animazione della vita comunitaria salesiana. La redazione è realizzata insieme dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice delle ispettorie di Barcellona: una chiara testimonianza della realtà della Famiglia Salesiana.

□

SPAGNA: ORATORIO ESTIVO

A Còrdoba il collegio salesiano si trova in una zona popolare, circondato da "barrios" dove sono molti i ragazzi che, finite le scuole, passano in strada la gran parte delle giornate. I Salesiani da anni aprono gli ambienti del collegio durante le vacanze a queste frotte di ragazzini e giovani, che arrivano quasi a un migliaio. E non è solo un'accoglienza di ambiente, ma si tratta di programmi precisi, anche se elastici, sulla linea dei quali a questi ragazzi viene dato uno stimolo educativo mediante un buon uso del tempo di vacanza. Sono previste attività di ogni giorno, settimanali e straordinarie. Tra le prime naturalmente ha il maggiore spazio il gioco, organizzato e seguito in modo che diventi uno strumento di educazione; ma non mancano attività di lavoro e manualità pratica e momenti di riflessione, catechesi spicciola e preghiera. Vi si aggiunge quel clima che di solito si crea negli oratori, per cui coloro che li frequentano si sentono un po' diversi anche senza darsene conto.
La forza portante delle iniziative è naturalmente il gruppo degli animatori. Qui è davvero presente la Famiglia Salesiana. Ci sono alcuni Salesiani e con loro in prima linea vari Exallievi, Cooperatori giovani e meno giovani, ragazzi del Movimento Luz-Vida, membri dell'Associazione di Maria Ausiliatrice e dell'Associazione Genitori degli alunni del collegio. Questo folto gruppo di animazione non pensa solo alla presenza in mezzo ai ragazzi e alla loro educazione, ma va formando se stesso come gruppo e cura la formazione e animazione degli stessi animatori: ogni giorno ha un momento particolare di preghiera, ogni settimana un incontro formativo e uno di revisione e programmazione.
Durante la scorsa estate ha naturalmente occupato il campo dell'attenzione la figura di Don Bosco; e, al di là delle migliori previsioni, tra animatori e ragazzi è stato possibile realizzare una rappresentazione musical "DON BOSCO" che ha suscitato un indescrivibile entusiasmo.

□



A N S - 89/1 Jakarta, Indonesia: Il Rettor Maggiore con i giovani salesiani di Timor **1**

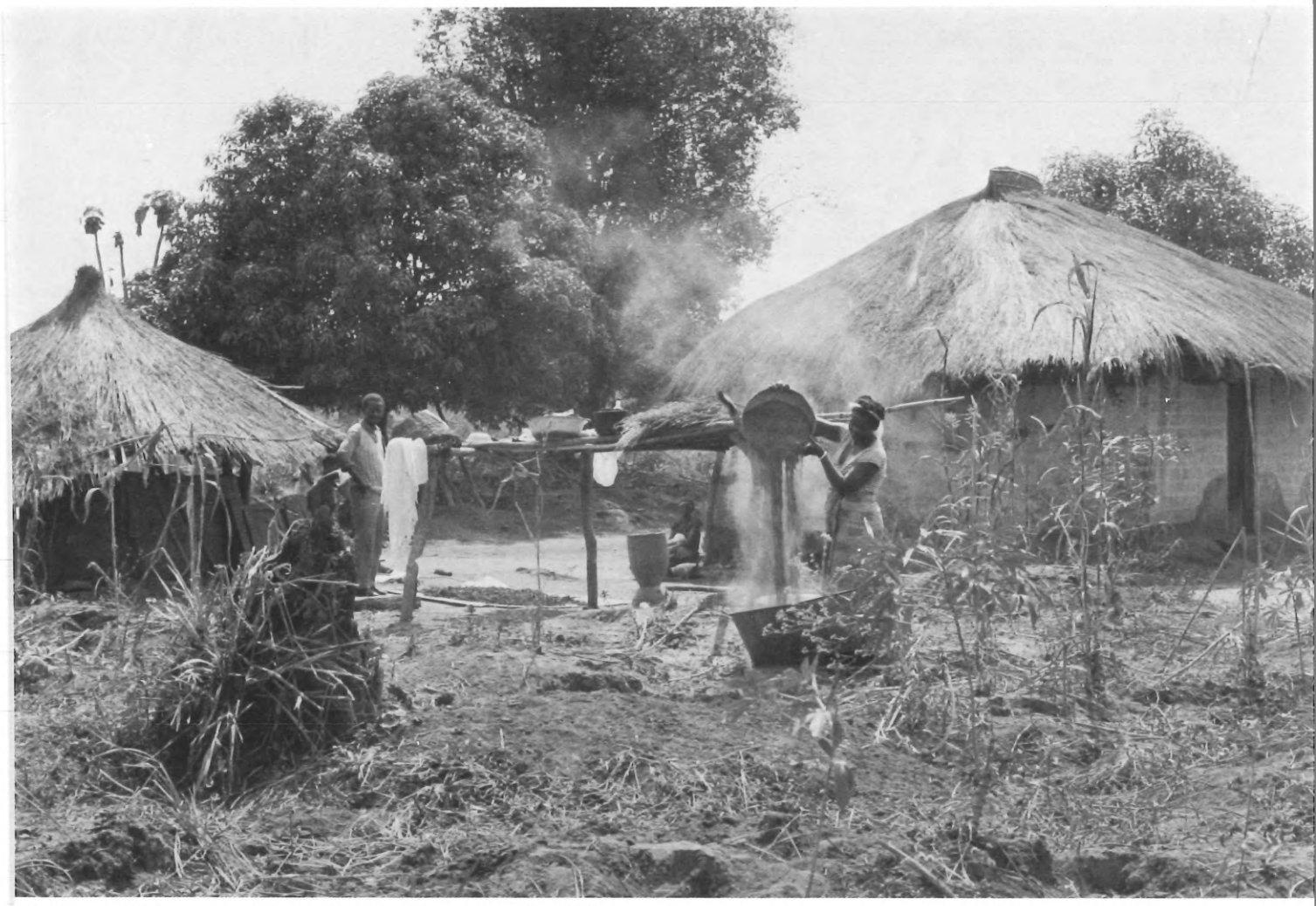




ANS - 89/1 Lubumbashi, Zaïre: Giovani salesiani africani all'inaugurazione del nuovo studio teologico **3**



ANS - 89/1 Lubumbashi, Zaïre: Il dirett. del nuovo studio teologico presenta l'edificio alle autorità



A N S - 89/1 Lufubu, Zambia: Un villaggio della zona **5**



A N S - 89/1 Lufubu, Zambia: Si sta pulendo un canale per l'irrigazione **6**



ANS - 89/1 Lufubu, Zambia: La sede del centro salesiano **7**



ANS - 89/1 Lufubu, Zambia: Cottura del mais per fabbricare la birra **8**

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

FEBBRAIO 1989
Anno 35 n. 2

DOCUMENTAZIONE

3 Proposte operative del Convegno del Cairo
3 Sudan: Inizi difficili e promettenti
6 Da una lettera della Madre Generale delle FMA
7 Don Bosco-Comboni: Quasi una nostalgia d'Africa
10 Una regione vivace e problematica
12 Australia: Il "modo salesiano" di trattare coi giovani
17 Paraguay: Tra gli indios Ayoreos del Chaco
18 Francia: Impressioni di giovani
19 Una curiosità: l'ironia diventa realtà
22 Don Bosco in ... pillole

CRONACHE

2 Egitto: Convegno sull'azione educativa in ambiente islamico
5 Celebrazioni conclusive del "DB 88" a Roma
9 Madagascar: A Mahajanga si procede alla salesiana
Italia: Cooperatori e famiglia
12 Cile: Contributo italiano per lo sviluppo
13 Italia: Riconoscimento di benemerenza educativa
Italia: Concorso su un film educativo
Francia: Una via di Parigi intitolata a un salesiano
15 Cecoslovacchia: Celebrazione del "DB 88"
19 Ecuador: Notizie varie
21 Malta: Il Rettor Maggiore nell'Isola dei Cavalieri
23 Cooperatori: A Roma, Consulta Mondiale
24 Italia: Un oratorio salesiano a Reggio Emilia

FLASH

6 Italia: Ospedale torinese intitolato a Don Bosco
8 Bolivia: Pastorale andina
11 Haiti: La presenza salesiana
Giappone: Una nuova chiesa dedicata a Don Bosco
14 Italia: Per i giovani in difficoltà
Guinea C.: Il Natale è anche per i musulmani
India: Francobollo per Don Bosco
15 Brasile: Volontariato missionario
16 India: Impegno salesiano nel Gujarat
Perù: Per le ragazze "campesinas"
20 Italia: Per i carecerati
22 Costa Rica: Lavoro salesiano
24 Paraguay: Presenza dove più urge il bisogno

SCAFFALE

21 SUSSIDI 2 - Dizionarietto - Alcune situazioni, istituzioni e personaggi dell'ambiente in cui visse Don Bosco

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

REDAZIONE
Raimondo Loss
RETTORE RESPONSABILE
Marco Bongioanni

GISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

EGITTO: CONVEGNO SULL'AZIONE EDUCATIVA IN AMBIENTE ISLAMICO

Per la prima volta si sono incontrati, per uno studio e un confronto su "Educazione cristiana ed evangelizzazione in ambiente islamico", Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice che lavorano in undici paesi a prevalenza o forte presenza islamica: Cisgiordania, Egitto, Etiopia, Giordania, Israele, Libano, Marocco, Senegal, Siria, Tunisia e Turchia. E non sono i soli paesi islamici in cui c'è una presenza salesiana.

Il convegno, preparato da tempo, si è svolto al Cairo dal 30 dicembre 1988 al 3 gennaio 1989, in una casa di ritiri delle Pie Madri della Nigrizia.
Attorno a Don Luc Van Looy, consigliere generale per le missioni, che ha presieduto le riunioni, erano presenti l'ispettore dei Salesiani dell'ispettoria del Medio oriente, Don Alfredo Picchioni, e l'ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice dell'analoga ispettoria, Suor Adriana Grasso, con tutti i loro consiglieri. I partecipanti erano 42.

L'aspetto più interessante del convegno è stato lo sforzo, costantemente presente, di capire gli ambienti e di studiare il rapporto - come Salesiani e 'cattolici latini' - non solo con l'Islam, ma anche con le svariate confessioni cristiane presenti in alcuni dei paesi rappresentati, ad es. in Egitto, Siria, Turchia. Fu esaminata accuratamente la realtà e si è constatato che le situazioni sono molto differenti da un paese all'altro, proprio per la varietà delle 'miscele' religiose. Per questo - si è detto - dove non c'è alcuna presenza cristiana la situazione è davvero particolare.

I temi trattati e discussi sono stati più specificamente quello educativo e religioso; e da un punto di vista di metodo e di intervento, la realtà dell'oratorio e i vari aspetti della promozione della donna.
Sulla base delle risultanze reali, si è discusso delle rispose che Salesiani e suore FMA possono dare.

Le relazioni sono state notevoli: hanno parlato ai convenuti padre Georges Anawati, domenicano, sul tema "Cultura e società"; il salesiano Don Bashir Souccar su "Educazione in contesto islamico"; la suora FMA Sr. Ibtissan Khassis su "Promozione umana e condizione della donna"; e mons. Hanna Golta, ausiliare del Patriarcato copto-cattolico su "Rapporti tra religione islamica e cattolica".
Don Luc Van Looy ha concluso con una riflessione su "L'Oratorio: luogo d'incontro".

Dai suggerimenti dei relatori, dalle discussioni e dagli scambi di esperienze sono scaturite alcune proposte operative: è stata una mèta raggiunta come gruppo e quindi tanto più valida come punto di riferimento per l'azione futura.
Il clima del convegno è stato estremamente fraterno e cordiale, molto franco nella denuncia delle difficoltà, ma altrettanto ottimistico nell'insieme. Una volta di più si è sperimentato quanto valida sia la collaborazione e l'azione solidale tra Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice.

Una particolare sottolineatura è stata data alla funzione dell'oratorio - e dello spirito oratoriano di apertura e di accoglienza da dare a ogni tipo di opera - come vera possibilità di azione educativa interconfessionale e di fioritura dei valori spirituali tra le nuove generazioni di questi paesi. *(foto 1-2)*

PROPOSTE OPERATIVE PER SALESIANI E FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
CHE OPERANO IN CONTESTO ISLAMICO

1. Assunzione comunitaria e personale dei valori della società in cui siamo inseriti: * lingua - cultura - religione
   * conoscenza del territorio ed esigenze dei destinatari
   * animazione vocazionale e formazione iniziale in loco.
2. Impegno a tutti i livelli di mentalizzazione e apertura nelle nostre attività pastorali al mondo giovanile islamico.
3. Vivere il valore dell'accoglienza, aprendo cuori e porte a tutti i giovani indistintamente.
4. Curare l'identità dei destinatari (cristiani), radicandoli nel Vangelo e nei valori della loro chiesa, per aiutarli a vivere come lievito nella pasta, aperti anche ai non cristiani.
5. Riscoprire l' "oratorio" come proposta tipicamente salesiana, espressa in varietà di strutture e situazioni.
6. Coltivare in tutti i destinatari i valori religiosi in modo progressivo.
7. Dove l'ambiente sociopolitico-religioso ci limita ad un particolare tipo di presenza, si cerchi di raggiungere gli "esclusi" tramite pluralità di attività e di interventi.
8. Favorire la promozione della donna, con la presa di coscienza delle sue possibilità, del suo ruolo specifico nella famiglia e nella società, promovendone l'istruzione e aiutandola ad inserirsi nel mondo del lavoro.
9. Collaborazione fra Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice nelle fasi di programmazione, attuazione e verifica del progetto pastorale nel territorio.

Il Cairo, 3 gennaio 1989

SUDAN: INIZI DIFFICILI E PROMETTENTI

Dopo un tentativo fallito in luglio, ultimamente Don Luc Van Looy, Consigliere generale per le missioni, ha potuto realizzare una visita a Khartoum, nel Sudan. Vi è andato per Natale 1988 e vi è rimasto quasi una settimana. La visita è stata importante per una conoscenza diretta della situazione, soprattutto dei numerosissimi rifugiati accorsi alla capitale dal sud del paese in preda a una guerriglia che dura da vent'anni, e per dare una assistenza diretta al decollo della presenza salesiana in quella città. Don Luc si sarebbe dovuto incontrare in loco col superiore della visitatoria dei Salesiani dell'Est Africa, Don Thomas Thayil, che risiede a Nairobi; ma, per i contrattempi dei viaggi, piuttosto difficili e aleatori in quelle regioni, tale incontro non è avvenuto.
Al suo rientro a Roma Don Luc ci ha esposto sommariamente la situazione attuale del paese e la posizione e attività dei Salesiani.

IL PAESE

Il Sudan si estende per 2,5 milioni di kmq ed ha circa 22,83 milioni di abitanti. Si divide in due zone molto diverse sia dal punto di vista geoclimatico che etnico: il nord è quasi totalmente desertico, ha una popolazione a predominanza araba e musulmana; il sud presenta terre fertili, ricche di acqua e dove piove molto, con popolazione costituita da varie etnìe africane in cui è ancora forte l'organizzazione tradizionale delle tribù; una popolazione in buona parte animista, ma dove è diffuso il cristianesimo (un 5% sulla popolazione totale del Sudan professa la religione cattolica).

LA SITUAZIONE

Il conflitto interno, iniziato nel 1969, è sempre vivo e ha prodotto situazioni di gravissimo disagio. E' ricordato in particolare il 1972, anno in cui, secondo stime attendibili, il numero dei morti avrebbe raggiunto quasi il milione. La guerriglia fa capo alla SPLA (Sudan People Liberation Army), che lotta in vista delle libertà del sud, contro l'imposizione della legge islamica (Sharia). Il protrarsi della guerriglia e delle sue azioni spietate ha spopolato le campagne spingendo le popolazioni rurali verso i centri più importanti, e paralizzando in tal modo la produzione agricola; e le conseguenze economiche e alimentari sono facilmente immaginabili, insieme agli arbìtrii che le due parti in lotta continuamente commettono.
Nello scorso agosto a questo flagello si è aggiunta una rovinosa inondazione che ha tolto il tetto a moltissime famiglie, colpendo in particolare la capitale Khartoum. Così si calcola che attualmente attorno a Khartoum i rifugiati in condizioni molto precarie siano circa un milione e mezzo.
Da molti paesi e organizzazioni occidentali vengono spediti nel Sudan aiuti importanti in alimentari, vestiario e medicinali; ma una grossa parte di tali aiuti finisce nelle mani dell'esercito e alle popolazioni indigenti arriva ben poco.
Il Sud, ad economia agricola, è in una situazione spaventosa. Si aggiungono le difficoltà fra le diverse tribù, rinfocolate da chi ha interesse alla divisione. La lotta si inasprisce per ragioni di prevalenza, di invidia, di sopravvivenza e le campagne sono sempre più abbandonate. Ad esempio la tribù dei Dinka, una delle più numerose - dedita all'allevamento di bovini, per il quale ha bisogno di libero pascolo - è ridotta all'estremo.

Dal p.d.v. religioso, i cristiani del Sud sono seguiti dai loro preti e suore,ma solo nei centri, perché le visite tradizionali ai villaggi sono impensabili nel clima attuale; e c'è, oltrettutto, carenza di clero e di cura pastorale.
A Khartoum per i cristiani c'è una certa tolleranza e, con qualche cautela, si può operare. Dato che tra i rifugiati i cristiani sono numerosi, il lavoro pastorale è soprattutto rivolto a loro.

LA PRESENZA SALESIANA

I Salesiani delle ispettorie dell'India, hanno preso in proprio le presenze in questo paese. Gli inizi sono stati difficili. Da Juba, nel profondo sud (era stata la prima presenza, dal 1982), hanno dovuto temporaneamente ritirarsi per sicurezza. Oggi sono presenti a Wau, nel sudovest - dove hanno una scuola media "Giovanni Paolo II", mentre le suore FMA vi hanno un asilo e una scuola elementare -; e a Khartoum, dove si trovano dal 1986.
Dal luglio 1988 quattro Salesiani hanno assunto in quest'ultima città la scuola tecnica San Giuseppe della diocesi, la quale l'ha affidata a loro. Si sta cercando di potenziare la tipografia, mentre continuano gli altri settori, come la falegnameria, la meccanica e l'automeccanica, ancora in parte in mano ai Padri Comboniani. C'è inoltre una scuola elementare che, in due turni giornalieri, accoglie circa 800 ragazzini in massima parte figli di rifugiati e perciò in gran numero cristiani. Un grosso impegno è costituito dalla parrocchia di San Giuseppe: una comunità un po' tutta da costruire, con una popolazione di circa 80 mila abitanti e senza un centro, una chiesa. Tra questa gente poverissima, che vive in capanne di cartone, le celebrazioni si fanno sotto delle tettoie di paglia

piantate in otto diversi punti della zona. La popolazione comunque fa capo alla parrocchia e alla comunità dei Salesiani per moltissimi servizi, alimentari, sanitari, sociali. Il campo - dice Don Luc - è bello, vastissimo e... molto salesiano.

Prossimamente inizieranno la loro attività nella stessa zona, in un sobborgo chiamato Shadjera, le Figlie di Maria Ausiliatrice, con una comunità addirittura 'intercontinentale', perché conterà suore rappresentanti dell'Asia, America Latina ed Europa. La loro casa è già pronta.
Ancora una volta in queste presenze si riconferma il carisma di Don Bosco: a favore dei più poveri. *(foto 3-5)*

□

CELEBRAZIONI CONCLUSIVE DEL "DB '88"

Il centenario di Don Bosco, iniziato ufficialmente a Torino il 30-31 gennaio 1988, ha avuto la conclusione principale a Roma il 31 gennaio c. a.
La commemorazione civile, promossa dal Comune di Roma, si è svolta nella mattinata al palazzo del Campidoglio. Alla presenza delle Alte Cariche dello Stato Italiano, di numerosi Ministri, Senatori e Deputati, degli Ambasciatori presso il Governo Italiano e presso la Santa Sede dei Paesi in cui lavorano i Salesiani, di numerosi Em.mi Cardinali, del Rettor Maggiore, della Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei rispettivi Consigli Generali e dei massimi Rappresentanti della Famiglia Salesiana, ha tenuto il discorso commemorativo l'on. Giulio Andreotti, Ministro degli Affari Esteri d'Italia.

Nel pomeriggio ha avuto luogo la celebrazione religiosa al Tempio di San Giovanni Bosco a Cinecittà, con folta presenza di Salesiani, suore FMA, membri della Famiglia Salesiana e grande folla di fedeli: presiedeva la concelebrazione il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò.

Nella seconda metà di gennaio si sono svolte a Roma due manifestazioni culturali di alto livello, che hanno costituito quasi il preludio delle celebrazioni finali del "DB'88".
Anzitutto il "PRIMO CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI SU SAN GIOVANNI BOSCO". Ha avuto luogo presso la Università Pontificia Salesiana di Roma, dalla quale è stato programmato, e ha visto presenti alcune delle massime autorità della storiografia contemporanea. Dal 16 al 20 gennaio i congressisti hanno seguito sei relazioni e 24 comunicazioni, alcune tenute da docenti dell'UPS e della facoltà "Auxilium" delle Figlie di Maria Ausiliatrice: un contributo complesso e imponente allo studio della figura e dell'opera di Don Bosco.

Dal 22 al 26 gennaio, presso il "Salesianum" di via della Pisana, è stato tenuto a cura del dicastero per la Famiglia Salesiana un 'symposium' su "DON BOSCO FONDATORE": vi hanno partecipato studiosi della Famiglia Salesiana che, seguendo otto relazioni e tre comunicazioni, hanno approfondito questo aspetto importante e non ancora molto studiato del Santo dei Giovani.
I lavori sono stati introdotti da Don Sergio Cuevas León, Consigliere generale per la Famiglia Salesiana, e furono conclusi dal Rettor Maggiore con una relazione sul "Significato ecclesiale e sociale di Don Bosco Fondatore, nell'oggi della Chiesa e della società".
ANS darà una più ampia relazione di questi avvenimenti nel prossimo numero.

□

DA UNA LETTERA DELLA MADRE GENERALE DELLE SUORE FMA

Madre Marinella Castagno, rientrata ai primi di dicembre scorso da una visita d'insieme in India - dove le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno quattro ispettorie con 600 suore, ormai in stragrande maggioranza indiane, e quasi un centinaio di novizie - ha espresso in una lettera le sue impressioni.
Ne riportiamo qualche tratto più significativo.

"In India ho avuto la gioia e il conforto di constatare quanto sia intenso e promettente l'apostolato tra la numerosa gioventù tanto assetata di bene.

Ovunque si rimane colpiti dal profondo senso di Dio presente nell'anima indiana. (...)
Certamente oggi l'influenza della secolarizzazione incomincia a farsi sentire anche là, soprattutto attraverso i mass-media, e in forma più sensibile tra la gioventù. Tuttavia il campo di lavoro è ancora fertile e la semina della Parola di Dio si prospetta feconda.

Le sorelle impegnate in diverse forme di apostolato - dalle scuole di ogni ordine e grado alle varie attività di carattere sociale e alle missioni con visite ai villaggi lontani -sono veramente ammirevoli per lo spirito di sacrificio e per la serena dedizione e disponibilità ad ogni genere di lavoro.

La collaborazione con i Salesiani e gli altri membri della Famiglia Salesiana, rafforzata in questo anno centenario di Don Bosco, rende possibile un vasto apostolato nello spirito genuino del Fondatore.

L'opera salesiana ha molte possibilità di sviluppo per il contesto sociale in cui è inserita: tanta gioventù e tanta povertà. (...)Proprio tra gli ultimi si trova modo di vivere in pienezza la vocazione salesiana.
L'impegno delle sorelle, in maggioranza giovani, è consolante ed è frutto del buon seme gettato sessantasei anni or sono dalle prime missionarie in un terreno fertile e promettente. Il continuo fiorire di vocazioni apre ad una grande speranza.

Alle care sorelle indiane - affinchè tutte possiamo camminare con rinnovato slancio sulla via di Don Bosco e di Madre Mazzarello - ho lasciato il seguente impegno:
'L'educazione delle giovani,
specialmente delle più povere,
è nostro preciso dovere.
pregate perchè tutte possiamo tradurla
in una nuova evangelizzazione
in ogni parte del mondo'".

□

ITALIA: OSPEDALE TORINESE INTITOLATO A DON BOSCO

Dal primo gennaio 1989 l'ospedale "Nuova Astanteria Martini" di Torino ha assunto il nome di "GIOVANNI BOSCO".
"Per ricordare prima l'uomo che il sacerdote - spiega il Comitato di gestione dell'Unità Sanitaria responsabile nella delibera - ; l'uomo che ha fatto del proprio apostolato tra i poveri, tra i deboli e gli emarginati l'esempio di un impegno sociale che ha valore universale, per i cattolici come per quanti si richiamano a culture diverse".
Il Presidente dell'ospedale Roberto Nebiolo ricorda: "L'idea ci è venuta dalla coincidenza dei festeggiaenti per il centenario della morte di San Giovanni Bosco. D'altra parte la sua esperienza umana ed apostolica ed il suo grande impegno sociale ben si addicono ad ispirare l'azione di chi opera in una struttura pubblica che ha la prevenzione come proprio fine istituzionale".
L'istituto ospedaliero che ha assunto il nuovo nome era stato inaugurato nell'autunno 1961; e attualmente si sta sviluppando secondo un progetto di ristrutturazione, ampliamento e rinnovata organizzazione.

□

DON BOSCO - COMBONI: QUASI UNA NOSTALGIA D'AFRICA

Con un articolo di Pietro Chiocchetta che porta questo titolo, i Padri Comboniani, nella rivista missionaria "Nigrizia", dicembre 1988 - una delle pubblicazioni missionarie più note d'Italia - commemorano il centenario di Don Bosco ricordando i rapporti di amicizia e reciproca ammirazione tra il Santo di Torino e l'Apostolo delle missioni africane loro Fondatore.
Il Servo di Dio Mons. Daniele Comboni (1831-1881) aveva intuito l'importanza di evangelizzare l'Africa e si era gettato nell'impresa con grande coraggio. Morì a 50 anni consunto dalle fatiche e dalla durezza della vita. Ebbe vari incontri e corrispondenze con Don Bosco. Nel 1870 gli scriveva: "Vorrei che il suo santo Istituto si innestasse a poco a poco nell'Africa centrale". Oggi, col "progetto Africa" questo desiderio si è realizzato.
Diamo i passaggi principali dell'articolo.

"In una lettera scritta all'indomani della morte di Daniele Comboni, in data 13 ottobre 1881, e indirizzata allo stimmatino p. Giuseppe Sembianti, allora rettore delle istituzioni comboniane in Verona, il card. Luigi di Canossa (vescovo di Verona) così si esprimeva: 'Io certo non posso, nè debbo darmi a dirigere una così importante missione (quella lasciata dal Comboni con la sua morte, ndr). Invece stamane celebrando pel mio caro defunto Monsignore, mi è venuto in mente un pensiero, che chi sa non sia un'ispirazione. E sarebbe di consegnare la missione intera al prodigioso Don Bosco' ".

Da dove veniva questa "ispirazione" a colui, il cardinal di Canossa, che della missione comboniana era stato da sempre il "protettore"? E' necessario riandare un po' al vastissimo epistolario comboniano in cui particolare rilevanza assume il carteggio fra il "missionario apostolico" e il vescovo di Verona. Nella prima lettera di questo carteggio, datata in calce: "Torino, 14 agosto 1864", veniamo a sapere dal Comboni che "colla grazia di Dio, e coll'aiuto di Don Bosco" aveva potuto "pigliare al laccio di Cristo la Sig.ra Antonietta Manca di 25 anni, una delle favorite fra le molte dozzine" del re Vittorio Emanuele II".

In quella o altra occasione dello stesso anno - continua l'articolo - il Comboni ebbe occasione di parlare ai giovani e ai Salesiani dell'Oratorio di San Francesco di Sales dove era ospite. L'articolo riporta dalle Memorie Biografiche:
"Egli destò grande entusiasmo nei giovanetti che lo ascoltavano con meraviglia parlare delle sue missioni e sentivano nascersi in cuore gagliardissimo desiderio di accompagnarlo. Anch'egli ne portò via consolante impressione, cominciando fin d'allora ad ammirare l'opera di Don Bosco e ad amare teneramente i numerosi suoi figli.
Ciò che fermò principalmente il suo pensiero verso i salesiani, fu il fatto seguente che egli chiamava miracoloso. Incontrò un sacerdote nell'Oratorio, che era tuttavia commosso di un suo racconto della sera prima, e trovatolo ben disposto, lo invitò a partire con lui per l'Africa. Quel religioso senza scomporsi gli disse: 'Veda, padre, se il mio superiore me lo permette, io prendo il breviario e la sua benedizione e parto subito".
Quest'episodio conclusivo anticipa quella che sarà una costante della sollecitudine africana del Comboni: coinvolgere i figli di Don Bosco nell'intrapresa. Una costante che si riverbera nell' "ispirazione" del Canossa...
L'amicizia tra il santo di Torino e il missionario di Verona divenne profonda. Ne fa fede una lettera del Comboni al Canossa in data 20 ottobre 1865. E' Don Bosco

medesimo che questa volta sollecita un incontro con il missionario, il quale a Venezia ha appena terminato di far stampare la seconda edizione del 'Piano per la rigenerazione dell'Africa mediante se stessa'. *'D.Bosco, il santo di Torino, mi telegrafò a Venezia da Lonigo. Fui colà una giornata presso la contessa Soranzo con lui. Io l'ho indotto a fermarsi a Verona mezza giornata per presentarlo a lei, sicuro che ne avrebbe provata somma consolazione... Ogni anno dà alla chiesa oltre 60 sacerdoti, e parecchi missionari, e ha confidenza con Dio, e fa miracoli, ed ha spesso cognizione degli altrui più reconditi pensieri'.*
Un altro incontro tra i due santi avvenne sul finire del 1868, in un momento particolarmente difficile per il Comboni.
Ma sotto il profilo della 'significatività - soprattutto circa la reciproca,cordiale partecipazione dei servi di Dio alle rispettive opere - il culmine si manifesta nel loro ultimo incontro, a poco più di un anno dalla morte del 'vescovo del Sudan'.
Una testimonianza è 'registrata' nel Bollettino Salesiano del giugno 1880 (...). Era il 24 maggio e mons. Comboni era stato invitato a pontificare nel santuario di Valdocco in occasione della festività di Maria Ausiliatrice. *'Un sentimento profondo* - commenta Marco Bongioanni cento anni dopo - *quasi una nostalgia d'Africa, aveva afferrato in quel momento, presente Don Bosco, le prime comunità salesiane. In quell'atmosfera si trovava non meno commosso lo stesso Comboni'. 'Egli* - riferisce la cronaca del 1880 - *provava una gioia visibile... Soprattutto lo consolava il pensiero che di tanti chierici e ragazzi venuti a servizio dell'altare, molti sarebbero divenuti missionari e apostoli, forse suoi collaboratori nella stessa Africa, e salvatori dei suoi poveri negri. Di questa grazia egli aveva pregato il Signore con tutta l'effusione di un'anima ardente, con tutto lo zelo e l'affetto di un vescovo che ha cento milioni di anime da guidare a salvezza di un vicariato esteso quanto l'Europa. (...) Noi speriamo* - concludeva un secolo fa il cronista salesiano di Valdocco - *che la fervida preghiera innalzata da mons. Comboni al trono di Dio e della Regina degli apostoli sarà esaudita. Allora mons. Comboni e Don Bosco potranno stringersi le destre come due vincitori'.*
Preghiera ascoltata. Vittoria conseguita".

□

BOLIVIA: PASTORALE ANDINA

L'ispettoria salesiana della Bolivia ha organizzato un incontro sulla "pastorale andina" nei giorni 26-28 ottobre 1987, a El Alto di La Paz. Erano presenti i Salesiani missionari nella zona delle Ande, soprattutto di Escoma, Indèpendencia e Kami, e con loro, suore di diversi istituti che operano con i Salesiani.
I punti di discussione sono stati principalmente "cultura ed evangelizzazione" , con l'obiettivo di preparare una bozza di progetto comune di pastorale andina per l'ispettoria. Per buona parte dell'incontro, soprattutto quando si trattò dei progetti, diresse le discussioni e i lavori l'ispettore Don Carlos Longo.
Tra le conclusioni principali figura la decisione di fare ogni anno un incontro di questo genere e di favorire la raccolta di materiale per un centro delle missioni che aiuti ad approfondire la cultura delle popolazioni andine. Inoltre emerse la necessità di un'intesa più chiara con le Superiore delle suore che lavorano insieme con i Salesiani, per dare una maggiore coordinazione agli interventi.

□

MADAGASCAR: A MAHAJANGA SI PROCEDE ALLA SALESIANA

Nella lettera natalizia agli amici e benefattori il direttore dei Salesiani di Mahajanga, Don Giuseppe Miele, dà alcune notizie sull'andamento dell'opera fondata nel 1981. Vi lavorano due sacerdoti e tre coadiutori. L'opera base è una scuola professionale per meccanici ed elettromeccanici, cui si è aggiunta la specializzazione in saldatura e carpenteria metallica dall'inizio dell'anno scolastico 1988-89. E' viva l'azione di evangelizzazione che i Salesiani svolgono tra gli allievi. A giugno cinque alunni hanno ricevuto il battesimo e la prima comunione e otto la cresima: e si tratta di giovanotti sui vent'anni. E' già iniziato un nuovo corso per catecumeni che si preparano al battesimo e per battezzati che si preparano alla cresima.

Gli alunni della scuola professionale (Centre Don Bosco) sono attualmente 93: 61 cattolici, 26 protestanti e 6 musulmani. *"E' stato difficile e penoso per me dire di no (e a volte asciugare le lacrime) a genitori che vedevano svanire la loro ultima speranza per l'avvenire dei loro figli"* - scrive Don Miele.

All'inizio dell'anno scolastico, inaugurato solennemente alla presenza delle autorità scolastiche e civili, agli alunni sono stati distribuiti quaderni e penne biro, appena giunta dall'Italia. Si noti che la scuola si basa fondamentalmente sui quaderni, sugli appunti, perché di libri è difficile parlare, data la situazione socioeconomica della gente.

Col mese di ottobre 1988 i Salesiani hanno accettato la cura di una parrocchia: 10 mila abitanti, dei quali il 70% è sotto i 20 anni! Così è cominciato anche l'oratorio festivo, già avviato dalle suore FMA da alcuni mesi, e ora aperto a tutti i giovani. L'unica struttura è un vasto terreno spianato per il gioco. Una delle regole fondamentali del gioco del calcio è che tutti devono giocare a piedi nudi: infatti quei pochi che possono avere scarpe o sandali costituirebbero un pericolo per i più.

Con l'inizio dell'oratorio si è notato un aumento di presenza dei giovani alla messa domenicale e al catechismo: gli iscritti sono passati in breve da 150 a 300.

"Siamo alla fine di novembre - scrive Don Miele - *e non si è ancora vista la pioggia: la stagione delle piogge dovrebbe iniziare in ottobre... Non si può seminare niente, i pozzi sono asciutti e l'acquedotto è insufficiente... La povertà della gente è grande: con 30-40 mila lire al mese in famiglie di 8-10 persone non si possono fare molti salti, sapendo che un kg. di riso costa 600 lire..."*.

(foto 6) □

ITALIA: COOPERATORI E FAMIGLIA

Due iniziative simili hanno realizzato nell'estate 1988 i Cooperatori della Sicilia e quelli del Piemonte, organizzando due incontri per giovani coppie (con prole). A Linguaglossa, Catania, hanno partecipato 16 coppie con 20 figli, dagli 0 ai 16 anni; a Muzzano, Vercelli, 68 giovani genitori con 31 bambini.

Nei due casi ci sono state cooperatrici che si sono prestate a fare allegramente da baby sitter, perché i genitori potessero partecipare con tranquillità ai momenti di riflessione e di preghiera. Ma i bambini e i ragazzi hanno costituito un elemento importante degli incontri. Il clima di serenità familiare, la condivisione della preghiera e della riflessione e lo scambio di esperienze vitali hanno favorito l'approfondimento della spiritualità coniugale e familiare alla luce dei suggerimenti di Don Bosco. I partecipanti sono rimasti entusiasti.

□

UNA REGIONE SALESIANA VIVACE E PROBLEMATICA

Le ispettorie salesiane dell'America Latina sono divise in due "regioni": quella detta atlantica - che comprende Argentina, Uruguay, Paraguay e Brasile - e quella detta Pacifico-Caribe, che abbraccia 11 ispettorie e ricopre 20 nazioni, dal Cile al Messico, dalla Bolivia a Cuba. Il consigliere generale incaricato di questa seconda regione, Don Ignacio Velasco, venezuelano, è tornato recentemente da una visita durata vari mesi in quelle vastissime zone. Egli ha fatto una visita canonica all'ispettoria della Bolivia; ma ha anche attuato molte altre brevi presenze, programmate od occasionali, in Colombia, Ecuador, Messico e altrove, soprattutto per rendersi conto dell'andamento della formazione delle nuove generazioni di Salesiani.

All'inizio dello scorso ottobre è stato a Città di Guatemala, dove ha incontrato gli undici ispettori della regione per discutere con loro i problemi comuni principali.

Ci ha detto che oggi si presenta, specificamente per i religiosi, un impegno che comporta anche rischi non indifferenti, nella spinta piuttosto pressante ad assumere la responsabilità dell' "inserciòn": un modo nuovo e radicale di stare tra i poveri, con i più poveri e per i poveri, condividendone in tutto la condizione , sia economica che culturale.

A Guatemala la cosa che ha dato maggiore consolazione e respiro è stato il constatare il gran numero di giovani salesiani in formazione, oltre 100, che hanno presentato una interessante manifestazione artistica in onore di Don Bosco. Alla fine di questo incontro tutti gli ispettori, con a capo Don Velasco, si sono recati al tempio di Don Bosco di Panama, famoso in tutta l'America Centrale per gli affollati e popolari pellegrinaggi, per rendere omaggio al Santo Fondatore e celebrare insieme il centenario, che ovunque quest'anno è stato solennizzato in modo straordinario.

Quanto alla sua visita particolare alla Bolivia, Don Velasco non nasconde la soddisfazione nell'aver potuto constatare la crescita delle vocazioni e della organizzazione delle strutture formative di quella ispettoria. Essa, pur avendo ancora bisogno di aiuto e integrazione, sta facendo passi molto positivi verso l'autosufficienza. Attualmente i giovani salesiani sono una ventina, sette i novizi e dieci i giovani che stanno preparandosi al noviziato.

Un altro aspetto positivo è lo slancio missionario, sostenuto dall'apporto di 2 ispettorie italiane, quella Subalpina e la Veneta Est, in zone molto bisognose , rispettivamente nella regione delle Ande (Escoma, Kami, Independencia) e nella regione delle foreste (San Carlos Yapacanì). Più che altrove i Salesiani in Bolivia, soprattutto nelle zone più povere, hanno dato impulso all'assistenza sanitaria, con ambulatori, piccoli ospedali, posti di pronto soccorso. Nella Bolivia attualmente il problema più grave dal punto di vista etnico è quello della integrazione delle culture. Accanto alla popolazione che parla tradizionalmente spagnolo, convivono comunità numerose che parlano le lingue quechua e aimara e ne hanno quindi la cultura e la mentalità. Dal punto di vista socioeconomico c'è la caduta dei prezzi delle materie prime - anzitutto dello stagno, che formava una delle risorse principali della nazione sul mercato estero e l'indebitamento (del resto comune, purtroppo, a tanti paesi del mondo meno favorito),con la conseguenza della disoccupazione diffusa e dell'aumento della già seria povertà.

Don Velasco fa notare che nella regione della quale ha responsabilità, situazio-

ni gravissime sono in atto in varie nazioni del Centro America e delle Antille . L'opera dei Salesiani può sembrare una goccia su un incendio: ma si tratta sempre di una fiaccola di speranza, alla quale la povera gente è ormai abituata a riferirsi per riprendere coraggio di affrontare il futuro. *(foto 7-8)*

HAITI: LA PRESENZA SALESIANA

In questi ultimi tempi la stampa ha spesso parlato della situazione sociopolitica della repubblica di Haiti nelle Antille. Ci pare pertanto opportuno presentare in breve un quadro della presenza e dell'azione svolta in quella nazione dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.
Entrambi iniziarono la loro presenza e la loro opera a favore dei giovani e delle ragazze di Haiti (superficie 27.400 kmq; oltre 5 milioni di abitanti) nello stesso anno 1935, e nella stessa città, a Port-au Prince, la capitale (oggi 800 mila abitanti). A oltre cinquant'anni di distanza, i Salesiani sono 28 e hanno 7 presenze: Cap-Haitien, Croix des Missions, Pétion-Ville, Les Cayes e tre presenze a Port-au-Prince. Le suore FMA - che sono 37 - hanno cinque presenze: a Cap-Haitien, a Les Cayes, a Pétion-Ville e due presenze a Port-au-Prince.
In un paese di tanta povertà Salesiani e suore portano un contributo non indifferente alla lotta contro l'analfabetismo (oltre il 60%) con le scuole elementari popolari (complessivamente nove), professionali (sei), medie e superiori (quattro); con oratori e centri giovanili (sette), con la catechesi e i centri di formazione di catechisti fanno un prezioso lavoro di evangelizzazione.
Sono varie le iniziative di assistenza e promozione, ad esempio per dare una casetta a chi non l'ha, per procurare l'acqua potabile, per le cure sanitarie indispensabili; un posto particolare hanno le refezioni per ragazzi; e a questo riguardo è nota soprattutto la figura di un salesiano olandese, padre Laurent Bohnen, che lavora a Port-au-Prince da molti anni e riesce a dare un pasto giornaliero a ben 15 mila ragazzi, per i quali sostiene l'organizzazione di numerose piccole scuole popolari, coadiuvato da un numeroso stuolo di maestre.
A Port-au-Prince i Salesiani curano la grossa parrocchia popolare di Saint Joseph.
Sono già diversi i Salesiani nativi e continuano a crescere le vocazioni. Uno dei sacerdoti salesiani haitiani, mons. Louis Kébreau, nel 1986 è stato eletto vescovo ausiliare della capitale.

GIAPPONE: NUOVA CHIESA DEDICATA A DON BOSCO

Il 26 novembre 1988 ha avuto luogo la consacrazione della nuova chiesa dedicata a Don Bosco a Tokyo, Kodaira. L'ha presieduta l'arcivescovo di Tokyo mons. Shirayanagi, presenti moltissime persone. Nella medesima occasione è stata inaugurata anche la terza sezione dei lavori di ricostruzione dell'intera opera salesiana che ha sede in questa città satellite.
La chiesa ha una superficie di 575 mq ed è sorretta da dodici colonne, che simboleggiano i dodici Apostoli. Al centro è posto il fonte battesimale. La struttura è moderna, carica di valori simbolici.
Tra gli ambienti nuovi inaugurati c'è il complesso "Chiiki Koryu Home", un centro per la comunicazione sociale aperto anche al quartiere.
A Tokyo, Kodaira, i Salesiani sono dal 1946. Vi hanno attualmente un'opera sociale per ragazzi disadattati, difficili, orfani e abbandonati, con scuole elementari e medie interne.

CILE: CONTRIBUTO ITALIANO ALLO SVILUPPO

A Linares i Salesiani hanno una scuola elementare, una scuola agricola e una parrocchia con oratorio festivo. Vi lavorano dal 1906.

Ultimamente era molto sentita l' esigenza di un ammodernamento delle strutture della scuola agricola, che riveste grande importanza per lo sviluppo della zona. Fu trovata la via per un finanziamento sostanzioso: il governo italiano tramite il ministero degli affari esteri approvò la sponsorizzazione dell'opera; e il 28 novembre scorso fu posta la prima pietra del nuovo edificio. Alla cerimonia erano presenti varie autorità e l'Incaricato di affari del Governo Italiano sig. Armando Sanguini, che si disse particolarmente contento della circostanza, perchè exallievo salesiano. L'ispettore dei salesiani del Cile, Don Ricardo Ezzati, benedisse la prima pietra e, nel discorso di circostanza, ripercorse le tappe del progetto, che risale al 1984. "Pensiamo ad un progetto - ha detto Don Ezzati - che porti beneficio alla gente dei campi della zona, facendo della scuola il centro motore che darà alimento alla capacità tecnica delle nuove generazioni e servirà di punto di riferimento per il progresso della classe rurale che vive nel settore montano della parrocchia".

Il Sig. Sanguini nel suo breve discorso mise in evidenza l'interesse dell'Italia per lo sviluppo: "L'Italia - disse - conosce molto bene che significhi sviluppo e sottosviluppo, e sa quanto sia importante la solidarietà internazionale per progredire...Inoltre il popolo italiano ama molto il popolo cileno, per ragioni storiche e culturali...La posa di questa prima pietra testimonia che cosa significhi collaborare tra due paesi per un futuro migliore, perchè non c'è progresso di uno senza progresso degli altri".

Il nuovo edificio a due piani ricoprirà circa 1900 mq di superficie. Il progetto è sostenuto anche dalla presenza di volontari italiani di una organizzazione non governativa legata alla diocesi di Milano.

□

AUSTRALIA: IL "MODO SALESIANO" DI TRATTARE I GIOVANI

Nel luglio 1988 a Sydney fu tenuto un campo speciale in occasione del centenario di Don Bosco. I lavori furono preparati accuratamente dal gruppo degli animatori, Salesiani e novizi e altri membri della Famiglia Salesiana. Alla fine del campo fu rivolta ai partecipanti, tra le altre, la seguente domanda:

"Qual è stata la cosa più importante che hai imparato sul "modo salesiano"di trattare con i giovani durante questa settimana?".
Presentiamo alcune risposte.

Martin, 19 anni: "Il fatto che non è stata l'esibizione di una sola persona, ma uno sforzo di gruppo, per renderci capaci di esprimere le nostre qualità di guida e di animazione. Si badi: a volte fu difficile, con leaders di differenti pareri".

Paul, 16 anni: "Parlare con qualcuno di qualcosa che può aver fatto di meno giusto, è meglio che costringere... Diventare uno di loro, ma non perdere di vista il motivo per il quale si era tra loro".

Anthony, 16 anni: "Sento che 'il modo salesiano' è stato un atteggiamento di giovialità e di costruzione di rapporti tra giovani, non solo di amicizia ma di fiducia. E comporta inoltre un senso di rispetto vicendevole".

Garth, 15 anni: "Ho imparato molto riguardo a me stesso. Ho scoperto cose a cui non avevo mai badato. Sono riuscito a conoscere molti ragazzi; e alcuni di loro si sono rivolti a me per essere aiutati e indirizzati, e questo mi ha fatto davvero piacere".

□

ITALIA: RICONOSCIMENTO DI BENEMERENZA EDUCATIVA

La FIDAE (Federazione delle istituzioni educativo-scolastiche cattoliche d'Italia)ha tenuto a Roma dal 27 al 29 dicembre 1988 la 42.a Assemblea annuale sul tema "La proposta educativa della scuola cattolica in una società pluralista".
Durante la seduta di apertura sono stati conferiti riconoscimenti di benemerenza a persone che si sono distinte nel servizio della scuola cattolica e ad enti e istituti religiosi. Tra questi ultimi hanno avuto un particolare riconoscimento i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice: la Federazione ha voluto così, dando loro atto dei meriti in campo educativo e scolastico, sottolineare il centenario della morte del loro Padre e Fondatore Don Bosco.
Alla cerimonia erano presenti, oltre i dirigenti della FIDAE, il card. Ugo Poletti, Vicario del S.Padre e Presidente della Conferenza Episcopale Italia,il ministro della Pubblica istruzione Sig. Giovanni Galloni, vari uomini politici e altre personalità.
Hanno ricevuto il riconoscimento per la Congregazione e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice rispettivamente il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò e Madre Marinella Castagno, Superiora Generale delle suore FMA. □

ITALIA: CONCORSO SU UN FILM EDUCATIVO

Per dare al film "Il coraggio di parlare" (vedi ANS 1987, n.11, pag.19) quella diffusione che meritava per il suo contenuto civile ed educativo, su sollecitazione del Presidente del Centro Culturale Salesiano, Don Ettore Segneri, è stato promosso un concorso scolastico appoggiato dal Ministero della pubblica istruzione. Le scuole che hanno voluto partecipare hanno avuto in visione il film ed hanno sollecitato gli alunni a presentare un componimento sul tema "Se io fossi Vincenzino". Vincenzino è il ragazzo protagonista del film, che col suo coraggio aiuta a smascherare un affare di mafia.
In dicembre scorso l'Associazione Generale Italiana dello Spettacolo ha reso pubblico il risultato del concorso. Oltre 100 mila alunni hanno preso parte all'iniziativa. I componimenti migliori, selezionati presso ogni singola scuola, sono stati inviati alla commissione di lettura, che ne ha valutati 3206 ed ha assegnato i premi previsti, sia ai singoli che alle scuole. Vista anzi la riuscita del concorso, la commissione stessa ha proposto alla RAI/RAIUNO che, in occasione della prossima prevista trasmissione del film in TV, sia organizzato un incontro dibattito con la partecipazione dei dieci ragazzi vincitori del primo premio.

□

FRANCIA: UNA VIA DI PARIGI INTITOLATA A UN SALESIANO

Don Julien Dhuit, un salesiano francese morto nel 1948, avrà il suo nome ricordato da una via di Parigi: è la prima volta nella "Ville Lumière". La via si trova nella zona in cui sorge il Patronage Saint Pierre, il quartiere nel quale D. Julien visse lunghi anni e lasciò un ricordo molto radicato nella gente.
Quando nel 1903, con la legge di soppressione degli enti e opere religiose, le case salesiane di Francia furono soppresse, egli era riuscito, secolarizzandosi come tanti altri salesiani, a mantenere e la proprietà e una certa attività della casa di Ménilmontant, la quale pertanto rimase in mani salesiane fino a quando il clima politico cambiò, dopo la prima guerra mondiale. La sua prolungata presenza e la sua bontà hanno lasciato nel quartiere una traccia duratura, testimoniata oggi da questo evento.

□

ITALIA: PER GIOVANI IN DIFFICOLTÀ

Don Gianfranco Laiolo da anni opera nella barriera Monterosa di Torino, coadiuvato da alcuni giovani, per aiutare i ragazzi in difficoltà. In un breve resoconto si esprime così:
"Da anni siamo presenti sulla strada alla ricerca dei ragazzi in difficoltà, usciti dal carcere, tossicodipendenti, ragazzi che non hanno più riferimenti. Da otto anni siamo presenti in carcere per continuare un rapporto di amicizia con ciascuno di loro. E' una presenza paziente e discreta, fatta di molto ascolto...
Da tre anni abbiamo aperto un piccolo centro di accoglienza, perché sia un punto di ascolto e di riferimento per questi ragazzi in difficoltà e per i loro genitori, che non sanno più come comportarsi. Svolgiamo con loro tanti colloqui in un clima di amicizia e di familiariatà. Condividiamo il pasto con alcuni di questi nostri ragazzi, quelli più bisognosi e che ce la stanno mettendo tutta per risorgere a una vita serena. Viviamo di provvidenza, giorno per giorno.
Ultimamente abbiamo constatato che è necessario fare un passo avanti: avere una casa lontano dalla barriera, per accogliere chi finalmente ha deciso di smettere la droga e vuole ritrovare uno scopo di vita... Ringraziando la Provvidenza , probabilmente stiamo trovando questa casa...".
Don Gianfranco appartiene a una comunità salesiana, presente nel quartiere da oltre sessant'anni, che gestisce la parrocchia, l'oratorio e centro giovanile molto popolari e una scuola media. □

IL NATALE È ANCHE PER I MUSULMANI

Un salesiano che lavora in Guinea Conakry, Don Jean Baptiste Béraud, sta accompagnando a casa un maestro cristiano che ha fatto ripetizione di francese ad alcuni ragazzi musulmani. E' prossimo il Natale. E' buio. Li accompagnano anche due dei figli del maestro...
"I due bambini del signor Jean ripetevano: 'Per Natale verranno tutti...'. Uno dei ragazzini musulmani aggiunse: 'L'anno scorso ci siamo andati tutti, con tutta la famiglia...'. Andranno tutti alla messa di mezzanotte. Certo!... Ma fin dove potranno camminare in questa notte?... Che stella verrà a dar loro un'altra luce, diversa da quella di una piccola lampada?... Natale li attira. E' un fatto:i presepi di Natale, attraverso il mondo, hanno ancora da accogliere molti pastori ... L'essenziale non è forse che essi si mettano già in cammino?... Questi, in ogni caso, 'verranno'. Tutto un popolo africano sarà in cammino....Verso che cosa? Che cosa saranno in grado di afferrare del messaggio dell'Angelo? Enorme massa di 6 milioni di musulmani che si avvicineranno a qualche chiesa e a un gran numero di cappelle, dove li accoglierà la piccola manciata di 'lievito nella pasta', i 6000 cattolici della Guinea.
Che cosa capiranno? Un'atmosfera di festa? Che cosa vedranno? Uno spettacolo commovente nella luce? In ogni caso l'annuncio rimarrà per tutti: 'Un Salvatore è nato per voi!...' ". □

INDIA: FRANCOBOLLO PER DON BOSCO

Il 31 gennaio 1989 il Dipartimento delle Poste del Governo Indiano ha emesso un francobollo commemorativo di Don Bosco, alla chiusura del centenario.
Così anche l'Unione Indiana, nei cui immensi territori i Salesiani e le FMA lavorano validamente da molti decenni, moltiplicando gli interventi nel campo dell' educazione, della cultura e della promozione umana e sociale, ha voluto rendere omaggio al Santo dei Giovani. □

BRASILE: VOLONTARIATO MISSIONARIO

Annarosa e Claudio Bonvicini, due cooperatori salesiani della provincia di Verona, nel novembre 1985, un anno dopo il matrimonio, sono andati ad Areia Branca , nel Nordest del Brasile, a lavorare a fianco dei Salesiani che operano da dieci anni in quella zona. Lo scorso ottobre hanno avuto una bambina, Iara.E sono rientrati a metà dicembre in Italia dopo tre anni di servizio. In questi anni essi hanno avviato in quell'angolo sperduto dell'immenso Brasile numerose attività del "Centro Juvenil" di cui avevano assunto la responsabilità. Claudio ha iniziato corsi professionalizzanti di saldatura e meccanica; Annarosa, corsi di taglio, cucito, economia domestica per le ragazze. Nel centro giovanile da loro stessi avviato e nel quale sono presenti sempre centinaia di ragazzi, hanno allenato squadre di calcio, pallavolo e altri sport, hanno formato e animato gruppi pastorali, di catechesi e di animazione liturgica.
"Stiamo terminando un corso di alfabetizzazione - scrivevano qualche mese fa - per bambini che non hanno avuto accesso alla scuola per vari motivi. Da qualche mese è stato abbozzato un nuovo progetto missionario per laici impegnati, che avranno la possibilità di fare un'esperienza in comunità ancora più carenti di interventi formativi, dove è stata constatata grande necessità di laici brasiliani che facciano un lavoro di promozione umana e allo stesso tempo di evangelizzazione. Sarà un'esperienza molto bella".

La giovane coppia ha saputo affrontare con coraggio le difficoltà di un ambiente tanto diverso e tanto povero, mettendosi a servizio dei più bisognosi e portando così un contributo allo sviluppo umano e cristiano di una delle zone più povere del Brasile. E grande spirito ha dimostrato Annarosa, vivendo lontano da casa e dai familiari l'evento della prima maternità.

A proposito di volontari a fianco dei missionari, un salesiano che lavora nell' Alagoas, il più piccolo stato del Nordeste, scrive con rimpianto dopo la partenza di due giovani volontarie che lo hanno aiutato per un periodo di tempo.
"Durante un anno e mezzo mi sono trovato a collaborare con Teresa e Daniela a Passo de Camaragibe. Per me è stata una delle più belle esperienze della vita, perché ho trovato persone eccezionalmente generose e idealiste, totalmente dedicate al loro servizio. Sono sempre state una sorpresa, che si rinnovava ogni volta che andavo a Passo e mi incontravo con loro. In un mondo dove tutto ha un prezzo e dove tutto deve essere conquistato con le unghie e coi denti, Dio ci fa a volte il dono della gratuità che prende corpo in alcune rare persone". □

CECOSLOVACCHIA: CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO DB '88

Fonti d'agenzia hanno riferito che domenica 27 novembre scorso a Trnava, Slovacchia, oltre 50 mila persone, tra cui numerosi i giovani, hanno preso parte alla novena-pellegrinaggio mariano nella chiesa di San Giovanni. Vi hanno partecipato fedeli non solo dalla Slovacchia, ma anche dalla Boemia e Moravia.
Il tema principale del pellegrinaggio 1988 fu il centenario della morte di San Giovanni Bosco.
Presiedette la celebrazione il vescovo di Trnava, mons. Jan Skol.
Nel corso dell'incontro di preghiera, che è durato tutta la notte, i giovani hanno anche affrontato i temi più attuali della religione in Cecoslovacchia oggi.
Un grande applauso ha salutato la lettura del messaggio del card. Tomasek arcivescovo di Praga. □

INDIA: IMPEGNO SALESIANO NEL GUJARAT

I Salesiani dell'ispettoria di Bombay hanno da alcuni anni diverse presenze nello stato del Gujarat, estremo ovest dell'India: una regione che presenta molte difficoltà di diverso genere, tanto che la permanenza fu sottoposta a un esame accurato di discernimento all'inizio del 1988: la conclusione è stata ampiamente favorevole al mantenimento degli impegni e un loro rafforzamento.

Fin dal 1974 era stata accettata la parrocchia di Pratapnagar-Makarpura nella diocesi di Baroda, con l'intenzione di poter penetrare nelle zone rurali del Gujarat. Il lavoro missionario vero e proprio a Chhota Udepur ebbe inizio nel maggio 1979 e si consolidò nel 1981. Oggi è in funzione un internato di circa 200 ragazzi Adivasi - popolazione di casta molto bassa -, si è preso contatto con vari villaggi dei dintorni e sono in atto iniziative di promozione sociale per i più poveri. A circa un chilometro dal centro, a Fatehpura, è in azione anche una piccola residenza per ragazzi delle scuole superiori.
Un'altra presenza è a Kawant. Iniziata nel 1985 è stabile dal 1986 e vi è in costruzione un internato capace di 150 ragazzi, ancora Adivasi. Dovrebbe essere completato entro il giugno 1989.

A Narukot si sono fatti i primi passi nel 1987, approfittando di un terreno donato da una benefattrice. Vi sono in costruzione gli edifici per una scuola tecnica e attualmente un salesiano cura una trentina di ragazzi interni.
Già nel maggio 1982 invece ha avuto inizio l'opera di Dakor, anche là con un piccolo internato. Ma sono già cominciati i lavori per poter ospitare introno ai 150 giovani Thakor. Nei dintorni c'è una comunità di popolazione Vankar, tra la quale i cattolici sono circa 500, in situazione di notevole difficoltà anche religiosa.

Il rafforzamento delle opere nella regione è un grosso impegno per una ispettoria come quella di Bombay, che ha anche altre missioni in India centro -occidentale e in Est Africa.

□

PERÙ: PER LE RAGAZZE "CAMPESINAS"

Ad Andahuaylas, Apurìmac, nel centrosud del paese, le Figlie di Maria Ausiliatrice lavorano dal 1977 soprattutto nella catechesi, nella formazione dei catechisti, nell'alfabetizzazione e negli immancabili oratori, in casa e in periferia.Il contatto con la situazione di tante giovani provenienti dalle montagne, costrette a frequentare le scuole in città, ha spinto le suore a dare inizio, nel 1986, a un internato per loro. L'allestimento dei locali e dell'arredamento è stato possibile grazie all'intervento dell'Agenzia per lo Sviluppo internazionale degli Stati Uniti (USAID). Così le ragazze "campesinas" possono affrontare senza rischi il cambiamento di ambiente, di abitudini e di mentalità, assistite dalle suore, che curano in modo particolare la loro formazione religiosa e morale. La maggioranza di tali ragazze (dagli 11 ai 20 anni) lasciando le montagne natie non conosce la lingua spagnola se non pochissimo e stenta a seguire le lezioni a scuola. Per questo le suore le assistono anche nel cammino scolastico. Nell'oratorio e centro giovanile di Anahuaylas hanno l'opportunità, come tutte le ragazze del posto, di imparare molte cose necessarie per la formazione della donna; e nell'ambiente accogliente e sereno dell'internato apprendono a curare la persona e l'abitazione, come non potevano fare nei luoghi di origine. Molte di loro infatti al primo impatto si trovano davvero spaesate. Ma la bontà delle suore e l'esempio delle compagne già ben avviate le sostiene nelle difficoltà iniziali. Così si va realizzando una linea di sviluppo per frange meno favorite della popolazione indio-campesina e particolarmente per le donne, che sono forse la categoria più bisognosa di attenzione.

□

PARAGUAY: TRA GLI INDIOS AYOREOS DEL CHACO

L'etnìa degli Ayoreos nel Chaco Paraguayo è una popolazione ridotta, circa 1200 indios (ma altri 2000 vivono nella confinante Bolivia), che occupa una parte dell'immenso Chaco, una zona bassa, spesso inondata dai fiumi che l'attraversano (otto gravissime inondazioni negli ultimi dieci anni), coperta di una fitta boscaglia. In passato vivevano di caccia, di raccolta di frutti spontanei e di pesca. Vennero a contatto definitivo con i 'civili' nel 1962; e da quell'anno i Salesiani che lavorano nel Chaco si sono interessati di loro. Oggi sono con loro due Salesiani e due suore FMA.

Abbiamo incontrato uno di questi due Salesiani, Don Giuseppe Zanardini, 46 anni, che si trova in Italia per una breve visita.
È in Paraguay da dieci anni e gli ultimi quattro li ha passati tra gli Ayoreos. Di essi egli ci parla con quell'interesse che dimostrano i missionari, che per le loro popolazioni danno effettivamente la vita.

Gli Ayoreos hanno cultura e lingua propria, diversa dalle culture guaraníes più comuni nel Paraguay. Come si è detto erano cacciatori e raccoglitori, abituati all'isolamento e quindi piuttosto taciturni e riservati, di costumi austeri. L'ordinamento familiare tradizionale è monogamico - con poche eccezioni. Ancora oggi hanno una natalità intorno al 3% e sono quindi in crescita, pur costituendo una popolazione molto ridotta in una zona di "invasione" da parte di cercatori di terre per l'allevamento.
Gli allevatori bianchi hanno al loro servizio dei braccianti meticci, i quali considerano gli indios come loro inferiori; però a tutt'oggi non ci sono particolari tensioni, anche perchè gli Ayoreos stanno nei loro territori e hanno contatti con bianchi e meticci solo per ragioni commerciali.

I Salesiani e le suore FMA che si curano di loro fanno parte del Vicariato apostolico del Chaco, del quale è vicario dallo scorso anno mons. Zacarías Ortíz. Il Vicariato a suo tempo assicurò, d'accordo con il governo, 20 mila ettari di territorio per gli Ayoreos. Tale territorio è attualmente a nome del Vicariato; ma quando l'organizzazione degli indios sarà riconosciuta, passerà a loro nome in solido, quindi senza la possibilità di alienazione.
La cura principale dei Salesiani attualmente è quella di accompagnare gli indios nel contatto sempre più forte e inevitabile con la 'civiltà involgente', aiutandoli a mantenere e rafforzare la propria identità etnico-culturale, mediante l'alfabetizzazione nella loro lingua e l'insegnamento della lingua spagnola. Fanno in modo che essi non sentano, come spesso avviene per queste piccole etnìe, il complesso di inferiorità e la tendenza all'imitazione dei 'civili', imitazione che solitamente si attua soprattutto nei settori negativi (alcolismo, immoralità, ecc.).
Sul piano giuridico esiste uno statuto della comunità indigena, per la quale si sta cercando di avere dallo stato il riconoscimento di personalità giuridica.

Questo accompagnamento, oltre che nel settore culturale, si esplica in quello sanitario, dove si cerca di fare una sintesi tra la loro medicina tradizionale e quella del mondo occidentale.
Un altro settore di massima attenzione è quello del trapasso dell'economia dei cacciatori-raccoglitori a un regime agricolo che per loro era fino a ieri estraneo e ignoto.

Oltre la metà di questi Ayoreos è cristiana. Nella cura dell'evangelizzazione e della ulteriore educazione cristiana dei già battezzati i missionari cercano di chiarire quanto di ve-

ro e nobile c'è già nella loro cultura dal punto di vista religioso, per radicare a questi elementi l'annuncio e l'approfondimento del vangelo e per fare in modo che il loro essere cristiani non li stacchi dalle loro radici. Anche nella liturgia si cerca di introdurre quegli elementi simboli e quei segni che sono propri della loro sensibilità. In questo i missionari seguono un piano pastorale nazionale messo a punto dalla Conferenza episcopale del Paraguay (CEP). □

FRANCIA: IMPRESSIONI DI GIOVANI

Subito dopo il "Confronto '88" Don Juan Vecchi, consigliere generale per la pastorale giovanile, in una circolare diretta ai responsabili di questo settore esprimeva le sue impressioni e, a riguardo dei "luoghi di Don Bosco" così scriveva:
"Il Confronto ha fatto emergere l'impatto che hanno sui giovani i luoghi dove è nato e cresciuto Don Bosco e dove ha dato origine alla Congregazione. In essi aleggia ancora la sua presenza e il suo fascino. Il percorrerli è stato un pellegrinaggio attraverso i momenti decisivi della vita del nostro Padre, in cui appare la sua generosa risposta alla grazia...".
A conferma, riportiamo alcune impressioni di giovani francesi che nella primavera 1988 hanno partecipato al grande pellegrinaggio (1300 ragazzi e ragazze) per il "DB 88".

Véronique: "Torino non è solo il viaggio (che è super!). È anche l'ambiente. Non so perchè, al ritorno mi ha preso la voglia di vivere diversamente: l'amicizia, ascoltare in maniera diversa, dare un sèguito agli incontri. Ho talmente tanti compagni e compagne che forse dovrei approfondire con alcuni per fare qualcosa insieme... Giovanni Bosco era attento a valorizzare i doni dei giovani...".
Rocco. "Don Bosco c'insegna con quale amore si deve vivere e realizzare la vita. Secondo una suora che ho incontrata a Torino, è guardando al Cristo che si potrà trovare il segreto e la gioia del sorriso di questo gran Santo. Tale gioia e amore li abbiamo sentiti durante il viaggio, comprendendo meglio l'opera e la vita di Don Bosco, fatta di carità e di rispetto dell'uomo. Don Bosco ci ha dato la prova che ogni uomo ha una parte da fare, quali che siano le sue qualità".
Patricia: "Ho scoperto Don Boco. L'amicizia vissuta intensamente in gruppo e con altri. Un incontro più vero con Dio. Nella vita di ogni giorno mi riesce difficile avere tempi di silenzio, di preghiera, ritrovarmi con altri per riflettere e condividere gli svariati aspetti dell'amore di Dio. È quanto ho cercato di fare nel viaggio a Torino. Rifare la strada di Don Bosco, che ha attinto in Dio l'amore per risollevare i giovani. Condividere il meglio di sè... Quei cinque giorni vissuti a Torino mi interpellano sulla mia vita di fede e mi fanno presentire che Dio è essenziale per me".
Rui: "Ciò che ho capito meglio a Torino è che ciascuno di noi ha ricevuto dei doni e che sono doni che dobbiamo far crescere e condividere... Ho scoperto un altro orizzonte, altre persone, soprattutto giovani... Giovanni Bosco è un grande amico dei giovani. L'ho visto un po' come il santo dell'avvenire, perchè ha dato la vita per i giovani. Fa venir voglia di vivere".
Martin: "Quello che più mi impressiona in Don Bosco è che egli ha pensato ai giovani piuttosto che ai vecchi. È vero che le persone anziane devono pure essere aiutate; ma che lui abbia pensato soprattutto ai giovani, soprattutto ai delinquenti (mentre oggi pochi li aiutano), è interessante."
Yann: "Ho scoperto che Don Bosco era davvero vicino ai giovani. Il vedere quanto ha fatto per noi, ci dà speranza e voglia di fare della nostra vita una missione, come ci ha detto Don Viganò...".

□

UNA CURIOSITÀ: L'IRONIA È DIVENTATA REALTÀ

Diamo un saggio di prosa giornalistica dell' '800 - l'introduzione a tre articoli che un certo "Martino" (forse pseudonimo del cav. Stefano Gatti, ispettore del ministero della pubblica istruzione) scrisse sul giornale "Il Cittadino" di Asti in data 13, 18 e 21 luglio 1860. gli articoli sono una critica in chiave ironica alla biografia di Domenico Savio che Don Bosco aveva scritto l'anno precedente e che il giornalista legge nella seconda edizione del 1860.
Stando alle Memorie Biografiche (VII, pag. 516) l'autore avrebbe richiesto a Don Bosco due copie della biografia "per edificarsi con quelle eroiche virtù, ma in realtà per farne oggetto di burla e disprezzo". Ecco il saggio:

"Scommetto un orecchio che su mille Astigiani non ve n'ha forse uno il quale conosca od almeno sospetti l'esistenza in questo nostro secolo ed in questo nostro Circondario d'un Santo il quale fece in sua vita cose trascendentali come i Santi d'una volta e, morto, operò come opera tutt'ora, de' grossi miracoli.
Eppure questo Santo ci fu, questo Santo c'è. I fasti dell'astigiana si aprano ad iscrivervi il suo nome. Vero è che non è ancora canonizzato con tutti i numeri voluti da Roma, ma v'è un prete, molto amico di Franzoni (mons. Luigi Franzoni , arcivescovo di Torino che si trovava in esilio. n.d.r.) e molto beneviso al Vaticano, che l'ha egualmente santificato in tutte le forme, sicché ad adorarlo non manca che un altarino.
Nè, ciò dicendo, faccio scherzi. Il Santo è il giovinetto Savio Domenico da Castelnuovo d'Asti; il prete santificatore è il sacerdote Giovanni Bosco pure di Castelnuovo d'Asti e direttore dell'Oratorio di San Francesco di Sales in Torino. Quest'ultimo scrisse del primo una vita che è una meraviglia e che, ad onore del secolo credente, ebbe già due edizioni.
Io prendo in mano la seconda uscita di fresco dai tipi Martinengo in Torino e mi dispongo a narrare cose che se Don Bosco guidato dagli occhi della fede non vi dicesse sul sodo avvenute frammezzo alle nostre colline e nella vicina Torino, voi sareste capaci di credere all'altro mondo. Udite...".

L'ironia che pervade sia le righe perecedenti che i tre articoli, a quasi centotrent'anni di distanza e con quello che noi oggi sappiamo, ha un sapore particolare, perché appare quasi una... profezia. □

ECUADOR: NOTIZIE VARIE

A Salinas, provincia di Bolìvar, il primo novembre 1988 si sono assommate diverse feste. Erano presenti il vescovo diocesano di Guaranda, mons. Raùl Lòpez e l' ispettore dei Salesiani dell'Ecuador, Don Germàn Delgado, il governatore della provincia e numerosi Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, con numerosa folla di campesinos.
Anzitutto fu solennizzata la creazione della parrocchia di Salinas, della quale è stato nominato come primo parroco Don Antonio Polo, un salesiano italiano che lavora in zona da parecchi anni. Fu inoltre inaugurata una filanda, la prima in tutta la provincia, frutto dell'iniziativa e dello sforzo dei Salesiani e dei loro collaboratori che operano a Salinas. Infine fu commemorato il decennale della fondazione del caseificio "Salinerito", una delle attività economiche che più positivamente ha contribuito al miglioramento della situazione locale ed è frutto a sua volta di una nuova sensibilità di solidarietà tra gli indios campesinos

della sierra.
I Salesiani, presenti nella zona di Salinas dai primi anni '70 e ufficialmente dal 1976, con l'aiuto di giovani volontari hanno ormai avviato un cambiamento notevole nella mentalità dei campesinos, da secoli abituati alla sottomissione passiva e quindi privi di iniziativa di promozione. Pur essendo molto difficile incidere in mentalità consolidate e diffidenti, un po' alla volta si sta facendo strada la partecipazione e la corresponsabilità, che già dà dei frutti.

A Cuchanza, provincia di Morona-Santiago nell'Oriente, dall'11 al 13 novembre 1988 ha avuto luogo un corso per animatori di gruppi giovanili dei centri scolastici dell'Oriente. Vi hanno partecipato una settantina di giovani di varie scuole dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. E' da notare che alcune di queste strutture scolastiche sono specifiche per i figli degli indios Shuar, che vi imparano, con la cultura occidentale, anche la propria lingua e cultura. Lo scopo era di dare ai partecipanti degli orientamenti e dei suggerimenti per abilitarli a promuovere con maggiore efficacia le associazioni e i gruppi tra i loro compagni.
L'entusiasmo dei giovani, dei Salesiani e dei laici partecipanti fu notevole, perché apparve chiara la reale possibilità di uno sviluppo anche nell'Oriente del Movimento giovanile Salesiano. E' in vista nel prossimo futuro la partecipazione anche di giovani provenienti dalle parrocchie e una maggiore presenza delle suore FMA.
Una delle conclusioni del corso - ed è testimonianza della positività dei risultati - fu la programmazione di un secondo incontro giovanile nel mese di gennaio 1989.

□

ITALIA: PER I CARCERATI

In collaborazione con la Regione Veneto i Salesiani di Verona e Venezia hanno iniziato dei corsi di formazione professionale, cominciati quasi in sordina qualche anno fa e ora in graduale e sicuro sviluppo. A Venezia i detenuti possono frequentare corsi di termoidraulica; a Vicenza, di giardinaggio e floricoltura; e prossimamente nella casa di lavoro della Giudecca, Venezia, corsi di falegnameria, restauro e grafica pubblicitaria.
I corsisti sono giovani detenuti, spesso ai margini del tipo normale di scuola e di cultura, con alle spalle situazioni familiari sfavorevoli, esperienze di carcere minorile e di strada. L'obiettivo dei corsi professionali non è dunque principalmente quello della formazione professionale, quanto quello della formazione della persona: un nuovo gusto di vivere, che spesso rimane quasi impensabile nella vita reclusa, e un rapporto diverso con la società. E questo si tenta di fare con gli strumenti suggeriti dalla tradizione salesiana: scuola, lavoro (un'esperienza che molti non hanno affatto), riflessione su di sè e sulla società per acquisire un grado sufficiente di libertà.
Il fatto di poter stare per sei ore al giorno fuori di cella per seguire i corsi, costituisce per questi giovani detenuti un aspetto già positivo, cui si aggiunge il contatto con gli insegnanti, gli istruttori e i compagni.
È facile intuire come questi giovani siano "difficili": "Non è facile accettarli e farsi accettare!" - dice uno dei Salesiani che si interessano di loro, Don Elio Lago. Il contatto paziente, continuo e non occasionale che un corso scolastico permette, facilita la conoscenza reciproca e la mutua comprensione; e un po' alla volta è possibile mettere in discussione la "cultura del colpo di mano o di 'furbizia'", nella quale essi sono cresciuti. La religione stessa può così essere da loro gradualmente percepita come proposta di solidarietà e accoglienza radicale, secondo una vera concezione di Dio misericordioso e longanime: l'immagine che Don Bosco ha irradiato con tutta la sua vita.

□

MALTA: IL RETTOR MAGGIORE NELL'ISOLA DEI CAVALIERI

A Malta, la piccola repubblica al centro del Mediterraneo (kmq 316; abitanti 383 mila), i Salesiani sono 27 e vi hanno varie opere: due scuole, due oratori festivi, un ostello di accoglienza per giovani in difficoltà che è appena iniziato. Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono nove, con due opere a Gozo.
Dal 7 al 9 gennaio il Rettor Maggiore ha visitato persone e opere; e la sua visita ha assunto una particolare solennità, con udienza dal Capo dello Stato, dal Sostituto del Primo Ministro (che era assente), oltre che incontro con l'arcivescovo di Malta, mons. Giuseppe Marcieca e il vescovo di Gozo, mons. Nicola Chauchi.
Due sono stati i momenti più vivi della visita: un lungo incontro con i giovani, con varie manifestazioni festose e con le immancabili domande e risposte (i giovani sono ovunque curiosi di ascoltare e di mettere alla prova l'esperienza dei 'grandi'; e l'esempio del "Confronto 88" è operante); e una serata interessante con i collabortori laici, gli Exallievi, i Cooperatori e gli amici di Don Bosco, dove è si è visto il peso della presenza salesiana nell'isola (data dal 1903, ed è stata caldeggiata e preparata dai Cooperatori che già vi operavano).
Particolare solennità ha rivestito la visita a Gozo, dove operano le Figlie di Maria Ausiliatrice.
Il Rettor Maggiore ha potuto constatare il raggiungimento dei tre obiettivi che i Salesiani di Malta si erano prefissi per il centenario di Don Bosco: la realizzazione di una presenza salesiana in Tunisia (i due primi salesiani sarebbero partiti proprio nei giorni successivi alla visita), l'apertura di un ostello per giovani in difficoltà, creato grazie alla donazione di una benefattrice a Sliema e una libreria per la diffusione della buona stampa.
La popolazione di Malta, pur limitata nel numero,è di una pratica cristiana fervorosa (si parla di oltre il 70% di presenza all'eucaristia domenicale) e ha dato e dà ancora buone vocazioni. "Si vede questa tradizione cristiana in tutto - ha detto il Rettor Maggiore, esprimendo le sue impressioni -, si respira tra la gente un senso cristiano molto più profondo che normalmente nei nostri paesi". □

SCAFFALE: SUSSIDI 2 - DIZIONARIETTO - Alcune situazioni, istituzioni e personaggi dell'ambiente in cui visse Don Bosco

a cura del Dicastero per la Formazione, Roma 1988 (pro manuscripto)

Questo secondo volume della serie "Sussidi" costituisce un diretto e pratico approccio a molti aspetti dell'ambiente nel quale visse e operò Don Bosco. In forma di dizionarietto sono presentate in una prima parte situazioni (come analfabetismo, clero, giovani, lavoro, ecc.) e istituzioni (ad es. amministrazione locale, Convitto Ecclesiastico, parrocchia, scuola, ecc.). Sono 43 voci diverse.
Nella seconda parte sono presentati personaggi, sempre attinenti alla vita del Santo: 57 voci che danno conoscenze precise su persone come il card. Alimonda, il teologo Giovanni Borel, Francesco Crispi, mons. Lorenzo Gastaldi, il teologo Giacomo Margotti, ecc. Alcune cartine geografiche danno anche, a chi è digiuno di geografia dell'Italia, la possibilità di situare chiaramente il Piemonte e i luoghi di Don Bosco.
Come il primo volume della serie, anche questo è diretto "soprattutto alle comunità formatrici salesiane che operano fuori d'Italia e, per questo, trovano difficoltà a reperire pubblicazioni e documenti relativi al tempo in cui visse Don Bosco".
La lettura della compilazione riuscirà certamente interessante anche a chi conosce più che superficialmente la storia e le vicende del Santo piemontese.
Eventuali richieste vanno indirizzate al Dicastero per la Formazione, Direzione Generale Opere Don Bosco - Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092 - 00163 ROMA Aurelio RM.

□

DON BOSCO IN ... PILLOLE

L'Unione Exallievi e il CGS "Tempo Giovane" di Parma, Italia, ha pubblicato un opuscolo che raccoglie una simpatica serie di mini-poesie, di slogan e di definizioni fantasiose di Don Bosco: tutto materiale tratto da un concorso realizzato tra ragazzi, giovani, Exallievi e amici di Don Bosco.
Ne presentiamo alcune delle più simpatiche.

Una persona, un secolo e i giovani: una rivoluzione.
Cento anni? Per l'opera di Don Bosco è solo l'inizio!
Don Bosco: fiume d'amore e di gioia tra le valli di solitudine e sofferenza.
- il sole è tra noi!
- la santità della pratica e la pratica della santità.
- il Santo che i giovani chiamano Papà.
- chi ha dato una speranza ai giovani, ha dato una speranza al mondo.
Fiducia e speranza: le ali di Don Bosco.
Don Bosco: un sì per i giovani.
Allegria, amore, bontà: ecco Don Bosco.
Guarda avanti: don Bosco ti sorriderà.
Pensa a Don Bosco: sorridi alla vita.
Giovanni Bosco: il saltimbanco della vita.
Don Bosco: il funambolo della Madonna.
Una sfida alla storia: Don Bosco, generale dell'allegria.
Don Bosco: lo ski-lift per i giovani.
- un morbillo di felicità e di voglia di vivere trasmesso a molti ragazzi.

Nei campi da calcio della carità Don Bosco, il grande campione della fede, ha fatto centro.
Don Bosco: la guardia ecologica della natura umana con un cuore verde grande grande.
- il polmone verde per tutti i ragazzi.
Don Bosco è una foresta di bontà.
- manager della multinazionale "Anime in Paradiso".
- agente d'affari di Dio.
- il più umorista dei santi e il più santo degli umoristi.
- funambolo della provvidenza e prestigiatore di Dio
- il passepartout della Provvidenza.
- l'atleta della bontà.
- colui che amò facendosi amare.
- vero interprete della filosofia della gioventù.

Educare amare donare: tre verbi per un Santo.
Don Bosco: una vita nata da un sogno - un sogno lungo una vita.
Con Don Bosco, noi giovani, costruttori di futuro.

□

COSTA RICA: LAVORO SALESIANO

In questa repubblica del Centro America (51 mila kmq, 2,4 milioni di abitanti quasi tutti cattolici) i Salesiani giunsero nel 1907, dopo lunghe trattative e varie proposte, che risalivano ancora al tempo di Don Bosco. Oggi hanno tre comunità: una a Cartago e due a San José, la capitale.
Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno iniziato la loro attività in Costa Rica nel 1925 e vi hanno attualmente otto comunità.
Ricordiamo per prima una grossa scuola con 860 alunni dalle elementari alle superiori, il Colégio Don Bosco che i Salesiani hanno a San José. Come sempre a questa attività scolastica si affianca l'oratorio per i ragazzi dei ceti popolari e l'associazione dei Cooperatori che vi è molto vivace di iniziative e di impegno.
La seconda presenza nella capitale è costituita dal Colégio Técnico Profesional Don Bosco, nato da un oratorio festivo - che peraltro ancora vi opera - e man mano evoluto fino alle attuali possibilità di formazione professionale con opportunità anche di diploma finale e ammissione all'università. Accanto alla scuola sorge un vasto tempio molto frequentato e si sta costruendo un ginnasio che rimarrà come il monumento a Don Bosco nel suo centenario. Al Colégio Técnico fanno capo

varie associazioni giovanili.
A Cartago l'attività salesiana, che in passato fu varia, oggi si concentra nella formazione di ragazzi e giovani che stanno studiando la propria vocazione e in un oratorio festivo in cui questi giovani stessi sono coinvolti per l'animazione dei ragazzi del popolo.
Le opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice comprendono, oltre il noviziato una casa di formazione al noviziato, due scuole liceali, a Heredia e a San José, una scuola infantile ed elementare di beneficenza sempre a San José,e,ancora nella capitale, un centro di opere sociali "Casa Marìa Auxiliadora" fondato dalla Serva di Dio Sr. Maria Romero Meneses e tuttora fiorentissimo, nel quale collaborano moltissimo i laici. Anche le suore FMA, accanto alle scuole e alle opere sociali, hanno oratori, centri di catechesi, un centro di formazione per catechisti e associazioni varie.

□

COOPERATORI: ROMA, CONSULTA MONDIALE

Si è riunita a Roma dal 17 al 21 gennaio c. a. la Consulta Mondiale dei Cooperatori Salesiani, per la seconda volta dopo l'approvazione del "Regolamento di vita apostolica" da parte della Santa Sede. La prima Consulta aveva avuto luogo esattamente due anni fa, dal 16 al 20 gennaio 1987.
Il Rettor Maggiore nella circolare di convocazione (8 dicembre 1988) richiamava che è "importante fare una verifica e valutare il cammino percorso per intensificare sia l'animazione, sia le iniziative formative e apostoliche del futuro", ricordando due avvenimenti da tenere presenti: il Sinodo dei Vescovi sui Laici e il "DB 88".
Alla Consulta furono presenti nei momenti principali lo stesso Rettor Maggiore, che è il massimo responsabile dell'Associazione e Sr. Maria del Pilar Letón, Vicaria Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. In continuità parteciparono ai lavori Don Sergio Cuevas León Consigliere per la Famiglia Salesiana, i Delegati Mondiali Don José Reinoso per i Salesiani e Sr. Michelina Secco per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Ha guidato le discussioni il sig. Paolo Santoni, Coordinatore Generale.
I membri della Consulta dalle varie zone del mondo salesiano sono nove, in rappresentanza dei Cooperatori dell'Argentina (con Paraguay e Uruguay), del Brasile, della regione Pacifico-Caraibi (che comprende le Antille, la Bolivia, i Paesi del Centro America, il Cile, La Colombia, l'Ecuador, il Messico, il Perù e il Venezuela), dell'Italia e della Spagna, dell'Oriente (India, Filippine, Birmania, Thailandia, Cina, Corea, Giappone), dell'Africa, dell'Europa centro-nord (Francia, Germania Federale, Belgio, Olanda, Austria, Polonia, Jugoslavia), dei Paesi anglofoni (Gran Bretagna, Irlanda, Stati Uniti, Australia, Sud Africa, Malta).
Il programma svolto riguardava principalmente i punti seguenti:
- La relazione dei singoli Consultori sul livello di realizzazione del programma degli anni 1987-89 - soprattutto attività di animazione e formazione, e partecipazione alle manifestazioni e iniziative del "DB 88" nelle diverse regioni;
- Discussione di vari punti riguardanti soprattutto gli interventi di animazione tra i Cooperatori, il ruolo della Consulta Mondiale e dei singoli Consultori, e i problemi organizzativi dell'Associazione;
- Messa a punto del programma per gli anni 1989-91, programma che sarà quanto prima portato a conoscenza di tutti gli interessati.

Alcuni dei partecipanti alla Consulta hanno prolungato la loro permanenza a Roma per partecipare al "simposio" organizzato dal dicastero per la Famiglia Salesiana su "Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana", svoltosi a Roma dal 22 al 26 gennaio.

□

ITALIA: UN ORATORIO SALESIANO A REGGIO EMILIA

È stato il Rettor Maggiore in persona a dare ufficialmente la risposta alle insistenze del vescovo diocesano, mons. Gilberto Baroni, che da anni chiedeva di avere una presenza salesiana a Reggio Emilia. Don Viganò, a giugno 1988 durante una visita alla città emiliana, aveva dato la conferma della prossima venuta dei Salesiani in città.
Lo scorso 8 dicembre, festa dell'Immacolata, hanno fatto la loro entrata nella parrocchia di Santa Croce a Reggio tre Salesiani dell'ispettoria Lombardo-Emiliana. Erano presenti, con l'ispettore Don Arnaldo Scaglioni, diversi Salesiani e alcune Figlie di Maria Ausiliatrice provenienti da comunità che lavorano nella diocesi.
Nel discorso fatto nell'occasione dell'entrata dei Salesiani mons. Baroni ha tracciato un quadro della situazione giovanile di un territorio in cui è alto il livello di benessere; ma - ha detto il vescovo - "ho l'impressione che, oltre ai genitori, quando ci sono e vanno d'accordo, e agli insegnanti che hanno vivo il senso della loro responsabilità, i giovani possano contare su ben poco. Mi pare soprattutto che i giovani non sappiano dove rivolgersi, per trovare qualcuno che li ami sul serio".
Abbiamo parlato con il direttore, Don Vittorio Chiari. Egli è stato per molti anni legato all'esperienza tra i giovani a rischio dell'istituto di Arese, Milano, ed è particolarmente esperto di attività scenico-espressive in funzione educativa e catechistica. Ci ha detto che l'oratorio e il centro giovanile che si sta impostando a Reggio Emilia dovrà avere carattere interparrocchiale. Per ora non ci sono strutture particolari; c'è il terreno - oltre due ettari - sul quale sorgeranno gli edifici opportuni. La zona urbana è alla periferia della città, un rione molto popolare.
I Salesiani - continua Don Chiari - sono stati chiamati soprattutto per il loro specifico carisma e la loro missione in favore dei giovani e dovranno attuare un'apertura e un'accoglienza per ragazzi e giovani di ogni estrazione, secondo la tradizione salesiana. Il Vescovo diocesano li ha voluti anche perchè la loro azione diventi uno stimolo e un punto di riferimento per un intervento pastorale più mirato a favore dei giovani delle parrocchie della città e della zona.

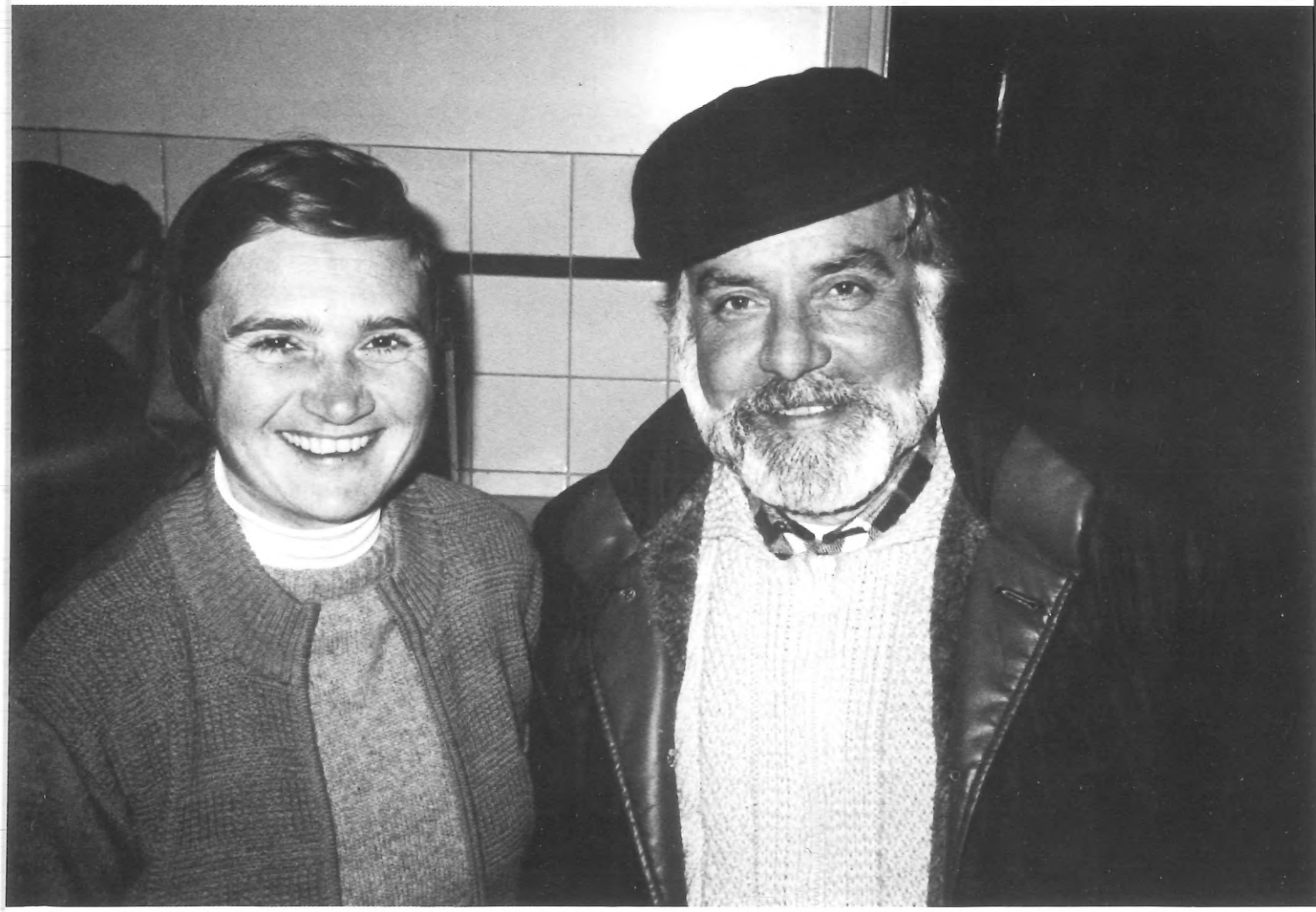
□

PARAGUAY: PRESENZA DOVE PIÙ URGE IL BISOGNO

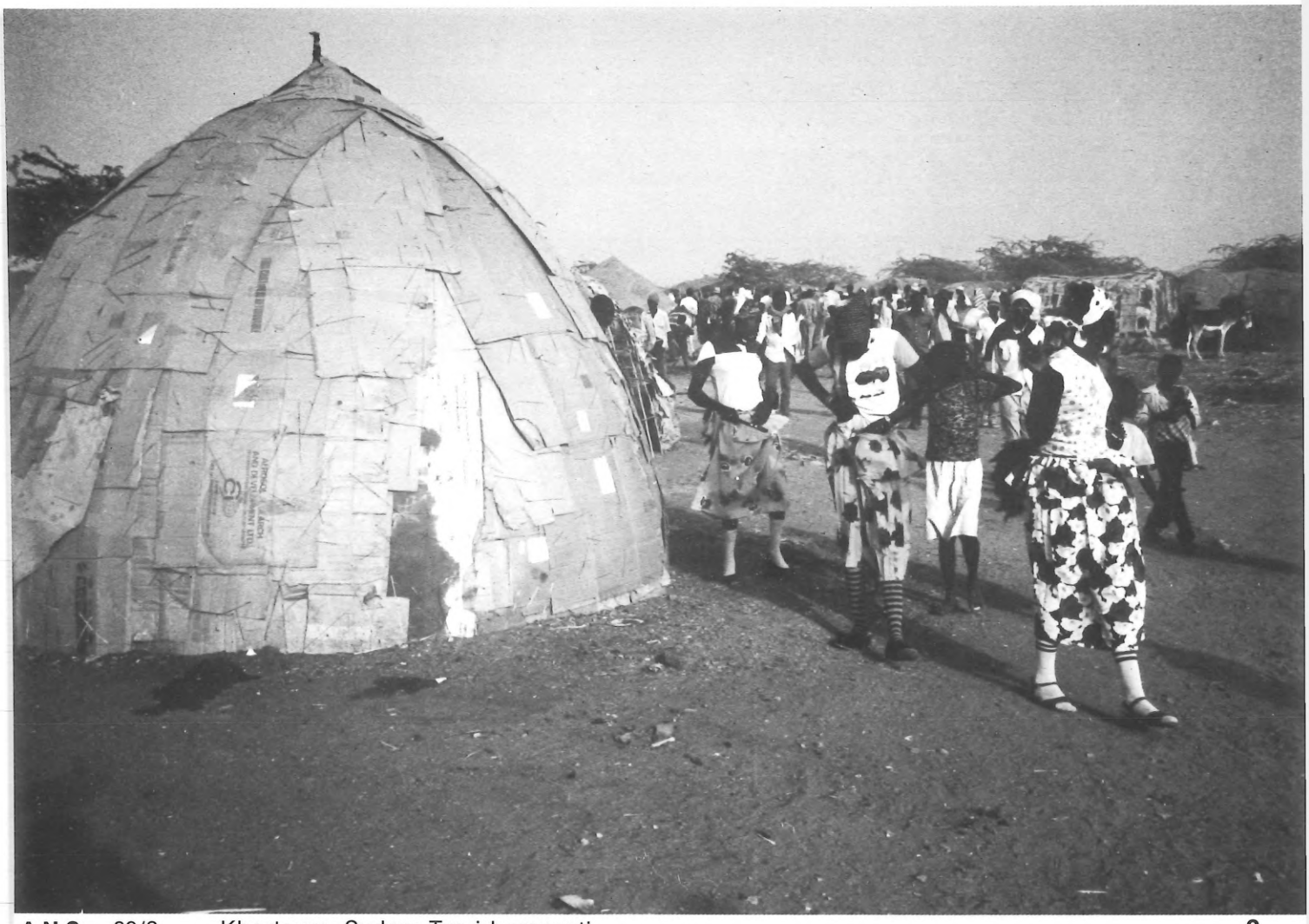
Il Paraguay vive in gran parte lungo il fiume che dà il nome alla nazione: via di comunicazione, fonte di vita e causa di frequenti disastrose inondazioni. Proprio a causa di queste ultime vari gruppi di popolazione si sono spostati creando nuovi insediamenti spontanei ("villas"), isolati e marginali. Fortunatamente nelle popolazioni è vivo il senso della solidarietà e questo ha reso possibile la realizzazione di vari servizi essenziali, come strade, scuole, sale di riunione, cappelle. In varie di queste "villas" operano i Salesiani e le FMA. Nella zona del Mercado Cuarto ad Asuncion ci sono le "Opere sociali salesiane", con corsi professionali di economia domestica, servizi medici e odontoiatrici, assistenza giuridica, ecc. create e animate dal salesiano padre Rogelio Duarte. Anche nel quartiere "Salesianito" sta nascendo un progetto di assistenza per i ragazzi della strada, sia per un pronto intervento che per dare un'abilitazione al lavoro.
Un "vertice" di cooperazione è stato raggiunto a Colonia Pres. Stroessner, nell'oriente del paese, dove padre Guido Coronel ha iniziato negli anni '60 la "Cooperativa Minga Guazù", che ha già dato sviluppo alla zona. Le Figlie di Maria Ausiliatrice operano in campo sociale specialmente nell'oratorio "Maria Auxiliadora" di Asuncion, con sezioni varie di lavori femminili: attività sostenuta da volontarie exalunne che affiancano le suore. A Villeta, a sud della capitale, nacque un piccolo laboratorio all'inizio degli anni '70, una confezione di fazzoletti: oggi quei fazzoletti sono diventati un prodotto artigianale ricercato. □

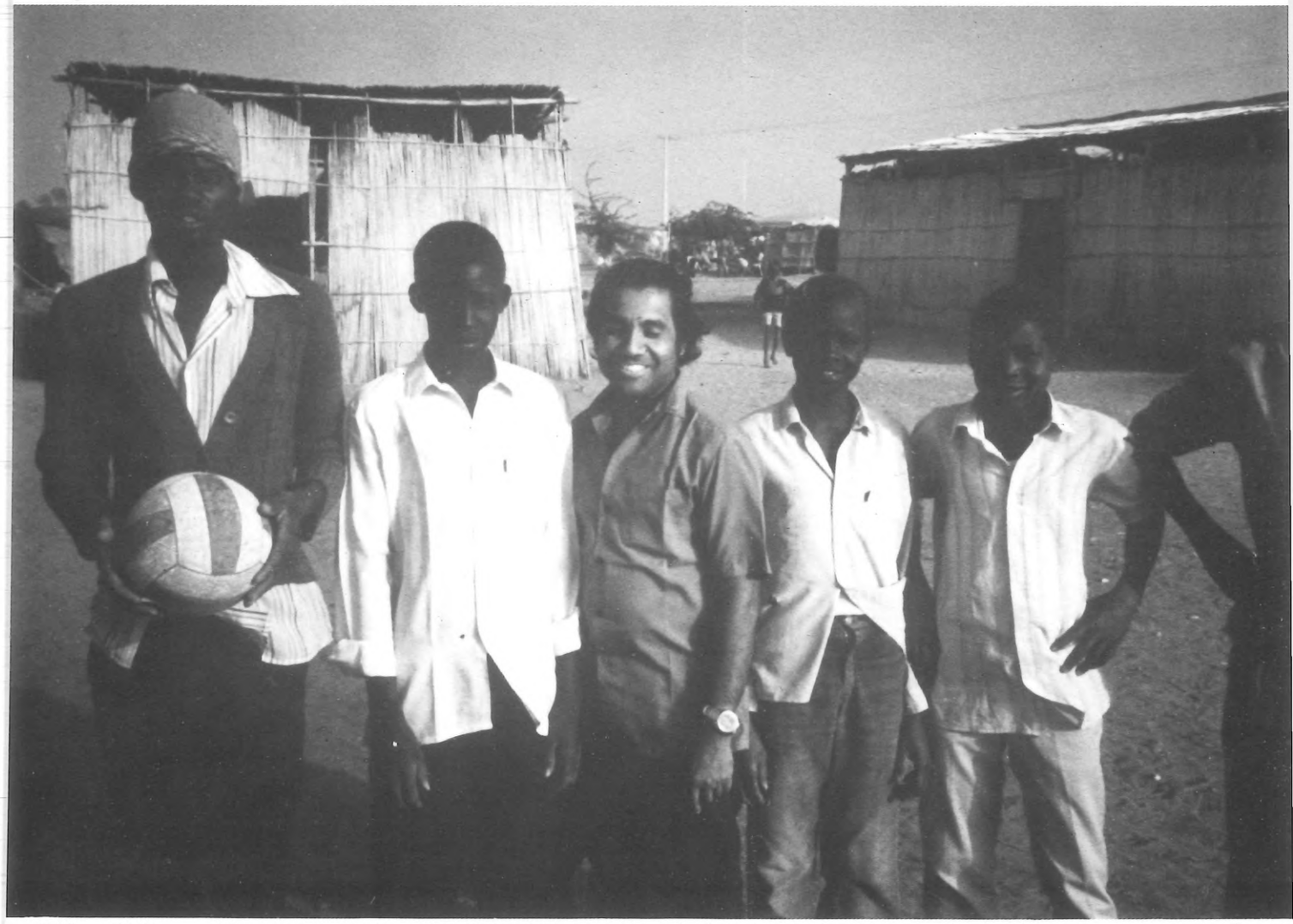


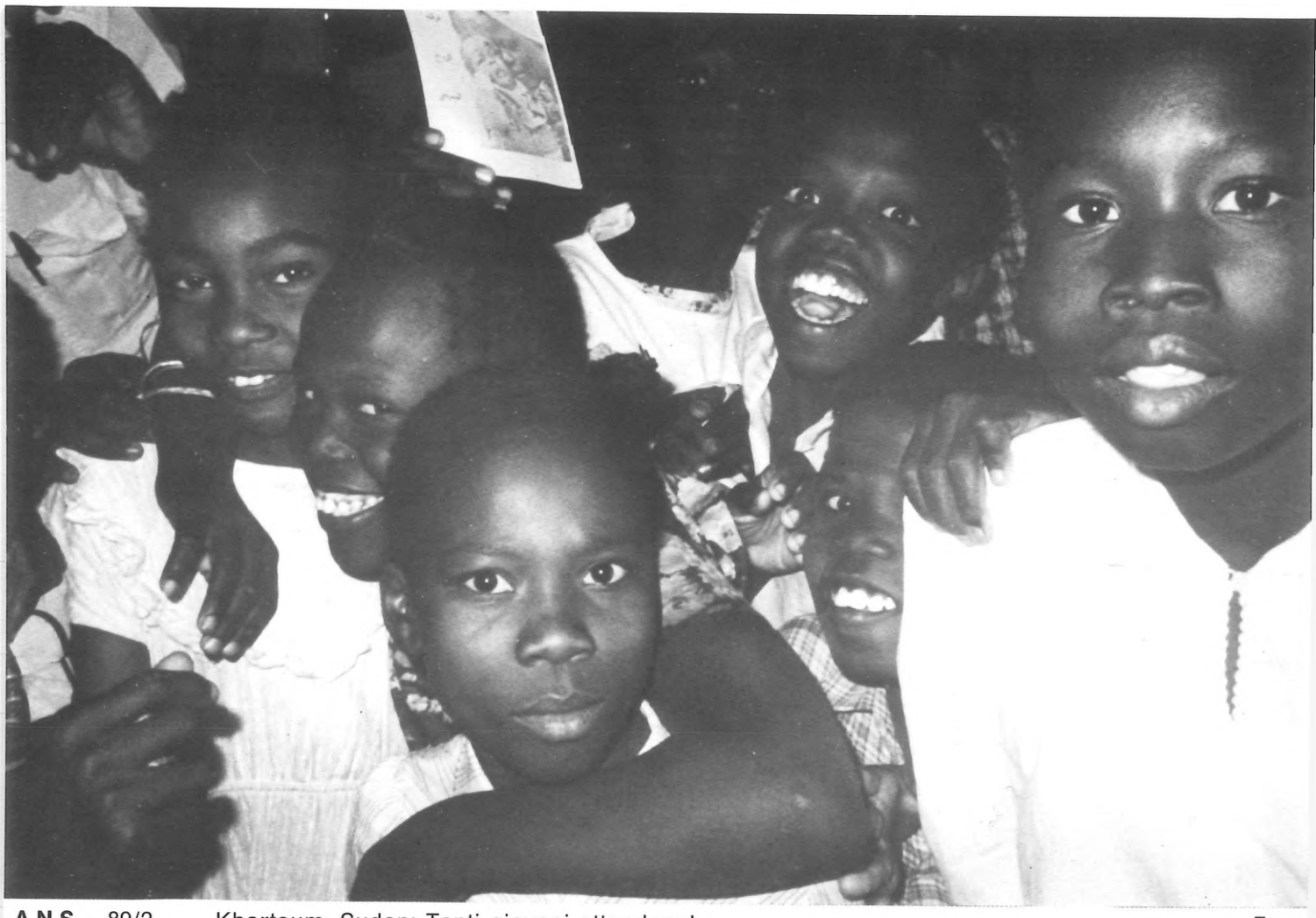
ANS - 89/2 Il Cairo, Egitto: Partecipanti al Convegno (al centro davanti, Ispettore e Ispettrice) **1**



ANS - 89/2 Il Cairo, Egitto: Si incontrano due compaesani: Sr. Laura (Tunisia) e il coad. sig. Piero (Betlemme), compaesani di La Spezia **2**











ANS - 89/2 San Carlos Ypacanì, Bolivia: Campesinos in festa **7**



ANS - 89/2 Kami, Bolivia: Veduta delle case dei minatori **8**

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

MARZO 1989
Anno 35 n.3

DOCUMENTAZIONE

2 Lettera del S. Padre al Rettor Maggiore
3 Il S. Padre ai Superiori del Consiglio Generale
4 Roma: Commemorazione di Don Bosco in Campidoglio
6 Il Card. C.M. Martini agli studiosi di pedagogia
8 P. Scoppola: Don Bosco, moderno o antimoderno?
17 Messico: Una storia di cent'anni fa...che fa storia
22 La croce nella santità di Don Bosco

CRONACHE

7 Egitto: Una visita d'eccezione al "Don Bosco", Il Cairo
9 India: Concluso il "DB 88" a Guwahati e Shillong
11 Italia: Concluso il centenario a Roma e a Torino
12 India: Un messaggio di Rajiv Gandhi il 31 gennaio '89
El Salvador: Le "Figlie del Divino Salvatore"
16 Libano: Intensa attività estiva per i giovani
18 Italia: Un Salesiano al "Meeting del Mediterraneo"
20 Costa Rica: Cronaca dell'inizio di un processo
24 Italia: Il Patriarca Lat. di Gerusalemme dai Superiori

FLASH

5 Centro America: Richiami e speranze
9 Guatemala: Speranze di futuro
El Salvador: Si riparano i danni del terremoto
10 Etiopia: Buone notizie da Makallè
Siria: A Kamishly si lavora davvero
El Salvador: Per la promozione dei marginali
11 Italia: Una valutazione sui frutti del centenario
13 Honduras: Nel nome di Don Bosco... cent'anni dopo
El Salvador: Per anziani soli e poveri
14 Belgio: Don Bosco nelle Fiandre, con simpatia
Italia: A sostegno dello sviluppo e delle missioni
Etiopia: Un imitatore di Domenico Savio
15 Capo Verde: Iniziative varie in un piccolo territorio
Zaire: Nuove vocazioni
Intorno alla Beata Laura Vicuña
16 India: Una pubblicazione significativa
18 Colombia: La vita missionaria è un po'... follia
19 Ecuador: "Mi parlano di Dio con la loro sola presenza"
India: Una Provvidenza puntuale
20 La vita può cominciare a... 70 anni!
21 Madagascar: Prospettive
Belgio: Iniziative e risposte incoraggianti
24 Exallieve impegnate

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

REDAZIONE
Raimondo Loss
RETTORE RESPONSABILE
Marco Bongioanni

GISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

IL SANTO PADRE PROCLAMA DON BOSCO "PADRE E MAESTRO DELLA GIOVENTU'"

Sul finire del centenario della morte di Don Bosco il Santo Padre Giovanni Paolo II ha voluto dimostrare ancora una volta la sua devozione e ammirazione al Santo, inviando una lettera speciale al Rettor Maggiore Don Egidio Viganò e proclamando nel contempo San Giovanni Bosco "Padre e Maestro della Gioventù".
Diamo il testo del breve documento.

Al diletto Figlio EGIDIO VIGANO'
Rettor Maggiore della Società di San Francesco di Sales

Si sta per concludere l'anno centenario della morte di San Giovanni Bosco, fondatore di codesta Società, ed il mio animo si apre a tanti ricordi e trae conforto rievocando i principali momenti celebrativi che l'hanno contrassegnato.

Numerosi sono stati gli incontri avuti con i giovani alunni delle Opere Salesiane, provenienti da ogni parte del mondo; ma soprattutto è vivo nella mia memoria il pellegrinaggio che ho compiuto ai Luoghi del vostro Fondatore, visitati con intento pastorale e con sentimenti di riconoscenza a Dio, per aver donato alla Chiesa un educatore tanto esimio. Già all'inizio di questo anno giubilare Le ho indirizzato una Lettera, per mettere in luce la missione e il carisma peculiare di Don Bosco e dei suoi Figli e Figlie spirituali nell'arte di formare i giovani, ed ho anche raccomandato a tutti coloro che operano in mezzo alla gioventù di seguire fedelmente le vie da lui tracciate, adattandole alle esigenze e alle caratteristiche del nostro tempo.

I problemi della gioventù di oggi confermano, infatti, la perdurante attualità dei criteri del metodo pedagogico, ideato da San Giovanni Bosco e incentrato sull'importanza di evitare nei giovani esperienze negative; di educare "in positivo" con valide proposte ed esempi; di fare leva sulla libertà interiore di cui sono dotati; di stabilire con essi rapporti di autentica familiarità; di stimolarne le native capacità, basandosi su la ragione, la religione, l'amorevolezza (cfr. Lettera del 31 Gennaio 1988, nn.8,10-12).

E' mio desiderio che i frutti di questo anno commemorativo perdurino a lungo sia in codesta Famiglia Salesiana, sia nella Chiesa universale, che in Don Bosco ha riconosciuto e riconosce un insigne modello di apostolo dei giovani. Pertanto, accogliendo il voto di numerosi Fratelli nell'episcopato, dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Cooperatori e degli Exallievi e di tanti fedeli, in virtù della Potestà Apostolica dichiaro e proclamo San Giovanni Bosco "Padre e Maestro della Gioventù" ("Juventutis Pater et Magister"), stabilendo che con tale titolo Egli sia onorato ed invocato, specialmente da quanti si riconoscono suoi Figli spirituali.

Confidando che questa mia decisione contribuisca a promuovere sempre maggiormente il culto di questo caro Santo e susciti numerosi imitatori del suo zelo di educatore, imparto a Lei, ai suoi Confratelli e all'intera Famiglia Salesiana la propiziatrice Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, il 24 gennaio - memoria di San Francesco di Sales - dell'anno 1989, undicesimo del mio Pontificato.

Joannes Paulus Pp. II

Il Rettor Maggiore, nella lettera di ringraziamento che ha inviato al Santo Padre, in data 4 febbraio, così si esprime:

"Siamo profondamente grati alla S.V. per la proclamazione del titolo "Juventutis Pater et Magister" con cui ha stabilito, per Potestà Apostolica, di onorare e invocare San Giovanni Bosco.
E' una dichiarazione che mette in luce l'iniziativa dello Spirito nel plasmare un Modello così insigne di Educatore.
Consideriamo questa apprezzatissima iniziativa della S.V. come uno speciale appello e uno stimolo per noi Salesiani.
Tradurremo la nostra gioia e la nostra riconoscenza in propositi di più profondo studio e conoscenza del carisma ereditato, e di rinnovato impegno ecclesiale nel cammino verso il Terzo Millennio della fede.
Mi è caro esprimere alla S.V. anche i sensi di ammirazione e di gratitudine per quanto ha voluto fare durante questo Anno di Grazia: dalla orientatrice Lettera "Juvenum Patris", all'indimenticabile pellegrinaggio ai luoghi di Don Bosco, alle allocuzioni che ne hanno penetrato la personalità, alla beatificazione dell'adolescente Laura Vicuña, alle molteplici dimostrazioni di bontà e di stima, all'esempio trascinante di predilezione e di guida per i giovani d'oggi.
Santo Padre, grazie!". □

IL SANTO PADRE AI SUPERIORI DEL CONSIGLIO GENERALE

Nell'udienza concessa ai Superiori del Consiglio Generale della Congregazione il giorno 4 febbraio scorso, il Papa ha tra il resto sottolineato l'importanza del tema scelto per il prossimo Capitolo Generale 23°:

"Cari Fratelli, sono stato informato che avete scelto per il prossimo Capitolo generale il tema: 'Educare i giovani alla fede: compito e sfida per la Comunità salesiana di oggi'. Si tratta di un tema che tocca profondamente tutta la Chiesa. La sua portata non dipende solamente da determinate caratteristiche dell'attuale condizione giovanile, ma procede da una situazione di cultura emergente in un'ora di intenso cambio, all'avvicinarsi del terzo millennio cristiano. E' un'ora di grande responsabilità ecclesiale e di affascinante impegno nel cammino dell'evangelizzazione.
Perciò dico a Voi e ripeto a tutti gli appartenenti alla Famiglia Salesiana: siate sempre e dappertutto 'missionari dei giovani'! Educate con lo sguardo rivolto a Cristo, divino Educatore del Popolo di Dio, come ha fatto Don Bosco.
Oggi più che mai c'è bisogno di una metodologia pedagogica che sappia assumere gli apporti delle scienze umane dell'educazione elevandole al livello vivificante della carità pastorale.
C'è vera fame di saggezza pastorale, che non si accontenti di 'decifrare' e di 'interpretare' l'uomo, ma che s'impegni efficacemente a trasformarlo alla luce di quelle finalità e con la forza di quei dinamismi, che Dio stesso ha messo nel cuore della Chiesa e dell'umanità. In questo campo Don Bosco è davvero un Testimone, un Padre e Maestro che può illuminare gli attuali compiti dell'educazione, per rispondere alle gravi interpellanze del mondo odierno.

La sua potente intercessione sostenga la struggente domanda di aiuto che si leva dai mille problemi delle famiglie e degli educatori oggi". □

ROMA: LA SOLENNE COMMEMORAZIONE DI DON BOSCO IN CAMPIDOGLIO

Il 31 gennaio ha avuto luogo nella mattinata la solenne commemorazione civile del centenario della morte di Don Bosco, promossa dal Comune di Roma, nella Sala della Protomoteca del palazzo del Campidoglio.
Erano presenti, oltre al Sindaco di Roma sig. Pietro Giubilo, che aprì la seduta, i signori cardinali Casaroli, Baggio, Castillo Lara, Javierre Ortas e Stickler e mons. Luigi Poggi Nunzio apostolico presso il governo italiano; inoltre, i ministri on. Emilio Colombo e prof. Antonio La Pergola, una quarantina di ambasciatori e altre personalità. E, naturalmente, il Rettor Maggiore con i Superiori del Consiglio Generale, la Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice con il suo Consiglio e diverse rappresentanze della Famiglia Salesiana.

Il Sindaco di Roma nel suo saluto ha ricordato che "qui a Roma Don Bosco e la sua congregazione hanno operato con rigoglioso fervore, fino a caratterizzare di sè un intero grande e popoloso quartiere. Fino a permeare di sè la coscienza, la cultura, il civismo e l'impegno sociale di intere generazioni di giovani romani. Tutti segnati per la vita da un carisma inconfondibile e indelebile, peculiare dell'insegnamento di Don Bosco e dei suoi successori. Molti si essi hanno conseguito traguardi ragguardevoli nelle professioni, nella politica, nelle attività produttive, e arricchiscono il patrimonio culturale e sociale della nostra città e del nostro Paese".
Alla fine del saluto, il Sindaco ha consegnato al Rettor Maggiore il simbolo di Roma solitamente riservato ai Capi di stato: la statuetta della 'Lupa capitolina'.

Il discorso ufficiale fu tenuto dall'on. Giulio Andreotti, Ministro degli Esteri. Nel delineare la figura del Santo Piemontese, il ministro disse tra l'altro:

"Alla radice dell'azione di Don Bosco c'era il senso di Dio e degli altri. Forse per comprendere qualcosa di più di Don Bosco bisognerebbe richiamarsi al significato che egli conferiva alla storia degli uomini non soltanto come 'grande e temibile maestra' ma anche e, sopra tutto, quale testimonianza di come in ogni epoca le virtù sono esaltate e premiate ed il vizio biasimato e disprezzato.

Viviamo, oggi come ieri, tempi di incertezza e di attesa. Non mancano, infatti, attorno a noi i segni che ci aiutano a rafforzare la speranza in un domani migliore. Alcuni di questi segni sono recenti. Ma, appunto per questo, sentiamo urgente il bisogno di ricuperare i valori fondamentali della società, ricercando punti di riferimento che rispettino il mistero di Dio ma, al tempo stesso, non annullino il mistero dell'uomo.

Di fronte ai dubbi, alle traversie e alle crisi l'umanità è in cerca di certezze alle quali aggrapparsi. Il Cristianesimo non ignora queste ansie perchè esso è la religione del messaggio salvifico e di promozione umana centrata sul Vangelo: quella carità che sospinse Giovanni Bosco sulla strada del sacerdozio, quale strumento efficace per manifestare il suo amore verso il prossimo, in particolare verso i giovani (...).

"Don Bosco, nella sua Torino, aveva compreso, più di cento anni fa, che alla base di ogni progresso e quale premessa allo sviluppo della civiltà della macchina, sta l'uomo. Egli intuì che nella vita dei giovani il momento formativo non è qualcosa che si può calcolare ad ore o a giorni alterni, come le lezioni di latino o quelle di matematica; ma che l'educazione, intesa come elevazione civile dell'uomo, ha carattere, per così dire, globale, in famiglia come sul luogo del lavoro, che non può essere, dunque, limitato alla predica della domenica ed all'insegnamento catechistico dell'Oratorio".

Don Egidio Viganò, nel suo breve discorso di ringraziamento, così espresse la causa della crescita e della attualità dell'opera di Don Bosco:

"Il segreto dell'universalità di Don Bosco è quello di aver saputo parlare il linguaggio del cuore, dedicandosi a far crescere i valori che costruiscono la personalità. I credenti sanno che è appunto questa la strada della trasformazione che percorre nei secoli lo Spirito del Signore, dall'evento di Pentecoste fino alla pienezza della storia.

Oggi, in un accelerato processo di secolarizzazione, il miraggio delle conquiste dell'intelligenza parla più di scienza che di coscienza, più di benessere che di solidarietà, più di tecnica che di etica, più dell'effimero che del trascendente.

Don Bosco invece, pur apprezzando il progresso e servendosi delle sue invenzioni, ha curato i valori permanenti della dignità dell'uomo, quelli che ieri servivano a vivificare l'unità d'Italia e che oggi dovrebbero concorrere a costuire l'unità dell'Europa e la fraternità internazionale della famiglia umana". (foto 1-2)

□

CENTRO AMERICA: RICHIAMI E SPERANZE

Nelle celebrazioni del 1º gennaio scorso l'arcivescovo di San Salvador, El Salvador, mons. Arturo Rivera y Damas e il cardinale arivescovo di Managua, Nicaragua, Miguel Obando y Bravo, entrambi salesiani, hanno presentato al loro popolo la situazione, cattiva e pesante, ma non senza speranze.

Mons. Rivera ha denunciato nella sua omelia di capodanno la violenza che ancora imperversa nel paese: 1369 vittime nel 1988, tra soldati, guerriglieri e civili. Dietro la freddezza delle cifre - ha detto l'arcivescovo - sta la gravità della sofferenza e della tragedia diffusa dalla violenza negli ultimi dodici mesi, dopo otto anni di guerriglia. Egli ha ugualmente denunciato i soprusi e le crudeltà di tutte le parti in causa e ha sostenuto che la sollevazione popolare caldeggiata dal Fronte di Liberazione Nazionale Farabundo Martí sarebbe un grave errore.

Il card. Obando y Bravo, da parte sua, ha invitato i suoi ad essere vigilanti, perchè egli - che è presidente della Commissione di Riconciliazione Nazionale - "è fermamente risoluto a introdurre qualcosa di nuovo" nella ricerca della pace nel Nicaragua durante il 1989. "Dobbiamo essere attenti - ha detto - per non lasciarci sorprendere dagli eventi".

Secondo una tradizione che dura da 27 anni, nella giornata di capodanno migliaia di cattolici hanno sfilato per le vie della capitale. Il cardinale, nel discorso conclusivo della manifestazione, ha detto che si devono trovare i mezzi per dar fine alla emigrazione di cittadini del Nicaragua che soffrono per la crisi economica del paese. Ha anche criticato il governo, perchè "tenta di procurare la pace senza la giustizia", e ha pure denunciato i guerriglieri che pretendono di rovesciare il governo con la violenza.

□

INDIA: UN NUOVO CAMPO DI MISSIONE PER LE SUORE FMA

Puthiathura è un villaggio di pescatori presso Trivandrum, nell'estremo sud dell'India: un nuovo campo di missione per le suore Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel villaggio ci sono 1300 famiglie cattoliche e le prospettive di apostolato sono molto buone. Le suore vi sono giunte nell'agosto 1988 e già diversi progetti sono stati avviati. Nell'oratorio festivo oltre 200 ragazze dai 16 ai 20 anni si sono impegnate a vivere da cristiane e hanno scelto Don Bosco come loro protettore. Si stanno attuando lezioni serali di cucina, di igiene infantile e materna, oltre alle visite nelle famiglie. Le suore pensano di aiutare questo popolo di pescatori durante la stagione delle piogge introducendo alte fonti di guadagno, ad esempio l'allevamento di animali da cortile. Così l'evangelizzazione procede insieme ai programmi di sviluppo e di educazione.

□

APPELLO DEL CARD. C.M.MARTINI AGLI STUDIOSI DI PEDAGOGIA

Nell'intervento accademico in occasione del conferimento della laurea honoris causa in scienze dell'educazione presso l'Università pontificia Salesiana di Roma - 17 gennaio 1989 - il card. Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, ha concluso con un appello agli studiosi di pedagogia e di scienze dell'educazione, appello che stimiamo opportuno riportare, perché carico di riflessione e ricco di suggerimenti.

"Sembra a me di cogliere, da una parte tendenze che, un poco deluse dai discorsi teorici, cercano degli strumenti per migliorare la prassi, ma senza criteri precisi per determinare il valore. Altri, invece, insistono su aspetti ideologici, facendo capo alle varie filosofie, e tuttavia fanno fatica a confrontarsi con la dura realtà educativa delle grandi società di massa, minacciate da ogni parte dai fenomeni di emarginazione e di degrado della coscienza giovanile. Altri ancora insistono nell'affermare che la scientificità della pedagogia va mutuata da scienze come la psicologia e la sociologia, lasciando da parte il senso dello sfondo filosofico, dei grandi principi, della lettura dell'educazione in termini di autentica umanità.

C'è forse, in generale, nel mondo un certo pudore a parlare di fini dell'educazione, fornendo invece ampiamente strumenti e mezzi che possono valere indifferentemente per i diversi fini che ciascuno si prescrive, e non per ideali oggettivamente riconosciuti. Avviene così che si possa lavorare anche moltissimo senza sapere bene dove si vuole arrivare.

A un osservatore esterno può talora sembrare che i laboratori teorici delle diverse realtà educative, oggi assai numerosi, non siano di fatto proporzionati alla struggente e pratica domanda di sostegno educativo che nasce dalle mille sofferenze degli educatori di base.

(...) A voi, carissimi professori di questa Università, a cui mi sento ora ancora più legato da un particolare vincolo, chiedo di continuare a ispirarvi all'azione educativa di Dio verso il suo popolo, magari dedicando alla riflessione sulle vie pedagogiche di Dio una ricerca approfondita e specifica.

A tutti gli studiosi di pedagogia e di scienze dell'educazione dei nostri tempi, chiedo di farsi carico della molteplicità reale dei problemi educativi che gravano sulle fragili spalle di uomini e donne che si sentono spesso impari a tale compito. Penso a tutti i problemi che sono posti dalla conoscenza che l'uomo contemporaneo acquista del proprio corpo e delle possibilità tecniche di manipolarne le funzioni e le strutture. Penso ai problemi che scaturiscono da un corretto atteggiamento verso l'ambiente in generale e verso la vivibilità della vita urbana, e alle relazioni umane che ne scaturiscono. Penso al bisogno di promuovere, a livello popolare, un cammino educativo che faccia passare da una coscienza indifferenziata e acritica, verso la capacità di comprendere e valutare le analogie dei linguaggi. Si avrebbe così una iniziale scuola di educazione alla politica, all'arte di vivere insieme in un mondo planetario.

Tale sensibilità per le differenze dei linguaggi è anche un passaggio obbligato per il dialogo ecumenico non solo tra le diverse confessioni e religioni bensì tra culture, modi di conoscenza, tradizioni civili e politiche.

(...) Si tratta, attraverso questi cammini educativi, di promuovere un'educazione popolare e planetaria che abbia come orizzonte non rinunciabile la pace e l'unità tra i popoli, nella quale ogni pezzo di itinerario riceva luce e stimolo dalla mèta che Dio stesso ha messo nel cuore della Chiesa e dell'umanità.

(...) La Chiesa e l'umanità hanno bisogno di educatori formati, coscienti, capaci

di educare oggi e non ieri, e di educare per domani. Solo in tal modo gli inevitabili fallimenti educativi - di cui ho parlato a lungo nella mia lettera pastorale - saranno tappe verso quel traguardo espresso dal salmo già ricordato e che si può applicare a tutta l'efficacia educativa della Chiesa nel mondo: 'I tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa' (Sal 128,3)". (foto 5) □

EGITTO: UNA VISITA STRAORDINARIA AL "DON BOSCO"

Lo scorso 25 dicembre, solennità del Natale del Signore, la casa salesiana di Rod El Farag al Cairo ha avuto una visita del tutto eccezionale: Sua Santità Papa Shenuda IIIΩ, capo religioso dei copti ortodossi dell'Egitto, ha voluto visitare i Salesiani e la loro opera notissima in tutto l'Egitto, anche per dare risalto al centenario della morte di Don Bosco. Lo accompagnavano alcuni dignitari della sua chiesa e mons. Johanna Kolta, Ausiliare del Patriarca copto cattolico. Si noti che si tratta della prima volta in assoluto che il Capo della chiesa copta visita un'opera di religiosi cattolici: "Un miracolo di Don Bosco!" - dice l'ispettore del Medio Oriente, Don Alfredo Picchioni. Un fatto che ha lasciato stupiti tutti.

Dopo la visita alla chiesa dell'istituto, Sua Santità ha ricevuto il saluto della Famiglia Salesiana che opera a Rod El Farag e a Zeitun nella città del Cairo, e a Heliopolis.
Rispondendo al saluto, Sua Santità ha illustrato l'azione della Chiesa d'Egitto a favore dei giovani nel campo della formazione professionale ed ha auspicato collaborazione e scambio di esperienze per una risposta più qualificata alle richieste e ai bisogni del Paese.
Sono seguite informazioni e illustrazioni dell'opera svolta dai Salesiani nel campo tecnico-professionale al Cairo e, da cinque anni, nell'Alto Egitto a Tahta, con dei corsi estivi.
A Rod El Farag il settore scolastico comprende l'Istituto Tecnico Industriale, corso quinquennale per elettricisti e meccanici, che rilascia un diploma di maturità tecnica riconosciuto dal governo egiziano e da quello italiano; e l'Istituto Professionale per l'industria e l'artigianato, triennale, sempre per elettricisti e meccanici, che rilascia un diploma di qualifica, anch'esso riconosciuto dai due governi. Queste due serie di corsi sono frequentate da 505 alunni.
Si aggiungono corsi rapidi di addestramento professionale di varia durata, per aiutare i giovani a inserirsi nel campo del lavoro: anche tali corsi sono frequentati da circa 500 allievi di varia età. Chi supera gli esami ottiene un certificato che è molto apprezzato. Numerosi allievi provengono da paesi stranieri, soprattutto africani.

Dopo la visita dell'opera S.S. Shenuda IIIΩ ha voluto trattenersi familiarmente con i giovani dell'oratorio e delle chiese viciniori, raccolti nel teatro per festeggiare il Natale.
Prima di lasciare l'istituto egli ha scritto sul 'libro d'oro' un autografo di augurio e di saluto:

"Sono stato felice oggi, di venire a visitare l'Istituto Salesiano 'Don Bosco' (...) per augurare ai Padri Religiosi, alle Religiose e a tutti quelli che lavorano nell'Istituto una 'buona festa' del glorioso Natale, in occasione del Centenario del Fondatore di questi Istituti, Uomo grande che ha consacrato se stesso al servizio dei giovani: Don Bosco; come pure per ringraziarli dei grandi sforzi che fanno per la preparazione di una generazione di tecnici, che possono così trovare un onesto lavoro.
Il Signore sia con loro e sostenga la loro Opera per intercessione di tutti i santi. Amen.

Shenuda IIIΩ, Papa di Alessandria". □

DON BOSCO MODERNO O ANTIMODERNO ?

Delle tante e profonde cose dette nel 1Q Convegno Internazionale di Studi su San Giovanni Bosco (Roma, 16-20 gennaio scorso), riportiamo soltanto alcuni pensieri del prof. PIETRO SCOPPOLA, che ha concluso i lavori con un intervento dal titolo significativo "Don Bosco e la modernità".
Lo studioso ha messo in evidenza come risulti pressochè impossibile classificare entro gli schemi storici correnti la figura di Don Bosco; il quale, se da un lato sembra ancorato al passato e teso alla conservazione, per altri versi risalta proprio per la sua apertura al nuovo e per la sua flessibilità a situazioni e condizioni inedite.

"Quali sono allora le radici della modernità di don Bosco, della sua originale e del tutto personale sintesi tra fedeltà cattolica e papale e apertura ai tempi nuovi della società italiana? Sembra che egli sfugga da ogni parte a qualsiasi tentativo di inserirlo in una delle tante categorie entro le quali il movimento cattolico e l'opera stessa della Chiesa sono ripensate e inaquadrate storicamente. Si potrebbe vedere in questo semplicemente una conferma della fragilità e della inadeguatezza delle categorie storiche cui pure siamo costretti a ricorrere se non altro per rendere comprensibile il processo storico, per esprimerci e discutere i temi della nostra ricerca. Ma forse vi è qualcosa di più.

Anche questa formula, del rapporto dialettico fra moderno e antomoderno applicata alla Chiesa e al movimento cattolico, deve essere relativizzata e storicizzata. La stagione dei progetti storici, (...) legata appunto all'ipotesi della restaurazione della cristianità con strumenti nuovi offerti dalla nuova realtà, ha un inizio...ma ha anche un suo momento di crisi e forse una fine. (...).

La stagione dei progetti sembra concludersi quando si apre il pontificato di Giovanni XXIII per una diversa intuizione religiosa e spirituale del ruolo e del servizio papale da parte del nuovo papa. Angelo Roncalli (...) è sostanzialmente estraneo, sin dagli anni della sua formazione, alla cultura del progetto storico; e proprio in ragione di questa estraneità, è rimasto in un certo modo indenne dalla coppia dialettica moderno-antimoderno che caratterizza e divide profondamente la vita della Chiesa in epoca contemporanea. (...).

Credo che per don Bosco si debba procedere nello stesso senso e con lo stesso metodo: si debba risalire alla sua formazione religiosa (...), alla influenza esercitata su di lui dal Cafasso, all'esempio di un piegarsi amorevole della Chiesa, in alcune sue grandi figure, su una condizione umana debole, sofferente e peccatrice. La formazione religiosa di don Bosco come quella di Papa Giovanni rimane estranea alle grandi controversie ideologiche del tempo; come Roncalli, è profondamente segnato dalla spiritualità della fuga dal mondo ed ha un grande amore per 'L'imitazione di Cristo'; ma come Rocalli (...) sostituisce al binomio salvezza-timore l'altro salvezza-gioia; e come il futuro papa del Concilio Vaticano II assume a modello Francesco di Sales, il santo della amorevolezza.

La sua modernità - e di modernità vogliamo parlare - non ha dunque radici ideologiche, non è riconducibile ad alcun progetto culturale o politico; ha radici in una spiritualità fresca e spontanea, che alimenta un atteggiamento di libertà verso tutti e tutto. (...) La stessa ispirazione religiosa che fa nascere "tendenze ultramontane devozionistiche e moralistiche... agisce anche come fattore propulsivo e movente di innovazione nell'alimentare la specifica sensibilità donboschiana verso problemi più acuti e particolari della società moderna".
Dunque, la modernità di don Bosco non si colloca in un rapporto dialettico con la tradizione; ma ha le stesse radici interiori del richiamo alla tradizione e con la tradizione convive in un equilibrio interiorizzato e vissuto, che non è

riducibile ad alcuna formula ideologica; ma che è solo dato di spiritualità e di vita interiore. Certo don Bosco è un personaggio scomodo per gli studiosi di storia: non si inquadra facilmente nelle loro categorie. Gli strumenti di analisi sono limitati quando si tratta di attingere al segreto della vita interiore.

Questo aiuta a comprendere la fecondità della sua opera: proprio perchè non chiusa in una formula progettuale o in uno schema ideologico, essa ha potuto svilupparsi con la storia della società contemporanea - e della Chiesa nella società contemporanea - ed è rimasta aperta alle nuove sfide della modernità.
Direi sotto questo profilo (...) che la parola ultima sulla modernità di don Bosco non possono dirla che i suoi successori con le loro scelte e il loro lavoro quotidiano".

□

INDIA: CONCLUSO IL "DB 88" A GUWAHATI E A SHILLONG

Con grande solennità è stato concluso a Guwahati il centenario di Don Bosco lo scorso 31 gennaio. Le scuole salesiane sono state al centro dell'organizzazione. Hanno partecipato agli atti conclusivi il Governatore dell'Assam e Meghalaya, Shri Bishma Narayan Singh, il Presidente dell'assemblea legislativa dell'Assam e il Ministro dell'energia e dell'industria, Shri Gunin Hazarika, exallievo salesiano molto affezionato.
Nell'occasione fu posta la prima pietra di un complesso sportivo con auditorium intitolato al Centenario di Don Bosco.
Le autorità presenti si sono congratulate con i Salesiani per la loro opera educativo-culturale ormai collaudata da decenni di successi e di lavoro. La municipalità di Guwahati ha deliberato di intitolare a Don Bosco la via che sbocca di fronte alla "Don Bosco School".
Nei giorni 29 e 30 gennaio aveva avuto luogo un simposio sull'educazione, ispirato alla figura di Don Bosco. Vi hanno partecipato numerosi insegnanti ed educatori e hanno svolto importanti relazioni alcuni tra i maggiori cultori delle scienze umane dello stato.

A Shillong uno dei momenti più importanti della chiusura del centenario fu la presentazione - in relazione all'emissione del francobollo commemorativo di Don Bosco - di un album al primo Ministro del Meghalaya Mr. P. A. Sangma, da parte del Ministro dell'Unione Indiana per la comunicazione, Mr. Giridhar Gomango. Mr. Sangma ebbe parole molto gentili e riconoscenti per Don Bosco e per i suoi Figli che operano così validamente in India.

□

GUATEMALA: SPERANZE DI FUTURO

Sono giunti ultimamente in Guatemala dalle diverse repubbliche centroamericane 33 giovani che insieme faranno il loro prenoviziato. In Guatemala infatti l'ispettoria del Centro America ha i maggiori centri di formazione.
I giovani provengono: 9 dallo stesso Guatemala, 9 dal Salvador, 9 dal Costa Rica, 4 dal Nicaragua e due da Panama. Quest'anno manca la rappresentanza dell'Honduras.

□

EL SALVADOR: SI RIPARANO I DANNI DEL TERREMOTO

La chiesa di Maria Ausiliatrice di San Salvador, chiusa al culto dopo il disastroso terremoto del 10 ottobre 1986, è stata riaperta il 31 gennaio scorso. I lavori di ripristino, attuati grazie agli aiuti dei Salesiani, di amici, benefattori e fedeli, condotti da una ditta molto seria, sono riusciti a dare all'edificio un assetto anche migliore di prima.
In febbraio si è dato inizio alla costruzione dell'aspirantato "Rinaldi", distrutto dallo stesso terremoto. Il nuovo edificio sarà situato vicino al collegio Santa Cecilia a Santa Tecla.

□

ETIOPIA: BUONE NOTIZIE DA MAKALLÈ

Scrive il direttore dell'opera di Makallè, Don Angelo Regazzo (dicembre 1988):

"Abbiamo avuto tre mesi di pioggia abbondante e ora si stanno facendo raccolti generosi. C'è però la preoccupazione delle cavallette, la solita 'spada di Damocle' da queste parti! Makallè si sta vestendo di verde con milioni di piante. Anche noi abbiamo contribuito con circa mezzo milione e non abbiamo intenzione di fermarci.
E la famosa carestia dell'anno scorso? Siamo riusciti a prevenirla, grazie alla generosità di milioni di persone e l'intervento tempestivo di varie organizzazioni. Tuttavia la popolazione del Nord Etiopia ha ancora bisogno di essere assistita nel processo di sviluppo che ha iniziato. Ed è esattamente ciò che stiano facendo noi in questo momento: AIUTARE AD AIUTARSI! A questo scopo vengono dati, possibilmente in cambio di lavoro, cibo, vestiti, utensili vari; in questo modo la persona che riceve non si sente umiliata.

Nello stesso tempo portiamo avanti progetti a lunga scadenza, quali l'educazione e formazione di personale specializzato nella nostra Scuola Tecnica e Seminario, perforazione di pozzi, costruzione di dighe per la raccolta dell'acqua piovana per l'irrigazione, rimboschimento per legna da ardere e per fermare l'erosione.

Inoltre, con l'aiuto delle Missionarie della Carità di Madre Teresa e delle Figlie della Carità di San Vincenzo, ci prendiamo cura degli orfani e degli ammalati...". □

SIRIA: A KAMISHLY SI LAVORA DAVVERO

I Salesiani sono a Kamishly nell'Alta Mesopotamia dall'inizio d'autunno 1986 (vedi ANS 1987, n.1, pag. 23); e ora scrivono:

"La nostra presenza comincia a dare i primi frutti: sono tre i giovani che entrano al prenoviziato di Aleppo. Altri due sono stati inviati al seminario armeno e una giovane ha scelto di andare in Italia nel noviziato delle Figlie di Maria Ausiliatrice. È il frutto delle benedizioni del Signore e della Madonna, ma anche delle favorevoli condizioni socio-religiose della zona - oltre il 40% della poplazione è cristiana (di varie denominazioni e riti - ndr) - e dell'impostazione del lavoro salesiano".
L'ispettore Don Alfredo Picchioni nella relazione sulla visita fatta a Kamishly scrive: "L'ambiente di apostolato dell'oratorio e centro giovanile è sereno, spontaneo, vivo e familiare: rispecchia davvero, nella sua semplicità, lo spirito vissuto da Don Bosco nell'Oratorio di Valdocco... È molto curata la formazione religiosa, con riunione settimanale dei 12 gruppi, con momenti di preghiera quotidiani per sezioni (elementari, medie, liceo, operai...), con incontri periodici, giornate di ritiro, campi-scuola... Degna di particolare menzione è la pastorale vocazionale...". □

EL SALVADOR: PER LA PROMOZIONE DEI MARGINALI

Dopo vari mesi di preparazione sono rientrati dalla Spagna a San Salvador sei giovani delle zone marginali della capitale. Essi daranno ora il loro contributo allo sviluppo delle 14 piccole imprese industriali che costituiscono il Poligono Industriale sorto per iniziativa di Don José Moratalla, e che danno lavoro a oltre 100 persone.
Don José, un salesiano spagnolo che da molti anni lavora in Salvador, è riuscito a realizzare da qualche anno una temporanea permanenza in Spagna di giovani scelti tra la popolazione più bisognosa. Essi vi fanno un tirocinio tecnico pratico che li abilita al lavoro nell'industria. Generosi aiuti avuti in particolare dalla Spagna hanno permesso all'intraprendente salesiano di iniziare, in questo Poligono Industriale, un'interessante esperienza di sviluppo. □

CONCLUSO IL CENTENARIO A ROMA E A TORINO

Lo scorso 31 gennaio la conclusione del centenario ha assunto particolare solennità religiosa a Roma e a Torino.

A Roma, nel pomeriggio, sono convenuti al tempio di Don Bosco di Cinecittà Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori ed Exallievi di Roma e del Lazio. La celebrazione eucaristica, presieduta dal Rettor Maggiore Don Egidio Viganò, vide la presenza di circa 250 concelebranti.
Don Viganò nell'omelia parlò del titolo conferito dal Papa a San Giovanni Bosco, "Padre e Maestro della gioventù" e accennò al consuntivo altamente positivo delle celebrazioni centenarie di cui egli è stato testimone diretto in tante parti del mondo.
Alla fine della celebrazione una fiaccolata festosa e popolare nella piazza del tempio concluse la serata attorno a Don Viganò, che diede la tradizionale 'buona notte'.

A Torino nella basilica di Maria Ausiliatrice la concelebrazione conclusiva fu presieduta dal card. Anastasio Ballestrero, circondato dai vescovi di Alba, Asti, Pinerolo, Susa, Ivrea e Saluzzo e da un'ottantina di sacerdoti salesiani concelebranti. Un particolare ringraziamento fu rivolto al cardinale dall'ispettore Don Luigi Basset, rappresentante del Rettor Maggiore, per la straordinaria attenzione dimostrata nei confronti dell'anno centenario di Don Bosco. Il cardinale, che proprio in quel giorno riceveva dalla Santa Sede la notizia della nomina del successore nella sede di Torino, ha nuovamente espresso la ferma sua convinzione circa la necessità di dare ai problemi giovanili il maggiore rilievo pratico nella vita pastorale e civile. (foto 3-4)

□

ITALIA: UNA VALUTAZIONE SUI FRUTTI DEL CENTENARIO

Don Gianni Sangalli, rettore del santuario di Maria Ausiliatrice a Torino, ha espresso alcune valutazioni circa i frutti del laborioso e gioioso "anno di grazia", così come egli lo ha vissuto stando in uno dei centri cruciali del confluire dei pellegrini.

"Chi si aspettava che il centenario della morte di Don Bosco servisse a ricordare un santo del passato, si è sbagliato - afferma Don Sangalli - ; noi abbiamo presentato il carisma del futuro".
Egli sottolinea con particolare compiacenza la numerosissima presenza di giovani, anche in grossi gruppi sempre molto motivati e animati e il fatto ecclesialmente rilevante di numerosi pellegrinaggi diocesani guidati dagli stessi vescovi. E aggiunge: "Ho assistito alla conversione di molti, che erano venuti magari per curiosità o per accompagnare qualcuno... In generale non erano turisti, ma persone che volevano veramente compiere un atto religioso. Lo si vedeva dalle concelebrazioni comunitarie, sempre partecipate. Ma il bisogno di silenzio, il bisogno di pregare, andava oltre quei momenti. E molti gruppi chiedevano, al termine di giornate intense e faticosissime, di poter tornare in basilica da soli. Una volta, all'una di notte, sono sceso in Maria Ausiliatrice con l'intenzione di chiudere tutto, come al solito. Ma dentro c'erano ancora i giovani spagnoli: invece di andare a dormire, anche se molto stanchi, erano lì, a pregare in silenzio. Qualcuno era davanti all'altar maggiore, qualcuno dietro l'urna del santo, nessuno si muoveva. Sono rimasto incantato.

E fra qualche anno quando ripenserò al centenario di Don Bosco, mi verrà in mente subito quell'immagine, con tutti quei giovani che non volevano più smettere di pregare, in silenziosa meditazione, all'una di notte".

□

INDIA: UN MESSAGGIO DI RAJIV GANDHI IL 31 GENNAIO 1989

Al momento dell'emissione del francobollo commemorativo del centenario di Don Bosco (vedi ANS, n.2, pag.14), il Presidente dell'Unione Indiana, Shri Rajiv Gandhi, ha diretto ai presenti, tra i quali numerosi Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e giovani, un messaggio, del quale riportiamo alcuni passaggi:

"Oggi commemoriamo la chiusura delle vostre celebrazioni centenarie. L'educazione è la chiave dello sviluppo; ma dobbiamo pensare un momento che cosa vogliamo dire con la parola "sviluppo". In India oggi con troppa frequenza lo si identifica assai direttamente e forse troppo completamente con lo sviluppo economico. Sviluppo deve essere molto di più: deve essere sviluppo dell'essere umano, della sua personalità, della sua spiritualità, delle sue relazioni con gli altri esseri umani.Questi aspetti tendono ad essere dimenticati nel ritmo frenetico in cui siamo intrappolati e, se non siamo capaci di accorgercene e di uscire da tale inganno,sarà molto pericoloso per tutta l'umanità. La tecnologia sta avanzando a passi da gigante. Se la spiritualità dell'uomo non si mantiene alla pari, la tecnologia ci terrà in ostaggio e vorrà un ricatto. Abbiamo già visto che cosa sta succedendo nella corsa agli armamenti. (...)
Dall'altra parte dello spettro, lo ripeto nuovamente, sta come chiave l'educazione. E di nuovo, forse, in India, non abbiamo prestato adeguata attenzione alla qualità dell'educazione e a metterla in rapporto con i bisogni dei più giovani.
E' qui, in tutti questi settori, che Don Bosco ha fatto un buon lavoro da pioniere e ha messo l'educazione al posto giusto. Noi assumiamo queste idee e questi pensieri nella nuova Politica Educativa. Crediamo che molto di tutto questo è già entrato e ha già cominciato a creare una piccola differenza. (...)
Infine mi piace congratularmi con tutti coloro che stanno continuando l'opera di Don Bosco. E' la dedizione e lo spirito missionario che abbiamo evocato, ciò che ha dato alle vostre istituzioni la loro fama e la loro forza".

□

EL SALVADOR: PROFESSIONE PERPETUA DI UN FOLTO GRUPPO DI RELIGIOSE

Lo scorso 8 dicembre hanno fatto la loro professione perpetua ben 56 religiose "Figlie del Divin Salvatore", una famiglia religiosa fondata dal salesiano Mons. Pedro Arnoldo Aparicio y Quintanilla, vescovo emerito di San Vicente, El Salvador.
Era la prima volta che nell'istituto, fondato nel 1956 e tuttora di diritto diocesano, le religiose emettevano i voti perpetui. Esse non lavorano solo nella repubblica centroamericana: dieci di loro operano in Venzuela (esse hanno fatto la loro professione perpetua a parte) e altre in Guatemala.
Mons. Aparicio, che vive attualmente nella casa generalizia delle sue figlie spirituali della quali è guida e padre, fin dall'inizio della sua azione pastorale nella diocesi di San Vicente si trovò a lottare con gravi carenze di forze pastorali: solo 14 sacerdoti di età avanzata e una forte infiltrazione di sette protestanti; particolarmente poi lo colpiva, come salesiano, la condizione della gioventù, specialmente femminile. Incontrò un certo numero di ragazze esemplari alle quali propose l'ideale della vita religiosa apostolica e, sostenuto dal parere positivo della conferenza episcopale, avviò l'istituto in forma molto povera e nascosta. Oggi sono 66 le religiose di voti perpetui, 40 le giovani suore in formazione, 16 novizie e 10 postulanti. Hanno cura di circa 3500 bambine e giovani maestre e catechiste in Salvador, Guatemala e Venzuela.
L'istituto fa parte della Famiglia Salesiana e si ispira allo spirito e allo zelo di San Giovanni Bosco. (foto 8)

□

HONDURAS: NEL NOME DI DON BOSCO...100 ANNI DOPO

La parrocchia Maria Auxiliadora, alla periferia di Tegucigalpa, conta quasi 100 mila abitanti sparsi in 20 barrios alla periferia della città, una zona in cui impera la povertà estrema, con la mortalità infantile, la sottocultura e ogni mancanza di sicurezza sociale.
In queste condizioni - dà relazione un sacerdote salesiano italiano, Don Ottavio Sabbadin - i Salesiani, coadiuvati da un gruppetto di giovani volontari e sostenuto dalla generosità di benefattori e di enti europei, hanno avviato una serie impressionante di inziative sotto il nome "Progetti Don Bosco 88".
E anzitutto, una 'clinica mobile' opera dal 1Ω aprile 1988, ricevendo e visitando in media 1000 malati e distribuendo medicine per un valore di duemila dollari al mese. Questi operatori sanitari fanno opera di educazione sanitaria tra la popolazione e seguono lo stato igienico e alimentare della popolazione. Questo ha favorito, con l'appoggio del ministero competente, il sorgere di due mense per i bambini più denutriti.
È sorta anche una piccola casa-famiglia per sei bambini abbandonati, ai quali durante il giorno se ne aggiungono altri 25: di tutti si interessano tre giovani volontarie, una italiana e due honduregne.
In questa casa-famiglia ('hogar') si radunano altri giovani volontari, giovani cooperatori e aspiranti alla vita religiosa, trovandovi il modo di crescere nella vita spirituale e nello slancio apostolico.
In un centro vicino alla chiesa parrocchiale e molto malfamato è stata iniziata dal principio del 1988 una attività e una presenza che sembra già portare buoni frutti. La zona si chiamerà "Mesón Don Bosco". Vi si è aperta una scuola di alfabetizzazione per ragazzi e adulti, approvata dal ministero. Settimanalmente vi funziona un ambulatorio sostenuto da medici volontari; vi si fa catechesi e promozione della donna. Numerosi sono stati i battesimi e le prime comunioni.
Nello scorso settembre una parte di questo quartiere fu sinistrato da uno sprofondamento del terreno. Non mancarono i soccorsi alla gente che aveva perduto anche la misera abitazione. Un giorno Don Ottavio fu chiamato dai rappresentanti del quartiere (il presidente è protestante) e gli dicono di aver deciso di dare il nome di Don Bosco alla nuova 'colonia' che devono ricostruire. Vi hanno già riservato il terreno per una chiesetta, che sarà di legno come le loro povere case.
Una delle attività più simpatiche è quella di avvicinare i ragazzi e i bambini, mediante delle 'feste' volanti: si tratta di prendere contatto con sempre nuovi ambienti, avvalendosi della tattica di Don Bosco, che, mediante i giovani, avvicinava la gente.
I frutti sul piano pastorale sono evidenti. L'animazione cristiana sta crescendo e con essa la cura dell'iniziazione cristiana dei giovanissimi, con le prime comunioni e le cresime, col moltiplicarsi dei gruppi giovanili, dai quali stanno nascendo delle vocazioni e un manipolo di catechisti (una sessantina). È stata organizzata anche una missione popolare di 15 giorni in un settore particolare della parrocchia. Hanno risposto soprattutto i giovani, che hanno poi continuato nello slancio ricevuto dalla missione. (foto 6-7) □

EL SALVADOR: PER ANZIANI SOLI E POVERI

A cura dei Cooperatori Salesiani di San Salvador il 25 novembre scorso è stato inaugurato un "Comedor Mamá Margarita", un ambiente di ritrovo e di ristoro per anziani soli e in difficoltà, in grado di accogliere fino a 200 persone. Il progetto si è potuto realizzare grazie all'intervento della Canadian Hunger Foundation. Gli alimenti vengono donati da persone caritatevoli, che mese per mese danno danaro o generi alimentari. I Cooperatori hanno voluto dare il nome della Mamma di Don Bosco all' iniziativa e l'hanno realizzata come segno tangibile del centenario DB 88. All'inaugurazione erano presenti, con numerosi Cooperatori e altri membri della Famiglia Salesiana del Salvador, alcuni benefattori dell'opera e i rappresentanti della Canadian Hunger Foundation. □

BELGIO: DON BOSCO IN FIANDRA, CON SIMPATIA

Sotto il titolo "Zeg, voor mij ben je iemand" (Di', per me sei qualcuno) l'ispettoria salesiana del Belgio Nord, di lingua fiamminga, ha curato l'edizione di un libro che fa conoscere i Salesiani, le Figlie di Maria Ausliatrice e tutta la Famiglia Salesiana.
Come iniziativa per il centenario l'ispettoria ha affidato a un exallievo giornalista tale pubblicazione, che è riuscita particolarmente incisiva. Il sig. Mark Deltour ha intervistato 122 persone per poter redigere un volume di 159 pagine. Risalta dal testo un vivace spirito giovanile, ottimistico, e una perfetta conoscenza dello spirito di Don Bosco, che l'autore ha attinto alla viva voce e alla vita vissuta di tutte quelle persone.
L'ispettore dei Salesiani del Belgio Nord Don Lucien Desmet nell'introduzione scrive: "L'autore fa vedere come la gente ci guarda, come interpreta il nostro agire e le nostre realizzazioni. E ci invita a riflettere".
Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice sono presentati in azione, come amici dei giovani, come religiosi, educatori, imprenditori, missionari, animatori di laici... e tutto questo con un continuo riferimento alla figura e allo spirito di Don Bosco. Tutte le opere, la storia e i gruppi della Famiglia Salesiana: nulla sfugge a questa presentazione dinamica e concreta, letta nella realtà salesiana delle Fiandre, e nella vita dei Fiamminghi a contatto col mondo salesiano. La lettura molto piacevole e sorprendente dà la sensazione viva della realtà salesiana in favore dei giovani. □

ITALIA: A SOSTEGNO DELLO SVILUPPO E DELLE MISSIONI

Il "Gruppo Bolivia" che ha sede a Mogliano Veneto, Treviso, ha reso noto la sintesi dell'attività del 1988: si tratta di diverse iniziative, tutte volte all'appoggio di missioni e missionari; un appoggio che è fatto non solo di danaro, di materiali vari spediti, ma anche di volontariato. Dal resoconto risulta un particolare importante: il "Gruppo Bolivia" è collegato con tanti gruppi missionari (una quindicina sono quelli enumerati), a loro volta legati alle persone di missionari oriundi dal luogo e di volontari già operanti a loro fianco.
Quanto alle attività, si va dalle mostre-mercato organizzate in località turistiche, alle mostre missionarie per l'animazione in diverse parrocchie, alla spedizione di materiali diversi, destinati a El Alto, La Paz, e ad Escoma (cinque containers), a Santa Cruz de la Sierra, San Carlos Yapacaní e Montero, tutte località della Bolivia (altri cinque containers).
Nel frattempo è in atto la messa a punto e la realizzazione di alcuni progetti: a El Alto di La Paz un progetto di promozione in cui lavorano già sei volontari nel settore dei laboratori della scuola professionale, nel settore sanitario, nei 'Clubs de Madres' (indirizzati soprattuto alla promozione della donna) e negli asili nido. Questo progetto ha già ottenuto un finanziamento notevole dal Ministero degli esteri italiano. Un altro progetto, finanziato dalla CEE, sempre a El Alto, prevede la promozione di orti comunitari. La CEE assicura anche il finanziamento di un progetto a Escoma, per il Centro Tecnico Agricolo diretto e gestito dai Salesiani. Altri riguardano iniziative legate alle missioni salesiane nell'Ecuador, a Paute, Cuenca, a Sevilla Don Bosco, Macas, e altre. □

ETIOPIA: UN IMITATORE DI DOMENICO SAVIO

Fessehaye Tewelde, un quindicenne nativo di Awo, Alitena, è morto a Makallè il 5 novembre dello scorso anno, lasciando di sè uno straordinario ricordo nei superiori e compagni. Era entrato in aspirantato un anno prima. Fu molto stimato per la semplicità, la calma, l'allegria. Sempre pronto al servizio verso gli altri, aveva scritto fra i suoi propositi: "Io sono stato creato per dare me stesso per gli altri". È il migliore riassunto della sua breve e profondamente significativa esistenza. □

CAPO VERDE: INIZIATIVE VARIE IN UN PICCOLO TERRITORIO

Il lavoro salesiano nella isola di São Vicente, una dell'arcipelago che costituisce questa repubblica (4.033 kmq, circa 340 mila abitanti, per il 98% cattolici), è assicurato dai Salesiani del Portogallo che vi sono venuti nel 1947. Oltre a una scuola elementare e complementare molto numerosa - 1.050 alunni - e a una parrocchia di circa 50 mila abitanti, che praticamente comprende tutta l'isola, i Salesiani stanno promovendo anche altre iniziative. Tra esse, la costruzione di abitazioni in varie zone della parrocchia, con l'appoggio della Caritas diocesana; con il gruppo 'Fratelli Uniti' si sta sviluppando un intervento a favore dei ragazzi di strada, per i quali è stato costruito un Centro che viene utilizzato per la scuola adatta a loro e per la formazione professionale. I laici impegnati hanno una parte importante nella realizzazione di tali obiettivi.
Nella parrocchia si stanno sviluppando vari gruppi apostolici. Nella festa di Cristo Re, lo scorso novembre, ebbe luogo una assemblea giovanile, durante la quale fu lanciato il programma "La Chiesa sarà giovane solo quando i giovani saranno Chiesa". Rappresentanti della parrocchia e dei gruppi di São Vicente hanno partecipato all'assemblea generale di pastorale tenuta a Praia - la capitale della repubblica - dal 19 al 22 dicembre scorso. □

ZAIRE: NUOVE VOCAZIONI

Lo scorso 5 agosto nella bella cappella di Kwesu a La Kafubu cinque ragazze hanno emesso la loro prima professione religiosa dopo i due anni di noviziato prescritti dalla regola. Contemporaneamente sono entrate cinque postulanti a prenderne il posto come novizie.
A Kansebula sono dieci i giovani che hanno terminato il noviziato il 24 agosto 1988: dieci come all'inizio. La gioia del giorno della professione è stata tanto più viva, perchè al loro posto sono arrivati 13 nuovi novizi, nove dallo Zaire e quattro dal Rwanda. Uno che doveva venire dal Burundi non ha potuto raggiungere i suoi compagni.
Così si va gradualmente delineando il "volto africano" di Don Bosco. □

INTORNO ALLA BEATA LAURA VICUÑA

Il "Notiziario" di gennaio-febbraio 1989 delle Figlie di Maria Ausiliatrice dà ampio spazio alle cronache dei festeggiamenti in onore della novella Beata in varie parti del mondo.
A Roma le celebrazioni hanno avuto luogo nel grandioso tempio di Don Bosco a Cinecittà il 7 dicembre 1988. Ha presieduto l'eucaristia il card. A. M. Javierre Ortas, salesiano. Erano presenti tre-quattromila giovani provenienti dalle opere della FMA della città e zona.
A Tokyo in Giappone è uscito in data 8 dicembre 1988 un agile volumetto "Andes no Tenshi" (L'Angelo delle Ande), che presenta la giovanissima beata alla gioventù giapponese.
A Siviglia in Spagna i festeggiamenti si sono svolti nel Palazzo dello Sport della città, con momenti di festa e di preghiera molto intensi.
Echi di feste particolari giungono dal Cile, la patria di nascita della Beata e da svariate località dell'Argentina, tra cui in modo particolare ricordiamo Bahía Blanca, dove sono i resti mortali di Laura. Qui, presenti alcuni vescovi della zona col nunzio apostolico mons. Ubaldo Calabresi, ebbe luogo una solenne concelebrazione. Uno di essi, salesiano, ha lasciato scritto sull'albo dei visitatori: "Che i miei fratelli Salesiani e le mie sorelle FMA sappiano trasmettere alla nuova gioventù il tuo eroismo di vita che trascende il tempo; e a questo umile Pastore patagonico dona fedeltà alla Chiesa e ai principi evangelici della mia terra australe".
Anche in India sono segnalate celebrazioni: a Tirupattur, a Guntur, a Madras-Kingsford e a Bellafonte nel noviziato.

□

INDIA: UNA PUBBLICAZIONE SIGNFICATIVA

Le sei ispettorie dell'India salesiana si sono accordate per pubblicare un volume commemorativo del centenario di Don Bosco, dal titolo "DON BOSCO IN INDIA". È una pubblicazione molto ben curata di 200 pagine, ricca di foto anche a colori, che presenta la storia e la situazione del lavoro salesiano nell'India dagli inizi ad oggi e porta alla fine una trentina di pagine di brevi profili di Salesiani, indiani e non indiani, che hanno operato validamente nelle varie province dell'immenso subcontinente, meritando di restare vivi nel ricordo delle future generazioni.
Nella presentazione è scritto: "Don Bosco è morto, ma è ancora vivo. È invisibile e ancora attivo. È silenzioso e tuttavia la sua voce si ode ancora. Il centenario è un richiamo non solo per raccontare il passato ma anche per programmare il futuro. Questa pubblicazione dunque è non solo una testimonianza, ma anche una chiamata in causa. È per questo che le celebrazioni devono continuare. Non devono mai finire".

Nel messaggio premesso al testo, il Rettor Maggiore così si esprime:
"I Salesiani sono entrati in India fra le due guerre mondiali e la Congregazione è cresciuta così rapidamente in India, fra tutte le nazioni asiatiche, che la missione salesiana vi ha avuto i maggiori risultati... I Figli e le Figlie di Don Bosco hanno conquistato il paese con le loro scuole elementari, secondarie e tecniche, con i dispensari e gli ospedali. Certamente 'il seme è germinato e fiorito senza che noi ci rendessimo conto del come'. Le vocazioni salesiane in India continuano a crescere di numero, cosicchè l'opera di evangelizzazione dei giovani è assicurata".

□

LIBANO: INTENSA ATTIVITÀ ESTIVA PER I GIOVANI

La comunità salesiana di El Houssoun riassume in queste righe l'attività di pastorale giovanile della scorsa estate: "Dal 1º luglio al 25 settembre sono passati in casa, in 14 campi tutti misti, ben 687 giovani, accompagnati da 197 assistenti-animatori, oltre ad alcune decine di insegnanti con le loro famiglie in un campo loro riservato".

Questi incontri, benchè non tutti organizzati dai Salesiani, hanno comportato un grande impegno da parte dei confratelli della comunità, nell'animazione e nella presentazione di Don Bosco, di Domenico Savio, della vocazione e vita salesiana.
Il campo più interessante è stato quello per animatori: 85 partecipanti più 27 responsabili. Oltre il 50% dei partecipanti si sono impegnato poi come assistenti-animatori. Fra essi un giovane sta orientandosi verso la vocazione salesiana e una ragazza desidera entrare tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.
"Che posto ha avuto Don Bosco in questi campi? Vi è entrato dal portone - dicono i confratelli di El Houssoun - e si è insediato nel cuore dei giovani che lo hanno amato. L'inno "Salve, Don Bosco santo", in arabo e in italiano, è diventato l'inno ufficiale. È stato pure interpretato in danza, a volte da parte di tutti i partecipanti... Alcune decine di giovani ne hanno letto la vita. Il nome "Don Bosco" è diventato 'parola di riconoscimento', insieme al saluto abituale "Dio è Amore".
Nella seconda metà di agosto un gruppo di animatori e animatrici, accompagnati da un monaco di Kaslik, hanno organizzato un campo al sud, una vera missione, data la grave situazione della zona di destinazione. Anche là Don Bosco è stato fatto conoscere (se ne è trovata una statua in una canonica sperduta).

□

MESSICO: UNA STORIA DI CENT'ANNI FA...CHE HA FATTO STORIA

I primi Salesiani furono mandati in Messico dal beato Don Michele Rua, primo successore di Don Bosco, nel 1892. Ma il loro arrivo era stato preceduto da tre anni di interessante corrispondenza tra il Messico e Torino.
Siamo debitori di queste notizie a Don Francisco Castellanos, che ha fatto ricerche particolari per ricostruire la storia "salesiana" della sua patria.

Un primo contatto tra Don Bosco e il Messico era avvenuto a Roma, nel maggio 1887, quando Don Bosco, durante il suo ultimo soggiorno romano in occasione della consacrazione del tempio del Sacro Cuore, ricevette un gruppo di seminaristi del Collegio Pio Latino Americano, tra cui dei messicani, ai quali avrebbe detto: "Non sarò io a mandare in Messico i Salesiani; il mio successore farà quello che non posso fare io, non dubitate!".
La notizia della morte di Don Bosco ebbe una eco anche in Messico. E sulla fine del 1888 o all'inizio del 1889 un signore messicano visitò l'Oratorio di Valdocco, vide e udì, e si fece cooperatore salesiano. Il sig. Edith Borrell, così si chiamava, si sentì spinto dall'esperienza che aveva fatta, a pensare a come trapiantare in terra messicana la meraviglia che aveva visto a Torino. E cominciò a parlarne ad amici e conoscenti con entusiasmo, soprattutto tra i membri di un circolo cattolico della capitale.
Fu così che il 23 giugno del 1889 sette membri del circolo cattolico diventarono Cooperatori salesiani: e il signor Borrell ne scrisse immediatamente a Don Rua, dando i nomi dei primi iscritti. Il gruppo, vivace ed entusiasta, si diede una organizzazione e fu eletto presidente il signor Angel Gerardo Lascuráin. Del resto, lo spirito che li informava conincideva con quello che Don Bosco voleva per i suoi Cooperatori: spirito cristiano, apostolico, sostegno della buona stampa e cura della sorte dei giovani.
Il nuovo presidente cominciò a corrispondere con Don Rua. Le sue letttere sono conservate nell'Archivio Centrale Salesiano. Nel contempo si dava da fare per trovare appoggio presso le autorità ecclesiastiche e le personalità civili. A Don Rua scriveva tra il resto, dipingendo la situazione religiosa del Paese: "C'è una grande messe di cui prendersi cura in questo paese e molto bene e vantaggio si possono trarre al presente, dato che il governo anticattolico vuole disgraziatamente imporre la scuola laica obbligatoria fin dalla prima istruzione. Così uno dei primi còmpiti che noi Cooperatori dovremo affrontare sarà contrastare i mali che dovrà subire la gioventù a causa di quella scuola diabolica".
Don Rua mandò copia della vita di Don Bosco del dott. D'Espiney. Il signor Lascuráin ne chiese numerose copie, che solo tardi giunsero, attesissime. Con la vita di Don Bosco ebbero diffusione anche la biografia di Michele Magone, la Storia della Chiesa e altre opere di Don Bosco che già erano state tradotte in spagnolo. E naturalmente fu conosciuto e diffuso il Bollettino Salesiano nell'edizione spagnola.
Intanto il numero dei Cooperatori andava crescendo. In due lettere successive inviate a Torino il signor Lascuráin inviava nuove liste di nomi: 13 in quella del 30 agosto e 14 in quella del 14 ottobre 1889. Tra novembre e dicembre dello stesso anno i Cooperatori messicani arrivano al numero di 51. Di 40 di essi conosciamo il nome e la condizione: uno è vescovo, sei sono sacerdoti e gli altri, laici. Si tratta di un nucleo in gran parte di parenti e vicini, tutti animati da un medesimo spirito.
Così Don Bosco stava entrando nella nobile nazione messicana, su terreno preparato dagli stessi messicani.

Oggi nel Messico lavorano 370 Salesiani, organizzati in due ispettorie (Guadalajara e Messico) con 47 case e presenze. Le Figlie di Maria Ausiliatrice - che entrarono in Messico due anni dopo i Salesiani - vi hanno pure due ispettorie (Guadalupe e Messico) con 40 case e 550 suore e novizie.

□

COLOMBIA: LA VITA MISSIONARIA È UN PO'...FOLLIA

il salesiano italiano don Giovanni Campagnolo scrive ultimamente dalla sua sperduta parrocchia di Uribe, nella prefettura apostolica dell'Ariari in Colombia, una regione ancora molto selvaggia e isolata. Scrive ad amici e quindi apre il suo animo.

"Passo il tempo viaggiando, visitando i coloni vecchi e nuovi, vivendo con loro giorni e giorni. Un giorno di compagnia, per loro, vale più di tutto l'oro del mondo!
In questa grande parrocchia lo sforzo maggiore è quello di impedire che i cattolici perdano il senso religioso della vita e aderiscano alle numerose sette protestanti...
L'altra grande difficoltà, che giorno dopo giorno si fa sempre più grande, è la mancanza di aiuto: un solo sacerdote per un territorio così grande è una follia.
Uno deve fare i conti col caldo tropicale, con le piogge torrenziali, la mancanza totale di strade, il nomadismo dei coloni, l'enorme selva...e non lasciarsi scoraggiare. A volte non si sa da che parte cominciare. C'è sempre da partire da zero!

Le tre Suore che sono arrivate fanno di tutto, ma la stanchezza è enorme. A volte mi domando se non c'è nessuno... a cui piacerebbe questo stile di vita pastorale, a totale disponibilità della Provvidenza. È durissimo, ma al momento non la cambio con tutto l'oro del mondo, almeno finchè la salute mi sosterrà!!
Constato sempre più l'aiuto della Provvidenza nelle cose materiali. Aumentano sempre più le offerte senza che domandi tanto. Posso così attuare il progetto di costruire tre nuove chiese, una a 15 km dal centro, un'altra a 100 km e la terza in piena selva. Se pensate che l'unico mezzo di trasporto è la mula, capirete che c'è da divertirsi.
Però la cosa più necessaria è l'aiuto di un sacerdote per assistere il centro almeno alla domenica. Quando sono in viaggio nella selva, devo lasciare il centro missionario e le suore senza messa per più di un mese.
Pur vivendo solo, lontano, sono sicuro che Don Bosco mi aiuta dal cielo. Intanto si semina; domani qualcuno raccoglierà. È la legge del Vangelo!". □

ITALIA: UN SALESIANO AL "MEETING DEL MEDITERRANEO"

L'Opera Salesiana di Betlemme, nella persona del direttore, Don Pier Giorgio Gianazza, è stata invitata a partecipare al Quinto Meeting del Mediterraneo, che si è svolto in Sicilia, in varie città ma prevalentemente a Palermo e Catania, dal 23 al 27 novembre 1988.
Il tema del meeting era: "Terra Promessa e Umana Avventura: i Figli di Abramo alla prova, oggi". Evidente l'intento di studiare i problemi di convivenza pacifica in un'area difficile; infatti la domanda fondamentale cui il meeting voleva rispondere era: "È vero che la fede religiiosa è un fattore, anzi IL fattore, di una vita sociale e personale veramente degna dell'uomo?". Così ai partecipanti era richiesto, ai vari livelli, di dimostrare e soprattutto testimoniare con il racconto di fatti e opere concrete, come la fede religiosa è elemento indispensabile di umanizzazione.
Sono stati chiamati in causa rappresentanti delle tre grandi fedi che si rifanno ad Abramo: ebrei, cristiani e musulmani, la cui convivenza nell'area mediterranea ha conosciuto periodi di collaborazione e di rispetto reciproco, e di contrapposizione fino alla lotta cruenta.
Accanto alle relazioni di filosofi, pedagogisti, politici, hanno avuto una parte notevole le comunicazioni riguardanti singole attività e opere. Don Gianazza ha illustrato l'opera che da molti anni sta conducendo a Betlemme la comunità salesiana, nel quadro della missione in Terra Santa, riscuotendo molta attenzione nell'uditorio e una ampia eco nella stampa.
Il clima dell'incontro è stato quanto mai suggestivo e di vera amicizia: anticipazione di un futuro che solo il 'realismo ideale' può intravedere. □

ECUADOR: "MI PARLANO DI DIO CON LA LORO SOLA PRESENZA"

Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono a Guaranda, una città episcopale delle Ande, dal 1979. Vi dirigono una casa di ospitalità per indigeni e corsi di alfabetizzazione, visitano i villaggi e curano la promozione della donna.
Una di quelle suore, Suor Pilar Tapias, spagnola, scrive qualche impressione del lavoro che svolge tra i più poveri.

"Vivo in una casa di opitalità per indigeni dove dormono indigene che prima dormivano nelle strade. Il vescovo si preoccupò di costruire questa casa per loro. Non hanno istruzione. Hanno solo lezioni di alfabetizzazione, dalle 19 alle 21, insieme ad altre conoscenze domestiche: cucina, cucito, igiene...
Da otto anni lavoro con loro e quasi ogni giorno vado per la campagna. Imparo molto da loro, specialmente a condividere. Se uno si ammala, tutti si preoccupano di accompagnarlo e di aiutarlo economicamente con quello che hanno. Sembra di trovarsi tra i primi cristiani. Molti quasi non sanno fare il segno di croce, ma la vivono.
Conservano la loro cultura, sia nel vestire come nella lingua. Amano molto la terra. La chiamno 'madre terra', perchè li alimenta e li accoglie quando muoiono.
Sono poverissimi. Ogni tre mesi gli uomini partono per lavorare lontano. La donna rimane con i piccoli e con tutti i lavori domestici.
Io sono molto felice tra questa gente, perchè con la sola sua presenza mi parlano continuamente di Dio. Amano la catechesi. Oso assicurare che saranno la speranza della Chiesa e i missionari del continente europeo, poichè sono sensibili, umili e molto religiosi". □

INDIA: UNA PROVVIDENZA PUNTUALE

Scrive il missionario spagnolo padre Jesús Giménez, che lavora a Purnea, Bihar.

"16 luglio, festa della Vergine del Carmelo. È esattamente un mese e mezzo che avevo iniziato il mio lavoro nella nuova missione di Punea, nel nord del Bihar, tra Gange e Nepal. Ero molto preoccupato: avevo realmente più problemi di quanto avessi immaginato quando avevo accettato la missione. Tra tutti quello che più mi preoccupava era proprio quello dei bambini... Povertà, miseria, abbandono, e nessuna possibilità di educazione.
Seduto in una stanzetta oscura, in una casa costruita più di cent'anni fa, scelsi una lettera per rispondere. Diceva letteralmente: "Padre, mio marito è morto da poco tempo e il Signore non ci ha dato figli. Vorrei che Ella mi trovasse un bambino bisognoso, che io potrei aiutare negli studi presso la missione'.
Mentre leggevo queste parole, intravidi un'ombra alla porta della camera. Chi c'è? - domandai. E un ragazzino mi rispose: 'Padre, da tre giorni non mangio. Non potrebbe darmi da mangiare?'
Gli chiesi il nome: Lal Chand Marandi. I suoi genitori? erano morti entrambi e ora egli viveva con certi parenti che lo battevano e lo facevano lavorare giorno e notte...Era scappato...Una triste storia!
Ah, però avevo pronta la soluzione che la Provvidenza mi aveva mandato. Chiamai un catechista, gli consegnai il ragazzo perchè lo lavasse, gli desse da mangiare e comprasse nuovi abiti; e dissi al piccolo: 'Guarda, se vuoi puoi restare qui con noi. Io ti farò da padre e Dio, per mezzo di una mamma affettuosa ti darà il necessario perchè possa studiare...'.

Oggi due persone di più sono felici nel mondo: Lal Chand, che può studiare e prepararsi alla vita con la sicurezza dei figli di Dio; e quella buona mamma che, a migliaia di chilometri e senza conoscerlo che in fotografia, ha voluto essere strumento amoroso di Dio". □

COSTA RICA: CRONACA DELL'INIZIO DI UN PROCESSO

Già abbiamo dato notizia dell'inizio del processo di canonizzazione di Sr Maria Romero Meneses, una suora FMA del Nicaragua che ha lavorato e vissuto soprattutto a San José di Costa Rica (vedi ANS 1989, n.1, pag 14).

Il 18 novembre 1988 già nelle primissime ore del pomeriggio sul sagrato della cattedrale c'era folla; e quando si aprirono le porte la invase una vera moltitudine. Erano presenti, oltre all' arcivescovo di San José, il nunzio apostolico mons. Pier Giacomo De Nicolò e altri due vescovi. Rappresentava il Rettor Maggiore l'Ispettore del Centro America Don Luis Ricardo Chinchilla, mentre l'Ispettrice delle FMA di Costa Rica rappresentava la Madre Generale. Erano presenti molti Salesiani e suore con numerosissime exallieve e amici (Sr Romero è morta nel 1977).
La celebrazione eucaristica si svolse in un clima particolarmente vivo e un applauso fragoroso scoppiò quando l'arcivescovo proclamò Sr Maria Romero 'Serva di Dio'. Tutta la celebrazione è stata trasmessa per radio; e la stampa, sia di Costa Rica che di Nicaragua, ha ripreso la figura della novella Serva di Dio in articoli vari e ben documentati.
Già dal 1981 le exallieve di Sr Romero avevano fatto petizione presso le autorità di Costa Rica, perchè Sr Maria avesse la cittadinanza onoraria alla memoria. La Gazzetta Ufficiale del 28 novembre 1988 portava il testo del decreto che sanciva questo riconoscimento "alla religiosa Suor Maria Romero Meneses per i servizi notevoli prestati alla Repubblica".

□

LA VITA PUÒ COMINCIARE...A 70 ANNI!

Una Volontaria di Don Bosco (VDB) che ha passato la settantina - è andata in pensione dopo 40 anni di insegnamento nella scuola elementare qualche anno fa - parla della sua attuale attività.

"Come impegnerò la mia 'terza età'?" - Così mi chiesi il giorno in cui cominciò il mio pensionamento... Essendo a conoscenza dell'impellente necessità pastorale, educativa ed assistenziale che presenta oggi la mia parrocchia, mi sono impegnata in pieno dietro molteplici richieste. Mi iscrissi subito all'Università per la terza età per migliorare la mia cultura e attingere nuovi orizzonti per essere più aperta ai problemi di oggi e saper dialogare con i giovani (...).
Ed ora tutto il mio agire diventa un fatto educativo mettendo a servizio degli altri le mie umili doti. Il mio campo di lavoro investe soprattutto la parrocchia come 'lettore', visita ai malati a cui, con ministero straordinario, porto Gesù, e assistenza ai più bisognosi d'aiuto. Cone presidente di Azione Cattolica Adulti e dirigente dei pensionati, m'interesso a questi gruppi...
Ospito ogni settimana in casa mia 13 ragazzi per la catechesi, ma sento altrettanta responsabilità nell'impartire le lezioni di catechismo dalla quarta elementare alla terza media in preparazione al sacramento della Confernazione. Oltre ad avere la giornata così impegnata, spesso sono anche invitata nella tarda serata in parrocchia per i consigli pastorali, per l'accoglienza e assistenza ai giovani genitori che si preparano a comprendere il valore del Battesimo dei loro figli. E non parliamo delle telefonate!...
Non pare che il buon Padre abbia accolto la domanda fatta al momento del mio pensionamento? Allora avevo detto: 'Signore, se tu vuoi e mi concederai vita, salute e volontà, lavorerò volenieri per te e per i fratelli'".

□

MADAGASCAR: PROSPETTIVE

ANS ha più volte dato notizie delle presenze salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Madagascar. Ha anche annunciato la nomina di un delegato del Rettor Maggiore nella persona di Don Luigi Zuppini. Egli, appena presi i primi contatti con quella realtà, ha mandato una relazione dettagliata ai superiori. Con quei Salesiani e suore FMA ha partecipato agli esercizi spirituali a Mahitzy in un monastero benedettino e durante quei giorni ha potuto sentire e discutere di vari problemi.

Le prospettive più interessanti sono anzitutto la presenza delle prime vocazioni. Non sarà possibile avere subito un noviziato - e per il prossimo anno i novizi saranno forse inviati nello Zaire - ; ma dal 1990 al 1993 dovrebbero mettere radici in Madagascar il prenoviziato, il noviziato e il post-noviziato, ossia le strutture di iniziazione alla vita salesiana.

Il problema dei problemi - che si potrebbe dire 'classico' nella storia salesiana di tutti gli inizi, fin dai tempi di Don Bosco - è la sproporzione tra le persone a disposizione e le esigenze e le urgenze... Intanto i Salesiani e le suore presenti fanno l'impossibile, nella speranza... □

BELGIO: INIZIATIVE E RISPOSTE INCORAGGIANTI

Nell'istituto tecnico di Liegi i Salesiani hanno procurato durante l'avvento 1988 un'opportunità particolare per gli alunni più grandi. Sette giovani che appartengono al movimento "Jeunesse Lumière" - legato al rinnovamento nello Spirito - hanno animato alcune giornate di riflessione.

A ogni riunione si sono contati un centinaio di giovani del tecnico che ascoltavano attentamente la presentazione che gli animatori facevano di sè e della propria esperienza spirituale: essi dedicano un anno - sospendendo studi e lavoro - per riflettere sulla fede e poi darne testimonianza dovunque ci sia occasione di farlo.

Dall'assemblea venivano poste domande, spesso molto centrate e profonde, alle quali i giovani animatori davano risposta. Ma il dialogo continuava anche dopo, per i maggiormente interessati. E addirittura si sono instaurate relazioni per corrispondenza.

Il direttore della casa, Don Jean Ghislain ha espresso le proprie impressioni. Il passaggio dei giovani di "Jeunesse et Lumière" è stato molto positivo. Numerosi giovani allievi sono rimasti colpiti dalla decisione del loro impegno, dalla convinzione personale e soprattutto dal coraggio che hanno di condividere con altri quello che essi vivono.

Alcuni exallievi e allievi della casa salesiana di Remouchamps - una grossa scuola secondaria con vari indirizzi - hanno partecipato a un pellegrinaggio belga a Lourdes come barellieri in assistenza a malati e handicappati.

Ecco qualche riflessione espressa al ritorno:

"Se è vero che fin dalla partenza eravamo stati preavvertiti dei servizi che dovevamo assicurare, è vero ugualmente che la maggior parte di noi non pensava affatto che i servizi prestati ci avrebbero arricchiti fino a questo punto...".

"Certo, sapevamo che avremmo dovuto accompagnarvi (ci si rivolge agli handicappati) alle celebrazioni, processioni, ecc. Ma quanti tra noi avrebbero potuto immaginare di cantare a Maria con voi, di pregare Maria con voi. Una scoperta per alcuni, un approfondimento della fede per altri".

"Sarebbe davvero tempo di dire che i conflitti generazionali possono essere notevolmente attenuati se ognuno vi mette qualcosa di personale. Qui a Lourdes erano rappresentate tutte le età e ci siamo intesi a meraviglia. E questo, semplicemente grazie al rispetto che avevamo gli uni per gli altri...".

Anche in ambiente secolarizzato, i giovani hanno sensibilità per ciò che si presenta come 'vero' e personalmente vissuto.

□

LA CROCE NELLA SANTITA' DI DON BOSCO

Chi si avvicina a Don Bosco corre un pericolo che è stato segnalato da molto tempo: quello di fermare l'attenzione quasi esclusivamente sul suo genio organizzatore, sulla sua intraprendenza, sulle opere e sulla loro straordinaria espansione,o magari su aspetti 'meravigliosi, come i sogni, le profezie, i fatti prodigiosi.Ormai si può considerare un luogo comune il richiamo a tale rischio: tuttavia esso è sempre presente, data la nostra mentalità "efficientistica" e la difficoltà di percepire nella sua radice la santità di Don Bosco, mentre le sue realizzazioni sono così evidenti e vistose.

CHIAVI DI LETTURA

La santità va dunque ricercata in ben altra direzione. Solo se scoperta nella sua sorgente, anche le opere potranno assumere la luce e il senso della santità. Tale sorgente è l'amore-carità, in cui del resto consiste ogni santità. Ma tale amore, soprannaturale, eroico, deve dare delle prove: e tali "prove a controprova" hanno un nome semplice e difficile: la "croce", ossia la sofferenza, esemplata però sulla croce di Cristo, che rivela l'amore, il "cuore" della santità.
Abbiamo presenti le ultime pagine del breve saggio di Sergio Quinzio, "Domande sulla santità", dove l'Autore sottolinea - ci pare in modo eccessivamente rigido ed esclusivo - il "segno" della croce come sigillo di santità: "La mia convinzione è che al di fuori degli ancora perduranti ottimismi storicistici la storia della santità possa essere letta solo avendone come chiave la croce"; "Mi sembra che la comune partecipazione alla croce di Cristo sia il sigillo comune a tutti i santi". E' vero: "La croce non è il nulla", dice giustamente il Quinzio. Ma, aggiungiamo noi, non è neanche il tutto! Perché il tutto è l'Amore; e la croce - quella di Cristo e del cristiano - ha senso solo perché testimonianza dell'Amore.

DON BOSCO, "UOMO CHE CONOSCE IL SOFFRIRE"

Il tema è vastissimo e richiederebbe uno studio approfondito. Qui ci accontenteremo di alcuni rapidi tratti. Poiché l'arco della vicenda storica e spirituale di D. Bosco va con una mirabile continuità e coerenza dall'infanzia alla morte, si può asserire che in lui l'amore soprannaturale ha operato da cima a fondo, sia pure a livelli diversi, ma sempre in positivo. Dunque, anche l'aspetto "croce" non lo ha mai lasciato. E non è difficile dimostrarlo.

Nell'infanzia e nella fanciullezza egli è stretto dalla povertà e dalla mancanza di prospettive. Ancora povertà, duro lavoro e lotte interiori (si pensi alla non facile scelta se farsi prete diocesano o religioso) nell'adolescenza e nella prima giovinezza. Proprio in questo periodo si fa chiara in lui la coscienza e la sensibilità per i problemi dei ragazzi e dei giovani: una fonte di ulteriori tensioni e sofferenze.
"Cominciare a dir messa vuol dire cominciare a soffrire", dice a Don Giovanni Mamma Margherita, la sera della sua prima messa al paese: è la traduzione concreta della frase antica "Non è possibile vivere nell'amore senza soffrire". L'urgenza di salvare i giovani sarà sempre più per lui un cilicio;e la sua stessa azione lo coinvolgerà in innumerevoli occasioni di sofferenza.

All'inizio del suo "catechismo-oratorio", sempre la povertà e, per anni,la mancanza di un luogo sicuro; poi verranno le prime 'radici' a Valdocco e si schiuderanno orizzonti di stabilità e di crescita. Ma si susseguiranno incomprensioni e con

traddizioni, anche da parte di ecclesiastici ("Le croci che tagliano per noi gli amici di Dio", come si esprime una venerabile francese quasi contemporanea di D. Bosco). Ed è sempre padrona di casa quella povertà, che metteva la gioia in cuore a Mamma Margherita!
Proprio in quegli anni, nel 1847, il "sogno del pergolato di rose" è la parabola della situazione: una sorda, nascosta e implacabile sofferenza accompagna il lavoro gioioso e travolgente del giovane prete fra i giovani. Rose evidenti; e spine tanto più dolorose quanto più nascoste.
Man mano che il raggio d'azione si allarga, anche resistenze e ostacoli si moltiplicano. Il lavoro educativo-pastorale non è sempre un successo; così, gli inizi della congregazione fanno sbocciare delle speranze, ma anche toccare brucianti fallimenti. L'opera di fondatore mette Don Bosco in più intimo contatto con la realtà della Chiesa, al centro e alla periferia. Nel suo forte attaccamento a questa "Madre dei Santi", egli ne ammira gli aspetti 'divini" e ne patisce tutta la grettezza e debolezza umana. Come tanti altri fondatori e santi, non può sottrarsi a quella che S.Raimondo di Peñafort chiama "persecuzione ecclesiastica", che sorge all'improvviso per motivi spesso incomprensibili ed è una delle pene più atroci per un figlio affezionato della Chiesa. Pensiamo alla più che decennale agonia di malintesi e di opposizioni che Don Bosco patì a causa del suo arcivescovo, già suo amico, confidente e benefattore. E' vero che egli a Roma aveva sempre l'appoggio di Pio IX e poi di Leone XIII; ma anche là, quante difficoltà e ostacoli, da parte di coloro dai quali si sarebbe aspettato aiuto e sostegno! Di contro, proprio la sua fedeltà al Papa e alla Chiesa provocava nei suoi confronti non poche noie da parte delle autorità civili e della polizia, in quei tempi di accese passioni politiche e di vivace anticlericalismo.

Una fonte misteriosa di profonda sofferenza fu per Don Bosco la chiaroveggenza straordinaria che aveva delle coscienze, dei mali morali e dei pericoli delle persone e della Chiesa, che egli aveva il "dono" di vedere e prevedere: una pena che a noi sfugge quasi totalmente.
E le sofferenze fisiche? Non esiste ancora uno studio sulle malattie e gli incomodi di salute di Don Bosco. Ma si sa che egli, soprattutto negli ultimi vent'anni della vita, fu molto travagliato da mali grandi e piccoli; senza contare la fatica del lavoro, delle faccende incalzanti, degli impegni e dei viaggi, delle interminabili udienze a ogni ceto di persone. Ebbe anche la prova - che in alcuni santi è ben documentata - di sentire, alla fine della vita, la propria opera come un immenso fallimento? Non pare, da quello che si conosce; e gli ultimi mesi della sua esistenza sono documentati quasi ora per ora. Certo lo sfascio fisico fu prova anche per lui, come per ogni mortale: ma lo fu in un abbandono dolce e fiducioso, nel quale brillò di luce particolare la dimenticanza di sé e l'interesse per il bene degli altri: dei suoi figli Salesiani, dei suoi giovani, della Chiesa.
Comunque il sigillo-segno della croce non gli mancò mai, perché in lui mai venne meno il fuoco dell'amore, anzi andò sempre crescendo.

OLTRE LA CROCE

Tutto questo fu "croce di Cristo" nella vita di Don Bosco. Ed egli la portò con amore e per amore. Don Bosco non è il santo dell'allegria? L'aveva in sé e la seminava attorno a sé. Migliaia di persone l'hanno sperimentato. Così in lui si è

espresso pienamente quello che San Paolo chiama "frutto dello spirito", che è, anch'esso, "sigillo comune di tutti i santi" e ineludibile chiave di lettura della santità. "Amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" sono così evidenti nella vita del Santo, da cancellare quasi del tutto l'impressione che egli avesse croci da portare; fino al punto che più di uno ha dubitato della santità di Don Bosco: un fraintendimento possibile, che a Don Bosco era stato rivelato già nel "sogno del pergolato di rose", quasi all'inizio della sua missione.

□

EXALLIEVE IMPEGNATE

A nome di un gruppo affiatato di Exallieve di Maria Ausiliatrice del Brasile che vivono in un piccolo paese, scrive Lucienne B. raccontando un'esperienza comune di servizio generoso.
Nel loro villaggio c'era una signora, mamma di quattro bambini, uno dei quali handicappato, ospite di un istituto in città. Il bambino dimostrava però capacità di apprendimento superiore a ciò che quel collegio poteva offrire. La mamma sarebbe stata molto più felice con il bambino in casa per poterlo inserire in una scuola normale. Si trattava di dare una mano, perchè la mamma da sola non avrebbe potuto accudire agli altri piccoli e al figlio handicappato. Inoltre c'era da fare una piccola battaglia per farlo ricevere in una scuola normale. Le exallieve, solidarizzando con questa situazione, hanno ottenuto l'inserimento del bambino nella scuola, superando - con l'apoggio del direttore - le resistenze di alcuni insegnanti e dello stesso medico dell'Istituto dove il bimbo era ricoverato. Dopo tre mesi era già evidente il vantaggio scolastico ottenuto. A casa una del gruppetto segue il bambino per la riabilitazione-ricupero fisico, le altre danno una mano alla mamma per le faccende di casa. La signora ripete spesso: "Sono tanto contenta. Non avrei immaginato ci fosse tanta bontà!".

Un'exallieva di Nizza Monferrato, maestra di scuola materna, ha cominciato a stare vicina alle colleghe giovanissime, ad assisterle, animarle ed aiutarle nei concorsi e nei problemi quotidiani, senza pretese. Un po' alla volta il gruppo si è consolidato e ne è nata una sezione dell'AIMC (Associazione Italiana Maestri Cattolici).
"Il nostro obiettivo? - si chiede l'exallieva -. Crescere nella coscienza e nella scienza per animare cristianamente la scuola".

□

ITALIA: IL PATRIARCA LATINO DI GERUSALEMME IN VISITA AI SUPERIORI

Il 10 febbraio scorso ha fatto visita al Rettor Maggiore e ai Superiori del Consiglio generale Sua Beatitudine Mons. Michel Sabbah, Patriarca Latino di Gerusalemme, accompagnato dal suo Ausiliare mons. Selim Sayegh. Egli - che si trovava a Roma in quei giorni - ha voluto approfittare per portare ai responsabili della Congregazione Salesiana il suo augurio e il suo compiacimento per il lavoro che svolgono nella Terra Santa i Figli di Don Bosco.
Sua Beatitudine aveva voluto essere presente alla solenne chiusura del centenario di Don Bosco a Betlemme domenica 5 febbraio. Nonostante le difficili condizioni della zona - Betlemme è in Cisgiordania! - la celebrazione si è svolta con grande concorso e viva partecipazione di folla.

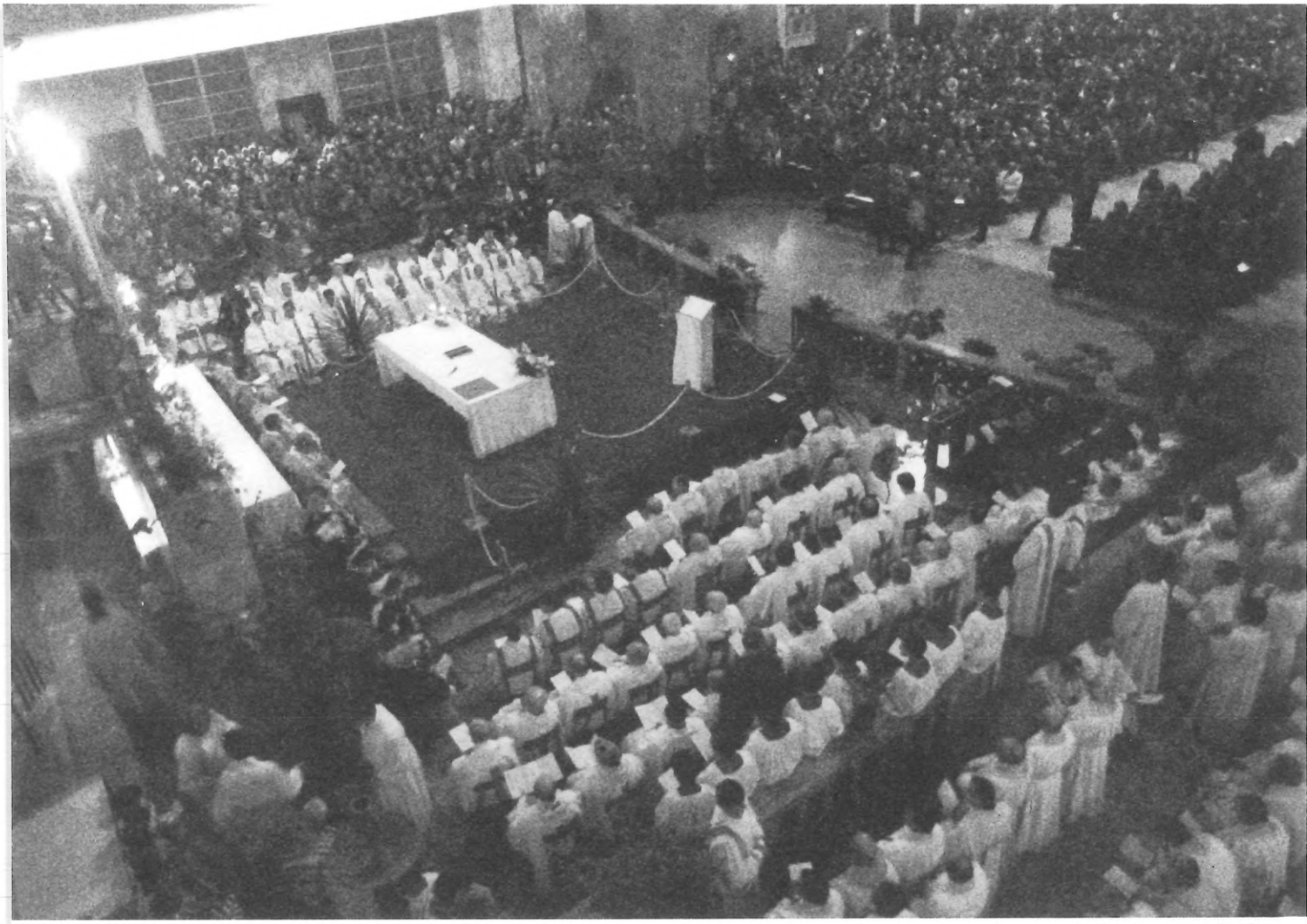
□

LA DIREZIONE E LA REDAZIONE DI ANS
AUGURANO
UNA BUONA E SANTA PASQUA
A TUTTI GLI ABBONATI E LETTORI



ANS - 89/3 Roma, Campidoglio: Parla il Ministro Andreotti. Accanto il Sindaco Giubilo e il Rettor Maggiore **1**





A N S - 89/3 Roma, Tempio di San Giovanni Bosco: due momenti della celebrazione finale del «DB 88» **3-4**





ANS - 89/3 Roma, Università Pontificia Salesiana: Il Card. C. M. Martini con il Rettor Maggiore e il Rettor Magnifico Don R. Giannatelli **5**



ANS - 89/3 Tegucigalpa, Honduras: Alcuni ragazzi della scuola di alfabetizzazione **6**



ANS - 89/3 Tegucigalpa, Honduras: Il parroco di Maria Auxiliadora e il Nunzio Apostolico con un gruppo di giovani 7



ANS - 89/3 Villa Santo Domingo, El Salvador: Religiose «Figlie del Divin Salvatore» dopo la professione perpetua 8

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

APRILE 1989
Anno 35 n.4

DOCUMENTAZIONE

2 Il Rettor Maggiore in Venezuela e a Cuba
3 "Noi alla politica diamo un po' di distanza"
10 Perù: Situazioni e interrogativi
17 Italia: Salesiani ed FMA per il Movim. Giov. Salesiano
22 Prossimo incontro europeo di pastorale giovanile

CRONACHE

5 Italia: Per la pastorale del tempo libero
6 Thailandia: Giubileo sacerdotale di mons. P. Carretto
7 Nigeria: Si sta iniziando una nuova presenza
10 Egitto: Corsi professionali in Alto Egitto
11 Australia: Da 50 anni a servizio di ragazzi a rischio
12 U S A : Perfino al Congresso americano...
13 Angola: Una perdita dolorosa
14 Senegal: Una presenza salesiana che si sviluppa
15 Kenya: "Don Bosco Boys Town" di Nairobi
16 Perù: Incontro a Don Bosco sulle Ande
19 India: Don Bosco festeggiato insieme a Don A. Maschio
21 Etiopia: I Salesiani in TV

FLASH

3 Rwanda: Il "Complesso dei Gatenga"
6 Italia: "Tutto Missioni 1989"
7 Austria: Un'opera nuova e singolare
8 Italia: Pastorale giovanile e popolare nel Sud
Germania Federale: Un anniversario di rilievo
9 Italia: Obiettori di coscienza
12 India: Un centro giovanile in crescita
13 Terra Santa: Dalla parte di chiunque soffre
Western Samoa: Un simpatico incontro ecumenico
19 Francia: Successo di una mostra
20 India: Il lavoro salesiano a Bombay
Libano: Giovani Cooperatori
22 Italia: Una pregevole pubblicazione
23 Egitto: Un episodio esemplare
24 Italia: Pubblicazione per Animatori giovanili
Italia: Per aiutare le missioni

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

REDAZIONE
Raimondo Loss
RETTORE RESPONSABILE
Marco Bongioanni

GISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

IL RETTOR MAGGIORE IN VENEZUELA E A CUBA

Dal 25 febbraio al 9 marzo u.s. il Rettor Maggiore è stato in Venezuela e a Cuba. In Venezuela ha presieduto e guidato un corso di esercizi spirituali per i direttori delle comunità salesiane di quella ispettoria. Gli avvenimenti di quei giorni - di cui i mezzi di comunicazione hanno dato ampie notizie - non hanno permesso che egli avesse incontri già programmati. Tuttavia ha potuto incontrare a Caracas-Altamira un gruppo di "Damas Salesianas". E' un'associazione di signore che mettono a disposizione dei poveri e particolarmente dei giovani, secondo lo spirito di Don Bosco, il tempo e l'impegno personale e la loro generosità. Nata proprio ad Altamira vent'anni fa, è ora diffusa in vari paesi del Centro America e in Brasile ed è stata accolta nella grande Famiglia Salesiana ultimamente, con deliberazione del Rettor Maggiore del 29 dicembre 1988.
Riportiamo qualche brano del discorso che Don E.Viganò ha fatto alle associate.

"LA FAMIGLIA SALESIANA E' UN MOVIMENTO DI SPIRITO SANTO"
"Sto pensando in particolare a quanto Papa Paolo VI ha detto di così profondo e grande nell'esortazione apostolica "Evangelii Nuntiandi": che cioè oggi nella Chiesa stiamo vivendo un'ora di Spirito Santo e che lo Spirito si sta rivelando in molte situazioni. Una di queste sono i movimenti, questi carismi di associazioni e gruppi che sono comparsi nella Chiesa. La Famiglia Salesiana è uno di tali movimenti: è nata dopo il Concilio; nel Capitolo Generale Speciale è stata ripensata la vocazione salesiana in termini più ampi, non come semplice proprietà di gruppi, ma nella comunione di tutti coloro che si riferiscono a Don Bosco: un'idea forza che è maturata ed è venuta crescendo negli anni seguenti con frutti meravigliosi.
Il fatto che oggi voi siate Famiglia Salesiana significa che entrate nell'orbita del rinnovamento del carisma di Don Bosco, che entrate in un movimento che gode della presenza dello Spirito Santo per ringiovanire, per adattare ai tempi e per rilanciare verso il futuro tale carisma così bello e di tanta attualità...
La prima cosa che ci deve caratterizzare tra i movimenti della Chiesa è lo sguardo, attento fisso profondo, su Don Bosco come strumento di Dio, per ascoltarne la profezia, la lezione pastorale, la lezione di futuro che Dio ha voluto dare, a favore della gioventù di tutti i popoli del mondo...

Don Bosco ci insegna la "carità operativa"... Ci sono tante vocazioni cristiane : quelle che guardano a Don Bosco traducono il suo amore, la sua interiorità, in volontà e in testimonianza di bene per gli altri. E' questa la carità operativa. Don Bosco ci dà un'altra idea forza che è indispensabile: la metodologia dell'azione , ossia la bontà, l'amore, l'amicizia, il dialogo... Nei confronti dei giovani egli lo chiamava Sistema Preventivo. E' l'atteggiamento della non-violenza, della comprensione, del servizio, del perdono...".

A CUBA
A Cuba Don Viganò si è potuto incontrare con i dodici Salesiani e le dieci Figlie di Maria Ausiliatrice che vi lavorano in diverse presenze. Le suore ne hanno due , mentre i Salesiani ne hanno cinque: due a La Habana, una rispettivamente a Santa Clara e a Santiago de Cuba e una, aperta di recente, a Camagüey. Quest'ultima è stata possibile perché lo scorso anno sono arrivati a Cuba quattro altri Salesiani. Il Rettor Maggiore ha potuto incontrare ciascuno e parlare con tranquillità, portando così una nota di incoraggiamento e di entusiasmo. Ha poi avuto con tutti, Salesiani e suore FMA, un incontro di famiglia la mattina del 9 marzo - giorno della partenza per il ritorno -; e di questa conversazione riportiamo qualche tratto.

MIGLIORAMENTO

"Ho l'impressione che, facendo il paragone tra quanto ho visto dieci o undici anni fa e quello che vedo ora, c'è progresso: progresso nel chiarimento della presenza salesiana, nel rinnovamento del personale, nelle vocazioni..., nella sistemazione degli edifici; ossia l'impressione di una vita trascorsa nella speranza,nello sforzo di migliorare, di crescere...".

PASTORALE IN SITUAZIONE

Il modo giusto di accostare qualsiasi situazione in maniera autentica - ha poi detto Don Viganò -"è il modo pastorale: ho il compito di far crescere il Vangelo di Cristo e il bene dove sono, secondo le possibilità; e devo essere attento, intelligente, umile, paziente, e fare tutto il possibile in questa situazione... Voi vi trovate qui come personale scelto da Dio. Ognuno ha da compiere una specie di 'conversione pastorale' dentro di sè e dire: 'Che cosa posso fare oggi?'... Lo Spirito Santo non viene mai meno e suggerisce cose che i Superiori da lontano non pensano, su cui non hanno norme da dare... La pastorale è creatività in situazione, non progetti in aria... La potenza dello Spirito Santo in questi casi dà aiuto, illumina, protegge; e dà la possibilità di realizzare cose che, in sèguito, fruttificano abbondantemente...".

In vari interventi e omelie, tenute a diverse assemblee eucaristiche, il R. Maggiore ha richiamato con chiarezza e con vigore l'importanza vitale di riconoscere in Gesù il salvatore. A La Habana, ad esempio, ha detto:"E' cosa sommamente importante - perché illumina la storia - sapere chi è Gesù, avere argomenti e testimonianze che ci assicurano chi Egli sia.Infatti il problema è questo,per tutti:senza Gesù non c'è liberatore,non c'è salvatore,non c'è felicità eterna.E' una tragedia che ci sia chi nasconde questa verità. Ed è una tragedia personale lasciar passare gli anni senza scoprire chi è Gesù,a che cosa serve la vita di ognuno, di tutti i popoli, di tutti gli uomini...". □

RWANDA: IL "COMPLESSO DEI GATENGA"

Nelle periferie di Kigali, capitale del Rwanda (oltre 200 mila abitanti), i ragazzi di strada son in gran numero e fanno problema. Si tratta di una nazione dove il 50% della popolazione è sotto i 18 anni e dove non esistono prospettive di lavoro retribuito per i giovani, che si lasciano attirare dal miraggio della città nella speranza di facili guadagni. Naturalmente tra loro si formano facilmente delle bande, con furti, violenze e malavita.

Un salesiano cileno, padre Carlos Teràn Castillo, da anni in Rwanda, si sta interessando di questi ragazzi. E con la sua genialità, la sua conoscenza della musica, ma soprattutto con il suo cuore 'oratoriano', ha avvicinato un gruppo di loro e ne ha fatto una famiglia dove essi ricevono amicizia ed educazione e possono imparare un mestiere. Il gruppo italiano "Amici del Rwanda", un'organizzazione non governativa che da 15 anni collabora con i Salesiani del paese, ha iniziato la costruzione di una casa che ne ospiterà un numero rilevante. Intanto, oltre una trentina di questi giovani ha formato un complesso musicale e acrobatico di grande preparazione, il "Complesso dei Gatenga" (Gatenga è il sobborgo nel quale essi vivono). Ci sono gli acrobati - la maggior parte - i musicisti e alcuni danzatori. Sono in grado di dare spettacolo di grande attrazione per due ore, un vero successo di affiatamento e di disciplina, una realizzazione di padre Teràn e della volontà e della costanza dei ragazzi.

Gli "Amici del Rwanda" hanno in programma di portare in Italia questo complesso nel prossimo giugno per una tournée: darà spettacolo in varie città e località minori. Sarà un'occasione per molta gente, specialmente per i giovani, di conoscere meglio le situazioni e le possibilità di servizio di volontariato in Africa. *(foto 4)* □

"NOI ALLA POLITICA DIAMO UN PO' DI DISTANZA"

All'indomani della conclusione del centenario di Don Bosco il giornalista Nino Barraco ha posto alcune domande al Rettor Maggiore, toccando anche il tema delicato della politica. Riportiamo l'intervista dall'Agenzia "Mondo Cattolico in Sicilia".

D. Don Viganò, qual è il segreto, il significato di quest'uomo, riconosciuto e ammirato anche dai laici?

"Io penso che la caratteristica di Don Bosco, che dà il tono alla sua originalità, è quella di non essersi mosso mai con una specie di schema prefabbricato, né con una ideologia direttiva, ma di avere chiarissimi i principi del Vangelo e fortissimo l'amore ai giovani. La grande caratteristica è stata quella di rispondere alle sfide che nascevano dalla realtà. Quindi, un pragmatico creativo, senza preconcetti e prefabbricazioni, che oggi ci insegnerebbe ad affrontare la gioventù com'è, a non aver paura di nessuna situazione difficile, perché lui e noi siamo nati proprio per queste situazioni, convinti che in ogni giovane, in qualunque situazione si trovi, c'è una capacità di ricupero sufficiente per poter costruire il futuro".

D. In una lettera del 1884 Don Bosco scriveva sperando che ritornassero i giorni felici dell'Oratorio primitivo. Qual è la risposta dei Salesiani di oggi a quella lettera?

"In questi anni del postconcilio ci siamo preoccupati di fare una revisione a fondo della nostra vita, di costruire un progetto di futuro guardando alle fonti. In questa prospettiva ci è parso di capire che un criterio permanente di rinnovamento dei Salesiani nel mondo è e resta il criterio oratoriano. Un criterio che è poi descritto con quelle quattro figure - casa, parrocchia, scuola, cortile - e che viene a significare un insieme di valori dove uno solo è sacro, la parrocchia, e gli altri, diciamo così, sono profani, laicali, che devono formare una unità con il Vangelo che è il fermento. Il nostro rinnovamento sta proprio qui, nel non partire dalle opere fatte. Non perché bisogna buttarle giù, ma perché il criterio di rinnovarle è quello di partire dalla realtà dei giovani, dalle sfide che essi danno, proprio come ha fatto Don Bosco".

D. Tra le attenzione dei Salesiani nel mondo c'è un progetto che viene riconosciuto di forte intuizione storica, il progetto Africa. Ne vogliamo parlare?

"Si tratta di un argomento un po' lungo, grande come L'Africa. Nella ricerca di una opzione fondamentale per i poveri, a livello mondiale, ci siamo ritrovati, dieci anni fa, a scegliere l'Africa. Oggi siamo presenti in 33 paesi, con 7 noviziati. E' una cosa incredibile. Più di 600 missionari provenienti da regioni diverse, che poi sono regioni non certo ricche di vocazioni. Sono state avviate alcune opere fondamentali, con il riferimento essenziale ai giovani. Partire dai giovani è il nostro specifico ed in questo abbiamo avuto ragione, perché i giovani hanno evangelizzato gli adulti. Ricordo sempre le parole di un vescovo dell'Uganda: 'Don Bosco - disse un giorno - è venuto in Africa. Africa e Don Bosco si sono sposati. Il matrimonio è indissolubile. Presto sarà fecondo' ".

D. In Nicaragua un cardinale salesiano, Obando y Bravo, si batte perché il suo paese ritrovi pace, libertà, rispetto dei diritti umani. Di fronte ai vari contesti politici di oppressione, qual'è la misura della lotta dei Salesiani?

"Noi alla parola politica diamo un po' di distanza. Don Bosco non ha voluto mettersi in politica. Diceva: 'Se io mi metto in politica, non posso stare con i giovani, perdo il senso della mia missione'. Si capisce che c'è una politica di progetto storico, concreto, di partito, di potere, di governo, e c'è una politica di costruzione della coscienza sociale, del bene comune, di formazione delle mentalità e delle coscienze. L'attenzione di Don Bosco è centrata su questa. Noi, come Salesiani, siamo in paesi di differente regime.Cito due situazioni di segno diverso: Obando y Bravo a Managua, Raùl Silva a Santiago del Cile. Ma ci sono anche vescovi salesiani altrove, accusati, perseguitati, da regimi che hanno tutti i mezzi. Lo spirito di Don Bosco non ci fa mettere nella politica dei partiti, delle preoccupazioni di potere. Ci impegna invece nell'amore profondo per il popolo, nella difesa dei diritti umani, nel servizio dei piccoli, dei poveri". □

ITALIA: NUOVE VIE PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO

Il 4 e 5 marzo scorso a Roma, via della Pisana, hanno fatto il loro convegno annuale le associazioni dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice d'Italia che curano particolarmente il tempo libero dei ragazzi e giovani con organizzazioni sportive (PGS), turistiche (PGS) e di cultura cinematografica (CGS). Si tratta di associazioni cui partecipano largamente i laici impegnati nell'animazione giovanile, e che sono in rapporto con gli enti governativi che si interessano dei medesimi settori.
Nel convegno del 1987 era stato discusso il ruolo dei delegati ispettoriali nelle associazioni e il punto della coeducazione; in quello del 1988, il ruolo dei laici come mediatori di educazione sociale e politica. Quest'anno il tema era: "Nel Movimento Giovanile Salesiano: le Associazioni, educatrici alla fede", in evidente consonanza col tema del prossimo CG 23 dei Salesiani.

Questo incontro ha assunto una particolare importanza per il numero dei convenuti dalle varie ispettorie e regioni italiane. Negli ultimi tre anni la partecipazione è andata crescendo e quest'anno, proprio grazie anche alla presenza di numerosi laici, erano 116 i Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e i laici animatori e responsabili presenti.
Un altro motivo di soddisfazione è l'aver potuto constatare che l'azione concorde e unitaria di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in questi settori della pastorale giovanile si è andata consolidando, anche per la sempre più profonda collaborazione delle due conferenze ispettoriali (CISI e CII). Tale collaborazione ha alla base la crescente intesa di ispettori e ispettrici. In particolare questo convegno si è fondato su un documento che le due conferenze ispettoriali hanno messo a punto nello scorso gennaio e del quale diamo un riassunto in questo numero di ANS.
I lavori si sono svolti in buona parte nei gruppi - erano cinque - e centrati sul punto focale del tema, l'educazione alla fede. E' stato condotto un esame della condizione giovanile e delle sfide che essa pone oggi agli educatori sotto questo profilo; è stato fatto un approfondimento degli statuti e delle proposte delle Associazioni in merito; è stata messa in evidenza la necessità di una comunità, testimone di una fede vissuta e la necessità della preghiera nelle sue varie forme, per coltivare un terreno su cui la fede possa fiorire; e si è messo in luce il significato pieno che la fede dà alla vita di ogni uomo e donna, in apertura alla scoperta della vocazione di ognuno. Delle tre associazioni che riguardano i settori nominati -

sportivo, turistico e cinematografico - la più forte è quella sportiva (PGS, Polisportive Giovanili Salesiane), che conta oltre 110.000 ragazzi e ragazze tesserati in ogni regione d'Italia e gode ormai di un prestigio consolidato presso le istituzioni private e pubbliche. □

ITALIA: "TUTTO MISSIONI 1989"

E' stato pubblicato un dossier con questo titolo a cura del VIS(Volontariato Internazionale per lo Sviluppo), organizzazione non governativa di volontariato che fa capo ai Salesiani e ha sede a Torino.
"Nasce dal bisogno di COMUNIONE tra le comunità salesiane d'Italia che operano generosamente per la sensibilizzazione al volontariato e per il sostegno fattivo ai programmi educativi che le ispettorie hanno promosso nei paesi in via di sviluppo": così si esprime la presentazione.
In prima pagina si sottolinea che "l'Italia salesiana, in un difficile momento di ristrutturazione, ha saputo esprimere un forte atto di fede nel carisma di Don Bosco. Aprendo la nuova frontiera in Africa con 30 nuove comunità, ha rivelato giovinezza e dato entusiasmo al Movimento Giovanile Salesiano".
Il dossier, dopo aver presentato in apertura il "Progetto Lufubu" per un programma di sviluppo agricolo nello Zambia, che è l'obiettivo principale della "giornata missionaria salesiana" celebrata il 25 febbraio scorso, passa in rassegna l'attività di animazione e di sostegno missionario delle 11 ispettorie salesiane d'Italia e le loro 'filiazioni' in Africa e in America Latina. Si tratta di un quadro molto denso di attività e di impegni di ogni genere, al quale largamente partecipano i membri della Famiglia Salesiana, dalle Figlie di Maria Ausiliatrice - che hanno proprie presenze in molti casi 'parallele' e in stretta collaborazione - ai Cooperatori, Exallievi e amici di Don Bosco.
La pubblicazione dà la chiara impressione che i Salesiani italiani, che operano nelle presenze africane e altrove, sono i 'mandati' e rappresentanti della Famiglia e della Congregazione che vive e opera in Italia. □

THAILANDIA: GIUBILEO SACERDOTALE DI MONS. CARRETTO

Il 18 marzo ha festeggiato il 50° di sacerdozio mons. Pietro Carretto, missionario e vescovo in Thailandia, la sua seconda patria.
Nato 77 anni fa ad Alessandria, a soli 16 anni partì per la Thailandia nel 1928.Vi fece il noviziato e divenne salesiano l'anno seguente e fu ordinato sacerdote nel 1939. Nel 1951 fu il primo vescovo di Rajaburi (ora Ratchburi) e dal giugno 1969 primo vescovo della nuova diocesi di Surat Thani.
Nel suo lungo ministero pastorale egli fu un vero costruttore della chiesa particolare, sia a Ratchburi che a Surat Thani. Impegnato per la formazione del clero autoctono, egli aprì seminari nelle sue due diocesi; e per aiutare in particolare gli anziani fondò una congregazione femminile locale. Ha aperto scuole, centri di catechismo, di istruzione e di assistenza, come case per anziani, un orfanatrofio, un ospedale e ambulatori. Nel 1970 caldeggiò la fondazione di un villaggio "Maria Ausiliatrice" nel sud, per radunare famiglie cattoliche e creare così una comunità che le aiutasse a vivere la loro fede. Aperto allo spirito ecumenico, ha intrattenuto un vivo e cordiale dialogo con i buddisti - che sono la quasi totalità della popolazione - e nel 1972 accompagnò il capo religioso dei buddisti di Thailandia a un incontro con Papa Paolo VI. Nel giugno dello scorso anno mons. Carretto è stato

sollevato del peso delle responsabilità pastorali e gli è succeduto come vescovo di Surat Thani mons. Michael Praphon, salesiano. *(foto 2)*

□

AUSTRIA: UN'OPERA NUOVA E SINGOLARE

Dal 1° ottobre scorso i Salesiani dell'ispettoria austriaca hanno assunto la direzione e la responsabilità di un'opera fondata nel 1947 per gli orfani di guerra e per bambini e ragazzi in difficoltà. Il fondatore, un sacerdote diocesano - oggi monsignore - prof. Georg Erber, ha avuto l'idea di raccogliere i bambini in necessità e di affidarli a delle ragazze volontarie e motivate, che diventano così le 'mamme' di questi orfani e handicappati. L'opera si è sviluppata. Oggi ormai costituisce un autentico villaggio - Kinderdorf St. Isidor - vicino alla cittadina di Leonding, non lontano da Linz nell'Austria Superiore.

Un villaggio, dunque: una ventina di edifici immersi nel verde, con al centro una chiesa, i cui abitanti sono 500 bambini e ragazzi dai 3 ai 15 anni, in massima parte handicappati o in difficoltà per ragioni affettive e familiari. Di essi 250 sono interni, affidati a singole 'mamme' o 'famiglie'; e 250 vengono al mattino e tornano a casa la sera. Frequentano delle scuole speciali (sono tre), attrezzate per i vari handicap (sordomuti, in difficoltà di loquela, spastici, poliomielitici ecc.); e per i ragazzi più alti ci sono anche corsi di avvio al lavoro, secondo le possibilità e le inclinazioni dei singoli.

A servizio di questa popolazione ci sono 250 adulti: 'mamme', insegnanti, educatori, medici, psicologi, personale inserviente, ecc. Vi sono anche delle suore (non salesiane). Il carico economico dell'opera è della Caritas.

La direzione è stata assunta dal salesiano don Karl Seiser; e con lui c'è un altro salesiano anziano, che già operava da qualche anno nel villaggio. In seguito si aggiungeranno altri confratelli.

I Salesiani vi hanno tutta la responsabilità di direzione, animazione e gestione. Ma la loro preoccupazione maggiore è quella di mettere in atto, per quei piccoli sofferenti, l'amorevolezza di Don Bosco, e di riuscire a far entrare pienamente in tale ottica anche tutti gli operatori che già lavorano nel villaggio.

All'obiezione (che non è mancata) che Don Bosco non si è interessato di handicappati (ai quali pensava piuttosto, a Torino, la vicina opera del Cottolengo), è stato risposto che Don Bosco si è interessato di gioventù povera: ed ecco qui degli autentici poveri! Bambini e ragazzi che hanno bisogno di tanta comprensione e amicizia: un campo aperto non solo ai Salesiani, ma anche ai membri della Famiglia Salesiana.

□

NIGERIA: SI STA INIZIANDO UNA NUOVA PRESENZA

Il 31 gennaio, significativamente nella festa di San Giovanni Bosco, Don Riccardo Castellino, che faceva parte della comunità salesiana di Akure, si è recato a Onitsha per mettere le prime radici di una nuova presenza salesiana in Nigeria.

Scrive, pochi giorni dopo il suo arrivo: "Alla sera (del 31 gennaio) in cattedrale nella concelebrazione con l'arcivescovo..., sono stato presentato alla comunità convenuta per la messa ed è stato annunciato l'arrivo degli altri confratelli. Così, in modo molto semplice, ma in un giorno molto significativo, è iniziata la presenza salesiana in Onitsha... E' solo un seme, un germe che produrrà frutti a suo tempo".

Raggiungeranno prossimamente Don Castellino alcuni Salesiani dell'ispettoria Adria

tica di Ancona per fondare un centro di elaborazione e produzione di materiale catechistico, tanto indispensabile quanto introvabile da quelle parti. Una volta avviato, il centro sarà di grande utilità anche per altri paesi africani anglofoni .

□

ITALIA: PASTORALE GIOVANILE E POPOLARE NEL SUD

L'Italia Meridionale è nota dovunque per la differenza di sviluppo rispetto alle altre zone del Paese e per i fenomeni di malavita organizzata che vi si sono radicati e la rendono tristemente famosa. Non sono certo gli unici aspetti di una complessa realtà, di una popolazione generosa e simpatica per chi la conosce da vicino e non solo per sentito dire.

Nel Meridione operano i Salesiani dell'Ispettoria Meridionale, che comprende la Campania, la Puglia, la Basilicata e la Calabria. Vi hanno istituti, scuole, parrocchie e oratori, tutte opere molto vicine al popolo e specialmente ai giovani,che in una situazione meno favorita, sono sempre tra le categorie che soffrono di più. Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno una organizzazione simile e più o meno parallela, anzi in molti casi integrata in una prassi pastorale unitaria. In particolare, sono più di ottanta gli oratori agganciati alle opere salesiane e delle suore FMA: una trentina in Campania, altrettanti in Puglia, una ventina in Calabria e sei in Basilicata. Si va dalle grandi città (come Napoli, Bari, Taranto, Potenza)a piccoli paesi, nei quali l'oratorio è per i ragazzi e i giovani l'unico punto di socializzazione. Per questo l'ispettoria ha dato un particolare rilievo all'oratorio nel progetto educativo pastorale ispettoriale, nel quale tra l'altro si legge: "Con i giovani e il popolo condividiamo all'oratorio una educazione di tipo antropologico-cristiano: con varietà di metodi e di linguaggi, l'acculturazione giovanile e popolare di matrice cristiana diventerà formazione permanente".
Sovente la stampa italiana e gli altri mass-media hanno messo in evidenza la situazione socioeconomica di alcune zone, soprattutto di Napoli, più o meno in chiave negativa, senza rilevare le forze che pure operano in loco per fare qualcosa di diverso. Proprio in uno di questi quartieri detti a rischio, Secondigliano, i Salesiani sono presenti con una parrocchia, con l'oratorio e con il Centro Sociale Don Bosco. E tutto questo è per la gente del rione un punto di riferimento importante, anche se non sufficiente a modificare in modo decisivo la situazione.
A Castellammare di Stabia, non lontano da Napoli, un Centro di educazione ai mass-media gestito e animato dai Salesiani, opera nel campo della educazione alla comunicazione a favore di insegnanti, catechisti, animatori di gruppo: un'azione che sta dando frutti su larga scala, sempre e soprattutto a favore delle classi più povere e popolari, alle quali le persone preparate dal Centro si rivolgono in prevalenza.

□

GERMANIA FED.: UN ANNIVERSARIO DI RILIEVO

A Benediktbeuern nella Baviera i Salesiani vivono negli edifici e nell'area di una antica abbazia benedettina, della quale hanno studiato la storia e rinnovato la vitalità sul piano pastorale e spirituale con la loro presenza. Attualmente essi vi hanno una casa di formazione - studio pedagogico, filosofico e teologico, aperto anche ai laici -, un istituto di pastorale giovanile che anima notevoli e varie attività e iniziative, e la cura pastorale della popolazione del paese. Essendo la località in zona di montagna, accanto al centro giovanile per i giovani del luogo funziona un ostello per giovani di passaggio e turisti, oltre che per gli incontri

frequenti di studio, formazione e spiritualità. In quest'anno sia la comunità salesiana, come quella civile e parrocchiale, ricorderanno con solennità il 1250° anniversario della fondazione dell'abbazia benedettina che nel medioevo fu celebre nella Germania e in Europa. Il fondatore sarebbe stato San Bonifacio, il monaco e vescovo anglosassone del secolo VIII° che evangelizzò la Germania.
Un nutrito programma, presentato dal sindaco, dal direttore della comunità salesiana e dal parroco, prevede una ricca serie di manifestazioni culturali, religiose e popolari, che avranno i punti salienti a maggio nella festa patronale, e dal 24 giugno al 2 luglio, un'intera settimana dedicata più particolarmente all'anniversario, con la partecipazione del vescovo di Augsburg. □

ITALIA: OBIETTORI DI COSCIENZA

In Italia il servizio militare è obbligatorio. Dal 1972 però, ai giovani che hanno "motivi di coscienza" per rifiutare questo servizio armato, è offerta per legge l'alternativa di un servizio civile, presso enti pubblici o privati convenzionati con lo stato, a titolo di ausiliari con compiti di assistenza e di animazione: un servizio che si prolunga per 20 mesi, mentre il servizio militare è di 12.
Tra gli enti privati che si sono interessati per offrire un campo di attività a questi giovani, i Salesiani sono stati tra i primi, anche per il fatto che un certo numero dei loro exallievi sono motivati a un atteggiamento contrario all'uso delle armi ed è favorevole a fare piuttosto dei servizi utili alla collettività.
Attualmente presso diverse opere salesiane - centri giovanili, oratori, centri professionali, ecc. - sono circa 400 gli 'obiettori di coscienza' che prestano il loro servizio.
Ad Arese, Milano, nel noto istituto per ragazzi che hanno avuto a che fare con la giustizia, i Salesiani hanno una scuola media e un centro di formazione professionale, nei quali, accanto agli ottanta giovani a rischio, sono presenti ogni giorno duecento altri ragazzi, provenienti dalle famiglie della zona: una convivenza che è a tutto vantaggio dei giovani meno favoriti.
Tra coloro che affiancano i Salesiani nella loro opera educativa, sono una decina gli obiettori di coscienza. Ed è ormai una tradizione, perché essi sono presenti nella comunità educativa di Arese dal 1974.
La loro presenza 'giovane' tra i ragazzi difficili è diventata quasi indispensabile, tanto più che molti degli obiettori, come exallievi, già hanno vissuto nel clima e nello spirito dell'educazione salesiana.

"Mi sembra - dice l'attuale direttore del Centro, Don Saverio Stagnoli - che l'obiettore di coscienza, nella struttura del nostro centro, abbia un ruolo significativo e qualificato... E' come un fratello maggiore che gioca un ruolo di mediazione tra l'educatore salesiano e i ragazzi. E' una figura importantissima nella fase, assai delicata, dell'accoglienza, perché i ragazzi vedono in lui non un professionista, uno stipendiato, ma uno che vuole solo il loro bene in spirito di dedizione... In una società che fa un idolo dell'interesse, dell'egoismo, del profitto, fare una scelta disinteressata è una provocazione enorme". □

"Don Bosco non era un trionfalista, ma non aveva paura di far conoscere le cose che faceva, perché il bene deve essere conosciuto, il bene attrae gli altri, è contagioso, e perché il Vangelo ci dice che gli altri devono vedere le opere buone per glorificare il Padre che sta nei cieli". (Il R.Maggiore a Caracas) □

PERÙ: SITUAZIONI E INTERROGATIVI

Durante un suo giro di visite Don Luc Van Looy ha scritto da Quebrada Honda, nel cuore delle Ande del Perù, una lettera ai Salesiani che in questo tempo si stanno preparando per andare nelle missioni. Ne riportiamo qualche brano significativo.

"Questa missione si trova a 1350 metri s/mare, ma per arrivarci abbiamo dovuto oltrepassare quota 4600. L'aria che si respira a queste altezze è molto differente a causa della mancanza di ossigeno.
La situazione politica del paese è molto instabile e non si scorge ancora una via di uscita per questi popoli. Coloro che soffrono di più sono gli abitanti delle alture, - di origine inca che parlano ancora quechua - perchè i frutti della loro terra non sono giustamente pagati dai commercianti.
I gruppi terroristici che sono nel paese creano molta paura. Infatti si parla di una media di 13 morti al giorno, vittime dei terroristi.
Il compito del missionario diventa ogni giorno più difficile. Ci vuole chiarezza e prudenza, convinzione e fede, spiritualità ed un grande cuore per tutti. Come si potrà far comprendere a queste autorità e ai terroristi che con la forza non si guadagna nulla? Come far penetrare l'idea dell'uomo che Cristo propone? Quando si cercherà veramente il bene di tutti?
Non ti dico poi della difficoltà culturale che incontrano le poplazioni delle alture per comprendere la nostra proposta cristiana. In che tonalità dovremo gridare il nome di Cristo, perchè tutti capiscano? Possiamo rimanere in silenzio, davanti a tanta paura causata da una "liberazione armata"?
Ti scrivo questo, perchè lo sto vivendo più che mai in questa missione, perchè voglio farti comprendere quanto sia per te necessario il prepararti bene prima di andare in missione, con la preghiera, con l'approfondimento della fede, con l'attenzione verso i più poveri e per i giovani e con un impegno istancabile per l'educazione e ll'evangelizzazione. Prepàrati a essere Don Bosco, perchè ovunque la Congregazione ti manderà, dovrai rappresentarlo...". □

EGITTO: CORSI PROFESSIONALI IN ALTO EGITTO

Come da alcuni anni, anche nella scorsa estate hanno avuto luogo a Tahta, nell'Alto Egitto, quattro settimane di formazione professionale per un gruppo di giovani della zona che non possono recarsi nelle città del Basso Egitto (soprattutto Il Cairo e Alessandria) per imparare un lavoro moderno.
Hanno condotto i corsi i Salesiani del "Don Bosco" del Cairo, coadiuvati da alcuni istruttori e docenti, in genere exallievi, che ormai sono partecipi in pieno dell'iniziativa.
I corsisti sono stati oltre cento, dei quali 35 hanno fatto vita di convitto nei locali del seminario. In grande maggioranza erano cristiani ortodossi e cattolici, ma non mancavano alcuni musulmani.Per loro non è stato solo un corso professionale, ma di vera e propria formazione educativa. Vi hanno contribuito la vita di gruppo, il dialogo, il confronto con l'insegnamento finora da loro avuto (o non avuto, perchè alcuni erano analfabeti), la cura dell'ordine e della precisione, e anche il fatto che 16 di loro avevano oltre i 25 anni.
I corsisti sono così potuti entrare in un clima e in un mondo diverso da quello per loro tradizionale. Alla fine, 87 hanno ricevuto la qualifica.
Da tempo le autorità, sia religiose che civili della zona, stanno insistendo presso i Salesiani, perchè diano inzio a corsi regolari di formazione professionale ai giovani, il cui problema immediato è quello della possibilità di un lavoro che abbia un futuro. □

AUSTRALIA: DA 50 ANNI A SERVIZIO DI RAGAZZI A RISCHIO

La Città dei Ragazzi di Engadine - a 35 km a sud di Sydney - ha compiuto 50 anni di vita. Le celebrazioni hanno avuto il loro culmine la domenica 12 febbraio scorso , con la partecipazione del vescovo ausiliare di Sydney mons. David Cremin e dell'ispettore dei Salesiani dell'Australia Don Julian Fox.

La 'Boys' Town' di Engadine è stata fondata nel 1939 dall'allora parroco di S.Francesco a Sydney, padre Thomas Dunlea, che si era dovuto interessare a casi di ragazzi in tribunale: la triste condizione dei ragazzi in difficoltà lo preoccupava. Cominciò, appunto nel 1939, ad accogliere nella casa parrocchiale alcuni ragazzi e poco dopo ne aveva 27 e dovette cercare un altro posto. Nel settembre 1940 si assicurò un terreno a Engadine e iniziò le costruzioni. Nel 1942 vennero in suo aiuto i Fratelli delle Scuole Cristiane, su invito dell'arcivescovo di Sydney.
Lo stesso arcivescovo, il card. Norman Gilroy, nel 1952 invitò i Salesiani ad assumere l'opera, dato lo stato di salute di padre Dunlea. E da allora essi vi lavorano con dedizione e competenza. Padre Dunlea è morto il 22 agosto 1970 ed è sepolto nella stessa 'Boys'Town'.

Secondo la volontà del fondatore, l'istituzione non ha carattere confessionale. E' un centro di educazione e assistenza che si cura di adolescenti in difficoltà e a rischio, provvedendo a sostituire, quando manca, il ruolo dei genitori. I risultati in questi ormai lunghi anni sono stati lusinghieri: un'alta percentuale di riuscita a favore di adolescenti più o meno devianti. E i ragazzi che hanno potuto beneficiare dei servizi sono stati circa 5.000.
I servizi che presta sono principalmente educativi, per ragazzi degli ultimi corsi della secondaria che non sono in grado di seguire scuole normali. Attraverso classi a piccolo gruppo e programmi adatti, essi possono ottenere un certificato scolastico ed essere accompagnati fino a un impiego sicuro o a un apprendistato. In questi programmi è prevista come parte integrante un'esperienza di lavoro. Inoltre, per i giovani che ne hanno la necessità, c'è il servizio convittuale: tre edifici ospitano circa 40 ragazzi, che sono assistiti in continuità da un coordinatore della convivenza e da un operatore residenziale, aiutati da gruppi di volontari. Assistenti sociali e professionisti danno assistenza anche alle famiglie dei giovani e gli alunni che lasciano l'istituzione o vanno a lavorare, hanno la possibilità di essere seguiti per un periodo ulteriore.
Ogni anno seguono i programmi di ricupero e di educazione circa 60-70 ragazzi, tra i circa 200 che richiedono un intervento ogni anno. Alcuni entrano nel convitto;gli altri partecipano da semiconvittori, passando nella istituzione l'intera giornata.

Un principio fondamentale della 'Boys'Town' è di lavorare nella più stretta collaborazione possibile con le famiglie dei ragazzi. Essi vengono segnalati dai funzionari del dipartimento per i Servizi familiari e comunitari, dai consulenti scolastici, dai centri per adolescenti, da medici e psicologi, da genitori... La durata media della permanenza varia da 18 mesi a due anni.
Dal punto di vista economico, l'istituzione riceve finanziamenti parziali dal governo per il servizio convittuale ed educativo, e in parte dalle famiglie che sono in grado di contribuire. Una notevole percentuale viene coperta da donativi e offerte varie. E' stato calcolato che il costo medio per un ragazzo è, nella 'Boys' Town', di 395 dollari australiani la settimana, mentre in analoghe istituzioni governative è di ben 835 dollari. In occasione del giubileo d'oro sono in programma

notevoli sistemazioni e migliorie edilizie e logistiche. I Salesiani li affrontano come sempre con fiducia e coraggio, sicuri che non mancherà la Provvidenza.*(foto 3)*

□

INDIA: UN CENTRO GIOVANILE IN CRESCITA

Diamo qualche notizia sul "Don Bosco Youth Center" di Shillong, secondo le informazioni date in uno scritto da Don Joseph Cilia, un salesiano maltese che vi lavora con entusiasmo.

Il Centro è annesso a un aspirantato per salesiani coadiutori e risponde alle esigenze di una città che cresce continuamente, nella quale sono presenti gruppi di diverse provenienze etniche - il Nordest India è un crocevia di razze - e di varie fedi religiose (Indù, buddisti, animisti, cattolici, battisti, presbiteriani, avventisti del settimo giorno, musulmani...). Nel raggio di poche centinaia di metri, nella zona del Centro, ci sono ben 13 scuole superiori e sette colleges.
Nel Centro i giovani e le ragazze possono trovare modo di imparare dattilografia, stenografia, esercizio di computer, cucito e maglieria, lezioni di sostegno in vista di esami pubblici. La spesa che gli studenti devono affrontare per queste lezioni è puramente simbolica. E sono vari gli insegnanti che si prestano volonterosamente. Ci sono inoltre i programmi formativi, che vanno dai corsi per leader e in preparazione al matrimonio, alla sensibilizzazione sul problema droga, ai corsi biblici, ai ritiri, momenti di preghiera e celebrazioni eucaristiche: evidentemente, iniziative diverse, secondo la fede religiosa dei partecipanti. Interessante è la messa domenicale per gruppi etnici, in modo che tutti possano seguire l'eucaristia nella propria lingua. Questo è importante soprattutto per i giovani, che facilmente altrimenti si abituano a non frequentarla.
Nel Centro i giovani e le ragazze trovano chi può aiutarli a chiarire i loro problemi. Vi si fa anche opera di diffusione di buona stampa, in contrasto con la pornografia che anche qui sta facendosi avanti. Una biblioteca con adiacente sala di lettura è a disposizione di coloro che ne vogliono approfittare.
C'è poi tutto il programma ricreativo e sportivo. Finora - a parte il cortile - non c'era spazio se non per un tavolo di ping-pong e giochi da tavolo. Ma ultimamente è stata deliberata la costruzione di un edificio in aggiunta a quello esistente: un dono dei Salesiani del Nordest India per i giovani a ricordo del centenario di Don Bosco. Dovrebbe essere agibile per il prossimo anno, nel quale si commemorerà il 1° centenario dell'arrivo dei missionari cattolici nel Nordest: un secolo nel quale da oltre sessant'anni i Salesiani sono protagonisti.

□

USA: PERFINO AL CONGRESSO AMERICANO...

Proprio il 31 gennaio 1989 al Congresso degli Stati Uniti due rappresentanti hanno voluto commemorare il centenario di Don Bosco. Chi ha promosso la cosa è stata Ms.Marge Roukema, una rappresentante che scrive al direttore della casa salesiana di Ramsey, New Jersey: "Quando ho saputo dai Salesiani che molti parlamenti di paesi, nei quali i sacerdoti, le suore e i fratelli Salesiani lavorano nel nome di Don Bosco, avrebbero onorato questo anniversario, mi sono detta disponibile a fare altrettanto ".
Nel suo intervento alla Camera ha detto tra l'altro: "La filosofia di Don Bosco era pratica: amare i giovani. Questa schietta identificazione con i giovani produsse la fiducia e la sicurezza che avrebbe raggiunto migliaia di giovani e ragazze durante la sua vita. Oggi raggiunge vari milioni di giovani e ragazze". Ed ha ricordato le famose espressioni di mons. Fulton Sheen sui Salesiani: "I Salesiani mi ricordano la moltiplicazione dei pani e dei pesci. La crescita della loro congregazione non è meno di un miracolo"; e ha spiegato come oggi i Figli di Don Bosco, che operano gratuitamente, sono presenti e attivi in quasi cento paesi del mondo. Ha parlato poi Mr. Hall, dell'Ohio, che ha lodato l'impegno dei Salesiani nello sviluppo agricolo.

□

ANGOLA: UNA PERDITA DOLOROSA

La morte di una persona può essere un avvenimento piuttosto ordinario. Ma se questa persona rappresenta una speranza, la sua perdita è un evento che ha grande risonanza.
È il caso di un angolano, aspirante salesiano, Bonifacio Celestino Boyo, morto a Luanda ultimamente. Era una speranza per i Salesiani che lavorano in quel paese tormentato..., una speranza stroncata, ma non spenta.
Bonifacio aveva cominciato gli studi in seminario. Dopo due anni di studi preparatori alla teologia si era presentato ai Salesiani in questi termini:
"Nacqui nella provincia di Kuanza Sud, dove la presenza di Don Bosco si fa sentire nella città di Kalulo. Però la conoscenza dei Salesiani è molto anteriore al loro arrivo, perchè ci sono molti mezzi di comunicazione. Nel mio caso in particolare fu attraverso libri e riviste che seppi della loro esistenza. Nel 1986 entrai nel seminario diocesano. Frequentai il primo corso di propedeutica. Poi durante il secondo ebbi la possibilità di conoscere i Salesiani personalmente e... infine scoprii che il Signore mi chiamava a lavorare secondo il carisma di Don Bosco... Sento molta gioia nel lavoro pastorale, in cui animo la liturgia per i ragazzi e lavoro in oratorio".

Il giovane Boyo ha lasciato un ricordo di grande semplicità, allegria e capacità di animazione, soprattutto nella liturgia, nella catechesi e nelle attività sportive. I Salesiani che lavorano in Angola (provenienti dal Brasile, dall'Argentina, dal Messico e dal Centro America) sperano che questa morte immatura sia un seme di altre vocazioni. □

TERRASANTA: DALLA PARTE DI CHIUNQUE SOFFRE

Da una nota di cronaca dalla comunità salesiana di Betlemme:

"È chiaro che l'"intifada" (termine arabo che significa sollevazione, sommossa, riscossa), che da più di un anno tiene all'erta tutta la nostra regione, ha avuto i suoi riflessi sulla nostra opera. Il punto più vistoso è stato quello della sospensione e della chiusura delle scuole; ma non meno gravi sono state le conseguenze psicologiche, economiche, religiose e umane per i nostri ragazzi. Per noi ha significato attività ridotte, progetti rinviati, lavori ritardati, programmi ridimensionati. Per tutti, il clima si è fatto incerto, carico di tensioni, turbato da piccoli o grossi avvenimenti... Noi, nel nostro piccolo, non manchiamo di essere vicini a chi soffre, di venire incontro a quelli che sono maggiormente nel bisogno, di confortare quelli che piangono, di aprire i nostri ambienti al ritrovo e all'incontro, di pregare insieme a quelli che confidano e per tutti quelli che lottano". □

WESTERN SAMOA: UN SIMPATICO INCONTRO ECUMENICO

I Salesiani di Australia hanno due presenze nella repubblica di Western Samoa: ad Alafua, una scuola tecnica inaugurata da poco; e a Moamoa dirigono il seminario minore della diocesi di Apia, nel quale c'è un'importante scuola per catechisti adulti e sposati, un vero studio teologico per laici.
Qualche mese fa in quel seminario ha avuto luogo l'"incontro tra colleghi" con gli alunni e i professori di altre due scuole di teologia non cattoliche, dei Congregazionalisti e dei Metodisti.
"È stata una grande giornata - scrive il direttore, Don Nicholas Castelyns - ma il nostro ambiente è davvero una cosetta in paragone con gli edifici degli altri... Abbiamo ospitato per tutta la giornata circa 300 studenti con i docenti; e tutto è andato bene. Preghiera, lezione biblica e discussione, sport e divertimento hanno aiutato a creare un'atmosfera di amicizia, che continuerà, speriamo, quando i loro pastori e i nostri catechisti si saranno sistemati nei villaggi". *(foto 8)*

□

SENEGAL: UNA PRESENZA SALESIANA CHE SI SVILUPPA

Nel Senegal dal 1980 sono presenti i Salesiani spagnoli dell'ispettoria di Leòn. Vi hanno tre opere: a St. Louis, a Tambacounda e a Thiès.
Ultimamente è stato a visitarli l'ispettore Don Filiberto Rodrìguez, il quale così scrive nel notiziario ispettoriale: "Sebbene ci siano alcune difficoltà e l'inculturazione non sia così rapida come si vorrebbe, a quelle latitudini si respira freschezza vocazionale, entusiasmo per la missione, soddisfazione di lavorare realmente per il Regno di Dio... Il Senegal per la nostra ispettoria rappresenta una porta aperta alla speranza e alla generosità".
Riportiamo da una relazione recente alcune notizie.

A St. Louis la chiusura del centenario di Don Bosco, come l'apertura di un anno prima, è stata molto solenne e partecipata.
E' già in azione un bel gruppo di Exallievi (la scuola professionale ha alcuni anni di vita). Purtroppo il loro problema è quello dell'occupazione.
Grazie all'appoggio dei Salesiani hanno potuto portare a compimento alcuni lavori soprattutto di falegnameria. Si ritrovano volentieri nella loro scuola e con i Salesiani.
Durante il centenario fu rinnovato il 'foyer' dei giovani, grazie ad aiuti francesi e tedeschi. In questo locale - la sala più grande della città - si danno convegno tutti i movimenti giovanili e serve per le attività normali di studio, cucito e alfabetizzazione.
Uno dei Salesiani, Don Rafael Castro, oltre che parroco, è responsabile diocesano della pastorale e ha il suo da fare per il coordinamento di tutti i movimenti giovanili. Del resto la comunità intera, come gli altri missionari, collabora nella animazione dei giovani.
Don Manuel Fernàndez è parroco della cattedrale. Ultimamente, in occasione del 60° della cattedrale si sono incontrate col vescovo autorità civili e religiose - compresi l'iman della Grande Moschea e il pastore luterano, oltre al Governatore e al console di Francia - in un clima di grande cordialità.
Nella scorsa estate Don Miguel Bàrtulo ha accompagnato in Belgio a Tournai tre alunni per partecipare all'animazione di un incontro di ragazzi e giovani di un'organizzazione belga che lavora per il Terzo Mondo (SMJ). Nella prossima estate alcuni membri dell'organizzazione faranno una visita nel Senegal e in sèguito si impegneranno a mandare aiuti e materiali. A St. Louis il lavoro che essi dovranno fare è già delineato nei particolari.

A Thiès la chiusura del centenario si è articolata in tre giorni. Il 28 gennaio ebbe luogo l'inaugurazione ufficiale del Centro Don Bosco, secondo il desiderio espresso dal vescovo mons. Jacques Sarr. Alla cerimonia parteciparono anche gli ambasciatori del Belgio - donde erano venuti consistenti aiuti - e della Spagna. Nei giorni seguenti continuò la festa. Molte persone visitarono i laboratori, nei quali gli alunni stessi davano le spiegazioni del caso. E per i giovani non sono mancati sport e allegria.

"Dobbiamo constatare una volta di più - conclude la relazione - che la figura di Don Bosco entra profondamente nell'anima di questi giovani africani e che è davvero amato, sia dai cristiani che dai musulmani". *(foto 7)*

□

KENYA: "DON BOSCO BOYS TOWN" DI NAIROBI

Il 31 gennaio scorso, alla chiusura del centenario di Don Bosco, a Nairobi, Karen, fu benedetta e inaugurata dall'arcivescovo di Nairobi, card. Maurice Otunga, la "Don Bosco Boys Town" (DBBT). Ricaviamo le informazioni che seguono da una pubblicazione curata per l'occasione dai Salesiani indiani che lavorano nel Kenya.

La prima idea di una "città dei Ragazzi" nacque quando il cardinal Otunga invitò i Salesiani a mettere il loro 'carisma giovanile' a servizio dell'archidiocesi nel 1981.
I salesiani nel 1982 fondarono a Nairobi un centro di coordinamento per le nuove fondazioni in Kenya, Tanzania e Sudan. Col generoso sostegno di amici e benefattori hanno costruito un santuario mariano, inaugurato il 24 maggio 1985, festa di Maria Ausiliatrice. E questo, prima che fosse attuato un progetto a favore della gioventù.

Nel 1983 il superiore della delegazione salesiana Don Tony D'Souza invitò in Kenya un anziano salesiano irlandese, Don Sean McFerran, come aiuto per far passare da progetto a realtà l'idea della Don Bosco Boys Town. Don McFerran, da esperto ricercatore di fondi, cominciò a cercare aiuti e un terreno su cui costruire. Il cardinale venne incontro alle necessità destinando all'opera circa 4 ettari di area a Karen, vicino alla parrocchia dei Salesiani, terreno anni prima donato alla chiesa da una signora inglese.

Agli appelli di aiuto risposero diverse organizzazioni europee, dal Belgio, dalla Germania Federale, dall'Olanda, dalla CEE. Intervenne con aiuti in prima linea il governo belga. Anche il governo del Kenya e il comune di Nairobi danno un sostegno economico.
Così poterono avere inizio e proseguire i lavori.
Già a fine 1985 il 'gruppo dirigente' (due salesiani, Don McFerran e un salesiano coadiutore indiano, signor Cherian Palathumkal, esperto di insegnamento professionale) era pronto e diede inizio a un umile centro di formazione professionale: una decina di giovani che imparavano a fare i muratori e i falegnami. L'inaugurazione avvenne l'8 dicembre di quell'anno, giorno salesianamente significativo.
Fino al 1987 si andò completando l'insieme degli edifici e dei laboratori. A settembre '87 si poterono ospitare 40 convittori, tra i ragazzi in maggiore necessità. Divenne direttore del Centro Don Tony D'Souza, che aveva tanto caldeggiato l'iniziativa.

Nel 1988 gli alunni sono arrivati al numero di 150 e le specializzazioni cui possono aspirare sono automeccanica, saldatura e sartoria. In marzo '88 si è iniziata la costruzione delle case per gli alunni, con una capienza di 18 giovani ciascuna. La Fondazione Adenauer, della Germania Federale, copre in buona parte le spese. Per l'ospitalità i giovani sono scelti con il criterio del maggior bisogno.
Nel corso di quest'anno saranno introdotte le specializzazioni ulteriori in tornitura, aggiustaggio, meccanica, elettromeccanica e il numero degli alunni sarà portato a 280.

Per andare incontro alle necessità professionali della popolazione, Don McFerran ha avuto l'idea di creare dei 'centri satelliti': e tre sono già operanti, a Mukuru, Dagoretti Corner e Kilbera, per muratura e falegnameria. Ognuno di questi centri secondari può accogliere una quarantina di alunni, che affrontano gli esami governativi insieme con quelli di Karen. Inoltre la DBBT ha la responsabilità della conduzione del centro professionale parrocchiale del villaggio Tin'gan'ga.

L'insegnamento che viene impartito, pur finalizzato all'apprendimento di una professione pratica, comprende anche una formazione culturale, sociale, morale e religiosa, secondo i principi del sistema preventivo di Don Bosco, con gli indispensabili momenti di divertimento, sport ed espressione (musica, recitazione,..). *(foto 5-6)*

□

PERÙ: INCONTRO A DON BOSCO SULLE ANDE

Dal primo numero del Bollettino Salesiano 1989 del Perù riportiamo le impressioni di Don Hermann Artale, che ha vissuto nello scorso ottobre una settimana di feste in onore di Don Bosco insieme ai ragazzi, alla gente e ai volontari che aiutano D. Ugo De Censi in un'opera complessa a favore dei campesinos nel cuore delle Ande, a Chacas, diocesi di Yurimaguas.
Don Ugo De Censi, il salesiano fondatore della organizzazione giovanile OMG (Operazione Mato Grosso), lavora da anni in quella zona e lo aiuta un gruppo di volontari e volontarie della medesima organizzazione, alcuni dei quali sono in Perù ormai da diversi anni. Don Ugo ha fondato un collegio con scuola di artigianato, specialmente del legno, per i ragazzi campesinos; ha cura di una vasta parrocchia e in vari centri della zona i volontari animano e dirigono diversi oratori in pieno stile salesiano. Una vasta opera di alfabetizzazione e di catechesi è stata avviata, grazie alla cooperazione di un manipolo di giovani campesinos che sono diventati catechisti.

Scrive dunque Don Artale:
"Quanti oratori ha messo insieme Don Ugo? Non saprei dirlo esattamente. Ma certo si tratta di autentici oratori di Don Bosco e i catechisti campesinos per anni hanno realizzato un lavoro meraviglioso, sotto la cura paterna di Don Ugo e dei volontari e volontarie dell'OMG. Sono davvero riusciti a'inculturare' Don Bosco, direi quasi a farlo rinascere nella cultura andina, ma senza togliergli alcuna delle sue caratteristiche.
Chacas, Yanama e Lamellìn sono state il segreto motore del magnifico risultato di una settimana di festeggiamenti, che ha visto adulti e ragazzi di una cinquantina di 'caserios' (piccoli villaggi) alternarsi un giorno dopo l'altro nella piazza della parrocchia e nelle strutture dell'opera di Don Ugo e dell'OMG. Giorni totalmente pieni di attività oratoriane, dai giochi all'eucaristia, dai canti ai saluti, dai premi concreti - alimenti e vestiario - alla disciplina che sempre entrava come elemento di fondo nei punteggi che segnavano la partecipazione attiva di tutti i gruppi...
Ogni giorno hanno mangiato e talvolta anche cenato non meno di 800 persone; e un giorno si è riusciti ad accontentare addirittura 1500 persone, un numero non previsto... Maschere, alberi della cuccagna, rappresentazioni di scene evangeliche, corse, canti mimati...; preghiera, confessioni, comunioni, santa messa, processione... Giorni davvero indimenticabili! Non credo di esagerare se dico che in quella settimana il Santo piemontese dell'800 è diventato il Santo andino della fine del '900...
A Chacas tutto ruota attorno a un interessante quadrinomio: "Sacrificio, allegria, giovani, catechisti". E veramente c'è una dose di sacrificio, non solamente da parte di Don Ugo e dei volontari, ma anche da parte di migliaia di italiani che aiutano economicamente questo spiegamento così intelligente di energie giovanili al servizio 'degli ultimi e dei lontani' delle Ande del Perù.
Nella logica della croce, la "vita nuova" per i ragazzi e le ragazze campesinos sgorga anche grazie all'azione dei catechisti e catechiste quechua, in spirito di gioia.
Come lo aveva detto oltre cent'anni fa il giovane santo Domenico Savio a un compagno nei cortili di Valdocco, così oggi possono ripeterlo i catechisti di Don Ugo : 'Noi facciamo consistere la santità nell'allegria e nell'impegno' ".

□

ITALIA: SALESANI E SUORE FMA PER IL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO

Mentre da un punto di vista di immagine e di stimolo il Movimento Giovanile Salesiano ha ricevuto una spinta importante dal "Confronto DB 88", agosto-settembre scorso, sul piano dell'organizzazione e della formazione si muovono in Italia gli organismi preposti alla Pastorale Giovanile dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
Dopo la settimana di formazione per gli animatori di Pastorale Giovanile a Sacrofano (11-18 nov. 1988), si sono incontrati presso la Casa Generalizia delle FMA a Roma, il 7 gennaio 1989, gli ispettori e le ispettrici d'Italia (le Presidenze delle rispettive conferenze ispettoriali) per approfondire i temi "Itinerari di educazione alla fede - Spiritualità giovanile salesiana - Movimento Giovanile Salesiano". Come base della riflessione e della discussione hanno scelto il materiale dibattuto nella settimana di Sacrofano.
La relazione di questo incontro è stata resa pubblica in data 31 gennaio. Ne diamo le linee fondamentali, che riteniamo molto interessanti anche per i Salesiani e le FMA di altre conferenze ispettoriali.

Il tema che ha avuto la maggiore attenzione è stato quello del Movimento Giovanile Salesiano (MGS).
Come metodo di procedere per la sua crescita si è scelto di partire dai dati di fatto, accettando i giovani come sono per aiutarli con carità pedagogica nel processo di crescita.
Attualmente il MGS ha diversa situazione nelle diverse ispettorie e zone d'Italia. Non si deve cercare una identità ad ogni costo, nè trascurare il discorso sull'identità del movimento. Esso è comunque destinato a tutti i preadolescenti, adolescenti e giovani, che ne prendono conoscenza, ne accettano la spiritualità e condividono la scelta di essere 'apostoli di altri giovani' in stile salesiano.

È sembrato molto naturale che i ragazzi e giovani iscritti alle Associazioni sportive, ai cinecircoli e ai gruppi turistici salesiani e delle FMA siano interessati al MGS: per essi infatti non si tratta solo di offrire risposte a interessi settoriali, ma possibilità di una educazione integrale, che esige un cammino di formazione: e tale cammino si trova nel MGS.
Per i giovani e le ragazze delle nostre scuole, dei centri di formazione professionale, dei convitti e pensionati universitari, la partecipazione al MGS è quasi un punto d'arrivo, nella misura in cui essi acquistano consapevolezza di voler vivere la stessa spiritualità, di accettare a fondo il progetto educativo loro proposto e di partecipare alla vita di aggregazione della comunità educante che li accoglie. Sarà questo, delle scuole e delle altre strutture istituzionalizzate, uno dei punti sul quale sarà richiesta ulteriore riflessione.
È stato rilevato che il "Confronto DB 88" ha fatto nascere, tra i giovani che vi hanno preso parte, dei gruppi molto interessanti. Essi vanno coltivati, ma non si confondono con il MGS, il quale non è di élite, ma è aperto a tutti i giovani.

Si è sottolineato con forza che anima del MGS è la Spiritualità giovanile salesiana, vissuta da SDB, FMA e dai giovani stessi, secondo la propria età, vocazione e ruolo. Tale spiritualità impegna a educare i giovani e a stimolarli a contribuire, con apertura verso tutti, alla costruzione di una società rinnovata, più giusta e a misura d'uomo. Tuttavia il MGS eviterà ogni schiermento politico-partitico.

L'appartenenza dei membri del MGS alla Famiglia Salesiana non è a titolo pieno: infatti ogni membro della FS vi entra per vocazione, mentre i giovani del MGS vi entrano come soggetti in formazione, a titolo dell'educazione e maturazione cristiana verso la quale camminano. Sarà perciò connaturale al MGS formare dei giovani che scelgano come area del loro servizio adulto la FS.

Quanto ai livelli di aggregazione, per il momento è pensiero comune che si curino il livello locale e ispettoriale e/o interispettoriale, senza pensare a quello internazionale. Si ritiene che le manifestazioni di ampio respiro - ispettoriali, interispettoriali e anche nazionali - abbiano importanza per facilitare nei giovani il senso di appartenenza.
Per la struttura organizzativa, si è optato per una struttura minima: una coordinatrice FMA e un coordinatore SDB dell'ispettoria e alcuni giovani. Essi dovranno curare il coordinamento, l'animazione ispettoriale, i collegamenti interispettoriali, la comunicazione, e preparare sussidi per l'animazione e la formazione.

L'animazione ispettoriale è di massima importanza. Dovrà coinvolgere anzitutto le comunità dei Salesiani e delle FMA con un'opera di sensibilizzazione.
Altro compito capitale è quello della formazione degli animatori dei gruppi giovanili: essa avverrà essenzialmente attraverso la spiritualità giovanile salesiana, anima, come si è detto, del MGS.
Sarà continuata la scelta di una proposta pastorale annuale da offrire come obiettivo comune: è stata e sarà una facilitazione per un lavoro fatto insieme. Tale proposta dovrà avere adeguata risonanza nelle ispettorie e verrà adattata alle contingenze locali e integrata con le proposte pastorali delle diocesi.

Si è constatato che restano aperti soprattuto due problemi:
- quello dell'inserimento del MGS nella chiesa locale e nel territorio. Si tratta di un punto delicato, che sarà superato specialmente con l'apertura alla collaborazione con tutti coloro che operano in favore dei giovani e con lo sforzo di coordinazione con movimenti e associazioni ecclesiali;
- quello dell'ambiente scuola: è una realtà istituzionale con programmi propri e l'introduzione di progetti educativi relativamente disparati non è facile. È comunque chiara l'esigenza di prestare attenzione all'ambiente scuola come a luogo di educazione e di evangelizzazione.

Il convegno ha deciso anche alcune scadenze importanti.
Il Convegno annuale SDB-FMA per il 1989 è fissato per i giorni 1-3 aprile. Per novembre prossimo è prevista una tregiorni nazionale per i responsabili ispettoriali della PG, le coordinatrici e i delegati nazionali delle Associazioni.
Si è fatta poi l'ipotesi di un raduno nazionale del MGS al Colle Don Bosco nel 1991.

Infine il settore della PG dei Salesiani e il Centro internazionale di PG delle FMA hanno assunto l'incarico di affrontare con degli esperti i problemi educativo-pastorali della scuola e della formazione professionale, nonchè di predisporre un documento per la riflessione dei coordinatori e coordinatrici che si incontreranno a livello nazionale e per l'incontro delle presidenze delle conferenze ispettoriali SDB e FMA nel gennaio 1990.
È stato chiesto un ulteriore studio e approfondimento della spiritualità giovanile salesiana, che prende importanza man mano che procede il lavoro di consolidamento del MGS.

□

INDIA: DON BOSCO FESTEGGIATO INSIEME A DON MASCHIO

Il 12 febbraio scorso ha compiuto 80 anni Don Aurelio Maschio, un missionario salesiano notissimo, che lavora in India, a Bombay, da molti anni, soprattutto per i più poveri di quella grande metropoli. La celebrazione del suo compleanno è stata inserita nella solenne chiusura del centenario di Don Bosco. Nel salone dell'incontro, a Matunga che è sede di Don Maschio, dominava un gigantesco disegno con la figura di Don Maschio e di Don Bosco abbinati in ideale unità. Erano attorno al festeggiato in quella occasione, con i Salesiani, diverse personalità: tra esse, il Governatore del Maharastra, Mr. K. Brahmananda Reddy con la Signora, l'arcivescovo di Bombay card. Simon Pimenta, l'ambasciatore d'Italia presso il Governo Indiano Rinieri Paolucci di Calboli e alcuni ministri dello stato del Maharastra.
Il Governatore ha messo in luce nel suo indirizzo augurale come, a un secolo di distanza, la luce di Don Bosco risplende ancora in un Uomo di Dio quale è Don Maschio a favore di migliaia di poveri, abbandonati, lebbrosi, bambini e ragazzi degli slums e handicappati.
Hanno parlato varie personalità, tra cui due attori molto noti in India, uno dei quali exallievo. Per l'occasione è stato pubblicato un opuscolo nel quale sono riportate le partecipazioni all'avvenimento del Presidente dell'Unione Indiana R. Venkataraman, dell'arcivescovo di Bombay, del Rettor Maggiore, di ispettori salesiani e delle Figlie di Maria Ausilaitrice dell'India e di vari vescovi.

Don Aurelio Maschio, nato a Vazzola, Treviso (Italia) nel 1909, nel 1923 salpò per l'India prima ancora di essere salesiano nel 1924. Fu dapprima a Shillong, dove fece il noviziato. Sacerdote nel 1933, cominciò il suo lavoro continuo e pieno di iniziativa che ancora oggi non è finito. Operò in varie zone dell'India e dal 1937 è a Bombay, dove fondò, nella città e zona, una quarantina di opere e un grande tempio a Maria Ausiliatrice.
Grazie alla rete sempre più estesa di benefattori con cui sa intrattenere un rapporto di grande efficacia, egli poté compiere un'opera incalcolabile di carità e di educazione tra i più poveri. I riconoscimenti per le sue benemerenze, che non mancarono nè in Italia nè in India, hanno semplicemente stimolato la sua iniziativa.
E tutte le mattine personalmente distribuisce soccorsi a migliaia di persone tra le più diseredate e abbandonate della periferia, per le quali è diventato quasi un mito.
Egli suol dire: "Io faccio tutto il possibile, fosse anche solo procurare un piatto di riso che li aiuterà a vivere... Sto anche cercando di mettere un tetto sulla testa di coloro che non hanno riparo, di dare lavoro ai disoccupati, di ricoverare in ospedale i malati e, come norma generale, di procurare per i bisognosi assistenza sanitaria ed economica". *(foto 1)*

□

FRANCIA: SUCCESSO DI UNA MOSTRA

A Parigi, dal 25 al 29 gennaio, ha chiuso il suo lungo giro la mostra "Don Bosco dans la bande dessinée" (Don Bosco nei fumetti) organizzata dai Salesiani della ispettoria di Parigi e dai loro collaboratori.
E' stata allestita, durante il 1988, a Nizza, Marsiglia, Angers, Caen, Mulhouse, Lourdes, Lyon...
Più di 15 mila visitatori hanno rivissuto l'avventura di Don Bosco nelle strisce disegnate e sono stati presi dall'emozione seguendo la voce della registrazione che le illustrava.

□

INDIA: IL LAVORO SALESIANO A BOMBAY

Con Don Giuseppe Moja, un salesiano italiano che è in India da 55 anni, parliamo del lavoro salesiano nella grande città di Bombay, la "porta dell'India", dove egli è dal 1985.
Don Giuseppe, 77 anni, andò in India, a Shillong, Meghalaya, nel 1933 e vi fece il noviziato e tutto il corso di formazione, fino al sacerdozio, 1944: fu ordinato nelcampo di concentramento di Dehra Dun, essendo in atto la seconda guerra mondiale.Il periodo maggiore della sua attività lo ha passato a Goa, dal 1946 al 1977.
A Bombay i Salesiani hanno sette comunità, con alcune opere grandiose. Il centro è a Matunga, dove sono la sede dell'ispettoria, il centro delle attività di Don Aurelio Maschio, il santuario di Maria Ausiliatrice. Adiacente è un grande plesso scolastico con circa 3000 alunni. Ad Antop Hill e a Wadala, due località vicine, ci sono due parrocchie con le opere inerenti; e a Wadala funziona una scuola che va dai corsi elementari a quelli superiori. Un'altra grande scuola simile (sui 2000 alunni) è ad Andheri, dove c'e anche una tipografia e un convitto-internato. Una scuola di avviamento al lavoro per ragazzi molto poveri si trova a Borivli, dove l'affianca un plesso scolastico consistente. Un istituto tecnico-professionale legalmente riconosciuto opera a Kurla: le industrie si contendono i giovani che vi hanno fatto la loro preparazione. In ognuna di queste opere c'è sempre anche l'oratorio festivo.
Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno a Bombay tre comunità e opere: a Wadala, nella stessa parrocchia salesiana, una scuola professinale femminile con diversi tipi di interventi socio-promozionali. Nella stessa località è il centro ispettoriale, con una grande scuola. La terza opera si trova a Pali Hill, con classi dalle materne alle superiori, corsi di taglio, cucito e dattilografia.
Anche le suore hanno poi sempre oratorio, catechèsi, visite ai villaggi e altre attività tipicamente missionarie e assistenziali.
La stragrande maggioranza dei giovani e delle ragazze che vengono a contatto con i Salesiani e le suore è indù; c'è un certo numero di mussulmani e di cristiani. Si tratta quindi di un lavoro di "presenza", di accostamento senza pretesa di convertire..., perchè da sempre si sa che indù e mussulmani costituiscono un terreno arido e sterile per le conversioni. E tuttavia lo spirito di Don Bosco lascia un segno: gli exallievi, indù e mussulmani, delle scuole salesiane ci tengono moltissimo che i loro figli possano a loro volta frequentarle; e la simpatia e l'affetto che essi nutrono per i Salesiani - e perciò per la Chiesa - può avere notevoli conseguenze. Si semina nella speranza.
L'induismo come religione è oggi ridotto largamente a ritualità esteriore senza profonde convinzioni, pur essendoci qua e là qualche focolaio di risveglio più impegnato e talvolta intollerante. Tenere aperte le porte per il futuro è uno dei compiti dei missionari in una situazione che, al presente, non dà segni di sblocco.

□

LIBANO: GIOVANI COOPERATORI

A Kahhale, nella zona nord di Beirut, le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno un'opera complessa e molto popolare: un orfanotrofio con scuole, corsi di sartoria, ricamo e dattilografia, oratorio e centro giovanile. Alla loro comunità fa capo un gruppetto di giovani cooperatori molto vivace e attivo soprattutto nell'oratorio e centro giovanile. Alla loro formazione spirituale e apostolica provvedono i Salesiani di El Houssoun che cercano soprattutto di trasmettere lo spirito apostolico-educativo specificamente salesiano. Ce lo riferisce Don Alfredo Picchioni, ispettore dei Salesiani del Medio Oriente. Sembra strano: ma proprio a Kahhale, in una situazione difficile e pericolosa, questi giovani cooperatori hanno compreso le esigenze del rinnovato apostolato dei laici nella Chiesa e nella società.

□

ETIOPIA: I SALESIANI IN TV

Abbiamo incontrato il salesiano coadiutore signor Cesare Bullo, ormai noto per la sua opera di organizzazione dei soccorsi a Makallè e dintorni. Era in Europa per alcuni giorni: doveva avere incontri importanti con la Caritas Internazionale, la Misereor della Germania Federale e organizzazioni di aiuti dell'Olanda.

Egli ci ha detto degli ultimi sviluppi della situazione nella zona dove opera. In particolare ci ha raccontato un avvenimento che, localmente, ha avuto un grande rilievo.

Sulla metà di gennaio 1989 una troupe della TV di stato ha visitato la scuola tecnica salesiana di Makallè: una visita molto accurata e oculata. I Salesiani hanno messo in prima linea il direttore della scuola, un sacerdote etiopico della diocesi di Adigrat (in Etiopia solo i nativi possono dirigere scuole!), il quale ha spiegato molto chiaramente la genesi della scuola, dovuta alla sollecitudine del vescovo cattolico di allora - il salesiano Mons. Sebhat-Leab Worku - il quale ha potuto avere i Salesiani, che si sono specializzati nel fondare e dirigere scuole tecniche in molte nazioni del mondo.E' stata illustrata anche la forma di educazione e di addestramento al lavoro e alla vita che ricevono i giovani alunni della scuola: essi non solo studiano,ma partecipano attivamente allo sviluppo e agli aiuti per la popolazione e per i profughi. Ad esempio gli allievi che studiano costruzioni murarie hanno collaborato attivamente per la realizzazione di 80 casette per i più poveri; e tutti gli alunni collaborano per la coltivazione degli orti (è un modo di contribuire al sostentamento) e al programma di rimboschimento in atto su larga zona.

Il programma televisivo realizzato - un quarto d'ora, collocato però in un momento di massimo ascolto - ha fatto impressione; e i Salesiani hanno avuto molti echi della trasmissione, che coincideva con la fine del centenario di Don Bosco.

Il signor Bullo ci ha detto inoltre che a Makallè sta sempre più sviluppandosi l'oratorio festivo: al sabato e alla domenica circa mille ragazzi e giovani riempiono gli spazi attorno alla casa salesiana. Per l'animazione di questa massa enorme e per la catechesi operano gli aspiranti salesiani (una trentina) che si stanno preparando al noviziato e hanno così l'occasione di affrontare già ora quella che sarà domani la loro missione in mezzo ai giovani.

Ad Adigrat, nonostante la situazione precaria a tutti nota, le attività della casa di formazione procedono e con esse l'oratorio e l'immancabile lavoro manuale. Una vita piuttosto dura - dice il signor Bullo -; un clima però nel quale le vocazioni si rafforzano nel contatto con la concretezza. A settembre, se tutto procede come si spera, si potranno contare due giovani salesiani studenti di teologia, cinque di filosofia, 2-3 novizi, e un salesiano coadiutore che deve completare la sua formazione religiosa e tecnica. □

La rivoluzione religiosa della Nuova Alleanza consiste in questo: permeare di vero amore e di dono di sé la propria esistenza. Qui si nasconde il segreto per trasformare la storia in liturgia.

La nostra partecipazione al sacerdozio di Cristo si misura dall'amore che abbiamo nella famiglia, nel lavoro, nelle attività e nelle sofferenze. Un simile amore viene raccolto nell'Eucaristia, nell'unico corpo e nell'unico sangue di Cristo.

(Il Rettor Maggiore al raduno della Consulta mondiale dei Cooperatori Salesiani a Roma).

□

PROSSIMO INCONTRO DI PASTORALE GIOVANILE A LIVELLO EUROPEO

"Il traguardo del '92 si fa sentire in tutti gli aspetti della vita individuale e sociale in Europa. Il mondo diventa un villaggio... La pastorale si sta movendo a "raggio europeo... La domanda giovanile è già percepibile: i giovani si muovono già a livello europeo sia dal punto di vista culturale che religioso. Turismo, aggregazioni di massa, luoghi significativi, trasferimenti per ragioni di studio o di lavoro, gusti e piaghe comuni: sono tutte indicazioni che hanno oltrepassato ogni frontiera...".
Con queste frasi si introduce una circolare, nella quale Sr. Elisabetta Maioli FMA e Don Juan Vecchi, Consiglieri per la Pastorale Giovanile nei rispettivi Consigli generali, hanno avviato la preparazione di un incontro, a raggio europeo, sul tema "PRASSI EDUCATIVO-PASTORALE SALESIANA DEGLI ANNI '90".

A questo incontro sono invitati i delegati ispettoriali di pastorale giovanile con un altro rappresentante del settore, eccetto che per Italia e Spagna, per le quali le rappresentanze saranno più ridotte. In proporzione saranno presenti anche delegate e incaricate di pastorale giovanile delle suore FMA.

Per sede è stata scelta Vienna, Austria, certamente uno dei centri più emblematici dello spirito europeo, posta com'è tra oriente ed occidente.
La data: 24-30 novembre 1989.

Gli obiettivi principali saranno: dare continuità alla comunicazione di riflessioni ed esperienze tra i Dicasteri e le Ispettorie e tra le Ispettorie stesse, per quanto riguarda l'educazione e l'evangelizzazione dei giovani; leggere insieme le sfide che la situazione europea lancia a chi si occupa di questo settore; verificare le iniziative già in atto e le esperienze avviate per rispondere alle esigenze giovanili di educazione e di evangelizzazione.
"Non si tratta di un seminario di studio - recita la circolare -, ma di un incontro di comunicazione, intesa e prospettive di collaborazione che interessa la pastorale giovanile delle ispettorie d'Europa... Vogliamo evidenziare alcune intuizioni presenti nella prassi pastorale di questi ultimi anni, che ci sembrano feconde e che sono, perciò, da potenziare nei prossimi anni. Per questo... si concentra l'attenzione di questo primo incontro su **esperienze particolari**, dentro l'ottica dell'Europa senza frontiere".

□

ITALIA: UNA PREGEVOLE PUBBLICAZIONE

Il Comune di Torino ha voluto coronare i vari suoi notevoli interventi e impegni per il centenario della morte di San Giovanni Bosco con una pubblicazione di prestigio, in veste tipografica molto curata e di solido livello scientifico. Si tratta di un'opera dal titolo "Torino e Don Bosco", articolata in due volumi più un 'portfolio', in elegante cofanetto. Ha curato la pubblicazione il prof. Giuseppe Bracco. L'opera è reperibile nelle librerie di Torino.
Il primo volume (378 pagine in formato medio-grande) è costituito da saggi storici, che danno nuovi e notevoli lumi sulla Torino dell''800, costituendo così un contributo importante allo studio dell'ambiente storico dentro il quale ha vissuto e agito Don Bosco. Si va da un quadro della povertà popolare e della pubblica e privata assistenza, al capitolo dei 'giovani discoli', alle relazioni di Don Bosco con l'amministrazione comunale di Torino, all'opera di Don Bosco per la fomazione professionale sullo sfondo della nascita della società industriale, a tanti altri argomenti, tutti trattati da specialisti e in modo esemplare.
Il secondo volume (170 pagine) contiene una serie di illustrazioni che si riferiscono sia ai luoghi 'torinesi' di Don Bosco (soprattutto Valdocco, San Giovanni Evangelista e Valsalice), sia all'arte sacra dell''800 a Torino, esaminata

nei tre ultimi studi del primo volume: si tratta di una serie di fotografie originali - a parte alcune riproduzioni di foto d'epoca - curate con passione e competenza da Mario Serra.
Infine il 'portfolio': contiene una serie di riproduzioni in facsimile a colori di disegni architettonici esistenti nell'Archivio Comunale di Torino, relativi alle piccole e grandi costruzioni che Don Bosco realizzò in quarant'anni, dalle modifiche e aggiunte alla Casa Pinardi, alla basilica di Maria Ausiliatrice, alla chiesa di San Giovanni.
Anche solo una scorsa rapida e attenta permette di constatare la verità a cui accenna il Sindaco di Torino, Signora Maria Magnani Noya, nello scritto di presentazione:
"Don Bosco è protagonista nella Città e con la Città, è una presenza viva che si manifesta attraverso le molteplici iniziative ispirate dal suo immenso amore per la gioventù, specialmente la più derelitta". □

EGITTO: UN EPISODIO ESEMPLARE

All'inizio di gennaio di quest'anno si è concluso al Cairo, Egitto, il convegno sul tema "Pastorale Salesiana in contesto islamico" (vedi ANS 1988, n. 2, pag. 3). In una delle relazioni - "Educare i giovani in contesto islamico" - il salesiano Don Bashir Souccar narra un episodio emblematico che riportiamo. Il contesto accenna alla diffidenza di alcuni giovani islamici verso educatori cristiani e alla delicatezza dei rapporti con loro.

"Un giovane non cristiano era entrato nell'oratorio a 15 anni; adesso ne ha 23, si è laureato e si prepara a partire per la Germania per specializzarsi e tornare per assumere responsabilità direttive, nel desiderio di cambiare questo paese che, secondo lui, sta andando in rovina.
Questo giovane entrava nella biblioteca dell'oratorio e s'impegnava ogni volta ad esplorare tutti gli angoli, con lo scrupolo che noi avessimo esposto o nascosto qua e là qualche pubblicazione che potesse offendere la fede dei compagni.
Voleva anche assistere alle riunioni formative di tutti i gruppi per sentire che cosa diciamo o insegnamo. Nelle discussioni si scaldava frequentemente e ci riteneva inerti e poco zelanti, perchè non denunciavamo i piani 'sionistici', oppure gli attacchi delle nuove crociate dell'era moderna contro il mondo arabo.
Dopo quattro anni di vita oratoriana questo giovane mi viene a dire: 'Ma insomma! Qual è il contraccambio che aspettate da noi? Voi vi dedicate quasi gratuitamente, lavorate a tempo pieno per noi; certamente non vi affaticate per la nostra bella faccia. Ci deve essere un prezzo che voi cercate!...'.
Ho riso e gli ho risposto semplicemente: 'Tu che sai tutto ciò che càpita e controlli tutto, cercalo il prezzo!'.
Un anno fa è venuto a dirmi: 'Senti: ti confesso una cosa che non ti saresti mai aspettato da me, ma te la dico di cuore: se avessimo, tra i dirigenti di questo paese, dieci soltanto che lavorassero come voi, l'Egitto sarebbe tutto cambiato'.
Adesso viene ancora ogni mese, unicamente per dimostrare il suo attaccamento e il suo affetto per l'oratorio e per salutare gli amici". □

Voi siete il Cristo a Cuba! dovete esserlo! Con quel suo cuore di figlio, con quel suo cuore di apostolo, con quel suo cuore ansioso di dare alla promozione umana - che è importante - il significato vero, supremo, organizzatore di tutto: perché è questo Gesù che rivela all'uomo che cos'è l'uomo.

(Il Rettor Maggiore ai Seminaristi di La Habana) □

ITALIA: UNA PUBBLICAZIONE PER GLI ANIMATORI

A fine gennaio 1989 è uscito il n. 0 del "Dossier Animatori - Collegamento della pastorale giovanile salesiana in Italia". Si tratta di una pubblicazione periodica (4-5 numeri all'anno) che ha lo scopo di raccogliere e continuare l'eredità del "Confronto 88". Quell'incontro straordinario - in cui naturalmente la maggioranza dei giovani erano italiani - ha messo in speciale evidenza quanta disponibilità ci sia in giovani già abbastanza maturi per prendersi cura e responsabilità di altri giovani; erano infatti quasi tutti animatori nei gruppi, negli oratori e centri giovanili. L'attenzione a questi giovani impegnati, il fatto che essi sentono come propria la spiritualità giovanile secondo lo spirito di Don Bosco, le prospettive del Movimento Giovanile Salesiano, hanno fatto maturare questa iniziativa, per dar forma, forza di coesione e stimoli omogenei a tanti giovani collaboratori.
I contenuti del dossier saranno in linea con queste esigenze native: presenteranno documenti e notizie che riguardano la pastorale giovanile, sia salesiani che della Chiesa universale e locale, approfondimenti e spunti per questo cammino, che il "Don Bosco 88" ha notevolmente ravvivato. □

ITALIA: PER AIUTARE LE MISSSIONI

In varie nazioni i salesiani hanno una "procura missionaria": una struttura - talvolta anche piuttosto complessa, come quella di New Rochelle, USA, o di Bonn, Germania Federale - che cura la raccolta e la distribuzione di aiuti per i missionari salesiani e segue le pratiche per l'approvazione e il finanziamento di progetti di sviluppo da parte di enti pubblici e privati.
In Italia non c'è una struttura del genere. Opera invece in aiuto dei missionari l'economato generale di Roma e il Centro Missioni Salesiane a Torino.

Dalla relazione delle attività 1988 dell'Ufficio Relazioni di quest'ultimo Centro ricaviamo alcune notizie.
L'Ufficio Relazioni cura anzitutto l'accoglienza dei missionari salesiani di passaggio a Torino (è una delle tappe obbligate...). Gestisce il "Club dei Centomila", un'associazione sorta molti anni fa col fine di sostenere le missioni salesiane. Da tale organizzazione proviene il denaro di cui l'Ufficio può disporre. Il Club non conta centomila soci, ma cerca di allargare il numero di coloro che possono contribuire con denaro e materiali.
Lo stesso Club comprende i Laboratori "Mamma Margherita", centri di lavoro e di raccolta a favore dei poveri e delle missioni, sostenuti quasi sempre in misura determinante da Cooperatrici. Tali laboratori (che operano anche a favore di necessità locali) dal punto di vista dell'aiuto ai missionari sono una fonte di materiali vari, che vanno dalle vesti e suppellettili per le celebrazioni liturgiche agli oggetti religiosi, al materiale più vario per la catechesi, ai medicinali, sovente richiesti anche in modo specifico. La spedizione di tali materiali in molti casi è fatta direttamente dai laboratori; altre volte sono inviati a Torino, dove viene curato l'invio a destinazione.
La relazione 1988 presenta un quadro delle offerte in denaro raccolte: oltre 600 milioni di lire. Inoltre da Torino sono stati spediti nello stesso anno 367 pacchi postali, del peso medio di 15 kg: complessivamente circa 5,2 tonnellate, senza contare il materiale (oltre 10 tonnellate) inviato in container o in casse alle varie missioni.
Ha curato tali operazioni il Laboratorio "Mamma Margherita" che dipende direttamente dall'Ufficio Relazioni, sostenuto e affiancato da altri 38 laboratori di molte località italiane. Una somma di lavoro e di aiuto, ma soprattutto una somma di uomini e donne che si interessano di persona della diffusione del Regno di Dio. □



A N S - 89/4 Bombay, India: Per gli 80 anni di Don A. Maschio (da sin. al tavolo, il Governatore, D. Maschio, la signora del Gov.re, l'Ispettore, l'Ambasciatore d'Italia) **1**





A N S - 89/4 Engadine, Australia: Una foto storica: Padre Dunlea, fondatore della «Boys' Town», fra i ragazzi

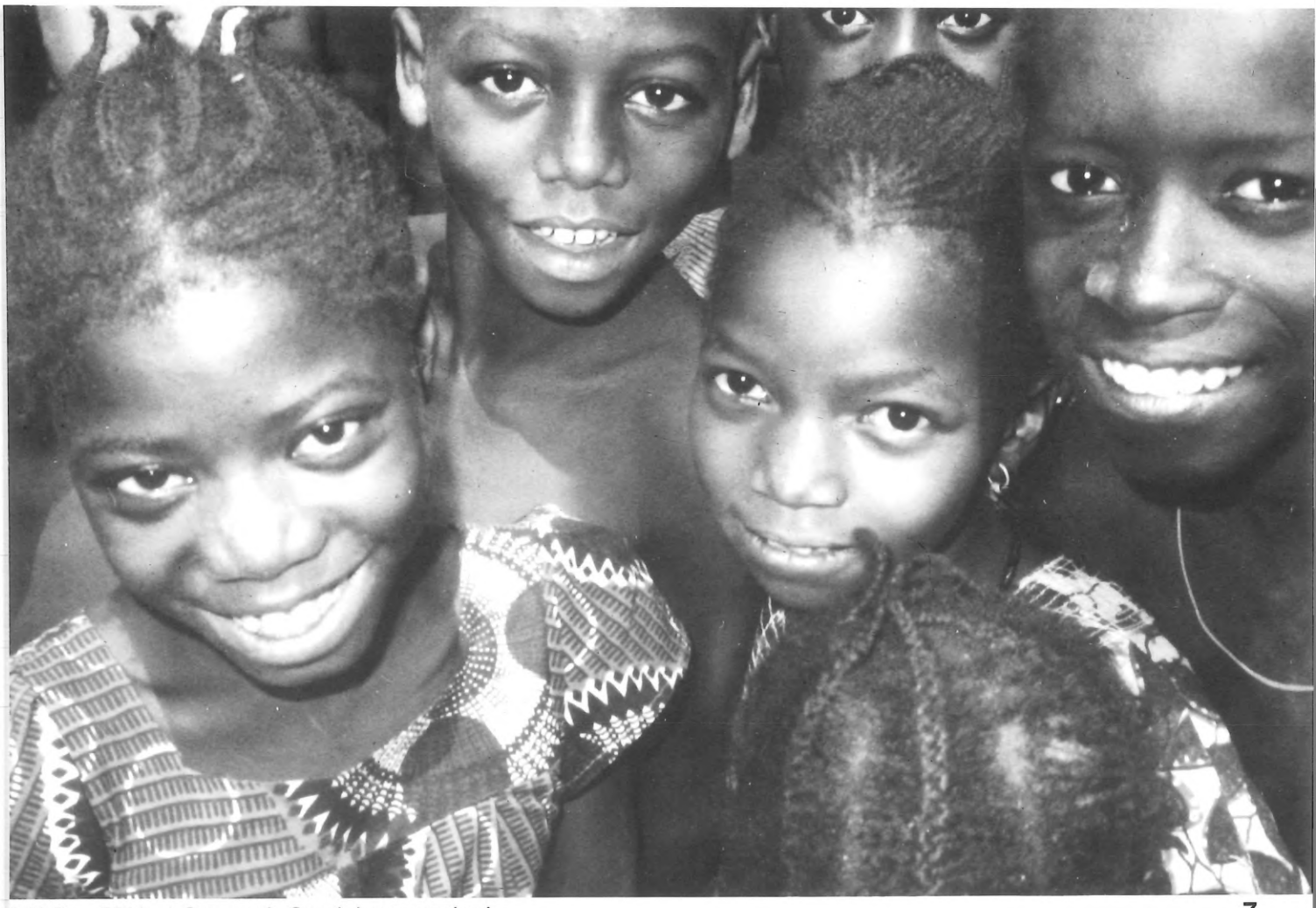




ANS - 89/4 Nairobi, Kenya: Giovani apprendisti di Karen, Don Bosco Boys Town **5**



ANS - 89/4 Nairobi, Kenya: Giovani apprendisti di Karen, Don Bosco Boys Town **6**



ANS - 89/4 Senegal: Sorrisi senegalesi 7



ANS - 89/4 Western Samoa, Apia: Un gruppo di catechisti 8

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

MAGGIO 1989
Anno 35 n.5

DOCUMENTAZIONE

2 Essere educatori salesiani in India oggi (D.J. Vecchi)
3 Salvador: Le "Figlie del Divin Salvatore"
5 Guatemala: Nella missione di San Pedro Carchá
8 Messico: In una regione ancora isolata...
13 Perù: Nel cuore del ciclone
18 Argentina: Incontro di pastorale indigena
21 Brasile: I problemi di un Vescovo del Nordest

CRONACHE

4 India: Una serie di nuove costruzioni
11 Costa d'Avorio: Buoni passi avanti
12 Bolivia: Un tipo originale di intervento formativo
14 Zaire: Un nuovo centro giovanile, ecc...
15 Perù: Attività estive a Lima-Rimac
Congo: Dentro la pastorale giovanile
16 Australia: Iniziativa ecumenica in favore dei giovani
17 India: Un nuovo territorio missionario
20 Indonesia, Timor: La prima presenza delle Suore FMA
India: Un seminario su sfruttamento e sviluppo
21 Colombia: Suore FMA in 'missione'
22 Italia: Per una pastorale sempre più unitaria
23 Sudan: Lavoro delle Suore FMA
24 Cile: Attività estive

FLASH

7 Brasile: Vescovo salesiano in una nuova diocesi a S.Paulo
9 Cuba: Una foto
10 Indonesia, Timor: Non mancano le difficoltà
Kenya: È in atto una nuova presenza salesiana
11 Papua N.G.: Pur non mancando gli ostacoli...
12 India: Il Centro Don Bosco Nitika
14 Francia: Si pensa a una causa di beatificazione...
16 India: Assegnato il premio "Don A. Maschio"
17 Guatemala: Per la promozione dei giovani kekchí
18 Le FMA per le missioni nel 1988
19 Rwanda: Una giovane presenza ben avviata
Polonia: Libreria "Don Bosco a Varsavia
Il 2º Convegno sull'educazione giovanile cristiana

SCAFFALE

22 Atti del "Confronto Don Bosco '88"

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

REDAZIONE
Raimondo Loss
RETTORE RESPONSABILE
Marco Bongioanni

GISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

ESSERE EDUCATORI SALESIANI IN INDIA OGGI

Un doppio importante incontro di pastorale giovanile ha avuto luogo in India: a Kotagiri,Tamil Nadu, dal 22 febbraio al 1Ω marzo, e a Calcutta dal 5 al 12 marzo.
Don Juan Vecchi, Consigliere generale per la pastorale giovanile vi ha preso parte e ci ha comunicato le riflessioni che seguono.

Gli Ispettori e i consigli ispettoriali dell'India, insieme ad alcuni direttori e membri dell'Équipe di Pastorale delle ispettorie, si sono radunati durante sette giorni fitti di relazioni, confronti, analisi di situazioni, esercizi di progettazione. Ad animarli erano Don Giovanni Vecchi e i due componenti del Centro mazionale di Pastorale Giovanile, la cui sede è in via di completamento a Bangalore: Don Giuseppe Kezhakekkara e Don Cris Saldanha.
Questo incontro è il secondo di una serie di tre, di cui il primo, realizzato a maggio 1988, ha avuto la durata di un mese, e il terzo seguirà a novembre di quest'anno.

La creazione del Centro nazionale di Pastorale Giovanile, la costituzione di organismi di animazione ripensati e omogenei nelle ispettorie, alcuni programmi a livello nazionale, un ritmo notevole di iniziative educative, la partecipazione del Paese al Centenario DB 88 con l'emissione di un francobollo e un messaggio del Primo Ministro Rajiv Gandhi, ci dice che qualche novità sta maturando nel compimento della missione salesiana in India.

L'India Salesiana, dopo le divisioni operate rispettivamente nel 1979 e nel 1981, comprende oggi sei ispettorie che raggiungono il numero di 1700 confratelli. Calcolato il numero delle nuove leve, l'anno prossimo occuperà il secondo posto in Congregazione, immediatamente dopo l'Italia, superando già la Spagna (1750 confratelli e novizi). L'ispettoria di Madràs, da cui si è formata quella di Bangalore nel 1979, conta oggi di nuovo 361 confratelli, mentre quella nuova di Bangalore ne ha 311. I novizi erano lo scorso anno erano 111 e da essi sono venuti 88 neoprofessi. Va detto che il 50% di tutti i Salesiani è ancora in formazione: ma proprio ciò fa pensare al futuro.

La realtà salesiana dunque obbliga a rivolgere all'India una particolare attenzione. Ma non è l'unico stimolo. Il Subcontinente Indiano conta 732 milioni di abitanti, che crescono al ritmo di 17 milioni ogni anno. Il Paese ha fatto in questi ultimi tempi sforzi enormi di sviluppo e ha avuto la sua "rivoluzione verde", raggiungendo la sufficienza alimentare. Anche a livello di opere pubbliche e di comunicazioni si notano ogni anno dei progressi, sebbene il Paese debba affrontare il "fenomeno umano" (crescita numerica, urbanesimo, disoccupazione, emigrazione...).
In questo movimento generale di sviluppo l'educazione è oggetto di particolare attenzione. È in corso una riforma che si propone l'estensione massima dell'insegnamento di base, l'adeguamento dell'insegnamento medio ai nuovi contenuti e alle nuove domande di competenze, la modernizzazione dei curricoli e delle metodologie. Il tutto, all'insegna di un'immagine della nazione che ricupera i valori tradizionali e simultaneamente persegue modernità politica e tecnologica.
È chiaro che tutto questo movimento interpella i Salesiani, i quali nell'educazione sono parte di una vasta corrente culturale sostenuta dalla Chiesa.

Anche l'evangelizzazione si presenta gravida di interrogativi e di possibilità. I cattolici sono poco più di 12 milioni e l'80% di loro si trovano nella parte che rimane a sud di una linea immaginaria tracciata fra Bombay e Madràs. Ma più della metà della popolazione si trova negli stati del Nord, dove la proporzione dei cristiani raggiunge alle volte la totale insignificanza statistica (1 ogni 10 mila abitanti!).

L'India è da molti secoli una terra di incontri di fedi e di religioni. In questo momento dichiara pubblicamente la tolleranza e la speranza di costruire una convivenza degna, con l'apporto di tutti i gruppi religiosi tra i quali i principali sono tre: l'Induismo, largamente prevalente, l'Islamismo e il Cristianesimo.
Tra i componenti di queste religioni e le relative organizzazioni si danno tutti gli atteggiamenti. Ci sono momenti, persone e organizzazioni disposte al dialogo; e ci sono altri che lo sono meno, che temono il proselitismo degli altri gruppi. Ci sono all'interno dell'Induismo correnti e gruppi che favoriscono una maggiore purificazione nel pensiero e nelle espressioni religiose, così come ci sono iniziative di fusione delle coincidenze e degli ideali delle diverse religioni, di cui un esempio può essere il Bahai Temple di New Delhi.

In questo universo religioso la Chiesa si muove convinta della forza salvatrice del Vangelo, convinta anche che la sua missione è servire l'uomo attraverso la carità. Ma allo stesso tempo è provocata dagli interrogativi che suscitano i risultati, dopo secoli di presenza e di offerta.
Lo sforzo di esprimere il Vangelo con efficacia e verità si orienta attualmente su alcune grandi linee: il servizio educativo e promozionale, a tutti i livelli, a favore di tutti, qualunque sia la loro fede; l'annuncio esplicito a coloro che sono disponibili, tra cui si annoverano le popolazioni tribali e gli "adivasi" (fuori casta); il dialogo religioso nella misura del possibile; la testimonianza collettiva dei cristiani in favore della giustizia, nella coscientizzazione e nella definizine dei problemi che contrassegnano la lungo tempo la società indiana.

C'è dunque per i Salesiani tutto uno sforzo da compiere, che giustifica l'attuale "voglia di rinnovamento pastorale" delle ispettorie dell'India. □

SALVADOR: LE "FIGLIE DEL DIVIN SALVATORE

Da un recente numero del Bollettino Salesiano di Spagna riprendiamo una presentazione delle "Figlie del Divin Salvatore", una congregazione femminile del Salvador, con le parole stesse del loro fondatore, il salesiano mons Pedro Arnoldo Aparicio (vescovo di San Vicente dal 1946 al 1983), che attualmente vive nella casa madre delle sue Figlie spirituali.
Lo scorso 8 dicembre 56 religiose hanno emesso per la prima volta i voti perpetui, un passo importante perchè la famiglia religiosa possa diventare di diritto pontificio.

"L'Istituto delle Figlie del Divino Salvatore nacque per sopperire a una necessità del paese. Quando fui nominato vescovo di San Vicente nel lontano 1946, contemplai un triste panorama di ragazzi e giovani che mancavano della più elementare formazione cristiana. La diocesi contava 14 sacerdoti, di età avanzata. D'altra parte vedevo la penetrazione dei fratelli protestanti provenienti dagli USA.
Nella mia diocesi mi accorsi della enorme quantità di ragazze che studiavano magistero. Ma senza formazione religiosa che educazione avrebbero dato ai loro futuri educandi? L'ignoranza religiosa mi si presentava come un orizzonte molto chiuso.
Di fronte a questa realtà mi diedi alla preghiera; e lo Spirito del Signore mi venne in aiuto.
Fissai la mia attenzione su diverse ragazze esemplari e proposi loro l'idea di mettersi insieme e di condurre vita comune. Presentai il mio progetto alla conferenza episcopale del Salvador e mi diede l'incarico delle scuole parrocchiali come della scuola di magistero della mia diocesi. Le prime cinque giovani si prepararono per essere guide e formatrici delle future maestre. Così nella semplicità nacque l'Istituto.

Mentre andavano aumentando, le giovani man mano emettevano i voti privati per un certo tempo. Tutto questo ebbe inizio nel 1956. La Congregazione dei Religiosi diede facoltà che si emanasse il decreto di erezione come congregazione diocesana il 9 dicembre 1971.
Si tratta di una istituzione semplice, dedita con ardore al servizio della gioventù povera di queste terre, secondo lo spirito di San Giovanni Bosco e sotto la protezione di Maria Ausiliatrice.
Dopo 32 anni l'Istituto conta 106 sorelle, 16 novizie, 10 postulanti e 18 aspiranti. Attualmente opera in favore di oltre 3500 bambine, ragazze, maestre e catechiste in Salvador, Guatemala, Honduras e Venezuela. Vescovi del Cile, Uruguay, Ecuador e Bolivia hanno sollecitato la loro presenza. L'ultima domanda di fondazione ci è arrivata da Valencia in Spagna...
Le Sorelle hanno già celebrato quattro capitoli generali. Quasi tutte hanno compiuto studi pedagogici. C'è un ambiente entusiasta e molto desiderio di studiare. Varie Sorelle frequentano anche l'università.
Il motto dell'Istituto è "Oportet Illum Regnare", "È necessario che Egli regni"".

□

INDIA: UNA SERIE DI NUOVE COSTRUZIONI

Nell'ispettoria salesiana di Guwahati nell'India del Nordest sono state portate a termine varie costruzioni soprattutto di chiese tra la fine 1988 e l'inizio 1989: con evidente intento di omaggio a Don Bosco nel suo centenario.

La serie è aperta con una sala multiuso nella località di Laopara nella parrochia di Kumarikatta, a fine novembre 1988.
Il 14 dicembre è la volta della nuova chiesetta di Watre Rongchong, un piccolo villaggio tutto cattolico, che dista dalla sede parrocchiale di Damra ben 40 km.
Un "Don Bosco Book Centre" è stato inaugurato a Tuna il 15 dicembre: un sogno divenuto realtà, per la zona delle Garo Hills.
Il giorno di Natale è la volta della chiesa di Marngar, di cui diremo poi più ampiamente.
Anche Nongpoh nella regione dei Khasi ha dall'8 gennaio la sua chiesa parrocchiale.
Nello stesso giorno in un villaggio della zona di Raliang venne inaugurata una nuova chiesetta.
Il 15 gennaio viene benedetto e inaugurato il santuario mariano di Nostra Signora della Salute a Raliang, frutto di un lavoro indefesso da parte di Don Ugo Turco, alla cui sollerzia è dovuta anche la chiesa appena ricordata.
Infine il 31 gennaio a Kolabari, Barpeta Road, viene benedetta la nuova chiesa dedicata a S. Giovanni Bosco.
La chiesa di Marngar, dedicata al Buon Pastore merita una cronaca più dettagliata. La benedizione rituale fu impartita da Don Tarcisio Resto, Vicario generale della archidiocesi di Shillong. Grande fu il concorso dei fedeli.
Fino a pochi anni fa a Marngar non c'era nessun cristiano e i terreni erano considerati sacri e inalienabili per legge. I Salesiani tuttavia poterono aprire una scuola serale nella sede di un club del villaggio. Finalmente, non senza un evidente intervento provvidenziale, il villagio stesso decise di consegnare alla Chiesa Cattolica un lotto di terreno, per così dire senza proprietario e sacro al dio dei pastori.
La nuova chiesa è stata costruita proprio su quel terreno e significativamente dedicata al Buon Pastore.
A Marngar oggi i Salesiani hanno una scuola superiore, una scuola serale, un centro sanitario e un oratorio domenicale.

□

GUATEMALA: NELLA MISSIONE DI SAN PEDRO CARCHA'

A San Pedro Carchá in mezzo agli indios kekchíes i Salesiani dell'Ispettoria del Centro America hanno una fiorente missione con quattro centri. Il lavoro pastorale e di promozione che svolgono è essenzialmente per questi indios; e gli effetti dell'opera educativa e promozionale sono sensibili sia sul piano sociale che su quello pastorale.
Abbiamo avuto l'occasione di parlare a lungo con Don Giorgio Puthenpura, un salesiano indiano del Kerala che da quasi 19 anni lavora a San Pedro ed è uno dei protagonisti di quella missione.

ANS. Don Giorgio, quando e come dall'India andò in Guatemala?

Nella mia avventura missionaria ci sono degli antefatti interessanti. Dall'India sono potuto andare in Spagna a fare i corsi teologici a Barcellona, grazie a una borsa di studio che allora l'ispettoria di Valencia aveva destinato a uno studente salesiano indiano. Durante l'ultimo anno di teologia, nel 1970, ci fu una discussione con i miei compagni di corso sulla destinazione da dare ai regali che avremmo avuto in occasione della nostra ordinazione sacerdotale. Si pensava di offrirli al Rettor Maggiore per qualche missione del Terzo Mondo. Ma qualcuno propose di più: che ci si offrisse di spendere per le missioni i primi anni del nostro sacerdozio. La cosa mi piacque; e dopo qualche giorno scrissi al Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri esprimendo la mia disponibilità. Fummo ordinati in marzo e io a ottobre ero già a San Pedro Carchá dove sono tuttora. A tanti anni di distanza sono convinto che tutto questo non è avvenuto a caso...

ANS. Quali sono state in questi anni le sue occupazioni più importanti?

Beh, appena arrivato mi sono buttato a studiare la lingua kekchí che è l'unica intesa dalla grande maggioranza degli indios che costituiscono la totalità della popolazione della nostra missione. La imparai più che altro a contatto diretto con la gente, anche perchè allora non c'erano grammatiche o dizionari come oggi. Tanto più che fui subito incaricato di seguire la formazione e il lavoro dei catechisti, incarico che ho sostenuto per alcuni anni.
Proprio agli inizi, in un corso breve per catechisti feci un intervento. Come al solito avevo scritto il testo spagnolo e lo avevo fatto tradurre da un ragazzo per poi leggerlo. Al momento di leggerlo non me la sentii, perchè ero ancora incerto sulla pronuncia e dissi al traduttore: "Lèggilo tu!"; ma quello: "Padre, io leggo male, ma potrei dirlo direttamente, perchè lo so bene!". E lo feci parlare. Alla fine del corso abbiamo constatato che degli interventi fatti (c'erano con me altri due missionari) quello esposto da quel giovane era stato ascoltato e seguito più di tutti gli altri. Fu una rivelazione. Da allora non ho più fatto una lezione, ma ho sempre fatto parlare il catechista indigeno, che conosce meglio la lingua e le sfumature. Essi sono davvero più capaci di noi di evangelizzare e catechizzare la loro gente. Contemporaneamente mi accorsi quanto positiva fosse la fiducia che questo fatto faceva crescere in loro verso se stessi: poichè il male di fondo degli indios kekchí - e forse anche di altri amerindi - è la nessuna stima e fiducia che hanno in se stessi, abituati come sono da sempre a subire il dominio di stranieri.
I Salesiani della missione sono dieci, di varie nazionalità. Questa è una ricchezza, per la varietà di punti di vista che rappresenta. Il lavoro avviene sempre in équipe, insieme con i catechisti.
Oggi i catechisti sono circa 3000, in assoluta maggioranza giovani e uomini, e su di loro si regge il maggior lavoro pastorale della vastissima missione che oltre i pochi centri principali comprende ben 300 villaggi. I catechisti più giovani vanno dai 18 ai 25 anni, e sono la maggioranza. Il loro compito non è solo catechistico: tra loro ci sono gli animatori della liturgia e del canto, i ministri straordinari dell'eucaristia, i responsabili dei luoghi di culto (chiese e cappelle); e spesso la loro presenza e il loro intervento assume valore so-

ciale, nei casi di necessità e di bisogni particolari. Anche questo fatto ha costituito una rivoluzione, perchè gli indios kekchíes hanno una struttura sociale che si regge sugli anziani. Se al principio per i giovani catechisti ci fu qualche difficoltà, oggi sono pacificamente accettati e graditi.
Attualmente, pur dando ancora il mio apporto ai catechisti, il mio incarico specifico è l'animazione della pastorale della zona kekchí della diocesi di Cobán: una zona di circa 15 mila kmq, con 300 mila indios (la parte maggiore del mezzo milione di kekchíes viventi in Guatemala) e circa 200 mila di altre etnìe o di lingua spagnola.
Un altro mio impegno, come dirò poi in particolare, è seguire l'istituto nascente delle Sorelle della Risurrezione.

ANS. Che opere portano avanti i Salesiani tra quella gente?

Come ho detto, i Salesiani sono dieci, tutti preti, e hanno quattro centri: anzitutto San Pedro Carchá, con parrocchia, oratorio, scuola elementare per indigeni e scuola serale, elementare e media inferiore, per adulti. Al servizio parrocchiale sono connessi complessivamente 160 villaggi, raggruppati attorno a centri che vengono sistematicamente visitati dai sacerdoti e sono in continuità animati a seguiti dai rispettivi catechisti. Ogni due mesi in media ogni centro viene visitato e può avere la celebrazione domenicale.
Una filiale di San Pedro è la quasi-parrochia di Campur, con circa 50 villaggi e centro di formazione dei catechisti.
C'è poi Raxruhá, una parrocchia con una cinquantina di villaggi e il centro della pastorale giovanile maschile della zona, il Centro Don Bosco, con internato per i giovani della campagna che desiderano frequentare la scuola, e insieme è anche centro vocazionale. Responsabile è Don Tony De Groot, un salesiano di origine olandese che però viene dall'Australia.
Anche Raxruhá ha una sua succursale, la quasi-parrocchia di Chisec, che ha la cura di una sessantina di villaggi.
Posso aggiungere che i nostri indios, sebbene molto poveri, non si trovano nelle condizioni disperate di altri, perchè alcuni lavorano terra propria, altri lavorano terre dello stato e hanno buone speranze di poterne diventare i proprietari; e i possidenti terrieri in generale non sono esosi e violenti come altrove, salvo qualche eccezione.

ANS. Quali sono, secondo Lei, le urgenze socio-pastorali più importanti attualmente per i suoi indios?

Mi pare il caso di accennarne una soltanto: L'EDUCAZIONE. Con questo non intendo nè solo nè soprattutto la scuola, che pure è importante, quanto l'aiuto da dare loro perchè imparino a riconoscere la propria grandezza, dignità, capacità e possibilità. Questo è possibile e necessario farlo "dentro la vita", cioè mediante i fatti concreti. Quanto stiamo facendo con i catechisti, e per loro, è su questa linea: abituare la gente a sentirsi protagonista della propria sorte, del proprio miglioramento, affidando loro iniziative e dando fiducia e sostegno. Stiamo proprio realizzando il detto "evangelizzare educando ed educare evangelizzando". Infatti un autentico annuncio evangelico e un approfondimento di vita cristiana non è possibile se la gente non realizza contemporaneamente il senso della propria dignità. Da questo punto di vista abbiamo trovato molto interessante e positiva la lettera apostolica "Christifideles Laici", che sembra confermare il programma pastorale che stiamo in concreto portando avanti.

ANS. Racconti ora, Don Giorgio, come è nata l'idea di fondare un istituto femminile...

Cominciamo dall'inizio. Si è sempre più fatta sentire in questi anni la necessità di interessarsi delle ragazze, delle donne, dei bambini e degli ammalati. Si

noti che, se gli indios sono socialmente a livello basso, le loro donne sono molto più sotto. Si sono potute avere alcune religiose che facessero qualche giro nei villaggi, ma si scontrarono col problema della lingua. Si fecero perciò accompagnare da ragazze, compagne di viaggio e traduttrici. Io dovetti interessarmi di queste ragazze, anche perchè dovevo fare da intermediario per il fatto lingua. Un giorno una di quelle ragazze mi disse: "Padre, perchè la suora ripete il suo discorso in ogni villaggio e poi lo fa tradurre? Io sarei in grado di dirlo direttamente a nome della suora...". Si ripeteva la mia stessa esperienza! Di fatto cominciarono a fare così, al punto che alcune ragazze dissero: "Possiamo andare noi nei villaggi a incontrare la gente".
Già nel 1972 ero stato invitato a un convegno nazionale di religiosi e, come indiano, mi chiesero un intervento sulle vocazioni autoctone, un tema nuovo per molte zone dell'America Latina. Sostenni che gli indios sono la miniera dell'avvenire per la ricerca e la cura delle vocazioni. Lo dissi con convinzione e le mie parole fecero impressione... anche a me. Pensai infatti che si sarebbe potuto creare qualche nucleo da coltivare in loco, a servizio degli indios stessi.
Il fatto risolutivo fu una parola del mio ispettore, Don Chinchilla (che anche oggi è mio ispettore), nel 1977: senza che io gli avessi parlato della cosa, mi disse, durante una sua visita: "Hai un gruppo di ragazze buone e motivate. Cerca di formarne una comunità religiosa autoctona. Cerca una religiosa per la loro formazione iniziale, chiedi il permesso del vescovo e va' avanti!".
Ho cominciato con nove ragazze. Oggi sette hanno emesso i voti perpetui, otto quelli temporanei, sei sono in noviziato e una cinquantina sono le aspiranti e postulanti. Tutto è fatto su misura 'indigena': abito e tenor di vita, con preghiere, canti, costituzioni in lingua kekchí. La formazione, fin dall'aspirantato, si svolge "sul campo", cioè lavorando tra la gente, proprio come facciamo con i catechisti e come faceva Don Bosco con primi Salesiani. Il metodo di lavoro è quello di mettere avanti le ragazze e farle operare dando loro fiducia e sostegno.
Posso dire che la gente accoglie queste nuove religiose con grande rispetto e con orgoglio. Le abbiamo chiamate Sorelle della Risurrezione perchè rappresentano uno dei segni di crescita e di risurrezione che la Pasqua di Gesù sta moltiplicando in un popolo che sta risorgendo.
Intanto a Raxruhá Don Tony De Groot, partendo dalle stesse intuizioni, sta mandando avanti un'iniziativa maschile analoga. Il 31 gennaio 1988, giorno di inizio del centenario di Don Bosco, hanno cominciato il loro anno di prova dieci giovani del suo gruppo di animatori e otto di essi hanno emesso le loro prime promesse il 31 gennàio di quest'anno. Per ora sono chiamati "Misioneros de Don Bosco". Lo spirito e la formazione sono 'salesiani'. Lo scopo è quello di evangelizzare i kekchíes mediante i kekchíes, proprio come Don Bosco ha evangelizzato i giovani mediante i giovani.
Lo scorso 19 marzo, domenica delle palme e "giornata della gioventù", a San Pedro si sono radunati ben 10 mila giovani e ragazze da tutta la zona attorno al vescovo mons. Gerardo Flores: una manifestazione impensabile qualche anno fa. L'organizzazione fu gestita totalmente dai giovani e dalle ragazze: segno evidente che il metodo della responsabilizzazione produce frutti. Un altro segno consolante: durante la celebrazione il vescovo diocesano ha ordinato diacono un giovane di San Pedro, il primo kekchí che sarà sacerdote. (foto 2, 3, 4) □

BRASILE: UN VESCOVO SALESIANO IN UNA NUOVA DIOCESI A SÃO PAOLO

"L'Osservatore Romano" del 16 marzo dava notizia della creazione di quattro diocesi dal territorio della archidiocesi di São Paulo. Ad una di esse - quella di São Miguel Paulista - è stato assegnato dalla Santa Sede come primo vescovo il salesiano Mons. Fernando Legal. Nato nel 1931, era stato eletto vescovo di Itapeva nel 1980 e trasferito alla sede di Limeira dal 1985.

□

MESSICO: IN UNA REGIONE ANCORA ISOLATA...

Abbiamo posto alcune domande al Prelato dei Mixes e Chinantecos dello stato di Oaxaca, nel sud ovest del Messico, il salesiano mons. Braulio Sánchez, che è venuto a Roma nel mese di marzo per la visita 'ad limina'.

ANS. Da quanto tempo, Eccellenza, si trova nella zona di cui è pastore?

Vi sono andato nel 1962 come parroco. Quando nel 1966 fu eretta la prelatura, sono stato amministratore apostolico fino al 1970, anno in cui sono stato ordinato vescovo e sono diventato prelato: sono passati da allora 19 anni...

ANS. Ci dica qualcosa della sua gente.

La popolazione della prelatura è costituita da tre etnìe: più numerosa quella dei Mixes, circa 150 mila, mentre la più piccola è quella degli Zapotecos, 20 mila; i Chinantecos sono 50 mila. Etnìe diverse significa lingue diverse e quindi difficoltà di comunicazione e di evangelizzazione, dato che solo il 20% della gente parla spagnolo. Dal punto di vista religioso sono quasi tutti battezzati e cattolici, salvo circa 10 mila che appartengono a denominazioni protestanti di tipo fondamentalista. Il battesimo per loro è ormai entrato nella tradizione; ma nella tradizione rimangono anche certe credenze e pratiche pagane, quali il culto alla terra-madre che si esprime in tanti piccoli riti che costellano la vita ordinaria (come il versare un po' di quello che si sta bevendo, o lasciare che il sangue di un animale ucciso vada completamente alla terra) e nella ricerca degli stregoni che continuano antiche pratiche più o meno nascostamente.
Del resto si tratta di una popolazione molto povera, che si sostenta con difficoltà praticando un'economia agricola di montagna. È gente semplice e schietta estremamente ospitale e rispettosa.
Sempre più la penuria economica spinge soprattutto i giovani all'emigrazione verso le grandi città, Messico, Guadalajara, Puebla..., come capita anche in altre zone della repubblica. Questi emigrati in genere mantengono un certo legame con la comunità etnica da cui sono partiti - dato la fortissima coesione comunitaria che li vincola -; ma alcuni se ne vanno per sempre...

ANS. Quali sono le forze di azione pastorale di cui dispone attualmente la sua prelatura?

Oggi sono presenti nella prelatura tre sacerdoti diocesani - due dei quali nativi, i primi! - e 17 sacerdoti salesiani, ai quali si aggiunge un salesiano coadiutore e due salesiani studenti. Lavorano nella prelatura anche 29 suore, di cui 22 Figlie di Maria Ausiliatrice.
Una forza sulla quale contiamo molto, ed è indispensabile per superare la barriera delle lingue, sono i catechisti. Fin dall'inizio della mia attività nella zona questo è stato uno dei miei obiettivi. Oggi sono 600 uomini - tra i quali ci sono 10 diaconi permanenti sposati, mentre una trentina si prepara per vari ministeri - e 450 donne. Oltre alla preparazione iniziale, i catechisti di ogni parrocchia hanno una riunione al mese, di carattere formativo, organizzativo e di programmazione, e una settimana annuale di aggiornamento. Noi li chiamiamo "ausiliari parrocchiali": infatti sono responsabili delle comunità parrocchiali quando è assente il parroco, animano la preghiera comunitaria e la liturgia domenicale, presiedendola se non ci può essere l'eucaristia, preparano la gente a ricevere i vari sacramenti, ecc. Inoltre fanno il giro nella parrocchia: dobbiamo pensare all'estensione territoriale delle parrocchie e alla dispersione della popolazione... Alcuni, soprattutto le donne, ricevono una certa formazione anche come infermieri (noi diciamo 'medici a piedi scalzi').

ANS. Quali sono le situazioni che si creano a contatto con la cosiddetta 'società progredita'?

Come ho accennato, l'emigrazione è uno dei modi più radicali di contatto. Certo per questo fatto molti perdono quella semplicità e candore che è proprio di popolazioni isolate. Noi tuttavia cerchiamo di dare loro un'istruzione che li aiuti a non lasciarsi travolgere.
Abbiamo scuole materne, elementari e secondarie inferiori e una scuola superiore. In essa(che è ad indirizzo agrario per i ragazzi e ad indirizzo femminile per le ragazze) studiano 120 giovani. Il numero è limitato perchè vivono in convitto. Nelle altre scuole gli alunni saranno circa un migliaio. Dalla scuola superiore sono usciti in questi anni una quarantina di maestri elementari e alcune ragazze si sono fatte suore.
La nostra zona è ancora molto isolata, tutto sommato. L'unico mezzo di comunicazione un po' diffuso è la radio, soprattutto per la musica, della quale la gente è molto appassionata (del resto pochissimi capiscono lo spagnolo...). Le strade sono in gran parte antiche piste più o meno adattate e transitabili. Le relazioni commerciali sono deboli, data la povertà della produzione locale. Però c'è un aumento di scambi. Oltre all'agricoltura la gente lavora in qualche misura nell'artigianato: abbigliamento e vasi in terracotta.

ANS. Quali sono, Eccellenza, i "punti dolenti", i problemi che non permettono al Vescovo di dormire tranquillo?

Anzitutto, il permanere di riti, credenze e usanze pagane. C'è poi l'infiltrazione delle sette fondamentaliste (rifiutano il nome di 'protestanti'); e non portano poca confusione nella povera gente, dove riescono a mettere radici. C'è la difficoltà, non piccola, di coltivare le vocazioni. La cultura e quindi la mentalità della gente non concepisce il celibato. Per loro un uomo che conta è un uomo che ha moglie e figli... L'emigrazione costituisce un interrogativo sia perchè tocca soprattutto i giovani, sia perchè porta allo sradicamento e allo sbando sociale e morale con una certa facilità; e spesso gli emigrati che tornano, anche solo per delle visite ai parenti e amici, importano dal mondo detto civile non certo il meglio.

ANS. E quali le soddisfazioni di un lavoro certamente duro?

È di grande conforto il rispetto e l'affetto che la gente in generale dimostra verso il Vescovo e i sacerdoti e verso quelli che si interessano delle sue sorti. Dà inoltre coraggio il vedere quanto siano forti i legami che hanno con la comunità: e questa è una salvaguardia morale, tanto più che il clima morale, soprattutto nella famiglia, è tra questa gente semplice e povera, fondamentalmente sano. Il bisogno fondamentale, dal punto di vista pastorale, è quello della istruzione religiosa - dell'annuncio efficace e della catechesi - e di una chiara testimonianza di vita cristiana, dalla quale possano imparare dal vivo che cosa significa vivere da cristiani.

□

CUBA: UNA FOTO

Stimiamo interessante pubblicare una foto che si riferisce alla recente visita del Rettor Maggiore ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice di Cuba, visita di cui abbiamo dato notizia nell'ultimo numero di ANS (1989 n.4, p. 2-3). Si tratta della quasi totalità degli SDB e delle FMA riuniti a La Habana il 9 marso u.s. (foto 1)

□

INDONESIA, TIMOR: NON MANCANO LE DIFFICOLTÀ

Don Walter van Wouwe, salesiano missionario nell'isola di Timor, scrive all'ispettore salesiano del Giappone per ringraziarlo di una generosa offerta ricevuta; e descrive il lavoro che sta conducendo nella parrocchia di Los Palos.

"Qui siamo davvero fuori dal mondo: le comunicazioni sono difficili e questo rende più difficile il nostro lavoro missionario. Il nostro impegno principale è la parrocchia, che ha un'estensione di 1750 kmq e comprende 35 chiese sparse nella zona. Durante la stagione delle piogge (otto mesi all'anno) si possono raggiungere solo a piedi o con una jeep molto buona. Il nostro più impegnativo apostolato è ascoltare le confessioni: abbiamo 36000 cristiani che sono molto praticanti. Così passiamo varie ore nel confessionale ogni volta che li visitiamo.
Il centro parrocchiale si sta adeguatamente sviluppando. I giovani cercano di approfondire la loro fede e sono molto attivi in diversi gruppi. È una pena che un solo prete possa aver cura di loro!

Il nostro orfanotrofio ha ora 100 ragazzi. Pensare all'alimentazione, al vestito e al materiale scolastico è un'ardua e costosa impresa. Ogni anno un buon numero di essi termina i corsi e continua gli studi altrove. Dobbiamo prenderci cura di loro anche dopo. Lo stesso avviene per un buon numero di seminaristi...
Circondati come siamno da tanti ragazzi, stiamo progettando di rinnovare e aumentare la capienza dell'attuale edificio in modo che possa dar alloggio a 200 ragazzi, e aggiungere una scuola professionale di falegnameria, meccanica ed elettricità.
Così Lei può comprendere la nostra riconoscenza e la nostra gioia apprendendo la notizia del Loro dono generoso: stavamo passando un momento difficile...". □

KENYA: È IN ATTO UNA NUOVA PRESENZA SALESIANA

I Salesiani dell'Ispettoria Centrale di Torino, alle due presenze che hanno in Kenya a Siakago (dal 1980) e a Embu (dal 1984), dai primi mesi del 1988 ne hanno aggiunto una terza, a Makuyu, nella stessa diocesi di Embu. Sono in via di avanzata costruzione gli edifici essenziali e la chiesa, dedicata a San Giovanni Bosco. Appena arrivati essi hanno avviato le attività dell'oratorio: già nelle primissime domeniche i ragazzi e giovani, non ancora abituati a questa possibilità, erano tuttavia tra 100 e 150, attirati anche dal campo di calcio, una delle prime strutture realizzate, sia pure in forma rudimentale. Scrive Don Felice Molino: "La gente ci vuol bene e collabora proporzionalmente alle sue possibilità. Ci vorrebbero sempre presenti nei diversi centri di cui si compone la futura parrocchia... Il governo inizierà qui, a neppure un chilometro di distanza, un grande 'college' per 2000 allievi che vi fequenteranno due anni di preparazione all'insegnamento nelle scuole del paese. Makuyu crescerà ancora e crescerà la necessità per questa comunità di strutture sociali e religiose, al momento quasi del tutto inesistenti, soprattutto in riferimento ai giovani, qui così numerosi".
I Salesiani hanno in progetto anche a Makuyu - come hanno già avviato ad Embu - una scuola professionale: è il tipo di intervento che un po' dovunque in Africa è maggiormente richiesto.
Nel frattempo sono arrivate anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, che erano già presenti a fianco dei Salesiani a Embu e a Siakago. La presenza e l'azione educativa e promotrice delle suore è particolarmente preziosa per la formazione della donna africana.

Da Siakago scrive Don Bruno Ruggieri che i programmi di soccorso sanitario attuati da medici volontari e fisioterapisti stanno producendo effetti molto positivi nel settore dell'oculistica - molti abitanti della zona sono ciechi per un difetto di vitamina A dipendente da carenze alimentari - e nel ricupero di giovani poliomielitici. □

COSTA D'AVORIO: BUONI PASSI AVANTI

I Salesiani dell' ispettoria di Barcellona hanno in Costa d'Avorio due presenze, a Korhogo e a Duékoué. In quest'ultima località operano, insieme con cinque di loro, cinque Figlie di Maria Ausiliatrice dell'ispettoria di Barcellona, che hanno raggiunto i Salesiani nel 1982, un anno dopo che essi avevano iniziato la loro opera. Come a Korhogo, anche a Duékoué hanno una parrocchia - Santa Teresa di Gesù Bambino - con servizio missionario in 40 villaggi della zona. Vi fanno pure attività scolastica, con due scuole elementari con circa 650 alunni/e, due piccoli internati per ragazze e ragazzi e una scuola professionale.
Una recente corrispondenza dà la cronaca di un momento importante per questa presenza salesiana.
Il 28 gennaio scorso, nel quadro della chiusura del centenario di Don Bosco, con la partecipazione di tutti i vescovi della Costa d'Avorio, del rappresentante del Presidente della Repubblica, di cinque ministri e di autorità locali, di missionari e di una folla di gente, è stata benedetta la nuova chiesa parrocchiale: un edificio moderno, capace di 1200 posti a sedere. È seguita l'inaugurazione del Centro Professionale Artigianale Rurale (CPAR)un complesso di laboratori per la meccanica generale, la meccanica auto, falegnameria, agricoltura; e, per le ragazze, cucito, confezioni, puericoltura, cucina e altri servizi. Questo complesso è situato in un'area di 30 ettari, in cui si potrà sviluppare l'agricoltura e l'allevamento. Destinatari del Centro sono ragazzi e ragazze che per qualsiasi motivo non hanno potuto continuare i corsi scolastici o addirittura non hanno potuto finire le elementari. Si vuole così dare loro una speranza di inserimento utile nella società.
Le costruzioni sono state possibili grazie alla generosità delle organizzazioni cattoliche tedesche e ai sacrifici di tanti membri della Famiglia Salesiana di Spagna.
Pochi giorni prima era stata benedetta e inaugurata a Korhogo la nuova chiesa parrocchiale dedicata a San Giovanni Bosco, costruita su disegno di un architetto spagnolo. Erano presenti il Nunzio della S. Sede mons. Antonio Mattiazzo, il vescovo diocesano, l'ispettore dei Salesiani di Barcellona Don Miguel Carabias e numerosi sacerdoti e religiosi. Oltre alla parrocchia i Salesiani hanno a Korhogo una scuola superiore di 320 alunni e devono curare pastoralmente 12 villaggi.
(foto 7-8) □

PAPUA-NEW GUINEA: PUR NON MANCANDO GLI OSTACOLI...

Il signor Joseph Kramar, salesiano coadiutore dell'ispettoria delle Filippine che si trova ad Araimiri, Papua-N.G., una missione afidata alla sua ispettoria, scrive:
"Il nostro lavoro nella missione "Kearu" va avanti lentamente e regolarmente. Mi sono dato da fare, nello scorso anno, con l'aiuto di uno o due ragazzi alla volta, per costruire due chiese di metri 15 X 7 e una piccola scuola elementare per tre classi. La costruzione della scuola della comunità, sei classi, mi occupa ora nel tempo libero.
Sebbene gli adulti della zona comprendano molto poco l'inglese ufficiale o la lingua 'pidgin', mi do da fare con l'aiuto di due ragazze a tradurre il catechismo in lingua 'kearu'. È ormai pronto per la stampa. Se Dio vorrà, sarà il primo libro nella madre lingua dei Kearu e mi aiuterà molto nelle lezioni di catechismo.
Le nostre celebrazioni qui alla missione sono di basso livello. La gente è assai lontana dal cogliere il senso cristiano delle feste... Nei loro confronti ci attende ancora un lavoro duro. Tutto avverrà a suo tempo. Dio non ha la nostra fretta...".

□

INDIA: IL CENTRO DON BOSCO NITIKA

A quindici minuti dalla stazione principale di Sealdah, a nordest di Calcutta, c'è il centro di servizio della Parola di Nitika. È principalmente un centro per la catechesi e l'educazione, che ha un notevole settore di preparazione e distribuzione di audiovisivi, ormai noto in India e anche all'estero.
Nato nel 1987, all'inizio era chiamato "Don Bosco Catechetical and Multimedia". Da attività dell'ispettoria salesiana di Calcutta fu presto trasformato in centro di catechesi per la diocesi di Calcutta e oggi è chiamato "Centro Salesiano Nazionale per la catechetica".

"Mentre il mondo intero è pieno di notizie in parole e immagini, sarebbe semplicemente inconcepibile - dice il direttore del Centro, Don Luciano Colussi - che ci preoccupassimo solo di discorsi e di libri".
Il personale addetto si occupa di corsi di formazione catechistica e di produzione e distribuzione di audiovisivi, e di pubblicazioni da esso curate. L'obiettivo principale è la gioventù, ma bambini e adulti non sono fuori dell'interesse del Centro. Molti programmi di formazione sono realizzati per aiutare insegnanti, catechisti, animatori di gruppi e di attività giovanili, genitori e di famiglie. Sacerdoti e religiosi vi partecipano come formatori dei laici.
Il Centro Don Bosco Nitika pubblica il periodico "Catechistics India", di contenuto catechetico ed educativo.
Il Centro ha prodotto filmine sui più svariati argomenti della catechesi e della vita ed educazione cristiana, cercando di creare, attraverso le filmine, la coscienza intorno ai grandi valori del servizio, dell'eguaglianza, della dignità della donna, e intorno a problemi quali l'analfabetismo, lo sfruttamento e la disoccupazione.
Il Centro ha tenuto corsi di animazione e formazione per catechisti in molte zone delle diocesi dell'Est e Nordest India. La sua équipe è stata invitata a condurre corsi nel settore della catechesi giovanile e dell'educazione dei giovani. I responsabili delle diocesi e i superiori religiosi hanno dato ampio riconoscimento della competenza dei docenti e dell'utilità degli interventi.
Quest'anno il Centro apre una nuova ala dell'attuale edificio dove potranno essere attuati corsi residenziali per una cinquantina di partecipanti.
"La Parola di Dio - dice Don Colussi - è sempre nuova; ed è per questo che desideriamo sia trasmessa in modi sempre nuovi". □

BOLIVIA: UN TIPO ORIGINALE DI INTERVENTO FORMATIVO

A Kami i Salesiani coltivano un gruppo giovanile, "Senda Nueva" (sentiero nuovo) che ha già quattro anni di vita e nell'ultimo anno ha realizzato un intervento di formazione ben preparato e organizzato, una 'colonia di vacanza giovanile'. Si tratta di un periodo di una o due settimane in cui i giovani si riuniscono la sera per attività ben finalizzate. L'ora scelta per la riunione risponde bene alle caratteristiche del mondo dei minatori, come sono quasi tutti a Kami: l'unico tempo in cui sono liberi.
Il presupposto che ha reso possibile una buona riuscita è stato un'adeguata preparazione di giovani 'leader' e di un gruppo organizzativo capace di operare in concreto; inoltre, un anno intero di cammino di specifica preparazione.
Nello scorso giugno si ebbe la prima edizione dell'iniziativa, col fine di creare un ambiente di maggiore affiatamento e unità tra i giovani. A dicembre, lo scopo fu quello di una migliore preparazione al Natale scoprendone il significato. La diversa finalità si è riflessa, naturalmente, nel tipo di attività, di conversazioni, di riunioni e anche di giochi organizzati. Si è notato che questo tipo di esperienza porta, per la sua maggiore durata, effetti più profondi di un semplice ritiro; però è necessario che il salesiano che anima il tutto sia a completa disposizione dei giovani e presente a tutte le attività. □

PERÙ: NEL CUORE DEL CICLONE

Ayacucho è una città della zona andina che è ormai famosa come centro principale della guerriglia sostenuta dalla formazione "Sendero Luminoso". I Salesiani vi hanno un collegio di ragazzi poveri e orfani e un fiorente oratorio. Un altro collegio è tenuto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.
Da un'intervista al direttore del collegio salesiano, Don Wenceslao Echeverría (Bollettino Salesiano del Perù, marzo-aprile 1989) riportiamo alcune impressioni e riflessioni sulla situazione.

PROBLEMI VIVI

"Ad Ayacucho il terrorismo non solo continua, ma è diventato ancora più duro e crudele. La violenza continua a fare strage: focolari distrutti per la perdita dei loro cari, nelle campagne terre abbandonate e nella città stessa disoccupazione e mendicità.
La popolazione vive una psicosi terribile. Ormai non si sa che cosa sia allegria e sorriso. Si vive in un ambiente di somma diffidenza. Le persone che si incontrano per strada possono benissimo essere nemici che studiano in che modo muoversi un attacco.
E quotidianamente aumentano i bambini poveri e abbandonati, senza famiglia, che non conoscono la loro origine, perchè furono concepiti senza amore, senza essere attesi, poichè le loro madri sono state nella maggioranza dei casi vittime di abuso.
L'esercito non sempre rappresenta un fattore di sicurezza e tranquillità. Gli abusi e la violenza vengono da entrambe le parti, da "Sendero Luminoso" e dall'esercito. Non si sa realmente quale delle due sia peggiore. È certo che la morale di taluni settori dell'esercito non è buona e non offre nessun tipo di protezione alla società di Ayacucho.

ATTIVITÀ SALESIANA

I collegi religiosi della città sono tre: uno tenuto dai padri francescani, uno dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e uno da noi.
Siamo cinque Salesiani, tre preti, un salesiano laico e un giovane salesiano: pochi, per far fronte alla somma di lavoro che c'è da fare...
Nella diocesi, che è molto estesa, tra preti religiosi e secolari siamo 10 o 12.
Le suore FMA, oltre al lavoro del collegio e della scuola, hanno oratori non solo presso il collegio, ma anche nei quartieri di recente costituzione. Vi fanno lavoro di educazione e catechesi con bambini, giovani e gruppi di genitori, sempre in continua relazione con le parrocchie locali.
Noi Salesiani ci prendiamo cura nell'oratorio di ragazzi che non studiano nel nostro collegio e che provengono dalla periferia. Sono circa 450. Cerchiamo di dar loro una formazione umana e cristiana. Naturalmente molti di loro frequentano l'oratorio anche per ricevere l'alimento materiale, dato che nelle loro case non possono averlo.
Nell'agosto del 1988 dieci giovani oratoriani di Ayacucho hanno partecipato a Lima al Congresso degli Oratori e ne sono partiti molto entusiasti. Essi sono oggi molto impegnati poichè sono quelli che più di altri sentono la problematica che attraversa il popolo di Ayacucho. Cercano di impegnarsi pienamente ad aiutare i loro compagni. Ho la speranza che da questi giovani escano delle vocazioni di consacrati o di laici impegnati.
Quanto al nostro lavoro, educhiamo i nostri ragazzi alla solidarietà, alla partecipazione, ad una dedizione maggiore, senza l'egoismo che sovente caratterizza gli adulti.
Abbiamo 900 ragazzi in collegio, meno di qualche anno fa, perchè chi ne ha la possibilità, cerca di cambiare località.
Fra le cose più urgenti stimo siano i mezzi per aiutare gli orfani che la guerriglia moltiplica e che sono sulla strada".

□

ZAIRE: UN NUOVO CENTRO GIOVANILE, ECC.

Col nome di "Ujana" (giovinezza) è stato inaugurato a Lubumbashi un nuovo centro giovanile. Si deve notare che nello Zaire, per legge, non si possono intitolare opere con nomi di santi o con nomi cristiani. Comunque è un nome indovinato.
Nei suoi quasi mille metri quadrati di sale, il Centro Ujana ospita oltre 450 ragazzi e un centinaio di adulti per l'alfabetizzzazione, un laboratorio di taglio e cucito ed educazione domestica per ragazze, una biblioteca e sala di studio per giovani sprovvisti di tali possibilità nelle loro povere abitazioni. E c'è anche una bella sala per cinema-teatro, incontri e conferenze. Tutto questo alla periferia della metropoli, nella parrocchia di St. Cyprien, dove operano due Salesiani, Don Fiore Angelo Pozzi e Don Luigi Landoni, quest'ultimo architetto e supervisore di tutti i lavori.
La popolazione del rione, quasi 40 mila abitanti, lotta tra la povertà e la miseria. La zona del grande mercato è un buon rifugio per ragazzi 'della strada', cacciati da casa dalla miseria o fuggiti per i maltrattamenti della matrigna o della seconda moglie del padre.

I Figli di Don Bosco, sensibili a questi problemi, accanto al Centro Ujana hanno fatto sorgere la "Maison Wema" (Casa bontà) che ospita una ventina di 'ragazzi del mercato', altrimenti esposti al pericolo della droga, del furto e della delinquenza. Un'appendice della "Maison Wema" è la Casa Karolina, in campagna, dove i ragazzi sono avviati alla coltivazione dei campi e contemporaneamente frequentano la scuola elementare locale. Sono felici, nonostante la loro età e la loro statura, di sedere nei banchi della scuola con chi ha cinque o sei anni meno di loro. Inquadrati da due bravi cooperatori salesiani, rivivono le esperienze dei primi tempi dell'Oratorio di Valdocco. Solo un anno fa sembrava un sogno; ma, sulle tracce di Don Bosco e nel centenario della sua morte, il sogno è diventato realtà, anzi la realtà è andata oltre le speranze (spesso frenate del calcolo umano), poichè, nell'insieme di queste opere, è nato anche un ricovero per anziani soli, e si sta pensando come occupare i giovani disoccupati con l'apertura di un cantiere per fabbricare mattoni.
Protesi verso il Terzo Millennio, i Salesiani di quell'ispettoria africana riscoprono l'efficacia del sistema preventivo di Don Bosco e il suo amore per i giovani più poveri e abbandonati. La Provvidenza li precede e li accompagna. E la loro maggiore soddisfazione e ricompensa è veder tornare la gioia sul volto di quei fratelli, di constatare il loro amore alla preghiera, e la fondata speranza di farne dei buoni cristiani e degli onesti cittadini. □

FRANCIA: SI PENSA A UNA CAUSA DI BEATIFICAZIONE...

L'ispettore dei Salesiani di Lione Don Morand Wirth ha lanciato un appello ai confratelli della sua ispettoria nell'avvicinarsi del 19 marzo, data anniversaria della morte del salesiano Don Joseph-Auguste Arribat, colui che dalla gente era chiamato già da vivo "il santo della valle", santamente deceduto a La Navarre - teatro della parte più importante della sua vita - il 19 marzo 1963. L'appello è un'esortazione a pregare, perchè di questo santo e singolare salesiano sacerdote sia glorificato nella Chiesa e si introduca presto la sua causa di beatificazione.
Di Lui è stata scritta la biografia (P.E. Phalippou, C'est si simple d'aimer - Auguste Arribat), che ANS ha presentato nel n. 4 del 1987 a pag. 23. Si diceva in tale presentazione: "Ne risulta il ritratto di un prete salesiano che ha incarnato la mitezza, la bontà e lo spirito di servizio nella riservatezza e nella semplicità. E questo, con un crescendo continuo...".

□

PERÙ: ATTIVITÀ ESTIVE A LIMA, RIMAC

L'oratorio Don Bosco del Rímac a Lima è noto - oltre che per essere il primo luogo della presenza salesiana nel Perù - per la varietà delle attività e per il numero di ragazzi e giovani che aiuta. Diamo una breve notizia delle attività svolte durante le recenti vacanze estive.

In gennaio le iscrizioni; e dal primo febbraio l'oratorio si è trasformato nella Repubblica Don Bosco, trasformazione sancita da regolari elezioni delle alte cariche: ministro dell'economia e della finanza, che cura l'emissione della moneta, il "bosco"; ministro dell'interno, che organizza l'ordine e la pulizia; dell'alimentazione, che pensa al mercato; dell'educazione, che cura le iniziative culturali e sportive.
Tutti i ragazzi che desiderano collaborare (e guadagnare "boscos"!) si iscrivono come dipendenti dai vari ministeri: dato il numero dei richiedenti, si fanno esami e concorsi e così si preparano i 'quadri'. Poi, nel grande gioco della repubblica, ogni settimana la banca centrale emette assegni con gli stipendi, che si traformano in "boscos", l'unica moneta ammessa.
I ragazzi che non sono occupati nei ministeri - cioè nel servizio generale della repubblica - sono obbligati, da buoni 'cittadini', a rendersi utili e quindi a imparare a fare qualcosa. Si può scegliere tra falegnameria, intaglio, stampa, giardinaggio, ginnastica, disegno, ecc. In questo essi sono occupati per due ore nel pomeriggio.
In serata subentra un'altra attività, culturale, sotto il nome di Accademia Don Bosco, con insegnamento di inglese, matematica, calcolo, lingua, scienze naturali, chimica, ecc.
I due tipi di attività si concludono con una preghiera della sera, un pensiero di 'buona notte' e la cena per tutti.
Non sono mancate le passeggiate. Con i "boscos" guadagnati durante la 'repubblica' i ragazzi hanno potuto acquistare numerosi articoli utili per il prossimo anno scolastico in un 'supermercato' organizzato apposta.
Il finanziamento di tutta questa attività è venuto dalla provvidenza: la prova? Non è mai mancato nulla!

□

CONGO: DENTRO LA PASTORALE GIOVANILE

In una lettera a parenti e amici il salesiano francese Don Pierre Chopin da Pointe-Noire scrive tra l'altro:

"L'anno appena concluso è ricco di avvenimenti per la gioventù della diocesi di Pointe-Noire. Rimanendo vicario nella parrocchia di San Giovanni Bosco, ho la gioia di partecipare a un certo numero di eventi che riguardano i giovani, come assistente dei movimenti giovanili della diocesi. In ogni parrocchia i giovani sono organizzati in commissione che coordina le attività giovanili della parrocchia. A San GiovanniBosco i primi tre responsabili dei giovani hanno fra i 20 e i 24 anni: due sono all'ultimo corso superiore e il terzo è un giovane lavoratore che è anche catechista.
Ogni mese i responsabili di tutte le parrocchie si riuniscono nella commissione della pastorale giovanile diocesana. Vi è uno scambio di notizie tra le parrocchie sui movimenti giovanili, sulle varie attività parrocchiali, si propongono giornate di riflessione, si preparano gli avvenimenti diocesani...

Quando sono assente dalla parrocchia per le giornate di formazione,è Don Xavier De Parscau colui che porta sulle spalle tutta la parrocchia, in particolare i 1500 ragazzi del catecumenato, la formazione dei catechisti, i malati...
Ci sono dei giovani che si interessano di Don Bosco. È stato appena formato un gruppo di ragazzi e ragazze che sentono la chiamata di Dio alla vita religiosa e alcuni la sentono per il servizio dei giovani...".

□

AUSTRALIA: INIZIATIVA ECUMENICA IN FAVORE DEI GIOVANI

Nel mese di gennaio di quest'anno a Brunswick è stata realizzata la Missione Urbana Go'el, con lo scopo di raggiungere i giovani che vivono ai margini della società e delle chiese e di offrire loro amicizia: un programma evangelico, iscritto nella parola ebraica 'go'el' che significa redenzione, salvezza, conforto.

Questa entusiasmante esperienza fu messa in atto da un gruppo di persone giovani e impegnate di diverse chiese: Cattolici, Anglicani, membri della Chiesa Unita e Battisti. Attorno a Debbie Kent, il principale responsabile, si è costituito un comitato ristretto con forte rappresentanza della Famiglia Salesiana: un sacerdote e un coadiutore, due suore FMA, due exallievi e un allievo e qualche amico dei Salesiani. Con loro erano altri giovani volontari. I Cooperatori daltronde hanno sostenuto economicamente l'impresa e hanno provveduto ogni giorno il pasto principale per il comitato, il quale ha avuto come base operativa i locali della parrocchia di Santa Margherita Maria, che è guidata dai Salesiani. Altre case salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, insieme alle Chiese soprattutto anglicana e battista, hanno dato il loro contributo per la buona riuscita della missione.

Un gruppo di volontari per una settimana ogni mattina cercava di avvicinare nelle strade i giovani e di invitarli all'incontro del mattino, un'accoglienza festosa e giovanile, nella quale, insieme con musica diretta e altri divertimenti, veniva data ai giovani partecipanti una testimonianza di fede e di dedizione veramente evangelica. I membri del comitato direttivo e gli altri volontari hanno confessato, in un resoconto finale, di avere ricevuto molto dal loro impegno, a cominciare dalla necessità in cui si sono trovati di fare davvero 'comunità' tra di loro: una comunità certo particolare, che ha dovuto confrontarsi con situazioni di sfida, con stanchezza, malintesi, rifiuti e anche ostilità. In queste condizioni l'incoraggiamento e il sostegno reciproco si sono dimostrati essenziali.

"Un piacere, una missione pilota che valeva la pena di tentare", scrive uno dei responsabili. "Tutti i volontari si sono messi di fronte al compito di vivere a rischio, così da diventare una reale espressione del corpo di Cristo in una società pluralista e da influenzare la vita dei cristiani come dei non cristiani".

Sia pure per pochi giorni,in una settimana, i giovani che sono venuti a contatto con Go'el hanno sperimentato qualcosa di costruttivo e ne hanno goduto. Sono stati accolti in spirito di amicizia e di gioia e hanno restituito altrettanto.

□

INDIA: ASSEGNATO IL PREMIO DON A. MASCHIO

Al dottor M.C. Modi di Bombay è stato ultimamente assegnato il Premio Umanitario Don Aurelio Maschio per il 1988. Quale pioniere della chirurgia di massa in India fin dal 1943, il dott. Modi ha fatto anche 883 operazioni di cataratta in un giorno e ha un numero enorme di simili operazioni a suo merito, con un esito positivo del 99,5%. Il suo primo intervento ebbe luogo in un villaggio del Gujarat nel 1943 e da allora ha visitato 48 mila villaggi indiani. Attualmente dirige uno dei meglio attrezzati ospedali oculistici mobili del mondo.

Il dott. Modi è in grado di compiere un'operazione di cataratta in meno di un minuto. E i pazienti non solo vengono operati gratuitamente, ma ricevono anche cibo, medicine e occhiali, sempre gratis. Egli dice: "Il paziente è il mio Dio. Ogni villaggio è una tappa del mio pellegrinaggio, e il tavolo operatorio è il mio tempio".

□

GUATEMALA: PER PROMUOVERE LA FORMAZIONE DEI GIOVANI KEKCHÍES

A Raxruhá i Salesiani del Centro America tengono dal 1976 una missione per gli indios kekchíes, che sono uno dei gruppi etnici più numerosi del Guatemala. L'ultima delle quattro opere che i Salesiani gestiscono in loro favore è il Centro Don Bosco, che cura la istruzione e formazione dei giovani indigeni, provenienti anche da grandi distanze e che sono nella impossibilità di avere la più elementare istruzione stando con le proprie famiglie. Il Centro è quindi anche convitto. I giovani del Centro sono normalmente 150, ma a novembre di ogni anno, in vista del nuovo anno scolastico, ne arriva un altro centinaio per un corso residenziale di dieci giorni.
Attualmente l'incaricato del Centro, Don Tony De Groot, è aiutato nel suo lavoro da una trentina di giovani aspiranti alla vita religiosa e al sacerdozio. Alcuni di essi sono già in fase abbastanza avanzata di formazione. Perciò il Centro è gestito in larga misura dei giovani stessi e questo ricorda particolarmente l'Oratorio di Valdocco. I giovani più maturi fanno lezione, controllano la coltivazione della verdura e della frutta, organizzano i turni di pulizia e l'approvvigionamento di acqua alla sorgente, fanno funzionare il forno e la cucina.

Quando arrivano i nuovi ospiti, sono accolti in modo che si sentano bene e si abituino un po' alla volta alla routine. Ogni giorno comincia con la S. Messa, celebrata o in spagnolo o in kekchí: Don Tony parla correntemente entrambe le lingue. La liturgia è molto vivace, accompagnata dagli strumenti ritmici e da dozzine di chitarre.
Il maggior numero dei nuovi arrivati tornerà verso la fine di gennaio, per cominciare l'anno scolastico.
E la parte economica? L'unico contributo che possono dare le famiglie dei ragazzi è qualche prodotto agricolo. Ma Don Tony non ha cuore per respingere i ragazzi bisognosi e si fida della Provvidenza; anche se ogni sera la sala che serve da cappella deve trasformarsi in dormitorio...

□

INDIA: UN NUOVO TERRITORIO MISSIONARIO

Nella primavera del 1987 il vescovo di Dumka nel Bengala occidentale offriva ai missionari salesiani un nuovo territorio. Dopo vari sopralluoghi, a fine anno il consiglio ispettoriale dell'ispettoria di Calcutta ha accettato l'offerta.
Si tratta di una zona adiacente a missioni già stabilite, di Murshidabad e di Birbhum. In uno dei distretti offerti, Rampur Thana, sono già presenti 275 cattolici in mezzo a una popolazione di circa 21 mila abitanti di villaggi: gente in massima parte tribale della stirpe Santal - il che significa di infima posizione fra le caste - la più recettiva dell'evangelizzazione. In un altro distretto, Mayureshwar Thana, circa 15 mila abitanti, la gente appartiene pure al gruppo Santal. Ma finora nessuno vi è entrato per portarvi il Vangelo.

Don John Vaikath scrive, a proposito dell'urgenza della missione: "I villaggi della zona di Rampurhati sono più promettenti in termini di future solide comunità cristiane. Sono più numerosi e meglio sistemati dei Santal di Murshidabad. Forse la maggior parte delle nostre future vocazioni salesiane sbocceranno da Birbhum. Storicamente i Santal di Birbhum sono più antichi di quelli delle Santals Parganas del Bihar. I Santal sono emigrati nelle Santals Parganas circa 150 anni fa provenendo da Birbhum. Di qui l'importanza strategica del Birbhum per l'evangelizzazione dei Santal. Chissà? "Questa è l'ora dei Santal!" è il ritornello spesso ripetuto in ogni consultazione a proposito di missioni fra i Santal.
Possa avverarsi nel Birbhum attraverso le nostre ardite imprese missionarie".

□

ARGENTINA: INCONTRO DI PASTORALE INDIGENA

Quasi a complemento del convegno sulla "pastorale andina" (Cochabamba, Bolivia, maggio 1987), è stato attuato un incontro dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice che operano in favore degli indigeni Mapuches in Argentina, a Junín de los Andes, Neuquén, dal 14 al 18 dello scorso marzo. Ha presieduto l'incontro Don Luc Van Looy, Consigliere generale per le missioni. Parteciparono anche il vescovo di Neuquén mons. Jaime Francisco De Nevares, salesiano, e l'ispettore dei Salesiani di Bahía Blanca, Don Benjamín Stochetti.

Gli indi Mapuches sono una discreta etnìa: circa 35 mila in Argentina, sono quasi dieci volte più numerosi nella zona parallela del Cile. Furono i primi indigeni di cui si sono interessati i Salesiani in Argentina, ancora vivente Don Bosco. Alla loro stirpe apparteneva il ven. Zeffirino Namuncurà,un giovane Mapuche che desiderava diventare prete per essere apostolo dei suoi fratelli e morì a 19 anni. Di lui la Chiesa ha già dichiarato l'eroicità delle virtù nel 1972.
Pur ormai evangelizzati e godendo di un'autonomia anche civile, mantengono usi e costumi in buona parte tradizionali. La loro dispersione su una grande area costituisce una non piccola difficoltà per i Salesiani e le suore che si interessano di loro. Gran parte del lavoro viene svolto da animatori-catechisti ("celebradores") che suppliscono i sacerdoti, i quali solo saltuariamente possono farsi presenti nei vari punti dell'immenso territorio.

Lo scopo dell'incontro era quello di vedere e sentire insieme tutti coloro che lavorano tra questi indi e studiare un incremento dello sforzo pastorale e missionario.
Le conclusioni più pratiche sono state: favorire l'incremento dei corsi di formazione degli animatori-catechisti di tutta la zona del Rio Negro, Neuquén e Chubut; e un rinnovato sforzo dei Salesiani e delle suore di apprendere a fondo la lingua degli indi.

Si deve ascrivere a merito dei missionari salesiani se oggi l'etnìa ha una sua identità e se della lingua mapuche sono stati studiati i fondamenti. Il salesiano Don Francisco Calendino ha approntato anni fa un'accurata grammatica mapuche e un dizionario altrettanto accurato e prezioso.

Don Luc Van Looy ha potuto partecipare per un pomeriggio a una manifestazione di un grosso gruppo di indi, una festa, chiamata "rogatoria", di fine stagione (l'autunno australe coincide con la nostra primavera) praticamente pagana, con uccisione rituale di cavalli e di pecore e altri riti simbolici, corse di cavalli e gare diverse. I Mapuches sono molto gelosi dei loro usi antichi e solo parzialmente ammettono estranei ai loro gruppi per partecipare a queste feste. (foto 5-6)

□

LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE PER LE MISSIONI NEL 1988

Nell'anno centenario di Don Bosco il cammino missionario delle Figlie di Maria Ausiliatrice ha segnato dei significativi passi avanti nell'ambito del "Progetto Africa" come su altri fronti. Si segnalano nel 1988 le seguenti fondazioni:
in Angola, a Luanda-Kakuako; in Ecuador, a Simiatug; in India, a Jaigaon e a Trivandrum; in Indonesia, a Timor - Baucau; in Madagascar, a Betafo; in Messico, a Ocotepec; in Mozambico, a Chiure e a Tete; in Rwanda, a Kigali; in Sudan, a Khartoum; in Zaire, una nuova presenza a Kinshasa.

□

RWANDA: UNA GIOVANE PRESENZA BEN AVVIATA

Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono a Kigali, capitale del Rwanda, solo dal 13 gennaio 1988. Una presenza che non è iniziata senza difficoltà e che dà già le migliori speranze per il futuro.
Un'attività importante si è rivelata l'organizzazione delle vacanze estive. Con l'aiuto di quattro ragazze aspiranti, di tre seminaristi e di un gruppo di animatori scelti fra gli studenti dell'ultimo anno e gli insegnanti, le suore hanno potuto dar vita all'animazione di 500/600 ragazzi/e della scuola parrocchiale S.Famiglia, togliendoli dall'ozio e dalla strada e allargando così le conoscenze fra la gioventù della zona.
Le suore si sono già impegnate per dare una mano nella scuola di religione presso la scuola parrocchiale. Tutta via il loro impegno principale è quello della "Home de jeunes filles", per la quale sono state chiamate dall'arcivescovo. Si tratta di ragazze dai 18 ai 27 anni provenienti dalla campagna (il mondo rwandese è un mondo essenzialmente rurale), per le quali l'ospitalità e la presenza delle suore sono una garanzia non solo dal punto di vista morale, ma anche economico. Evidentemente la prima preoccupazione delle FMA è per la formazione, che va attuata più che mai - data l'età delle giovani - in un clima di confidenza, di apertura e di libertà. Le pensionanti sono in buona parte impiegate (una cinquantina) e un certo numero sono studenti che frequentano le scuole statali. È dunque un'opera di grande impegno e insieme di ottime prospettive. □

DUE NOTIZIE DALLA POLONIA

"LIBRERIA DON BOSCO" A VARSAVIA

Presso la grandiosa basilica del S. Cuore è stata aperta la prima libreria salesiana del dopoguerra, segno di un clima mutato in meglio negli ultimi tempi. All'inaugurazione, il 29 marzo scorso, era presente il Primate card. Jozef Glemp.
La libreria, una tra le poche librerie cattoliche, offre un non vasto ma importante assortimento di libri e pubblicazioni. Le pubblicazioni religiose di qualsiasi specie sono state sottoposte in passato a controlli molto stretti; ora però le cose stanno cambiando. In testa ai libri offerti dalla nuova libreria saranno quelli della Editrice Salesiana di Varsavia, che da qualche anno ha avuto il permesso di esistenza e di azione. Oltre alle pubblicazione si potranno acquistare nella libreria anche oggetti religiosi, che sono molto richiesti.

IL 2º CONVEGNO SULL'EDUCAZIONE GIOVANILE CRISTIANA

Sul tema: "Quale aiuto possiamo dare ai giovani della cosiddetta area della patologia sociale", si è svolto a Varsavia il 29 e 30 marzo scorso un convegno, il secondo della serie "Giornate di problematica giovanile", promosso e organizzato dall'Istituto Salesiano per l'Educazione e Centro Giovanile di Varsavia.
Nei due giorni i partecipanti hanno ascoltato sei relazioni presentate da specialisti teorici e pratici. I problemi sono stati discussi e approfonditi nei lavori di gruppo. Alla fine ha riassunto la complessa problematica e le indicazioni dei gruppi, il direttore dell'Istituto, Don K. Misiaszek.
Il convegno era stato aperto alla presenza del card. Jozef Glemp e di Don Juan Vecchi, Consigliere generale per la Pastorale Giovanile, che rappresentava il Rettor Maggiore.
Hanno partecipato circa 800 persone: sacerdoti, religiosi, religiose e numerosi laici impegnati nella soluzione dei problemi educativi e giovanili.
È già stato annunciato un terzo convegno del genere per il 1991. □

INDONESIA, TIMOR: LA PRIMA PRESENZA DELLE SUORE FMA

Quando in novembre il Rettor Maggiore fu a Timor, benedisse la nuova casa, non ancora finita, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che erano arrivate da poco più di un mese (vedi ANS 1989, n.1, pag.4). Una relazione narra delle prime esperienze ... indonesiane.

"La piccola comunità (una suora filippina, una statunitense e una italiana) è stata accolta all'entrata del villaggio di Venilale-Baucau da tutta la popolazione... Risiede ora in una piccola casa annessa a un orfanotrofio che accoglie 140 bambini, di sui otto di età inferiore a tre anni. Alla durezza degli inizi le suore hanno fatto fronte con un supplemento di entusiasmo, di amore e di gioia. Non ultima difficoltà è la lingua, per cui non esiste dizionario... Le ragazze e i bambini (che a scuola imparano la lingua ufficiale) si prestano volentieri come interpreti e anche come maestri, mentre le suore si impegnano a pregare con la gente per poterla intendere negli incontri, che sono comunque assai frequenti... La nuova esperienza, appena iniziata, a contatto di povertà e di sofferenza, induce le suore ad affermare con vera convinzione che "è una vita estremamente, meravigliosamente semplificata, che matura e conduce verso l'essenziale... Il primo avvenimento importante è stato l'entrata di 9 ragazze che desiderano iniziare il perido di verifica e orientamento verso la vita religiosa. Anche tra i disagi di non avere ancora una casa, hanno scelto di venire con noi, adattandosi a dormire e mangiare con gli orfani. Anche questo è un momento di vero sapore missionario: una segno rivelatore di volontà decisa, a qualunque prezzo".

A fine novembre la sorpresa fu la visita del Rettor Maggiore; e "nella novena di Natale - scrivono - riceviamo il dono più bello: Gesù Eucaristia è sacramentalmente fra noi".
In gennaio è stato avviato il lavoro catechistico-parrocchiale e l'animazione della scuola, con la possibilità di preparare la festa di Don Bosco. È già in funzione un piccolo laboratorio di cucito e, quando arriverà il materiale indispensabile, avrà inizio quello di taglio e confezione.
Le suore hanno in programma di iniziare appena possibile la visita mensile ai villaggi della zona, per prendersi cura soprattutto dei bambini e delle ragazze. □

INDIA: UN SEMINARIO SULLO SFRUTTAMENTO E IL SOTTOSVILUPPO

Un seminario di studiosi sul sottosviluppo socioeconomico e lo sfruttamento nel Nordest India è stato tenuto recentemente a Shillong nello studio teologico salesiano "Sacro Cuore".
Aprendo i lavori, Mr V. Ramakrishnan, primo segretario del Meghalaya, ha sottolineato le importanti caratteristiche della società tribale, che rendono più facile lo sviluppo. Fra le popolazioni tribali - ha osservato - c'è un forte attaccamento alla terra come anche un notevole coinvolgimento comunitario, essendo le società tribali naturalmente ugualitarie.
Don Sebastian Karotemprel, salesiano, ha presentato una relazione sulle preoccupazioni sociali della Chiesa. Il cuore del messaggio cristiano - ha detto - non riguarda il Dio astratto dei filosofi, ma il Dio che rende libera la gente per la dignità, la libertà e la pienezza di vita. Questo è pure il cuore della missione della Chiesa.
Eminenti scienziati da varie università della regione del Nordest hanno presentato relazioni scientifiche sui diversi stati e tribù dell'India Nordest, con l'analisi delle loro condizioni socioeconomiche. I docenti, tra i quali molti erano non cristiani, hanno espresso l'opinione che la Chiesa ha e continua a ricoprire un ruolo molto significativo per lo sviluppo socioeconomico ed educativo della regione. □

COLOMBIA: SUORE FMA IN MISSIONE

Anche nella Colombia, come in altre zone dell'America Latina, per ovviare alla scarsità di forze pastorali, si fanno delle "missioni", che hanno come obiettivo la popolazione di zone particolarmente isolate e povere.
Alcune Figlie di Maria Ausiliatrice della ispettoria di Medellín hanno partecipato ultimamente, come membri di équipes missionarie formate da preti, laici, soprattutto giovani volontari e religiose, a quattro di tali "missioni" in località che hanno richiesto, oltre a disagiati viaggi in macchina, ore di cavallo e a piedi, per essere raggiunte: Santa Isabel (Antioquia), Urabá nella diocesi di Apartadó, Santa Ana (Magdalena) e El Guaico nel comune di La Ceja.
Ovunque la gente ha dimostrato grande interesse e attenzione, rispondendo con entusiasmo alle cure spirituali - e non solo spirituali - loro prestate; e ha espresso il vivo desiderio, purtroppo non esaudibile, di avere chi in continuità si curi di loro. "La gente apre braccia e cuore a questi 'inviati di Dio' - scrive una suora che ha partecipato - e si dispone subito ad approfittare al massimo della grazia della missione. I sacramenti del Battesimo e della Riconciliazione sono celebrati con grande gioia; molti bambini si accostano per la prima volta all'Eucaristia. Fra gli adulti sono numerosi quelli che si offrono di continuare l'azione catechistica tr i propri fratelli, come leaders impegnati a non lasciar cadre gli effetti di un prezioso incontro con Dio". □

BRASILE: I PROBLEMI DI UN VESCOVO DEL NORDEST

Mons. Ilario Moser, eletto vescovo ausiliare di Recife nella scorsa estate, ha raggiuto il suo nuovo campo di lavoro pastorale in dicembre 1988. In una lettera recente dà qualche notizia della diocesi e della situazione: siamo in pieno Nordest...

"L'archidiocesi è stata divisa in questi giorni in tre vicariati non episcopali, suddivisi in settori e parrocchie. Le cifre son le seguenti: 4.000 kmq di estensione, 3 milioni di abitanti (solo Olinda e Recife fanno più di 2 milioni!), 18 città e un'isola, 70 sacerdoti secolari, 9 seminaristi tra filosofi e teologi, 15 congregazioni maschili con 60 comunità e 220 religiosi circa, 37 congregazioni femminili con 120 comunità e un numero non precisato di suore... tanti laici impegnati nella Chiesa, gruppi pastorali numerosissimi e di varie estrazioni, movimenti diversi e... tante altre cose che ancora ho da scoprire.

Per sintetizzare la situazione, io comincio a dire che Recife è una bella testa incoronata di spine... Parecchie delle città dell'archidiocesi sono quasi solo spine; altre hanno un po' di testa ed tante spine attorno. Recife è una bella città, Olinda è 'patrimonio dell'umanità', ma la periferia è fatta di poveri e di miserabili. Tantissima gioventù sperduta per le strade! Si respira un'aria di violenza. La Chiesa cerca di essere presente, ma le sètte bibliche proliferano come i funghi. Hanno il piano di trasformare la città di Abreu e Lima (oltre 100.000 abitanti) in una città protestante e praticamente lo è già. Di lì partono i 'missionari' che vanno alla 'conquista' della periferia di Recife e delle altre città. Dove c'è una modesta chiesetta cattolica, alle volte si vedono tre chiese protestanti. E ci sono inoltre lo spiritismo, la "chiesa cattolica brasiliana", la situazione economico-sociale-politica cronicamente critica, le tensioni in seno alla stessa Chiesa provenienti dall'ideologizzazione della Fede (questo è un capitolo a parte che meriterebbe un tempo specifico).
La gente è buonissima, accogliente, gioiosa, anche se soffre. La religiosità è molto forte, la Fede poco chiara". □

ITALIA: PER UNA PASTORALE GIOVANILE SEMPRE PIÙ UNITARIA

Sul tema "GIOVANI PER I GIOVANI - Verso una presenza di impegno educativo dei giovani per i giovani nello stile di Don Bosco", si sono incontrati a Morlupo, Roma, dal 31 marzo al 3 aprile, i delegati di pastorale giovanile dei Salesiani e le delegate delle Figlie di Maria Ausiliatrice delle rispettive ispettorie italiane, ognuno/a accompagnati da due rappresentanti dei giovani collaboratori: in totale, 35 Salesiani, 30 suore FMA, 26 giovani e 42 ragazze.
Il convegno era organizzato - come altri analoghi negli ultimi tempi - dall'Équipe internazionale di Pastorale Giovanile delle FMA e dal settore della Pastorale giovanile del dicastero corrispondente. Non potè essere presente Don Juan Vecchi, impegnato in India; ma seguì tutti i lavori Madre Elesabetta Maioli, Consigliera generale per la Pastorale Giovanile.

In un clima di intenso impegno la riflessione e lo studio sono cominciati con una panoramica di esperienze vissute, esposte da giovani e ragazze protagonisti dei fatti che narravano: esperienze nella scuola cattolica, nel territorio, nell'assistenza agli emarginati e nel volontariato missionario: queste ultime, particolarmente intense e seguite.
Un intervento di Don Giancarlo Milanesi dell'UPS aiutò ad approfondire il significato e il valore di tali esperienze; e i lavori di gruppo riuscirono ricchi di suggestioni e di partecipazione. Un ulteriore intervento di Don Riccardo Tonelli dell'UPS, "Per una presenza impegnata in stile salesiano", mise a fuoco la qualità salesiana degli interventi e delle esperienze.
È da notare che i giovani e le ragazze, certamente scelti e molto motivati e interessati, parlavano col tipico "noi" dell'identificazione quando accennavano a fatti e stile salesiano. Notevole è stata la qualità delle esposizioni e delle discussioni dei giovani stessi, indice di una preparazione culturale e di una esperienza vissuta dentro la realtà sociale e giovanile, con grande sensibilità cristiana ed ecclesiale.
Al lavoro dei gruppi fu affidato il compito di scoprire le sfide, le risposte e le proposte più adeguate alle sfide stesse. I gruppi rappresentavano i diversi settori della pastorale giovanile: l'animazione educativo-preventiva, l'animazione catechistica e liturgica, quella culturale e del territorio, il servizio all'emarginazione, la presenza nel sociopolitico, il volontariato missionario. La pubblicazione degli atti sarà certamente una fonte di indicazioni preziose anche per chi non ha potuto partecipare.
Un aspetto molto notevole dell'iniziativa è il confermarsi della unità di indirizzi nella pastorale giovanile in Italia per SDB e FMA: ormai sono stati due gli incontri a livello di religiosi e altri due insieme con i giovani collaboratori.
È anche doveroso rilevare che la collaborazione ha portato al riuscito "Confronto DB 88" a fine agosto scorso, e che tale Confronto ha dimostrato le possibilità di una pastorale unitaria e sta portando conseguenze assai positive nel campo della animazione e del Movimento Giovanile Salesiano. □

SCAFFALE: "ATTI DEL 'CONFRONTO DON BOSCO '88'", SDB - Direzione generale Opere Don Bosco, Roma 1989. Edizione extracommerciale

Che il "Confronto DB '88" sia stata una delle manifestazioni più suggestive e più incisive del centenario, è fuori discussione. Il dicastero della pastorale giovanile ha perciò voluto raccogliere in questo volume il meglio di quanto fu detto e fatto dai 2500 giovani riuniti nel nome di Don Bosco da ogni provenienza geografica, ripercorrendo idealmente le tappe di quei giorni, facendo risuonare di nuovo le parole dette da Don G. Scrivo, dal Rettor Maggiore, nelle 'buone notti', nelle relazioni e nei dibattiti che le hanno seguite e che hanno dato

sostanza di contenuti ai lavori di gruppo. Sono riportati anche i testi dei canti, delle preghiere, delle omelie..., i testi e alcune riproduzioni dei cartelloni significativi che i vari gruppi hanno creato. E vengono anche riportati alcuni articoli della stampa, che ha prestato attenzione al Confronto. In appendice è ripresentato il sussidio di preparazione alla manifestazione.
Come scrive Don Juan Vecchi nella presentazione, questo volume "non è per gli scaffali o per la sala della comunità. Esso vuole invece continuare il Confronto, mettendone a profitto la spinta e i fermenti. Perciò, più che un libro commemorativo, è uno strumento per il lavoro futuro... La sete che (il Confronto) ha provocato e gli orizzonti che ha aperto sono più grandi di quello che si è potuto esplicitare e completare durante i giorni della sua relalizzazione".
C'è da augurarsi che questo strumento sia reso disponibile in varie lingue. □

SUDAN: LAVORO DELLE SUORE FMA

Nel 1986 erano entrate nella regione meridionale del Sudan, a Wau, le prime Figlie di Maria Ausiliatrice, provenienti dall'ispettoria indiana di Bombay. Attualmente esse si dedicano, oltre che alla scuola materna, elementare e tecnica e all'assistenza sanitaria, all'evangelizzazione, impegnandosi soprattuto ad alleviare le sofferenze di tante persone provate da una interminabile serie di privazioni e di dolori. Operano in condizioni molto difficili. Hanno potuto chiudere il passato anno scolastico abbastanza regolarmente; però scrivono:
"Stiamo imparando a fare lezione senza libri di testo, senza quaderni, senza cancelleria e con poche suppellettili. Fra i ragazzi si è iniziata la programmazione delle iniziative missionarie della Pontificia Opera della Santa Infanzia, per sensibilizzarli allo spirito evangelico di fraternità e di preghiera".
Una delle suore FMA, con una suora di altra congregazione, visita un villaggio delle vicinanze due volte alla settimana: "un percorso di una buona mezz'ora, sotto il sole cocente, per contribuire all'elevazione del tenore di vita spirituale, sociale ed economico della donna".
Una novità significativa è rappresentata dall'apertura della clinica "Wien Dud" (intitolata al primo vescovo nativo della zona che è morto meno di un anno fa). Le nuove strutture sono state inaugurate nello scorso settembre, presenti il Vescovo di Wau e il Governatore della regione del Bahr El Ghazal. Si tratta di un progetto di tre anni fa, anticipato nei fatti con strutture improvvisate e ora finalmente realizzato. All'inaugurazione Sr. Miriam Kallathipulathu, incaricata del coordinamento, ha presentato una statistica degli utenti del servizio sanitario prestato nell'anno in corso: il massimo si è avuto ad agosto, con 3612 pazienti assistiti e curati, dei quali il 40% sotto i 5 anni di età. Un campo di intervento davvero promettente e impegnativo.

Da gennaio 1989 le Figlie di Maria Ausiliatrice sono presenti anche nella capitale del Sudan, Khartoum, nella stessa zona - Shadjera - in cui lavorano i Salesiani di Bombay, nella grande periferia dove sono quasi due milioni i profughi che dal Sud del paese hanno cercato di sfuggire alla guerriglia e alle sue conseguenze. Inutile insistere nella descrizione dell'estrema indigenza di questa povera gente.
La nuova comunità è chiamata a prestare la sua opera nella parrocchia affidata ai Salesiani, vastissima, con cinque 'succursali', dentro il territorio ancor più vasto della parrocchia di San Giuseppe.
Per ora le suore abitano in una piccola casa della diocesi. Trovandosi nella capitale, diventano un punto di riferimento per le loro consorelle che sono nel profondo Sud a Wau: attraverso gli aerei della Croce Rossa è possibile avere una certa corrispondenza e spedire qualche pacchetto.

Nel cortiletto della loro residenza, sotto una nuda tettoia, funziona già una scuola materna con oltre 100 bimbi dei dintorini. Nel tardo pomeriggio quella "tettoia Pinardi" diventa una scuola pluriclasse di catechismo, cui partecipano bambini, giovani cristiani e catecumeni adulti. Si è già iniziato anche un corso di alfabetizzazione.
Il primo e non facile impegno delle suore è però quello, indispensabile, dello studio della lingua araba e della conoscenza della realtà che le circonda.

□

CILE: ATTIVITÀ ESTIVE

Durante le vacanze estive, a gennaio, si sono svolte diverse iniziative di carattere pastorale e giovanile, nelle quali Salesiani giovani e anziani hanno collaborato con giovani cristianamente animati e impegnati.

18 prenovizi (che attualmente sono in noviziato), due studenti di teologia e un sacerdote hanno lavorato per una decina di giorni nella parrocchia di Catemu, dove i Salesiani hanno una scuola agricola e curano la pastorale parrocchiale. Si tratta di una parrocchia di 200 kmq di superficie, con circa 15 mila abitanti, i due terzi dei quali abitano molto lontano dal centro e quindi non possono venire facilmente visitati. È gente umile e semplice, che lavora la terra oppure in miniera.
Facendo base alla scuola agricola, i 'missionari' hanno 'evangelizzato' soprattutto i villaggi di El Seco, El Cobre, La Colonia. Hanno organizzato incontri catechistico-dottrinali, liturgici, sportivi, di divertimento.
Il grosso del lavoro era l'avvicinamento delle famiglie, possibile solo dopo il tramonto del sole al rientro della gente dai campi.
Dal primo incontro, piuttosto freddo per la diffidenza della gente, si è arrivati al calore e alla simpatia della festa finale. La missione è stata l'incontro con un forte interesse della gente alla formazione cristiana, con una vera 'fame' di formare comunità, con una fede semplice e sincera, attestata anche da segni religiosi presenti in ogni famiglia. Confortante il fatto che le sètte - che altrove sono purtroppo vivaci -- in questa zona sono del tutto assenti. Quasi tutti gli abitanti dei villaggi si sono accostati al sacramento della riconci liazione.
In conclusione, i missionari si sentirono a loro volta evangelizzati. Le fatiche non indifferenti di quei giorni sono state ben ripagate.

Una missione simile fu attuata nella isola di Huar, dove una piccola popolazione vive quasi completamente isolata dal resto del mondo.
Come lo scorso anno fu Suor Anita Zannini FMA l'organizzatrice. Parteciparono giovani salesiani, sacerdoti, giovani impegnati di diverse comunità educative e giovani cooperatori.
Anche qui, incontri di diverso contenuto, celebrazioni e visita alle famiglie, con particolare attenzione alla religiosità popolare e specialmente alla devozione mariana, con nuovi apporti di catechesi e di animazione: un impatto con povera gente che vive in semplicità e sacrificio e che mantiene, nonostante la mancanza di cure pastorali continue, una fede e una pietà profonde.
Questa località, quasi ideale per una esperienza di evangelizzazione ai poveri, avrebbe bisogno di più continue cure pastorali e di formazione di laici pastoralmente responsabili, hanno concluso i partecipanti.
Ma l'attività estiva per eccellenza della Famiglia Salesiana del Cile sono da ormai quindici anni le colonie "Villa Feliz". Migliaia di ragazzini e ragazzine lungo tutto il territorio cileno hanno costituito il 'godimento' di alcune centinaia di "zii" e "zie" che li hanno assistiti e animati nel nome e con lo spirito di Don Bosco.

□



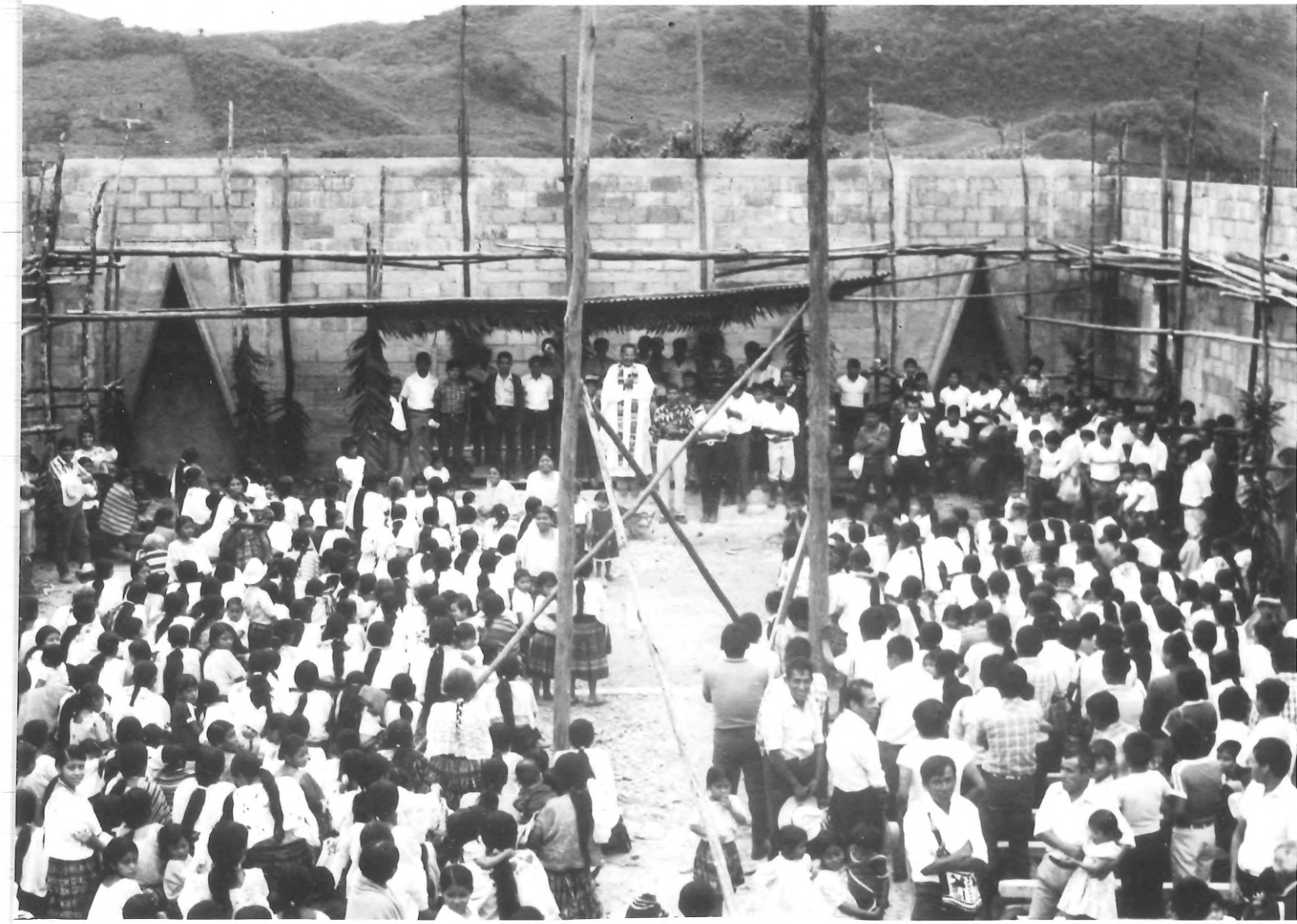
ANS - 89/5 La Habana, Cuba: Il Rettor Maggiore con Salesiani e Suore FMA nella sua recente visita **1**

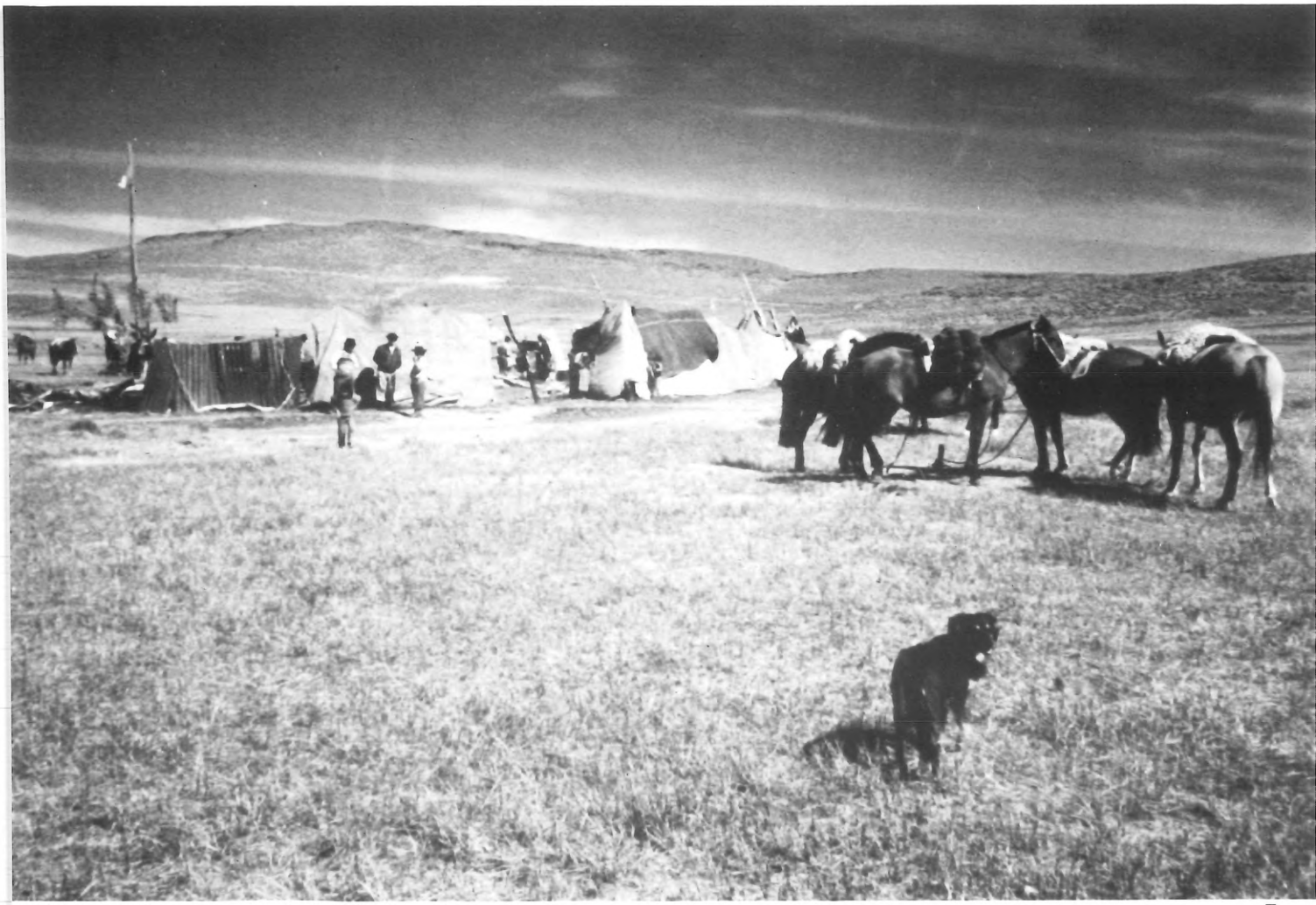


ANS - 89/5 San Pedro Carchá, Guatemala: Le Sorelle della Risurrezione con il vescovo di Cobán, mons. C. Flores **2**



A N S - 89/5 San Pedro Carchá, Guatemala: Un momento della «Giornata della Gioventù», 9-3-1989 **3**

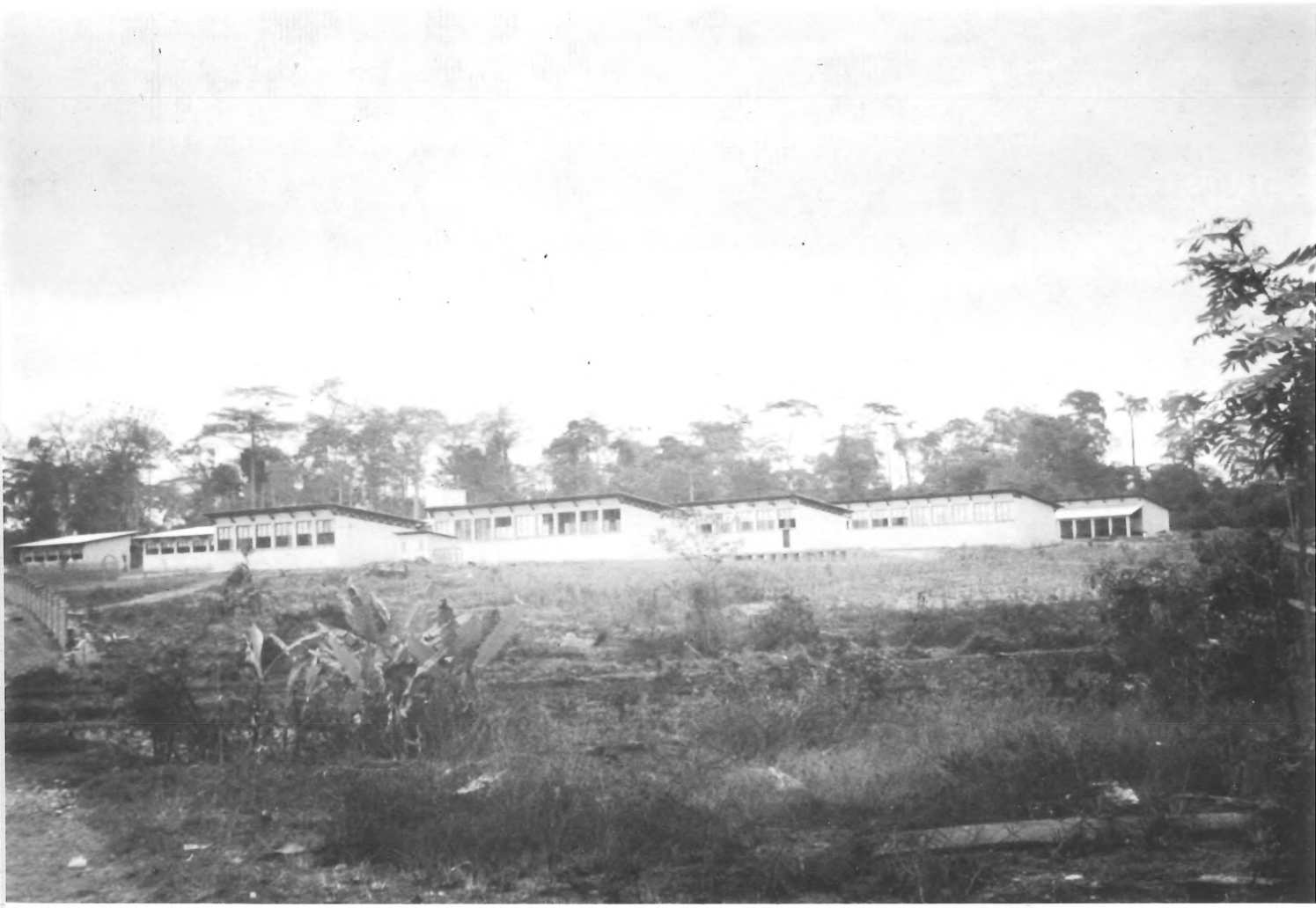




ANS - 89/5 Junín de los Andes, Argentina: Campo di un gruppo di Mapuches **5**



ANS - 89/5 Junín de los Andes, Argentina: Parata 'rituale' di Mapuches **6**



ANS - 89/5 Duékoué, Costa d'Avorio: Il nuovo Centro Professionale Artigiano Rurale (CPAR) **7**



ANS - 89/5 Duékoué, Costa d'Avorio: Inaugurazione del CPAR: le autorità presenti (2° da sin. il card. Yago) **8**

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

GIUGNO 1989
Anno 35 n.6

DOCUMENTAZIONE

4 Thailandia: Missionari a convegno
5 Argentina: Su Laura Vicuña, nuove testimonianze antiche
6 Giappone: Per un popolo diviso tra futuro e tradizione
9 Egitto: L'oratorio di Cairo-Zeitun
Rwanda: Cuore di Missionario
11 India: I poveri costruiscono le loro cappelle
12 Etiopia: Riflessioni e impressioni di un visitatore
14 Terrasanta: Protezione dall'alto
22 India: "Le Beatitudini", un'opera complessa e preziosa

CRONACA

2 Korea: Riconoscimento al merito civile
3 Thailandia: In visita ai campi profughi
8 Angola: Don Bosco si fa sentire
Korea: Inaugurazione di una scuola rinnvovata
10 Papua-N.G.: Momenti del Centenario "DB 88"
Italia: Presentata una biografia del Card. Silva
13 Australia: Nomina di prestigio
India: Giovani per i poveri malati
16 Italia: Nuovi spazi per lo sport e l'educazione
18 Italia: La "Casa del Ragazzo Santo"
20 Ecuador: La scomparsa di un grande missionario
Giappone: Un allievo dei Salesiani campione nazionale
21 India: Santuario diventa 'basilica minore'
24 Polonia: Avanza la 'causa' di Madre L. Meozzi

FLASH

2 Dopo una visita in Amazzonia e in Centro America
3 Bolivia: Per l'alimentazione dell'infanzia
5 Rwanda: Non è facile con i giovani... difficili
7 India: Per far conoscere Don Bosco
8 Cuba: Giovane, sveglia la fede!
11 Indonesia: Notizie da Jakarta
13 Togo: Autopresentazione
15 El Salvador: Il "Polígono Industrial Don Bosco"
Zaire: Con l'aiuto di San Giuseppe
16 Bolivia: Ragazzi di strada a Santa Cruz
17 Bolivia: Gruppo giovanile vivace in zona difficile
Spagna: Anche così si aiutano i ragazzi in difficoltà
18 Zaire: In vista una presenza salesiana nella capitale
19 Congo: Una parrocchia... nata viva
20 Sénégal: Ricchezza, lavoro, professionalità
21 Giappone: Una tipica figura di convertito

SCAFFALE

21 Aubry J., "Cooperatori di Dio"

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

REDAZIONE
Raimondo Loss
RETTORE RESPONSABILE
Marco Bongioanni

GISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

DOPO UNA VISITA IN AMAZZONIA E IN CENTRO AMERICA

Di una sua recente visita in America Latina alle comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice parla la Madre Marinella Castagno superiora generale nella lettera di fine aprile alle Suore sparse nel mondo.

"... Condivido con voi la gioia provata negli ultimi incontri del mese scorso, nella visita alle due ispettorie del Centro America e a quella brasiliana di Manáus...

Le situazioni delle nazioni centroamericane sono molto differenziate, ma quasi ovunque precarie. Tuttavia anche dove è più difficile la possibilità di apostolato il fervore delle opere continua, sostenuto dall'unione dei cuori e da un vero ardore missionario.
Dopo la costituzione delle due ispettorie, avvenuta nello scorso anno, si è già potuto aprire un secondo noviziato e le vocazioni giungono numerose...
Nelle due ispettorie si stanno aprendo nuove opere in diversi luoghi di vera missione, dove grandi sacrifici, affrontati con semplicità e gioia, sono ricompensati dalla risposta di cuori aperti all'azione dello Spirito.
Raccomando a tutte una preghiera particolare per le care Sorelle del Centro America, provate sia dalle calamità dei terremoti e delle inondazioni sia dalle difficili situazioni di instabilità civile...

L'ispettoria di Manáus... è prettamente missionaria, con un territorio che comprende grande parte dell'Amazzonia... Nelle principali città, punti nevralgici per gli scambi con l'estero e per il turismo, svolgiamo un apostolato differenziato sia nelle scuole sia nelle opere sociali, con particolare attenzione ai quartieri più poveri.
Oltre ai centri di missione del Rio Negro, già esistenti da diversi anni, si sono aperte altre due comunità missionarie nella Rondônia, con la collaborazione delle altre ispettorie brasiliane...
È stata per me una grande gioia trascorrere nell'ispettoria e in terra missionaria la Settimana santa. Ciò mi ha permesso di constatare quanto sia la viva pietà popolare e perciò quanto sia importante la catechesi continuamente aggiornata che, partendo dalla realtà, conduca ad un approfondimento tale delle verità di fede da rendere capaci di discernere il vero di fronte al proliferare delle sètte, sempre più numerose anche nei luoghi di missione...
Non mancano vocazioni nell'ispettoria; e le giovani entusiaste, provenienti nella grande maggioranza da ambienti popolari, sono una speranza per il lavoro apostolico che si va aprendo sempre più alla gioventù povera...".

□

KOREA: RICONOSCIMENTO AL MERITO CIVILE

In Korea dal 1956, i Salesiani hanno poche opere, ma sono conosciuti soprattutto per quanto fanno per i giovani poveri a Seoul. Vi hanno - oltre a una grossa e popolare parrocchia nel centro industriale - un centro giovanile con annessa casa di ritiri e incontri, nella quale passano in un anno oltre 15 mila giovani per attività di approfondimento e riflessione di fede, e due centri per ragazzi poveri, orfani, figli di lebbrosi, senza famiglia: vi ricevono un'istruzione e imparano un lavoro.
I direttori di questi ultimi due centri circa un anno fa furono convocati, con altri operatori sociali, dal primo segretario del primo ministro della Korea del Sud, il quale voleva conoscere direttamente quanto essi fanno per i ragazzi in difficoltà.
In seguito a questo incontro, uno dei due, il direttore del "Centro Giovanile Don Bosco", Don Jesús Molero, un salesiano spagnolo, fu insignito dell'onorificenza "Sok Ruy Jang" al merito civile dallo stesso primo ministro nel corso di una solenne cerimonia. Egli accettò tale riconoscimento a nome di Don Bosco.

□

THAILANDIA: IN VISITA AI CAMPI PROFUGHI

Subito dopo la conclusione del convegno di Hua Hin, di cui si parla in altra parte del notiziario, Don Luc Van Looy è stato in visita ai campi dei profughi cambogiani e vietnamiti al confine della Thailandia presso la città thailandese di Aranya Prathet.

Nel campo per profughi cambogiani "Side 2" sono raccolti circa la metà dei fuggiaschi di quella nazione che si sono rifugiati in Thailandia: sono 170 mila, assistiti a cura dell'ONU e di altri enti, tra cui anche la Chiesa cattolica thailandese con l'organizzazione COERR.
Proprio attraverso tale organizzazione i Salesiani dell'ispettoria della Thailandia hanno avuto l'invito ad assumere la responsabilità di quattro centri di formazione professionale per i giovani profughi: l'ONU vuole infatti che sia data loro una certa preparazione, in vista di un non lontano rientro in patria (si spera al più tardi entro due anni).
I Salesiani hanno accettato, impegnando nell'operazione una quarantina di exallievi della scuola professionale "Don Bosco" di Bang Kok per la parte tecnico-culturale; ma hanno posto una condizione alle autorità: di poter rimanere tra i giovani non solo nelle ore di scuola e officina, ma anche per una parte almeno del tempo libero - cioè di poter "fare oratorio" - per dare un ulteriore contributo alla formazione di giovani, che certo soffrono di gravi carenze di ogni genere, tra cui anche quella dell'ozio forzato. Così - sperano i Salesiani - quando, fra mesi o qualche anno, essi torneranno alle loro case, porteranno con sè l'impronta di Don Bosco!

Vicino al campo dei cambogiani c'è un altro campo - "Ban That" - con 7000 profughi vietnamiti, quasi tutti giunti in Thailandia con le barche ("boat people"). Tra loro i cattolici sono 1700, con due sacerdoti.
Don Luc Van Looy vi ha incontrato due giovani uomini che vari anni fa erano stati per qualche tempo salesiani e una signora che aveva iniziato e lasciato la via delle Figlie di Maria Ausiliatrice; e con loro altri exallievi di varie case salesiane del Viet Nam, contentissimi di incontrare un salesiano e di poter ricordare con lui tante cose profondamente scolpite nella loro vita.
Uno dei due ex-salesiani, il sig. Joachim Dao, è amministratore e custode della chiesa e braccio destro dei sacerdoti; l'altro, sig. Joseph Ngân, è maestro del coro parrocchiale, che conta oltre 100 cantori.
Essi hanno narrato la loro avventura: partiti dal Viet Nam, un po' a piedi un po' in bicicletta hanno raggiunto con la famiglia Phnom Penh, capitale della Cambogia (dove dominano le truppe del Viet Nam); poi sono andati alla chetichella verso il mare, hanno preso con altri un'imbarcazione che li ha portati fortunosamente in Thailandia; e qui sono stati internati nel campo.
Tutti i vietnamiti di quel campo sono in attesa, più o meno lunga, di poter andare in USA, in Canadà o in Francia, dove hanno quasi tutti dei parenti o amici che stanno attendendoli.
Don Luc è rimasto ammirato dell'orgoglio che questi exallievi dimostrano di essere stati nelle case di Don Bosco. Alla domanda: "Che cosa potremmo fare per voi?", hanno risposto: "Mandateci notizie della Congregazione e delle sue opere!". (foto 1) □

BOLIVIA: PER L'ALIMENTAZIONE DELL'INFANZIA

A San Carlos è stata inaugurata il 2 aprile scorso la "Casa del Niño desnutrido", una istituzione volta ad affrontare il grosso problema della nutrizione dell'infanzia e della educazione delle mamme a un'igiene alimentare e generale più evoluta e adeguata. Per la costruzione non sono mancati gli aiuti. Ora si spera che arrivino anche per realizzare i programmi...

□

THAILANDIA: MISSIONARI A CONVEGNO

Un nuovo incontro di missionari, programmato e organizzato dal dicastero per le missioni del Consiglio generale di Roma ha avuto luogo a Hua Hin dal 29 marzo al 4 aprile u.s. Vi hanno partecipato missionari/e SDB e FMA dell'area dell'estremo Oriente (Giappone, Korea, Hong Kong, Filippine, Thailandia, Indonesia, Papua-N.G.), ed hanno approfondito il tema "Culture, religioni, evangelizzazione nell'Estremo Oriente".
Come agli altri incontri missionari di questi ultimi anni, anche a questo ha presieduto Don Luc Van Looy.
Le aree di riflessione sono state la inculturazione, le filosofie e le religioni, l'educazione e la catechesi, l'apostolato parrocchiale, le vocazioni.

L'intenso lavoro dei pochi giorni a disposizione ha permesso di trarre alcune conclusioni e di delineare criteri e direttive concrete per il lavoro in ognuna delle aree prese in esame. In particolare sono emerse le seguenti convinzioni, forse già presenti ma in modo non chiaramente espresso:
- una più chiara e convinta coscienza che religioni e filosofie hanno valenza diversa sul piano teorico e su quello pratico: la gente comune, pur aderendo a una data religione (questo vale specialmente per i buddismo, del tutto prevalente in quest'area geografica), mantiene nella vita concreta dei residui di animismo ancestrale che tingono la religiosità di un teismo inconfessato.
- La religione in queste nazioni è così assimilata nella nazionalità, che diventa della stessa nazionalità espressione non secondaria. Donde la necessità di una estrema delicatezza, perchè anche l'apparenza di un'offesa alla religione può diventare affronto alla patria.
- Il lavoro missionario deve mirare soprattutto a formare dei cristiani (giovani) testimoni ed evangelizzatori tra la loro gente e nel loro ambiente.

I criteri e gli orientamenti operativi raccolti nelle conclusioni, a grandi linee si esprimono come segue.

1. La necessità di conoscere sempre più a fondo, rispettare e amare la cultura di ogni popolo; di stabilire un dialogo discernendo i valori, ascoltando con umiltà e apertura; di evangelizzare la cultura dando una testimonianza di vita coerente con i valori del Vangelo.
Di qui la necessità di intensificare lo studio delle lingue locali e della realtà effettiva di ogni popolo, di curare l'atmosfera di amicizia, di studiare il modo più efficace di presentare il Vangelo nel contesto culturale, riuscendo e scoprire le aree che richiedono "salvezza".

2. Praticare la stessa condotta nei confronti della religione e della filosofia, curando più il dialogo che i paragoni e le contrapposizioni e distinguendo tra teoria e pratica concreta della religione tra il popolo.
Si dovrà di conseguenza intensificare lo studio delle filosofie e religioni orientali, sia per i Salesiani che per gli alunni; sarà necessario partecipare alla vita del popolo dando chiara testimonianza dei valori crsitiani.

3. Nella catechesi e nel lavoro educativo, è da seguire l'esempio di Gesù, il "metodo di Emmaus", cioè del dialogo ravvicinato, condotto con "cuore oratoriano", per portare i giovani a diventare evangelizzatori dei loro compatrioti.
Sarà necessario un particolare progetto educativo-pastorale, e un aggiornamento metodologico, sviluppando l'interesse per i giovani carenti e lo spirito di famiglia; ma andrà anche affermata l'importanza educativa ed evangelizzatrice della scuola, come pure si dovranno formare gruppi apostolici e leader, curare l'apostolato dei giovani per i giovani e approfondire l'istruzione religiosa.

4. Nelle parrocchie, sia il parroco che la comunità salesiana siano molto disponibili e operino per formare una comunità cristiana autentica, dando importanza ai laici nel lavoro pastorale.
Sarà indispensabile essere in grado di dare risposte all'ambiente e dimostrare interesse sociale, come anche organizzare comunità ecclesiali di base, formare apostoli e curare forme e attività oratoriane. In ogni parrocchia si punti sul consiglio parrocchiale e sulla stesura e revisione continua di un progetto educativo-pastorale.
5. Le vocazioni saranno frutto del nostro atteggiamento di gioia nello stile dell' ottimismo salesiano; saranno accompagnate con discernimento, coinvolgendo i genitori e le famiglie e impegnando coloro che desiderano entrare tra noi nel lavoro per i poveri. Nel clima di famiglia sarà possibile fare la proposta vocazionale ai giovani, presentando la generosità e lo spirito di sacrificio come una sfida cui dare risposta. Evidentemente sulle vocazioni la comunità eserciterà il discernimento, provvedendo a una direzione o accompagnamento spirituale, inculcando un sincero spirito di preghiera e di lavoro nella concretezza dell'impegno precoce per i giovani bisognosi. □

ARGENTINA: SU LAURA VICUÑA, NUOVE TESTIMONIANZE... ANTICHE

Il Bollettino Salesiano dell'Argentina, numero di aprile '89, riporta una ricerca di Don Ciro Brugna, salesiano italiano che continua le sue investigazioni sulla Beata Laura Vicuña. Già si sapeva che a Junín de los Andes, dopo la morte di Laura, le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano composto una cantilena per il girotondo delle ragazze.

Nel settembre 1987 Don Brugna, a San Martín de los Andes - località non molto distante da Junín - aveva intervistato tre vecchiette (nate tra il 1904 e il 1906). Le tre erano state da ragazzine nel collegio di Junín, dove avevano imparato la filastrocca, che si era impressa nella loro memoria: erano in grado di cantarne qualche strofa e dall'insieme dei loro ricordi è stato possibile ricostruirla in buona parte. Fornirono inoltre molti particolari sul quadro storico-sociale del tempo di Laura in base a quanto avevano sentito dai loro vecchi.
Tale canto si era tramandato per anni in quel collegio. Non ha certo valore poetico o musicale, ma testimonia della diffusa e radicata fama di santità di cui Laura godeva.
La prima strofa si esprime così:
"Con semplice canzone
celebriamo, compagne,
le virtù d'una fanciulla
vissuta tra di noi"...
Quest'ultimo verso suppone che le prime a cantarla siano state davvero le coetanee e compagne di Laura nel luogo che ne aveva visto fiorire la virtù. □

RWANDA: NON È FACILE CON I GIOVANI... DIFFICILI!

Da una lettera del missionario Don Hermann Sculz, un salesaino belga che lavora in Rwanda, riportiamo:
"La nostra casa di accoglienza per 50 ragazzi è terminata, come anche un laboratorio di falegnameria e meccanica.
Nella capitale i miei ragazzi avevano l'abitudine di vivere rubando e mendicando. Non è così semplice metterli al lavoro...
A forza di vivere con loro, mi rendo conto sempre di più quanto l'ignoranza possa limitare una persona...
Faccio parte della comunità salesiana di Musha, a tre chilometri da qui. I confratelli là sono quattro. Mi sono di sostegno morale e mi sostituiscono in caso di necessità.
Da oltre un anno è qui mia madre. Si occupa della casa, dei lavori dell'orto, cura le bestie. Non ha più tempo di invecchiare...".
□

GIAPPONE: PER UN POPOLO DIVISO TRA FUTURO E TRADIZIONE

Don Gaetano Compri è un salesiano italiano che da 34 anni lavora in Giappone e attualmente è impegnato nella pubblicazione di opere di cultura religiosa in un paese in cui sembra dominare la tradizione - e per questo può apparire chiuso - ma guarda al futuro come pochi nel mondo attuale.
Gli abbiamo presentato alcuni interrogativi ai quali ha gentilmente risposto.

ANS - In che settori ha svolto la sua attività in tutti questi anni, Don Gaetano?

Sono andato in Giappone molto giovane e vi ho passato gli anni della mia formazione. Questo mi ha dato l'opportunità di affrontare seriamente la lingua, che non è certo facile; e così sono in grado di usarla sia parlando che scrivendo. Molti dei miei anni di Giappone li ho spesi per la scuola. Per 22 anni sono stato preside di istituti superiori. Proprio nella scuola mi sono fatto la convinzione dell'importanza dell'istruzione religiosa e della diffusione della fede attraverso la stampa. Ora, da circa due anni sono stato messo nella condizione di pensare quasi solo ai libri e ho potuto intensificare l'attività che già prima avevo iniziato. La mia sede attuale è nella comunità del centro ispettoriale (a due passi dal palazzo imperiale di Tokyo) e lavoro nel centro editoriale "Don Bosco Sha", una editrice benemerita nel passato soprattutto per la versione della bibbia in lingua corrente. Ho pubblicato due diversi testi di istruzione religiosa per gli istituti superiori. Solo di uno dei due sono stati venduti 80 mila esemplari. Si può pensare che molte copie siano finite in casa di non cristiani, perchè i cattolici in Giappone sono solo 450 mila (e i protestanti un 600 mila).
Del resto il numero dei 'simpatizzanti cristiani' è molto elevato. Abbiamo dato inizio a una serie di libri (quasi una 'storia sacra') per la presentazione dell'Antico Testamento, cui seguiranno un'antologia dei libri profetici e sapienziali della bibbia, uno per gli Atti degli Apostoli e le lettere apostoliche, mentre stiamo completando una presentazione dei vangeli sulla falsariga dei testi evangelici del ciclo triennale della liturgia domenicale: è infatti importante che i testi uditi nella liturgia siano inquadrati in una presentazione che può essere letta in maniera continuata. Stiamo pensando anche a una storia della Chiesa, condotta sulla scorta delle maggiori figure di Pastori e di Santi, con brani più importanti dei loro scritti. Sarà un modo nuovo di presentare il cattolicesimo in un paese in cui la gente legge moltissimo e che ha scarsità di testi classici cristiani.

ANS - Sappiamo che Lei, Don Gaetano, è un cultore di studi sindonologici. Ci può dire qualcosa di questo settore della sua attività?

Si può dire che la Sindone di Torino da sempre ha suscitato il mio interesse. Un mio saggio in giapponese sul tema ha raggiunto le 10 mila copie di vendita. Credo di avere al mio attivo da 500 a 600 conferenze sulla Sindone, sempre illustrate con diapositive.
In questi ultimi due anni abbiamo potuto organizzare delle mostre con grandi pannelli fotografici e ampia documentazione.
Nella primavera del 1987, a spese della municipalità di Nagoya, fu organizzata una grande mostra nel Centro Internazionale di Cultura della città. I visitatori furono tra i 4 e i 5 mila: un successo, se si pensa al piccolissimo numero di cristiani giaponesi. Nell'autunno dello stesso anno una signora cattolica che si è entusiasmata della Sindone ha voluto che si organizzasse una mostra a Sapporo, isola di Hokkaido nel Nord. Nello scorso anno altre due mostre: a Hiroshima, nella cattedrale della Pace (monumento in memoria delle vittime della bomba A)

ben 5 mila persone la visitarono e furono presenti alle conferenze tenute in quell'occasione. Infine, ancora a Nagoya, nel centro librario più grande della città, il "Maru Zen", si ebbero 7 mila visitatori. È straordinario l'interesse dei giapponesi per le argomentazioni che si possono impostare sugli studi della Sindone. Evidentemente è un vero annuncio della morte e risurrezione di Gesù, un'autentica evangelizzazione, in uno stile nuovo e moderno.

ANS - Certo, ora, dopo i risultati dell'esame al carbonio 14...

Beh, a parte che ci deve essere stato, in tutta quella vicenda, qualcosa di poco chiaro... ritengo che la validità dell'argomentazione sindonica non abbia molto a temere. Di fatto ho sperimentato io stesso che chi se ne interessa non ha perso entusiasmo. Ad esempio, proprio poco dopo che era stata diffusa la notizia dei risultati dell'esame al carbonio, sono stato invitato da un gruppo di universitari cattolici a parlare dell'argomento nell'università di Niigata. Quando ho parlato erano presenti anche moltissimi altri studenti e parecchi docenti, che hanno seguito il discorso e le illustrazioni con estremo interesse.

ANS - Prima ha fatto un cenno ai 'simpatizzanti cristiani'. Potrebbe dircene qualche cosa di più?

È un fenomeno particolare. Proprio perchè i giapponesi leggono molto, sono moltissimi coloro che, avendo conosciuta la bibbia o i vangeli, nel loro intimo si sentono in sintonia con la dottrina che hanno letto e si stimano 'cristiani'. Un certo numero di loro tale si denuncia nel censimento, pur non essendo mai stato catecumeno e tanto meno battezzato. Inoltre gli exallievi ed exallieve non cristiani di scuole cattoliche - o comunque cristiane - sono anche un buon numero. Nella scuola hanno conosciuto la dottrina del vangelo e hanno dato una qualche adesione, che rimane nella loro coscienza.
Un fatto tanto frequente da suscitare l'interesse dell'episcopato giapponese è che molte coppie di sposi chiedono di sposarsi in chiesa, e non sono battezzati. A questo riguardo l'episcopato permette, a certe condizioni, che sia data loro una benedizione particolare.
Proprio per venire incontro alla curiosità che si nota intorno alla fede cristiana, soprattutto da parte di visitatori occasionali di qualche chiesa, abbiamo pubblicato ultimamente un opuscolo dal titolo "A te che sei venuto in chiesa per la prima volta". È una serie di risposte ai principali interrogativi di una persona che casualmente entra in una chiesa cattolica. Il fatto che in due mesi se ne siano diffuse 36 mila copie dice che l'ampiezza della domanda alla quale si voleva rispondere è una realtà.
Certo si tratta di fenomeni che altrove neppure si pensano. Tuttavia anche per queste strade la parola di Dio cammina e con essa il Regno di Dio. (foto 2)

□

INDIA: PER FAR CONOSCERE DON BOSCO

Un'iniziativa finalizzata a far entrare tra i libri di lettura e di testo delle scuole la biografia di Don Bosco e dei santi salesiani, fa capo alla Don Bosco Hindi Prakashan di Ranchi, guidata dal salesiano Don Jose Naikamparambil.
La vita di Don Bosco, scritta nella lingua ufficiale dell'Unione Indiana, lo hindi, è intitolata "Pyar ka Shajada" (= Il Principe dell'Amore). È già stata adottata da varie scuole cattoliche; e si stanno preparando in lingua hindi, le biografie di San Domenico Savio, di Michele Magone, della Beata Laura Vicuña e di Santa Maria Mazzarello.
Sempre a cura del Don Bosco Hindi Prakashan, nello scorso gennaio è stata diffusa un'audiocassetta sul DB 88.

□

CUBA: GIOVANE, SVEGLIA LA FEDE!

È noto che a Cuba la gioventù, soprattutto in città, è stata oggetto di attenzione speciale da parte del regime; e questo ha inciso sulle nuove generazioni, creando un distacco molto notevole e in certi casi totale dalla tradizione cristiana. Oggi però non sono pochi i giovani che, vedendo tramontare ideali vagheggiati ma irreali, si rivolgono alla fede. Di questa 'rinascita' è testimonianza la seguente breve corrispondenza da La Habana.

"La chiamata del Signore è urgente. E i giovani, come sempre, sono i primi a rispondere: 'Eccomi!'. La Chiesa a Cuba vive un momento storico. Il centenario di Don Bosco ha dato un grande impulso. L'oratorio è già quotidiano. Dopo l'orario scolastico lo frequentano ragazzi e giovani. È impressionante la ricerca di Cristo da parte dei giovani.
Alla conclusione del centenario dieci giovani ricevettero la prima comunione dalle mani dell'arcivescovo de La Habana, mons. Jaime L. Ortega. Al momento dell'offerta presentarono i loro doni, i segni del loro studio, lavoro e divertimento; poi lessero i loro impegni: preghiera, messa domenicale, confessione ed eucaristia, annuncio della fede, nel tempo libero, a quanti entrano in chiesa per curiosità, lavoro volontario al sabato pomeriggio in casa di persone anziane e a servizio della comunità e della Chiesa.
Ormai varie decine di catecumeni si preparano per il battesimo e la prima comunione. Nella maggior parte dei casi hanno 21 anni ed essendo maggiorenni optano per Cristo senza compromettere la famiglia.
Il tempo libero dallo studio e dal lavoro è da loro dedicato alla formazione, alla preghiera, alla messa e al rosario e al volontariato.
È meraviglioso. La Vergine fa tutto ed essi si lasciano coinvolgere". □

ANGOLA: DON BOSCO SI FA SENTIRE

Una notizia non recente ma significativa. I Salesiani dell'Angola, che sono legati alla ispettoria di São Paulo, Brasile, da tempo cercavano un terreno per costruire, col tempo, una casa di formazione per le vocazioni, che non sembrano mancare in quella tormentata nazione.
Da São Paulo venivano sollecitati a darsi da fare: ma era più facile dire che riuscire. Dopo varie vicende, proprio il 16 agosto 1988 - bella coincidenza del compleanno di Don Bosco nell'anno centenario della sua morte! - il Commissariato al quale invano ci si era rivolti, cede un terreno di oltre 2 ettari con il documento ufficiale.
La zona dista 8 chilometri dalla parrocchia salesiana di San Paolo a Luanda, in un quartiere che si sta sviluppando. Un segno non equivoco che Don Bosco pensa ai suoi Figli. □

KOREA: INAUGURAZIONE DI UNA SCUOLA RINNOVATA

Nel 1956 i Salesiani, che da poco erano entrati in Korea (erano tempi ben più difficili di quelli di oggi!), hanno fondato a Kwangju - città del sud di quasi un milione di abitanti - una scuola che è oggi un liceo di 1900 alunni. Allora era situata nel nucleo centrale della città, diventato oggi meno indicato per una scuola a causa del traffico congestionato.
La vendita del vecchio edificio e del terreno ne ha permesso la ricostruzione in periferia, in una località amena e aperta di maggiore respiro.
Il sabato santo, 25 marzo scorso, è stata benedetta e inaugurata la nuova scuola. Particolare solennità ha assunto la festa per la presenza, oltre che del vescovo e delle autorità civili, di due superiori del Consiglio generale di Roma, Don Juan Vecchi e Don Luc Van Looy, quest'ultimo fino a pochi anni fa missionario e superiore dei Salesiani in Korea. (foto 3-4) □

EGITTO: L'ORATORIO DI ZEITUN

Don Severino Libralato è stato a Roma per alcuni giorni con altri Salesiani dell'ispettoria del Medio Oriente. Essi hanno celebrato il capitolo ispettoriale a via della Pisana: infatti, data la tensione e la conflittualità di tanti dei paesi in cui lavorano, non c'è una possibilità più opportuna che venire a Roma per incontrarsi.

Don Libralato dirige al Cairo un oratorio festivo sorto circa quattro anni fa. Si trova a Zeitun, a 12 km dalla casa del "Don Bosco" di Rod El Farag, famosa in tutto l'Egitto per l'istruzione tecnico-professionale. L'oratorio si trova in un quartiere dove sono molti i cristiani soprattutto ortodossi. Le famiglie sono medio-povere, ma, generalmente ben strutturate, hanno cura dei figli; per cui la gioventù è fondamentalmente serena e rispettosa.

L'oratorio, in un ambiente che non ha mai conosciuto qualcosa di simile, sta ancora facendo le sue esperienze iniziali. Sono già bene avviate le attività sportive e ricreative, sono curate le lezioni di sostegno per ragazzi in difficoltà scolastica, sono iniziate le attività associative, si stanno preparando man mano dei giovani più maturi per l'animazione dei più piccoli e si sta organizzando la catechesi, per la quale si deve procedere con cautela, data la gelosia degli ortodossi. I giovani lo frequentano per due pomeriggi lungo la settimana, e poi il sabato e la domenica. L'attività più continuata è durante le vacanze - da fine maggio a fine settembre - dato che sono pochissime le famiglie che possono assentarsi per un periodo di ferie.

Oltre all'oratorio, i tre Salesiani responsabili hanno cura di un gruppo di giovani che stanno studiando la propria vocazione. Dato l'ambiente moralmente sano si nutrono fondate speranze di avere salesiani locali che domani si facciano apostoli dei loro compatrioti, seguendo l'esempio di alcuni giovani egiziani, che già hanno seguito la chiamata sulla via di Don Bosco. □

RWANDA: CUORE DI MISSIONARIO

Dalla lettera dal Rwanda, scritta circa un anno fa da un missionario a un amico, riportiamo alcuni pensieri rivelatori di uno spirito.

Il signor Joseph Hodiamont, morto nella natìa Olanda all'inizio del gennaio scorso dopo 58 anni di Africa (47 in Zaire e 11 in Rwanda), si era fatto salesiano coadiutore in Belgio ed era partito giovanissimo per lo Zaire (allora Congo Belga), dove aveva insegnato per decenni nella scuola professionale di Kafubu. Negli ultimi anni era stato trasferito in Rwanda, dove rimase fino a pochi giorni dalla morte. La sua figura presenta aspetti interessantissimi sotto diversi punti di vista. Bastino per ora i pochi pensieri che riferiamo.

"... In questi ultimi anni, non avendo più la forza fisica per lavorare, ho imparato a pregare e soprattutto ad amare i poveri e quelli che soffrono moralmente, i maltrattati dalla vita.

Sono potuto arrivare a ottenere che delle persone si sposassero da cristiani; altri che avevano perduto la fede, a forza di amarli teneramente, li ho potuti ricondurre alla preghiera in famiglia, mentre prima avevano lasciato perdere tutto.

Il piccolo gruppo di cui mi occupo ha deciso spontaneamente di assistere con i figli alla messa durante la settimana santa.

Ti chiedo di unirti a me con le tue preghiere: il Signore mi conceda, per quello che mi rimane da vivere, la grazia di continuare il mio piccolo apostolato. A forza di amare i poveri, vorrei poter loro trasmettere il Suo Amore mediante la mia testimonianza d'amore, per imperfetta che sia, cercando di amarli senza richiedere nessun contraccambio...". □

PAPUA-NEW GUINEA: MOMENTI DEL CENTENARIO DB 88

Una recente corrispondenza da Badili ripresenta le fasi principali del "DB 88" in quella lontana terra. I Salesiani che vi lavorano dipendono dalla ispettoria delle Filippine.

"Il centenario era cominciato con un ritiro spirituale dei membri della Famiglia Salesiana e, alla radio nazionale, con un programma di mezz'ora per illustrare la figura di Don Bosco. In collegamento con la biblioteca nazionale furono diffusi opuscoli sulla vita di Don Bosco, distribuiti anche agli alunni delle scuole superiori.
In febbraio alla presenza dell'ispettore Don Francesco Pànfilo, di membri del corpo diplomatico, di vescovi, religiosi e clero, mons. Peter Kurongku, arcivescovo di Port Moresby benedisse e pose la prima pietra della chiesa di San Giovanni Bosco a Badili: un regalo dei Salesiani ai giovani della capitale...

Una giornata giovanile del centenario fu al culmine delle celebrazioni il 16 agosto scorso, anniversario della nascita di Don Bosco. Sotto il titolo "Gioventù 2000", giovani e ragazze delle scuole superiori in rappresentanza delle scuole di Port Moresby si radunarono al "Don Bosco Tech" di Badili per una giornata di canti, giochi, danze e incontri tra amici: una vera festa del Padre e Maestro della gioventù. Il giorno seguente ebbe luogo la festa per le famiglie dei giovani...
Durante il centenario il "Don Bosco Tech" di Badili ha presentato alla nazione i suoi primi diplomati. La cerimonia del conferimento dei diplomi avvenne con la presenza del primo Ministro, Mr. Rabbie Namaliu, dell'arcivescovo di Port Moresby, del Pronunzio e di membri del corpo diplomatico. Nel suo indirizzo il primo Ministro ha detto: "Salesiani, rendo omaggio al contributo di sviluppo che voi date mediante la costruzione di questa scuola e la preparazione di lavoratori di cui il paese ha bisogno".
Il centenario fu chiuso solennemente dall'ispettore Don Pànfilo il 17 febbraio scorso. (foto 5) □

ITALIA: PRESENTATA UNA BIOGRAFIA DEL CARD. RAÚL SILVA

Il volume con la traduzione italiana di una biografia del Cardinale Raúl Silva Henríquez, già arcivescovo di Santiago del Cile, è stato presentato a Roma nella libreria "Paesi Nuovi". Il volume, opera dello scrittore cileno Oscar Pinochet de la Barra, edito in Italia a cura della SEI di Torino, si intitola: "Il cardinale Silva Henrìquez lottatore per la giustizia".
Alla presentazione facevano corona al venerando cardinale venuto per la circostanza il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò e alcuni Superiori del Consiglio Generale dei Salesiani, il Direttore editoriale della SEI, Don Giorgio Colaiacono (successore del compianto Don Francesco Meotto), il Capo dell'ufficio stampa e Direttore del Bollettino Salesiano Don Giuseppe Costa, personalità della politica e della cultura e numerosi corrispondenti della stampa italiana.
Nella presentazione del cardinale Don E.Viganò richiamava in particolare tre aspetti della sua personalità e azione: il coraggio di scegliere, in un ambiente ostile, di diventare salesiano e di seguire Don Bosco, santo moderno per il suo impegno a migliorare la società stando accanto ai più bisognosi; il contributo dato dal cardinale al Vaticano IIΩ e all'attuazione di esso; e uno stile pastorale esemplare per i vescovi dell'America Latina.
Altri oratori hanno fatto risaltare le benemerenze dell'eminentissimo in difesa della democrazia, seguendo un metodo sempre dialogico e non violento e in particolare l'iniziativa della "Vicaria di solidarietà per i diritti umani" a favore dei perseguitati e dei più bisognosi.

□

INDIA: I POVERI COSTRUISCONO LA LORO CAPPELLA

Riportiamo quanto scrive il parroco della parrocchia di Cristo Re, cattedrale di Kohima, Nagaland, Don Tom Karthik. Come è facile capire, Kohima, pur essendo capitale dello stato e città episcopale, è un grosso villaggio.

"Il Nagaland, uno stato indiano che si trova nell'India Nordest, è fino ad oggi uno stato di villaggi. Secondo le statistiche ce ne sono 1120.
Il villaggio di Kohima, dicono, è il più grande del mondo. La parrocchia di Cristo Re che vi si trova, ha sotto le sue cure altri 15 villaggi a una distanza da 8 a 40 chilometri. Essendo centro della parrocchia, Kohima ha una chiesa spaziosa in cemento. Ma negli altri villaggi la cappella è ancora una capanna di fango. Un anno dopo l'altro, con l'aiuto di benefattori e specialmente con l'aiuto degli abitanti, stiamo cercando di costruire in ogni villaggio una cappella in muratura. Quattro dei 15 villaggi hanno chiese decorose; gli altri stanno ancora aspettando.

Ma il Signore dev'essere contento di venire in quelle cappelle-capanne, perchè la gente che le frequenta ha il cuore più largo di qualsiasi immaginabile cappella... Per la messa portano senz'altro le loro offerte, riso e zucche. Tali offerte danno un senso reale alla preghiera dell'offertorio: "Frutto della terra e del lavoro dell'uomo". Certamente il riso e le altre cose che gli abitanti dei villaggi offrono sono realmente frutto della terra e del lavoro delle loro mani. Il Signore deve essere veramente lieto e compiaciuto di accettare quanto essi offrono.
Ora si stanno preparando per costruire la loro chiesa. Raccolgono il loro obblolo. Come? Vendendo semplici cose come frutti, verdure, foglie della foresta e legna, orchidee, granchi e quanto possono trovare nei loro villaggi e nei dintorni. Desiderano partecipare alle spese della loro chiesa, per poterla chiamare "la nostra chiesa".
Si fanno avanti numerosi ad offrire il loro lavoro per tagliare la giungla, pulire il terreno, raccogliere pietre e legname per la chiesa. Vedeste con che entusiasmo e spirito di collaborazione! Certamente il Signore verrà in loro aiuto e farà sì che il sogno di una chiesa decorosa diventi realtà". (foto 6)

□

INDONESIA: NOTIZIE DA JAKARTA

In Indonesia la missione salesiana nell'isola di Timor Orientale è la presenza principale. Pur tra difficoltà di vario genere riesce ad andare avanti, in una congiuntura ottimale per quanto riguarda la propensione della popolazione verso il cattolicesimo.
Una piccola ma importante presenza c'è anche nella capitale. La dirige Don José Carbonell, un salesiano spagnolo che è stato già ispettore nelle Filippine e ora, dalla sua posizione nella capitale, fa da prezioso tramite per aiutare i confratelli impegnati nella lontana Timor. Come già ANS ha più volte richiamato, a Jakarta si stanno preparando le speranze di futuro, i giovani salesiani in formazione.

Don Carbonell in una sua recente lettera segnala un dono fatto ultimamente dal Governo della Nuova Zelanda, tramite l'Ambasciata a Jakarta, per la scuola agricola di Fuiloro, Timor Orientale: un bel trattore, molto prezioso per quell'opera che da poco ha ripreso l'attività rimasta per un certo tempo sospesa per diverse cause.
Non si tratta di un caso unico: il nuovo trattore va ad aggiungersi ad altri due, donati tempo fa dal Governo del Canadà (insieme con un mulino per riso), e già all'opera a Fatumaka. (foto 7)

□

ETIOPIA: RIFLESSIONI E IMPRESSIONI DI UN VISITATORE

Un salesiano dell'ispettoria Lombardo-Emiliana, Don Giacinto Ghioni, ha espresso alcune riflessioni sulla sua visita ai Salesiani di Dilla e Zway nell'Etiopia meridonale.

"Ho visto una gioventù sana e forte nei cortili della missione (a differenza della situazione di anche soli cinque anni fa...), desiderosa di imparare e di lavorare, allettata forse dai modelli di vita occidentale, più che dalla consapevolezza del valore della cultura e della formazione professionale; ho visto i cortili pieni di vita e di gioventù; ho visto le nuove costruzioni già insufficienti a contenere tutte le nuove prospettive di impegno e di attività, che le circostanze quasi giornalmente suggeriscono; ho sentito i commenti ammirati delle autorità laiche ed ecclesiastiche su questa "impensata" fioritura di adesioni e di simpatie in un tessuto sociale ritenuto refrattario, gretto e individualistico; e, ancora una volta, ho dovuto dire grazie alle profetiche intuizioni con cui Don Bosco ci ha mandati a evangelizzare.

I nostri confratelli vivono questo fatto nella consapevolezza di essere partiti col piede giusto: la vera promozione umana non passa attraverso l'assistenzialismo ad oltranza, ma attraverso l'impegno di far prendere coscienza dei valori, e di offrire l'opportunità che tali valori si incarnino in modelli concretamente appetibili e onestamente apprezzabili.

La scuola di formazione professionale e il successivo sbocco nella cooperativa di lavoro, garantiscono a Dilla la validità di un iter formativo, perchè ciò che si impara diventa lavoro e stile di rapporto tra le persone.

L'evangelizzazione cammina così di pari passo: i valori del cristianesimo non fanno che completare i valori umani, elevandoli di livello senza che si perdano nell'astrattezza di uno spiritualismo disincarnato. I catecumeni, gli sposi cristiani, le giovani coppie, fanno un cammino che vedono segnato in modelli concretamente proposti e sperimentati nell'ambito della vita della missione.

C'è in verità il rischio di isolare la missione dietro una recinzione che la trasformi in un 'eden', paradiso dei più fortunati e dei privilegiati, di perdere la sensibilità di un mondo che a poche decine di metri si dibatte ancora tra problemi enormi di igiene, di dignità personale, di nutrizione, di poligamia e di infanticidio; oppure il problema di suggerire loro soluzioni che sono legate ai miraggi della jeep, del trattore, della stufa a gas..., indotti in loro inconsciamente anche dai nostri comportamenti "non-inculturati".

Solo il contatto giornaliero coi ragazzi dell'oratorio e, attraverso loro, con le rispettive famiglie, potrà allontanare questo rischio; e solo l'accettazione di una povertà che non sia solo parola professata, ma storia incarnata nella vita quotidiana, ci terrà desti e sensibili alle vere necessità dei poveri.

Mi sono convinto che la solidarietà la si esprime nella condivisione, non nella regalìa, e che la vera solidarietà passa attraverso il dono dei grandi valori della religione: la fede, la gioia di essere redenti, la disponibilità al perdono perchè a nostra volta capìti e perdonati, la carità fatta a chi è meno fortunato di te, l'accoglienza all'ultimo che diviene così il più privilegiato di tutti...

In Etiopia ho visto un popolo di giovani in cammino verso la speranza; ho visto concretamente questa speranza diventare la loro storia e la loro vita quotidiana.

Dovremo allora farci carico di questo popolo con l'orgoglioso affetto, con cui ho visto le madri stringere al seno i loro figli".

□

TOGO: AUTOPRESENTAZIONE

La comunità salesiana formatrice di Lomé si autopresenta:

"Noi siamo la comunità salesiana della MAISON DE DON BOSCO di Lomé. Si trova nel suo secondo anno di vita e riunisce 12 novizi e dieci studenti di filosofia, più quattro sacerdoti e un chierico.
Per quanto riguarda la parte edilizia, abbiamo dovuto occupare l'ala terminata della nuova casa del quartiere di Akodesewa, che supponiamo sarà ormai del tutto abitabile quando, per il corso 1989-90, dovremo fare i conti con i nuovi novizi e due corsi di filosofia, più qualche professore in aggiunta. L'anno scorso il piccolo gregge incipiente dei novizi trovò alloggio nelle dipendenze della nostra parrocchia di Maria Ausiliatrice a due chilometri e mezzo da qui, nel quartiere di Bé in periferia, il più atavico, storico e originale di questa comunità africana: centro indiscusso del rito "vodù", cosparso di cippi sacri, di minuscoli altari per le libazioni di espiazione, di strani minimonumenti dedicati a spiriti esoterici e luogo per danze, canti e cerimoniali appassionati di invocazione e di possessione della divinità in tempi determinati del loro anno liturgico.

Insomma, oggi siamo nella periferia della periferia, tanto "western" però che i tassiti non accettano di avventurarsi per i nostri boulevards e viali...". □

AUSTRALIA: UNA NOMINA DI PRESTIGIO

Al salesiano australiano Don Francis Moloney, professore di scienze bibliche e già da qualche anno membro della commissione teologica pontificia, è giunta la nomina a "visiting professor" della famosa Scuola biblica e archeologica francese di Gerusalemme. Vi dovrà presentare una serie di lezioni sul vangelo di Giovanni.
Avuta la notizia, Don Moloney ha dichiarato: "È un riconoscimento internazionale della crescente importanza che lo studio delle scienze teologiche sta assumendo in questo paese. Finora noi avevamo la tendenza a ripetere puramente quanto veniva detto in altre parti del mondo, mentre ora abbiamo un corpo crescente di studiosi che al riguardo si stanno formando una opinione personale. Nella società australiana oggi stanno emergendo problemi suoi propri, ai quali non possiamo dare risposte teologiche importate dall'Europa o dall'America".
L'importanza della nomina consiste nel fatto che si tratta del primo caso di un simile riconoscimento nella storia bicentenaria dell'Australia. □

INDIA: GIOVANI PER I POVERI MALATI

Il Centro Giovanile di Irinjalakuda, nell'ispettoria salesiana di Bangalore, ancora una volta ha collaborato con l'organizzazione Ayurveda Medical Staff Association, per organizzare un Ayurveda Medical Camp gratuito. Il grosso sforzo messo in atto dai membri del Centro Giovanile e dai medici è davvero degno di riconoscimento.
Oltre 1600 pazienti sono stati visitati da una trentina di medici. E medicine, per una cifra che sorpassa le 45 mila rupie, vennero raccolte presso le farmacie e le case farmaceutiche e distribuite gratuitamente ai malati.
Il campo fu inaugurato da Mr. Lonappan Nambadan, Ministro dell'edilizia. Il vescovo mons. James Pazhayattil e altre distinte personalità del dipartimento medico hanno onorato la cerimonia con la loro presenza.
Incoraggiati dal grande successo del campo tenuto a Irinjalakuda, i membri del Centro giovanile ne hanno organizzato un altro a Karuvannur, a sei chilometri dalla città.

□

TERRASANTA: PROTEZIONE DALL'ALTO

La casa salesiana di Betlemme, la prima delle opere salesiane in Terrasanta (risale al 1891), comprende un oratorio e centro giovanile, una notevole scuola tecnica con corsi professionali diurni e serali; e poi una grande chiesa pubblica, la sede dell'ispettoria del Medio Oriente e - caso singolare - una grande panetteria, nota in tutta la città fin quasi dalla fondazione (Bethlehem = 'casa del pane'!).
A fine aprile abbiamo incontrato Don Pier Giorgio, un salesiano che lavora in quell'opera. Da 28 anni nell'ispettoria del Medio Oriente, è stato in Libano, Egitto, ma soprattutto in Terrasanta.
Ci ha lasciato una testimonianza di come egli ha percepito l'azione provvidenziale di Dio in situazioni critiche.

"Ricorderò anzitutto un episodio che risale alla 'guerra dei sei giorni', giugno 1967. Gli Israeliani avevano bombardato pesantemente la città di Betlemme quasi per persuadere la popolazione a lasciarla. Chi fece di tutto per trattenerla fu il parroco latino di Betlemme. Si è potuto concludere frettolosamente l'anno scolastico. In quei giorni cadeva la festa del S. Cuore, titolare della nostra opera: nonostante l'emergenza, si solennizzò la festa. Ebbene, proprio nel primissimo pomeriggio - dalle 13 alle 14, quando solitamente avrebbe dovuto essere affollato di ragazzi - caddero in cortile alcune bombe. Ma i ragazzi si erano trattenuti in refettorio più del solito per la festa, sicchè là dove poteva esserci una strage, non ci fu neppure una scalfittura - a parte la rottura di vetri e di porte.

Oggi, in situazione di "intifada" che dura da quasi un anno e mezzo, viviamo ancora momenti non facili.
È da notare che l'epicentro di questa singolare resistenza da parte degli arabi (alla quale partecipano con i musulmani anche gli arabi cristiani) si sposta continuamente. Betlemme divenne uno dei'centri caldi' specialmente in febbraio-marzo scorsi.
E il punto più critico era proprio davanti alla nostra casa. Eppure noi ce la siamo cavata con qualche pallottola vagante arrivata a caso e con qualche vetro rotto: nessuna lesione alle persone.
Un'esperienza personale: posso testimoniare di aver sperimentato sempre una grande serenità, sicurezza e forza d'animo: qualcosa che non veniva da me, dal mio carattere. Anche quando dovevo uscire nel momento dello scontro, lo facevo con decisione e senza timore. E questo ho notato anche negli altri confratelli.
A Betlemme abbiamo circa 300 alunni dai 15 ai vent'anni: proprio l'età che fa per l'"intifada"... Sono per il 65% musulmani e per il 35% cristiani. Su 300, in buon numero sono stati o sono attualmente in prigione, con condanne anche di due anni: tanto è difficile che i giovani non siano coinvolti!
Abbiamo avuto una ispezione notturna improvvisa delle autorità militari che cercavano un ragazzo cristiano nostro interno, il quale quella notte era provvidenzialmente assente...
Le scuole sono chiuse ormai da molti mesi; a noi però l'amministrazione israeliana permette i corsi pomeridiani e serali.

Devo dire che le due parti in conflitto hanno per noi una grande considerazione. Le forze armate israeliane ci stimano perchè riusciamo a intattenere tanti ragazzi, sottraendoli alla lotta; e gli arabi sanno che siamo vicini a loro e lavoriamo per loro pur non condividendo tutti i loro metodi.
L'"intifada" per i ragazzi e i giovani è una congiuntura grave. Essi rischiano di perdere l'interesse per la scuola e per la preparazione alla vita e di entrare sempre più in una mentalità di violenza.
Tuttavia rileviamo contemporaneamente in molti giovani una disponibilità nuova a crescere nell'approfondimento della fede e della pratica religiosa, proprio per il cadere o l'allontanarsi di speranze umane immediate". (foto 8)

□

EL SALVADOR: IL "POLIGONO INDUSTRIAL DON BOSCO"

A San Salvador ci sono 134 comunità marginali, ossia alla periferia geografica e anche economico-sociale della città. Il 'barrio' di cui si interessano i Salesiani del collegio Don Bosco - e in particolare Don José Moratalla, spagnolo - comprende 5 di tali comunità con 20.000 abitanti. Si tratta di gente venuta dall'interno per sfuggire alla violenza della guerriglia; gente che ha abbandonato quel poco che aveva e si trova ora straniera nella propria patria.

Per questi nuovi poveri Don José ("Padre Pepe"), cercando ogni appoggio possibile, ha dato vita al "Poligono Industrial Don Bosco", una organizzazione scolastico-professionale e assistenziale che cerca di aiutarli a ritrovare una ragione di vivere.
Quello che egli cura di attuare è un intervento che non esiga un ulteriore sradicamento, ma che aiuti i ragazzi e i giovani a vivere e operare dentro il loro ambiente.
Alcuni cominciano con qualche lezione elementare di lettura e scrittura, in modo da poter poi fare qualche passo avanti nella professionalità. Per tutti alla sera si tengono corsi di cultura presso il collegio Don Bosco.
Talvolta si devono purtroppo trattare casi di alcoolismo o addirittura di tossicodipendenza. Frequenti sono i casi di bambini sotto i dieci anni, che vivono nella miseria più nera. Le situazioni particolari e pietose sono infinite.
Per avviarli al lavoro si fa leva su microimprese cooperative, che diventano vere piccole scuole professionali che danno agli adolescenti la possibilità di un apprendistato nei diversi settori del lavoro.
Per preparare giovani a diventare istruttori nei diversi mestieri, padre Pepe da qualche anno riesce a inviare in Spagna, nella città di Villena, Alicante, - dove aveva lavorato alcuni anni e dove ha affezionati exallievi - alcuni giovani salvadoregni più preparati, i quali fanno un tirocinio presso alcune industrie. A loro, una volta rientrati in patria, egli affida altri giovani con cui condurre il lavoro.
Egli sta già pensando ai modi di condividere l'esperienza - che si è rivelata molto efficace - con altre zone del paese che soffrono di simile emarginazione. Deve esserci - e gli dice - la possibilità di trasformare questi nuclei umani in cui si rafforza la miseria, la dipendenza, la violenza e la delinquenza, in ambienti nei quali si costruisce una nuova umanità... □

ZAIRE: CON L'AIUTO DI SAN GIUSEPPE...

A Ruashi, un sobborgo di Lubumbashi, le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno una grande opera: scuole dalla materna alle superiori (formazione di insegnanti per la scuola materna e professionale), scuola professionale, quattro centri di oratorio parrocchiale, catechesi, ecc. Le alunne sono oltre 700.
Da tempo si sentiva il bisogno di un ambiente a più usi, una "sala polivalente", necessaria per moltissime attività: corsi di taglio e cucito, esami, riunioni di genitori, di allievi e giovani, conferenze, teatro, ecc. Per avere finanziamenti si era fatto ricorso a vari organismi, ma tutti avevano opposto un rifiuto. Sr. Georgette Musumba potè cominciare a raccogliere qualcosa da benefattori svizzeri nel 1986... ma era una goccia nel deserto. Come si è potuto arrivare all'inaugurazione? ne sa qualcosa la statua di San Giuseppe che sta in cima alla scala della casa delle suore. Quante volte la direttrice, Sr. Hélène, gli ha parlato, ora per svegliarlo se pareva addormentato, spesso per ringraziarlo, più sovente per fargli coraggio a cercare ancora, a mostrarsi più potente e generoso, per domandargli consiglio, per lamentarsi con lui!... Fatto sta che oggi la sala è in funzione. È stata inaugurata nella prima festa della Beata Laura Vicuña, il 22 gennaio scorso, e intitolata alla stessa giovanissima Beata. Saranno molte le ragazze che vivono nelle condizioni familiari di Laura ad averne vantaggio. □

BOLIVIA: RAGAZZI DI STRADA A SANTA CRUZ

Quasi un anno fa ANS ha notificato un'attività in favore dei ragazzi di strada (chiamati "palomillos", farfalle) a Santa Cruz de la Sierra. Ora siamo in grado di dire qualcosa di meno generico.

A pochi chilometri a sud di Santa Cruz sta sorgendo un complesso di edifici, destinato all'accoglienza di circa 300 bambini e ragazzi senza famiglia. Dirige i lavori Don Germán Herraez, un salesiano che è già impegnato con loro fino al collo. Perchè egli non aspetta che siano finite le costruzioni: già attua nella misura del possibile l'accoglienza e l'educazione.

Padre Germán è convinto che tali ragazzi vadano educati insieme con quelli che hanno la propria famiglia: "Non è giusto - dice - che dei bambini, per il fatto di essere orfani, vengano isolati. Devono essere parte del nucleo sociale nel quale vivono".
Il terreno per la istituzione fu assegnato dal municipio: 4 ettari, due per gli impianti sportivo-ricreativi (che serviranno anche ai giovani del rione) e due per gli edifici e connessi. Ora il grande problema è quello delle persone, che diano un aiuto concreto e affettuoso, perchè altra via non c'è per ricuperare ragazzi segnati dalla mancanza di famiglia.
Il programma prevede l'accettazione di ragazzi dagli 11 ai 15 anni, già in grado di una certa autonomia, ai quali si andrà fornendo l'opportunità di imparare un mestiere nei laboratori che si stanno costruendo. Gradualmente si pensa a una loro sistemazione per il dopo-assistenza.
Per le ragazze si sta pure provvedendo qualcosa. Sono arrivate nel rione delle suore giapponesi che desiderano cooperare in questa impresa.
Padre Germán quasi ogni notte fa dei giri di "ronda" per localizzare nuovi ragazzini bisognosi di intervento. Quando ne incontra qualcuno, lo invita ad andare da lui. "Come sacerdote e salesiano - dice - per vocazione mi dedico completamente alla porzione più delicata, ai ragazzi e giovani, specialmente ai più bisognosi, ai nostri cari "palomillos"...". □

ITALIA: NUOVI SPAZI PER LO SPORT E L'EDUCAZIONE

Il 18 marso scorso a Novara è stato inaugurato un complesso sportivo polifunzionale. I lavori erano iniziati nel 1985. Si tratta di una realizzazione che, al dire di qualcuno, è caratterizzata da "ottimismo costruttivo": un grande ambiente, comprendente una palestra regolare affiancata da due palestre minori per le singole classi. Queste, mediante delle pareti mobili, possono aprirsi costituendo con la maggiore un unico spazio, per le grandi occasioni e per usi diversi da quelli sportivi. Sopra questi vani, sulla soletta, son disposti all'aperto un campo minore di calcio e uno di basket-pallavolo. La palestra maggiore ha una capienza di 240 posti fissi per spettatori, a ridosso degli spogliatoi e servizi. Lo spazio complessivo disponibile per il gioco è di mq 1625 all'aperto e 1550 all'interno.

Il complesso servirà primariamente per i giovani delle scuole salesiane - che nella festa dell'inaugurazione hanno già dato una bellissima dimostrazione sportiva - ma sarà anche a beneficio delle organizzazioni atletiche e sportive della città.

I Salesiani giunsero a Novara nel 1887. Una benefattrice aveva predisposto per loro un lascito che consentì una partenza forse meno difficile che altrove, almeno economicamente. Fondarono una scuola professionale (allora si diceva 'artigiana') e un ginnasio. Oggi vi sostengono una scuola media e un liceo scientifico, oltre a un'oratorio di grandi tradizioni. La permanenza e l'opera svolta in questi novant'anni ha inciso profondamente in generazioni di giovani della città e della provincia. □

BOLIVIA: GRUPPO GIOVANILE VIVACE IN ZONA DIFFICILE

Tutto è cominciato con una richiesta. Due giovani di Independencia, cittadina capoluogo di provincia in una delle aree più povere della Bolivia, erano stati a Muyurina, una scuola agricola salesiana, per dei corsi di tecnica agraria. Tornati a casa, Don Paquale Cerchi, un salesiano che da qualche anno lavora ad Independencia, disse loro che si doveva fare qualcosa di specifico per i giovani. Quei due risposero: "Però avremmo bisogno di qualcosa...". Ed egli alla prossima occasione comprò un organo elettronico. Questo diede l'avvio a un gruppo entusiasta di canto, musica e affini. Arrivarono aiuti, in particolare un exallievo di La Paz e di Cuzco, Pepe Reyes, il quale, conosciuto il coro, a sua volta se ne entusiasmò.

Su questa base a gennaio, per la preparazione alla festa di Don Bosco, in una giornata di riflessione è nata l'idea di un gruppo più allargato, diverso, che assunse il nome di OETA (= Oración, Estudio, Trabajo, Alegría), i quattro obiettivi del programma. Il gruppo crebbe, perchè un numero sempre maggiore di giovani trovò in esso amicizia, cose da fare, interessi vivi. In una ulteriore riflessione si venne precisando la fisionomia di un 'movimento' che unisce i giovani in un progetto di formazione, educazione e lavoro; un gruppo aperto che accoglie tutti coloro che desiderano crescere e raggiungere finalità concrete. Quindi OETA non è uno dei tanti circoli giovanili, ma un modo di comprendere la realtà e di unirsi al di sopra di ogni tipo di divisione. Mentre i numerosi club giovanili manifestano sensi di ostilità fra loro, nell'OETA tutti sono accolti con la stessa cordialità. Una delle attività che sono state iniziate - molto importante - è l'interessamento per i ragazzi più giovani: sono stati gli stessi membri dell'OETA a suggerirlo. Don Cerchi li ha avviati a occuparsi dell'associazione "Amici di Domenico Savio" che nel collegio di Independencia formano vari gruppi secondo il centro d'interesse.
Così, ancora una volta, "i giovani diventano apostoli dei giovani". □

SPAGNA: ANCHE COSÌ SI AIUTANO I GIOVANI IN DIFFICOLTÀ

È un gruppo singolare, il "Grupo Martes" (gruppo del martedì), che riunisce una cinquantina di giovani, fondato a Valenza da Angel Tomás García, un salesiano specializzato in psicologia: "Siamo un gruppo di amicizia - dichiara il fondatore - formato da persone che hanno o hanno avuto problemi di droga o anche del tutto aliene da tale esperienza. Noi persone 'libere' abbiamo pure dei problemi di vita che possiamo condividere con altri amici; fra noi si produce un fecondo scambio di esperienze vitali che ci aiutano nella quotidianità".
L'appoggio dell'amicizia, sollerte e paziente, è molto importante per quelle persone che, come i drogati, hanno alle spalle sovente problemi di non accettazione anche da parte dei familiari. Lo scopo del gruppo non è per sè far uscire qualcuno dalla droga: quando un ragazzo manifesta questa volontà, viene indirizzato presso chi lo può specificamente aiutare. È invece proprio la prossimità umana e affettiva dell'amicizia. Non è un toccasana; tuttavia dà spesso risultati impensati.
"Per far questo abbiamo bisogno che si moltiplichino le persone disponibili ad accogliere nel proprio lavoro o in una parte della propria vita (anche solo in una gita...) questa gente, che ha gli stessi difetti e virtù degli altri, anche se sbaglia sovente" - continua Angel Tomás. "Se ci credete pazzi o illusi, vi rispettiamo. Se ad un certo punto siete stati capaci di sognare una società differente, senza emarginazione, senza disperazione, vi aspettiamo!", conclude.

□

ZAIRE: IN VISTA UNA PRESENZA NELLA CAPITALE

Apprendiamo dall'ultimo numero di "Informations Salésiennès Africaines", notiziario dell'ispettoria dell'Africa Centrale, che si sono fatti passi ormai irreversibili per dare inizio a una presenza salesiana a Kinshasa, la capitale dello Zaire.
I Salesiani sono in Zaire dal 1911, ma si sono sviluppati nella regione meridionale, intorno a Lubumbashi. Da alcuni anni pensavano a una attività nella capitale, caldeggiata molto entusiasticamente da tanti, soprattutto exallievi.

"Fin dal primo incontro la città di Kinshasa impressiona per il suo aspetto di metropoli, per le sue folle di adulti e di giovani, per gli intasamenti quotidiani di auto, per i suoi ricchi e i suoi poveri, per i ragazzi di strada, per i quartieri animati come Matonge e per quelli dove le vie troppo sabbiose conducono a delle casette che non meritano questo nome... Questa città di 45 km di lunghezza e di 20 di larghezza con i suoi 3,5 milioni di abitanti non è priva di fascino, anche se tale estensione comporta anche un anonimato sgradevole".
Quando nel 1931 il Padre Vicario Generale mons. Adrien de Schaetzen arrivava, a Kinshasa c'erano due parrocchie. Oggi ce ne sono quasi 100! Ogni anno la popolazione aumenta di 150 mila unità; e oltre un terzo di essa è tra i 10 e i 25 anni, per cui la pastorale giovanile assume un'importanza facilmente comprensibile, sottolineata del resto dalle autorità archidiocesane.

Non è stato facile per i Salesiani trovare un'area di terreno disponibile e non troppo costosa: ci sono stati casi di terra pagata anche due o tre volte successive, per l'incertezza della proprietà.
Ultimamente, in febbraio-marzo, i Salesiani hanno potuto avere l'assegnazione di un terreno di quasi 10 ettari di proprietà del demanio, del quale diventeranno proprietari appena avranno costruito quanto hanno in progetto.
"È un terreno interessante per diversi motivi - continua la relazione -. Si trova a meno di un chilometro da una parrocchia di 30 mila abitanti, e nel raggio di 5 km ci sono almeno 250 mila abitanti. È a meno di 4 km dalle rapide del fiume Zaire e questo dà all'aria una freschezza gradevole. Si tratta di una zona della capitale nella quale manca ogni attrezzatura per la gioventù.
Il pre-progetto vorrebbe la creazione di un centro giovanile con alfabetizzazione, formazione tecnica e agricola, centro sportivo, animazione religiosa, ecc. Naturalmente tutto questo sarà realizzato con gradualità".

Se i Salesiani avessero voluto accettare opere già esistenti anche molto grandi, non avrebbero avuto difficoltà; era stata loro offerta, ad esempio, una grossa scuola tecnica. Ma l'ispettoria ha scelto di dare inizio a una presenza e a un'opera giovanile in zona popolare, per venire in aiuto ai giovani più poveri della periferia.

□

ITALIA: LA "CASA DEL RAGAZZO SANTO"

Sabato 6 maggio u.s. a Castelnuovo Don Bosco è stata inaugurata la "Casa del Ragazzo Santo": la casa della frazione di Morialdo, abitata da San Domenico Savio con la sua famiglia dal 1843 al 1853. Già la casa natale del Santo, a San Giovanni di Riva di Chieri, è stata adattata per ospitalità giovanile dai Giovani Cooperatori. Quella di Morialdo è stata rinnovata e attrezzata per incontri di spiritualità a cura dell'Ispettoria Centrale di Torino.
Una ristrutturazione riuscita, sia per l'ubicazione che per la struttura rusticamente austera e raccolta insieme.
All'inaugurazione era presente il Rettor Maggiore, al quale facevano corona i Salesiani del Colle Don Bosco e di varie comunità di Torino, Figlie di Maria Ausiliatrice, il Sindaco di Ca-

stelnuovo e altre Autorità, e numerosi ragazzi e giovani.
L'ispettore Don Angelo Viganò nel suo saluto ha sottolineato il significato della destinazione e del titolo dato a questa casa: "In questo ambiente immerso nella bellezza della natura, impreziosito dal lavoro e dalla fede di una famiglia contadina e artigiana..., San Domenico Savio ha iniziato un percorso di santità così semplice, ma così efficace, che oggi tanti ragazzi vengono dal Piemonte - e domani verranno da tutto il mondo - per scoprire e ripercorrere il suo itinerario...".
E, ricordata una serie di ragazzi di ogni parte del mondo che hanno cammi-nato sulle orme di San Domenico Savio - dalla beata Laura Vicuña a Ceferino Namuncurá - ha continuato:
"Questa casa sarà da oggi chiamata non più soltanto la "Casa del Ragazzo Santo", ma "dei ragazzi santi", perchè tanti hanno imitato nei propositi e nella condotta San Domenco Savio, e tanti ancora lo imiteranno... Qui, nella tranquillità di questa casa, che diventa oggi luogo di riflessione e di festa spirituale, molti fanciulli e adolescenti verranno a interrogare Domenico e a interrogare se stessi sul come farsi santi, sulla possibilità di farsi santi, sulla difficoltà di farsi santi". □

CONGO: UNA PARROCCHIA... NATA VIVA

Scrive il direttore della comunità salesiana di Pointe Noire, Don François Anton, descrivendo una parrocchia fondata e sviluppata dallo zelo di Don Jean Quéré.

"Santo Spirito di Mpaka? Una parrocchia come non ne avevo mai viste! Davvero l'opera del Padre Quéré è qualcosa! Non solo egli ha fondato due chiese e gli edifici relativi; ma anche, grazie ai benefattori e alle sovvenzioni che è riuscito a ottenere, Santo Spirito di Mpaka è diventata insieme un centro parrocchiale, una centrale di azione sociale e culturale. Cerchiamo di scoprirlo.

Attorno a un terreno vastissimo (metri 150 X 150) troverete un "Centre Polyo". Le Suore dell'Immacolata di Saint Mées, oltre al loro Centre Polyo dall'altra parte di Pointe Noire, assicurano qui una presenza ogni martedì e sabato mattina... Poi, un labortorio di saldatura, dove i giovani disoccupati sono iniziati a un mestiere... Un dispensario installato nella primissima chiesa offciata, è animato da due infermieri e da due aiuti; dal 16 gennaio 1989 un medico pediatra vi tiene consultorio ogni lunedì e venerdì dalle 7 alle 14... E c'è poi il "Bongui du Père Quéré", un vecchio dancing-bar che, ristrutturato, ospita l'ufficio "Caritas" dove ogni lunedì circa 70 famiglie vengono a cercare alimenti e talvolta anche vestiti. E una biblioteca aperta tre pomeriggi alla settimana e una "Boutique" dove si possono trovare rosari, quaderni, candele e petrolio, visto che a Mpaka non c'è ancora l'elettricità. Sempre nel "Bongui" funziona l'ufficio dei catechisti, quello del consiglio parrocchiale e vi sono altre tre sale per le riunioni dei gruppi.
Per occupare questi differenti posti di responsabilità il padre Quéré ha saputo collocare la gente secondo le competenze: parrocchiani e parrocchiane coristi, catechisti, che erano sia infermieri che studenti o saldatori. Due anni fa soltanto erano ancora disoccupati".
Un cenno a due altre attività importanti:
"La corale di Mpaka conta 90 coristi - 60 ragazze e 30 adolescenti o adulti. Cantano a 4 voci. Direzione e scelta dei canti sono garantite da loro, con due prove serali alla settimana. La 'Schola' popolare conta 120 membri, in maggioranza adulti: assicurano i canti nelle lingue del paese con uno stile più spontaneo e popolare...".
E i gruppi: più di 17, col loro tenmpo di preghiera, canti, sedute, incontri con i gruppi corrispondenti delle altre parrocchie...". □

ECUADOR: LA SCOMPARSA DI UN GRANDE MISSIONARIO

"Voglia il Cielo che l'anno centenario di Don Bosco e della nostra ispettoria, cinquantesimo della mia permanenza in Ecuador, ci riservi qualche sorpresa".

Così terminava un articolo che Don LUIGI CAROLLO aveva scritto sul Bollettino Salesiano dell'Ecuador quasi un anno fa ("I miei 50 anni di Ecuador"). Era nato a Thiene (Vicenza) Italia nel 1923 e giovanissimo era andato in un aspirantato missionario salesiano. Giunto in Ecuador il 22 ottobre 1938, vi fece il noviziato e gli studi. Ordinato sacerdote nel 1951 tornò nell'Oriente, tra gli Shuar, presso i quali aveva già lavorato da studente. Dal 1969 al 1972 fu prima economo e poi provicario di Mons. Pintado; e lo sarà anche di Mons. Arroyo dal 1984, e insieme parroco della cattedrale-santuario mariano di Macas.

Il 30 gennaio scorso, vigilia della chiusura del centenario di Don Bosco, andando con alcuni dipendenti del municipio di Macas ad una grotta dove si venera la Madonna Immacolata, cadde malamente per un pendìo scosceso e, gravemente ferito, si tentò di portarlo in aereo a Quito. Ma dopo il decollo spirò e la salma fu riportata a Macas, dove fu sepolto tra il compianto generale e lo sgomento per la disgrazia imprevedibile. Qualcuno ripensò alla finale dell'articolo su riportata...

Fu un grande lavoratore, sacrificato e capace di tenere posizioni difficili con paziente costanza. Era evidentemente sostenuto da una profonda e semplice interiorità, che egli dimostrò nella fine e sensibile presentazione di due "fiori della foresta" - due giovani shuar, José Vicente Wamputsar (1919-1949), il primo e finora unico salesiano shuar, e María Hilaria Kajékái (1940-1965) - di cui tracciò un breve profilo biografico. E risulta anche più evidente dal suo diario redatto fino alla fine della vita. In esso egli si esprime sovente in forma di preghiera:
"O Gesù, mio Redentore, ti prego di infondere in me il tuo spirito di mansuetudine e umiltà perchè tutti i miei pensieri, desideri, aspirazioni, azioni non abbiano altra finalità che di procurare la tua gloria, di aspirare a vedere il tuo regno nelle anime... Fa' che mai anteponga a Te la mia gloria, la mia riuscita, i miei interessi personali... Che io sparisca, Gesù, e che tu, tu solo, regni per sempre!".
Oppure, in momenti difficili:
"Sento la stanchezza di questi giorni... e una stanchezza morale. Che senso 'umano' ha il mio servizio?... Mi salva solo la dimensione soprannaturale. Sì, quantunque non trovassi altro che rifiuto, farlo per Cristo ha un valore immenso. Ora avanti fino alla fine! Signore, che io possa perdonare e amare. Tu sei il 'comandamento nuovo'...".
Nelle ultime righe scritte troviamo:
"Signore, ti consegno tutta la mia vita. Non mi preoccuperò più di me, poichè tutta la mia persona sta nelle tue mani. Aiutami a pensare solo agli altri, a vivere per loro e per Te. Sono Tuo, Signore, nella vita, nella morte e nell'eternità".

Mons. Luís Teodoro Arroyo, Vicario Apostolico e suo diretto superiore, nell'omelia alla messa funebre disse tra l'altro:
"Rendiamo grazie a Dio perchè Don Luís donò gli ultimi anni di vita col medesimo entusiasmo della sua giovinezza qui, nella nostra parrocchia di Macas, dove irrobustì il senso dell' unità familiare e della comunità di fede, ravvivando e rafforzando l'amore alla "Purissima" di Macas". □

GIAPPONE: UN ALLIEVO DEI SALESIANI, CAMPIONE NAZIONALE

Un giovane allievo della scuola salesiana di Tokyo-Kawasaki, Moriuchi Toshiyuki, nel difficile torneo nazionale di scacchi (shogi), è riuscito a superare il campione in carica, diventando così il campione di scacchi più giovane del Giappone.

□

GIAPPONE: UNA TIPICA FIGURA DI CONVERTITO

È morto il 22 marzo scorso, mercoledì santo e fu sepolto il lunedì di Pasqua. Aveva 93 anni. La storia "cristiana" del prof. Miyoshi Moriji, battezzato col nome di Francesco, è legata al sorgere della scuola salesiana "Hyuga Gakuin" di Miyazaki. La racconta Don Clodoveo Tassinari che ne fu testimone.
Il prof. Miyoshi era già oltre i 60 anni ed era in pensione dopo una carriera universitaria. Don Tassinari era alla ricerca di docenti di economia e commercio per dare inizio a una scuola di questo indirizzo a Miyazaki e andò a trovare il professore, sperando di poterlo impegnare. La cosa riuscì più facile di quanto potesse immaginare. Il prof. Miyoshi facilitò, con la sua notorietà, l'approvazione legale della scuola e vi insegnò per vari anni, fino a quando fu consolidata. Furono per lui anni indimenticabili, il suo incontro con il cristianesimo, con Don Bosco e il suo sistema educativo: ne rimase incantato.
Essendo un'anima onestissima e aperta, camminò con naturalezza verso il battesimo - che ricevette insieme alla sua signora - e divenne fervente cristiano. Don Bosco lo aiutò a perfezionare la sua dedizione ai giovani.
Lasciata la scuola di Miyazaki, continuò ancora a insegnare - e a testimoniare la sua fede - in tre università, fino a 83 anni. La sua amicizia per i Salesiani e per Don Tassinari in particolare fu costante. Quando Don Clodoveo fu per una decina di anni in Italia per motivi di salute, il professore, come aveva promesso, venne in Italia a trovarlo.
Visse gli ultimi anni nella sua casa di Onoda, curando il giardino, leggendo e soprattutto pregando, come un eremita. Al funerale, presenti tutti i sette figli, partecipò un folto gruppo di cattolici e suoi exallievi e Don Tassinari tenne l'elogio funebre.
Il prof. Miyoshi ha lasciato un'eredità di discepoli formati e affezionati, oltre ai figli, che non potranno dimenticarne gli esempi. □

SCAFFALE: "COOPERATORI DI DIO" - Per vivere e pregare da vero salesiano nel mondo. A cura di J. Aubry. Ediz. Cooperatori, Roma 1989 (extracomm.)

Un manuale di formazione e di preghiera per i Cooperatori Salesiani risale al 1905. Il sussidio fu rinnovato nel 1957 e più radicalmente nel 1977, dopo il Concilio e il rinnovamento del Regolamento dell'Associazione. Ristampato in forma riveduta nel 1981, vede ora la luce in veste totalemente rinnovata.
A parte le caratteristiche esteriori (formato tascabile, illustrazioni significative, stampa nitida, impaginazione moderna, ecc.), il volume è prezioso per le funzioni alle quali risponde. Destinato alla preghiera e alla formazione del Cooperatore (come dice il sottotitolo), offre abbondante contenuto salesiano e costituisce "quasi una piccola somma di salesianità". È concepito per l'uso personale, ma sarà utilissimo - per non dire indispensabile - negli incontri e convegno di Cooperatori. E può essere molto utile e apprezzato anche per chi non è cooperatore, in particolare per exallievi/e, amici di Don Bosco e benefattori.
Corrisponde insomma "a una delle principali idee e realizzazioni di Don Bosco prete educatore: mettere nelle mani dei giovani e degli adulti uno strumento adatto e stimolante per la loro vita e la loro preghiera". □

INDIA: SANTUARIO DIVENTA BASILICA MINORE

L'antico tempio di Nostra Signora di Bandel - che risale a quattro secoli fa ed è affidato ai Salesiani dell'ispettoria di Calcutta - è stato eretto a basilica minore con decreto pontificio del 25 novembre 1988. La solenne proclamazione di tale riconoscimento è avvenuta domenica 7 maggio u.s. da parte di monsignor Agostino Cacciavillan, Pronunzio Pontificio in India.

□

INDIA: " LE BEATITUDINI", UN'OPERA COMPLESSA E PREZIOSA

Don Tarcisio Rathnaswami, un salesiano indiano del Tamil Nadu, che dirige il centro "Beatitudes" di Vyasarpadi, Madras, è venuto in Italia per una breve visita. Egli ci ha dato alcune informazioni sul suo lavoro.
Il centro "Le Beatitudini", iniziato da Don Orfeo Mantovani (+1967) nel 1965 (è imminente il 25Ω!) per volontà di mons. Luigi Mathias, arcivescovo di Madras, salesiano e grande missionario, fu successivamente diretto da Don Francis Schlooz, salesiano olandese ancora vivente, da Don Ittiyachan Manjil e, dal 1982, Don Tarcisio, di cui riportiamo una breve esposizione.

OPERA COMPLESSA, PER I PIÙ POVERI

"Per parlare delle attività che sono enumerate nell'Elenco Generale della Congregazione sotto la nostra comunità, conviene notare che i settori di lavoro che noi sosteniamo - e mediante i quali raggiungiamo oltre 25 mila persone - sono tre: l'assistenza sociale (certo, un settore non molto specifico e definito), la riabilitazione di handicappati e lebbrosi, la formazione educativa e professionale. L'estensione è "dalla culla alla tomba": ci interessiamo cioè di ogni età, come si vedrà nel sèguito.
La 'filosofia' o meglio lo spirito dell'opera è nella frase "Nessuno ha diritto di essere felice da solo". Lo sforzo principale che io cerco di realizzare è proprio di tenere vivo questo spirito, che è poi lo spirito di Don Bosco, lo spirito di carità, posto il quale tutto il resto non fa problema.

Dal punto di vista logistico, l'opera delle "Beatitudini" si ramifica in tre località.
Il centro principale è a Madras-Vyasarpadi, dove è la direzione e operano i nuclei più importanti.
A 7 km c'è il "Pope John's Garden", il Giardino di Papa Giovanni, un vasto villaggio per famiglie di lebbrosi (gli ospiti sono normalmente sui 320), di cui si prendono cura le Suore di San Carlo Borromeo, una congegazione indiana. Oltre alla cura della malattia vi sono scuole, aperte anche ai bambini dei dintorni e nelle quali insegnano gli ammalati stessi - ed è un mezzo per cercare di superare il muro di "tabù" che purtroppo la lebbra costituisce ancora; inoltre ci sono laboratori di vario tipo per dare occupazione a uomini e donne, alleggerendo per loro il già pesante stato di isolamento.
Un altro ramo è una azienda agricola, ANAT, situata a 13 km da Vyasarpadi, che occupa di solito 25 lavoratori nella produzione di riso, banane e verdure e nell'allevamento. Nei tempi della mietitura e della raccolta richiede tante altre braccia che vengono dai nostri poveri e dai lebbrosi che possono rendersi utili. A questa fattoria è annessa una clinica per la gente dei villaggi.

Ma veniamo a Vyasarpadi. Cominciamo dalla parrocchia, dedicata a Maria SS. Consolatrice, un titolo emblematico, perchè davvero molta gente trova da noi qualche motivo di consolazione. Serve 1200 e più famiglie cattoliche ed è attrezzata di tutte le opere parrocchiali, in particolare del centro giovanile che ogni pomeriggio vede passare oltre 500 ragazzi e giovani, molto più numerosi la domenica, quando funziona anche l'oratorio femminile.
Un grosso plesso scolastico - con scuola materna (400 bambini), elementare (1000 alunni) e media (600 alunni) - è diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il numero degli alunni potrebbe essere superiore, se ci fosse posto per quanti fanno domanda... Sono in atto i lavori per un nuovo edificio scolastico più adeguato e in posto migliore.
C'è un internato per i figli dei lebbrosi, con 150 bambini. Una scuola professionale accetta di preferenza chi non ha possibilità di continuare gli studi. In essa con un biennio si riceve un diploma professionale governativo. Complessivamente vi trovano posto 100 ragazzi e 60 ragazze. C'è inoltre una scuola commerciale con 120 alunni/e, per la quale si sta pensando all'introduzione dei computer.

Una grande opera di assistenza si svolge in campo sanitario. Il dispensario "San Camillo" al centro e altri due al Garden e ad ANAT assistono medicalmente moltissime persone. Basti dire che ogni anno si distribuiscono medicinali per non meno di 20 milioni di lire.
Per anziani soli e abbandonati abbiamo una casa con 80 letti. Li assistono le Suore degli Abbandonati, un'altra congregazione femminile indiana. Ricordo che questo fu il primo nucleo della intera fondazione. Padre Orfeo Mantovani, che da sempre prediligeva i poveri più poveri, ha iniziato da questo settore la sua opera meravigliosa.
All'altro estremo della vita stanno i bambini: ed ecco la istituzione "Cura della madre e del bambino" e il "Programma per l'educazione alimentare". Oltre 40 ragazze assistenti sociali debitamente preparate da corsi specifici, assistite da una équipe medica e stipendiate, visitano 5000 famiglie prendendosi cura dei bambini e dando consigli e aiuti alle mamme.

LE FORZE IN CAMPO

Quali le forze a disposizione? I Salesiani sono un po' l'anima di tutto. La parte scolastica è affidata in particolare alle Figlie di Maria Ausiliatrice. I lebbrosi del "Garden" sono curati dalle Suore di San Carlo, e i vecchi dalle Suore degli Abbandonati. Moltissmo lavoro lo fanno gli stessi assistiti, molti dei quali vivono costantemente del lavoro dato dai centri. Abbiamo inoltre un certo flusso di volontari da diversi paesi d'Europa e dagli Stati Uniti, soprattutto da giugno a settembre. Si fermano da noi da uno a più mesi - qualcuno fino a sei - e sono ammirevoli per la dedizione che dimostrano. Ne è nata anche qualche vocazione.
Cito l'esempio della parrocchia di Riolunato, Modena. Il parroco, Don Antonio Battilani, da 18 anni porta da noi per alcuni giorni alcuni giovani e ragazze per metterli a contatto con una realtà diversa. Tra quella comunità cristiana e le "Beatitudini" è nato un gemellaggio forte e simpatico: e lo si è ricordato nella prima pietra della nuova scuola. Questo, mi pare, dà il senso del volontariato giovanile: non si tratta tanto di mettere a frutto le energie di questi giovani, quanto di aiutarli a uscire dai ristretti confini della loro esperienza normale.

MEZZI ECONOMICI, MA SOPRATTUTTO UNO SPIRITO!

Ho già detto che quello economico non è un problema. Ogni giorno noi vediamo in faccia la Provvidenza. Noi del resto cerchiamo di avere gli aiuti che il Governo dà alle istituzioni assistenziali, tanto più che siamo molto stimati per quello che operiamo. Ogni mese ci serve l'equivalente a 40-50 milioni di lire: e arriva puntualmente, per una strada o per l'altra, anche se non manca qualche volta una certa preoccupazione.
Per me - l'ho già detto - importa soprattutto mantenere vivo e puro lo spirito dell'opera nelle coscienze di coloro che servono i poveri, i lebbrosi, i bambini, questi prediletti del Signore. Diamo quindi molta importanza alla preghiera - anche per i non cristiani: Dio ascolta i poveri, di qualunque fede! -, alle celebrazioni, alla predicazione. È straordinario vedere quanta consolazione porta la Parola di Dio ai nostri più poveri. Abbiamo continuamente prove che lo Spirito del Signore li orienta verso Gesù. E bisognerebbe fare l'esperienza della consolazione che porta con sè la morte serena di tanti nostri anziani e lebbrosi: sembrano davvero aprirsi alla pace di Dio, loro che nella vita hanno avuto solo sofferenza.
Aggiungo una parola sulla testimonianza che riusciamo a dare. In India - e anche altrove - i lebbrosi sono 'reietti', rifiutati anche dai loro familiari: è una delle loro sofferenze maggiori. Il ricevere da parte nostra non solo cura, ma anche affetto e vicinanza, provoca in loro una sincera meraviglia: e questo li fa così attenti alla parola evangelica".

□

POLONIA: PASSI AVANTI DELLA "CAUSA" DI MADRE LAURA MEOZZI

Pogrzebien, diocesi di Katowice, è una parrochia rurale di poco più di 2000 abitanti affidata ai Salesiani, nella quale ha sede uno dei noviziati delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Lo scorso 26 aprile, su ordine di mons. Damian Zimon, vescovo diocesano, vi si sono svolte alcune delle assolvenze previste per la causa di beatificazione (iniziata nel settembre 1986) di Madre Laura Meozzi FMA, 'fondatrice' delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Polonia, sepolta nel piccolo cimitero adiacente alla chiesa parrocchiale. La causa diocesana è giunta ormai alle battute conclusive.

La causa di beatificazione di Madre Meozzi è la prima in assoluto nella diocesi di Katowice, eretta nel 1925 e di cui fu primo vescovo il salesiano mons. Augusto Hlond, futuro cardinale (+1948).

Il momento più significativo dell'atto fu la ricognizione della salma, ossia l'esumazione e l'esame dello stato dei resti mortali della Serva di Dio. A questa cerimonia, che si svolge alla presenza del tribunale diocesano e di medici ed esperti, qui presieduto da Mons. Jozef Kurpas, ausiliare di Katowice, erano intervenute molte suore FMA delle due ispettorie della Polonia, e tra esse alcune di quelle che avevano conosciuto l'eroica Madre. C'era anche una ventina di Salesiani. Grande fu la commozione al momento dell'apertura della cassa. I venerati resti furono traslati ad altra cassa metallica e posti in una tomba nuova, a ridosso della chiesa. A conclusione fu concelebrata nel pomeriggio l'eucaristia con grande concorso di fedeli.

Nella cassa fu trovata una provetta di vetro contenente un biglietto scritto al momento della sepoltura, che, oltre ai dati della defunta attesta: "già in vita godeva fama di santità": una fama viva tra le suore, tra la gente e soprattutto tra gli exallievi del leggendario orfanotrofio di Laurów (località ora in URSS, Lituania) che costituì la tenera ed esaltante epopea della Madre.

Sr. Giuliana Accornero, venuta da Roma quale incaricata di seguire la causa, scrive: "Si è percepita la memoria viva - direi la presenza ancora attuale - di colei che è stata per molti madre, per altri amica e consigliera, per tutti un punto di riferimento sicuro in momenti di difficoltà, con la forza della sua fede e della sua preghiera. È stata una giornata di intensa spiritualità e di commossa riconoscenza, specialmente da parte di chi conobbe la Serva di Dio o di chi ne ha ricevuto prove di intercessione efficace in varie necessità".

Madre Laura, nata a Firenze nel 1873 da famiglia nobile e benestante, a 21 anni volle entrare nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ben presto fu chiamata a posti di responsabilita, prima a Varazze , poi a Genova e infine in Sicilia, dove iniziò il suo lungo servizio di superiora dal 1912 al 1921. E nel 1922 (aveva sui 49 anni) venne scelta come responsabile del gruppo di Figlie di Maria Ausiliatrice che avrebbero dovuto portare la famiglia religiosa a mettere radici in terra polacca. Dire delle difficoltà - a cominciare dalla lingua e dalle strettezze, in un paese che aveva da poco riacquistato la libertà dopo la tormenta della Ia guerra mondiale - sarebbe lungo e fuori luogo.

Madre Laura eccelse sempre per capacità di governo e prudenza anche nelle situazioni più complicate, ma soprattutto per la forza della sua bontà che le legava i cuori di chi la incontrava e per la potenza della preghiera.

In Polonia lavorò fino alla morte, passandovi anche la terribile tormenta della 2a guerra mondiale, durante la quale non volle rientrare in Italia, pur avendone la possibilità. Per avere un'idea dell'efficacia della sua opera, basti ricordare che alla sua morte le suore FMA in Polonia erano 122, le novizie 30 e le opere dell'Istituto 22: e c'era stata di mezzo la guerra con le sue distruzioni. Oggi le FMA in Polonia sono 448, con 40 novizie e 45 case.

□



ANS - 89/6 Campo «Ban That», Thailandia: Gruppo di Exallievi vietnamiti profughi, con D. L. Van Looy **1**



ANS - 89/6 Niigata, Giappone: Don Gaetano Compri parla della Sindone... **2**



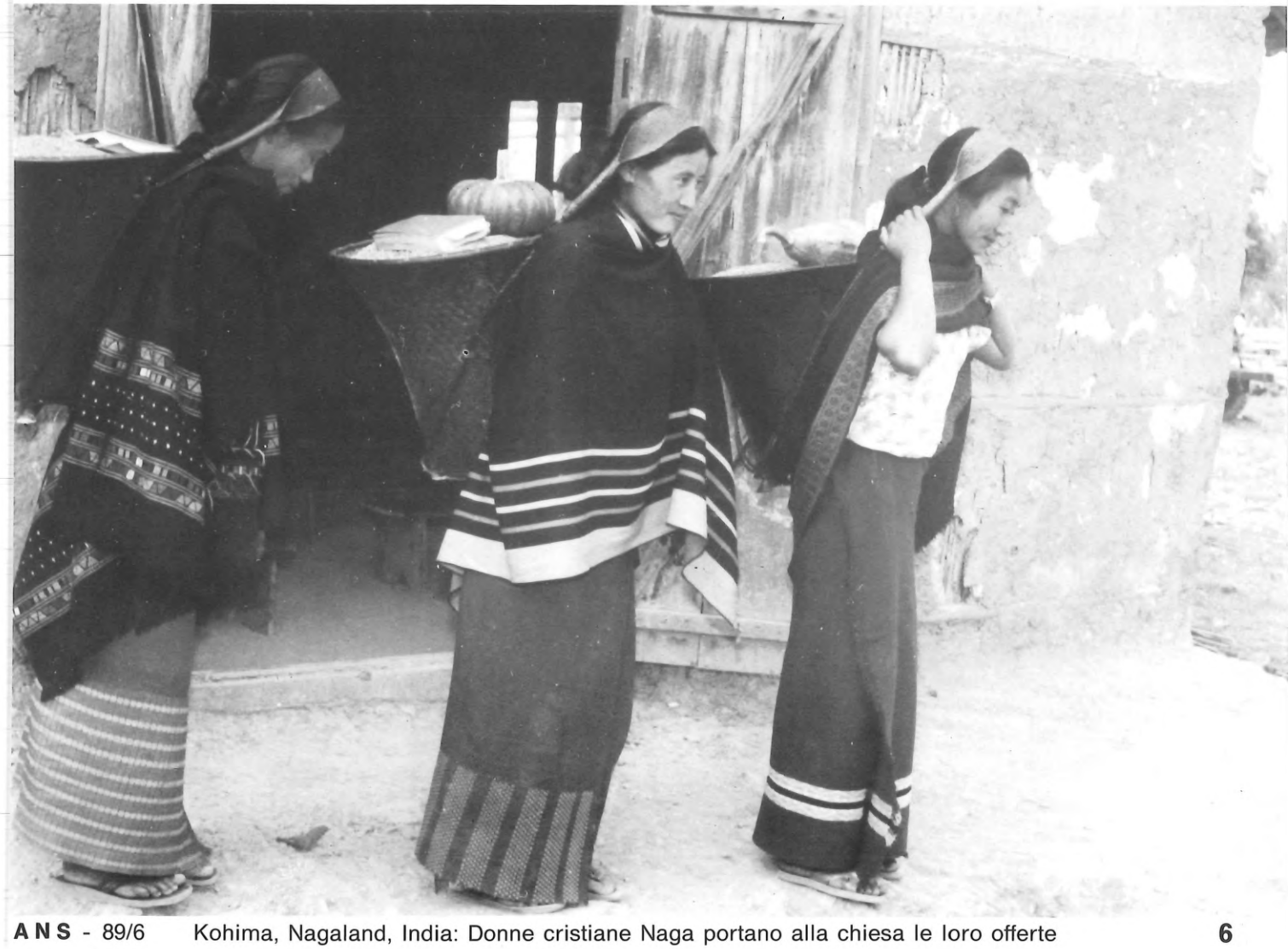
ANS - 89/6 Kwangju, Korea: Le autorità tagliano il nastro «alla coreana» (5° e 9° da sin., D. J. Vecchi e D. L. Van Looy) **3**



ANS - 89/6 Kwangju, Korea: Visione della nuova scuola durante l'inaugurazione **4**



ANS - 89/6 Badili, Papua-N.G.: Un momento della «Giornata dei Giovani» del «DB 88» **5**



ANS - 89/6 Kohima, Nagaland, India: Donne cristiane Naga portano alla chiesa le loro offerte **6**



ANS - 89/6 Fuiloro, Timor Orientale, Indonesia: Il trattore dono della Nuova Zelanda (a destra, D. J. Carbonell) **7**



ANS - 89/6 Betlemme, Cisgiordania: Lavoro e serenità nella scuola tecnica salesiana **8**

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

LUGLIO-AGOSTO
1989
Anno 35 n.7-8

DOCUMENTAZIONE

2 "Nuova evangelizzazione" (Il Rettor Maggiore)
3 Guinea Equatoriale: Problematiche vocazionali
4 Spagna: Incontro europeo di Animatori missionari
5 Ecuador: Promozione della donna
6 L'Africa, "continente del futuro salesiano" (M.Castagno)
8 Ungheria: Primavera?
9 Birmania: La presenza salesiana
14 Korea: Don Jack non fa un solo lavoro...
21 Vietnam: Evoluzione positiva (D.T. Panakezham)
22 Francia: Testimonianza di una coppia di Cooperatori
23 Bolivia: Apostolato radiofonico

CRONACHE

7 Jugoslavia: Visita del Rettor Maggiore
10 Belgio: Un prestigioso centro di pastorale giovanile
11 Italia: L'iniziativa di una scuola grafica di prestigio
16 Italia: "...insieme è possibile!"
17 Malta: Comitato Direttivo degli Exallievi
Kenya: Notizie da Embu
18 Spagna: Traduzione delle Memorie Biografiche
20 Italia: Rinnovato l'Oratorio di Pavia
Belgio: Incontro dei procuratori delle missioni
21 Mozambico: Notizie varie
22 Italia: Il Rettor Maggiore a Cerignola
24 Italia: Decennale di una comunità terapeutica

FLASH

7 UPS: Avvicendamento ai vertici
Spagna: Dati statistici
9 Cile: Francobollo per la Beata Laura Vicuña
12 Brasile: A Muricí qualcosa sta cambiando
India: Un ramo che cresce
Grecia: Chissà che in un prossimo futuro...
13 Italia: Per i tossicodipendenti
15 Bolivia: Un trapianto che fiorisce
Spagna: La IV Giornata Mondiale della Gioventù
16 Perù: Un'opera provvidenziale
18 Spagna: Un piazzamento di spicco
19 Brasile: Lavori in corso ad Areia Branca
Messico: Una parrocchia giovanile e popolare
Belgio: Le "Memorie" di Don Bosco in fiammingo
20 È MORTO DON LUIGI RICCERI, 6º SUCCESSORE DI DON BOSCO
23 Santa Sede: Nuovi Consultori dalla Famiglia Salesiana
24 Perù: Oratori di periferia
La causa di beatificazione del Ven. Don F. Rinaldi

SCAFFALE

13 F.J. Moloney, LA DONNA PRIMA TRA I CREDENTI

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

REDAZIONE
Raimondo Loss
RETTORE RESPONSABILE
Marco Bongioanni

GISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

PARLA IL RETTOR MAGGIORE: "NUOVA EVANGELIZZAZIONE"

Parlando a Trieste al Consiglio Ispettoriale e ai Direttori dell'Ispettoria Veneta Est di Mogliano Veneto l'11 maggio u.s., Don Egidio Viganò ha sottolineato le idee portanti della lettera pontificia "Christifideles Laici". Ne riportiamo un tratto significativo.

"Il nostro (prossimo) Capitolo deve interrogarsi su che cosa vuol dire "Nuova Evangelizzazione".
(...)La "Nuova Evangelizzazione", evidentemente, comincia dall'evangelizzatore: un nuovo ardore, una nuova convinzione di essere apostoli di Cristo (non semplici professori di valori secolari!...), una novità di convinzione interna.
In questa convinzione interna, cari confratelli, c'è una cosa che io devo gridare: nelle missioni (ma anche qui ce ne sarà bisogno) la teoria dell'amore missionario è quella di promuovere, prima; e poi, quando capiscono, "evangelizzare". In una di queste missioni ho detto: "Siete qui da tanti anni e ancora non parlate di Gesù Cristo. Come si fa?!".
Il Cristianesimo non è una teoria nè una filosofia, nè tanto meno una ideologia; il Cristianesimo è una Storia che parla di persone, di eventi, di cose successe: queste si capiscono in qualunque cultura.
"Digli che Cristo è morto e che adesso è vivo, cerca la maniera di dirlo, ma dillo: questo è il punto!".

Alcuni si sono schierati dietro la distinzione tra Chiesa e Regno di Dio (è una distinzione fatta dal Vaticano II nella "Lumen Gentium"); e dicono che l'unico Assoluto è il Regno di Dio, che tutto il resto è relativo, che i valori del Regno di Dio sono i valori che promuovono l'uomo, che neppure Cristo è un Assoluto.
Questo viene detto da qualcuno più audace; altri non lo dicono, però lo fanno, perchè, secondo loro, ha molto più valore la pace, la giustizia, l'ecologia...
Ma parlando del nuovo ardore dell'evangelizzatore, non possiamo tacere che il Regno di Dio è prima di tutto Gesù Cristo con cui si identifica, e prima che ci sia il Regno di Dio, c'è il Regno di Cristo. Cristo è l'Assoluto per interpretare l'uomo, per interpretare la storia, per interpretare l'Antico Testamento.
Quelli che fanno la Rivoluzione usano l'Antico Testamento per appoggiare le loro utopie; e non le leggono partendo da Gesù Cristo, le leggono partendo dai Poveri: giù il cappello davanti ai Poveri! sono sacramento di Gesù Cristo. Di Gesù Cristo: dunque bisogna interpretarli partendo da Gesù Cristo!

Ecco allora questa novità di chiarezza: essere portatori di una storia della salvezza che ha, come centro e come Assoluto, l'unico Assoluto, Gesù Cristo, il quale non solo porta la verità, ma porta l'energia per vivere. Anche i sacramenti mettono a contatto con Cristo (bisognerà farlo in forma nuova).
E qui ritroviamo i grandi valori di Don Bosco, il quale diceva che il Sistema Preventivo ha due grandi colonne (i sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia, ndr). Si tratta di farle funzionare in maniera moderna: però le colonne non cambiano!

Assicurata così la novità dell'Evangelizzatore, c'è la novità del metodo: il linguaggio, la risposta alle sfide, il partire dal livello in cui sono i giovani con cui trattiamo, insomma tutti quegli elementi che fanno vedere che il metodo, evidentemente, è cambiato e che non c'è nessuno che ha la chiave.

Però, oltre la novità del metodo, c'è la novità dei contenuti(...).
Vi è nel capitolo III una enumerazione di otto contenuti, quali la dignità della persona, l'importanza della vita, la libertà religiosa, lo spazio della coppia e della famiglia, la vita economica e sociale, la cultura come sintesi di tutto questo, ecc. Tutti contenuti "nuovi" sulla persona e sulla società.

Dobbiamo pensare che cosa dice Gesù Cristo e la luce della fede, su questi temi. Non è tanto un 'dire' come dottrina, quanto un 'andare a vivere', a testimoniare nel tessuto della costruzione sociale".

□

GUINEA EQUATORIALE: PROBLEMATICHE VOCAZIONALI

A Malabo, la capitale sull'isola di Bioco, i Salesiani spagnoli dell'ispettoria di Madrid hanno due presenze: una parrocchia, Nostra Signora di Bisila, con oratorio e centro giovanile, e una comunità composta da quattro confratelli, che ha la responsabilità del seminario minore dell'archidiocesi di Malabo e della diocesi di Ebebiyín, che si trova sul continente.
I Salesiani che lavorano dal 1982 per il seminario si trovano in una condizione ottimale per comprendere dal di dentro i problemi vocazionali dell'Africa, pur avendo a disposizione una frazione di realtà limitata e geograficamente marginale. La popolazione è in gran parte cattolica e la gerarchia ecclesiale istituita da qualche decennio: tuttavia si può dire che la Chiesa in quel paese è allo stato nascente. Infatti dal 1964, anno dell'indipendenza dalla Spagna, fino al 1979, una dittatura molto dura ha portato dei danni notevoli alla struttura della società e della Chiesa, tanto che in molti settori si è dovuto cominciare daccapo.

Tra gli svariati problemi che emergono in moltissime chiese africane - e che quindi si possono considerare problemi della cristianità africana - nel campo delle vocazioni sono particolarmente sentiti i seguenti:

* il problema dei "modelli". Ogni vocazione cristiana - da quella comune alla famiglia, a quelle apostoliche di speciale consacrazione - diventa concreta nella misura in cui si può raffrontare con modelli vivi e reali. Ora in Africa sia le famiglie profondamente cristiane, sia il clero locale e i religiosi/e non hanno ancora un''immagine' così marcata da poter rappresentare dei modelli che si impongono. In questo senso l''africanizzazione' della fede deve fare ulteriori passi decisivi per giungere a permeare in misura influente la società africana.

* Una situazione sociale da tenere presente in modo speciale, perchè influisce negativamente soprattutto sulla gioventù, è la urbanizzazione a valanga che crea la situazione urbana di una popolazione che, lasciata la campagna di origine e con essa i legami familiari e tradizionali, specie nei giovani si presenta senza radici: ciò si riflette in modo negativo soprattutto sotto il profilo morale. È chiaro che dove la moralità è problematica e incerta le vocazioni stentano a farsi strada.

* Un terzo ordine di interrogativi si affaccia se si considera la necessità - che il Concilio ha messo in luce e l'esperienza conferma - di formare nella cristianità africana e nelle nuove vocazioni un volto decisamente ecclesiale, ma africano, non europeo o genericamente 'occidentale'. Questo può essere fatto seriamente solo in Africa: una delle linee di comportamento formativo consiste quindi nell'evitare per le nuove leve una formazione che le porti a cercare e imitare modelli diversi da quelli africani.

* Connessa con questa c'è un'altra domanda, altrettanto cruciale: come far sì che i seminaristi e i religiosi dell'Africa non considerino il loro status di responsabilità ecclesiale come una semplice promozione socio-economica? come aiutarli a non staccarsi dall'humus di povertà e semplicità che costituisce un terreno propizio per i valori evangelici?

A questa serie di problemi sono chiamati a rispondere con urgenza tutti coloro che di vocazioni in Africa devono interessarsi direttamente o indirettamente, per assicurare alla cristianità africana in un futuro non lontano un livello consolidato, e per disporla a portare in modo sempre più convinto, nel tesoro della Chiesa, i valori dell'"africanità". (foto 2)

□

SPAGNA: INCONTRO EUROPEO DI ANIMATORI MISSIONARI

A Madrid, dal 26 al 29 maggio scorso, si è svolto l'"Incontro Europeo dei Delegati per l'animazione missionaria". Erano presenti i Delegati per le missioni di quasi tutte le ispettorie dell'Europa, dalla Spagna alla Polonia, dall'Italia alla Germania. Presiedette Don Luc Van Looy.
I 36 partecipanti hanno trovato un'accoglienza estremamente cordiale e attenta; e questo ha favorito il clima di familiarità che ha caratterizzato l'incontro. Non è mancata qualche puntata 'turistica'; ma soprattutto interessante è riuscita la visita alla procura missionaria salesiana di Madrid.
Le principali relazioni sono state quella di Don Manuel Unciti, uno dei responsabili dell'animazione missionaria della Chiesa di Spagna, su "Visione universale di missione"; di Don Luc Van Looy, "Panorama e punti caldi delle missioni salesiane"; del Delegato per la Pastorale Giovanile della Conferenza Ispettoriale Spagnola, Don Valentín de Pablo, "Senso della missione salesiana"; di Don Francis Gatterre, salesiano francese missionario nel Congo, "Specificità salesiana delle opere missionarie". Don Antonio Mélida presentò un quadro generale delle attività di animazione missionaria nelle ispettorie, in base ai risultati di un'inchiesta a raggio europeo.
Una parte molto importante del convegno l'hanno avuta i lavori di gruppo, dai quali sono scaturite le conclusioni che seguono. (foto 4)

LINEE OPERATIVE PER GLI ANNI 1989-91

"Al termine dei quattro giorni di studi sull'Animazione Missionaria nelle Ispettorie d'Europa, i partecipanti si sono espressi unanimemente sui seguenti punti da privilegiare nell'Animazione Missionaria.

1. Il Delegato Ispettoriale per l'Animazione Missionaria sia membro della Commissione di Pastorale dell'Ispettoria.
Questo garantisce che l'aspetto missionario entri nella programmazione pastorale dell'Ispettoria.

2. Il coordinamento tra i diversi livelli della Congregazione nell'Animazione Missionaria (delegati nazionali, ispettoriali, locali) deve crescere in quantità e qualità. Ciò significa:
a) che necessita un ANIMATORE a livello ispettoriale, come anche a livello locale (case), capace di suscitare lo spirito missionario.
b) che dal Dicastero e dai Delegati nazionali ed ispettoriali siano preparati e diffusi SUSSIDI (foglietti, informazioni, celebrazioni, fotografie, ecc.) per la pastorale, con contenuto specificamente missionario e adatto per i diversi gruppi esistenti (ragazzi, adolescenti, Famiglia Salesiana, dirigenti...).

3. Formazione (sensibilizzazione) dei confratelli.
Nell'ispettoria si dia importanza alla sensibilizzazione dei confratelli, formandoli ad un concetto esatto, un interesse genuino ed un impegno concreto per le missioni. Questo, a tre livelli:
* Per i confratelli in genere, iniziative nelle case, ritiri con tematica missionaria, ecc.
* Per le case di formazione, aiutando i confratelli giovani ad aprirsi alla missionarietà e al senso universale della nostra missione.
* Nella pastorale vocazionale ricordiamo che la dimensione missionaria delle chiese e della Congregazione è un invito forte ai giovani per definire il loro cammino di vita.

4. Gruppi Missionari:
Nel Movimento Giovanile Salesiano, nella Famiglia Salesiana e a tutti i livelli (locale, ispettoriale e nazionale) il ruolo dei gruppi missionari è importante.

Si propone che nell'Ispettoria tutti questi gruppi abbiano uno stesso nome.
Tutto questo significa:
* Un impegno per far nascere gruppi missionari dove non esistono ancora.
* Far partecipare i confratelli, soprattutto i giovani confratelli, alle attività di questi gruppi.
* Formare animatori laici, leaders, capaci di dirigere i gruppi e di sviluppare in loro lo spirito missionario.

5. La Giornata Missionaria Salesiana
Punto forte dell'anno è la Giornata Missionaria Salesiana, proposta verso il 25 febbraio (memoria di Mons. Versiglia e Don Caravario). Si continua a livello mondiale con la Giornata, dando un Tema (idea-forza), sussidi ed un progetto concreto.
Per i sussidi occorre:
* che siano più svelti, con uno stile più di animazione per i giovani, con materiale statistico, per uso immediato.
* che siano in mano degli Animatori all'inizio dell'anno scolastico.
* che la Giornata e i sussidi facciano parte di un cammino proposto per tutto l'anno.
* La varietà del materiale: video, stampati, poster, messaggio del Rettor Maggiore, slogan,...".

□

ECUADOR: PROMOZIONE DELLA DONNA

Don Alessandro Chiecca, un salesiano che lavora da vari anni nelle Ande Equatoriane nella parrocchia di Simiatug (25 mila indios organizzati in 35 comunità), manifesta in una corrispondenza l'intenzione di intensificare la promozione della donna, costruendo un centro per questo scopo.
"La decisione è venuta maturando - scrive - dopo lunga riflessione sulla realtà della donna, sulla possibilità di un cambio qualitativo della comunità indigena e per l'insistenza da parte di un gruppo di ragazze e donne, sensibili ai problemi della famiglia".
Nel centro le ragazze e le donne dovrebbero realizzare incontri e corsi di preparazione alla vita e al lavoro, alla famiglia e alla vita sociale, imparando a cucire, a lavorare la lana, ad assimilare norme di igiene, oltre che a conoscere il Signore e la sua Parola e a pregare.
Don Alessandro descrive come segue la situazione femminile nel popolo di campesinos nel quale opera pastoralmente.

"La situazione della donna, dovunque viva, in paese o in campagna, tra le montagne o nelle vallate, è molto triste.
Fin dalla sua infanzia impara che deve stare zitta e servire, lavorare, custodire gli animali, preparare da mangiare per il proprio uomo e per i figli; quello che avanzerà sarà per lei.
Dovrà accettare il marito spesso ubriaco e con una mentalità fortemente maschilista, custodire la casa e mantenere la famiglia con una economia fatta di prodotti della terra e di animali domestici.
Non sa leggere e scrivere, perchè fino a pochi anni fa alla scuola partecipavano solo i ragazzi; le bambine dovevano andare a pascolare le pecore.

La donna indigena, capace di grandi eroismi e di straordinaria fedeltà alla famiglia e alla comunità per difendere l'amore e la vita, potrà certamente compiere meglio la sua missione di madre e di sposa preparandosi e motivandosi, per non ridurre il suo ruolo a un disimpegno meccanico di attività giornaliere.

Deve diventare la persona che può e sa decidere e scegliere gli obiettivi importanti della sua vita, il metodo di educare i figli, i mezzi per difendere l'economia domestica, per la creazione di un clima di amore, di dialogo, di intimità familiare e per cercare di costruire comunità umane giuste e fraterne".

□

L'AFRICA, "CONTINENTE DEL FUTURO SALESIANO"

Dall'ultima lettera di Madre Marinella Castagno alle Figlie di Maria Ausiliatrice riportiamo le impressioni e riflessioni che la Madre Generale ha tratto da una recente visita in Africa.

Prendendo lo spunto dai momenti significativi vissuti in Africa, desidero farvi partecipi dello sviluppo del progetto missionario là in atto...
Condivido perciò con voi alcune impressioni sul mio ultimo viaggio in Africa attraverso lo Zaïre, il Kenya, il Rwanda e l'Etiopia.
La situazione di questi Paesi in genere si presenta difficile e al tempo stesso entusiasmante, simile a quella di altre parti dell'Africa in cui si sta svolgendo la nostra opera missionaria.
Ripensando alla storia di poco più di cento anni dell'Istituto e alla sua vitalità attuale, viene spontaneo definire l'Africa "continente del futuro salesiano"...
Per questo alle care Sorelle che vivono nelle varie nazioni africane ho lasciato il seguente messaggio:
La voce delle giovani generazioni dell'Africa, continente del futuro salesiano, è invito a rinnovarci nella speranza con l'ottimismo e la fiducia di D.Bosco.

(...) La missione dello Zaïre si può definire la 'pista di lancio' della nostra vita in Africa, perchè, nei suoi sessant'anni di storia, si è consolidata come ispettoria ed ora non solo ha opere fiorenti e ricche di gioventù, ma vede anche crescere il numero delle vocazioni attraverso giovani che si presentano sicure e seriamente impegnate.
Inoltre l'ispettoria zaïrese ha già assunto la 'paternità', possiamo dire, del Rwanda, una delle ultime nazioni di espanzione del Progetto Africa, con la due case di Rulindo (1985) e di Kigali (1988). E là stanno sbocciando speranze di future FMA rwandesi con tre promettenti giovani aspiranti e altre che si stanno... affacciando all'orizzonte.
Come definire le impressioni sull'Africa? Leggendo i vari discorsi dell'ultimo viaggio di Giovanni Paolo II (...), ritrovo per noi le stesse problematiche, ma anche le stesse speranze. Mi servo delle parole che egli ha rivolto alla gioventù dello Zambia, perchè mi sembrano rispondere perfettamente a quanto mi ha colpita nei brevi giorni trascorsi là:
"Vedo di fronte a me un tesoro di enorme valore. Vedo volti sorridenti e felici; vedo occhi che cercano ciò che di buono c'è in altri; labbra che vogliono parlare la verità; braccia che sono pronte e desiderano costruire il Paese e renderlo più forte e più bello per i suoi figli" (L'Osservatore Romano, 5 maggio 1989).
Ed è davvero la gioventù la grande ricchezza dell'Africa. Quanti giovani ne popolano le contrade! e quanti già affollano le scuole, gli oratori, i centri promozionali appena aperti nelle nostre case! (...)

La promozione della donna attraverso l'educazione delle giovani è quanto mai necessaria. Solo così si può assicurare un avvenire migliore poichè si favorisce la costituzione di famiglie più preparate sotto tutti gli aspetti, e quindi in grado di affrontare meglio le molteplici difficoltà di una vita dura e povera.
In alcuni luoghi la povertà materiale, culturale e purtroppo anche morale è grandissima. Non la si può certo immaginare se si visitano soltanto le grandi metropoli... È necessario penetrare nelle zone più lontane o nelle periferie delle città, dove i poveri non hanno possibilità di far sentire la loro voce. (...)
C'è però una grande apertura spirituale: mancano soltanto "operai della mèsse" coraggiosi e con cuore grande come quello di Paolo apostolo.

Per darvi un'idea della generosa corrispondenza all'azione dei missionari, richiamo un fatto vissuto nell'Etio-

pia. La popolazione - avvertita alla domenica che il martedì successivo ci sarebbe stata una Messa con la presenza della Superiora venuta dall'Italia - si è riversata numerosissima nella chiesa quel giorno alle 6,30 del mattino. È da notare che alcuni giungevano da luoghi distanti due ore di cammino, attraverso strade certamente non... carrozzabili! E si tratta di una cristianità che ha pochi decenni di vita, ci ha detto il Vescovo.
Le FMA sono là soltanto da due anni e già esistono una scuola materna con oltre 200 bambini, un bel centro professionale e un fiorente oratorio. È stato commovente sentir cantare in amarico 'Mornese, terra di sole' e 'Don Bosco, ritorna'. (...)

Un grazie particolare dobbiamo ai Salesiani che, anche qui come in altre parti, ci hanno precedute e, quali veri figli di Don Bosco, continuano a darci il loro prezioso aiuto spirituale per una presenza apostolica veramente costruttiva.
Grande vitalità ho riscontrato anche nelle altre missioni. (...)
Attualmente siamo presenti in 18 nazioni, con 47 comunità, comprese quelle di più antica fondazione. Dal 1984 si son realizzate 24 nuove presenze con la collaborazione di diverse ispettorie, ed altre sono in procinto di attuarsi. Le richieste sono moltissime e i Vescovi ci chiamano ad occuparci delle giovani. Incominciano a profilarsi vocazioni autoctone...

(foto 3) □

JUGOSLAVIA: VISITA DEL RETTOR MAGGIORE

Nei giorni 9-11 maggio il Rettor Maggiore ha visitato i Salesiani di Split, Zadar e Rijeka, nell'ispettoria salesiana di Zagabria.

A Split (Spalato) ha incontrato con la comunità salesiana la popolazione della parrocchia e ha ricevuto l'omaggio dei cooperatori, celebrando nella chiesa parrocchiale rinnovata.
A Zadar (Zara) ha partecipato alla locale festa patronale della Madonna di Loreto presiedendo alla concelebrazione ed ha assistito alla benedizione e inaugurazione dei locali del nuovo oratorio-scuola di catechismo, munifico dono del concittadino Mons. Duca. La benedizione del nuovo edificio fu impartita dall'arcivescovo locale alla presenza del cardinal Silvio Oddi, appositamente venuto da Roma.
A Rijeka (Fiume) Don Viganò ha incontrato gli aspiranti e i giovani salesiani studenti della casa "Maria Ausiliatrice" e ha celebrato con loro.
Rientrando in Italia ha fatto sosta a Trieste, dove ha incontrato il Consiglio Ispettoriale dell'ispettoria Veneta di Mogliano e i direttori dell'ispettoria, oltre i confratelli della comunità, parlando loro della "Christifideles Laici" (come si riporta all'inizio di questo numero di ANS). Non è mancato l'omaggio dei giovani di quell'oratorio e del corpo bandistico, che compie il 90º di fondazione. □

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, ROMA: AVVICENDAMENTO AI VERTICI

Il 1º giugno scorso ha assunto le responsabilità di nuovo Rettor Magnifico della Università Pontificia Salesiana il prof. Don Tarcisio Bertone della Facoltà di Diritto Canonico. Egli ha sostituito il prof. Don Roberto Giannatelli, che ha portato a termine il suo mandato.
Nuovi Vice Rettori sono i proff. Don Angelo Amato della Facoltà di Teologia e Don Cesare Bissoli della Facoltà di Scienze dell'Educazione. □

SPAGNA: DATI STATISTICI

Da una recente statistica risulta che i Salesiani, per numero di alunni, sono al secondo posto tra le Congregazioni insegnanti nella Spagna: hanno 98.275 allievi. Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono al decimo posto con 29.148 alunne.
Insieme rappresentano il 7,87 % di tutte le scuole religiose.
In Spagna i Salesiani sono 1732 e le Suore FMA, 1106. □

UNGHERIA: PRIMAVERA?

A fine maggio u.s. è stato a Roma l'ispettore dei Salesiani dell'Ungheria, Don Janos Pasztor: primo contatto senza il clima di sospetti e di paure, in cui si svolgevano negli anni scorsi i rari rapporti personali tra il centro e i Salesiani di quella ispettoria ufficialmente cancellata.

Don Janos ci ha detto anzitutto delle prospettive che il "nuovo corso" ha aperto. I Salesiani ungheresi (non diversamente da tutti gli altri religiosi e religiose), dispersi dalle leggi soppressive del 1950, in parte erano stati assunti a servizio delle diocesi come parroci e viceparroci e in parte avevano dovuto fare un lavoro, vedendosi impedita, in questo caso, ogni possibilità di azione pastorale o liturgica.
Ultimamente i vescovi hanno invitato i superiori religiosi a riorganizzare la vita religiosa e le conseguenti attività nel paese: segno evidente che è possibile farlo senza incorrere in penalità, pur non essendoci ancora una normativa che tolga le leggi soppressive precedenti. Contemporaneamente - ma già da qualche anno al riguardo c'era una certa larghezza - è diventato possibile ridare vita alle organizzazioni giovanili cattoliche.

I Salesiani hanno potuto, per la prima volta da oltre 40 anni, ritrovarsi per il capitolo ispettoriale, riprendendo così a partecipare direttamente alla vita dell'intera Congregazione. Tale capitolo fu celebrato il 18 maggio scorso.
L'Ispettore ricorda che, dopo molti anni di dispersione controllata, un primo incontro di Salesiani era stato realizzato nell'aprile 1984, in occasione del 50º della canonizzazione di Don Bosco. Dopo quella data erano stati possibili altri incontri. Ed ora si è arrivati al capitolo ispettoriale.

Certo la situazione dei Salesiani non è rosea. Essi sono attualmente 63, la maggioranza dei quali ha più di 60 anni. I più lavorano nelle varie diocesi del paese, anche in zone molto distanti, mentre vari di coloro che avevano dovuto prendere la via del lavoro sono ormai in pensione (e negli ultimi anni hanno potuto riprendere anche il ministero sacerdotale). Evidentemente 40 anni di dispersione e di isolamento rendono meno agevole un ritorno alla vita comunitaria, tanto più che i vescovi insistono perchè chi è nel ministero parrocchiale vi rimanga, data la scarsità generale di clero. Il primo passo sarà di formare alcuni punti di riferimento comunitari: si pensa di poter riprendere il lavoro nelle 7 parrocchie in cui i Salesiani già operavano prima dei tragici eventi. E si spera anche che lo stato restituisca almeno qualcuno degli stabili a suo tempo requisiti...

Per quanto riguarda la pastorale giovanile, un primo segno di rinascita è la ripresa di gruppi di giovani esploratori dichiaratamente cattolici: i sacerdoti che hanno dato inizio a questa rinascita affermano che le domande sono moltissime, segno evidente della sete di ricerca da parte dei giovani.
Chi vive in mezzo alla gente ha l'impressione che non siano nè pochi nè rari i giovani che chiedono chiarimenti intorno alla vita religiosa, col desiderio di saperne di più anche per scegliere questa strada. Purtroppo sono moltissimi i giovani che nulla sanno intorno alla religione: una tradizione culturale di ateismo e di laicismo imposta per anni li ha lasciati a zero in questo settore. E Don Janos narra di una ragazza che alla domanda: "Di che religione sei?", ha risposto: "Che cosa vuol dire religione?"...
Però tra i giovani studenti e intellettuali è vivo il senso della ricerca; mentre è più attenuato nei giovani operai, che non sono stimolati dal livello di cultura. I Salesiani pensano di dirigere verso questi ultimi le loro cure particolari, man mano che potranno più specificamente dedicarsi alla pastorale giovanile.

Quanto alle forze, se i Salesiani sono pochi e piuttosto anziani, ci sono i

cooperatori che sono vivi e presenti, sono cominciate a nascere anche le Volontarie di Don Bosco, ci sono le Figlie di Maria Ausiliatrice che stanno riprendendo vita dopo la dispersione.
Per loro - come per le suore in genere - c'è il problema della casa. Una prima soluzione può essere la riunione di piccoli gruppi nelle canoniche delle parrocchie che non hanno il parroco, e la loro immissione nell'apostolato catechistico parrocchiale.

Per ora sono più prospettive che realtà: prospettive di una "nuova stagione", ricca di speranza.

□

BIRMANIA: LA PRESENZA SALESIANA

Da una conversazione con Don Joachim Ye Maung, delegato dei Salesiani della Birmania, abbiamo avuto notizie recenti sull'attività che i Figli di Don Bosco svolgono in quella grande nazione, anche in situazioni di notevole difficoltà.

I Salesiani sono entrati in Birmania nel 1938 e vi hanno sviluppato diverse opere giovanili e missioni. Nel 1965 tutte le istituzioni scolastiche furono nazionalizzate. E da allora si sono dovuti limitare alle missioni.
Attualmente essi sono 35, di cui uno solo italiano e gli altri tutti birmanesi: 14 sacerdoti, due coadiutori, 7 studenti di teologia - per cui fra qualche anno i sacerdoti disponibili saranno vari in più - e 11 postnovizi e novizi. Giuridicamente dipendono dalla ispettoria indiana di Calcutta, ma, anche per le situazioni particolari, sono retti in delegazione con una certa autonomia.

A parte la casa di Rangoon, destinata agli studenti di teologia che frequentano il locale seminario, e quella di Anisakan nella quale c'è l'aspirantato, il noviziato e il postnoviziato, le altre comunità e presenze sono nella zona del cento nord del Paese, lo stato di Kachin, popolato da tribù (soprattutto Kachin e Shan). Siamo in zona di confine con la Cina Popolare.
La popolazione è essenzialmente agricola (agricoltura abbastanza povera, in zona montuosa), di costumi semplici soprattutto nell'ambito familiare, per cui la predicazione del Vangelo non presenta le forti difficoltà che si trovano altrove nel mondo asiatico.
I cattolici sono sui 21.000 e numerosi sono i catecumeni, soprattutto tra i Kachin. Delle cinque parrocchie missionarie rette dai Salesiani la più vasta è quella di Kutkai, che conta 300 villaggi. Il centro di queste missioni è Lashio, che è sede della Prefettura Apostolica, di cui è titolare il salesiano mons. Charles Maung Bo dal 1986. Il clero secolare della Prefettura è costituito da sei sacerdoti, con i quali i Salesiani collaborano fraternamente.
È in via di completamento una nuova casa di formazione, a Hsipow non molto lontano da Lashio: è destinata agli aspiranti che devono frequentare le scuole superiori.
Il lavoro pastorale e missionario si svolge secondo un progetto della Prefettura di Lashio, che prende in considerazione particolare la pastorale giovanile.
Qualche difficoltà nella zona proviene dalla tendenza indipendentista delle tribù, il che rende meno facili e sicuri i viaggi e i rapporti. Ma questo non toglie entusiasmo e slancio agli operai del Vangelo.

□

CILE: UN FRANCOBOLLO COMMEMORATIVO DI LAURA VICUÑA

Un doppio francobollo commemorativo delle due Beate cilene, Suor Teresa de los Andes, carmelitana, e Laura Vicuña, fu presentato dalle Poste Cilene il 21 marzo scorso a Los Andes, presso il santuario della Beata Teresa. Sono intervenute alla semplice cerimonia autorità civili ed ecclesiali, tra cui il Sindaco di Los Andes, il Vescovo diocesano di San Felipe, l'Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice Sr. Olivia Monardes e l'Ispettore dei Salesiani Don Riccardo Ezzati.

□

BELGIO: UN PRESTIGIOSO CENTRO DI ANIMAZIONE GIOVANILE

I Salesiani del Belgio Nord sostengono un centro di animazione giovanile "EIGENTIJDSE JEUGD" (E.J)(Gioventù d'oggi), molto noto per l'ottima impostazione educativa e artistica nel settore dell'espressione corporale - teatro, mimo, animazione di masse giovanili - e della musica, sotto la guida di Don Robert Kino, che ne è un po' l'anima. Ma i valori della fede sono più che mai presenti (vedi testimonianze!).

DAVVERO I GIOVANI SONO COSÌ?

Questo interrogativo ha preso alla gola i Salesiani del Centro giovanile di Groot-Bijgaarden quando, nella scorsa estate, hanno sentito e letto quanto i mezzi di comunicazione diffondevano "a pioggia" sul 'costume giovanile delle vacanze'. Di fronte ad affermazioni quali "i giovani oggi desiderano solo denaro, piacere, ozio e sesso", hanno reagito anzitutto chiamando in causa i giovani stessi. Ne è nata una vera 'campagna' con un dibattito serrato e aperto.
In base a tale esperienza il Centro giovanile ha curato un dossier sui giovani d'oggi, in cui sono raccolti contributi di psicologi, sociologi e pedagogisti; ed ha studiato un programma estivo di impegno e di divertimento per gli adolescenti e giovani, che è in stato di avanzato allestimento e sarà realizzato nella prossima estate.

PER IL 25Q DI FONDAZIONE

Per solennizzare il giubileo d'argento del centro, quest'anno è stato edito un disco con la riproduzione di un 'musical' in lingua fiamminga "De hartewens van een Clown" (Il desiderio di un saltimbanco): musiche professionali sulle tematiche della fede, della condizine giovanile e della salesianità: Gesù, Maria, i giovani e i loro problemi, Don Bosco, Madre Mazzarello, Cardijn (il famoso canonico poi cardinale che ha lavorato e lottato per la gioventù operaia), ecc., entrano come tematica dei testi.
Al disco si accompagna un opuscolo molto ricco di contenuti. Vi si può trovare la storia del Centro in questi 25 anni, le idee ispiratrici della sua azione, una rassegna di quanto man mano ne ha detto la stampa di ogni colore, alcune preziose testimonianze dei giovani che lo hanno frequentato e lo frequentano, e altro ancora. Vi si ricorda tra l'altro che in questo quarto di secolo il centro ha sfornato oltre 30 dischi con più di 400 canti.
Alla fine, debitamente introdotti, sono raccolti i testi del 'musical'.

ALCUNE TESTIMONIANZE

Riportiamo alcune espressioni di giovani che hanno voluto comunicare il loro sentire nei confronti del centro. È facile percepirvi i "valori tipici salesiani".

* Mi avete fatto vedere che non esiste un abisso tra Chiesa e vita di ogni giorno. Non avevo mai pensato che i preti potessero essere talmente moderni ed entusiasti.
* Con E.J. ho imparato che non è necessario nascondersi: possiamo essere noi stessi.
* Grazie, perchè date ai giovani uno spazio!
* Voi non ci obbligate a niente. Aprite le finestre: Che bello! Tocca a noi scegliere la finestra dalla quale vogliamo vedere.
* E.J. ti insegna a vivere coscienziosamente, di spirito e di corpo. A divertirsi in maniera educativo-cristiana. E.J. ci fa sognare.
* Sono entrato come chi ha paura. Sono tornato a casa come un uomo felice.
* Per me E.J. significa una pietra fondamentale nella vita. È come l'ossigeno, sensa cui non posso vivere. Non vi ho trovato solo amici, ma vi ho trovato Dio, che unisce tutti e tutto.
* E.J. si cala davvero in mezzo ai problemi, non vi gira attorno, ci mette dentro il naso. Così deve essere. Perchè girare le cose se alla fine si tratta di un confronto con la verità?
* Ho imparato con E.J. che ci sono persone che hanno bisogno di me.
* È fantastico pensare che nelle Fian-

dre c'è chi entra nella problematica di ogni giorno, e che Chiesa, Bibbia, Fede sono qui tradotti per l'oggi!
* E.J. non ha paura dei problemi: crescono con la gioventù. Si può esprimere la propria fede senza che ci bombardino con Dio o con la Bibbia. Con loro s'impara a pregare e meditare in modo piacevole.
* Un week-end con voi è come 'fare il pieno'!...
* Peccato ci sia solo un E.J.!

□

ITALIA: L'INIZIATIVA DI UNA SCUOLA GRAFICA DI PRESTIGIO

La Scuola Grafica dell'Istituto salesiano "San Zeno" di Verona ha compiuto 20 anni di attività nel 1987. L'efficienza e la notorietà internazionale di tale scuola è legata anche al sostegno particolare dell'Ente Nazionale per la Istruzione Professionale Grafica (ENIPG), il quale le assicura alcune possibilità di rinnovamento e aggiornamento delle attrezzature, necessarie quanto costose in questi anni di rapida evoluzione; e le facilita il contatto con il mondo imprenditoriale.
I rapporti tra la Scuola e l'ENIPG, regolati in base a una convenzione stipulata tra l'Ente e l'Ispettoria Salesiana di Verona, sono ottimi e collaudati da una collaborazione ventennale.
Proprio in occasione del 20Q anniversario dell'attività della scuola, l'ENIPG e la Scuola stessa hanno istituito dei premi di riconoscimento che vengono assegnati ogni anno a persone ed enti: una medaglia con attestato di "Amico della Scuola Grafica San Zeno" viene assegnato alle persone che, per iniziativa propria o nell'espletamento delle loro funzioni, si sono distinte nell'aiutare la scuola a raggiungere i propri obiettivi; e un premio "Mario Formenton", di maggiore rilievo, abbinato al "Lentino d'Oro", viene assegnato a persone e/o aziende che si sono distinte per avere contribuito in forma cospicua al mantenimento delle attrezzature e degli impianti della scuola grafica.
Mario Formenton, presidente e amministratore delegato dell'industria grafica "A. Mondadori", scomparso nel marzo 1987, fu particolarmente benemerito della formazione professinale grafica e caldeggiò la fondazione della Scuola Grafica "San Zeno".
Quest'ultimo premio è stato aggiudicato al signor Arie Rosenfeld, Presidente dell'industria "Scitex Europa" che ha sede a Tell Aviv e a Bruxelles; e al signor Jim Salmon, Amministratore Delegato della Crosfield-Electronic di Londra.
Le due industrie, notissime nel settore in campo internazionale, hanno fornito alla Scuola Grafica, ripetutamente e gratuitamente, apparecchiature grafiche di ultima generazione e di rilevante importanza tecnologica e didattica.
La consegna del premio "M. Formenton" al signor Jim Salmon ha avuto luogo a Verona nell'aula magna della Scuola il 18 maggio scorso. Al signor Salmon facevano corona i 150 giovani alunni e i loro insegnanti e varie personalità del mondo dell'industria grafica della zona. Nelle parole di ringraziamento il signor Salmon, che aveva visitato con attenzione e sommo interesse la scuola, ha annunciato che l'industria da lui rappresentata ha già deliberato di fornire alla scuola un'apparecchiatura modernissima a base informatica per la preparazione e il pre-controllo della stampa. L'annuncio ha suscitato l'entusiasmo dei giovani, che man mano si aggiungono alle centinaia di tecnici grafici usciti dalla Scuola, che formano oggi una fiorente associazione di periti grafici (APIG).
La Scuola Grafica dei Salesiani di Verona comporta due livelli: un triennio di fornmazione professionale grafica e l'istituto tecnico grafico serale. È inoltre continuamente impegnata per corsi di aggiornamento e riqualificazione di operatori grafici di varie industrie italiane e straniere e in svariate consulenze tecniche sempre più richieste. (foto 7-8)

□

BRASILE: A MURICÍ QUALCOSA STA CAMBIANDO

Muricí è una cittadina della diocesi di Maceió, Alagoas, nella quale da due anni la cura pastorale è stata assunta dai Salesiani di Verona che lavorano nella parrocchia di Matríz de Camaragibe. Uno di essi - "un missionario benpensante" - in una corrispondenza dà alcuni cenni a quanto è mutato e sta mutando in una zona prima largamente abbandonata dal punto di vista pastorale.

"Dopo due anni di presenza pastorale e di lavoro... Muricí ritorna a fiorire.

* Quaranta famiglie che hanno perso tutto nell'alluvione del mese di luglio dell'anno scorso, grazie all'aiuto della Caritas Brasiliana, della parrocchia "gemella" di Santa Croce di Verona e di altri benefattori, e grazie all'abnegazione di laici e religiose della comunità, avranno una casa dove abitare e dove poter educare i figli;
* fazendas dove da otto anni non arrivava il sacerdote, hanno avuto la gioia della presenza e della celebrazione dell'Eucaristia;
* nei luoghi più lontani, in mezzo ai verdi lenzuoli della canna da zucchero, bambini si preparano e fanno la prima Comunione;
* le feste dei Patroni stanno ricuperando la dimensione religiosa e diventando manifestazioni della fede e della devozione del popolo;
* la catechesi e i gruppi si organizzano in maniera sistematica e con metodo;
* si sta iniziando la formazione delle Comunità Ecclesiali di Base (CEB), la nuova maniera di essere Chiesa in America Latina;
* i giovani incontrano nuovo spazio nella Chiesa, attratti dal fascino di Don Bosco in occasione del centenario;
* i vecchi abbandonati incontrano un ambiente accogliente e sereno nella ristrutturata "Casa dos Pobres Nossa Senhora da Graça".

Sono segni della nuova linfa che comincia a circolare: è la vita che ha voglia di spuntare e fiorire.

Qualcuno ha scritto: "Muricí fa parte della storia d'amore che i Salesiani stanno costruendo con dedizione, insieme a questo popolo buono e bisognoso del Nordeste del Brasile"".

□

INDIA: UN RAMO CHE CRESCE

Le Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice hanno raggiunto il numero di 400 membri. Un terzo di questo Istituto è costituito da suore provenienti dagli stati del Nordest dell'India e un altro terzo dal Kerala. Le comunità sono 57, negli stati del Nordest India, nel Bihar e nell'Andhra Pradesh.
L'Istituto fu fondato da mons. Stefano Ferrando nel 1942, il cui spirito e la cui memoria sono molto vivi nell'Istituto. Il corpo del Fondatore - morto in Italia nel 1978 - riposa ora nella cappella della casa madre delle suore a Peachland, Shillong.
Come ANS ha avuto occasione di dire altre volte, le Suore Missionarie si distinguono soprattutto per l'apostolato itinerante in continue visite ai cristiani dei villaggi.

□

GRECIA: CHISSÀ CHE IN UN FUTURO PROSSIMO...

Il periodico cattolico greco "Katholikì" ha dato ripetutamente notizie su Don Bosco e i Salesiani durante il centenario 1988, compreso l'annuncio della proclamazione del Santo a "Padre e Maestro della Gioventù" da parte del Santo Padre..
Tanto l'Esarca Apostolico Bizantino, mons. Anághyros Príntezis, come l'arcivescovo latino Mons. Nicólaos Phóskolos, conoscono e amano l'opera salesiana e nutrono la speranza che i Figli di Don Bosco possano essere presenti in Grecia.
Una curiosità: in greco - per ragioni di pronuncia - scrivono "Don Mposko"...

□

ITALIA: PER I TOSSICODIPENDENTI

Nella Puglia è stato ultimamente inaugurato un "villaggio", una istituzione comunitaria per aiutare i giovani tossicodipendenti. È nato dalla convergenza di una iniziativa salesiana appoggiata da giovani coppie di volontari con lo stanziamento di fondi pubblici, che hanno reso possibile la costruzione di diverse case di abitazione per singole "famiglie", di un edificio comunitario, di una chiesa e di alcuni alloggi per eventuali ospiti: un vero villaggio, sito a qualche chilometro dalla città di Foggia.
Dal punto di vista della responsabilità, tutto si fonda su un'associazione legalmente riconosiuta "Sulla via di Emmaus" (abbreviata in 'Emmaus 2'), formata da Salesiani e da volontari che si prendono cura insieme, in una struttura comunitaria, di un certo numero di giovani tossico, i quali fanno una vita di comunità, di lavoro - nella cooperativa agricola gestita dall'associazione su terreni di proprietà degli Ospedali Riuniti di Foggia - e di "famiglia", in seno alle famiglie delle coppie volontarie, che ne hanno in custodia e cura al massimo sei ciascuna.

I volontari provengono quasi tutti dall'oratorio salesiano di Foggia: alcuni hanno cominciato da una decina d'anni a dedicarsi a quest'opera di ricupero.
La vita comunitaria comporta, tra il resto, che sia i proventi della cooperativa sia quanto guadagnano gli associati che lavorano fuori, siano messi nella cassa comune, e amministrati da un economo, che è uno dei volontari.
I giovani ospiti, man mano che si riprendono, dopo un certo periodo entrano, se lo vogliono, a far parte della associazione e assumono responsabilità nei confronti degli altri, anche col dare una propria valutazione sul comportamento e sui metodi migliori da usare. Tale valutazione viene condotta periodicamente, in seno alle famiglie e a livello di équipe psico-medico-pedagogica.
Sempre in Puglia esistono altre due entità di accoglienza e di aiuto ai tossicodipendenti, condotte sotto la responsabilità dei Salesiani e con modalità analoghe: Emmaus 1, che fu la prima fondata e si trova in una piccola fattoria a 40 km da Foggia: essa accoglie giovani per un primo periodo di prova e di riflessione. L'altra, Emmaus 3, è ad Otranto nell'estremo sud della Penisola Salentina, nel terreno donato ai Salesiani da un benefattore.

Nella recente visita in Puglia (3-4 giugno u.s.) il Rettor Maggiore ha visitato Emmaus 2 con grande interesse.

□

SCAFFALE: FRANCIS J. MOLONEY, LA DONNA PRIMA TRA I CREDENTI, Ed. Varia SEI, Torino 1989, lire 18.000

L'A., un salesiano australiano docente in vari Istituti superiori di teologia e membro della Commissione Teologica Internazionale, affronta in questo saggio - pubblicato in Australia nel 1984 - la tematica della donna nel Nuovo Testamento. "Questo libro - scrive nella prefazione - è un tentativo da parte di uno studioso della Bibbia di sesso maschile di esaminare le fonti della nostra fede e tradizione e di tracciare una teologia della donna secondo il Nuovo Testamento".
Si tratta di un prezioso contributo alla rivalutazione del ruolo della Donna nel Cristianesimo primitivo, dunque di un valore esemplare e perenne. L'A. mette in rilievo come dalle fonti risalti con chiarezza il rapporto libero e coraggioso instaurato da Gesù col mondo femminile e il primato della fede che il Messia assegna alle donne, prime a credere alla risurrezione e prime annunciatrici del messaggio pasquale. Si tratta quasi di una anticipazione di quanto Giovanni Paolo II ha poi espresso più sinteticamente nella lettera "Mulieris Dignitatem". Una trattazione che unisce la semplicità del dettato con la profondità della competenza e della riflessione.

□

KOREA: DON JACK NON FA UN SOLO LAVORO...

Della sua molteplice attività ci ha parlato Don Jack Trisolini, americano del New Jersey che lavora in Korea dal 1959. Egli è direttore di una casa di Seoul, che risale a 26 anni fa, nel quartiere industriale e popolare Dae Rim Dong.

La casa di Dae Rim Dong è stata destinata fin dall'inizio alla formazione dei neosalesiani coreani. Oggi ospita gli aspiranti, i prenovizi e i postnovizi. Da dieci anni è presente nella stessa casa un convitto per ragazzi poveri: sono giovani figli di lebbrosi, ex carcerati, usciti da qualche casa correzionale o presi dalle strade.
Questo accostamento ha una motivazione formativa: si è voluto che i giovani che si preparano alla vita salesiana abbiano sotto gli occhi e dentro la vita fin dall'inizio quelli che sono i loro principali destinatari.
I giovani aspiranti, che hanno tutti sui 19-20 anni, mentre completano la loro preparazione culturale e spirituale, danno una mano per l'assistenza a questi ragazzi sfavoriti, tra i quali sono frequenti gli analfabeti (in un paese che ne conta solo il 2-3%!).
Oggi i ricoverati sono una sessantina e nell'anno centenario della morte di Don Bosco, con l'aiuto dell'organizzazione tedesca "Misereor", è stata realizzata un'ala tutta per loro, dotata di ogni servizio e di laboratori.

Un'attività della quale Don Jack parla con calore è quella che egli svolge a favore dei giovani carcerati.
Cominciò dieci anni fa, visitando un exallievo che vi era finito. Vi trovò una signora cattolica e una suora coreana che già visitavano i carcerati. Così, anche alcuni protestanti (che in Korea sono più numerosi dei cattolici) e buddisti facevano altrettanto. Tra questi diversi gruppi si convenne che la visita avvenisse nello stesso giorno della settimana. Don Trisolini, accompagnato da qualche cooperatore e da altri, attende alle confessioni, celebra la messa, riceve a colloquio i giovani carcerati che lo desiderano, organizza manifestazioni festive, ecc.
I carcerati che frequentano gli incontri - da 40 a 60 - sono o cattolici o membri di una famiglia con qualche membro cattolico. Durante le vacanze estive e invernali alcuni giovani salesiani hanno tenuto ai carcerati delle vivaci lezioni di Sacra Scrittura, con momenti di svago. I novizi, ora trasferiti a Kwangju nel sud, hanno cominciato a fare lo stesso apostolato nelle carceri di quella città.
Vari di questi giovani, all'uscita dal carcere, vanno dai Salesiani per un certo periodo di tempo: vi trovano un clima di grande libertà (per cui possono andarsene quando vogliono); ed è significativo che anche alcuni di loro che sono fuggiti mantengano poi un rapporto di simpatia e amicizia.
Forte dell'esempio di Don Bosco con i discoli della Generala di Torino, Don Jack alcuni anni fa ha insistito con la direzione delle carceri per poter portare fuori per una giornata un gruppo di giovani. Dopo una sensibile resistenza la direzione concesse un'uscita: per alcune volte andarono nella casa salesiana, dove si sbizzarrirono giocando e divertendosi.
Nell'agosto dello scorso anno fu possibile per una trentina di loro andare in pellegrinaggio al santuario di S. Andrea Kim Dae Gon (il primo sacerdote coreano martire), a 50 km da Seoul: fu un successo pieno. Ormai anche i responsabili del carcere sono persuasi della positività dell'esperienza. Per un prossimo futuro è in progetto un breve corso di esercizi per un piccolo gruppo di giovani carcerati.
Don Jack, per questa attività, ha ricevuto dal Ministero della Giustizia un riconoscimento e il titolo e l'autorità di "tutore" di minori, che facilita il suo intervento in favore di questi giovani. Così ha potuto ottenere qualche riduzione di pena.
Vari ex carcerati hanno frequentato la scuola presso il centro salesiano di Dae Rim Dong e ora lavorano onoratamente e serbano riconoscenza per chi li ha aiutati.

Un altro settore di attività è quello dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani, della quale Don Trisolini è delegato a livello di "visitatoria" (quasi ispettoria).
Il rilancio dei Cooperatori avvenne nel 1976. Prima c'erano, ma erano dei buoni benefattori semplicemente. Si volle che il rilancio fosse su base "maschile" e la cosa riuscì. Spesso sono uomini di buona levatura e di grande impegno cristiano, che coinvolgono anche le loro famiglie.
I Cooperatori che hanno fatto la promessa sono un centinaio in cinque centri. Si potrebbero portare vari esempi singoli di attività: un piccolo imprenditore che assume dei giovani per formarli professionalmente e anche per prepararli al battesimo; un altro, che si interessa dei carcerati; un terzo che cura, tra gli impiegati cattolici della banca in cui lavora, delle scadenze spirituali; e ancora, uno che segue gli adolescenti della sua parrocchia e dà corsi serali gratuiti al Don Bosco Center. Il responsabile nazionale dei Cooperatori, che ha oltre 60 anni, fu già a capo dell'azione cattolica della sua diocesi.
Prima di ammettere un cooperatore alla promessa viene richiesto un anno di contatto con il gruppo e poi tre anni di formazione: anzitutto sul Vangelo e la vita e opera di Don Bosco; quindi sui principali documenti del Concilio Vaticano II sulla Chiesa e sulla missione dei laici; e infine sul "Regolamento di vita apostolica". Tale formazione viene impartita in sei o sette incontri di weekend nell'anno, oltre l'incontro mensile di gruppo. (foto 5)

BOLIVIA: UN TRAPIANTO CHE FIORISCE

Le Salesiane Oblate del S. Cuore, che furono fondate dal vescovo salesiano mons. Giuseppe Cognata e fanno parte della Famiglia Salesiana, sono state da poco tempo 'trapiantate' in Bolivia. Sollecitò una loro presenza in quella nazione l'allora ispettore Don Tito Solari, oggi vescovo ausiliare di Santa Cruz de la Sierra.
Evidentemente la piccola pianta ha attecchito: nella scorsa festa di San Giuseppe cinque giovani boliviane hanno iniziato il noviziato, dopo oltre due anni di studio, di esperienza di vita comunitaria e di preghiera, sostenute efficacemente dall'impegno costante di formatori salesiani. Per la parte culturale sono state di valido aiuto le Figlie di Maria Ausiliatrice.
La cerimonia dell'inizio del noviziato ha avuto luogo a Cochabamba nella casa di formazione "Mons. José Cognata". Vi hanno partecipato gioiosamente Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e altre religiose della città.
Al termine della giornata mons. Tito Solari ha scritto in Italia: "Oggi a Cochabamba si respirava la presenza di mons. Cognata. Ho trovato le giovani ben preparate e comprese del passo importante che stanno compiendo".
Una bella speranza dunque, rincalzata dalla presenza di altre cinque aspiranti.

SPAGNA: VERSO LA IV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

A Santiago di Compostella - uno dei punti di riferimento religioso più popolari nel medioevo - sarà realizzata il prossimo 19 agosto la "IV Giornata Mondiale della Gioventù", cui parteciperà il Santo Padre.
Tema della giornata è la frase del vangelo di Giovanni "Io sono la Via, la Verità e la Vita", con chiara finalità di catechesi: mettere nuovamente con più forza e fede più viva Cristo nelle menti e nei cuori dei giovani che parteciperanno. Lo ha detto il Santo Padre nel messaggio dello scorso novembre: "Non basta scoprire Cristo una sola volta, bisogna cercarlo ancora, conoscerlo meglio mediante la preghiera, la partecipazione ai sacramenti, la meditazione della sua parola, la catechesi e l'ascolto degli insegnamenti della Chiesa".

Già a fine marzo gli iscritti erano oltre 80 mila. La previsione è di una presenza di 300-400 mila giovani. L'organizzazione è in pieno ritmo di lavoro.
Anche i Salesiani della Spagna sono impegnati in prima persona in tale preparazione.

PERÙ: UN'OPERA PROVVIDENZIALE

Ad Arequipa, nel sud del Perù, un salesiano, Don Alberto Niquén Mendoza, sostiene una istituzione per ragazzi abbandonati. L'ha battezzata "Albergue Don Bosco". Attorno a lui sta una schiera di laici impegnati riuniti in una associazione detta "Renovación" che rende possibile il funzionamento dell'insieme.
Così una trentina di ragazzi - dai 9 ai 17 anni - ha vitto, alloggio e possibilità di un'occupazione, oltrechè di frequentare la scuola.
Dal punto di vista economico, se le autorità civili danno qualche sovvenzione, sono indispensabili gli aiuti della collettività: per la maggior parte vengono da donativi, dalla Caritas e dal gruppo "Renovación". Per parte loro i ragazzi contribuiscono lavorando: c'è un orto che produce varietà di verdura, ci sono allevamenti di polli, di galline con relative uova, di conigli e porcellini d'India, ecc., che vengono posti in commercio. Funziona anche un laboratorio di carpenteria metallica, in grado di compiere dei lavori su ordinazione; e presto se ne inizierà uno di falegnameria. Alcuni ragazzi hanno potuto abilitarsi nel centro di formazione professionale Don Bosco di Lima.
Naturalmente, in una situazione piuttosto estrema l'intervento riguarda l'indispensabile: vitto, alloggio, scuola di base e lavoro, inteso quest'ultimo come formazione al lavoro e come educazione alla solidarietà con gli altri. Secondo lo spirito salesiano, ogni attività dell'"albergue" è permeata di spirito educativo.
I ragazzi che entrano nell'istituzione vengono dalle zone più marginali della città; alcuni si presentano da sè, altri vi sono indirizzati. La permanenza varia moltissimo. Si dà il caso che alcuni dopo qualche mese lascino, perchè le loro famiglie hanno superato le difficoltà per cui essi erano abbandonati. Anche chi esce viene seguito al possibile, per evitare che cada di nuovo nell'abbandono. □

ITALIA: "...INSIEME È POSSIBILE!"

A Salerno i Salesiani hanno due comunità: una che gestisce una scuola media con convitto e pensionato universitario, e un'altra che opera in una parrocchia con oratorio e centro giovanile. Dal 1983 è diventata tradizione una festa giovanile e popolare "Festinsieme", che ogni anno svolge un tema di carattere sociale e di contenuto educativo-evangelico.
La "Festinsieme" 1989, che si è svolta dal 1º al 4 giugno, ha avuto come tema la frase "...insieme è possibile!" (per una società multietnica e multiculturale giusta). È stato cioè affrontato il tema delle minoranze immigrate dal Terzo Mondo, soprattutto dall'Africa del Nord, dall'Africa Nera, dalle Filippine, ecc. Si sa che in Italia tali immigrati, molti dei quali clandestini o semiclandestini, sono oltre un milione.
Le manifestazioni sono state molto varie: dalle gare di vari sport, alle mostre (di fotografia, di modellismo ferroviario, di ornitologia, alla mostra 'vocazionale'), ai convegni di studio sul tema. A tali convegni hanno partecipato il 1º e il 2 giugno, nel salone teatro delle Figlie di Maria Ausiliatrice, l'arcivescovo mons. Guerino Grimaldi, l'Assessore alla Cultura del Comune di Salerno, rappresentanti vari degli immigrati, personalità della cultura e della politica. Nei giorni 3 e 4 si sono susseguite manifestazioni sportive, spettacoli vari e a conclusione si celebrò una solenne processione cittadina di Maria Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco.
Così, con la tipica apertura popolare salesiana, viene coinvolta una grossa fascia di popolazione in una manifestazione che di anno in anno assume maggiore incidenza e che polarizza l'attenzione attorno a temi vitali del nostro tempo, puntando sull'impegno.
I Salesiani hanno in città infatti un "Centro di ascolto sociale", sostenuto sostanzialmente da volontari, che vuole favorire l'accoglienza della gente con i suoi problemi, contribuendo a restituire alle persone diritto, fiducia e certezza. □

MALTA: COMITATO DIRETTIVO EXALLIEVI

Dal 25 al 29 maggio u.s. si è radunato a Malta il Comitato Direttivo Mondiale degli Exallievi Salesiani per un incontro di studio e di programmazione.
I membri del Comitato hanno cercato di valutare un progetto operativo quinquennale, tenendo conto dell'entusiasmo suscitato un po' ovunque dalla recente celebrazione del centenario "DB 88", per rispondere alle richieste e attese della Famiglia Salesiana e della Chiesa da un gruppo impegnato di Laici cristiani quali sono gli Exallievi.
Si è anche attuata una revisione e un aggiornamento dello statuto mondiale, che deve sempre più diventare il punto di riferimento delle Federazioni dei 101 Paesi ove operano i Salesiani: un riferimento unitario nella varietà delle situazioni e opzioni locali.
Non è mancata una particolare riflessione sul tema "Educazione alla Fede", oggetto della riflessione del Capitolo Generale dei Salesiani, a Roma, nel 1990.
I membri del Comitato Direttivo hanno scelto Malta per ricambiare l'amichevole gesto del Primo Ministro di quella repubblica, Signor Eddie Fenech Adami, che aveva voluto portare la sua parola e testimonianza cristiana al Congresso Mondiale degli Exallievi di Don Bosco ed Exallieve di Maria Ausiliatrice, a Roma, nello scorso novembre.

Hanno guidato l'incontro il Presidente Mondiale Dott. Giuseppe Castelli, il Segretario Generale Dott. Tommaso Natale e il Delegato Mondiale Don Charles Cini, che prima di ricoprire l'attuale carica era Delegato Provinciale dei Salesiani di Malta.

□

KENYA: NOTIZIE DA EMBU

Dall'ultimo numero di un umile foglio informativo (in inglese) dell'opera di Embu riportiamo varie notizie.
Il 24 gennaio scorso la banda del "Don Bosco Technical Centre" - quella che ha prestato servizio a Torino e al Colle Don Bosco in occasione della visita del Papa - è stata impegnata per il saluto al Presidente della repubblica Mr. Daniel Arap Moi all'aeroporto.
A proposito di banda, per le continue richieste di prestazioni musicali, è stato avviato un secondo piccolo complesso bandistico, "Supersonic 12", di 12 elementi, che ha debuttato in una particolare occasione il 17 marzo.

L'11 febbraio è iniziata la vita del convitto femminile che affianca il Centro Salesiano, con 40 ragazze, guidate dalle Suore FMA. Provengono dai quattro angoli del distretto. La parte finita dell'edificio è molto funzionale. "Speriamo che in un paio d'anni - dice Suor Virginia, la direttrice - tutti gli edifici siano completati a beneficio di molte giovani".
Intanto procede la "Don Bosco Farm", una tenuta agricola (lanciata sotto la formula "Progetto Thiba") nella quale si spera presto di dare lavoro a tanti giovani e che si prospetta come un centro di promozione agricola della zona. Sta per essere ultimato un razionale sistema di irrigazione che ne assicurerà la produttività.
Specialmente in Africa il problema dell'occupazione giovanile è molto grave. A Embu i Salesiani hanno un programma di "autoimpiego": nei laboratori del Centro accolgono anche exallievi disoccupati e per loro procurano lavoro, soprattutto di falegnameria. Il sig. Renato, un volontario italiano responsabile di tale settore, riferisce: "Senza il loro lavoro non potremmo far fronte alle richieste dei clienti: tavoli, letti, banchi per chiese e scuole e altri elementi di arredamento".
Il 17 marzo si è concluso l'anno scolastico. Ai 100 diplomati usciti dal "Don Bosco Technical Centre" nei due anni scorsi - molti erano presenti - si sono aggiunti così altri 72 exallievi, "fuori, ma ancora dentro", come dice un loro slogan. È stata una occasione di incontro e di fraternità tutta salesiana.

□

SPAGNA: COMPLETATA LA TRADUZIONE DELLE MEMORIE BIOGRAFICHE

Il problema delle traduzioni diventa sempre più vitale per la Congregazione e la Famiglia Salesiana. Se l'italiano è la lingua "madre" storica e l'inglese è molto diffuso perchè usato come lingua di contatto da numerose nazioni asiatiche e africane, la lingua parlata correntemente dal maggior numero di salesiani è certamente lo spagnolo (Spagna e Nazioni Latinoamericane).

Alla versione spagnola dei testi ufficiali della Congregazione - quali la "Ratio" per la formazione, i manuali del direttore e dell'ispettore, il commento alle Costituzioni, i due volumi "Don Bosco nel mondo", ecc. - si aggiunge ora la traduzione integrale e fedelissima delle ormai classiche "MEMORIE BIOGRAFICHE" di San Giovanni Bosco: sono 19 volumi, ricchi di notizie fondamentali per la conoscenza e la comprensione della figura e dell'opera del Santo Fondatore.

L'ultimo volume della traduzione è apparso nel marzo u.s.
Si tratta di una versione fedele e completa, che rispetta il testo originale e riprende i documenti posti in appendice. È realizzata in uno spagnolo attuale ed elegante e facilita il raffronto con l'edizione italiana perchè ne riporta in neretto il numero delle pagine corrispondenti.
Un pregio particolare è dato dall'unità dello stile, garantita dal fatto che il traduttore è unico, il salesiano Don Basilio Bustillo, buon conoscitore della lingua italiana e grande stilista spagnolo. Egli ha iniziato il lavoro nel 1981, quando la Spagna salesiana celebrava il centenario della andata dei primi Figli di Don Bosco a Utrera, Siviglia, e l'ha conclusa al finire del centenario della morte del Santo. Un'impresa formidabile compiuta in otto anni. L'Autore ne ha ora 82!

In occasione della conclusione di questo grosso impegno è stato fatto omaggio al Traduttore di una bellissima pergamena, consegnatagli a Madrid, presenti gli Ispettori dei Salesiani di Spagna, numerose Figlie di Maria Ausiliatrice e altri rappresentanti della Famiglia Salesiana. L'Ispettore di Madrid, Don Aureliano Laguna, fece la presentazione e Don José Rico, Consigliere Regionale, illustrò la figura di Don Bustillo, raffinato traduttore, lavoratore instancabile e comunicatore innamorato di Don Bosco. Don Jesús Borrego dell'Istituto Storico Salesiano espose una sintesi sul valore e significato delle "Memorie Biografiche" nella vita della Congregazione. Il direttore del "Boletín Salesiano" Don Rafael Alfaro lesse un ispirato sonetto in onore di Don Bustillo, il quale disse commosse parole di ringraziamento.

È un evento culturale e spirituale da valutare come davvero felice e notevole: d'ora in poi i Salesiani di lingua spagnola potranno disporre di una delle fonti principali per la conoscenza e l'approfondimento dello spirito del proprio Fondatore.
Solo un futuro non immediato potrà dare la misura dell'importanza di questa realizzazione, che inciderà fortemente sullo spirito salesiano delle prossime generazioni salesiane dei paesi ispanoparlanti. □

SPAGNA: UN PIAZZAMENTO DI SPICCO

Gli alunni dell'8º corso di EGB (scuola dell'obbligo; tale corso corrisponde alla 3ª media) della scuola salesiana di Orense hanno partecipato a un concorso nazionale sui Vangeli indetto dalla TV circa un anno fa e realizzato a marzo 1989. I due prescelti, che avevano superato le prove locali, sono riusciti vincitori nel proprio gruppo e in finale hanno avuto il secondo premio, a un punto dai primi.
La ripresa delle fasi salienti del concorso è stata trasmessa in una rubrica religiosa domenicale nel mese di aprile.

□

BRASILE: LAVORI IN CORSO AD AREIA BRANCA

Dopo un decennio di lavoro pastorale e sociale, i Salesiani dell'Ispettoria di Verona che lavorano ad Areia Branca, diocesi di Mossorô, Rio Grande do Norte, hanno a loro attivo, grazie all'appoggio avuto dall'Italia e dalle organizzazioni internazionali e alla collaborazione ottenuta dalla popolazione, varie realizzazioni, quali una nuova chiesa, un centro giovanile, una serie di casette per famiglie che prima erano a disagio per l'alloggio.
Al presente è in via di costruzione un capannone di metri 12 x 18, che servirà per i laboratori di una incipiente scuola di formazione professionale: un servizio tanto più necessario nella condizione di disoccupazione e di impreparazione in cui versano soprattutto i giovani (che sono maggioranza).
È anche in via di allestimento una scuola agricola in una zona che ne ha estremo bisogno, non molto lontano dalla città: solo una base di istruzione e di tecnologia minima potrà salvare molte famiglie che hanno la terra ma non sono in grado di gestirla e rischiano di doverla cedere ai grandi possidenti.
Questi sono solo i segni materiali di un lavoro continuo di accostamento e di sostegno, di catechesi e di condivisione. Si può affermare che i Salesiani ormai fanno corpo pienamente con la comunità di Areia Branca.

□

MESSICO: UNA PARROCCHIA GIOVANILE E POPOLARE

Quando fu fondata nel 1969, la parrocchia "Maria Auxiliadora" era limitata a coloro che frequentavano la chiesa e l'oratorio "Filippo Rinaldi". A vent'anni di distanza è invece un centro di irradiazione e di promozione umana e pastorale a favore delle dieci "colonie" (sobborghi) che le sono sorte attorno, portando il numero degli abitanti ad oltre 70 mila!
Bisogna dire che fin dall'inizio chi vi ha lavorato non si è risparmiato. È sorta così un'altra chiesa, la "Guadalupita".
L'oratorio mantiene la sua fisionomia tipicamente popolare degli inizi. Funziona ogni giorno, cura la catechesi, la pratica cristiana e lo sport (oltre 70 squadre di giovani); e al fine settimana si riempie di ragazzini.

In prospettiva si impone un progetto di moltiplicazione dei centri di animazione pastorale. Così è in programma la costruzione due nuove chiese, situate in luoghi strategici: una, dedicata a San Giovanni Bosco, è già oltre le fondamenta; l'altra sorgerà in una "colonia" molto difficile moralmente e socialmente - e sarà dedicata ai Santi Apostoli Pietro e Paolo.
Sono fermento per i lavori e gli impegni di queste costruzioni le Comunità Ecclesiali di Base, che riescono a coinvolgere la maggioranza della popolazione, portando avanti così in contemporanea la costruzione della 'chiesa delle persone'.

□

BELGIO: LE "MEMORIE" DI DON BOSCO IN FIAMMINGO

Col titolo "JAN BOSCO VERTELT ZIJN LEVEN" (Giovanni Bosco narra la sua vita) a cura dell'ispettoria del Belgio Nord è stato pubblicato il volume delle "Memorie dell'Oratorio" scritte da Don Bosco. È l'unico scritto autobiografico del Santo e riveste un'importanza unica perchè, più ancora dei fatti personali è specchio delle idee dell'Autore sull'educazione e sui mezzi, metodi e fini di ogni fare educativo.
Il volume, che si apre con una breve presentazione dell'ispettore Don Lucien Desmet, è arricchito di illustrazioni e riporta alla fine una nota storico-critica di Don Francis Desramaut, già apparsa in appendice all'edizione italiana in lingua corrente curata da Don Teresio Bosco qualche anno fa, alla quale si riferisce direttamente questa traduzione.

□

ITALIA: RINNOVATO L'ANTICO ORATORIO DI PAVIA

Fin dal 1897 nella periferia di Pavia fu fondato un Oratorio Salesiano, che operò per oltre 90 anni in quella zona popolare, guidato da figure di Salesiani quasi leggendari, come il veneratissimo Don Giovanni Arese (+ 1944) e Don Cesare Savazzi. All'Oratorio si aggiunse, negli anni '50, un pensionato universitario. Negli ultimi anni fu intrapresa la costruzione di un nuovo edificio per l'oratorio; e lo scorso 13 maggio, con l'intervento del Rettor Maggiore, tale edificio fu solennemente inaugurato.
Un primo atto fu compiuto in mattinata nel Municipio di Pavia. Alla presenza delle Autorità e del Vescovo diocesano, il Sindaco sig. Sandro Bruni espresse la riconoscenza della città per l'opera capillare e continua svolta dai Salesiani per i figli del popolo. Al ringraziamento si è associato anche il Vice Presidente della Provincia.
Nel pomeriggio, presente una folla soprattutto giovanile, il vescovo mons. Giovanni Volta ha impartito la benedizione al nuovo Oratorio e Don Viganò lo ha inaugurato tagliando il nastro e scoprendo una lapide-ricordo. È seguito un trattenimento nel teatro. Hanno parlato il direttore Don G.P. Franzetti, che ha commemorato alcune figure di Salesiani benemeriti, il Sindaco di Pavia e il Rettor Maggiore. È seguita una solenne concelebrazione nella chiesa-santuario, durante la quale alcuni Cooperatori hanno pronunciato la loro'promessa'. (foto)

□

BELGIO: INCONTRO DEI PROCURATORI DELLE MISSIONI

A Groot-Bijgaarden, nella casa per convegni e ritiri dei Salesiani fiamminghi, si sono incontrati, come ormai fanno da vari anni, i procuratori delle missioni salesiane dell'Europa e Nord America. Erano 28 responsabili da 14 diversi paesi. Ai lavori ha partecipato anche il Consigliere generale per le missioni, Don Luc Van Looy.
Tema dell'incontro, lo studio dei criteri che alcuni governi occidentali - in particolare della Comunità Economica Europea, del Governo belga e di quello degli USA - seguono nell'assegnare aiuti ai paesi del Terzo Mondo. Hanno presentato tali criteri degli esperti che operano negli organismi governativi del settore. Sia l'ascolto attento delle esposizioni - piene di esperienza e cariche di partecipazione -, che la susseguente discussione hanno portato un contributo prezioso per il formarsi di una criteriologia "salesiana" in merito.
Per l'incontro del 1990 è stato scelto come tema IL VOLONTARIATO INTERNAZIONALE: un movimento di grande rilievo sia missionario che educativo-formativo, perchè tocca profondamente i giovani.
I partecipanti hanno visitato alla fine il centro scolastico salesiano di Hoboken, comprendente una scuola media tecnica superiore e una università tecnica: una meraviglia di edifici, attrezzature e impostazione educativa, dovuta al 'coraggio salesiano' ben più che a condizioni favorevoli di carattere legislativo.

□

È MORTO DON LUIGI RICCERI!

Mentre andiamo in stampa giunge la notizia della morte del 6º Successore di Don Bosco dal 1965 al 1977, rev.mo DON LUIGI RICCERI, avvenuta a Castellamare di Stabia, Napoli, il 14 giugno u.s. Aveva 88 anni.
Don Ricceri fu un grande Servitore della Chiesa. Chiamato a reggere la Famiglia di Don Bosco in momenti delicati, ebbe la responsabilità del rinnovamento postconciliare nei Capitoli Generali 19º, 20º e in parte nel 21º. A Lui si deve in particolare lo sviluppo della Famiglia Salesiana in forma adeguata ai tempi nuovi. La Sua memoria resterà in benedizione. (foto 1)

VIETNAM: EVOLUZIONE POSITIVA

In una lettera in data 13 giugno scorso, Don Thomas Panakezham, Consigliere regionale per l'India e l'Estremo Oriente, ha dato agli ispettori salesiani della sua regione una serie di notizie sulla recente visita ai Salesiani del Vietnam. Evidentemente la situazione è in evoluzione positiva.
I Salesiani, tutti Vietnamesi, vi erano rimasti senza appoggio esterno dopo l'allontanamento dei Salesiani stranieri nel 1975. Pur giovanissimi, hanno affrontato con grande coraggio una situazione che agli inizi era pressochè proibitiva. Negli anni scorsi c'era stato qualche tentativo di incontro tra superiori di Roma e alcuni di loro. Ora finalmente si è sbloccata la situazione.
Don Panakezham, giunto a Ho Chi Minh Ville (Saigon) il 16 maggio, accolto dal superiore della visitatoria (quasi ispettoria) Don John Ty e dall'economo, potè passare i giorni dal 17 al 23 maggio in casa salesiana.

"Abbiamo celebrato l'Eucaristia il 17 maggio nella cosiddetta casa ispettoriale, una parrocchia dedicata a San Giovanni Bosco. La piccola artistica chiesa è stata finita proprio per la chiusura del centenario dell''88. Dalla sera del 17 abbiamo iniziato la visita delle 19 presenze salesiane.
In una concelebrazione del 18 maggio a Ba Thôn erano presenti 72 Salesiani, inclusi 7 novizi; e il 20 maggio a Dalat erano presenti circa 20 Salesiani. Durante la visita ho avuto l'opportunità di incontrare il vescovo ausiliare di Ho Chi Minh Ville (l'arcivescovo era in Europa) e il vescovo di Dalat, e dire alcune parole alla conferenza di religiosi radunata nella residenza arcivescovile. Ho incontrato anche le Suore FMA in due loro comunità. Le autorità civili di Ho Chi Minh Ville e di Cam Duong ci hanno dato un caldo benvenuto e hanno espresso il loro apprezzamento per gli sforzi dei Salesiani in aiuto dei poveri e sfavoriti. Speriamo, nella preghiera, che esse siano presto in grado di aiutarci direttamente a lavorare per i ragazzi poveri del Vietnam in modo tangibile.
In Vietnam i Salesiani oggi sono 86: 18 preti, 14 diaconi, 14 coadiutori, 40 chierici e 7 novizi, distribuiti in 19 presenze. I Confratelli sono felici, molto dediti e sacrificati. La loro fedeltà alla Chiesa e a Don Bosco è impressionante e degna di ogni elogio, ammirazione e imitazione.
La ragione per cui scrivo questa lettera è per chiedere le vostre fervide preghiere per i nostri cari confratelli del Vietnam, specialmente per due intenzioni:
1. che il governo permetta ai nostri che sono diaconi da quasi 15 anni - come pure a un buon numero di chierici - di essere ordinati sacerdoti il più presto possibile;
2. che i Confratelli siano in grado, nei limiti delle loro possibilità, di prendersi cura di tanti poveri ragazzi che stanno attendendo con angoscia una mano che li soccorra". (foto 6) □

MOZAMBICO: NOTIZIE VARIE

Il 7 maggio scorso nella parrocchia del Buon Pastore, Bairro do Jardim a Maputo alla festa di San Domenico Savio -con la partecipazione di adolescenti anche di altre parrocchie salesiane di Maputo e di Catembe - durante la messa 17 adolescenti hanno pronunciato la promessa che li impegna nell'Associazione Amici di Domenico Savio. Un secondo gruppo ha rinnovato la promessa e un terzo ha dato il nome per iniziare la preparazione per tale impegno.
Pur nella povertà della situazione, la festa è continuata in piena allegria.

A Pasqua 1989 nelle cinque parrocchie affidate ai Salesiani in Mozambico 209 catecumeni hanno ricevuto il Battesimo e la prima Comunione. La Chiesa cresce e potrebbe crescere anche di più se ci fossero più gli operai evangelici...

□

FRANCIA: TESTIMONIANZA DI UNA COPPIA DI COOPERATORI

Lydia e Yves sono una giovane coppia di Cooperatori salesiani francesi, che hanno vissuto tutte le tappe della loro vicenda familiare sotto il segno di Don Bosco, conosciuto grazie all'amicizia con una suora.
Rispondono alle domande loro rivolte, riportate dall'ultimo numero del "Don Bosco aujourd'hui".

Dom.: Voi eravate già cristiani convinti; che cosa è cambiato nel vostro impegno?

* Niente di fondamentale, a prima vista; infatti avevamo già degli impegni nella vita e come coppia. Ma la promessa di cooperatori ci ha confermato in tali impegni, specialmente in quello del nostro battesimo e del nostro matrimonio. Essa segna l'intera nostra appartenenza alla Famiglia Salesiana e il riconoscimento, attraverso di essa, della nostra qualità di suoi membri. Nella vita di ogni giorno tale promessa è una motivazione in più per agire in accordo col Vangelo e nello spirito del "Regolamento di vita apostolica" dei Cooperatori.

Dom.: Don Bosco fu anzitutto un educatore. Nella testimonianza che voi volete dare, i giovani hanno un posto speciale?

* Con l'occasione data dall'autoscuola (il loro lavoro normle, n.d.r.) riceviamo spesso in casa dei giovani. Hanno voglia di parlare, di confidarsi; noi li ascoltiamo, condividiamo con loro qualche momento di svago e, quando possiamo, nel rispetto delle loro convinzioni religiose, parliamo di Cristo, del Vangelo e certo anche di Don Bosco.
Attraverso la nostra testimonianza e semza imporre la nostra fede, constatiamo spesso la scoperta, da parte di questi giovani, di un'immagine della Chiesa e della religione che non conoscevano e che sembra loro rispettabile e attraente. □

ITALIA: IL RETTOR MAGGIORE A CERIGNOLA

Nei giorni 3 e 4 giugno scorso il Rettor Maggiore ha voluto essere presente ai festeggiamenti per il 25º dell'arrivo dei Salesiani nella città di Cerignola in provincia di Foggia.
I Figli di Don Bosco vi hanno oggi una parrocchia - dedicata a Cristo Re, in un quartiere che in passato si chiamava "Senza Cristo"... -, l'oratorio, il centro giovanile e un centro di formazione professionale.
Dopo i cinque lustri di lavoro salesiano la presenza di Don Bosco ha davvero conquistato la comunità, pur permanendo alcune difficoltà socio-economiche comuni a tante zone del Sud d'Italia.
Il Rettor Maggiore si è trovato circondato da tanta simpatia, da tanti giovani, da tanti affezionatissimi exallievi e dalla partecipazione di tutta la popolazione. Potè parlare in cattedrale sul tema dell'impegno dei giovani nel sociale, incontrare personalità e benefattori e partecipare alle manifestazioni programmate per la circostanza: una festosa e affollata marcia giovanile per la città, la dedica di una via a San Domenico Savio e di una piazza e una via a San Giovanni Bosco, l'inaugurazione di una bella mostra di lavori realizzati dai giovani apprendisti nel centro di formazione professionale, arricchita dalla esposizione di lavori dovuti alle aziende di exallievi affezionati e socialmente affermati, i quali in questo modo hanno voluto riconoscere nell'avvio salesiano la radice della loro affermazione nella vita.
Molto cordiale e riuscita è stata una manifestazione nella quale alcuni exallievi hanno presentato la loro storia sociale e professionale.
Una nota di grande simpatia e carica di significato: la collaborazione convinta di tanti exallievi al lavoro dei Salesiani, in linea con lo spirito di Don Bosco e con le direttive della Chiesa attuale. □

BOLIVIA: APOSTOLATO RADIOFONICO

Il signor Pacifico Feletti, salesiano coadiutore, in Bolivia da 24 anni, è stato a lungo nella scuola agricola di Muyurina presso la città di Montero, ha fondato il villaggio di Sagrado Corazón, ad 80 km di distanza ed ora si trova a Kami, città mineraria della Cordigliera. Egli ha cominciato a interessarsi di radio soprattutto dai primi anni '70. Responsabile delle stazioni radiofoniche gestite dai Salesiani in Bolivia, ci ha parlato del suo settore in una recente conversazione.

Oggi le stazioni radio che i Salesiani hanno in Bolivia sono quattro. La prima nel tempo è stata la "Maria Auxiliadora" con sede a Montero: le pratiche per l'autorizzazione sono cominciate nel 1972 e il funzionamento ha avuto inizio l'8 dicembre 1982. Oggi trasmette per circa 15 ore al giorno.
Il signor Feletti ricorda con commozione l'insperato conseguimento dei permessi governativi proprio nel pomeriggio del 7 dicembre: lo considera un segno di speciale assistenza celeste.
Un'altra stazione è "Radio Ichilo" di Yapacaní, che trasmette pure per circa 15 ore giornaliere.
Una terza - ultima in ordine di tempo - è la "Sagrado Corazón", nell'omonima località. Fu finanziata con aiuti ottenuti dal compianto Don Remo Prandini, grande missionario dei 'campesinos'. La prima pietra della stazione fu posta dallo stesso Rettor Maggiore in una delle sue visite in Bolivia.
La quarta stazione è la "Radio Don Bosco" di Kami.
L'intenzione è di estendere ulteriormente la rete con una stazione a Independencia, sempre in zona andina, e a Escoma, non lontano dal lago Titicaca.

Quali le funzioni di una stazione radio?
È un sussidio pressochè indispensabile per zone che, per asperità di configurazione, per lunghezza di distanze e carenza di mezzi di comunicazione, presentano per la popolazione il rischio dell'isolamento e dell'emarginazione.
La radio è grande strumento di promozione umana. Opera per l'alfabetizzazione e per la scolarizzazione: in alcune zone solo mediante la radio molti ragazzi possono frequentare la scuola elementare e media inferiore. Inoltre è veicolo di nozioni di tecnica agraria: si noti che almeno tre delle radio hanno un''audience' soprattutto rurale! Per fare un esempio, uno dei programmi che le radio dei Salesiani diffondono, è un "Progetto per favorire la diversificazione delle coltivazioni sostitutive della coca": si sa che in Bolivia, come in altre zone dall'America Latina, la coca è una coltivazione redditizia quanto maledetta... Si diffondono indicazioni di igiene, stimoli per la promozione della donna, ecc.
Evidente, l'utilità della radio per il contatto pastorale, l'evangelizzazione e la catechèsi: qui le radio dei Salesiani hanno un peso notevole.
C'è un lato più privato e feriale: la radio serve anche per le notizie spicciole e per la partecipazione sociale.

Quanto alla gestione, si è cercato che gli impianti siano funzionali ed essenziali: non servono quelli troppo sofisticati, per la difficoltà dei costi e della manutenzione.
Il personale è in massima parte laico: vari sono gli insegnanti delle nostre scuole che vi si prestano per qualche fascia di orario.

Pensando a quanto ha fatto Don Bosco ai suoi tempi con la stampa, è normale che oggi si cerchino queste vie per accrescere le possibilità che anche gli ultimi possano diventare "buoni cristiani e onesti cittadini". □

SANTA SEDE: NUOVI CONSULTORI DALLA FAMIGLIA SALESIANA

All'inizio di giugno scorso sono stati nominati Consultori della Congregazione per l'Educazione Cattolica del Salesiano prof. Don Michele Pellerey, Decano della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, e della prof. Suor Gertrud Stickler, docente nella Facoltà "Auxilium" delle Figlie di Maria Ausiliatrice. □

ITALIA: DECENNALE DI UNA COMUNITÀ TERAPEUTICA

Nei giorni 4-5 giugno scorso ad Albarè di Costermano, Verona, si è celebrato il decennale della "Comunità terapeutica" per il ricupero di giovani tossicodipendenti, comunità che opera all'interno della più ampia "Comunità dei Giovani": una realtà animata dai Salesiani e sostenuta da un folto gruppo di volontari (molti laici e due religiose), dedicata al lavoro tra i giovani a rischio della zona di Verona.
La celebrazione festosa dei dieci anni, animata dai giovani stessi, veri protagonisti, è stata un'occasione non solo per incontrare le autorità civili ed ecclesiali e le forze sociali del territorio, che furono presenti e partecipi, ma anche per far conoscere più a fondo la vita della comunità e ciò che in essa si fa per venire incontro al disagio e all'emarginazione giovanile. In due interessanti 'tavole rotonde' si sono trattati temi significativi: "Comunità terapeutica: proposta educativa ad un territorio non emarginante"; e "Pubblico e privato: Quale collaborazione?".
Il decennale è stato l'occasione di ripercorrere la storia: dalla iniziale "Comunità dei Giovani" del 1972, con le prime 'comunità alloggio' per ragazzi in disagio, all'esperienza della comunità terapeutica, che attraverso diverse tappe è giunta fino all'attuale sistemazione ad Albarè. Si può dire che oggi la "Comunità dei Giovani", con una decina di centri, specialmente a Verona, e con una vasta rete di collaboratori generosi ed esperti, è una preziosa presenza tra i giovani più bisognosi, che sono accolti e gradualmente resi responsabili della propria vita: una testimonianza di come il sistema educativo di Don Bosco possa rispondere alle necessità di questi giovani per restituirli alla pienezza della vita. □

PERÙ: ORATORI DI PERIFERIA

L'oratorio festivo di Canto Grande, periferia di Lima, ebbe inizio dieci anni fa come risposta all'entusiasmo delle alunne della scuola professionale di Lima-Breña. Le suore FMA formarono un gruppo di catechiste volontarie, disposte a recarsi nei settori urbani più lontani e bisognosi, "dovunque le lasceranno entrare".
Nei primi incontri con quella gente semplice fu commovente e decisivo sentirsi dire: "Madrecitas, vengano! Nessuno ci parla di Dio"...
L' iniziativa raggiunse varie zone periferiche della capitale. Il punto principale divenne ben presto Canto Grande, dove le autorità locali provvidero un locale per le riunioni. Arrivò poco dopo un parroco ammirevole che si costruì una capanna come quella dei più, per essere uno di loro. Giunse poi una coppia di volontari dall'Europa, Angelica e Francesco, che pure si accontentarono di una capanna.
Oggi le ragazze impegnate nell'oratorio sono 15. Ogni domenica partono con alcune FMA dall'istituto di Breña per la giornata di lavoro con i ragazzi e la gente di Canto Grande. La parola di Dio poco a poco entra e ragazzi e adulti prendono coscienza della loro dignità di figli di Dio e gustano la gioia di vivere da cristiani. Non minore gioia riportano le giovani catechiste e animatrici dal lavoro per i fratelli più poveri. □

CAUSA DI BEATIFICAZIONE DEL VEN. DON FILIPPO RINALDI

Il 7 giugno scorso si è riunita presso la Congregazione delle Cause dei Santi la Consulta medica incaricata di studiare il miracolo attribuito al Ven. Don Filippo Rinaldi. Dopo approfondito esame e adeguata discussione è emerso un parere unanimemente positivo sulla natura scientificamente non spiegabile del fatto. Ora toccherà alla commissione teologica e poi a quella cardinalizia trarre le conclusioni definitive.



ANS - 89/7-8 È scomparso DON LUIGI RICCERI, 6° Successore di Don Bosco: un grande Salesiano! **1**



ANS - 89/7-8 Malabo, Guinea Equatoriale: Scena di un «recital» su Don Bosco **2**



ANS - 89/7-8 Malabo, Guinea Equatoriale: «L'Africa, il continente del futuro salesiano» **3**



ANS - 89/7-8 Madrid, Spagna: Delegati ispettoriali delle missioni in visita alla procura missionaria (al centro, D.L. Van Looy e D. E. Colombo, responsabile del «VIS» di Torino) **4**



ANS - 89/7-8 Seoul, Korea: Don J. Trisolini (3° da d.) con alcuni ragazzi del Dae Rim Dong **5**



ANS - 89/7-8 Ho Chi Minh Ville, Vietnam: Un allegro gruppo di Salesiani attorno all'arcivescovo mons. Nguyên Van Binh e a un suo Ausiliare (3° e 2° da sin.) **6**



ANS - 89/7-8 Verona, Italia: Cortile e ala delle scuole professionali dell'Istituto San Zeno **7**



ANS - 89/7-8 Verona, Italia: Alunni della Scuola Grafica allo «scanner» **8**

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

DOCUMENTAZIONE

2 Don L. Ricceri nella parola del Rettor Maggiore
4 "Perdere tutto per guadagnare i giovani a Cristo"
6 Mozambico: Sfide dei giovani e dell'ambiente
8 Bolivia: Impressioni di giovani
9 India: Ricominciare a 77 anni...
10 Thailandia: Per i giovani cambogiani profughi
11 Tre parole-chiave: credere, sperare, amare

CRONACHE

15 Cameroun: Sguardo d'insieme a una presenza salesiana
16 Italia: I Salesiani e le vacanze del Papa
16 I Salesiani e la comunicazione
17 Nigeria: Onitsha, la presenza più recente
19 Italia: Nuova Superiora delle Salesiane Oblate del S. Cuore
20 Libano: Si lavora anche nell'emergenza
Italia: Decennio di una presenza salesiana
21 Madagascar: Primi risultati vocazionali
23 Polonia: Un gruppo giovanile tipico
Roma - UPS: Convegno su "Problemi morali dei giovani oggi"
24 Uganda: Inizio imminente del lavoro salesiano

FLASH

3 Egitto: Per i lebbrosi
Cina: Umili eroi
5 Libano: Una insegnante scopre Don Bosco
7 Bolivia: Oltre il resto, ci sono le sètte...
Costa d'Avorio: Cultura della paura
Italia: Omaggio filiale
9 Belgio: Due foto di "Eigentijdse Jeugd"
11 Italia: Si profila una causa di martirio
12 Italia: Anche lo sport può essere inizio di salvezza
Zaire: Iniziative di un sacerdote cooperatore salesiano
13 Italia: Un'iniziativa dei Cooperatori del Lazio
Rep. Sudafricana: Una parrocchia tra i poveri
14 Spagna: "Madreselva"
Mozambico: Obiettivo leaders
Italia: Nuove campane a Maria Ausiliatrice
16 Spagna: Uno studio sui sogni di Don Bosco
17 Uruguay: Una parrocchia per una vasta zona
18 U S A: Le "due colonne" di Don Bosco
Italia: Nella Famiglia dei Bosco
Italia: Exallievi intraprendenti
19 Gabon: Da due presenze salesiane
21 Polonia: Nuove possibilità per la pastorale giovanile
22 Etiopia: Nel Sud, un crescendo

SCAFFALE

22 IL SALESIANO COADIUTORE

SETTEMBRE-OTTOBRE
1989
Anno 35 n.9-10

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

REDAZIONE
Raimondo Loss
RETTORE RESPONSABILE
Marco Bongioanni

GISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

LA FIGURA DI DON LUGI RICCERI NELLA PAROLA DEL RETTOR MAGGIORE

Alle esequie del compianto Don Luigi Ricceri il 16 giugno scorso erano presenti nella basilica romana del Sacro Cuore tutti i Superiori del Consiglio generale, le Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, gli Ispettori Salesiani d'Italia e vari da diversi punti d'Europa. Hanno partecipato i Cardinali Rosalio Catillo Lara, Antonio Javierre Ortas e il venerando card. Gabiel-Marie Garrone, un foltissimo gruppo di concelebranti salesiani, molti rappresentanti dei divesi rami della Famiglia Salesiana, una folla di cooperatori, exallievi ed amici.
Le sue spoglie sono state deposte, secondo il Suo desiderio, nel cimitero di San Callisto, nella terra sacra delle Catacombe. (foto 1)

Dell'omelia del Rettor Maggiore riportiamo la seconda parte, che meglio delinea la figura e il servizio che il compianto 6º Successore di Don Bosco ha generosamente compiuto per la Congregazione e la Famiglia Salesiana.

"La Sua terza età - 12 anni - la visse come sesto Successore di Don Bosco.
Fu eletto Rettor Maggiore nel 1965: aveva 64 anni.
Si stava preparando nella Chiesa l'ultima sessione del Concilio Ecumenico Vaticano IIº, ricca di prospettive, aperta a tante aspettative e carica di nuovi problemi. Come Rettor Maggiore gli toccò la preparazione e la conduzione dello storico Capitolo Generale Speciale (1971), che durò ben sette mesi e che doveva lanciare la Congregazione nell'orbita del Concilio: rielaborare il testo delle Costituzioni, aprirsi a un sano decentramento nell'alveo dell'unità, ripensare la formazione del personale e la qualità pastorale delle opere, affrontare gli eccessi della contestazione, seguire con attenta considerazione l'emergere dei valori della personalizzazione, quelli sociopolitici sempre più coinvolgenti, tante sfide della nuova cultura, e tamponare il dissanguamento della crisi religiosa.
Don Ricceri indicò, dopo quel Capitolo, cinque grandi linee su cui concentrare l'attenzione dei confratelli e indirizzare gli sforzi concreti. Enunciarle qui significa sintetizzare il suo delicato ministero di animatore e guida nei 12 anni di rettorato:
- senso vivo della presenza di Dio;
- missione giovanile e popolare;
- costruzione della comunità;
- valorizzazione e rilancio della Famiglia Salesiana;
- cura dell'unità nel decentramento.

Dietro ognuna di queste linee c'è una fitta serie d'impegni e di progetti:la costruzione della Casa generalizia a Roma con il trasloco del Consiglio generale che risiedeva a Torino; il volontariato per l'America Latina; le visite d'insieme; le settimane di spiritualità per la Famiglia Salesiana; i corsi di formazione permanente, ecc.
Come Rettor Maggiore fu anche Gran Cancelliere dell'Università Pontificia Salesiana in un periodo travagliato di ristutturazione e di crescita che vide il nostro Ateneo venir elevato alla dignità e responsabilità di Università Ecclesiastica, assicurando alla missione di Don Bosco gli apporti della serietà scientifica esigita dai tempi nuovi. Questo impegno ha significato un insieme di sessioni di studio, di complessi dialoghi, di interventi e di sacrifici che non è facile oggi immaginare; essi, però, hanno posto le basi a un futuro di promesse per l'illuminazione e i servizi qualificati della missione giovanile e popolare della Famiglia Salesiana nella Chiesa.

La Sua quarta età - più di 11 anni - è tutta pervasa dall'umiltà e dalla saggezza dell'anziano credente. L'approssimarsi della mèta dà un tono singolare alla vita di fede e la riveste di una pace interiore incomprensibile ai profani.
(...) Nei mesi scorsi ho ricevuto da Don Ricceri lettere confidenziali, appunti e memorie di interiorità, redatti a mano con sicura calligrafia; essi aprono i segreti della sua interiorità.

Emerge in queste pagine la contemplazione filiale dell'infinita misericordia del Padre come caratteristica più apprezzata del Suo Amore; poi, la riconoscenza per la Sua potente sapienza nella creazione e per gli incalcolabili benefici e gentilezze della Sua Provvidenza; vi si ammira anche la dignità del penitente che riconosce con umile sincerità i propri limiti e manchevolezze e si immerge nell'ineffabile solidarietà del Cristo; si sente la gioia per la certezza della presenza dello Spirito Santo con i Suoi doni, specialmente con il carisma del Fondatore, e per la premurosa maternità della Vergine Maria.
"Il momento del grande incontro - mi scrisse già nel 1979 - si avvicina rapidamente". Proprio come diceva Paolo VI nella sua meditazione: "Il tempo del mio salpare è alle porte".

(...) Quando ripenso ai miei colloqui con Don Ricceri anziano, li vedo tutti rivolti ai confratelli, alla vita della Chiesa, al ministero del suo supremo Pastore, alla crescita della Congregazione e della Famiglia Salesiana. Credo sia proprio vero quanto ha affermato uno studioso circa il progresso della vita nello Spirito: le si deve applicare analogicamente la legge fisica della gravità: come una pietra cadendo dall'alto accelera la sua velocità quanto più si avvicina alla terra, in modo simile la fede del credente aumenta in intensità all'avvicinarsi alla mèta finale.

Noi ringraziamo il Padre per le ricchezze del mistero di Cristo seminate e cresciute nell'esistenza del nostro Fratello Don Luigi Ricceri; e mentre facciamo tesoro della Sua testimonianza, preghiamo per Lui".

EGITTO: PER I LEBBROSI

Ad Alesssandria le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno una grande scuola, vari oratori e impegni diversi. Tra questi, la visita, a turno con altre religiose, ad un centro "hanseniano" a Amreya alla periferia della città. Si tratta di una 'cittadella del dolore' in cui c'è bisogno di tante cose, e soprattutto di un interessamento affettuoso e dedito.
Durante la scorsa quaresima - scrive Sr. Marcella Soldaini, direttrice - "abbiamo fatto con alcune allieve una visita a questi amici lebbrosi: sentivamo di andarvi a incontrare lo stesso Gesù sofferente, nel sacramento della povertà e della malattia. È stata una visita preparata con l'aiuto di tutti: oltre alle alunne delle sezioni egiziana e italiana della nostra scuola, abbiamo avuto il contributo di un gruppo di 'amiche dei lebbrosi' di Nizza Monferrato. Le alunne del gruppo missionario hanno confezionato federe, sciarpe e copertine di lana. Abbiamo così potuto allestire 150 pacchi con tè, zucchero, caramelle, sapone, una federa, una sciarpa di lana e una copertina da letto pure di lana.
La nostra visita ha recato, oltre al dono, un raggio di luce e un po' di conforto a questi infelici, le cui membra devastate dal male sembrano impedire anche il lampo di un sorriso... Da questa visita ritorniamo ogni volta arricchite...".

CINA: UMILI EROI

Ultimamente si sono potute avere notizie di un salesiano sacerdote cinese, un autentico testimone della fede. Dopo quasi trent'anni di carcere era stato rimesso in libertà; ma egli, senza paura, ha ripreso il ministero pastorale, approfittando del fatto che aveva una certa capacità diagnostica e terapeutica. Si è messo quindi a fare il medico ambulante (come è usanza in varie regioni della Cina), il che gli permetteva il contatto con i cattolici. Ha però dovuto rientrare in carcere tre volte.
"È la fiducia nel Sacro Cuore e nella Madonna che mi ha salvato durante tutti quegli anni di prigione - ha dichiarato -. Se non fosse stato per il loro aiuto, sarei certamente caduto, perchè non potete immaginare come il sistema sappia escogitare i metodi più terribili per rompere la resistenza di un uomo. Confidando nel Sacro Cuore di Gesù, anche adesso non ho paura di niente".

"PERDERE TUTTO PER GUADAGNARE I GIOVANI A CRISTO"

Uno degli ultimi numeri di "Don Bosco aujourd'hui"(DBA) - Il Bolletino Salesiano francese - contiene un inserto-dossier sulla vita religiosa molto interessante. Tra i vari articoletti che lo compongono è di particolare vivacità e attualità quello che presenta la vita religiosa nella Famiglia Salesiana (titolo sopra riportato), dovuto ad una Figlia di Maria Ausiliatrice, Sr. Nadia Aidjian, direttrice della comunità di Marsiglia, Grande Bastide.

La vita religiosa nella Chiesa è come una pietra preziosa che il Gioielliere ha tagliato lentamente e amorosamente, assecondando il tempo e la storia degli uomini. Molteplici ne sono le sfaccettature, ma è sempre lo stesso gioiello...
La vita religiosa salesiana è una delle sfaccettature di questa ricchezza della Chiesa di Gesù Cristo.
La sua originalità si fonda sull'intuizione del Fondatore, Don Bosco, che ha voluto - per quelli e quelle che camminano dietro di Lui - una strada in pieno vento. Nè chiostro, nè clausura, nè saio, ma una vita tutta data a Dio e condivisa con i fratelli o le sorelle, nella radicalità del Vangelo, nel cuore stesso delle lotte, delle angosce, delle attese e delle speranze dei giovani.

Una vita di servizio gioioso e senza posa, soprattutto a fianco degli indifesi, nella quale educare ed evangelizzare si fondono nello stesso proposito di fede, di speranza e d'amore.
Una vita di apostoli instancabili che non temono affatto di perdere tutto per guadagnare i giovani al Cristo, in cui la contemplazione nell'azione attinge la sua sorgente in una profonda intimità col Signore.

In un mondo alla ricerca di senso, di segno, che cosa può significare, soprattutto per i giovani, una consacrazione religiosa apostolica? Con la vita comunitaria, con i voti di obbedienza, povertà e castità...che razza d'impegno! Nessuno ignora che i maggiori problemi degli adolescenti d'oggi, come d'altronde di ogni uomo, girano attorno a tre grandi poli:
* la libertà, l'"io", l'autonomia;
* il denaro, i beni di consumo, la ricchezza;
* il corpo, il "look", il sesso, l'amore.

Di fronte a questi interrogativi, il religioso salesiano, la religiosa salesiana, non hanno altra risposta che quella della testimonianza umile e gioiosa della loro vita, nella sequela di Cristo, sepolta come la sua nel mistero pasquale di Morte-Risurrezione.

Per Don Bosco l'obbedienza era il perno della vita religiosa salesiana poichè - pensava - senza obbedienza la missione è impossibile.
Vivere l'obbedienza salesiana è testimoniare che il Signore può renderci talmente liberi da renderci capaci, da un lato, di metterci in assoluta semplicità al servizio gli uni degli altri e al servizio dei giovani, e d'altro lato, di trovare l'ardire di inventare insieme strade nuove per l'annuncio della Buona Novella.

Don Bosco non si stancava di ripetere: "Tutto quello che va oltre gli alimenti e il vestito, per noi è superfluo e deve servire alla missione in favore dei giovani". Vivere la povertà salesiana è testimoniare che il vero senso del danaro e dell'acquisto dei beni si trova unicamente nella condivisione reale e totale in comunità e con coloro che sono i meno favoriti; che il lavoro è indispensabile per guadagnare il proprio pane quotidiano e che l'avvenire non ci appartiene affatto... La Provvidenza di Dio provvederà sempre! Don Bosco ne ha fatto l'esperienza!

Nella castità Don Bosco vedeva un "segno caratteristico" della vita religiosa salesiana, per vivere in pienezza la disponibilità dell'amore.
Vivere la castità salesiana nel celibato è testimoniare che il Signore soltanto può colmare le nostre possibilità di amore, che amare i giovani, come amare i propri fratelli e sorelle in comunità, nell'"amorevolezza", os-

sia con affetto forte e tenero insieme, può riempire una vita e renderla pienamente felice e feconda.
"I giovani non solo siano amati, ma sentano di essere amati", diceva Don Bosco. Qui sta il segreto della castità salesiana!

Però la vita religiosa salesiana non può essere vissuta senza una "missione" nella comunità fraterna dove si condividono, come in una famiglia, le preoccupazioni e le speranze, le gioie e gli insuccessi, il lavoro e i beni materiali, la preghiera e la missione della Chiesa, e dove i giovani trovano sempre la porta aperta e si sentono a proprio agio, a casa loro.

Ma la pietra angolare di questa vita, spesso scossa e che ha bisogno ogni giorno di nuove forze, altra non è che l'accoglienza, la meditazione della Parola di Dio e la condivisione del Pane Eucaristico.
I tempi di incontro col Signore assumono un tono di semplicità familiare, di gioia festiva, in cui i giovani stessi trovano facilmente il loro posto.

Questo "vivere e lavorare insieme", in cui religiosi e giovani si incontrano e si educano a vicenda, permette di tessere, giorno per giorno, legami di fiducia e di amicizia, caratteristiche della pedagogia salesiana.
Sotto tutti i cieli e in tutti i climi la vita religiosa salesiana s'incarna e si adatta, ma tiene sempre gli occhi volti verso nuovi orizzonti, perchè porta incessantemente in se stessa come una brace, quel fuoco missionario che bruciava nel cuore di Giovanni Bosco e di Maria Domenica.

Sempre al servizio della Chiesa e in ascolto delle invocazioni dei giovani, Salesiani e Salesiane avanzano tenendo la mano nella mano di Colei che per Don Bosco è stata guida e sostegno: Maria Ausiliatrice.
La vita religiosa salesiana: una meravigliosa vita di avventura che non teme nè gli uragani nè le tempeste, che non esclude nè i rischi nè gli insuccessi, a patto che i giovani vengano evangelizzati...
La vita religiosa salesiana: un tesoro immenso della Chiesa, portato in vasi di argilla da uomini e donne la cui forza e la cui gioia zampillano nuovamente ogni mattina, poichè nel loro cuore palpita instancabilmente l'amore folle e appassionato di Gesù Cristo e dei giovani.

LIBANO: UNA INSEGNANTE SCOPRE DON BOSCO

Non si tratta di un'exallieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma di una insegnante che, dopo avere operato nella scuola statale, ha preso a insegnare nella scuola delle Suore a Kahhale, alle porte di Beirut.
Si chiama Mary Bejjani. Ammirata di Don Bosco, attribuisce a Lui anche l'incolumità dei suoi familiari durante le difficili vicende del suo Paese. Diamo alcuni tratti di una sua testimonianza.

"Quando approdai la prima volta in questa scuola salesiana, mi 'scandalizzai' per il modo con il quale le suore trattavano le alunne. Provenivo dalla scuola pubblica, dove il concetto di "donna-insegnante" è molto diverso... Ma ecco che mi trovai con altre insegnanti, le FMA, del tutto 'a rovescio'. Le vidi giocare, scherzare familiarmente con le alunne; notai che non usavano punizioni forti e che anzi si facevano 'amiche' delle ragazze.
Mi sembrava, comportandomi come loro, di dover perdere la stima, di diminuire la mia autorità...
Ce ne vollero del tempo e della pazienza per entrare in quelle vedute e convincermi!

Così percorsi un cammino che mi permise di cogliere quanto sia necessario scendere dall'alto concetto di se stessi per potersi avvicinare ai giovani, abbattendo l'ambizione di apparire, alzando il livello della vita spirituale... Andai a scuola un'altra volta. Confesso che mi è ancora difficile usare sempre il trinomio del sistema preventivo Ragione - Religione - Amorevolezza, ma mi sta diventando come il 'chiodo' sul quale appendo le mie giornate..."

MOZAMBICO: SFIDE DEI GIOVANI E DELL'AMBIENTE

Sono giunti entro il mese di luglio scorso da ogni parte del mondo gli atti dei Capitoli Ispettoriali in preparazione al Capitolo Generale 23º che avrà luogo a partire dal marzo 1990, sull'argomento "EDUCARE I GIOVANI ALLA FEDE: CÒMPITO E SFIDA PER LA COMUNITÀ SALESIANA OGGI". Riportiamo una parte del contributo della "delegazione" del Mozambico (che fa parte della ispettoria del Portogallo): ci sembra particolarmente incisivo per dare un'idea delle problematiche 'salesiane' in ambiente africano toccato da situazioni talvolta estreme.

"Le principali sfide dei giovani riguardo alla fede...sono, a nostro modo di vedere:
* una formazione esplicita all'amore;
* l'educazione a una paternità/maternità responsabile;
* come "battezzare" gli schemi religiosi tradizionali;
* come risolvere la confusione creata dal contatto che i giovani hanno con altre religioni cristiane, con quelle non-cristiane e con tante sètte emergenti;
* come aiutare il giovane di fronte alla disintegrazione della cultura e dei valori tradizionali;
* come aiutare il giovane che si vede dinnanzi una vita senza orizzonti e senza soluzioni di fronte al futuro che lo attende;
* una pastorale che tenga conto delle condizioni di guerra in cui ci si trova;
* i giovani marginali (soprattutto in città).

Ci sono pure segnali di speranza, come:
* La gioventù va occupando posti di reponsabilità nella comunità cristiana;
* i giovani guidano diversi settori della pastorale e costituiscono il numero prevalente dei catechisti;
* molti di loro, anche studenti universitari, seguono una catechesi adeguata;
* è in aumento il numero di giovani che seguono con maggiore partecipazione le celebrazioni, gli incontri, i gruppi di preghiera, ecc.

Sfide poste dall'ambiente:
Le priorità dell'impegno di evangelizzazione del nostro ambiente crediamo siano le seguenti:
* Di fronte all'invasione di controvalori, come la menzogna, la corruzione e l'odio, urge un'educazione alla verità, alla giustizia e all'amore;
* è necessario dare una risposta convincente a quanti, delusi, cercano nella Chiesa uno spazio di libertà e di dialogo, un senso della vita, e sono ansiosi di essere ascoltati e compresi;
* s'impone un'educazione ai valori della famiglia cristiana;
* dobbiamo difendere gli autentici valori tradizionali: la famiglia, l'accoglienza...;
* c'è da andare incontro ai giovani là dove si trovano;
* dobbiamo dar loro una formazione che saldi insieme la fede con la vita;
* è necessario educarli ai valori umani del rispetto, della delicatezza e dell'amore alla vita.

Constatiamo che i valori tradizionali che stianmo per riferire offrono opportunità all' evangelizzazione:
* i valori della famiglia e della comunità, caratteristici di tutta la società africana;
* l'amore e il rispetto per la vita;
* la celebrazione della vita: nascita, matrimonio, morte;
* la propensione naturale alla danza, al teatro, alla musica, allo sport;
* l'ospitalità e il senso della compartecipazione;
* il gusto della festa.

Costituiscono ostacolo i seguenti elementi tradizionali:
* la poligamia;
* la religiosità fondata sulla paura degli spiriti;
* la soggezione di fronte allo stregone;
* la dipendenza da tradizioni alienan-

ti;
* il senso pagano del lutto;
* la mancanza di purificazione e di formazione del senso religioso, tuttavia così profondo nell'anima africana;
* difficoltà nella comprensione del valore della verginità."

BOLIVIA: OLTRE AL RESTO, CI SONO LE SÈTTE...

A La Paz, sobborgo El Alto (oltre i 4000 metri di altitudine), i Salesiani hanno una parrocchia, una scuola professionale e commerciale, un centro giovanile e diverse opere sociali.
Don Francesco Borello, che vi lavora da tre anni, parlando della situazione giovanile del quartiere, accenna in particolare al problema delle sètte religiose.

"Nella pastorale giovanile abbiamo molti problemi. Il primo è che non c'è tra i giovani una vera amicizia: molta gente in cortile, sono più o meno formati, di diversa estrazione sociale, siamo tutti amici, l'ambiente è sereno, però manca ancora una vera amicizia. Le cause saranno le diverse provenienze: vengono dalla campagna, dalle miniere, dalla città...
Altro problma è l'ambiente ateo: molte sètte... molti sono irretiti nelle sètte, hanno perso la fiducia nella religione più che nella Chiesa; ognuno tenta di farsi la sua religione o approfitta di questa situazione per farsi la sua religione.
Quante sono le sètte a El Alto? Secondo Mons. Jesús Juárez Párraga (vescovo ausiliare di La Paz, salesiano) sono circa 100: si basa su uno studio in corso da parte dell'università. Nella nostra parrocchia ci sono per lo meno 30 gruppi diversi sopra una popolazione di 50 mila abitanti. Alcuni sono forti, con possibilità economiche, molto chiusi: un'autentica rovina, perchè il giovane gira per 4 o 5 gruppi e alla fine, amareggiato, lascia la pratica religiosa. Si trova molto male, soprattutto se prima non aveva una formazione umana e religiosa".

COSTA D'AVORIO: CULTURA DELLA PAURA

La seguente testimonianza, molto semplice ma importante per il contenuto, illumina la difficoltà di impiantare il Vangelo nelle popolazioni africane: il caso è situazione quasi generale. Una convinzione ancestrale che permea tutta la vita sociale è difficile da superare.

Alla domanda: "Quali sono le radici della cultura popolare della gente tra cui lavora?", Sr. Virginia Hernández FMA, che opera a Duékoué, risponde:

"Per quanto sembri strano, la cultura tradizionale popolare è fondata sulla paura: paura di mangiare quello che qualcuno mi offre, perchè, nel migliore dei casi, mi avvelena; paura a lavorare in tale giorno, perchè può accaderti una disgrazia; paura di violare un comportamento tradizionale, perchè sarai castigato dallo stregone; paura di mangiare la tal cosa, perchè in famiglia la ritengono proibita; paura che mi attribuiscano la morte di qualcuno; paura dei "rebanan", spiriti degli antenati, che si reincarnano nelle persone di oggi; paura...
...In questa cultura il vecchio è molto rispettato e ricorda sempre come si deve agire per non cadere sotto qualche maledizione.
...In questo ambiente di paura noi annunciamo che Gesù è il nostro liberatore, che stando uniti a Lui non c'è nulla da temere; però è assai difficile che giungano a crederlo per davvero...".

ITALIA: OMAGGIO FILIALE

Il salesiano coadiutore sig. Luigi Riva, che attualmente è a Bologna, è specializzato il scultura sacra ed ha operato in Italia e in Argentina. Ultimamente ha creato un medaglione con il volto di Don Bosco, in terracotta, poi riprodotto anche in bronzo. Ne diamo la riproduzione nel fotoservizio (foto 8).

BOLIVIA: IMPRESSIONI DI GIOVANI

A Kami, uno dei punti caldi delle miniere boliviane, tre Salesiani dell'Ispettoria Subalpina di Torino hanno iniziato un'opera di promozione umana e pastorale nel 1977. In questi dodici anni vi hanno realizzato un lavoro notevole fra la gente della cittadina e delle numerose comunità di campesinos della vasta parrocchia (circa 18 mila anime) e hanno messo in atto diverse realtà, come l'ospedale, le scuole, un acquedotto, l'attività del centro giovanile con teatro e palestra, la radio e la TV. Tre congregazioni di suore vi hanno attuato una presenza in piena collaborazione con i Salesiani.
È in atto in questo periodo un passaggio graduale della responsabilità diretta dell'opera alla ispettoria della Bolivia.

Il notiziario ispettoriale della Bolivia del giugno scorso riporta una serie di impressioni di giovani aspiranti salesiani, che sono stati a Kami per aiutare nell'animazione per la preparazione immediata della pasqua di quest'anno.
Su 19 risposte, ben 14 mettono in primo piano il lavoro sacrificato e silenzioso dei Salesiani. Molti mettono in risalto anche la condizione della gente e i riflessi personali di tali impressioni. Qualche espressione:

* "Quello che mi ha impressionato maggiormente fu il lavoro che fanno i Salesiani per il bene delle comunità dei campesinos e specialmente per i giovani e i ragazzi. Mi ha anche impressionato la speranza che hanno i giovani di uscire dalla situazione e di non rimanere dei semplici lavoratori di miniera" (Carlos).
* "Mi impressionò il lavoro che fanno i Salesiani, che condividono con la comunità la stessa vita semplice" (José Manuel).
* "L'impressione più grande che ho avuto a Kami è stato il lavoro che fanno i Salesiani. Ho constatato che devono coprire distanze molto grandi per recarsi in comunità 'campesinas' che vivono una realtà particolare, sommerse in un mare di povertà, nella mancanza di istruzione di base, ecc. Questa impressione si è ripercossa sulla mia vita e quindi sulla mia vocazione. Devo prepararmi per potermi dare agli altri" (Lucio).
* "Ho visto i Salesiani quali missionari semplici, umili, dotati di un valore molto importante: il dinamismo, soprattutto con i giovani" (Raúl).
* "La maggiore impressione..., il difficile lavoro che i Salesiani compiono a bene di un popolo che soffre, realizzato con il sorriso sulle labbra come lo farebbe Don Bosco... Tutto ciò mi anima a mettermi al servizio dei più bisognosi" (José Luis).
* "Sinceramente nei giorni che ho passato con loro ho desiderato ardentemente, più che mai, di essere in grado di star con loro per un aiuto reciproco".
* "L'impressione... è stata quella di poter vedere il lavoro impegnato e difficile dei Salesiani, la mancanza di preti nelle comunità distanti..." (Gonzalo).
* "Le impressioni più importanti furono vedere il lavoro dei Salesiani, insieme con la vita scomoda e piena di sofferenza che accompagna il loro apostolato, la sofferenza della gente, soprattutto dei minatori, e il fatto di aver condiviso con l'infanzia e la gioventù di Kami i momenti di gioia e di raccoglimento. Tutto questo mi ha stimolato ad essere deciso nel seguire Cristo" (Estéban).
"Mi sono sono potuto rendere conto soprattutto del lavoro silenzioso dei Salesiani per portare il Vangelo di Cristo e per poter offrire alla gente l'acqua potabile, l'ospedale, la scuola e altro che hanno in progetto" (Martín).
* "... il lavoro che fanno i Salesiani... soprattutto il sacrificio per portare la Parola di Dio nei luoghi più lontani" (Juan).
* "Mi ha impressionato la gente che vive nei luoghi isolati, il vedere come condividono i beni senza nessuna distinzione..." (Marcelo).
* "La vita di dedizione sacrificata dei Salesiani, realizzata con molto

amore e disponibilità. Tutto ciò mi anima a proseguire la mia strada. Osservo che c'è molta gente che ha bisogno del nostro aiuto, dato che c'è molto da fare e pochi seguono il Signore con perseveranza" (Martín).

INDIA: RICOMINCIARE A 77 ANNI...

Abbiamo avuto una conversazione con DON FRANCIS SCHLOOZ, il salesiano olandese che ha continuato per 13 anni l'opera di Don Orfeo Mantovani - "Le Beatitudini" - a Vyasarpadi. Ha parlato con entusiasmo e vivacità giovanile di quello che ha avviato qualche mese fa. Quanto ci ha detto non ha bisogno di commento.

"Sono in India dal 1950. Dopo avere lavorato a fianco di Don Mantovani per vari anni, al momento della sua morte (1967) furono anzitutto i lebbrosi che mi dissero che dovevo restare con loro... Questa insolita "obbedienza" mi fu confermata poche ore dopo dal mio ispettore (il compianto Don Luigi Di Fiore). Così ho avuto la responsabilità de "Le Beatitudini" per 13 anni, e dopo sono stato a Polur per sette.
Ora, dopo una breve permanenza a Yercaud, ho cominciato una nuova opera a Salem, una grossa città di un milione di abitanti, a circa 40 km da Yercaud. Mi trovo con un bravissimo salesiano coadiutore, signor Meril. Ci occupiamo di ragazzi senzatetto, di strada: quei ragazzi che nelle città dell'India fanno mille piccoli mestieri, dalla raccolta di stracci, carta e metalli, alla vendita di piccole povere cose. Perchè in India tutto ha un valore, non come qui, dove tutto facilmente diventa un rifiuto.
Essi sono realmente senza un tetto e passano 24 ore su 24 nelle strade.
Così il 16 febbraio scorso abbiamo cominciato a ricevere alcuni di questi ragazzi in una casetta in cui mancava pressapoco tutto, dalla cucina ai servizi essenziali, salvo appunto il tetto. Da allora però abbiamo potuto costruire qualcosa di meglio e oggi siamo in grado di ospitare una trentina di ragazzi. Ma ne abbiamo in lista di attesa una settantina.
Essi partono al mattino per i loro 'lavori' e tornano alla sera. Il nostro è un servizio davvero di primo soccorso: dare loro un posto per dormire, fuori dal pericolo della malavita e di avere a che fare con la polizia. Cerchiamo di educarli al risparmio e all'igiene personale, di trovare loro un lavoro più stabile e dignitoso e di avviarli all'alfabetizzazione, perchè - è intuibile - la maggior parte di loro non sa che sia la scuola.
Nessuno di quelli con cui finora abbiamo preso contatto è cristiano. Ma devo dire che è meraviglioso il risultato che constatiamo anche dopo poche settimane: si tratta di cambiamenti quasi impensabili, nella condotta e nella cura della persona.

Nel frattempo ho dovuto interessarmi anche di un altro problema. Già, è difficile che un salesiano si accontenti di un solo lavoro... E poi sono stato tanto tempo nel lavoro missionario, per cui con i soli ragazzi mi sentivo quasi... disoccupato. In una zona vicina - poco più di due chilometri - c'è un quartiere nel quale abitano, tra le altre, circa 250 famiglie di cattolici pastoralmente abbandonati. Trovandosi molto lontani da una chiesa hanno lasciato la pratica domenicale. Il vescovo di Salem ha insistito e, col benestare del mio ispettore, ho cominciato a interessarmi per avviare una nuova parrocchia (sarebbe la quinta della città): anche qui ho constatato che i cattolici sono molto contenti che qualcuno si interessi di loro". (foto 2)

BELGIO: DUE FOTO DI "EIGENTIJDSE JEUGD"

Nell'ultimo numemro di ANS (1989 n. 7-8, pag. 10) abbiamo dato notizie del centro giovanile di Groot Bijgaarden, "EIGENTIJDSE JEUGD" (Gioventù d'oggi). Diamo ora nel nostro servizio fotografico qualche immagine dell'attività espressivo-educativa, che non avevamo a disposizione quando abbiamo fatto il servizio.
(foto 3-4)

THAILANDIA: PER I GIOVANI PROFUGHI CAMBOGIANI

ANS ha già dato notizia del progetto di formazione professionale per i giovani cambogiani profughi in Thailandia, in vista del possibile loro rientro in patria, progetto cui i Salesiani hanno dato il loro consenso e collaborazione (cfr ANS 1989, n.6, pag. 3).
A fine giugno una lettera dell'Ispettore dei Salesiani della Thailandia DON TITO PEDRON dà dell'iniziativa un'ampia relazione, che in parte riportiamo.

"Il progetto preparato dal COERR (ente della Chiesa Thailandese per i rifugiati) ha ottenuto l'approvazione dell'UNBRO (ente analogo dell'ONU) e prevede l'istituzione di cinque centri, ciascuno con tre reparti tecnici, che con corsi di quattro anni prevede la preparazione di 2000 allievi all'anno. Grazie al miglioramento della situazione politica, si pensa che fra qualche anno questi rifugiati potranno fare ritorno in patria e perciò ora si vuole dare un'istruzione tecnica di base al più grande numero possibile e nel tempo più breve.
Noi faremo parte del COERR; e l'UNBRO si assume la responsabilità di tutte le spese necessarie.
Abbiamo anche chiesto di essere liberi e indipendenti nel nostro lavoro con i ragazzi e col personale dipendente, e ci fu concesso tutto, dimostrando una grande fiducia nei nostri riguardi e nel sistema di Don Bosco. Da parte della Chiesa cattolica c'era molta fiducia in questo progetto, per il valore di testimonianza, preevangelizzazione e anche per una possibile via di poter entrare assieme ai rifugiati in Cambogia, dove la Chiesa cattolica, già molto piccola, è stata quasi completamente distrutta dalla ferocia di Pol Pot e dei comunisti.
Prima di accettare abbiamo voluto far visita a quei due campi. Nel primo ci sono 40.000 sudditi di Pol Pot e in un altro, 170.000 Cambogiani, divisi in quattro fazioni antagoniste tra loro, e perciò ognuna desidera avere il suo centro professionale.
In questi campi c'è moltissima gioventù, moltissimi con un passato di dolore, un presente miserevole e un futuro molto incerto. Questi giovani sono certamente dei più poveri che possiamo trovare e a noi veniva offerta questa bella occasione, di venire loro in aiuto, richiesti sia dalle autorità civili che da parte della Chiesa; perciò la decisione non poteva che essere positiva, anche se siano scarsi di personale e pur prevedendo che non sarebbero mancate le difficoltà. Certamente Don Bosco non avrebbe rifiutato questo aiuto a tanti giovani...
(...) Il nostro lavoro consiste specialmente nella preparazione del personale, dei programmi e del loro svolgimento. All'inizio ci sarà molto da fare, poi sarà più facile, quando il personale cambogiano sarà preparato e i nostri conosceranno la lingua cambogiana, perchè allora non ci sarà più bisogno di interpreti e i corsi si ripeteranno ogni quattro mesi.

Abbiamo iniziato questa nostra presenza il giorno 24 aprile e si è iniziato l'insegnamento il giorno 30 aprile, date molto significative, perchè abbiamo voluto mettere questo nostro lavoro sotto la protezione di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco. E finora tutto procede bene senza grosse difficoltà. Il nostro confratello coadiutore signor Panetto è il coordinatore tecnico: sta facendo molto bene ed è entusiasta di questo lavoro. Con lui sono anche due nostri sacerdoti...
Don Van Looy ci ha raccomandato di portare avanti questa attività con spirito salesiano e in comunità, promettendo anche di chiedere qualche salesiano disposto a impegnarsi in questo lavoro missionario di prima linea.
Per venire tra i rifugiati è più facile ottenere i necessari permessi di residenza. Bisogna però che si tratti di persone che sappiano adattarsi ad un genere di vita veramente spartana e a incominciare una nuova esperienza con tante cose da imparare, da inventare e da sperimentare...
La settimana scorsa sono andato a tro-

vare i nostri confratelli in occasione dell'apertura ufficiale. Così ho potuto parlare, con l'interprete, ai maestri e allievi dei due gruppi (in gran parte figli dei Khmer rossi) e distribuire la maglia con lo stemma di Don Bosco (...).
Siamo impegnati da poco più di un mese e si vedono già dei cambiamenti molto promettenti, sia nei ragazzi come anche nei nostri istruttori cambogiani. I ragazzi cominciano a sorridere, a giocare e a fare le prime confidenze, perchè comprendono già che noi vogliamo loro bene e vogliamo aiutarli disinteressatamente. Incominciano già ad interessarsi e ad amare Don Bosco. Anche qui c'è il 'buon giorno' e qualche ora di formazione morale, adatta alle circostanze e discreta.
Tra gli istruttori Thai abbiamo già 12 nostri exallievi della scuola "Don Bosco" (di Bang Kok), che sono bene animati e fanno bene. Da parte nostra si sta facendo il possibile per creare un clima di famiglia e di collaborazione generosa e serena, che attira tanta simpatia e ammirazione non solo da parte dei rifugiati, ma anche dei membri che lavorano con la COERR, l'UNBRO e altri enti di assistenza sociale.
Dopo il mio discorso un istruttore cambogiano che parlava thailandese, mi disse che voleva ringraziarmi in pubblico per parte dei maestri e allievi per quello che stiano facendo per loro; mi espresse la sua stima per Don Bosco e mi domandò se, quando torneranno in Cambogia, andremo anche noi assieme a loro...". (foto 5)

TRE PAROLE-CHIAVE: CREDERE, SPERARE, AMARE

Don Jean-Marie Petitclerc - un salesiano francese che da anni opera con ragazzi in difficoltà a Épron - è autore di varie opere di argomento educativo, ultima "Éduquer aujourd'hui pour demain" (1988).
In un 'colloquio' svoltosi a Parigi su " I diritti del ragazzo" egli ha tenuto una conferenza intitolata "Diritto del ragazzo al rispetto, un'esigenza per l'educatore". Ne riportiamo i tratti finali.

"Rispettare il ragazzo,il giovane, è credere in lui. Credo in te, tu sei capace di crescere, sei capace di cambiare, sono pronto a farti credito, mi fido di te.

Rispettare il ragazzo, il giovane è sperare in lui, cioè non rinchiuderlo nel suo stato attuale di ragazzo, di giovane, ma vedere in lui nello stesso tempo il ragazzo e il giovane che egli è oggi, e anche l'adulto che egli è chiamato a diventare. Sperare è vedere costantemente nel ragazzo ciò che egli è in realtà e in potenza...
Il più piccolo dei semi può diventare il più grande degli alberi; e lo sguardo cristiano consiste nel vedere nel ragazzo, contemporaneamente, il seme e l'albero.

Rispettare il ragazzo, il giovane, è infine amarlo quale egli è, come lo ama Dio, e non quale noi vorremmo che fosse.
Nel cuore stesso della nozione di rispetto operano i tre verbi principali della nostra religione cristiana: credere, sperare, amare: questa trilogia di verbi di azione, costitutiva di ogni passo della vita cristiana. Credere, sperare, amare: le tre parole-chiave di tutta la pratica cristiana dell'educazione".

ITALIA: SI PROFILA UNA CAUSA DI MARTIRIO

La Federazione nazionale italiana Exallievi di Don Bosco si è fatta promotrice di una sottoscrizione per arrivare all'apertura del processo canonico per la dichiarazione dell'eroicità delle virtù e del martirio di DON ELIA COMINI, un salesiano sacerdote della montagna bolognese.
Egli fu trucidato dai nazisti il 10 ottobre 1944 nei pressi di Marzabotto, insieme con molti uomini della zona, che egli aveva cercato di difendere offrendosi alla morte in loro vece.
La sua cruenta testimonianza è stata preceduta da un prolungato esercizio carità pastorale, che ebbe un coronamento eroico, unendo il sangue innocente del pastore e del gregge.

ITALIA: ANCHE LO SPORT PUÒ ESSERE INIZIO DI SALVEZZA

Dall'inziativa di una suora Figlie di Maria Ausiliatrice, aiutata da alcune volontarie, è nato a Palermo un gruppo polisportivo nel quale si pratica la pallavolo e il calcetto, tra le ragazze del quartiere Sperone.
In tale quartiere periferico alcune ragazzine già facevano gruppo tra loro, quasi per difendersi dalle regole violente della vita di strada. Una delle animatrici volontarie di una colonia estiva incontrò cinque anni fa questo gruppetto. Si rese conto, con suor Lucia, la responsabile della colonia, che con lo sport sarebbe stato possibile far uscire quelle giovani dalla situazione di quasi emarginazione in cui vivevano. Ne nacque una amicizia che un po' alla volta portò alla organizzazione sportiva. In un primo tempo giocarono nel quartiere stesso, in una piazza; poi ebbero come sede l'istituto Santa Lucia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ospiti di quella PGS, e si rafforzò il sostegno di giovani allenatori. Infine, per maggiore comodità, fu ottenuto dal comune di Palermo l'uso di una palestra nel quartiere stesso - un edificio incompiuto e abbandonato - nel quale continua il lavoro di allenamento sportivo e di animazione educativa.
Ormai alcune delle ragazzine dei primi tempi, dopo avere avuto un aiuto anche per la loro formazione umana e cristiana, sono diventate allenatrici delle più piccole; non solo, ma varie di esse hanno ripreso la scuola, che avevano abbandonata (come spesso accade in questi quartieri periferici), conseguendo il diploma di scuola media.

ZAIRE: INIZIATIVE DI UN SACERDOTE COOPERATORE SALESIANO

Un prete diocesano zairese, fervente cooperatore salesiano, Abbé Frédéric Gasheja Rwamahina, parroco di Mutongo nella provincia del Kivu, ha avviato alcune iniziative di promozione giovanile nella sua parrocchia.

Dal settembre 1988 è stato organizzato un buon numero di riunioni in chiesa, nelle classi, nei villaggi, sulla strada... I "Mutongolesi" amano le riunioni e discussioni in buon swahili classico. Tali contatti erano aperti a tutti, vecchi, giovani, ragazzi, uomini e donne, insegnanti e artigiani, tutta gente di campagna. Mutongo si trova in riva al fiume Osso, nel bacino centrale del fiume Zaire in piena foresta equatoriale. La parrocchia si trova a 1020 metri di altitudine...
L'elemento catalizzatore di incontri si è fissato rapidamente sul lavoro dei giovani, da tutti sentito come essenziale in questa zona. I vecchi artigiani lamentavano la poca disponibilità manuale dei giovani d'oggi. Gli artigiani hanno accettato con entusiasmo la proposta di avviare i giovani al lavoro del legno e dell'argilla (mattoni, tegole, muratura).
Nacque una specie di cooperativa, "Nyumba Ya Jamaa za maendeleo" (Casa delle famiglie dello sviluppo).

Le prime a cominciare furono le donne. Dieci giovani mamme, coltivatrici realiste e pratiche, di cui sette erano sarte per formazione o per pratica e tre apprendiste, avviarono un laboratorio: in meno di tre settimane le allieve furono 94. La comunità sacerdotale di Mutongo mise a loro disposizione la propria macchina da cucire, altri fecero lo stesso e la cosa si è avviata seriamente.
I giovani cominciarono con un lavoro più semplice, ma non meno essenziale: quello di aggiustare i tratti più disastrati di strada riempendo le buche con sassi raccolti nei fiumi. Di qui è partita una scuola di muratura.
Le spese sono coperte dalle quote versate dai partecipanti e da un intervento della diocesi.
"L'essenziale - dice l'Abbé Frédéric - è che la gente ha fiato!...".

ITALIA: UN'INIZIATIVA DEI COOPERATORI DEL LAZIO

Si chiama "Provvidenza". È una comunità di servizio e di accoglienza alle porte di Roma, in cui viene data ospitalità ad alcuni giovani in difficoltà. Casa colonica e terreni - si tratta di una comunità agricola - sono stati presi in commodato per 15 anni nel 1982.
Ma l'idea era nata all'indomani di una manifestazione nazionale di Cooperatori Salesiani, nel 1980, quando una coppia di giovani sposi - Carlo e Lillina - aveva avuto l'adesione di un gruppo di Cooperatori alla loro scelta di vita a servizio dei giovani in difficoltà.
Dal 1983 è nato il Centro Cooperatori "Provvidenza", che garantisce la gestione delle strutture secondo lo spirito di Don Bosco. Da allora varie decine di giovani sono stati ospiti della casa, mentre l'istituzione andava prendendo forme sempre meglio definite. La crescita delle attività agricole dal 1984 ha portato alla copertura delle spese per il 40%. Al resto pensa... la Provvidenza, mediante numerosi benefattori.
Nel gennaio 1989 - quindi dopo vari anni di esperienza 'sul campo' - venne fatta la stesura finale e data l'approvazione del progetto operativo, sottoscritto dai volontari che gestiscono l'opera e dai responsabili dei Cooperatori Salesiani del Lazio.
Oltre due ettari di terreno coltivato a grano, a foraggio e ortaggi, alcuni laboratori di tipo artigianale, stalla per allevamento sono le strutture gestite in cooperativa, nelle quali i giovani ospiti, con i volontari, lavorano dando contenuto concreto alla propria residenza e contribuendo al mantenimento della comunità.
Il Centro Cooperatori responsabile segue ogni fase della vita e dell'attività, in modo da dare gli appoggi e i sostegni opportuni. Al centro appartengono alcuni degli operatori diretti e molti di coloro che, a tempo parziale, sono presenti a vario titolo (operatori esterni). A garanzia della serietà degli interventi c'è una équipe psico-sanitaria.
I ragazzi accolti sono di preferenza tra i 14 e i 16 anni. Dopo adeguata conoscenza delle singole situazioni, ogni ragazzo si va abituando alla nuova vita, seguito con amorosa attenzione dal personale operativo.
Così, in maniera semplice e senza grande notorietà è nata un'attività che ha già dato dei frutti, ispirandosi alla generosità di Don Bosco.

SUD AFRICA: UNA PARROCCHIA TRA I POVERI

Da una lettera di Don Christopher Mc Mahon a un confratello e amico.

"Mitchells Plains si trova dall'altra parte della Table Mountain rispetto a Città del Capo. È una grossa città di 'coloured'. Quasi gli unici 'bianchi' che vivono a Mitchells Plains sono i preti cattolici; sicchè non abbiamo proprio bisogno del colletto perchè la gente sappia che cosa siamo. Santa Maria Maddalena è una grande parrocchia ed è per questo che è stato deciso che vi siano stabili due sacerdoti. Di fatto tutte le parrocchie di Mitchells Plains sono gestite dai Salesiani.
La gente è povera... La parrocchia è in espansione a ritmo settimanale: dobbiamo registrare dieci nuove famiglie se non di più, ogni domenica. Stimiamo di avere intorno alle 1500 famiglie e questo significa circa 8000 persone.
Abbiamo un diacono permanente, 20 ministri dell'Eucaristia, 53 catechisti con circa 1500 ragazzi che frequentano le classi di catechismo; abbiamo due suore a servizio della parrocchia, una a tempo pieno e una a tempo parziale. Quest'anno ci dovrebbero essere sulle 150 cresime e altrettante Prime Comunioni, come negli ultimi anni.
...Abbiamo non pochi problemi e la vita è allo stretto. C'è molto alcoolismo e violenza nelle strade...".

SPAGNA: "MADRESELVA"

È il nome di una organizzazione non governativa (ONG), nata e cresciuta nella Scuola Universitaria Don Bosco di Madrid, gestita e diretta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il primo seme fu gettato nell'agosto 1986: due giovani della scuola furono in Tunisia, a Menzel-Bourghiba, per collaborare a un corso con le suore FMA per l'istruzione e l' educazione dei 420 alunni, in maggioranza musulmani.
Il 2 gennaio 1987 una sciagura aerea a Bata, Guinea Equatoriale, troncò la vita, tra gli altri, a quattro suore FMA e a un salesiano: e fu sotto l'impressione di tale perdita che nacque "Madreselva". Già nell'estate '87 quattro giovani dell'associazione lavorarono presso le chiese locali della Repubblica Dominicana, e da allora i progetti e le partenze si sono moltiplicati.

In seguito "Madreselva" si associò a una Federazione Europea, Volontariato Internazionale della Donna per l'Educazione e lo Sviluppo (VIDES) e dal 1988 ha assunto la veste ufficiale di organizzazione non governativa.
Si articola in tre unità operative:
- Il "Volontariato Sociale Mondiale", che cura in modo speciale chi sceglie la via del volontariato;
- Il gruppo "Educazione per lo Sviluppo", con finalità specificamente educative nel senso della solidarietà e della pace;
- e il gruppo "Progetto e Finanziamento", che cura la preparzione e l'appoggio delle spedizioni e delle realizzazioni nel Terzo Mondo.

La nascita e la crescita di "Madreselva" ha coinciso con un moltiplicarsi di ONG in Spagna: nel 1985 erano nove, oggi sono oltre 60, collegate da un coordinamento nazionale.

MOZAMBICO: OBIETTIVO LEADERS

La casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Chiúre - al nord del paese, nell'interno - dopo dieci anni di chiusura è stata riaperta lo scorso anno. In questo breve periodo la comunità ha preso piena coscienza del modo nuovo di operare, stando in mezzo alla gente, richiesto dalle circostanze: si tratta soprattutto del servizio di formazione catechistica nell'ambito della parrocchia e della promozione della donna.
L'obiettivo che le suore si propongono, anche a livello diocesano, è la graduale formazione di cristiani convinti, capaci di assumere a loro volta responsabilità fornative come 'leaders' nei vari ministeri della Chiesa, perchè le forze si moltiplichino.
La comunità - quattro suore di quattro diverse nazioni - si sente unita alla sorte del popolo mozambicano e lavora in fraterna collaborazione con la Società dei Missionari Portoghesi.

Un'idea delle difficoltà in cui lavorano si può avere dal fatto che Madre Rosalba Perotti del Consiglio Generale di Roma, durante la sua visita al Mozambico in marzo-aprile scorsi, ha potuto visitare tutte le comunità e vedere tutte le suore, eccetto quelle di Chiúre, che non ha potuto raggiungere neppure per telefono.

ITALIA: NUOVE CAMPANE A MARIA AUSILIATRICE

All'inaugurazione del santuario di Maria Ausliartrice di Torino (9 giugno 1868) le campane collocate sul campanile erano cinque, poi aumentate a otto nel maggio 1870, per completare il concerto.
Nel 1922 furono sostituite con altre più grandi, però in numero di cinque.
Ultimamente sono state aggiunte altre tre campane. All'atto della benedizione sono state "battezzate" con i nomi di San Domenico Savio, della Beata Laura Vicuña e del Ven. Don Filippo Rinaldi: saranno un ricordo perenne dell'Anno Mariano e del centenario della morte di San Giovanni Bosco.

CAMEROUN: SGUARDO D'INSIEME A UNA PRESENZA SALESIANA

È dal 1983 che i Salesiani dell'Ispettoria Ligure-Toscana (ILT) sono ad Ebolowa. Attualmente sono quattro.
Una completa e chiara visione di quanto han fatto e stanno facendo si può ricavare dalla lunga relazione presentata dal presidente del consiglio pastorale parrocchiale, sig. Laurent Atangana Befolo, al Vescovo diocesano di Sangelima mons. Jean-Baptiste Ama in occasione della visita pastorale compiuta qualche mese fa.
Ne diamo una sintesi.

La parrocchia abbraccia quasi tutta la città di Ebolowa e inoltre ha cura di ben 39 villaggi nella 'brousse', su 5 piste, con un totale di 14.630 cattolici.
Ha un folto consiglio parrocchiale che opera in quattro settori: quello della carità-sviluppo; della catechesi e liturgia; della scuola; della gioventù e associazionismo.

Dal 1987 sono presenti delle suore italiane (Maestre Pie Venerini) che si occupano di catechesi e di insegnamento e hanno cura del settore assistenziale sanitario e della promozione della donna.

Per la catechesi degli adulti e dei givoani collaborano oltre 75 catechisti. Per il coordinamento generale ci sono 14 consigli-comitati in città e 37 nei villaggi. Sono fiorenti 7 corali, senza contare quelle dei villaggi, con un delegato coordinatore parrocchiale per assicurare l'animazione liturgica in francese, inglese, latino, bulu, ecc.
Numerosi sono i gruppi e i movimenti.
Un punto molto positivo è la collaborazione dei laici che i quattro Salesiani sono riusciti a suscitare e a consolidare.
I battesimi amministrati dall'ultima visita pastorale sono 600. I catecumeni adulti sono 40. Dei 90 cresimati, 55 sono ragazzi e 39 adulti (tra cui 14 detenuti).
Il settore della catechesi è molto complesso e articolato. Si va dalla catechesi ordinaria alla formazione dei catechisti, dall' insegnamento della religione nelle scuole, alla preparazione dei giovani genitori al battesimo dei loro bambini, alla catechesi catecumenale.

L'oratorio-centro giovanile è fiorente: oltre 800 ragazzi e giovani di diverse etnìe e fedi religiose vi accorrono quasi ogni giorno. Sono inquadrati attraverso le squadre sportive e le associazioni. Il centro giovanile cura, oltre le consuete attività formative e ricreative, in particolare l'educazione al lavoro manuale (agricoltura) e la possibilità di studio per i tanti che a casa non hanno tranquillità e luogo per applicarsi.

Quanto alle strutture, molte sono state le migliorie e le nuove costruzioni: aule, magazzini, servizi, locali per le suore e per il loro lavoro con le ragazze, una sala polivalente per i giovani, ecc.

La relazione, verso il termine, enumera anche alcuni aspetti problematici e di sfida (che sono comuni a tante situazioni africane), quali la paura degli spiriti cattivi, la credenza idolatrica, l'influenza della stregoneria e della magìa, il proliferare delle sètte, la superstizione e il disordine morale, la diffusa allergia al lavoro, l'alcolismo e l'indifferenza religiosa che serpeggia tra i giovani.

Alla chiusura dell'anno centenario di Don Bosco la Municipalità di Ebolowa ha voluto dedicare al Santo dei Giovani la via che fiancheggia la missione (la prima via che ad Ebolowa è distinta da un nome!), come segno di riconoscenza per quanto i Suoi Figli hanno fatto e stanno facendo per il bene della gente, specie dei giovani.

I SALESIANI E LA COMUNICAZIONE

Nel 1988-89 hanno avuto luogo a cura del dicastero della Comunicazione sociale tre incontri di delegati: per l'Europa a Roma (4-9 luglio 1988), per l'America Latina a Belo Horizonte, Brasile, (26-30 luglio 1988) e per l'Asia a Manila , Filippine, (26 febbr.-3 mar.1989). A tutti e tre era presente Don Sergio Cuevas Leõn, Consigliere generale del dicastero. A Belo Horizonte hanno partecipao anche alcune rappresentanti delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
Nei tre incontri fu studiato e discusso un testo steso dalla Consulta Salesiana della Comunicazione sociale nel 1987, che è stato arricchito perciò dall'esperienza di tanti confratelli che operano nel settore.

A cura del dicastero è stato pubblicato recentemente un fascicolo ("I SALESIANI E LA COMUNICAZIONE", ediz. SDB, Roma, pagine 64), che presenta il frutto del lavoro compiuto a livello di operatori.
Vuol essere una piattaforma programmatica dell'impegno dei Salesiani nel settore della comunicazione, partendo dall'esperienza storica - si pensi a Don Bosco! - per orientare e promuovere un intervento più deciso, efficace e programmato per il futuro, secondo le chiare indicazioni delle Costituzioni rinnovate e degli ultimi Capitoli Generali.

Il documento si articola in quattro parti:
1. Il significato della comunicazione;
2. I Salesiani e la comunicazione;
3. Indicazioni metodologiche;
4. Le linee operative.

Il testo è intercalato da "quadri di approfondimento" che sviluppano alcuni concetti fondamentali. In appendice sono riportate le conclusioni dei tre incontri surriferiti ed altri documenti interessanti.
Trattandosi di un testo importante, il dicastero curerà la versione in inglese e in spagnolo, per favorirne la diffusione e la efficacia.

SPAGNA: UNO STUDIO SUI SOGNI DI D. BOSCO

Sulla traduzione spagnola delle Memorie Biografiche di Don Bosco (cfr. ANS 1989, n. 7-8, pag. 18) il salesiano Don Fausto Jiménez, docente di storia ecclesiastica, ha condotto uno studio sui "sogni" di Don Bosco. In 84 pagine che precedono il testo dei 159 "sogni" conosciuti, l'A. approfondisce il fatto dei sogni, la loro possibile classificazione, i caratteri peculiari, i destinatari e l'accoglienza, la funzione che essi hanno nella metodologia di Don Bosco e la loro interpretazione. Allo studio segue un dizionario di 195 voci dei simboli e immagini più frequenti in questi 'racconti' (illuminazioni, catechesi, intuizioni, visioni...), che tanta parte hanno avuto nella vicenda educativa e operativa del Santo dei Giovani.

ITALIA: I SALESIANI E LE VACANZE DEL PAPA

Il Santo Padre ha passato la sua vacanza, dal 12 al 21 luglio scorso, in Valle d'Aosta, a Les Combes, dove i Salesiani dell'ispettoria Subalpina (ISU) hanno una casa estiva. Tale edificio fu usato per i servizi di accompagnamento, indispensabili per un personaggio come il Papa e per alcune manifestazioni. L'ispettore Don Luigi Basset ha potuto seguire il Santo Padre da vicino, insieme con il vescovo di Aosta.
La sera del 20 luglio Giovanni Paolo IIº si è intrattenuto nel cortile dei Salesiani per una serata di preghiera e di festa con 2000 giovani della Valle. Non mancava una nutrita rappresentanza di giovani delle opere e colonie salesiane. All'ispettore che gli diceva che Don Bosco sarebbe stato contento di vedere il Papa in casa sua, rispondeva: "Sì, penso che Don Bosco stia sorridendo dal cielo!".

NIGERIA: ONITSHA, LA PRESENZA PIÙ RECENTE

Una delle ultime presenze dei Salesiani in Africa in ordine di tempo è quella di Onitsha (città sul milione di abitanti) nella Nigeria orientale. Tre Salesiani italiani, uno dell'Ispettoria Subalpina e due dell'Ispettoria Adriatica, vi si sono stabiliti ormai definitivamente. Hanno una parrocchia e naturalmente un oratorio, pur mancando per il momento le strutture minime, che sono in progetto. In diverse loro corrispondenze danno qualche notizia sulla situazione.

"Il seminario ha mille seminaristi, le chiese, affollate anche durante la settimana. Per darvi un'idea vi diremo che nella nostra parrocchia la S. Messa è alle 5,30. Tutti i giorni: tra 700 e 800 comunioni (...).
Eppure migliaia di ragazzi qui intorno a noi hanno bisogno di un 'cuore oratoriano', di ambienti salesiani, del sistema preventivo di Don Bosco (...).

Noi siamo in una zona squisitamente 'salesiana': perchè popolare, popolosa e giovanile. Giovane la gente, giovane la Chiesa (la S. Messa fu celebrata qui, sulle rive del Niger, per la prima volta nel 1885). Ci stiamo affezionando ogni giorno di più a questi luoghi, a queste persone, alle migliaia di bambini e ragazzi. Le strutture edilizie che li accoglieranno, la padronanza progressiva della loro lingua sonora, faranno il nostro rapporto con loro più caldo e più vero (...)".

L'ultimo arrivato, Don Nicola (è arrivato sulla metà di maggio) scrive le sue prime impressioni:
"Sono stato in mezzo a una marea di ragazzi e giovani simpatici, belli, sorridenti... Mi hanno fatto ricordare gli oratori e la vita salesiana, che sembra proprio fatta per loro. Di quante persone con il cuore di Don Bosco ci sarebbe bisogno qui! Si sente la sproporzione tra quello che si può fare e quello che c'è da fare.
Ho potuto constatare che l'Africa ci vuol bene. Te ne accorgi da come ti salutano, da come ti si avvicinano per parlarti, da come ti sorridono. Ti sentono fratello solo perchè sei fratello dei Salesiani che a loro vogliono bene...
Provvisoriamente abitiamo in un quartiere che sta sorgendo ora... Attorno a noi, tutte case in costruzione. Non ci sono però nè gru, nè impastatrici, nè betoniere: tutto si fa a mano e tutto si trasporta sulla testa, da uomini e da donne che lavorano tutto il giorno sotto il sole mangiando pochissimo rispetto a noi...
L'unico luogo d'incontro della domenica è la chiesa. La popolazione vi affluisce numerosa; e quando nella chiesa provvisoria si è già in 700-800, si provvede a far accomodare la altre due-trecento persone lungo le pareti esterne...
La loro capacità di lavoro e di sopportare le difficoltà e le fatiche, la loro intraprendenza, si unisce alla voglia di essere in rapporto con Dio, che provvede e ama tutti. Quindi non ci si meraviglia se le comunioni feriali sono della totalità, o se si vedono persone che vengono a messa recitando il rosario. Quante cose abbiamo da imparare da loro!".

URUGUAY: UNA PARROCCHIA PER UNA VASTA ZONA

Nel 1942 il vescovo di Florida y Melo, constatando l'abbandono pastorale di una vasta zona della sua diocesi a causa della mancanza di clero, ricorse, interponendo la Santa Sede, ai Salesiani. Così essi assunsero la parrocchia di Minas de Corrales, ai confini con il Brasile, la prima parrocchia che in Uruguay fosse dedicata a San Giovanni Bosco.
Da allora le cose si sono evolute. È sorta una seconda parrocchia di Maria Ausiliatrice a Vichadero (a una quarantina di km), sono sorte tre cappelle succursali con casa parrocchiale e una stazione radio a servizio della vastissima parrocchia. Oggi tutto fa capo alla comunità salesiana di Rivera. Così una regione decentrata e a rischio di essere emarginata ha potuto avere i benefici della cura pastorale, soprattutto a vantaggio dei giovani.

U S A : LE "DUE COLONNE" DI DON BOSCO

Nella prima metà del giugno scorso a Washington si è svolto il Secondo Congresso Nazionale del Rosario. Vi erano rappresentate diverse organizzazioni, soprattutto gruppi mariani. Il Congresso era stato sponsorizzato dall'"Apostolatus Uniti", e ben 18 gruppi hanno lavorato per la riuscita della manifestazione.
Tutto questo ci riferisce Don Francis J. Klauder della comunità salesiana di Newton, N.J.
L'attenzione di Don Francis fu attirata dalla copertina dell'opuscolo-programma del Congresso: a fianco del disegno del Tempio Nazionale dell'Immacolata di Washington erano due colonne, una sormontata da un'Ostia raggiante, l'altra dalla figura della Vergine Immacolata. Impossibile non pensare al sogno-visione di Don Bosco. La conferma che l'ispirazione era proprio derivata dal sogno "delle due colonne", fu data a Don Francis dal Presidente dell'"Apostolatus Uniti", Mr. John Downs - un paraplegico intensamente impegnato, che fa della carrozzella il suo normale posto di lavoro.
Nella sua corrispondenza Don F. Klauder aggiunge diverse impressioni, sia sul clima di ottimismo di fede che si respirava nel Congresso (durante il quale fu continua l'adorazione eucaristica), sia perchè nelle relazioni come nelle conversazioni è emersa nettamente la convinzione che davvero la soluzione dei mali del mondo e delle difficoltà della Chiesa sta nell'intensificare la devozione eucaristica e mariana.

ITALIA: NELLA FAMIGLIA DEI BOSCO

Il signor Giovanni Bosco vive a Casellette, presso Torino. A Torino ci sono almeno 17 Giovanni Bosco (stando all'elenco telefonico). Ma il Giovanni Bosco di Casellette è discendente diretto di Giuseppe, fratello di Don Bosco, e conserva alcuni ricordi del suo illustre e santo parente.
Altri discendenti e parenti della famiglia di sangue di Don Bosco sono circa un centinaio nel mondo. Don Elio Scotti, Rettore del Tempio del Colle è riuscito a rintracciarli e durante la visita del Santo Padre al Colle Don Bosco una loro numerosa rappresentanza fu presente alle celebrazioni.

ITALIA: EXALLIEVI INTRAPRENDENTI

Nella città di Brindisi - dove i Salesiani sono presenti da 55 anni con parrocchia, oratorio e centro giovanile - gli Exallievi salesiani hanno attuato una conferenza programmatica dal titolo "Un progetto per la città". Per ricercare soluzioni concrete e risposte idonee era stato predisposto uno studio sulla condizione giovanile a Brindisi.
Da queste premesse è nata ultimamente nella città pugliese l'associazione "Don Bosco '88", presieduta dal dott. Gian Paolo Zeni. L'associazione ha la finalità di promuovere iniziative culturali, di collaborare con le strutture operanti nel campo della prevenzione e del ricupero giovanile. L'idea è quella di promuovere tra i giovani - e non solo tra loro - alcuni valori che gli Exallievi giudicano importanti nella società attuale: ad esempio, la dignità della persona, la difesa globale della vita in ogni sua espressione, il valore della famiglia,la pace, la giustizia.
L'unione Exallievi salesiani ha anche inserito nel suo programma per i prossimi mesi un corso di studio sulla dottrina sociale della Chiesa, per la formazione di un più autentico senso comunitario della vita sociale.

GABON: NOTIZIE DA DUE PRESENZE SALESIANE

Nel notiziario ispettoriale dell'ispettoria di Parigi di fine giugno scorso riprendiamo alcune notizie sulla presenza salesiana, affidata a quella ispettoria, a Port-Gentil e a Oyem. Si tratta di resoconti riassuntivi, che danno però il senso della continuità del lavoro e della complessità degli impegni. L'ispettoria di Parigi ha in Gabon altre due presenze, a Fougamou e a Libreville.

Nella parrocchia di Santa Barbara di Port-Gentil all'inizio di giugno c'è stato un incontro di 29 rappresentanti dei 10 gruppi che lavorano nella parrocchia.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno dato conto del loro lavoro soprattutto nella catechesi quadriennale. È una delle attività più impegnative e importanti ai fini della evangelizzazione.
La "Communauté Shell" è un gruppo il cui nucleo principale costituisce una corale che anima le messe domenicali giovanili.
Affine è la corale "Don Bosco", giovani e ragazze che si incaricano dei canti e letture nella liturgia; e il gruppo dei chierichetti.
Ci sono poi un gruppo di uomini che cura in particolare l'accoglienza dei fedeli nella chiesa alla domenica, una "Communauté St-André" che si interessa dell'inserzione cristiana nei problemi del quartiere (anziani soli, ragazzi con problemi, catecumeni...).
Un nucleo di giovani ha dato vita alla biblioteca: è ancora agli inizi; ma già si prospetta come punto di riferimento, di incontro e di scambio per il lavoro scolastico degli studenti.
Un gruppo catechistico speciale riunisce ogni mercoledì dai giovani della scuola secondaria che o non hanno frequentato il catechismo o comunque desiderano scoprire il senso della fede cristiana e prepararsi a ricevere i sacramenti.
Anche un gruppo di europei va prendendo rilievo nella comunità: essi si trovano tra loro, ma danno anche una mano per aiutare il lavoro di tutti.
"È stata espressa la parola SPERANZA: la parrocchia è in cantiere; e se gli operai sono pochi - conclude la relazione - siamo persuasi che il Signore stesso è il Costruttore di questa 'casa'".

A Oyem funziona da due anni il Centro "Don Bosco". Iniziato con una biblioteca e l'oratorio domenicale, non cessa di crescere in attività sempre più varie.
La biblioteca continua il suo lavoro e nell'ambiente si incontrano di preferenza gli studenti.
L'oratorio domenicale non è ancora del tutto decollato, ma varie decine di giovani lo animano; e durante le vacanze funzionano attività dislocate in diversi punti della città a favore dei ragazzini che accorrono numerosi.
Si sono inziati corsi di dattilografia. Varie squadre maschili e femminili approfittano degli spazi che offre l'oratorio. È nato anche un gruppo che si interessa di danza tradizionale e moderna.
Ogni martedì un gruppo giovanile si riunisce per un tempo di preghiera. Alcuni di tali giovani partecipano ogni giorno alla preghiera serale della comunità salesiana.
Non sono pochi i giovani che hanno un contatto magari occasionale con il centro.

ITALIA: NUOVA SUPERIORA DELLE SALESIANE OBLATE DEL S. CUORE

Nel corso del Capitolo Generale delle Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore, celebrato a Tivoli, Roma, dal 21 giugno al 12 luglio scorso, è stata eletta nuova Superiora generale la Madre Sr. CARMELINA MOSCA.
Le Suore Oblate Salsiane, fondate dal salesiano mons. Giuseppe Cognata (del quale è iniziata la causa di beatificazione), fanno parte della Famiglia Salesiana. Sono diffuse in varie parti d'Italia e anche in America Latina.

LIBANO: SI LAVORA ANCHE NELL'EMERGENZA

Ci scrive Don Vittorio Pozzo, direttore della casa di El Houssoun nelle montagne del Libano.

"Dopo alcuni anni di relativa calma, dal marzo scorso è riesplosa nel Libano la guerra con la sua razione quotidiana di distruzione e di morte. (...) L'intensificarsi dei bombardamenti sui quartieri residenziali, ha provocato la fuga di decine di migliaia di persone da Beirut e dalle zone vicine, alla ricerca di un ipotetico rifugio tra le montagne, il più lontano possibile dalle zone "calde".
È così che la scuola "Don Bosco", situata in montagna a 45 km da Beirut in una zona relativamente calma, è stata letteralmente presa d'assalto dagli sfollati alla ricerca di un rifugio. (...) Chiusa la scuola, con in casa già una dozzina di famiglie di 'vecchi' rifugiati (dal 1983!), l'edificio si è riempito in pochi giorni di 250 persone con le loro masserizie. (...)
Si pensava che tutto si concludesse in pochi giorni o al più in alcune settimane..., e si è già al quarto mese (luglio, ndr). (...)

Da Salesiani, si pensò subito ai giovani, per coinvolgere le loro famiglie, sia quelle degli sfollati che quelle della zona che avevano spalancato le porte per accogliere parenti e amici in fuga dalle zone colpite.
Con la generosa e competente collaborazione di un gruppo di volontari amici di Don Bosco (e, chissà, futuri cooperatori), si organizzò un tipo di 'colonia' per i piccoli (dai 5 ai 14 anni) e un campo-scuola per i grandi (dai 15 ai 25 anni).

In modo stabile od occasionale sono stati coinvolti finora alcune centinaia di bambini e giovani, con un programma articolato di attività ricreative e culturali, imperniate su una soda formazione religiosa, in un clima di apertura e flessibilità proprio dello stile di Don Bosco. (...)
Questo programma è stato sintetizzato in nomi suggestivi, quali Colonia "Amici di San Domenico Savio", Campo-scuola "I Figli della Pace".
Significativa la presenza di oltre venti ragazzi musulmani. In un Libano sconvolto dalla violenza e dal fanatismo è un piccolo seme di speranza...".
(foto 6)

ITALIA: UN DECENNIO DI PRESENZA SALESIANA

Il Basso Polesine, provincia di Rovigo, presso la foce del Po, è una zona che ancora in tempi recenti ha conosciuto una grande povertà e una relativa carenza di presenza e cura pastorale.
Dieci anni fa il vescovo di Chioggia ha ottenuto che i Salesiani del Veneto Orientale, già operanti a Chioggia da molto tempo, stabilissero una presenza ai margini di Donada, un comune di 5000 abitanti. Essi hanno dato inizio alla loro opera caratteristica, l'oratorio e il centro giovanile. Gradualmente inseriti nel territorio, si sono potuti interessare anche dei giovani del vicino comune di Contarina.
Fin dall'inizio i Salesiani hanno avuto un grande appoggio da parte delle famiglie. I genitori con i loro contributi volontari hanno reso possibile la realizzazione di diverse strutture che ora sono un patrimonio a favore della gioventù locale. Del resto la collaborazione degli adulti non si limita al settore economico-logistico, ma si estende a tutte le iniziative formative e ricreative. Il numero degli animatori va crescendo, come pure cresce la loro formazione e sensibilità educativa e cristiana.
Tipico è il "Festival della Gioventù": una settimana di fine giugno, con manifestazioni culturali, ricreative, gastronomiche in cui sono impegnati un centinaio di volontari, e che vede la presenza di molte centinaia di giovani e adulti. Il Festival si svolge come apertura della attività estive e serve anche per raccogliere i fondi necessari per le stesse attività.

A dieci anni dagli inizi, pur tra immancabili difficoltà, la presenza di Don Bosco è oggi largamente percepibile in questo vasto territorio nel settore dell'animazione giovanile e le stesse autorità civili l'hanno in alta stima per il bene che ha portato in un momento delicato, di passaggio dalla povertà a un relativo benessere.La presenza salesiana ha certamente provocato una particolare attenzione verso i giovani e i loro problemi. In vari centri della zona le comunità parrocchiali e civili stanno muovendonsi sotto questo stimolo.

MADAGASCAR: PRIMI RISULTATI VOCAZIONALI

In una corrispondenza recente Don Luigi Zuppini, delegato del Rettor Maggiore per le opere che cinque ispettorie italiane hanno attivato in Madagascar, parla dell'apertura del noviziato e dei primi tre candidati malgasci alla vita salesiana.

"Sette anni di lavoro missionario salesiano in Madagascar, ed è già NOVIZIATO!
L'8 settembre, ad Ankililoka, nel sud della grande Isola, inizieranno l'anno di Noviziato i primi tre novizi salesiani malgasci: Fabien Rakotovao, 27 anni, di famiglia di buona tradizione cattolica; Luc-Arsène Ratompomanana, 25 anni; Jean-Baptiste Gaston Sarira, 25 anni.
Scriverne i nomi e la storia non significa ipotecarne con sicurezza il futuro. La strada infatti è molto lunga.
Sicuramente arduo per questi giovani sarà il cammino di assimilazione dello spirito di Don Bosco, come altrettanto arduo è il compito dei Salesiani di conoscere in profondità la cultura e il cuore dei giovani malgasci...Eppure si tratta di un evento storico da vivere con trepidante commozione, convinti che questo piccolo seme potrà diventare un grande albero (...).

Con l'inizio del noviziato, altre attività vocazionali stanno per decollare. Pure a settembre '89 prenderà il via l'esperienza strutturata dell'aspirantato (Comunità Proposta): sarà a Betafo per gli aspiranti al sacerdozio e a Mahajanga per gli aspiranti coadiutori. Per il settembre '90 si prevede l'inizio del prenoviziato.

È facile cogliere in questa tappa storica per la Congregazione in Madagascar il segno della benedizione di Dio.
Segno di benedizione per i Salesiani che lavorano in Madagascar: essi vedono così premiata la tenacia con la quale hanno voluto mettere la promozione vocazionale ai primi posti.
Segno di benedizione per le 5 ispettorie d' Italia (Cagliari, Catania, Mogliano Veneto, Napoli, Roma) che hanno inviato in questi anni più di 30 confratelli e altri ne invieranno nei prossimi anni...".

POLONIA: NUOVE POSSIBILITÀ PER LA PASTORALE GIOVANILE

I cambiamenti socio-politici degli ultimi tempi hanno aperto in Polonia nuove possibilità di intervento nella pastorale giovanile, prima limitate molto rigorosamente dal 'monopolio' educativo del regime.
Col riconoscimento della personalità giuridica della Chiesa, sembra possano essere riprese attività come scuole, opere di educazione, associazioni giovanili. Come pure sta crescendo l'impegno educativo dei laici cristiani.
La conferenza degli ispettori salesiani della Polonia (CISP) negli ultimi due anni ha affrontato due volte il tema della pastorale giovanile, proprio in vista di tali nuove possibilità, per le quali si devono preparare le persone e prevedere le strutture.
Dallo scorso anno funziona a Varsavia un "Istituto salesiano di Educazione cristiana". Oltre al corso di studi per operatori di educazione e di pastorale giovanile, l'istituto viene preparando dei sussidi per tali settori e cura i contenuti della trasmissione pedagogica settimanale in polacco della Radio Vaticana.

SCAFFALE: AA.VV., IL SALESIANO COADIUTORE, Storia, Identità, Pastorale vocazio nale e Formazione. Editr. S.D.B. - ROMA, 1989 (s.i.p.)

Con una presentazione del Rettor Maggiore questo nuovo testo (che sarà prossimamente tradotto in varie lingue) si propone come una risposta autorevole a una richiesta di approfondimento del tema, formulata dal CG22. Come enumera il sottotitolo, i contenuti puntano a un panorama storico-dottrinale e pastorale-formativo, che possa dare un aiuto concreto sia ai Salesiani responabili della formazione delle nuove generazioni di Coadiutori, sia ai Coadiutori stessi e a tutti i Salesiani.
"L'intento principale - scrive il Rettor Maggiore - è quello di fornire un quadro di riferimento aggiornato per la comprensione autentica e insieme aperta dell'identità del Salesiano coadiutore, considerata in sè e nei suoi rapporti. L'obiettivo... non è stato quello... di trattare il tema... in modo da proporre un materiale edificante, adatto all'animazione spirituale; anche questo; ma il CG22 ha voluto sopra tutto che si approfondisse l'identità del Salesiano laico, tenendo conto della riflessione in atto nella Chiesa".
Basta scorrere le prime pagine storiche per comprendere che questo volume rappresenta l'ultimo anello di una catena di documenti che sono testimonianza dell'interesse vivo della Congregazione per la "componente laicale della Comunità Salesiana".
Si tratta dunque di un testo che si aggiunge ai tanti, ormai, che invitano i Salesiani - ogni Salesiano - ad entrare sempre più vivamente nella corrente del rinnovamento postconciliare della Congregazione. Perciò la lettura de "Il Salesiano Coadiutore" sarà notevolmente utile a tutti i Salesiani.
Una nota di speranza è sottolineata dal Rettor Maggiore nella presentazione: "Più che considerare gli ideali come giudizio su quel che si è, ci si invita a considerarli come appello perchè si metta la propria vita in tensione sincera verso quello che si deve diventare".

ETIOPIA: NEL SUD, UN CRESCENDO

Una corrispondenza di Don Franco Maffezzoni, direttore a Dilla, aggiorna i dati sulle due presenze curate dai Salesiani dell'ispettoria di Milano (ILE) a Dilla (dal 1982) e a Zway (dall1986).

A ZWAY si continua a lavorare: si sta finendo il tetto della chiesa (inaugurata a gennaio)... L'oratorio va avanti benino. Non mancano alcune difficoltà nel rapporto con la gente, di ceppo Oromo-Galla, più difficile che a Dilla, perchè è radicata nella tradizione islamica.
Comunque si può contare sulla presenza di 100-150 cristiani, anche se all'inaugurazione della chiesa c'erano più di 450 persone, con stupore dello stesso Cardinale Arcivescovo di Addis Abeba. Questo significa che il linguaggio dell'amore, frutto di cose concrete e di amore ai poveri, resta nel cuore della gente.

A DILLA abbiamo costruito una scuola in una zona con 3000 abitanti; abbiamo già due classi con 150 ragazzi e ottimi maestri.
Una tribù di Gugi, a 30 km da noi, ha chiesto la chiesa nel loro villaggio. È molto strano, perchè in una società dove tutto dipende dagli anziani, hanno scelto noi perchè lavoriamo coi giovani: segno che i valori che portiamo si stanno dilatando.
Anche le autorità ci apprezzano. Il Ministro dell'educazione riconosce come nuovissimo il nostro stile di scuole professionali e di cooperative di lavoratori. Infatti abbiamo creato un capannone dove i ragazzi, che escono diplomati dalla nostra scuola, possono lavorare e trarre ricavi dalle loro realizzazioni: è una cooperativa integralmente gestita dai ragazzi che guadagnano bene.

Anche le suore FMA si danno gran da fare, con corsi di economia domestica, taglio e cucito, e cura dei bambini. Abbiamo realizzato un asilo con tre sezioni.
Un grande sviluppo l'ha avuto la parrocchia: sei anni fa siamo partiti con 480 cristiani; ora siamo quasi a 2000. L'oratorio raccoglie ogni sabato 1300 ragazzi e ragazze.
La mensa dei poveri procede bene...
C'è in giro l'idea di poterci allargare ad Addis Abeba con un'altra casa per creare una procura salesiana.
È interessante un appello fatto dal Governo alle istituzioni cattoliche in Etiopia per arginare il fenomeno della delinquenza minorile nella capitale. Se i Salesiani ottenessero un terreno, con un capannone dove far dormire qualche centinaio di tali ragazzi, uno spazio per l'oratorio e dei piccoli laboratori artigianali... seguirebbero proprio i primi passi di Don Bosco".

POLONIA: UN GRUPPO GIOVANILE TIPICO

Dalla città polacca di Kielce sono venuti a Roma 24 "ministranti" - ossia membri del piccolo clero - della parrocchia salesiana di quella città. Li accompagnavano il salesiano loro animatore e direttore di coro e alcune mamme.
I fortunati 'turisti' fanno parte di un gruppo molto consistente, 150 iscritti. Hanno la finalità di animare le celebrazioni liturgiche quotidiane e soprattutto festive, sottoponendosi a un tipo di vita impegnativo, di preghiera e di formazione; ed è per questo che i frutti migliori del gruppo sono numerose vocazioni sacerdotali e salesiane.

I giovani venuti in Italia hanno potuto tenere alcuni concerti in vari luoghi, suscitando grande simpatia. A Roma hanno cantato alla presenza del 'loro' Papa durante un'udienza e una celebrazione nei giardini vaticani. E non hanno mancato di far sentire la loro voce durante una simpatica visita alla Casa generalizia di via della Pisana, dove hanno incontrato il Rettor Maggiore e i Superiori.

In Polonia, fino a questi ultimi tempi, l'unica forma di pastorale giovanile consentita dal regime (oltre alla scuola di catechismo nelle parrocchie) era appunto quella dei gruppi di "ministranti", riconosciuti necessari anche dalle autorità comuniste per la pratica del culto. In grazia di tali gruppi i Salesiani - e non solo loro - hanno potuto tenere in vita un effettivo contatto con numerosi gruppi di ragazzi e giovani (i 'chierichetti' possono arrivare anche oltre l'età universitaria!).

ROMA - UPS: PROSSIMO CONVEGNO SU "PROBLEMI MORALI DEI GIOVANI OGGI"

A cura della Facoltà di Teologia della Università pontificia Salesiana di Roma avrà luogo dal 3 al 5 gennaio 1990 un convegno dal tema in titolo.
È facile valutare l'importanza dei contenuti di tale convegno, data la situazione di evidente sbandamento nei confronti dei valori morali tradizionali e la difficoltà con cui il mondo degli adulti, anche di ispirazione cristiana, comprende le "ragioni dei Giovani", i loro innegabili valori. Le varie relazioni studieranno la condizione giovanile, la particolare sensibilità giovanile in campo morale, le contrapposizioni generazionali e culturali, le possibili proposte educative per una rinnovata formazione morale delle nuove generazioni.
Significativamente in testa al dépliant del programma è stata apposta una citazione di Papa Giovanni Paolo IIº ("Juvenum Patris", n. 19): "L'educatore ama ed educa veramente i giovani quando propone loro ideali di vita che li trascendono ed accetta di camminare con loro nella faticosa maturazione quotidiana delle loro scelte".

UGANDA: IMMINENTE L'INIZIO DEL LAVORO SALESIANO

Il prossimo 10 dicembre quattro Salesiani polacchi assumeranno ufficialmente la cura della parrocchia di Bombo-Namaliga nell' archidiocesi di Kampala, capitale dell'Uganda. La parrocchia è situata a 34 km dalla città.

Dal 1972 al 1986 i vescovi di ben sei diocesi dell'Uganda presentarono domanda al Consiglio Generale dei Salesiani chiedendo la presenza dei Figli di Don Bosco in favore della gioventù ugandese. I Superiori di Roma nel 1985 affidarono quella nazione all'attenzione delle ispettorie salesiane della Polonia, che nel frattempo avevano cominciato a lavorare nello Zambia.
Dopo una visita in loco di Don Agostino Dziedziel, Delegato del Rettor Maggiore per i Salesiani della Polonia, fu decisa l'accettazione di una prima presenza salesiana nell'archidiocesi di Kampala.
Dopo altre trattative, il 12 settembre 1988 giunsero a Kampala dalla Polonia quattro giovani salesiani sacerdoti - vi erano stati in anteprima nell'anno precedente - e cominciarono la loro preparazione diretta al lavoro, con lo studio della lingua locale e perfezionando la conoscenza dell'inglese.
Il cardinale Emmanuel Nsubunga, arcivescovo di Kampala, dopo alcune incertezze, ha assegnato ai Salesiani il compito di creare la nuova parrocchia di cui si è detto. Avrà sede nella cittadina di Bombo, 2000 abitanti - 3790 con quelli dei dintorni - situata in una zona che negli anni scorsi ha molto sofferto a causa della guerriglia, ma ora è in situazione calma.
La popolazione è cattolica per oltre un terzo: su 3790 abitanti i protestanti e i musullmani sono rispettivamente poco più di mille.
Dal punto di vista scolastico, la zona è priva di scuola cattolica secondaria. L'unica è quella musulmana.

I Padri Bianchi vi avevano costruito una chiesa e una casa, in località Namaliga, per fondarvi una parrocchia; ma non vi si sono mai potuti stabilire. Oggi gli edifici - nei cui pressi c'è una scuola elementare cattolica, molto bene gestita da insegnanti laici, con 569 alunni/e - hanno bisogno di notevoli lavori, dopo anni di abbandono; ma sono tuttavia una base da cui si può partire.

Alla chiesa di Namaliga appartiene una vasta estensione di terreno, adatto per svilupparvi un'opera giovanile. Il "progetto Bombo-Namaliga" vi prevede, col tempo, un oratorio-centro giovanile e una scuola professionale per muratori, meccanici e falegnami, nonchè per agricoltori. I terreni si prestano a varie coltivazioni; e la produzione agricola faciliterà, come in moltissimi casi in Africa, il mantenimento delle opere, soprattutto degli alunni interni. (foto 7)

NOTA DELLA DIREZIONE

CON IL PRESENTE NUMERO DI ANS, DOPO TRE ANNI DI SERVIZIO, LASCIA L'INCARICO DELLA REDAZIONE DON RAIMONDO LOSS, CHIAMATO DALLA FIDUCIA DEI SUPERIORI A UN COMPITO DI FORMAZIONE DI GIOVANI SALESIANI.
EGLI HA CERCATO, NELLA RACCOLTA DI NOTIZIE, DI DARE RILIEVO ALL'INIZIATIVA, ALLA FANTASIA E AL CORAGGIO PROPRI DELLO SPIRITO DI DON BOSCO, E AL LAVORO MISSIONARIO. IL GRADIMENTO DEL BOLLETTINO "ANS" FA FEDE DEL CONSENSO OTTENUTO.

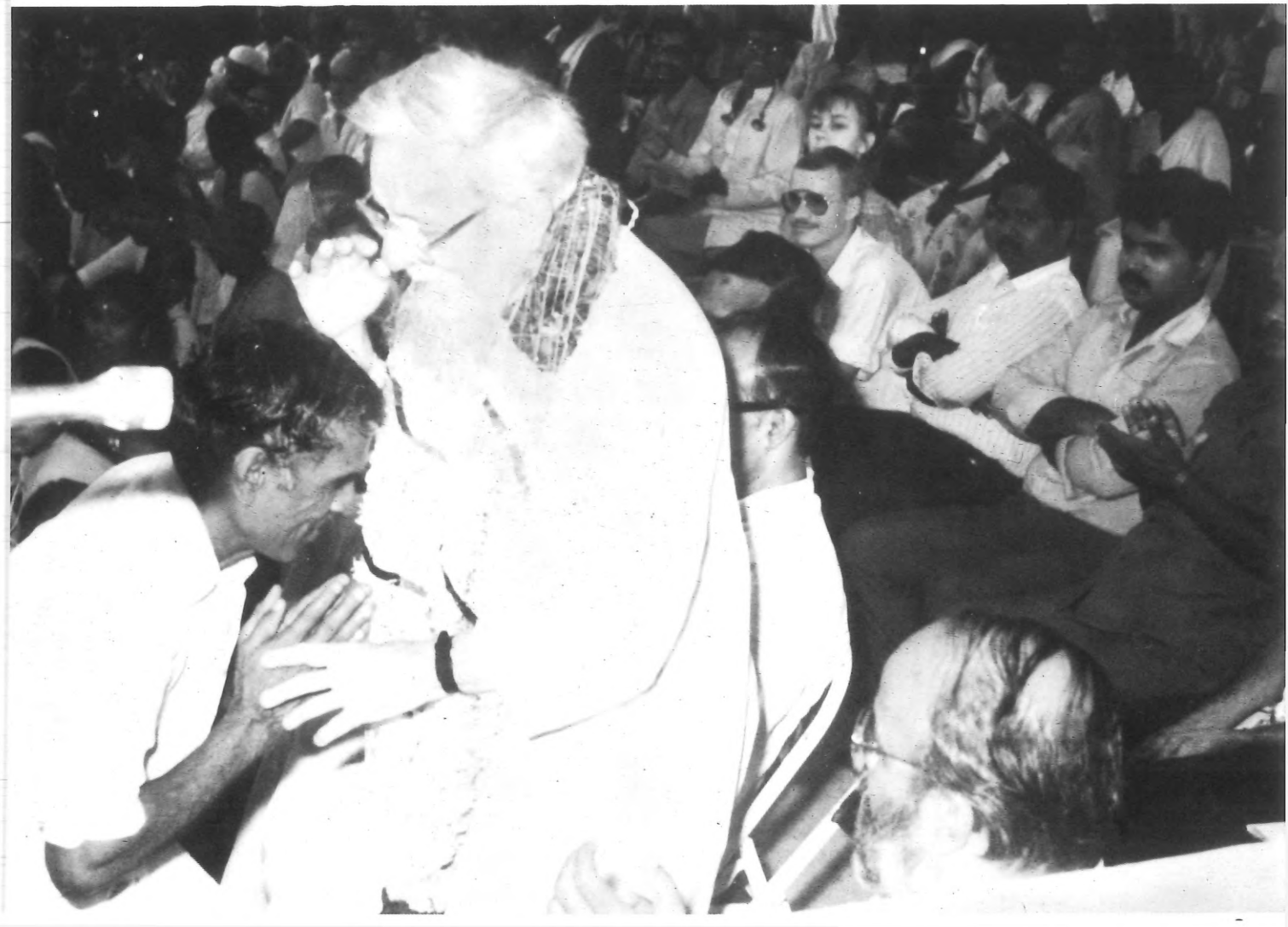
PRENDE IL SUO POSTO DON UMBERTO DE VANNA, UN SALESIANO TORINESE, GIÀ NOTO PER VARIE PUBBLICAZIONI DI TEMATICA PEDAGOGICO-RELIGIOSA. EGLI PORTA L'ESPERIENZA CHE GLI VIENE DALLA PERMANENZA PRESSO IL CENTRO DI PASTORALE GIOVANILE DI ROMA, DALLA COLLABORZIONE CON L'EDITRICE LDC E DALLA DIREZIONE DELL'ISTITUTO DI LANZO TORINESE.

A CHI LASCIA E A CHI ARRIVA, LA DIREZIONE PORGE IL RINGRAZIAMENTO E I PIÙ VIVI AUGURI DI BUON LAVORO.

MARCO BONGIOANNI



ANS - 89/9-10 Italia, Roma: Un momento del funerale di DON LUIGI RICCERI al «Sacro Cuore» (all'ambone, di spalle, il Rettor Maggiore) **1**





 Belgio, Groot-Bijgaarden: Due momenti di una delle tante manifestazioni dell'«Eigentijdse Jeugd»

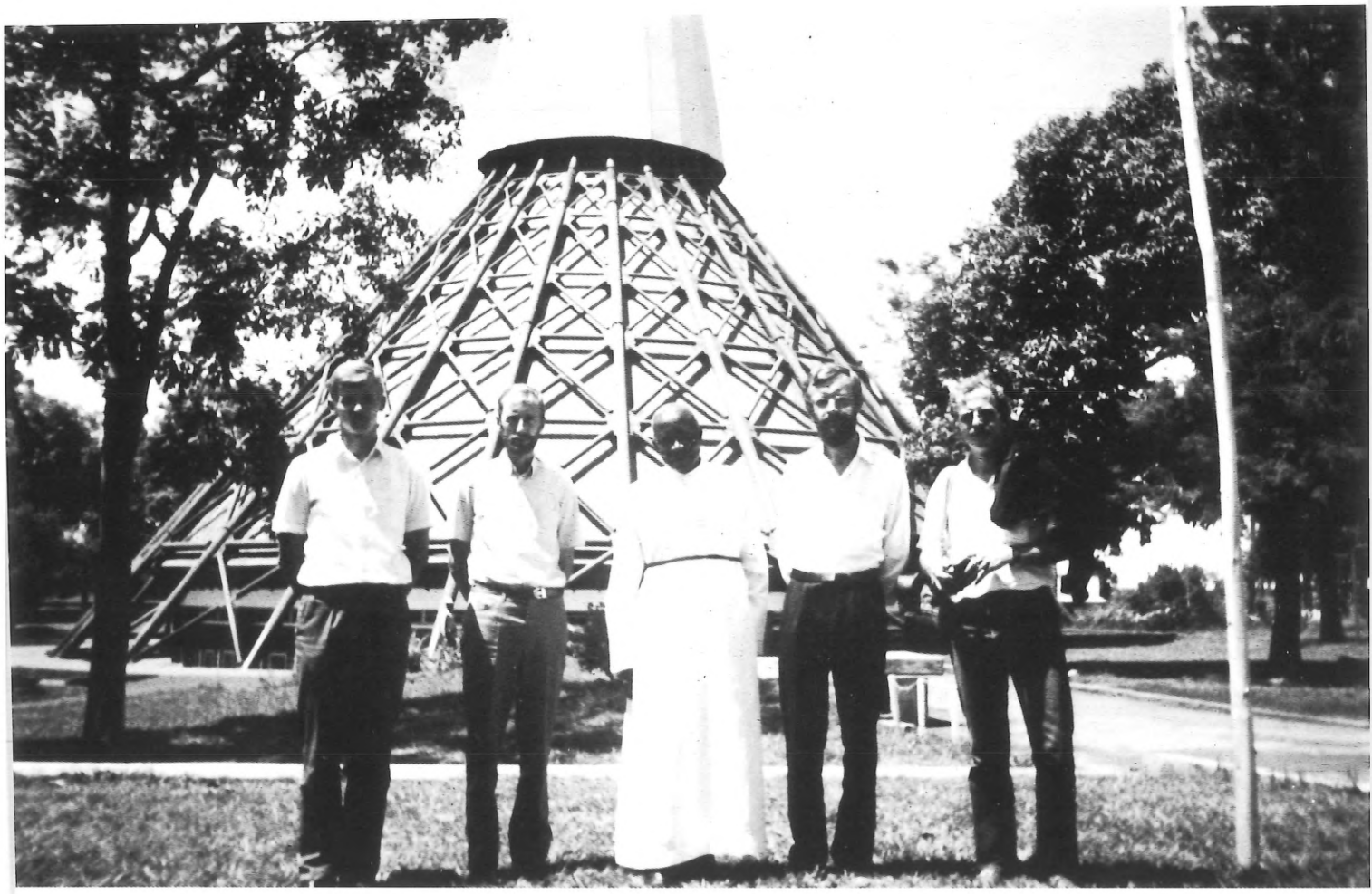




ANS - 89/9-10 Thailandia, Campo profughi cambogiani: Il coadiutore signor Panetto con i novelli apprendisti **5**



ANS - 89/9-10 Libano, El Houssoun: Giovani del campo-scuola «I Figli della Pace» in un momento di raccoglimento **6**



Uganda, Santuario dei Martiri Ugandesi: I quattro Salesiani polacchi destinati a Bombo, con il Rettore del santuario



Italia, Bologna: un medaglione in terracotta con volto di Don Bosco, opera del salesiano coadiutore sig. Luigi Riva

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

NOVEMBRE 1989
ANNO 35 n.11

DOCUMENTAZIONE

1 La Strenna 1990
2 Don E. Viganò: il Capitolo Generale 23
5 Assemblea Generale delle VDB
7 L'Associazione M.Ausiliatrice entra nella F.Salesiana
19 Evangelizzazione e cultura indigena
23 Fatima: un convegno sull'"Essere Anziani Oggi"

CRONACHE

8 Ex Allievi: Progetto operativo per gli anni 1990-'94
9 Bagno di salesianità per l'Ispettoria di Lubiana
10 Impegno per le vocazioni dell'Africa Est
11 Germania: Seminario sulla gioventù in America Latina
12 Bolivia: Un Vescovo sfida la "morte bianca"
13 Ritrovata la lettera di D.Bosco a D.Costamagna
14 SDB e FMA: preziosa presenza nell'Africa più povera
15 Messico: I Cooperatori arrivano prima dei Salesiani
17 Italia: Nuovo centro per tossicodipendenti a Ortona
18 Madagascar: Primi novizi
20 Brasile: Riunione di missionari
21 Venezuela: Un Paese attraversato dalla crisi

FLASH

Argentina 8 Australia 16 Bolivia 15 Brasile 20
Francia 8.13 India 20.22 Italia 9.10.11.13.14.16.18.22
Spagna 7.22 Tanzania 10 Uruguay 15

SCAFFALE

10 Don Bosco fondatore della Famiglia Salesiana
17 Don Bosco comunicatore educatore
24 Il cieco delle vocazioni (G.B.Ugetti)

* *
*
* LA STRENNA 1990 *
*
* SIAMO INVIATI DAL SIGNORE A FAR MATURARE *
* NEI GIOVANI UNA CONVINTA SINTESI PERSONALE *
* TRA FEDE E VITA. *
*
* D. Egidio Viganò *
*
* *

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

REDAZIONE
Raimondo Loss
RETTORE RESPONSABILE
Marco Bongioanni

GISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

Il Rettor Maggiore

CAPITOLO GENERALE 23: "EDUCARE I GIOVANI ALLA FEDE: COMPITO E SFIDA PER LA COMUNITÀ SALESIANA OGGI"

Il prossimo mese di marzo 1990 avrà inizio il nuovo Capitolo Generale. La scelta del tema e il Capitolo stesso, sono un dono del Centenario di Don Bosco. Così ricordava il Rettor Maggiore nella lettera di convocazione rivolta ai Salesiani nell'agosto '88. In quella stessa circostanza Don Viganò faceva riferimento a Don Bosco, che all'inizio del primo Capitolo Generale diceva: "Noi intraprendiamo cosa della massima importanza per la nostra Congregazione... Non abbiamo altro fine in queste radunanze che la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime". L'espressione si può applicare con la stessa intensità anche al prossimo Capitolo, chiamato ad affrontare un tema, che è la ragione stessa del nostro esistere come Salesiani: portare i giovani alla fede. Altre volte in questi mesi il Rettor Maggiore è ritornato esplicitamente a parlare del Capitolo Generale. Noi presentiamo di seguito alcuni passi di alcuni suoi interventi: fanno quasi da premessa o da luogo di riferimento ad altri contributi che nei prossimi mesi intendiamo proporre per mantenere vivo il coinvolgimento nei confronti di questo Capitolo.

Il tema dell'educazione dei giovani alla fede è vitale ed è una delle più gravi urgenze per la Chiesa e, in modo del tutto particolare, per noi. "La Chiesa", ci ha scritto il Papa, "ha tante cose da dire ai giovani, e i giovani hanno tante cose da dire alla Chiesa. Questo reciproco dialogo, da attuarsi con grande cordialità, chiarezza e coraggio, favorirà l'incontro e lo scambio tra le generazioni, e sarà fonte di ricchezza e di giovinezza per la Chiesa e per la società civile" (Chr. laici, n.46).

IL TEMA PROPOSTO: SUA SCELTA E SUO SIGNIFICATO

La scelta del tema è scaturita dall' esperienza vissuta in questi anni, dalle difficoltà incontrate sia da parte dei giovani che da parte della comunità salesiana. L'educazione dei giovani alla fede è divenuta una missione complessa, non solo in qualche Ispettoria o in qualche area culturale, ma un po' ovunque nelle varie regioni. Certo, non è un problema soltanto della Congregazione; esso tocca profondamente tutta la Chiesa. La sua portata non dipende esclusivamente da determinate caratteristiche dell'attuale condizione giovanile, ma procede da una situazione di cultura emergente in un'ora di vero "cambio epocale".

Il significato del tema risulta chiaro dalla stessa enunciazione. Occorrerà analizzare pastoralmente e verificare salesianamente la realtà in cui stiamo operando. C'è al riguardo, un compito da svolgere; e c'è una sfida a cui rispondere. Il compito viene indicato con chiarezza nelle Costituzioni; la sfida, o le interpellanze, saranno raccolte dalle singole comunità locali e in ogni Ispettoria secondo il pluralismo di opere, di situazioni sociali, di culture e di congiunture. Converrà saper distinguere tra difficoltà, diciamo così, ricorrenti e le sfide che provengono da novità culturali che esigono un vero ripensamento della metodologia e dei contenuti dell'educazione alla fede.

RINNOVARE LA "QUALITÀ" DELLA NOSTRA PASTORALE

Mi piace ricordare la distinzione proposta dal CGS tra "missione" e "pastorale". La missione è identica e immutabile in ogni cultura e in ogni situazione; la pastorale "è la concretizzazione operativa della missio-

ne sotto la guida dei pastori. Questo suppone sensibilità ai segni dei tempi e senso di adattamento al determinato momento storico e alla situazione locale"(Atti CGS,30). Il rinnovamento della nostra missione è intimamente legato alla pluriformità delle nostre pastorali. Questa pluriformità è, tra noi, ormai un fatto pacifico. Esso costituisce la base di partenza dei prossimi lavori capitolari. Ma l'ottica del tema proposto non si riferisce a tale pluriformità; la suppone e la apprezza come realtà viva su cui concentrarsi, in vista però del discernimento di un altro aspetto: quello della qualità pastorale degli impegni propri di ogni comunità salesiana. Nella pluriformità ci interessa specificamente la "qualità pastorale". Non dunque, per ora, altri aspetti anche importanti: nè il problema dei destinatari, nè il ridimensionamento delle nostre opere, nè l'inculturazione della missione, nè la revisione della comunità religiosa, nè il rilancio della Famiglia Salesiana, nè qualunque altro argomento interessante, ma, specificamente e in profondità, la qualità della nostra pastorale nell'educazione dei giovani alla fede. La fedeltà alla missione di Don Bosco richiede che si risvegli nelle nostre menti e in ogni comunità l'ardore e la genuinità della competenza pastorale, sotto l'nflusso della potenza dello Spirito Santo.

COME DON BOSCO: SCELTA PREFERENZIALE PER I GIOVANI

La preparazione al prossimo CG23 ci tiene ormai tutti occupati nel discernere e nel progettare il da farsi per realizzare l'impegno di una "nuova evangelizzazione" tra i giovani. La scelta preferenziale di Don Bosco per i giovani richiede coraggio di revisione e di inventiva. Il "ripartire dagli ultimi" , come si sul dire oggi, offre un'ottica di interventi particolarmente illuminante. I Vescovi italiani hanno affermato che precisamente gli ultimi "sono il segno drammatico della crisi attuale" (La Chiesa italiana e le prospettive del Paese,n.4). "Demoliremo innanzitutto, gli idoli che ci siamo costruiti: denaro, potere, consumo, spreco, tendenza a vivere al di sopra delle nostre possibilità. Riscopriremo poi i valori del bene comune" (Ib.n.6). Quest'ottica conduce in profondità a un confronto culturale per un esigente cambio di mentalità nella percezione dei punti strategici di evangelizzazione. Don Bosco ha lanciato una pastorale rinnovatrice proprio perchè si è collocato in questa penetrante angolatura di osservazione: dagli ultimi si capisce meglio il problema di tutti.

Ha guardato ai giovani, però, non solo perchè bisognosi e abbandonati, non solo perchè poveri ed emarginati, non solo perchè ultimi e vittime di strutture inadeguate, ma anche e in forma intensa perchè ha intuito e valorizzato la ricchezza del loro cuore, portatori di nuovi valori nella speranza. Per questo la convivenza con essi l'ha portato a costruire un ambiente di gioia poggiato su convinzioni di vera possibilità di esito.

NOVITÀ DI OPERATORI

L'esortazione apostolica "Christifideles laici" al n.4 riserva un'attenzione particolare ai giovani. Essi "non devono essere considerati semplicemente come l'oggetto della sollecitudine pastorale della chiesa: sono di fatto, e devono venire incoraggiati a esserlo, soggetti attivi, protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale". Sono affermazioni coraggiose! Esse indicano la meta della nostra pastorale giovanile. Il CG23 ci aiuterà a essere, in questo settore, dei competenti educatori che sanno coinvolgere molti giovani operatori della nuova evangelizzazione.

ASSOCIAZIONISMO GIOVANILE

C'è in particolare da rivedere la nostra incisività pastorale nell'associazionismo giovanile. Il "Confronto

DB88" ci ha fatto toccare con mano l'importanza e l'attualità di saper animare un vero Movimento tra i giovani più impegnati, permeato dallo spirito di Don Bosco. Il criterio oratoriano che deve caratterizzare il rilancio di questo impegno associativo ci suggerisce non solo una modalità originale di animazione dei gruppi impegnati, ma ci ricorda anche che l'"oratorio", come criterio permanente di rinnovamento, non è solo un luogo geografico; esso sussiste anche in un'associazione e in un movimento che oltrepassa i limiti dell'ambiente materiale e locale, fino a estendersi a tutta l'Ispettoria e a tutto il Paese.

L'INDISPENSABILE "INTERIORITÀ APOSTOLICA" DEGLI EVANGELIZZATORI

Credo che sia fondamentale richiamare l'attenzione su un altro aspetto che sta alla base di tutto: la condizione di rinnovamento personale degli evangelizzatori. Da anni stiamo martellando sull'"interiorità apostolica". Il Papa ha parlato, al riguardo, di un "nuovo ardore". Si tratta del cuore e della mente di colui che evangelizza. Non c'è mai stata nè ci ci potrà essere evangelizzazione senza validi evangelizzatori: pensiamo agli apostoli e ai discepoli tutti. La nuova evangelizzazione è testimonianza. "La forza dell'evangelizzazione", scrive il Papa, "risiede al tempo stesso sia nella verità che si annuncia, sia nella convinzione della testimonianza con cui viene proposta. Per questo motivo oggi la nuova evangelizzazione necessita che gli araldi siano fedeli nella predicazione della verità e siano testimoni della forza salvifica della Parola della vita. È dunque importante concentrare l'attenzione su di noi stessi come educatori cristiani rinnovati. Questa ottica deve prendere in considerazione una caratteristica inerente alla modalità propria del Sistema Preventivo: quella di "evangelizzare educando". Giovanni Paolo II ci ha ricordato che Don Bosco ha saputo "stabilire una sintesi tra attività evangelizzatrice ed attività educativa"; la sua preoccupazione evangelizzatrice, ci ha scritto, "spazia in tutto il vasto settore della condizione giovanile; si situa, dunque, all'interno del processo di formazione umana". Penso che sia chiaro per tutti che le attività educative propriamente culturali (scienze, professionalità, teatro, musica, sport, disciplina, ecc.) appartengono per propria natura al livello della maturazione umana; non sono, di per sè, evangelizzazione; le coltivano anche i non cristiani. Ciò che le eleva di significato, senza cambiarne la natura, è la sintesi vitale a cui le incorpora l'evangelizzatore che educa. Dunque, l'evangelizzatore con la sua interiorità apostolica è veramente il protagonista strategico della nuova evangelizzatore. Bisogna che egli abbia assimilato vitalmente la verità rivelata e che prenda in conto le varie novità culturali di cui abbiamo parlato, ma anche che consideri assolutamente indispensabile il rinnovamento pastorale del suo cuore. Non facciamoci illusioni; il segreto sta anche nel metodo, ma non si ferma lì. Senza una speciale cura dell'interiorità apostolica in noi, nei laici e nei giovani non avremo l'auspicata nuova evangelizzazione.

SIAMO GIÀ IN CAMMINO

Mi sembra di poter dire che la Congregazione è già in marcia verso la nuova evangelizzazione; se ne sono già visti frutti promettenti. Certamente rimane ancora molto da fare: infatti la Congregazione trova qui la sua sfida più urgente oggi. Il prossimo CG23 affronterà questo vasto problema in forma pratica e concreta. Preghiamo molto, in ogni comunità, per il suo felice esito e chiediamo con insistenza a Don Bosco che ci ottenga di essere portatori validi del suo carisma.

Volontarie di Don Bosco

L'ASSEMBLEA GENERALE ELEGGE LA NUOVA RESPONSABILE

Dal 29 luglio al 13 agosto '89 presso la villa Tuscolana di Roma si è tenuta la terza Assemblea Generale delle VDB. Compito principale che attendeva le 55 Delegate era quello di rivedere le Costituzioni. Ma è stata eletta anche la nuova Responsabile Generale, così come ci dice l'Assistente Centrale Don Rinaldo Vallino.

"L'Assemblea generale delle VDB, l'equivalente del Capitolo Generale dei Salesiani, ha avuto come specifica finalità quella di stendere il testo definitivo delle Costituzioni. Approvate ad experimentum nel 1977, dopo 12 anni sono state riviste e verranno presentate alla S.Sede per l'approvazione finale. La preoccupazione maggiore però è stata quella di presentare alle VDB le nuove Costituzioni come un libro di vita, a cui si può attingere per riuscire a fare una sintesi tra la vita nel mondo e la consacrazione. Il rischio di una specie di doppia identità è grande.

ANS: "Chi ha preso parte a questa Assemblea Generale?".

"Oltre alle 55 Delegate, provenienti da ogni parte del mondo, c'erano numerose osservatrici, alcuni esperti, le addette all'ufficio tecnico. Nel complesso una novantina di persone. All'apertura era presente anche **una delegazione di FMA** guidata dalla Vicaria Generale Suor Letón Maria del Pilar. C'era anche **Don Stefano Maggio**, primo Assistente Centrale, colui che più di ogni altro ha contribuito al consolidamento e allo sviluppo delle VDB. Il **Rettor Maggiore** ha celebrato l'Eucaristia e ha introdotto i lavori, definendo l'Assemblea "storica" proprio perchè chiamata a dare il tocco conclusivo alla loro Regola di vita che avrebbe orientato la testimonianza secolare salesiana delle VDB nel mondo. Nel corso dell'omelia, Don Viganò ha fatto riferimento a **Don Rinaldi, ispiratore e fondatore delle VDB**: "Siamo radicati su una zolla di santità, su persone che hanno vissuto la storia come noi, che hanno dato testimonianza che la santità salesiana vivendo in sintonia con lo Spirito Santo non solo è possibile, ma brilla come uno dei fatti moderni più significativi nella vita della Chiesa. Il caposcuola è Don Bosco, che dà il tono al nostro carisma. Ma per voi VDB c'è la figura di Don Filippo Rinaldi, che vedremo presto beatificato e che ha espresso della nostra santità l'aspetto a cui si guarda con più nostalgia, che è quello della bontà, della fraternità, della capacità di iniziativa nell'umiltà, nella semplicità, nel nascondimento; audacia e magnanimità, ma quasi come se nessuno se ne dovesse accorgere...".

ANS: "Chi è la nuova Responsabile Generale?".

"È l'insegnante lombarda **Gianna Martinelli**. Diventa responsabile di un Istituto Secolare che è in progressiva espansione. Attualmente le VDB sono più di 900, di cui 484 in Europa, 338 in America, 73 in Asia. Recentemente sono entrate le prime africane. In Italia sono 371. **Anna Marocco**, la Responsabile Generale uscente, ha guidato il nostro Istituto per 12 anni. Le Costituzioni non prevedono una seconda rielezione, ma verrà ricordata per aver diretto con saggezza e cordialità un periodo particolarmente fecondo delle VDB".

Nostra intervista a Gianna Martinelli, nuova Responsabile Vdb

ANS: "COSA PROVA A ESSERE ALLA GUIDA DI UN MOVIMENTO CHE STA VIVENDO FORSE PROPRIO IN QUESTI ANNI IL SUO PERIODO DI MAGGIORE FIORITURA E ESPANSIONE?".

R: "È un'impressione difficile da spiegare. Si assommano infatti un insieme di impressioni anche contrastanti che, penso, possano ritenersi normali nei primi tempi, che sono momenti di rodaggio. Essere alla guida dell'Istituto delle VDB oggi vuol dire usufruire già di una buona esperienza di vita dell'Istituto; vuol dire aver già tracciata chiara la strada da parte della Chiesa a proposito di secolarità consacrata. Il binario quindi dà sicurezza sia per la "continuità" che per la "novità". L'espansione dell'Istituto a mio parere va vista come espressione della particolare benevolenza divina che chiama a una risposta attuale per i tempi e per la Chiesa. A noi resta il compito di sostenere, di animare, di guidare perchè non si disperda il prezioso dono della secolarità consacrata salesiana.

ANS: "SI DICE SPESSO CHE È DIFFICILE VIVERE LA CONSACRAZIONE NEL MONDO. LEI CHE NE PENSA?".

R. "Certo che è difficile, come sono difficili tutte le vocazioni cristiane. Siamo chiamate ad andare contro corrente, ad agire secondo la mente di Cristo nell'oggi, nelle situazioni di vita così secolarizzate che incontriamo oggi. È anche più difficile per chi la vive "singolarmente", senza la difesa dell'abito religioso e della comunità. Il consacrato secolare vive in situazioni a volte difficili: si tratta di portarci là dove c'è ostilità verso il messaggio cristiano, dove c'è da promuovere le porzioni deboli dell'umanità, i bambini, i giovani. A volte il nostro rimarrà un messaggio senza parole, ma sempre almeno una presenza significativa. La Chiesa ci vuole presenti come lievito che agisce anche se non si vede. Ma ci sono anche le situazioni favorevoli, quando si riesce a lavorare per l'aiuto concreto, per la proposta di fede, per la promozione della solidarietà. Per questi motivi la nostra è una vocazione difficile, perchè impegna fortemente sulla linea della crescita personale e vocazionale, unica certezza che ci predispone a essere ciò che dobbiamo.

ANS: "IN CHE MISURA LE VDB SI SENTONO COINVOLTE CON LO SPIRITO E LA MISSIONE SALESIANA?".

R. "È un coinvolgimento vivo e vitale. In fondo siamo e ci sentiamo salesiane. Ci lega alla Famiglia Salesiana non soltanto un vincolo affettivo, perchè facciamo parte della stessa famiglia, ma anche il legame forte che nasce dall'esigenza di crescita nella linea della spiritualità salesiana. Qui c'è tutto lo spessore dell'ascolto, dell'approfondimento, del confronto della nostra specificità salesiana unita alla secolarità. C'è poi il vincolo della collaborazione alle iniziative apostoliche, vincoli che sono tanti e diversi quante sono le situazioni vissute. C'è il legame che ci fa portatrici di Don Bosco dove i Salesiani non ci sono. Questa situazione è quella più espressiva del nostro modo di sviluppare il carisma salesiano nella secolarità consacrata. Noi volontarie, essendo salesiane e vivendo le situazioni di vita più varie, rendiamo la missione salesiana forse più vasta. I giovani sono per noi la porzione privilegiata, ma chi non li accosta direttamente e con continuità, fa missione salesiana nella misura in cui ha fatto proprio lo spirito salesiano, la carità pastorale, il 'Da mihi animas'.

L'ASSOCIAZIONE DI MARIA AUSILIATRICE: NUOVO GRUPPO DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il 5 luglio scorso il Rettor Maggiore con il suo Consiglio ha riconosciuto ufficialmente l'appartenenza alla Famiglia Salesiana della Associazione di Maria Ausiliatrice. Questa Associazione ha quindi oggi gli stessi diritti, lo stesso spirito e quindi le stesse preoccupazioni apostoliche di tutta la Famiglia Salesiana.
L'Associazione, nata a Valdocco per iniziativa di Don Bosco stesso, fu eretta canonicamente dall'Arcivescovo di Torino il 18 aprile 1869, pochi mesi dopo la consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice. Si estese poi a tutto il mondo.
L'attuale riconoscimento viene a coronare una realtà già vissuta da tanti iscritti a questa Associazione e che ha avuto un momento di grande rilievo in occasione del primo Congresso mondiale tenuto a Valdocco per il Centenario di Don Bosco. I rappresentanti avevano sollecitato vivamente Don Viganò a concedere il riconoscimento.
L' "identità devozionale" dell'Associazione si esprime sinteticamente:
* nella testimoniaza e nella diffusione di una devozione a Maria che accresca, purifichi e difenda la fede cristiana nella gente;
* nel coltivare un vivo "senso ecclesiale", contemplando in Maria il Modello profetico della Chiesa e la Madre sollecita che ha aiutato e aiuta i fedeli nelle difficoltà della storia;
* nel manifestare una speciale adesione al Successore di Pietro e ai Vescovi nel loro Magistero e una operosa collaborazione al loro ministero di pastori.
L'Associazione coltiva poi uno speciale legame con la Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino. La famosa espressione "Hic domus mea, inde gloria mea" ricorda che l'edificazione di questo tempio è stata suggerita a Don Bosco dall'alto. Egli ha potuto portarla a termine in soli tre anni per il continuo e portentoso intervento di Maria. "Vedete questa chiesa?", diceva Don Bosco, "Maria vi concorse in modo mirabile e la fece venir su, direi, a forza di miracoli".
Don Viganò in una lettera al Rettore della Basilica di M. Ausiliatrice a Torino, suggeriva tre iniziative opportune da prendere immediatamente: 1. Far conoscere il significato dell'appartenenza di questa Associazione alla Famiglia Salesiana; 2. Aiutare a superare una mentalità, purtroppo presente in vari confratelli, di considerare questa dichiarazione di appartenenza come un ritorno involutivo a un tipo pietistico di arciconfraternite obsolete; 3. Provvedere al più presto a una rielaborazione del "Regolamento" dell'Associazione, affinchè risulti un testo in piena sintonia con il profondo rinnovamento ecclesiale mariano e salesiano che stiamo vivendo.

SPAGNA: CENTO ANNI FA DON RINALDI

Il 26 ottobre del 1889 arrivava a Barcellona come Direttore della Casa salesiana di Sarriá, Don Filippo Rinaldi. Lo mandava Don Rua, che era appena succeduto a Don Bosco, dopo la sua morte. Si compiono dunque cento anni dall'arrivo in Spagna di Don Rinaldi, al quale si deve lo sviluppo dell'Opera salesiana e il diffondersi e consolidarsi dello spirito di Don Bosco in quella nazione. Don Rinaldi ha sempre considerato la Spagna come la sua seconda patria, anche come Prefetto Generale e come Rettor Maggiore. Quando era arrivato in Spagna Don Rinaldi aveva 33 anni; al momento della partenza ne aveva 45.

Confederazione Mondiale Ex Allievi

PROGETTO OPERATIVO PER GLI ANNI 1990-1994

La Giunta Confederale degli ex allievi si è riunita nel mese di settembre a Roma per esprimere il Progetto Generale per il prossimo quinquennio degli anni 90. Il Progetto è stato pensato per le federazioni nazionali e locali, allo scopo di approfondire le motivazioni e rafforzare la presenza organizzativa degli ex allievi, secondo gli orientamenti della "Christifidele laici". Tale progetto andrà esaminato, approfondito e assunto soprattutto coinvolgendo le basi locali, in un dialogo con i dirigenti che dovrebbero renderlo operativo. I cinque anni (1990-'94) sono stati una scelta voluta, per percorrere un cammino comune a lunga scadenza, e permettere gradualmente l'allargamento a livello mondiale di una nuova mentalizzazione. Il Progetto è già stato inviato, accompagnato da un questionario, a cui la Giunta attribuisce molta importanza per migliorare il servizio organizzativo e di animazione.
La Giunta ha anche stabilito la data del prossimo EUROGEX, che si terrà a Fatima dal 4 all'11 aprile 1990. Il tema generale fissato, proprio per non rimanere estranei al dinamismo che sta alla base del processo per una nuova Europa è stato questo: "Significato e valore dell'essere exallievo di Don Bosco nell'Europa unita".

COOPERATORI SALESIANI. RIUNIONE DEI DELEGATI DEL CONO SUD DELL'AMERICA LATINA

A RAMOS MEJIA (Argentina), nei giorni 7 e 8 luglio si sono riuniti tutti i Delegati e le Delegate delle 16 Ispettorie Salesiane, arrivati dalla Bolivia, Cile, Paraguay, Uruguay e Argentina. La riunione è stata presieduta dal Delegato centrale D. José Reinoso e dalla Delegata centrale delle FMA Sr. Maria Collino. È la prima volta che si realizza una riunione di questa portata e sarè certamente molto fruttuosa per la Famiglia Salesiana. Ci si è rallegrati davanti a questi dati: in 124 Centri esistenti, ci sono 2422 cooperatori che hanno già fatto la promessa, e 1293 che si preparano. Inoltre ci sono 89 nuovi Centri in fase di formazione. Si è sottolineato tuttavia il vuoto piuttosto grande nel numero di delegati preparati per il loro compito di animazione. Si constata che alcuni SDB e FMA non sono ancora abbastanza mentalizzati sul significato e ruolo della Famiglia Salesiana, e sulla specifica vocazione del Cooperatore.

LA FAMIGLIA SALESIANA CELEBRA IL SUO PRIMO CONGRESSO IN FRANCIA

Per la prima volta nella storia della Francia salesiana, la Famiglia di Don Bosco organizza il suo Convegno. Ogni gruppo della Famiglia (SDB, FMA, Cooperatori, Volontarie, Ex allievi e Amici) invierà una rappresentanza a questo Congresso che si terrà presso l'Ecole d'Agriculture de Pouillé, nelle vicinanze di Angers, dal 28 aprile al 1º maggio 1990. Circa 300 rappresentanti della "Famiglia Salesiana" si incontreranno per conoscersi meglio, per avere scambi di idee e per consolidare lo spirito di "famiglia". Essi rifletteranno sulla storia della Famiglia salesiana, sulla sua realtà nel mondo e nella Francia. Naturalmente sarà anche un'occasione per fraternizzare e, perchè no?, di scoprire, nei momenti liberi, le zone più interessanti della regione.

In collaborazione con la Fondazione Adenauer

SEMINARIO SUL LAVORO SOCIALE TRA LA GIOVENTÙ IN AMERICA LATINA

Su iniziativa della Procura Missionaria Salesiana di Bonn, in collaborazione con la Fondazione Konrad Adenauer e del Dicastero per la comunicazione sociale, nei giorni 3-13 settembre si è svolto uno speciale Seminario destinato a Salesiani particolarmente interessati alla qualificazione professionale dei giovani in America Latina. Al Seminario erano presenti il Card. Miguel Obando Bravo, Arcivescovo di Managua, salesiano, e numerosi Vescovi e Ispettori salesiani dell'America Latina. La Congregazione era ufficialmente rappresentata da Don Viganò, Rettor Maggiore, e da Don Cuevas, Superiore Generale per la famiglia salesiana e le comunicazioni sociali.

Il Seminario aveva lo scopo preciso di far conoscere meglio l'America Latina alle organizzazioni che in Germania operano a favore dei giovani di quel continente, e quindi di individuare quali siano le priorità da privilegiare per orientare i propri aiuti. In particolare il Seminario si è occupato di due problemi:

- della formazione e qualificazione dei giovani latino-americani;
- dell'attualità e importanza che oggi assumono i mezzi di comunicazione sociale nei confronti dell'educazione, della formazione professionale, e dell'annuncio cristiano, soprattutto nei confronti dei giovani (i 2/3 della popolazione del continente ha meno di 25 anni).

L'Assemblea si è svolta a Bonn, presso la sede della Fondazione Adenauer, dal 3 al 9 settembre; poi si è spostata a Berlino. Momenti salienti sono stati il ricevimento a Colonia dal Cardinale Meissner, la visita al Centro di Formazione Professionale della Camera dell'Artigianato di Colonia, l'incontro con il Presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker. A Berlino i partecipanti hanno potuto conoscere in modo diretto la situazione di quel popolo e di quella città divisa e hanno visitato il Centro Salesiano. A Berlino est c'è stato anche un momento di incontro e di cordialissmo dialogo con il nuovo Vescovo, Mons. Georg Sterzinky.

Animatore del Seminario è stato il salesiano Karl Oerder, Procuratore delle missioni in Germania, che ha saputo coinvolgere la Fondazione Adenauer, sempre disponibile alle iniziative di sviluppo sociale e della formazione dei giovani alla vita democrazia e alla partecipazione politica.

Al termine, Don Cuevas ha ringraziato gli organizzatori e i partecipanti, impegnandosi, a nome della Congregazione Salesiana, a proseguire nell'impegno a favore dei giovani, soprattutto i più poveri; ad accogliere le sfide del nostro tempo, secondo l'esempio che già offre la Chiesa latino-americana, sia nell'impegno della evangelizzazione che nella difesa dei diritti umani. (FOTO 3)

ROMA (Italia). Nella Basilica di S.Pietro è stato collocato un mosaico raffigurante S. Maria Mazzarello, tratto da un dipinto del Crida. La Madre Generale, comunicando la gioiosa notizia alle FMA, sottolineava tra l'altro il richiamo alla dimensione ecclesiale che questo dono portava con sé. E aggiungeva tra l'altro: "Chi si pone di fronte all'altare della Confessione e guarda verso destra alla statua di Don Bosco e poi, diagonalmente, si porta con l'occhio sulla sinistra, scorge subito il mosaico. Il vederli così idealmente congiunti, torna di rinnovato stimolo a pensarli sempre uniti nell'indicarci una sola strada, quella da loro percorsa: la strada della santità a servizio dei giovani". (FOTO 8)

ORTONA: NUOVO CENTRO PER TOSSICODIPENDENTI GESTITO DAI SALESIANI

Con la partecipazione del Rettor Maggiore, di Don Luigi Bosoni e del Consiglio Ispettoriale dell'Adriatica, il 9 luglio u.s. si è inaugurato a Ortona il terzo Centro della "Comunità Proposta" per il recupero dei giovani a rischio. La nuova struttura completa il ciclo rieducativo programmato, per un graduale reinserimento dei giovani nella società. Don Luigi Giovannoni, presentando la complessa e impegnativa attività rieducativa che si svolge nei tre Centri a favore di una cinquantina di giovani, ha detto che la metodologia di Don Bosco risulta ancora una volta vincente, anche con questo tipo di giovani. La cosa che sorprende maggiormente è la crescente disponibilità alla collaborazione, di persone, volontari, enti pubblici e privati, che si lasciano coinvolgere in questa spirale di autentica carità cristiana. Si rinnova in questo modo il miracolo dei primi tempi dell'Oratorio di Valdocco: i giovani infatti, sentendosi amati, acquistano fiducia in sè, diventano solidali con gli educatori e collaborano alla salvezza di altri giovani. Il Rettor Maggiore nell'omelia ha sottolineato il fatto che Don Bosco ha percepito quale sia la cosa essenziale da fare in un dato momento storico proprio affrontando con determinazione gli emergenti problemi concreti. Impegnarsi per i giovani che desiderano uscire dalla droga, è uno dei problemi concreti di oggi. Affrontarli con lo spirito di Don Bosco, significa semplificare l'aggancio con i giovani e rendere il nostro carisma veramente attuale. Dopo l'Eucaristia e l'offerta di doni da parte dei giovani, una caratteristica cena all'aperto ha chiuso la giornata.

SCAFFALE: MARCO BONGIOANNI, DON BOSCO COMUNICATORE EDUCATORE, vol.I, Una "personalità teatrale". Ed.SDB, Roma.

I'agile volume fa parte della "Collana DB88", che si propone di offrire una visione panoramica sufficientemente allargata della presenza di Don Bosco, come persona e come congregazione, nel secolo che si conclude e nel mondo d'oggi. È il terzo di questa serie riuscita, caratterizzata da passione per la ricostruzione storica e felicità di narrazione.
Il volume ci presenta D.Bosco nella sua personalità "di comunicatore nato. Cioè di razza, incontenibile" (L.Accattoli). "L'analisi, profonda e rispettosa, che don Marco Bongioanni presenta in quest'Opera, ha il pregio di farci penetrare nei sentieri intimi della comunicazione educativa di don Bosco" (D.S.Cuevas). Il libro "è originale, documentato, pensato... Entra nel vivo; intuisce; partecipa; fa sentire la personalità del soggetto; ne percepisce e condivide il messaggio; suggerisce voli più alti, ossia che le scelte e le iniziative di Dio sono belle, ricche di valori umani, suscitatrici di simpatia, mediatrici di doni superiori, più forti degli schemi imperanti, gioiosamente aperte all'amore dei poveri. Il Signore è andato proprio a cercarsi un 'padre e maestro dei giovani' come si deve, per i tempi nuovi; l'ha cesellato con originalità e genialità collocandolo nella categoria dei grandi Fondatori di una scuola culturale per evangelizzare educando" (Don E.Viganò).
Sul tema di questo volume, ne usciranno altri tre: presenteranno Don Bosco "comunicatore educatore" specificamente nel gioco, nel teatro e nella musica.

BAGNO DI SALESIANITÀ PER L'ISPETTORIA DI LUBIANA

"Vogliamo in questo incontro con lei soprattutto approfondire la nostra identità salesiana", aveva scritto l'ispettore Don S. Hocevar al Rettor Maggiore nel giugno scorso, manifestando la soddisfazione per l'imminente visita di Don Viganò in terra iugoslava.
Il Rettor Maggiore si è fermato nell'ispettoria di Lubiana dal 22 al 25 settembre. Sono stati quattro giorni intensissimi di incontri a tutti i livelli. Forse il momento centrale è stato l'appuntamento con 5.000 giovani di tutta la Slovenia presso il monastero di Sticna, dove divisi a gruppi hanno discusso il tema proposto loro dal Rettor Maggiore, in continuità col messaggio del Papa a Santiago: "Gesù via, verità e vita". (FOTO 1)
Ma in quei pochi giorni Don Viganò ha potuto praticamente incontrare ogni presenza salesiana in terra slovena: dal Consiglio Ispettoriale, ai chierici teologi; dai giovani preti, ai Cooperatori; dal Centro Catechistico, ai confratelli ammalati. Di particolare intensità la festa per il giubileo missionario di tre confratelli: sig. Kramar, D. Majcen e D. Saksida.
L'ultima mattinata è stata dedicata interamente all'incontro con i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice a Lubiana, dove ha tenuto per loro una conferenza sui temi del futuro Capitolo Generale. L'Ispettore commentava quell'incontro dicendo che Don Viganò aveva trasmesso tanto ottimismo e indicazioni chiare sulla identità e sulla missione salesiana.
Il Rettor Maggiore ha potuto salutare anche i vescovi delle città dove operano i Salesiani; in un clima di molta cordialità, ha assicurato l'impegno di una reciproca collaborazione per il futuro della Chiesa in terra slovena.

IL CONGRESSO DEL VIS AI BECCHI.

I 1Ω di ottobre Don Viganò è stato al Colle Don Bosco, per il Congresso dei giovani del VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo). 250 giovani, qualificati sul piano del volontariato missionario, avevano passato la serata precedente con riflessioni, canti, preghiere e fiaccolate. Nella mattinata, nel corso di una liturgia particolarmente riuscita, si sono incontrati con Ernesto Olivero, fondatore e animatore del Sermig e con Don Van Looy. Sono stati poi salutati dal Rettor Maggiore, che ha sottolineato l'importanza della loro scelta, sia per il loro orientamento di vita, sia per una vocazione di servizio per la costruzione di un futuro dal volto nuovo.

LA 119a SPEDIZIONE MISSIONARIA.

Nel pomeriggio del 1Ω ottobre, alle ore 16, nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, Don Viganò ha consegnato il crocifisso ai partenti per le missioni. Erano 15 e provenivano dall'Italia, dalla Francia, dalla Spagna, dalla Germania, dalla Polonia, dal Portogallo e dalla Korea. Tre erano FMA e una (la prima!) Volontaria di Don Bosco: un'italiana che si recherà in Etiopia. Quella di quest'anno è stata la 119a spedizione missionaria. La prima la fece Don Bosco stesso nel 1875. In realtà sono 70 i salesiani che in quest'anno partiranno per le missioni: qualcuno non è potuto essere presente; per altri si è fatta altrove la funzione di saluto.

LA BOLIVIA SFIDA LA MORTE BIANCA

Sul quotidiano L'Avanti! del 17 settembre '89, è apparsa quest'intervista al Vescovo salesiano Mons. Tito Solari. Ne pubblichiamo la parte finale.

"Il salesiano Tito Solari è nativo di Trieste; da anni è vescovo ausiliare a Santa Cruz, in Bolivia; è uno di quei piccoli grandi uomini a cui il laico con passato di anticlericlale militante fa tanto di cappello. Non è facile combattere la droga e i narcotrafficanti in Bolivia. Mons. Solari racconta di una dura realtà con cui ogni giorno fa i conti: "Ci sono due economie in Bolivia. Quella informale, che si basa sulla coca è certamente superiore. Il giorno in cui dovesse crollare questo mercato, l'economia boliviana subirebbe un colpo durissimo. La coca è una specie di moneta di scambio. Una volta in cambio di una moto che volevo vendere mi è stata offerta della pasta di coca, al posto del denaro. Chi lavora la coca in un solo giorno guadagna di più di un operaio in un mese".

"Vale a dire?".

"Si può arrivare anche a centocinquantamila lire".

"Ha detto centocinquantamila?".

"Sì, la cifra può sembrare irrisoria; ma in Bolivia e in Sud America in generale è una grossa cifra".

"La Colombia ha dichiarato guerra ai narcotrafficanti. La Bolivia ha intenzione di seguirne l'esempio?".

"Ancora non ci si è mossi con lo stesso impegno e determinazione. Il presidente boliviano Jaine Faz Zamora ha annunciato una dura offensiva contro i narco-trafficanti. Il problema però è riuscire a riconvertire le piantagioni di coca. Non è cosa che si possa realizzare con un colpo di bacchetta magica".

"Molti giudicano come inutilmente repressiva e puramente scenica la campagna lanciata dal presidente Bush".

"Penso che sia giusto operare affinchè oltre all'offerta di droga diminuisca anche la domanda".

"Ha seguito il dibattito sulla nuova legge anti-droga in Italia?".

"Mi sembra che ci si muova sulla giusta direzione. Lo dico io, che non ho titoli particolari per sostenerlo; ma lo dicono anche - ed è quello che più conta - i tanti ragazzi che cercano di uscire dalla droga, e che ospitiamo nelle nostre comunità".

"Come mai da Santa Cruz è venuto qui ad Amelia?".

"A Santa Cruz, che ha 700 mila abitanti, almeno centocinquantamila persone hanno avuto in un modo o nell'altro contatti con la droga. Moltissimi sono ragazzi, addirittura bambini. Abbiamo deciso di realizzare alcuni centri di accoglienza e assistenza. Il primo sorgerà nella città 'bianca' di Montero".

"Perchè città 'bianca'?".

"Bianca per la coca. L'80% della popolazione, fino a qualche anno fa, viveva del narco-traffico".

"Non avete paura a lanciare una sfida di questa portata nel cuore del territorio controllato dai trafficanti?".

"Se è per questo, il secondo centro sorgerà a San Carlo, nella regione di Yapacani, una delle aree di maggior produzione della coca. Il locale comitato civico ha acquistato una ventina di ettari, donandoli a Don Gelmini. Vi sorgerà un villaggio della speranza, che accoglierà i tossicodipendenti dell'America Latina. Certo: è una sfida, per dimostrare che dalla droga si può e si deve uscire" (Valter Vecellio).

"D.Bosco, uomo del 19Q secolo, può ancora aiutarci a inventare la nostra azione educativa in questa fine del secolo 20Q. Perchè lui non è stato un tecnocrate dell'educazione. Don Bosco ha amato. Ha saputo fare sue le angosce dei giovani, ha condiviso le loro speranze e gioie. È questo il suo segreto" (X.Thevenot).

PADRE BARTOLOMEO SORGE INCONTRA I SALESIANI DELLA CASA GENERALIZIA

ROMA (Italia). Il noto gesuita Padre Sorge, per molti anni direttore della rivista Civiltà Cattolica, da due anni risiede a Palermo. In una conferenza seguita con grande interesse, ha esposto il suo punto di vista sulla situazione sociale del capoluogo siciliano, e ha raccontato la favorevole accoglienza ottenuta dalla scuola superiore di formazione politica, destinata a lasciare il segno benefico sul futuro della regione. (FOTO 2)

SAN FRANCESCO DI SALES, NUOVO TITOLARE DELL'ISPETTORIA DI LYON

LYON (Francia). L'Ispettoria di Lyon dal 29 giugno '89 ha un nuovo titolare e patrono: S. Francesco di Sales. Con questa scelta l'Ispettoria intende sottolineare lo speciale legame che ha con il Santo, che ha avuto i natali nella Savoia, regione che si trova nel territorio dell'ispettoria, ed è morto a Lyon, sede della casa ispettoriale. Il Rettor Maggiore nella deliberazione, mentre sottolinea gli speciali legami dell'Ispettoria di Lyon col Santo, la invita a farsi promotrice della conoscenza e della imitazione del "Dottore della carità" nella stessa Ispettoria e nell'intera Congregazione.

RITROVATA LA FAMOSA LETTERA DI DON BOSCO A DON COSTAMAGNA

La si era cercata per decenni in Italia, in America, altrove. Negli archivi della Congregazione se ne possedevano varie copie, anche autorevoli, ma nessuno era mai riuscito a mettere le mani sull'originale. L'Istituto Storico Salesiano ne aveva fatta recentemente un'edizione critica, ma aveva dovuto lavorare su un manoscritto del segretario di D.Bosco, Don Gioachino Berto. Ebbene, nel mese di agosto di quest'anno l'importante documento è venuto alla luce: quattro semplici paginette, vergate dalla mano tremante di Don Bosco. Si era nel pieno dell'estate 1885 (10 agosto). Don Bosco sarebbe mancato poco più di due anni dopo. "Il sistema preventivo sia proprio di noi. Non mai castighi penali; non mai parole umilianti; non rimproveri severi in presenza altrui. Ma nelle classi suoni la parola dolcezza, carità e pazienza. Non mai parole mordaci, non mai uno schiaffo grave o leggero. Ogni salesiano si faccia amico di tutti, non cerchi mai di far vendetta; facile a perdonare, ma non mai richiamar le cose già una volta perdonate. La dolcezza nel parlare, nell'operare, nell'avvisare guadagna tutto e tutti". Queste alcune delle ben note espressioni del nostro Padre, che però ora nell'originale riacquistano il sapore di una primizia. L'autore del fortunato rinvenimento è stato Don Francesco Motto, in un recente viaggio in America Latina. Da cinque anni Don Motto è alla ricerca delle lettere di Don Bosco, in vista della edizione critica dell'intero epistolario del Santo. L'indagine in corso ha già portato alla scoperta di oltre un migliaio di lettere inedite, scoperte in Italia e all'estero, negli archivi e presso singole famiglie. Le lettere disponibili assommano oggi a oltre 4.000. Il primo volume dell'epistolario dovrebbe uscire per il 1990 e riferirsi al trentennio 1835-1864.

Si coglie l'opportunità per invitare i nostri lettori a collaborare all'importante ricerca, segnalando la presenza o inviando fotocopia di eventuali lettere di Don Bosco.

SDB E FMA: PREZIOSA PRESENZA NELL'AFRICA PIÙ POVERA

TOUBA (Mali). Il Mali è una nazione veramente povera. Bamako è probabilmente la capitale più povera dell'Africa. Basta pensare alla condizione delle strade. La missione salesiana di Touba è chiamata a compiti particolarmente difficili. Con una popolazione che conduce un'esistenza lontana da ogni forma di progresso, l'inculturazione della fede e la proposta di valori diversi e di nuovi modi di pensare e di vivere diventano ardui. I tre salesiani spagnoli che lavorano a Touba hanno una parrocchia con 60 stazioni missionarie, che visitano costantemente, prendendosi cura in particolare della catechesi, dei giovani e dell'amministrazione dei sacramenti. Hanno un notevole numero di catecumeni e celebrano circa 300 battesiomi all'anno. I Salesiani sono l'unica congregazione religiosa maschile presente nel Mali e offrono sicuramente un buon esempio di pasto rale programmata comunitariamente. Nel Mali siamo presenti in tre diocesi. A noi i Vescovi affidano volentieri la responsabilità della pastorale delle vocazioni, quella dei mezzi di comunicazione sociale e della catechesi. La missione è, come dicevamo, un lavoro tra poveri, dove un ruolo primario lo giocano particolarmente le suore FMA che vivono nel villaggio più grande. Sono quattro suore dinamiche (una è spagnola, due sono italiane, una è argentina) che si prendono cura della promozione della donna, della catechesi, dell'oratorio e del dispensario. È un intervento anche umanamente valido che svolgono tra il gradimento della popolazione. Esse trovano aggancio più facile, dal momento che possono avere maggior contato con le famiglie e prendersi cura delle necessità primarie della gente. (FOTO 4)

SEMINARIO DI STUDIO SU DON QUADRIO

ROMA (Italia). In continuità con la commemorazione dei 25 anni della morte di Don Giuseppe Quadrio, celebrata l'anno scorso a Sondrio e a Vervio-Grossotto, la Facoltà di Teologia dell'Università Salesiana continua a mantenerne viva la memoria e a valorizzare questo modello di riuscita risposta alla vocazione salesiana, vissuta nel mondo dell'insegnamento teologico. Don Quadrio visse dal '49 al '63 presso l'Ateneo Salesiano di Torino-Crocetta, dove fu docente brillante e sacerdote di profonda spiritualità. Una malattia gli troncò l'attività dell'insegnamento, aprendogli però la strada a un nuovo modo di vivere improntato di fede e di gioiosa testimonianza, che ha coinvolto in un rapporto di apostolato intenso i suoi amici chierici e lo stesso personale ospedaliero. Il seminario si svolge nei giorni 21-22 ottobre presso la sede UPS di Roma.

UNA STRADA DEDICATA AL PAPA

CASTELNUOVO DON BOSCO (Italia). Il 3 settembre di quest'anno, su iniziativa del Sindaco di Castelnuovo D.Bosco e con delibera del Consiglio comunale, la strada panoramica della Veneria che da Castelnuovo conduce ai Becchi verrà denominata "La Strada del Papa". È un'idea nata dal ricordo della visita del Papa Giovanni Paolo II nello scorso settembre, al culmine delle celebrazioni per il Centenario di Don Bosco. Nello stesso giorno ai piedi del Colle D.Bosco è stato inaugurato il gruppo di sculture piramidali rappresentanti Don Bosco e il Pontefice, fatte eseguire dall'Amministrazione provinciale. La Messa solenne del pomeriggio è stata concelebrata da Mons. Angelo Sodano, astigiano, segretario per gli affari esteri della S.Sede.

CENTENARIO IN MESSICO: I COOPERATORI ARRIVANO TRE ANNI PRIMA DEI SALESIANI

Il 23 giugno 1889 è una data memorabile per ogni Cooperatore messicano, perchè in quel giorno nasceva la loro Associazione nella terra del Messico. Fu infatti in questo giorno che il Dott. Edith Borrell scrisse a Don Rua, primo successore di Don Bosco, queste parole: "Le faccio sapere che oggi ha cominciato ad organizzarsi nel Messico la "Società dei Cooperatori". Accludo la lista dei primi membri, sperando che questi aumentino presto". Il seme veniva così gettato in quella terra fertile: i primi Cooperatori provenivano dal "Circolo Cattolico del Messico". Coscienti della situazione religiosa del Paese, questi Cooperatori si sono impegnati subito a fare tutto quello che poteva contribuire all'irrobustimento della religione: diffusione della buona stampa, educazione dei bambini, organizzazione di attività religiose. Il fatto più significativo, degno di essere ricordato, è stato che questo gruppo di Cooperatori, appena nati alla vita salesiana, non hanno aspettato che arrivassero i Salesiani per cominciare a lavorare. I Salesiani, infatti, arrivarono tre anni e mezzo più tardi, ma nel frattempo i Cooperatori si erano già dati da fare per iniziare un asilo salesiano nella Città del Messico per giovani bisognosi (Per altre notizie, cfr ANS 3/89).

RADIO "MARIA AUSILIATRICE": SETTE ANNI DI PIENA ATTIVITÀ

MONTERO (Bolivia). Proprio il 24 maggio dell'82 mandava nel cielo le sue onde la nuova radio "Maria Ausiliatrice", con lo scopo di avere un mezzo idoneo a trasmettere ai campesini quelle informazioni utili che favorissero l'integrazione sociale e a superare l'isolamento culturale. L'emittente, con i suoi programmi informativi e culturali, servì ad aiutare il popolo a raggiungere una coscienza dei propri valori, delle proprie tradizioni, a unirli tra di loro e a renderli più socialmente aperti. Oggi, con le sue due frequenze di onde medie e corte, trasmette programmi per 16 ore al giorno. Si tratta di programmi culturali, educativi e religiosi. Ci sono tre radiogiornali che danno spazio alle notizie locali. Come tutte le radio libere anche questa si dibatte tra grossi problemi economici. Intanto festeggia questi sette anni di funzionamento, che gli hanno permesso di conquistarsi tanti ascoltatori. (FOTO 5)

UN TRAGICO EPISODIO VISSUTO SALESIANAMENTE

MONTEVIDEO (Uruguay). Parrocchia di S.Maria, Madre della Chiesa, e di S.Giovanni Bosco a Montevideo. Zona molto popolata, che comprende anche alcuni rioni poverissimi. La chiesa parrocchiale si sta preparando a diventare tempio nazionale di D.Bosco. Il parroco salesiano Carlos Favre, di 37 anni, si prodiga per i giovani della zona più povera e lo fa bene. Ma proprio tre di questi giovani (di dodici, quattordici e diciotto anni), che volevano rubare nella chiesa parrocchiale, gli sparano e lo colpiscono mortalmente alla testa. Tre giorni di ospedale e muore. Era il giorno di Pentecoste. Una delle tante disgrazie? Il padre del Sacerdote assassinato reagisce da buon cristiano e li perdona. Ciò che lo preoccupa di più è il vuoto che lascia il figlio, anche se è certo di avere un martire in più in Paradiso che pensa a loro. Eugenio Alonso, il nuovo parroco, dice: "È importante che quei ragazzi sappiano che siamo disposti a perdonarli. Il sangue versato dal Sacerdote deve far loro capire non solo che c'è chi li ama, ma anche che c'è qualcuno disposto a morire per loro".

NELLO STESSO GIORNO RICEVONO IL BATTESIMO MAMMA E FIGLIO

CHATILLON (Aosta). Istituto Salesiano in festa. Negli ultimi giorni dell'anno scolastico, una sorpresa che è un dono per tutti: un ragazzino di seconda media, Simone, e la sua mamma, ricevono insieme il Battesimo. La funzione, officiata dal vescovo Mons. Ovidio Lari, è stata seguita con grande soddisfazione e partecipazione dai compagni di classe di Simone e da tutti gli allievi della scuola.

PIO XI NELLA PIÙ ALTA CAPPELLA D'EUROPA

AOSTA (Italia). Alla capanna Gnifetti (m.3647), sul Monte Rosa, il 5 agosto di ogni anno si celebra con crescente interesse la festa della Madonna dei Ghiacciai. Quest'anno nella cappella, costruita nel 1967 a ricordo del salesiano D. Aristide Vesco, è stata collocata una immagine di Pio XI, il Papa scalatore, che proprio cento anni fa, il 29 luglio 1889, scalò con la sua spedizione la parete est del Monte Rosa. Quindi bivaccò e attraversò il Colle Zumstein (m. 4452) scendendo a Zermatt, attraverso i ghiacciai del Grenz e del Gorner. Pio XI nella sua giovinezza fu un vero alpinista e disse che trovò nell'amore alla montagna quella forza di resistenza che lo portò ad affrontare con decisione questioni delicate e ardue. "A quell'altezza", diceva, "nel centro di quel grandiosissimo tra i più grandiosi teatri alpini, in quell'atmosfera tutta pura e trasparente, ci sentivamo dinanzi a una per noi nuova, imponentissima rivelazione della onnipotenza e maestà di Dio".

DIFFICOLTÀ PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEI GIOVANI DI SAMOA

ALAFUA-MOAMOA (Western Samoa - Australia). Quest'anno la percentuale di suicidi tra i giovani samoani ha raggiunto il livello più alto del mondo. Ciò è dovuto a varie ragioni. Prima fra tutte, ed è tipica dell'età giovanile, è la loro incapacità di trasformare in realtà le loro aspirazioni. Molti vorrebbero emigrare in Nuova Zelanda o in Australia, ma questi Stati lo rendono difficile, richiedendo qualificazioni non facilmente possibili. Per frequentare l'unica scuola tecnica governativa, occorre aver fatto almeno 12 anni di scuola e poi superare un esame di ammissione in lingua inglese. Soltanto il 3% riesce a raggiungere questo livello, per cui l'educazione tecnica è qui un fatto elitario. I Salesiani hanno a Alafua una scuola professionale. Quest'anno 200 studenti a orario ridotto hanno frequentato un corso di specializzazione per falegnami e aggiustatori meccanici. I samoani non amano molto il lavoro manuale e questi corsi li hanno aiutati tra l'altro, a non avere paura di sporcarsi le mani. C'è anche un corso tecnologico di piantagione, frequentato da 46 studenti. Vuol prepararli a ritornare alla loro piantagione con la capacità di fabbricare mobili per la casa e intelaiature di case. Essi imparano anche l'uso di strumenti per lavorare il ferro, e come fare manutenzione all'auto e al trattore del villaggio. Si insegna anche il modo di riparare i vaporizzatori delle banane e le falciatrici meccaniche. Tra i migliori allievi si spera di poter individuare coloro che nei prossimi anni potranno fare da insegnanti ai loro compagni più giovani che inizieranno i nuovi corsi.

IMPEGNO PER LE VOCAZIONI DEI SALESIANI DELLA VISITATORIA DELL'AFRICA EST

DODOMA (Tanzania). Nella nostra casa salesiana di Dodoma, accanto alla scuola professionale e alle varie attività pastorali, si è iniziato l'anno scorso l'esperienza del prenoviziato. Il 12 agosto scorso Don Van Looy si trovava là a verificare l'efficacia di questa esperienza e per inaugurare i nuovi edifici. Si tratta di qualcosa di veramente nuovo. I giovani che sono stati con noi praticamente dalla fondazione dell'Opera (1982), ora hanno iniziato un secondo ciclo di aspirantato. Ciò li porterà al conseguimento del titolo di maestro di scuola elementare, quindi entreranno in Noviziato. Questo lungo periodo trascorso insieme ai Salesiani li porterà a una buona conoscenza reciproca, che dovrebbe dare i suoi frutti.
I Salesiani presenti nell'Africa Est sono molto impegnati nella pastorale vocazionale: infatti su una quarantina di confratelli dell'intera visitatoria (che comprende Sudan, Kenya e Tanzania) ben 13 lavorano nelle case di formazione: aspirantato a Mafinga, prenoviziato a Dodoma, teologato a Nairobi. (FOTO 7)

TANZANIA: CENTRO CATECHISTICO DIOCESANO AFFIDATO AI SALESIANI

MAKALALA (Tanzania). La diocesi di Iringa ha incaricato i Salesiani di gestire il Centro Catechistico Diocesano. I futuri catechisti, quasi tutti adulti, provengono dai vari villaggi della zona e frequentano come convittori il Corso catechistico che dura un intero anno. Poi ciascuno ritorna tra la sua gente e altri futuri catechisti li sostituiscono. L'Opera, che è stata affidata ai Salesiani poco tempo fa (1987), appare già consolidata e molto ben organizzata.

SCUOLA DI COMUNICAZIONE SOCIALE ALL'UPS

ROMA. Presso la Pontificia Università Salesiana è nato l'Istituto di Scienze della Comunicazione Sociale (ISCOS). La nuova facoltà conferirà i titoli di Licenza e Dottorato in Scienze della Comunicazione secondo tre indirizzi: informazione (editoria e giornalismo); animazione (musica, teatro e group media); mass media (radio e televisione).

SCAFFALE: DON BOSCO FONDATORE DELLA FAMIGLIA SALESIANA. Atti del simposio. Roma, gennaio 1989. Ed. SDB Roma.

Il volume affronta l'argomento mettendo anzitutto in evidenza la personalità di Don Bosco fondatore (contributi di Midali, Cuevas, Desramaut); poi le varie relazioni si soffermano alle singole istituzioni da lui fondate: SDB (Alberdi, Semeraro, Motto, Tuninetti), l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Posada, Deleidi), i Cooperatori (Desramaut). Nel quinto capitolo l'attenzione si sposta sui 21 gruppi sorti per iniziativa di discepoli di Don Bosco. Aubry chiarisce i criteri che consentono di rapportare questi gruppi all'esperienza e alla spiritualità di Don Bosco. Offre quindi due esempi concreti: quella delle "Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria", fondate da don Variara all'inizio del secolo, e l'Associazione delle "Damas salesianas", sorte nel dopo-Concilio in Venezuela. L'ultimo capitolo è di Don E. Viganò, che vede nell'esistenza della Famiglia Salesiana il perpetuarsi dello spirito e della missione di Don Bosco e il segno della sua fecondità apostolica e spirituale.

PRIMI NOVIZI MALGASCI

AHAJANGA (Madagascar). Sette anni di lavoro missionario salesiano in questa nazione e si parla già di noviziato. L'8 settembre '89 ad Ankililoka, nel sud della grande isola, inizieranno infatti l'anno di noviziato tre giovani malgasci. Sono: Rakotovao Fabien, di 27 anni, nativo di Ambositra sull'altopiano. Proviene da una famiglia di lunga e convinta tradizione cristiana. Fatto simpaticamente curioso: Fabien è il primo giovane che i Salesiani hanno conosciuto mentre erano a Ambositra per il corso di malgascio. I suoi genitori sono stati membri attivi della "Associazione Don Bosco" per i giovani rurali; Ratompomanana Luck-Arsène, di 25 anni, proveniente da Antsohihy, al nord dell'isola. Persegue con tenacia la sua vocazione nonostante notevoli difficoltà provenienti dal suo gruppo famigliare. Ha conosciuto i Salesiani a Bemaneviky dove ha compiuto gli studi superiori e ha fatto l'aspirantato; Sarira Jean Baptiste Gaston, di 25 anni. Ha maturato la sua vocazione nell'Oratorio Salesiano di Mahavastse-Tulear. Là è stato tra i fondatori del primo gruppo ADS ed è diventato animatore. Anche lui deve superare alcune difficoltà famigliari, essendo il maggiore di nove fratelli. Il lavoro generoso delle cinque ispettorie d'Italia (Cagliari, Catania, Mogliano Veneto, Napoli, Roma), che hanno inviato nel giro di pochi anni una trentina di confratelli, sta portando i suoi frutti.

"FURIA" RICORDA IL SUO DON MORETTI

SAN DONÀ DI PIAVE (Italia). Don Domenico Moretti, un salesiano entusiasta e coraggioso, formatosi alla scuola dei discepoli diretti di Don Bosco, ha chiuso la sua laboriosa giornata a S.Donà di Piave all'età di 89 anni, vissuti per lo più negli Oratori. I suoi numerosi ex allievi lo ricordano con grande ammirazione. Uno di questi, soprannominato "Furia", ha ricevuto una singolare consegna. Prima di morire, Don Moretti gli ha dato una fotografia, dicendogli: "Furia, avrei un grande desiderio, l'ultimo: quello di vedere pubblicata questa mia foto recente in qualche rivista salesiana importante, affinchè tutto il mondo sappia che ho vissuto tutta la mia vita preferendo i miei ragazzi poveri e bisognosi". Eccolo accontentato (FOTO 6).

RAGAZZI DISABILI E GREST: UN BINOMIO VINCENTE A FAVORE DELL'HANDICAP

TOLMEZZO (Italia). Al Grest dei Salesiani di Tolmezzo, da quattro anni si può parlare di "handicap e estate ragazzi" come di una coppia vincente nell'ambito educativo del tempo libero. Assieme ai 400 e più ragazzi che ogni giorno trascorrono le loro vacanze nel gioco, nelle attività manuali e nelle gite, 45 portatori di handicap con 40 bambini normali fanno le loro attività comuni o collaterali in un clima di accettazione reciproca. Insieme sono stati in gita all'aquasplash di Lignano per una giornata intera. La Croce rossa ha messo a disposizione del Grest, per il servizio dei disabili, due volontari. Anche il Rotary di Tolmezzo collabora accompagnando con il pulmino. Tutto ciò si è reso possibile grazie alla disponibilità del Comune di Tolmezzo, soprattutto del sindaco e dell'assessore all'assistenza, ma anche dell'assessore della Comunità Montana, che ha dato il suo sostegno con fondi dell'Ente. (Dal MESSAGGERO VENETO, 29.7.89).

Pastorale missionaria salesiana

EVANGELIZZAZIONE E CULTURA INDIGENA

C'è una singolare convergenza nelle iniziative dei missionari salesiani che operano tra gli Indigeni. Si nota in loro la preoccupazione di avere effettivo rispetto per le culture e le tradizioni più radicate nei popoli e di aiutarli a custodirle gelosamente, anche nel momento in cui avviene l'incontro con il Vangelo di Gesù Cristo. Presentiamo una rassegna di incontri e di iniziative orientati in questa linea.

ASUNCION (Paraguay). Nella casa salesiana di Betania si sono riuniti dal 7 all'11 di agosto '89 missionari e missionarie cattolici di tutto il Paraguay; hanno parlato della evangelizzazione degli indigeni. José Zanardini ci presenta una sintesi delle idee e delle conclusioni nate da questo incontro.

Il rispetto per le culture

Le credenze religiose, i riti, i simboli, i miti e, in una parola, tutta la mentalità di un popolo indigeno, costituiscono un tutto omogeneo e coerente. L'introduzione di nuovi elementi religiosi differenti, potrebbe portare secondo qualcuno, a un cambiamento culturale e rovinare o addirittura distruggere quella comunità. Ci sono dei gruppi religiosi cristiani che, anche in Paraguay, evangelizzano gli indigeni senza rispetto per la loro cultura e la loro libertà. È il caso di quelle missioni che distruggono la cultura e la storia del popolo, giudicandoli segnati dal male e dal peccato, per sostituirle con una cultura superiore cristiana. Si tratta naturalmente di una evangelizzazione non positiva e oppressiva. Non è l'evangelizzazione voluta dal Cristo, che deve essere rispettosa della cultura di un popolo, con la sua lingua, le tradizioni, le feste, i miti e le usanze.

Cristo è già presente

Sappiamo che tutti gli uomini,anche se non ancora cristiani, sono simili a Dio, creati a sua immagine e somiglianza. Dio ha sempre parlato e si è rivelato in modi diversi agli uomini in tutte le culture e in tutti i tempi. Certamente anche agli indigeni del Paraguay Dio ha parlato: tocca all'evangelizzatore cogliere con pazienza e umiltà il seme della Parola di Dio nella cultura indigena. La Parola di Dio è Cristo, anche se non lo sanno in modo esplicito. Se si pensa quindi che non sia ancora arrivato il momento giusto per un annuncio esplicito di Cristo, è meglio fermarsi a un momento di pre-evangelizzazione favorendo un cammino di promozione umana. Dio chiede la vita delle comunità indigene e non la sottomissione religiosa e culturale.

Verso una nuova pastorale organica

La Chiesa paraguaiana è impegnata nella revisione del Piano di Pastorale Organica (PPO), che risale al 1981. Tra i missionari circola il desiderio che le chiese indigene siano riconosciute come tali e non siano invece integrate in una visione di Chiesa monoculturale. Vedono con sofferenza che la nazione cerca di assimilare e integrare gli indigeni, forzandoli a diventare come i loro abitanti: consumisti, arrivisti, individualisti. Non vorrebbero che questa mentalità si infiltrasse anche nella Chiesa, ma chiedono che la Chiesa paraguaiana abbia come aspirazione quella di vedere gli indigeni diventare cristiani modellandosi dentro uno schema paraguaiano. Si tratta di inventare un nuovo modello di essere Chiesa adatto a loro. Pensano che questo darebbe significato reale alla proclamata cattolicità della Chiesa.

RIUNIONE DI MISSIONARI

SANGRADOURO (Brasile). Dal 29 al 31 maggio di quest'anno si è tenuta la riunione dei missionari che lavorano nel Mato Grosso, alla quale hanno partecipato SDB, FMA e i laici impegnati nella missione. Padre Giaccaria parlò loro della mitologia in generale e sottolineò l'importanza di entrare in questo mondo in funzione di una inculturazione del Vangelo tra la popolazione indigena. Segnalò inoltre alcuni fatti discutibili recenti. Quindi il Padre Ochoa presentò la Mitologia Bororo. La conoscenza della mentalità bororo, fondata sul mito, con le sue conseguenze nella vita pratica permetterà una evangelizzazione radicata sulla loro realtà. Interessante una rilettura-interpretazione del mito bororo alla luce del Vangelo presentata in assemblea. Da ciò che si è sentito, si può davvero parlare di "Storia dell'Azione di Dio nel Popolo Bororo". L'assemblea al riguardo osservò che è ormai necessario nei confronti delle popolazioni indigene, cambiare il sistema tradizionale di "importare" il Vangelo così come è vissuto in altre culture. Pertanto diventano esigenze importanti e urgenti raccogliere e pubblicare ricerche antropologiche, salesiane e non, così come qualche studio serio a livello teologico.

LETTERATURA XAVANTE

CAMPO GRANDE (Brasile). Dal 3 al 14 luglio '89 si sono fermati presso il postnoviziato Paolo VI a Campo Grande, i due xavante Jonas e Caetano del villaggio di S.Marco, insieme a Padre Jorge, allo scopo di mettere per scritto, in lingua xavante, l'ampia letteratura orale xavante. I racconti, i sogni, le relazioni sulla vita xavante di Jeronimo, incisi venti anni fa, di cui si servì Padre Giaccaria per i suoi studi pubblicati in tre volumi, servirono come materiale di partenza. In dieci giorni di lavoro assiduo, saltò fuori materiale per un fascicolo di un centinaio di pagine. Ci sono ancora quattro bobine registrate dello stesso tipo, che offriranno agli alunni xavante materiale di lettura sulle loro tradizioni. I due xavante sperano che da questo materiale i vecchi del villaggio siano invogliati a mettersi a raccontare, dal momento che ora non lo fanno, forse perchè i giovani sembrano poco propensi a credere ai loro racconti, mentre invece accettano con interesse quelli dei missionari. Identico lavoro sta facendo Padre Ochoa, nella lingua bororo. Il primo fascicolo sta per essere consegnato in tipografia per essere stampato.

CARISMA SALESIANO IN CULTURA ASIATICA

DIMAPUR (India). Un libro, "Carisma di Don Bosco e Cultura Asiatica", apre solchi nuovi per illustrare il carisma salesiano e le sue somiglianze con l'Induismo. Lo scopo è quello di rendere possibile e facilitare una formazione salesiana inculturata in India. Pubblicato dalla Facoltà Salesiana di Dimapur, presenta una serie di saggi sul carisma di Don Bosco e il suo metodo educativo, studiato e interpretato da una prospettiva asiatica. Curato da D.Sebastian Karotemprel, il libro è frutto dell'iniziativa di un gruppo di studenti teologi salesiani della Facoltà S. Cuore di Shillong. Per i circa 3.000 salesiani e collaboratori che lavorano in più di 200 istituti in Asia, la situazione asiatica, caratterizzata da pluralismo culturale e religioso, esige un esame accurato del carisma di Don Bosco, secondo le linee proposte dagli autori del libro. Il loro studio puntualizza aree dove il carisma salesiano può arricchire la cultura asiatica ed essere in cambio arricchito da essa.

Venezuela: conversazione col Vescovo salesiano Mons. Delgado

UN PAESE IN CRISI, CHE SENTE LA SOLIDARIETÀ DELLA CHIESA

Sino a qualche anno fa, ai tempi delle grandi rendite petrolifere, il Venezuela navigava nella sicurezza e nella spensieratezza. Ora la situazione è radicalmente cambiata. La crisi economica dilaga: inflazione crescente, almeno due milioni di disoccupati, un debito estero enorme. Abbiamo chiesto a Mons. Miguel Delgado Avila, salesiano, Ausiliare dell'Arcivescovo di Caracas e Segretario della Conferenza episcopale venezuelana, di parlarci del presente e delle prospettive del suo Paese.

ANS: COME VALUTA LA SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA DEL VENEZUELA?".
"C'è stato il boom economico. Il petrolio valeva 34 dollari al barile. Tanto denaro facile ha dato alla testa. La gente pensò solo a divertirsi, a spendere: si parlò con ironia di "Venezuela saudita". Il Paese non ha saputo creare le strutture necessarie per creare e conservare ricchezza. Oggi il petrolio è arrivato a 10, anche a 7 dollari al barile. Sono cresciuti i debiti, fatti nella speranza che il prezzo del petrolio salisse. Qualcuno si illuse che sarebbe arrivato a 50 dollari. Ma non fu così. La crisi ha coinvolto i ricchi, naturalmente, che però cominciarono a investire all'estero; ma soprattutto i poveri. Perchè nel Venezuela moltissima gente viveva sui fondi dello Stato in vario modo. Anche i prezzi dei beni immediati di consumo non erano reali, ma artificialmente contenuti con l'aiuto dello Stato. Adesso che lo Stato si ritrova povero, ha messo in difficoltà tutti".

ANS: " TRA QUESTE DIFFICOLTÀ, COME SI MUOVE LA CHIESA?".
"La Chiesa in questa situazione, insieme all'Esercito, credo sia l'unica istituzione che merita fiducia. L'Esercito, perchè ha garantito trent'anni di democrazia, senza cadere in tentazioni che ha avuto in altre nazioni. Quanto alla Chiesa, al suo interno è in piena vitalità: non ci sono mai state tante vocazioni come adesso. Anche la stessa crisi ha creato comunione e vitalità. All'esterno, la Chiesa è pienamente solidale con i poveri. È una Chiesa povera. Non soltanto adesso, ma anche nel momento delle fortune economiche del Venezuela, è stata sempre molto povera. Purtroppo c'è ancora negli uomini dello Stato una certa mentalità concordataria, che fa sentire qualche ingerenza e che crea nella gente l'idea che la Chiesa sia legata allo Stato e sia mantenuta dallo Stato. Ma sono cose che vanno scomparendo. Di recente la Chiesa ha parlato chiaro su alcuni problemi concreti, come divorzio e aborto e questo è servito a fare chiarezza. Il punto debole del Venezuela è la famiglia, ma sono sorti in questi anni dei validissimi Movimenti, che tengono vitale la Chiesa e difendono i valori, allontanando anche da una certa mentalità consumistica".

ANS: "QUAL È LA PRESENZA DEI SALESIANI IN VENEZUELA?".
"I Salesiani sono arrivati nel 1894, quasi cento anni fa. Sono presenti nelle parrocchie e nelle scuole. Ma un punto d'onore per loro sono certamente le Missioni. L'attività dei Salesiani è rivolta alla gente del popolo, spesso ai più poveri. La popolazione vuol bene ai Salesiani. Ci sono tanti ex allievi affezionati".

ANS: "CI RACCONTI QUALCOSA DELLA SUA STORIA DI SALESIANO".
La mia famiglia abitava vicino ai Salesiani nella zona di Caracas. Già mia ma-

dre ha ricevuto la prima Comunione dal salesiano Don Gerolamo Gordini. Sono entrato dai Salesiani e quasi subito sono andato in aspirantato. Chi mi fu vicino in quei primi anni fu Don Angelo Menazza. La teologia l'ho fatta a Torino-Rebaudengo e alla Gregoriana. Al Rebaudengo c'era D. Fiora direttore. Tra gli insegnanti ricordo Braido, Mattai, Miano, Composta, Bogliolo, Van Hagens, Dalla Nora, Girardi e altri. Ricordo con molta simpatia Don Casalegno, che ci passava sottobanco le notizie sportive. Ero tifoso della Juve in quegli anni. Era la Juve di Viola, Manente, Muccinelli...".

ANS: "DICONO CHE LEI SIA MOLTO POPOLARE NELLA SUA DIOCESI. A COSA È DOVUTA QUESTA POPOLARITÀ?".
"È sicuramente dovuta alla mia vita vissuta da salesiano tra i ragazzi. Praticando il sistema preventivo, i ragazzi ci vogliono sempre bene. La gente più o meno reagisce allo stesso modo".

IL "LAURA VICUÑA NIWAS" PER LE BIMBE PIÙ POVERE

AHMEDNAGAR (India). Iniziata col nuovo anno, con primi sporadici contatti, dal 2 giugno si è regolarmente costituita la nuova comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Ahmednagar, nell'Ispettoria di Bombay. Il "Laura Vicuña Niwas" si propone di accogliere le bimbe più bisognose dei villaggi circostanti, offrendo loro un tetto e un'educazione, mentre frequentano le scuole pubbliche, che risulterebbero per loro irraggiungibili. Per ora le ragazzine accolte sono 13, per le quali è stato costruito un capannone provvisorio e multiuso, in attesa della sede definitiva. Le quattro suore hanno anche aperto una scuola materna con una trentina di piccoli vivacissimi, felici di trascorrere con loro una buona parte della giornata. Le due suore più giovani per quattro giorni alla settimana si recano nei villaggi dei dintorni.

UN ORATORIO VOLANTE CHIAMATO "PERIFERIA"

VALENCIA (Spagna). La vista di bambini e ragazzi sulla strada nel Barrio, in ozio o a giocare senza interessi, ha suggerito alle FMA di Valencia (Spagna) un'idea originale. Con l'aiuto degli animatori più grandi hanno allestito nel cuore del Barrio una specie di rifugio: un luogo di incontro coperto a modo di tenda da circo e dipinto con generosità di colori. L'hanno chiamato "Periferia", ed è aperto a tutti ogni giorno dalle ore 18. Allora si affolla di un popolo giovanile variopinto, zingari e ragazzi sbandati, che ora stanno imparando a stare insieme e a rispettarsi e a divertirsi in modo diverso. Gli animatori si sono proposti il metodo della pazienza, dell'ascolto, dello stare insieme. Nei gruppi che si sono formati, gli animatori si inseriscono "alla pari", divenendo però gradualmente un punto di riferimento e di amicizia.

ISPETTORIA VENETA SAN MARCO: 700 "GIOVANI PER I GIOVANI"

CAORLE (Italia). Un weekend originale, divertente e impegnato è stato l'incontro di 700 giovani nella tendopoli di Caorle. Scopo: preparare leaders disposti a lavorare nell'animazione di altri giovani. È stata un'esperienza significativa. "Come ha detto il Papa", ha dichiarato uno dei partecipanti, "un cristiano è veramente tale solo quando dà parte del tempo libero agli altri".

XVII Colloquio sulla vita salesiana

A FATIMA UN CONVEGNO SULL'ESSERE ANZIANI OGGI

"INVECCHIAMENTO: SFIDA NUOVA PER SDB E FMA NELL'EUROPA OCCIDENTALE". Su questo tema, diventato di particolare interesse per la società in questi ultimi anni e che coinvolge direttamente anche la vita delle comunità religiose, si è svolto il XVII Colloquio sulla vita salesiana a Fatima, dal 27 agosto al 1 settembre. "Non si tratta tanto di aggiungere anni alla vita, ma di aggiungere vita agli anni", è stato il simpatico slogan che ha accompagnato questi giorni di studio.

"Nel film La ballata di Narayama, ci è dato di accompagnare in una sequenza infinita, segnata da violenza e bellezza, una donna, una donna vecchia che sta per arrampicarsi sulla montagna, perchè è venuto il momento della morte. E' una strada che fa entrare nella vita eterna, è una strada di vita che passa dalla cima per abbandonarsi nella pace di Dio. Di questa strada dell'invecchiamento delle cellule, della materia grigia, delle forze fisiche, fanno esperienza 10 milioni di francesi".
Comincia con questa visione simbolica, un contributo di Suor Gabriella Klein, presentato al Colloquio di Fatima, mettendo efficacemente a fuoco in questo modo il tema del convegno.

Le relazioni hanno messo in evidenza quattro nodi fondamentali:

1. I PROBLEMI LEGATI ALLA SITUAZIONE DEL SALESIANO E DELLA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE DIVENUTI ANZIANI.

Si è trattato delle nuove difficoltà di SDB e FMA anziani in quanto tali: del loro bisogno di cure, di attenzioni, di limitazione al normale ritmo di lavoro, ecc. Ma anche della necessità di evitare per loro l'emarginazione e di utilizzarli in modo nuovo nei vari servizi pastorali.

2. I PROBLEMI DELLE COMUNITÀ.

L'orientamento attuale più comune è quello che il confratello anziano rimanga il più a lungo possibile nella casa in cui è vissuto e ha lavorato. Le comunità quindi sono chiamate ad accogliere i confratelli anziani e ad inserirli al loro interno senza traumi, sia nella vita che nella pastorale dell'Opera. Come fare però concretamente perchè ogni religioso anziano si senta accettato, amato, reso utile? Come farli sentire membri a tutti gli effetti della comunità e valorizzare la loro esperienza e le loro capacità nel servizio pastorale?
C'è poi la difficoltà del loro inserimento nella pastorale giovanile. Ed è problema che non è ancora stato studiato adeguatamente, anche perchè di fatto l'attività tra i ragazzi un po' ovunque è pacificamente gestita quasi interamente dai confratelli più giovani.

3. IL PROBLEMA DELLA FORMAZIONE SPIRITUALE DEGLI ANZIANI.

E' forse la necessità più urgente: come preparare psicologicamente e motivare dal punto di vista religioso, il Salesiano e la Figlia di Maria Ausiliatrice all'invecchiamento, con i problemi nuovi che incontreranno e che dovranno affrontare? Ciò si dovrebbe fare sin dai primi anni di vita salesiana, per continuare tutta la vita, nella linea della formazione permanente. Ed è compito che investe sia il singolo confratello che la comunità.

4. IL PROBLEMA DELLE ISTITUZIONI.

L'invecchiamento del personale che vive nelle nostre opere è un fatto generale, che si estende ormai a livello europeo. Nel Duemila avremo un'Europa composta per due terzi da anziani. Da questa prospettiva il problema andrà affrontato con realismo e concretezza, anche a livello di Congregazione. Pur tenendo presente che questo è un problema soprattutto europeo, perchè l'America Latina, l'Asia e l'Africa hanno in grande prevalenza personale giovane.

Le varie relazioni si sono snodate tra cifre e considerazioni di particolare competenza, affrontando il vasto ventaglio degli argomenti connessi al tema. Di immediato interesse la relazione di Don Aubry, che ha parlato dei "Dinamismi spirituali della condizione dell'anziano". Don Desramaut nel suo intervento ha ricostruito gli ultimi anni di vita di Don Bosco, concludendo così l'interessante rievocazione: "Don Bosco ha accolto e vissuto la sua vecchiaia nelle migliori condizioni psicologiche. Non si è mai lasciato sopraffare dal disfacimento progressivo del suo corpo. Finchè lo ha potuto, lavorò, si mosse, viaggiò, amò conversare, ricevette visitatori: e tutto con una straordinaria voglia di vivere. È rimasto fino alla fine preso dall'amore per la sua opera e per i suoi figli e fece di tutto per dimostrarlo. La debolezza del suo corpo, per contrasto, ha dato vigore alla robustezza del suo spirito. È per questo che la vecchiaia per Don Bosco è stata nello stesso tempo un'esperienza piuttosto faticosa, ma feconda".

Gli Atti del Convegno verranno pubblicati nei prossimi mesi dall'Editrice LDC di Torino-Leumann.

APERTO NUOVO CENTRO DI INFORMATICA IN INDIA

MADRAS (India). Don Bosco è entrato nel mondo dell'informatica in India. Il 15 giugno '89 il ministro del di genitori assai esperti in materia ha curato i più minuziosi dettagli dell'organizzazione. Il Centro di informatica Don Bosco ha cominciato con 12 compatibili IBM-PC, due dei quali XYs con monitor a colori, e 4 stampanti. Nei prossimi mesi si acquisteranno altri quattro sistemi. Attualmente quattro docenti qualificati fanno scuola a tempo pieno a tutti gli studenti delle medie e superiori. Nel mese di luglio si è dato inizio inoltre a un corso di informatica per genitori.

SCAFFALE: F.LACONI-E.FORTI: IL CIECO DELLE VOCAZIONI, Giovanni Battista Ugetti, Salesiano Coadiutore 1886-1965, ED.LDC, 1989.

"Ti ivito a leggere questo libretto. Lo comincerai e non te lo toglierai di mano prima di averlo finito. Ti presenta un'avventura insolita, vissuta tra gente semplice e cresciuta negli orti della fede. Battista, un alpino robusto e simpatico, un giovanotto di quel popolo sano che riempiva alcuni decenni fa le Alpi e i paesi, che passa da panettiere a Salesiano laico; dal Piemonte alla Terra Santa... Il libretto ti regala un saggio di teologia narrativa. Non fa elucubrazioni; racconta l'ammirevole originalità dello Spirito Santo nel vissuto corrente e nella quotidianità dei laboriosi impegni di un Salesiano Coadiutore. In Terra Santa ce ne sono stati parecchi di questi religiosi laici a far corona a quel buon samaritano di Simone Srugi... Nel leggere queste pagine sentirai viva l'audace affermazione del Vangelo: il Signore rivela il suo grande segreto ai piccoli e ai semplici" (Dalla prefazione di D.E.Viganò).



ANS - 89/11 Don Viganò a Stigna, durante il suo viaggio in Jugoslavia **1**



ANS - 89/11 Padre Bartolomeo Sorge alla Casa generalizia. Qui è con Don Vecchi, Don Fiora e il direttore **2**



ANS - 89/11 Il Presidente della Repubblica Federale di Germania (al centro, con il Card. O. Bravo), con i Vescovi e gli Ispettori salesiani dell'America Latina **3**



ANS - 89/11 Il primo salesiano del Mali, Elie Zerom, con il salesiano spagnolo sig. José Guillem (Papa) **4**







ANS - 89/11 Tanzania. Don Van Looy con l'ispettore dell'Africa est Don T. Thayil e il direttore Don S. Chemmalakuzhy **7**



ANS - 89/11 Mosaico di Santa Maria Domenica Mazzarello in San Pietro **8**

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

DICEMBRE 1989
ANNO 35 n.12

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

DIREZIONE
UMBERTO DE VANNA

Ed. spagnola
Nicolás Merino

Ed. inglese
George Williams

VIA DELLA PISANA, 1111
Cas. Postale 9092
00100 ROMA-AURELIO

Telef. (06) 69.31.341
TLX 628 527 SDBROM
FAX (06) 69.31.176

GISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

DIR. RESPONSABILE
Marco Bongioanni

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

DOCUMENTAZIONE

2. Don E.Viganò: Commento alla Strenna 1990
5. Capitolo Generale 23: la Commissione precapitolare
8. Pastorale nella scuola: Convegno nazionale a Sacrofano (Italia)

CRONACHE E COMMENTI

4. Italia: Assegnato a D.Bottasso il 'PREMIO INTERNAZIONALE GAIA'
11. Haiti: D.Lawrence Bohnen 'BUON SAMARITANO 1989'
12. Italia: Ex Allievi:Costruire con i giovani la città
13. Viaggio nel Brasile salesiano
14. Italia: Da 50 anni nel cuore di Udine
15. Polonia: Un'Opera di pace ad Auschwitz
Ungheria: I Salesiani riprendono l'attività
16. Sudamerica: Due parrocchie a tutto campo
17. Mozambico: Dalla polvere delle strade africane
18. Colombia: Coca e violenza nel Vicariato di Ariari
Un pezzo d'Africa in terra colombiana
19. México: L'oratorio dei Cooperatori di San Juanico
21. Italia: Il 'Progetto Napoli Don Bosco 88' non deve morire
22. Perú: Povertà, estremismo e violenza
23. Sri Lanka: tra i ragazzi della strada

FLASH

11. Guatemala: Una nuova congregazione maschile
Paraguay: Mons.Blas Rolón 'MIGLIOR AMICO DELL'ANNO'
Italia: Sezione 'F.Meotto' al Premio Grinzane Cavour
16. San Salvador: Al Ristorante 'Mamma Margherita'
17. Tanzania: Due libri su Don Bosco in Kiswahili
19. Italia: Per sempre con Don Bosco
Stati Uniti: Gemellaggio Usa-Messico di giovani volontari missionari
20. Korea: Primo monumento a Don Bosco
Belgio: Trent'anni di vita del 'Kaderschool'
Italia: 'Radio Meridiano 12'
21. Cile: Prima giornata di spiritualità per la Famiglia Salesiana
Italia: Testimone della gioia di Dio
24. Colombia: 100 anni di presenza salesiana
Venezuela: Don Ignazio Velasco eletto Vescovo di Puerto Ayacucho

24. INCONTRI E CONVEGNI

16. SCAFFALE: Maria nella sua terra

Il Rettor Maggiore

STRENNA 1990: "SIAMO INVIATI DAL SIGNORE A FAR MATURARE NEI GIOVANI UNA CONVINTA SINTESI PERSONALE TRA FEDE E VITA".

La strenna per il nuovo anno ci stimola a qualificare e a intensificare l'impegno dell'educazione alla fede.

1. "INVIATI DAL SIGNORE"

Siamo missionari dei giovani; seguiamo il mandato apostolico di Gesù: "Andate, fate diventare miei discepoli tutti gli uomini del mondo" (Mt 28, 19). La nostra opera educativa, perciò, non si ferma solo a una trascendenza religiosa generica, ma punta sulla "fede" centrata nel mistero del Cristo, con l'evento supremo della sua Pasqua: la morte e la risurrezione. Mistero che comporta anche la presenza viva e materna di Maria, primizia della risurrezione, che aiuta la Chiesa, i popoli e la gioventù a trasfigurare la storia.
Certamente ci adattiamo pedagogicamente alle situazioni; incominciamo come si può, magari con il "dio ignoto" di San Paolo ad Atene, ma lo imitiamo nel procedere oltre.
Noi, "come Don Bosco, siamo chiamati tutti e in ogni occasione a essere educatori a (questa) fede. La nostra scienza più eminente è conoscere Gesù Cristo e la gioia più profonda è rivelare a tutti le insondabili ricchezze del suo mistero" (Cost SDB 34).

2. "FAR MATURARE"

Nella prassi educativa la metodologia deve fare i conti con le esigenze proprie di una crescita. Il verbo "maturare" è usato dal Papa nella sua Esortazione sulla formazione dei fedeli laici; suppone gradualità e continuità nella risposta alla "chiamata a maturare in continuità...a tutte le ore della vita" (CfL cap.5).
Nella gradualità, però, è necessario aver sempre presente in forma chiara il fine da raggiungere. Noi, infatti, "imitando la pazienza di Dio, incontriamo i giovani al punto in cui si trova la loro libertà. Li accompagniamo perchè maturino solide convinzioni e siamo progressivamente responsabili nel delicato processo di crescita della loro umanità nella fede" (Cost SDB 38).

3. "ORIGINALITÀ EDUCATIVA"

Il processo di maturazione nella fede ha una sua specifica originalità.
Sappiamo che, di per sé, l'educazione appartiene all'ambito della cultura; e che, in essa, sono emerse sfide nuove e complesse. Purtroppo si constata, un po' ovunque, una separazione deleteria tra cultura e Vangelo. Così la giusta distinzione tra "educare" ed "educare alla fede" è degenerata in un dualismo che ha aperto di fatto una profonda distanza tra le due. Urge correre ai ripari. L'educazione alla fede ha delle esigenze proprie che, però, non sono alternative a quelle dell'educazione umana in se stessa; anzi che le rispettano, le illuminano e le perfezionano. Per Don Bosco, l'educazione alla fede si muove al di dentro della promozione umana. Ce l'ha ricordato anche il Papa: il vostro Fondatore è riuscito "a stabilire una sintesi tra attività evangelizzatrice ed attività educativa"; la sua metodologia "si situa all'interno del processo di formazione umana" affinchè "la fede divenga elemento unificante e illuminante della personalità dei giovani". Per questo l'educatore "si preoccuperà di ordinare tutto il processo educativo al fine religioso della salvezza" (JP 15).

4. "CONVINZIONI PERSONALI"

Educare comporta far crescere delle "convinzioni" che si traducano in

<

stile di condotta. Convinzioni in cui si compenetrano mutuamente i valori umani e i valori evangelici. È una compenetrazione che si può realizzare propriamente nel cuore di ogni persona; dalle persone, poi, incide sull'ambiente. Per questo è un'esigenza pedagogica salesiana che gli educatori diano testimonianza quotidiana delle loro convinzioni cristiane e con esse permeino il clima e i metodi dell'educazione.
Tradurre le convinzioni personali in una vita concreta è caratteristica inerente all'autenticità del Cristianesimo; lo assicura il Vangelo: "Perchè mi chiamate 'Signore, Signore' e non fate quel che vi dico? Se uno mi segue, ascolta le mie parole e poi le mette in pratica" (Lc 6,46). Le convinzioni cristiane sono linfa di vita, e non semplice teoria.

5. "SINTESI VITALE"

Per Don Bosco la prassi educativa tende a raggiungere come sua meta la sintesi personale tra fede e vita; per questo egli ha ricercato e perfezionato un metodo peculiare che risultasse efficace. Il raggiungimento di questa sintesi porta con sé la capacità di rinnovare le persone, e quindi le famiglie, le aree della professione, del lavoro, dell'economia e della politica. Così il dono della fede diviene una vera "energia storica" per la trasformazione del mondo. Basti pensare che il Battesimo, "sacramento della fede", è innesto sul mistero dell'"Uomo nuovo"; che la sua grazia purifica, sublima e trasfigura in pienezza gli elementi costitutivi della natura umana.
Il Concilio Vaticano II descrive chiaramente la sintesi proveniente dal Battesimo: "Siano contenti i cristiani, seguendo l'esempio di Cristo che fu artigiano, di poter esplicare tutte le loro attività terrene, unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici o tecnici, in una sola sintesi vitale insieme con i valori religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio" (GS 43).
Per ottenere questa energia unitiva non basta l'educazione umana da sola, ci vuole quell'educazione alla fede che comporta l'intervento diretto del Signore attraverso la sua Parola e i suoi Sacramenti, soprattutto quelli dell'Eucaristia e della Penitenza, e quello di Maria come Ausiliatrice e Madre della Chiesa che ci ottiene i doni dello Spirito Santo.

6. "SISTEMA PREVENTIVO"

Ecco, allora, che la Strenna ci rimanda ai grandi criteri pedagogici della prassi educativa di Don Bosco. Giovanni Paolo II, ammirato per la genialità del suo cuore, lo ha proclamato solennemente "padre e maestro della gioventù", e ci ha scritto una lettera, particolarmente illuminante, che possiamo considerare come un autorevole commento a tale titolo. In essa esprime "l'auspicio di un 'ritorno di Don Bosco' e di un 'ritorno a Don Bosco', per essere educatori capaci di una fedeltà antica ed insieme attenti, come lui, alle mille necessità dei giovani d'oggi" (JP 13).
La nostra Famiglia dovrebbe eccellere nella Chiesa per la sua aggiornata competenza nell'"educare evangelizzando" e nell'"evangelizzare educando".

7. "LA FEDE CRISTIANA"

La riflessione sulla sintesi tra fede e vita ci porta, infine, a capire con più profondità che cos'è propriamente la fede cristiana. È divenuto urgente oggi rivisitare i valori del Battesimo con la sua scelta esistenziale per Cristo. L'occaso delle ideologie, a cui assistiamo, dovrebbe farci accorgere dell'indispensabilità della fede e dell'importanza della maturazione battesimale anche per una piena umanizzazione della cultura e per il miglioramento della società.
La fede è un tesoro inapprezzabile per tutti: con essa "l'uomo supera l'uomo". La fede conferisce purezza e

<

valore ad ogni attività; dona coscienza di poter divenire protagonista responsabile; abilita a superare la diffusa moda dell'irrazionalità; infonde luce di saggezza sintetica e il senso critico del discernimento; favorisce la crescita di una personalità definita e coraggiosa; aiuta a far dilagare nei popoli la grande aspettativa della nuova creazione; ci rende collaboratori dei due risuscitati, Cristo e Maria: il nuovo Adamo e la nuova Eva per l'umanità del futuro assoluto.
Sarebbe imperdonabile che, inviati ai giovani dal Signore, non sapessimo offrire loro questo suo dono inestimabile.

Rinnoviamo, dunque, l'adesione generosa alla grande missione che abbiamo ricevuto ed educhiamo i giovani alla fede: rinnoveremo la loro vita, aiuteremo a migliorare la società e daremo un valido apporto per la trasformazione del mondo.

* * *

ASSEGNATO A DON JUAN BOTASSO IL PREMIO INTERNAZIONALE GAIA

PALERMO (Italia), 14 ottobre 1989. La Giuria del Premio GAIA ha assegnato quest'anno il prestigioso riconoscimento internazionale a Don Juan Botasso, con questa motivazione: "Juan Botasso, missionario salesiano, un piemontese che vive da 30 anni nella foresta amazzonica nell'Ecuador, rappresenta una delle voci più significative dell'indigenismo in America Latina. Animatore di un centro di cultura india nella foresta amazzonica ecuadoriana, si è battuto con le missioni salesiane per la sopravvivenza della cultura degli indios Shuar e Achuar, legando - con felice intuizione - la questione dell'identità culturale alla salvaguardia dell'habitat tropicale. Il Centro "Abya Yala" - che è il nome in Kuna del continente americano - organizza corsi di formazione radiofonici che arrivano, via etere, nei villaggi. Gli indios si "laureano" svolgendo delle vere e proprie ricerche sulla loro cultura, studiando e classificando, con rigore scientifico, la conoscenza indigena della foresta, contribuendo così a costruire quegli strumenti idonei a coniugare insieme - come inscindibili elementi di un antico "valore" - cultura e tutela dell'ambiente. Il Centro "Abya Yala" è anche una casa editrice e tra l'altro, pubblica la rivista Hombre y ambiente.
Il Premio internazionale GAIA è nato con l'intenzione di dare risalto a quei personaggi o istituzioni, e a quelle iniziative, che sappiano proficuamente coniugare attività culturale e impegno per la protezione della natura. Il premio GAIA vuole dare risalto all'opera di chi, cosciente del rischio che l'intero pianeta corre di perdere il rispetto dell'ambiente e l'uso corretto delle risorse, si impegna in prima linea, per aprire spiragli e garantire sviluppi.
La giuria del premio GAIA era composta da numerosi giornalisti, tra cui Piero Angela e Osvaldo Bevilacqua; da Fulco Pratesi, Presidente WWF-Italia, da alcuni docenti universitari, da esperti e dirigenti di organizzazioni ambientalistiche. La serata della premiazione è stata condotta da Piero Badaloni, giornalista televisivo, ed era presente il presidente della RAI, l'on. Enrico Manca.
Con Juan Botasso sono stati premiati il giornalista Ricardo Arnt, del Jornal do Brazil, e Bruno Manser, ricercatore svizzero, etnografo, che dal 1984 vive nella foresta del Borneo.

Capitolo Generale 23

IL LAVORO DELLA COMMISSIONE PRECAPITOLARE

Dal 4 settembre, per cinque settimane, la Commissione Precapitolare (*) ha svolto un lavoro intenso di preparazione al prossimo Capitolo Generale. Sotto la direzione del Regolatore, aveva il compito di preparare le relazioni e gli schemi da inviare ai Capitolari come "base di lavoro" (Cf Reg. 113). Al termine di questi lavori, abbiamo chiesto al Regolatore Don Francesco Maraccani di farne un bilancio,in prospettiva del Capitolo stesso.

ANS: "QUALI SONO STATI I COMPITI DELLA COMMISSIONE PRECAPITOLARE?".

"Due sono stati i compiti principali. Il primo, quello di esaminare l'abbondante materiale contenente contributi e proposte, fatte dalla Congregazione, sia attraverso i Capitoli Ispettoriali che dai singoli confratelli. Di questo materiale si è cercato di redigere una sintesi il più possibile completa che fosse disponibile per i Capitolari, proprio per accedere meglio alle fonti. Secondo compito, quello di predisporre, in base ai Regolamenti Generali, il documento base che dovrà servire come strumento di lavoro per l'Assemblea Capitolare. Questo documento doveva rispondere al tema usufruendo del contributo e delle proposte dei Capitoli Ispettoriali; possibilmente dando delle indicazioni concrete già in vista del lavoro che dovrà compiere il Capitolo. In linea di massima si è avuta presente la traccia che era stata offerta nel nº 327 degli Atti e che i Capitoli Ispettoriali hanno seguito con molta fedeltà. Il documento di lavoro fa riferimento alle tre parti principali di quella traccia, che sono: le sfide poste dai giovani e dalla società al nostro compito di educare alla fede oggi; il cammino di educazione alla fede nelle sue tappe progressive e complemetari; e il compito pastorale della Comunità. Accanto a questi due compiti principali, la Commissione ha dato qualche suggerimento per lo svolgimento del Capitolo Generale su alcuni aspetti organizzativi. Suggerimenti che il Regolatore ha raccolto e che terrà nella dovuta considerazione anche in vista della preparazione immediata del Capitolo".

ANS: "CON CHE CRITERIO SONO STATI SCELTI I PARTECIPANTI? E CON CHE METODO HA LAVORATO QUESTA COMMISSIONE?

"La Commissione era composta da 18 membri, compreso il Regolatore. Si è poi aggiunto un confratello come segretario. La scelta è stata fatta nel mese di giugno dal Rettor Maggiore che ha interpellato il Consiglio Generale. I criteri che hanno guidato la scelta sono stati due principalmente: la competenza riguardo al tema scelto e anche l'esperienza di animazione e di governo nella Congregazione (tra i membri c'erano anche tre ispettori). Poi una certa rappresentatività delle diverse regioni e aree culturali della Congregazione con

<

(*) Commissione Precapitolare: oltre al Regolatore Don Maraccani: D. G.B. Bosco, D. J. D'Souza, D. R. Ezzati, D. J. Gallagher, D. G. Jaskot, D. J-B. Kosta, D. A. Larrañaga, D. G. Galbusera, D. R. Mion, D. S. Negrotti, D. V. de Pablo, D. G. Prathan, D. J. Reinoso, D. F. Riu, D. R. Tonelli, D. M. Wirth, Sig. L. Zonta. Segr. tecnico: D. F. Castellanos. (FOTO 3)

le loro peculiari caratteristiche.
Nella Commissione c'erano dei Capitolari già eletti come delegati al prossimo Capitolo (circa una metà) e poi c'erano alcuni esperti e degli animatori di pastorale giovanile (per esempio, il delegato nazionale d'Italia, di Spagna, di Bombay, di Buenos Aires). Per alcune circostanze, uno solo era coadiutore.
Quanto al metodo di lavoro, la Commissione si è divisa in tre gruppi con riferimento alle parti del tema e ha lavorato sempre con una metodologia sia di gruppo che di confronto assembleare; vale a dire, tutti i passi compiuti sono stati fatti prima in gruppo e poi confrontati in assemblea. Praticamente le prime due settimane sono state dedicate alla lettura e alla sintesi della documentazione dei Capitoli Ispettoriali e le successive tre settimane alla composizione del documento base per il Capitolo Generale".

ANS: LA SUA IMPRESSIONE È CHE DOPO QUESTO PRIMO LAVORO DI RICERCA IL TEMA SIA PIÙ ACCESSIBILE, OPPURE SI PREVEDONO DIFFICOLTÀ NUOVE?

"Il lavoro compiuto mi sembra che sia stato buono. La Commissione ha preparato una valida base per i lavori dell'Assemblea Capitolare, non solo attraverso la sintesi dei contributi delle ispettorie, ma soprattutto tracciando alcune linee orientative per le discussioni e le deliberazioni del Capitolo Generale. C'è una analisi della situazione, ma ci sono specialmente, in armonia con l'orientamento che vuole avere questo Capitolo Generale, proposte operative, per l'azione delle comunità e dei confratelli. E questa credo sia la parte più importante. Posso dire perciò che il tema, a mio modo di vedere, dopo questo lavoro della Commissione è più accessibile. Ora però esso è affidato al Capitolo Generale, ed è difficile dire se ci saranno o no difficoltà. Essendo il tema vitale e molto delicato (tocca infatti il nucleo centrale della nostra missione di educatori e il vertice della nostra vocazione) c'è da prevedere che il confronto in Capitolo sarà appassionato e certamente non sarà, come si suol dire, una passeggiata. Prevedo che ci saranno confronti, discussioni e un affinamento notevoli. D'altra parte questo era il compito della Commissione Precapitolare: offrire un documento di base su cui lavorare.
La Commissione poi ha lavorato in modo diretto e quasi esclusivo sul tema, senza fermarsi su problemi collaterali, che potevano anche essere importanti. Erano queste le indicazioni dello stesso Rettor Maggiore nella lettera di convocazione. Anche i Capitoli Ispettoriali non hanno fatto richieste convergenti su altri temi. Un argomento che non era ben presente nella traccia e che ha trovato posto nel documento base, anche secondo le indicazioni delle ispettorie, è stato quello della 'comunicazione sociale'".

ANS: "QUALI SONO LE PRIME INDICAZIONI CHE EMERGONO DAL LAVORO CHE È STATO FATTO?".

"Anzitutto vorrei far rilevare la convergenza della Congregazione sulla centralità di questo impegno e anche sulle linee fondamentali da proporre per un'educazione salesiana efficace. I Capitoli Ispettoriali hanno centrato il tema e c'è, come dicevo, una notevole convergenza in quelle che sono le linee essenziali sia della nostra tradizione, sia anche sulle indicazioni nate sulla scia del Vaticano II, per un rinnovamento della pastorale. Questo lo si vedrà nella radiografia, cioè nella prima parte del lavoro della Commissione. Leggendo i contributi delle varie ispettorie si vede che la Congregazione cammina con una visione notevolmente unitaria su questo punto. Per quanto riguarda le indicazioni che sono emerse circa il cammino della fede, sono state fatte delle richieste per avere dei criteri per degli itinerari di educazione alla fede, che aiutino a tradurre i progetti educativi in strumenti operativi

<

più immediati. La Commissione Precapitolare ha cercato di rispondere, cogliendo elementi dai Capitoli Ispettoriali stessi, offrendo una indicazione di itinerario, che è insieme unitario e molteplice: unitario perchè gli orientamenti di fondo sono unici; però molteplice, perchè rispetta le diverse situazioni culturali e i diversi livelli di partenza dei giovani.
Un'altra linea di fondo che è emersa in questo cammino di fede è la proposta salesiana di spiritualità. Un cammino cioè, che abbia quelle caratteristiche della santità che proponeva Don Bosco: santità giovanile che è assunzione via via di responsabilità in quello spirito che è lo spirito dell'Oratorio.
Infine sul piano operativo, sono stati sottolineati alcuni orientamenti da privilegiare, che sono:
- la qualificazione della proposta di fede soprattutto attraverso il primo annuncio e l'evangelizzazione, la catechesi, l'insegnamento religioso, ecc.;
- l'esperienza di gruppo e di Chiesa; e all'interno di questa esperienza, il Movimento Giovanile Salesiano, che in diverse nazioni è già una realtà ed è appunto animato da quella spiritualità giovanile salesiana di cui abbiamo parlato;
- la vita sacramentale, in particolare il posto che la Riconciliazione e l'Eucaristia hanno nella proposta di fede;
- infine la qualità della vita, la vita come vocazione, quindi la vocazione apostolica come vertice del cammino di fede nello stile di Don Bosco. Qui si danno indicazioni concrete anche sulla pastorale vocazionale.
Al termine ci sono poi delle considerazioni e proposte che riguardano la comunità responsabile e animatrice del processo di educazione alla fede. Si tratta della comunità salesiana e della comunità educativa strettamente legate tra loro. A questo riguardo si sono sottolineati dei punti importanti: la qualificazione dei salesiani educatori; la comunità educativa da promuovere e animare in tutte le sue componenti; in particolare il coinvolgimento e la formazione dei laici (cf il progetto laici, di cui parla il Rettor Maggiore)".

ANS: "COME SI STA PREPARANDO LA CONGREGAZIONE AL PROSSIMO CAPITOLO GENERALE?"

"È una preparazione viva e profonda e la testimonianza maggiore viene proprio dal lavoro fatto nelle varie ispettorie: un lavoro molto accurato, profondo, con una visione alla realtà della propria ispettoria e, insieme, con lo sguardo allargato a tutta la Congregazione.
Ho l'impressione che i Capitoli Ispettoriali hanno dato un contributo davvero significativo. C'è coscienza dell'importanza del tema e della sfida che viene lanciata oggi alla nostra capacità di educare alla fede".

ANS: "COME RISPONDERE A CHI HA PERSO FIDUCIA O SI È STANCATO DI DOCUMENTI E DI ASSEMBLEE?".

"La preoccupazione della Commissione, e anche del Regolatore, è stata quella di offrire concreti strumenti per i lavori capitolari, con l'obiettivo di fare non tanto un nuovo documento, quanto di indicare scelte operative. Naturalmente non mancano le analisi e la ricerca delle spie sulla condizione giovanile, che ci offrono uno spaccato veritiero sulla vita dei giovani. Del resto, mi sono trovato in alcune ispettorie o per presentare il tema o per avviare i lavori dei capitoli ispettoriali. Ho notato ovunque che, nonostante un certo timore per la stanchezza di questi Capitoli che ritornano frequentemente, questo tema è stato preso sul serio e anche con un forte impegno, proprio perchè qui si gioca l'efficacia di quei progetti che i Capitoli precedenti hanno tracciato".

* * *

Pastorale Giovanile SDB - FMA: 2º Convegno nazionale a Sacrofano

PASTORALE NELLA SCUOLA E NELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

FMA e SDB gestiscono 2.306 scuole medie e secondarie, inclusi 607 centri di formazione professionale e 43 istituti agrari. A esse si possono aggiungere 1477 scuole elementari e materne. Sparse sui cinque continenti e inserite nei più vari contesti socioculturali," le scuole rappresentano l'impegno educativo più consistente dei salesiani e, forse, anche il loro approccio più sistematico al mondo giovanile" (D. Vecchi). Sulla "pastorale nella scuola" dal 20 al 24 ottobre '89 si è tenuto un Convegno a Sacrofano (Roma) con la partecipazione di responsabili nazionali, esperti, animatori di pastorale giovanile e operatori nel mondo della scuola FMA e SDB. Rimandando alla pubblicazione degli Atti per un'analisi completa dei contributi di idee e di proposte suscitate dall'importante convegno, qui riprendiamo solo alcuni degli stimoli più significativi, che possono tuttavia far capire l'importanza e l'attualità del tema.

"Quando pensiamo alla qualità pastorale di una scuola ad ispirazione cristiana, abbiamo spesso attese abbastanza diverse. Ma in genere ci troviamo facilmente d'accordo nel costatare che più o meno tutte stanno andando deluse. Dai nostri istituti scolastici non escono più i cristiani convinti, impegnati e coerenti, che hanno rappresentato il giusto vanto degli anni d'oro: la scarsa fecondità vocazionale ne è il segno più emblematico e allarmante. La litania delle ragioni è lunga e impietosa. Tutti, più o meno consapevolmente, si rendono conto però che il problema non è solo 'nostro', né è certamente solo questione di caduta d'impegno e di scarsa buona volontà". Comincia con questo spaccato di problematica vissuta il contributo di Riccardo Tonelli, che al convegno ha svolto uno dei temi centrali: "La dimensione pastorale della scuola salesiana".

Scopo di quel ritrovarsi insieme FMA e SDB era dichiaratamente pastorale. Lo ha espresso sin dall'inizio Sr Elisabetta Maioli, Superiora Generale FMA per la Pastorale Giovanile: "La scuola ha già fatto molti sforzi per qualificarsi dal punto di vista metodologico-didattico, per formulare il proprio Progetto educativo, per costruirsi come Comunità Educante, per operare in convergenza di interventi, per stabilire un rapporto con il territorio...

Scopo di questo convegno è riflettere insieme per trovare degli indicatori comuni che ci permettano di verificare la qualità pastorale della scuola salesiana... L'incontro è un momento privilegiato di formazione pastorale per tutti coloro che sono chiamati a un particolare servizio nell'ispettoria e si inserisce nel lavoro di preparazione dei prossimi Capitoli Generale delle due Congregazioni. La scuola resta uno degli ambienti privilegiati per colmare la distanza tra fede e cultura, tra fede e vita, per "evangelizzare - non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici - la cultura e le culture dell'uomo"(ChL 44)".

Al Convegno, oltre a R. Tonelli, sono interventi G. Malizia ("Il sistema formativo italiano: problemi e prospettive in un quadro internazionale") e C. Nanni ("L'attenzione educativa nella scuola"). Don J.Vecchi, Superiore Generale per la Pastorale Giovanile Salesiana, ha tenuto la prima conferenza, nella quale la pastorale nella scuola è stata focalizzata in modo diretto. Ne riportiamo una parte.

QUALIFICARE LA PROPOSTA EDUCATIVA

"La nostra attuale preoccupazione è l'educazione dei giovani alla fede.

Ormai siamo sicuri di non confonderla con l'aggiunta di pratiche cultuali, né con l'insistenza religiosa isolata dalla vita e dai contenuti culturali, né con la socializzazione di norme, gesti e convinzioni. Diamo alla parola "fede" tutto il suo valore di risposta all'interpellanza di Dio attraverso il mistero della vita e la mediazione dei credenti. Lo stesso facciamo con il termine "educazione". Non lo riduciamo a indottrinamento o proselitismo velato.

Eppure non possiamo rinunciare ad un elemento di chiarezza: la missione salesiana comporta che l'educazione alla fede sia la "forma" di ogni programma educativo, cioè quello che dà la configurazione e segna l'orientamento, qualunque sia la materia e quali che siano i passi possibili e gli esiti reali. Dal momento che questa prospettiva viene assunta, essa risignifica tutta l'educazione, senza farle perdere il suo carattere specifico di crescita umana integrale.

C'è però un disagio di cui nessuno è colpevole. Il senso della vita e la fede si elaborano in un contesto di libertà, oggi più sperimentabile nei così detti "luoghi vitali", attraverso espressioni e rapporti spontanei. Nella scuola si avverte di essere collocati in una realtà istituita, che persegue finalità proprie e possiede norme consolidate. Ciò assicura continuità e coerenza tra i diversi elementi di un programma. La percezione di un'esperienza di vita da compiere non è evidente. La maggior parte degli interventi educativi si pone all'interno di una situazione "fissa" (parametri, orari, professionalità, contenuti...), di curricoli formativi spesso prestabiliti, di una comunità a struttura determinata. In sostanza il processo di educazione alla fede si deve snodare all'interno di una istituzione guidata da sue specifiche leggi e finalità funzionali al contesto socio-economico di cui tenere fermamente conto, che non sempre sono facilmente adeguabili alle domande ed esigenze dei giovani.

Due nodi vanno illuminati e risolti: il rapporto scuola-vita e la fusione cultura-Vangelo".

IL RAPPORTO SCUOLA-VITA

"Su questo rapporto oggi si discute parecchio e non soltanto in riferimento alla capacità della scuola di preparare per i futuri compiti nella società; ma anche e principalmente riguardo alla possibilità di accompagnare i giovani nell'elaborazione delle proprie esperienze.

La scuola salesiana è nata all'interno dell'oratorio, come un settore o attività particolare in un ambiente giovanile ampio. Così rimase per molto tempo. Quando poi i salesiani divennero specialisti della scuola (collegializzazione!), l'aspetto didattico prese il sopravvento, ma incorporò la prospettiva oratoriana - prendere in considerazione tutto il giovane - e alcuni degli elementi principali di questa prospettiva. Riprodusse con un altro equilibrio il modello dell'opera salesiana: casa che accoglie i giovani, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita, cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria (cfr. C 40).

Per quanto l'insegnamento-apprendimento possegga un enorme potenziale educativo e sia la risorsa privilegiata della scuola, il momento didattico non riesce a soddisfare tutte le domande educative. Per questo "la scuola non basta per l'educazione". Lo stesso si deve dire riguardo al "pastorale". Per quanto entrambi gli elementi, didattico-educativo, liberino un dinamismo di crescita nella fede, non riescono ad esaurire le possibilità di questa.

Su questa linea va annoverato lo sforzo di mettere la scuola in comunicazione permanente con le altre agenzie e luoghi dove si fa educazione (famiglia, centri giovanili, gruppi, associazioni), nella consapevolezza del suo carattere limitato e del bisogno che ha di complemento.

Rivedere il collegamento tra scuola e vita significa poi ripensare il concetto medesimo di scuola. Essa va concepita soprattutto come rapporto edu-

cativo piuttosto che come consegna di informazioni. Il giovane non va configurato come utente di un servizio, ma come persona con problemi vari non tutti classificabili. Non basta svolgere con coscienza i compiti istituzionali. È vero che se questi vengono assolti con responsabilità e senso pedagogico non è da poco. In tal caso però la scuola non intende farsi carico di molti aspetti della vita del giovane e non si preoccupa di capirli. Ne seguono conseguenze che compromettono gli esiti educativi: la scuola perde autorevolezza, anzi non la cerca riguardo alle convinzioni, ai valori. Non è preoccupata della crescita della persona, ma delle esigenze del programma. La scuola salesiana non solo insegna, ma assiste il giovane. È capace di entrare in contatto personale con lui, con i problemi e il mondo in cui egli vive. Assistenza significa non tanto "essere tra i giovani" con una presenza materialmente continua e a scopo disciplinare; ma creare un contesto dialogale, in base a situazioni concrete di vita; offrire elementi personali di maturazione all'insegna della familiarità e della fiducia; essere disponibili a contributi molteplici per cui si mette in gioco la propria personalità e capacità di comunicazione in molte direzioni (classi, singoli, gruppi, comunità educativa, istituzione, genitori), piuttosto che solo le conoscenze organizzate in lezioni".

LA FUSIONE TRA CULTURA E VANGELO

"La fusione tra cultura e Vangelo ha il suo spazio privilegiato nell'integrazione di tre aspetti della scuola che sono correlativi: il didattico, l'educativo e il pastorale. Diverse soluzioni vengono date alla loro gerarchizzazione e vicendevole riferimento. La scuola salesiana risolve questo nodo alla luce dell'intuizione di Don Bosco sulle risorse che il giovane ha per costruirsi, e di conseguenza sull'integrazione dei contenuti educativi: ragione, religione, amorevolezza. Cultura, fede, comunità si richiamano, si spingono, si "animano" e insieme producono "il buon cristiano e l'onesto cittadino".

La riflessione ecclesiale (cfr. La Scuola Cattolica; La Scuola Cattolica oggi in Italia) stabilisce una gerarchia tra questo triplice aspetto della scuola cattolica quando afferma che essa "istruisce per educare", che "è guidata da una concezione originale del sapere", fonda sul Vangelo il suo progetto e la sua visione della realtà. Le nostre Congregazioni affermano che la loro scuola vuol essere "evangelizzata ed evangelizzatrice", che in essa "lo sviluppo personale viene seguito con rispetto, la dimensione religiosa occupa il giusto posto e il ragazzo/a può con gioia incontrare Dio, conoscere e amare Gesù Cristo e percorrere il cammino della fede fino alla santità".

L'educazione alla fede si sviluppa all'interno della crescita culturale e della tensione verso la maturità personale, anche se poi è destinata a trascendere entrambe, riassumendole. Non è dunque in primo luogo aggiunta di atti religiosi o proposte di momenti "spirituali". E in questo il sacerdote, che ha scelto di esprimere il proprio ministero nella scuola, si distingue dal "parroco".

La strada da percorrere è l'evangelizzazione dell'ambiente educativo, del sapere, dei contenuti culturali, dell'attività didattica. La comunità è chiamata a divenire segno e luogo di dialogo sulla fede. L'immagine che l'istituzione dà è già messaggio evangelico o antievangelico. Nell'animazione "cristiana" dell'apprendimento e dell'elaborazione culturale la fede dei giovani acquista ragionevolezza e impregna la loro mentalità.

Il pastorale, l'educazione alla fede, non è un'altra cosa, ma la forma più profonda del didattico e dell'educativo. Nel contesto di questa permeazione totale e a suo servizio vanno certamente garantiti e qualificati i momenti di esplicitazione e di espansione del senso cristiano; un insegnamento religioso qualificato e sufficiente, i segni della pratica cristiana, l'esperienza di fede in forma molteplice".

* * *

IL SALESIANO DON LAWRENCE BOHNEN "BUON SAMARITANO" DELL'ANNO

HAITI. Lo scorso anno la "National Catholic Development Conferenze" degli Stati Uniti conferiva il titolo di "Buon Samaritano" al salesiano Cesare Bullo, da molti anni impegnato tra la gente di Etiopia. La stampa ne ha parlato ampiamente. Quest'anno il prestigioso riconoscimento è andato nuovamente a un salesiano: don Lawrence Bohnen, che lavora ad Haiti, tra la gente più povera. Il sacerdote salesiano è simpaticamente conosciuto sul posto come "Padre Fagiolo", per una certa assonanza del suo cognome olandese con questo legume, e soprattutto perchè è a base di fagioli il pranzo che ogni giorno prepara per 18.000 ragazzi dell'isola. Padre Bohnen manda avanti inoltre 161 'miniscuole' dislocate ovunque, quattro scuole centrali ben organizzate e una scuola ad indirizzo tecnico, proprio in una zona di Port-au-Prince, la capitale di Haiti, dove la povertà è più grande. Obiettivo del gruppo docente è quello di insegnare in queste scuole "a leggere, scrivere e far di conto" e lasciare qualche nozione di religione. Seguendo il metodo di Don Bosco, che si propone di favorire nei ragazzi lo sviluppo fisico, intellettivo e spirituale, Padre Bohnen porta il messaggio d'amore di Cristo nelle zone più misere di Haiti.

UNA NUOVA CONGREGAZIONE MASCHILE CHE SI ISPIRA A DON BOSCO

GUATEMALA. Il salesiano Don Antonio de Groot ha fondato i "Missionari di Don Bosco". Si tratta di una nuova congregazione maschile, composta esclusivamente di indigeni. Per ora i componenti sono 16 e intendono impegnarsi nel lavoro missionario con lo spirito di Don Bosco. L'Istituto è agli inizi e mentre si trova in fase di formazione ha provvisoriamente adottato le Costituzioni salesiane.

MONS. BLAS ISMAEL ROLÓN PROCLAMATO "MIGLIOR AMICO DELL'ANNO"

PARAGUAY. Nella cornice dei festeggiamenti del 31º anniversario della nascita del movimento "Crociata Mondiale dell'Amicizia", è stato assegnato il titolo di "Miglior amico dell'anno 1989" al salesiano Mons. Blas Ismael Rolón, arcivescovo emerito di Asunción. "Credere nell'amicizia", disse Monsignor Rolón ringraziando, "significa avere ancora fiducia nell'uomo, portarla in questo nostro tempo, tanto agitato e segnato da egoismo e individualismo. L'amicizia si dona, è un regalo che nasce dalla libertà e non aspetta ricompensa. Amico è uno che che ti accetta come sei. Ed è capace di comprenderti e di sollevarti lo spirito con una sola frase: "Conta su di me".

SEZIONE "FRANCESCO MEOTTO" AL PREMIO LETTERARIO GRINZANE CAVOUR

TORINO. Il ricordo di Don Meotto, Delegato centrale delle Comunicazioni Sociali per la Congregazione Salesiana, a un anno dalla sua morte, è motivo di rinnovamento per il "Premio Grinzane Cavour", manifestazione editoriale che lo ha visto tra i fondatori nel 1981, giunto ora alla nona edizione. La novità per il 1990 è infatti l'istituzione della sezione "Francesco Meotto" dedicata a un autore esordiente (con un premio di 5 milioni e patrocinata dalla Società Editrice Internazionale). Sarà questo un modo per sottolineare l'attenzione verso il mondo giovanile a lui così caro e una linea-guida del Premio, da sempre sensibile ai problemi della letteratura giovanile.

EX ALLIEVI: COSTRUIRE INSIEME AI GIOVANI LA CITTÀ

BRINDISI (Italia). Da quando due anni fa è stata eletta la nuova presidenza, gli ex allievi di Brindisi si sono messi in movimento. E non si sono limitati ad agire all'interno dell'Opera salesiana, ma si sono lasciati coinvolgere dai problemi della città. Un anno fa cominciarono un cammino di ricerca per vedere cosa fare e come fare. Sono affiorati naturalmente i problemi giovanili della disoccupazione, della droga, dell'educazione (a Brindisi i Salesiani avevano una scuola. Oggi parrocchia e oratorio).
Essi si sono proposti di lavorare in modo scientifico e si sono rivolti ad alcuni professori di università per poter fare una ricerca sulla situazione giovanile nella loro città, e nello stesso tempo si sono impegnati a incontrarsi ogni venerdì sera per vedere in concreto cosa fare e come impegnarsi. Ogni venerdì erano presenti 50/60 giovani ex allievi. "Un gruppo di persone, in un identico percorso di fede, nella riscoperta dei valori legati ad una comune esperienza di vita trascorsa nell'Istituto Salesiano, si è chiesto se testimoniare il proprio essere cristiani da laici oggi nella nostra città significasse chiudersi nell'impegno ecclesiale o non anche allargare i propri interessi ai problemi della società in cui viviamo", racconta il presidente.
Impressione condivisa fu che i giovani di Brindisi fossero apatici, quindi la prima cosa che hanno cercato di fare è portare nella città un po' di spirito di iniziativa e di entusiasmo di tipo salesiano, secondo il sistema di Don Bosco. E il 14-15 ottobre di quest'anno hanno dato vita a un convegno dal titolo "Costruiamo con i giovani la città". I primi invitati erano naturalmente i giovani, che hanno risposto al di là di ogni previsione. Ma i nomi di richiamo erano tanti: oltre al vescovo, vi erano un senatore e vari deputati, il prefetto della città, il procuratore capo della Pretura, il provveditore agli studi e diversi presidi, giornalisti, presidenti e segretari di molte associazioni ecclesiali e laicali, responsabili della regione, assessori, e numerosi altri. Gli adulti-esperti della città si alternavano sul palco, e i giovani che affollavano la platea suscitavano il dibattito con le loro domande. Obiettivo comune era la conoscenza approfondita dei problemi della città. I giovani si sono detti soddisfatti di aver potuto costruire un dialogo a questi livelli con gli adulti, quegli adulti che hanno in mano la città e diventano determinanti per ogni scelta. E si sono sentiti invitati a lasciarsi coinvolgere in modo diretto, spinti dalla solidarietà e dallo spirito del Vangelo.
"Solo attraverso la formazione dei nostri giovani ad una mentalità comunitaria, capace di pensare in grande prima di fare, si può costruire una nuova città", ha affermato il presidente degli ex allievi all'apertura dei lavori.
E per sottolineare in modo chiaro lo spirito con cui si agiva, il gruppo dirigente ha fatto precedere all'incontro un'ora di preghiera.

Il 15 ottobre, domenica, il dialogo non è avvenuto nell'istituto salesiano, ma nella Camera di Commercio della città, dove i giovani convenuti sono stati di più e il confronto è apparso ancora più interessante.
Ora le idee sono tante e i propositi di intervento non mancano. Una delle prime iniziative possibili potrebbe essere la rinascita della scuola salesiana con la creazione di una cooperativa diretta dagli ex allievi.

Al convegno hanno partecipato il Delegato confederale Don Charles Cini, che è stato invitato, tra l'altro, a chiudere i lavori della prima giornata con la tradizionale "buona notte", e l'Ispettore Salesiano Don Antonio Martinelli. (FOTO 1)

Dall'agenda del Rettor Maggiore

VIAGGIO NEL BRASILE SALESIANO

Dal 12 al 21 ottobre il Rettor Maggiore si è recato in Brasile per predicare gli esercizi a tutti gli Ispettori e i Direttori delle sei ispettorie. Ha avuto nello stesso tempo l'opportunità di conoscere alcune nuove importanti realizzazioni. Il Brasile si presenta oggi come un popolo giovane e investito da una grande vitalità. Ma non mancano i problemi socio-politici, che coinvolgono spesso direttamente i Salesiani che operano in questo Paese.

BELO HORIZONTE. Don Viganò ha benedetto solennemente il Sistema Salesiano di Comunicazione. Dotato di numerose e sofisticate attrezzature, è sicuramente il più valido centro di comunicazione sociale della Congregazione. Porterà frutti di nuova evangelizzazione attraverso vie nuove.

CACHOEIRA DO CAMPO. Qui il Rettor Maggiore ha predicato gli esercizi a tutti gli Ispettori e Direttori delle sei ispettorie del Brasile. È stato per i partecipanti anche un modo di fraternizzare, perchè, date le distanze, molti di loro non si conoscevano neppure. Gli esercizi hanno raggiunto pienamente lo scopo: perfetto il raccoglimento, magnificamente curata la liturgia. I confratelli delle varie ispettorie si sono alternati nell'animazione giornaliera, che è risultata ricca di creatività, ma anche di buon gusto e rispettosa del sacro.
Agli esercizi non c'era l'ispettore Don Balestieri, perchè vittima di una brutta disavventura. Proprio il giorno prima era stato requisito da due malviventi armati, che lo hanno derubato della macchina e di tutti i soldi che aveva. Lo hanno poi minacciato di morte e lasciato seminudo in una scarpata, a circa tre ore di distanza dalla casa più vicina.
Mancava anche l'ispettore Don Marinoni. Era impegnato a far uscire dal carcere il Direttore di Campo Grande Don Bosco. Questa scuola accoglie migliaia di allievi, dalle elementari all'università. Sulla base della nuova Costituzione, che non è molto chiara sulle scuole cattoliche, un giudice ha voluto esaminare i registri della scuola e ha mandato in prigione il Direttore, imponendo una multa enorme. L'Ispettore aveva fatto liberare abbastanza presto il Direttore, ma la multa era stata confermata. Ciò comporterà probabilmente la soppressione delle sezioni del primo ciclo (circa 4.000 ragazzi). Ma questa decisione estrema probabilmente spingerà i genitori a organizzarsi e a difendere la scuola dei loro figli.

BARBACENA. In questo centro di formazione (c'è noviziato e casa di esercizi), il Rettor Maggiore ha visitato il Centro di Documentazione Salesiana, il migliore dell'America Latina, frutto della iniziativa e della competenza di Don Vasconcelos, coadiuvato da Don Carrara, maestro dei novizi. Quest'ultimo, tra l'altro, con spirito giovanile e salesiano, ha dato vita a un oratorio fiorentissimo e attivo.

PORTO ALEGRE. Vº Convegno della Famiglia Salesiana sul "sistema preventivo". Don Viganò tenne le conferenze iniziali per gli oltre quattrocento partecipanti.
L'Ispettore condusse poi il Rettor Maggiore a visitare un edificio che aveva appena acquistato, destinato a ospitare ragazzi che vivono per le strade perchè non hanno una casa e una famiglia (ragazzi "na rua"; diversi dai ragazzi "da rua", che passano tutto il giorno nella strada, ma alla sera tornano alla loro casa,

<

perchè hanno una famiglia). La nuova opera funzionerà quanto prima e sarà diretta da un paio di salesiani, che ospiteranno 25/30 ragazzi. Sarà un lavoro impegnativo, perchè questo tipo di ragazzi ha bisogno di attenzioni educative e molta sensibilità, dal momento che il loro mestiere è spesso il furto e non sarà facile abituarli a una dimora stabile.

ISTITUTO SALESIANO "G. BEAZZI": DA CINQUANT'ANNI NEL CUORE DI UDINE

Nei giorni 28-29 ottobre il Rettor Maggiore è stato a Udine per festeggiare con la Comunità Salesiana i 50 anni dell'Opera. Si è vista una città pienamente coinvolta. Significativo l'intervento dell'Arcivescovo al Palazzo della Provincia, a difesa dei valori della sua gente.

50 anni fa, Don Guglielmo Biasutti, un sacerdote friulano pieno di zelo, e dalla volontà decisa, si dedicò ai ragazzi più poveri e cominciò questa scuola che poi, diventando complessa, volle affidare ai Salesiani.
Oggi l'Opera ospita un moderno e ben attrezzato Centro Professionale, la Scuola Media, l'Oratorio-Centro Giovanile e la Parrocchia.
I festeggiamenti per i 50 anni di fondazione si sono tenuti il 28-29 ottobre, con la partecipazione del Rettor Maggiore e hanno coinvolto amici, benefattori, simpatizzanti, ex allievi, collaboratori, autorità civili e religiose; tantissime persone che erano là a testimoniare quanto l'Opera affondasse le sue radici nel territorio e fosse amata dalla popolazione della città. Oggi la gente la sente cosa sua come al momento in cui ha collaborato a farla nascere.
Il Rettor Maggiore è stato coinvolto nelle festose liturgie organizzate dai giovani e dalla Parrocchia, nei momenti di festa, nelle cerimonie ufficiali e nel grande raduno degli ex allievi. Nei vari interventi ha sottolineato la bellezza di quel coinvolgimento dell'intera comunità cittadina e salesiana alla festa e il significato anche di servizio civile svolto dall'Opera salesiana nei suoi 50 anni di vita.
Tra i momenti più significativi, spiccano la commemorazione civile tenuta nel Parazzo della Provincia, alla presenza dell'Arcivescovo della città, del Sindaco e del Presidente della Provincia e dell'ex ministro Santuz; e la "promessa solenne" fatta durante la messa parrocchiale da sei giovani cooperatori, segno tangibile e speranza di ulteriori frutti a livello vocazionale.
Facendo quasi un bilancio di questi giorni, il Rettor Maggiore attribuiva i positivi risultati raggiunti in quella città soprattutto allo spirito di unione della comunità salesiana animatrice, e alla collaborazione pienamente corresponsabile delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che condividono quotidianamente l'impegno educativo nell'intera Opera.
A rimarcare la piena attualità dell'Opera e l'importanza di mantenere vivo l'impegno educativo tra i giovani, è stato l'intervento dell'Arcivescovo al Palazzo della Provincia. Il Friuli è stato travolto in questi anni tra un profondo mutamento socio-culturale. L'Arcivescovo ricordava che il friulano card. Pironio è il 22º figlio dei suoi genitori, mentre oggi il Friuli è diventata una delle regioni dove il tasso di natalità è più basso. Il benessere ha cambiato completamente il modo di vivere dei Friulani, portando con sè tutti gli aspetti problematici dello sviluppo. La Chiesa è chiamata a raccogliere la sfida che le trasformazioni sociali pongono oggi al Friuli. E i Salesiani non si tirano indietro.

IL COLLEGIO DON BOSCO: UN'OPERA DI PACE AD AUSCHWITZ

AUSCHWITZ-OSWIECIM (Polonia). Una città tristemente conosciuta in tutto il mondo per il campo di sterminio nazista. Nota però anche per le sue industrie chimiche, le più importanti della Polonia. Nella zona più antica ci sono grandi edifici, tra i quali spicca una chiesa, la più alta della città. È dei Salesiani, che hanno qui una casa e il Collegio Don Bosco, la sola scuola professionale dell'Europa dell'Est diretta da religiosi. I Salesiani sono arrivati qui nel 1898, su invito del parroco della città, Mons. Andrè Knycz, che aveva chiesto allo stesso Don Bosco: "Cosa devo fare, per la grazia che ho ricevuto?". Il Santo aveva risposto: "Non si dimentichi dei miei figli!". Dopo la morte di Don Bosco, questo santo prete offrì ai Salesiani un'antica chiesa. Essi la restaurarono nel giro di pochi mesi e con la stessa rapidità costruirono anche l'edificio scolastico. Cominciarono con 16 allievi del liceo classico. Ma nell'anno scolastico 1937-'38 gli studenti erano già 328. Si aprì anche una scuola professionale, che divenne nel '38 liceo di meccanica. Nel 1952, durante il periodo stalinista, lo Stato polacco sopprimeva il liceo, ma lasciava in piedi la scuola professionale, che è quella che esiste ancora oggi, con più di 500 allievi. Da quest'anno 1989, la scuola rilascia un diploma riconosciuto dallo Stato, mentre gode grande stima nel Paese. Grazie all'aiuto generoso dei cattolici d'Austria e di Germania, quest'anno ha potuto costruire nuovi laboratori, che sono stati inaugurati dal Card. Macharski. Erano presenti anche il direttore della Charitas del Belgio, dott. E. Brandt e la sua signora.

Mentre la vicenda del Carmelo di Auschwitz ha fatto parlare di sè i giornali e ha diviso gli animi, noi guardiamo con simpatia a quest'Opera - di cui gli Annali di Don Ceria già avevano raccontato la fondazione - e ne aggiorniamo la vicenda attraverso una corrispondenza del salesiano Tadeusz Jania. Divenga quest'Opera, posta in luogo così significativo, una piccola pietra per la costruzione di una nuova Polonia e di un mondo migliore.

UNGHERIA: RIPRENDE L'ATTIVITÀ PASTORALE DEI SALESIANI

SZOMBATHELY (Ungheria). Nel nuovo recente clima politico, Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e Cooperatori d'Ungheria stanno riorganizzandosi, cercando di ricuperare il tempo perduto. A Szombathely, una città ai confini dell'Austria, il 24 settembre di quest'anno i Salesiani sono ritornati nella parrocchia da cui erano stati cacciati nel 1950. Essi nel 1929 avevano costruito un'ampia chiesa in zona periferica , dedicandola a S.Quirino, martire della città nel 5Ω secolo. Allora la chiesa era stata consacrata dal cardinale salesiano Augusto Hlond e visitata da Don Pietro Ricaldone. Celebrando nel 1989 il 60Ω di fondazione, nessuno avrebbe sperato in un immediato ritorno dei Salesiani. Invece l'incredibile si è verificato. Domenica 24 settembre l'Ispettore Don János Pásztor celebrò nella chiesa parrocchiale la s.Messa. A rendere più festosa quella giornata furono i giovani e ragazzi dell'imponente coro e orchestra di Budapest, diretti da Don János Dauner. Accanto a un nutrito repertorio di brani classici, essi eseguirono brani di autori salesiani e anche il commovente 'Giú dai colli'.
Durante l'Accademia del pomeriggio, il vescovo diocesano Mons. István Konkoly riconsegnò ufficialmente la parrocchia ai Salesiani. La FOTO 2 offre un'inquadratura della chiesa parrocchiale, mentre in primo piano, nella loro smagliante divisa gialla, si vedono i ragazzi del coro uscire dalla chiesa.

DUE PARROCCHIE A TUTTO CAMPO

TEGUCIGALPA (Honduras). La parrocchia Maria Ausiliatrice ha circa 100 mila abitanti, sparsi in 20 quartieri. Qui regnano estrema povertà, mortalità infantile, sottocultura e mancanza totale di servizi sociali. I Salesiani, grazie ad aiuti che vengono da ogni dove, hanno dato vita a una serie impressionante di iniziative. Anzitutto una clinica ambulante, che porta aiuto a migliaia di persone. In una piccola casa vengono ospitati in permanenza 6 bambini e altri 25 trovano accoglienza durante il giorno. Giovani volontari, cooperatori e aspiranti alla vita salesiana fanno lì esperienza, collaborano e maturano alla vita religiosa e apostolica. In una zona malfamata hanno aperto una "Scuola D.Bosco" per l'alfabetizzazione. Si favorisce la promozione della donna dando loro nozioni di medicina, di catechesi e di puericultura. Infine, ed è l'attività più caratteristica, organizzano le "feste volanti". Ciò permette di incontrare ragazzi e giovani, di coinvolgere gli adulti e di conoscere i problemi delle varie zone. Hanno una sessantina di giovani catechisti.

COCHABAMBA (Bolivia). La parrocchia "Maria Auxiliadora" è stata affidata ai Salesiani nel 1973. Collocata in zona decisamente periferica, ha circa 70.000 abitanti. Le attività a carattere caritativo e sociale hanno un andamento davvero impressionate. Ogni giorno vengono distribuiti 1500 pasti a bambini e nuclei famigliari; sostenuti dagli aiuti dell'Unicef e della C.E.E., ci sono 30 asili familiari, con bambini da 1 a 6 anni. 160 orfani trovano ospitalità completa, con laboratori per i più grandi. 3.000 allievi frequentano le scuole popolari salesiane "Fe y Alegría" dislocate nei vari centri locali. Ci sono inoltre 11 centri catechistici, 7 ambulatori, 2 biblioteche e altro ancora.
Domenica 3 settembre l'Arcivescovo di Cochabamba inaugurava il grande santuario, capace di mille persone sedute, voluto dalla parrocchia e dedicato a San Giovanni Bosco per il suo Centenario. (FOTO 7)

AL RISTORANTE "MAMMA MARGHERITA"

SAN SALVADOR. Per iniziativa dei Cooperatori salesiani di questa città è sorto il "Ristorante Mamma Margherita". Capace di accogliere comodamente 200 ospiti, il progetto è stato realizzato grazie agli aiuti caritatevoli di molte persone e all'organizzazione Canadian Hunger Foundation. Proposito di questi Cooperatori non è solo quello di offrire il pranzo, ma di aiutare gli anziani a superare la solitudine e quegli altri problemi tipici dell'età avanzata.

SCAFFALE: A.STRUS (a cura di): MARIA NELLA SUA TERRA, Studio Teologico Salesiano "San Paolo", CREMISAN-BETLEMME, 1989.

L'Istituto Teologico di Cremisan-Betlemme ha offerto ai chierici studenti, ai religiosi e alle religiose, una serie di conferenze sulla presenza di Maria nella storia e nella vita di fede dei cristiani della sua Terra. Qui, in questa Terra benedetta, ebbe inizio il cammino di fede di Maria. Anche se i cristiani in Terra Santa sono minoranza, oggi sono gli eredi di quella particolare venerazione mariana nata in questa Terra e tra questo popolo. Le conferenze, tenute da esperti, riguardarono temi scritturistici, archeologici e dogmatici. L'originalità e la novità delle trattazioni hanno suggerito all'Autore, salesiano docente presso l'Istituto teologico di Cremisan, di pubblicarle in volume.

DALLA POLVERE DELLE STRADE AFRICANE

MAPUTO (Mozambico). Vivevano sulla strada: accattonaggio, piccole attività di compra-vendita, ma soprattutto ogni genere di espedienti. La gente li chiamava "moluenes" ed erano bambini e ragazzi che pagavano alla libertà il loro quotidiano tributo di umiliazione e di sofferenza. La maggior parte di loro non sa nulla dei genitori, forse vittime della guerriglia. Uno di questi ragazzini di circa 12 anni fu notato un giorno da Suor Fernanda Ferreira, FMA. Chiedeva l'elemosina alla porta di un negozio. Invitato ad andare con lei al Lar S. Maria, la casa di Maputo, che è sede provvisoria della Visitatoria, il ragazzo non rifiutò. Anzi, passò parola e venne con due suoi piccoli amici. Essi accettarono l'aiuto di Suor Fernanda, che continuava a lasciarli liberi. Ben presto la suora insegnò loro a cucire, per guadagnarsi da vivere. La cosa fu così gradita, che il gruppo divenne più numeroso. Ora sono una quindicina, tra i 12 e i 14 anni. Si sono arrangiati alla meglio sotto una tettoia presso l'orto. Con l'aiuto delle ragazze della casa-famiglia si è potuto offrire qualche assistenza ai ragazzi. Essi hanno finito per rifugiarsi lì anche di notte, utilizzando alcune tavole di legno; le suore hanno provveduto stuoie e coperte, vaschette per la pulizia personale, piatti, un cucchiaio personale e una grossa pentola in cui cuocersi la polenta. Le lezioni di cucito danno i loro frutti: piccole cose di uso personale, ma anche qualcosa da vendere ad altri ragazzi o ai passanti. Alcuni di loro si danno a piccoli altri lavori in città e alla sera consegnano alla suora il loro piccolo guadagno. È nata anche tra loro una specie di piccola cooperativa. Accanto al gruppo base, altri ragazzini vengono e vanno, con frequenza saltuaria. Quest'iniziativa nasce come un dono per queste suore missionarie che hanno scelto di lavorare con il cuore di Don Bosco tra i giovani dell'Africa.

DUE LIBRI SU DON BOSCO IN LINGUA KISWAHILI

MAFINGA (Tanzania). I Salesiani della Visitatoria dell'Africa Est sono entrati nel campo delle editoria in lingua locale (kiswahili) con la pubblicazione di due libri su Don Bosco. Essi sono: "Don Bosco: Mtu wa Mungu, Mtu kwa Vijana" (Don Bosco: uomo di Dio, uomo per la gioventù) e "Mtindo wa Malezi kinga kattica Elimu ya Vijana" (Il sistema preventivo nell'educazione dei giovani). Un terzo libro, "Njozi Arobaini za Don Bosco" (40 sogni di Don Bosco) è in via di stampa. I libri sono pubblicati in collaborazione con le Edizioni Benedettine della Tanzania. Il primo dei due libri è un lavoro di Don Sebastian Mattapally del Seminario Don Bosco in Mafinga, e fu tradotto in lingua kiswahili da Don Tarcisius Ngalalekumtwa, un tempo rettore del seminario diocesano di Mafinga e ora Vescovo Ausiliario di Sumbawanga. Il secondo libro, quello sul sistema preventivo, è una traduzione del trattatello dello stesso Don Bosco sull'argomento. Il libro sui sogni di Don Bosco è una traduzione di un recente volume pubblicato in Spagna. Vi è un grande interesse in Tanzania per l'apostolato della stampa. In ciascuno dei mille villaggi sparsi per il paese ci sono una o due scuole primarie e l'educazione del primo livello è raggiunto dall'80% della popolazione. Ovunque la maggioranza della popolazione sa leggere e scrivere, anche se il giornale o la rivista è un lusso nei villaggi più lontani. L'apostolato della parola scritta è una sfida per i Salesiani della Tanzania e dell'Africa Est, e ci sono progetti per incrementare questo apostolato a partire da questo piccolo inizio.

COCA E VIOLENZA NEL VICARIATO DI ARIARI

ARIARI (Colombia). Il Vicariato Apostolico di Ariari ha celebrato il 25º anno di fondazione. Don Van Looy è rimasto in questo Vicariato un'intera settimana, per vivere con la popolazione la preparazione a questo anniversario. Il Vicariato, che sin dagli inizi è stato affidato ai Salesiani, è oggi guidato dal Vescovo salesiano Mons. Héctor Julio López Hurtado.
Ariari è una zona fortemente missionaria. Si trova in una zona di pianura bassa all'oriente della Colombia e forse per la distanza dalle grandi città e la mancanza di controllo, si trova quotidianamente di fronte al problema della violenza, collegata molto spesso alla produzione e al commercio della coca. I villaggi sono di recente formazione e sono sorti lungo il fiume Ariari per coltivare meglio la coca, che in parte è anche lavorata sul posto e alimenta il narcotraffico internazionale. La gente è nuova del posto ed è molto giovane. Si tratta di famiglie con molti bambini, che si trovano a Ariari per lavorare la terra e coltivare la coca. Adesso che c'è una grossa campagna contro la droga, stanno cercando di passare ad altre colture (mais,soia, frutta), ma incontrano molte difficoltà. Ovunque è pieno di guerriglieri. Lo sanno tutti: spesso da una parte del fiume c'è l'esercito e dall'altra parte ci sono i guerriglieri. E la violenza è di tutti i giorni. Una nostra parrocchia di 3.000 abitanti dal febbraio all'ottobre di quest'anno ha fatto 38 funerali: ben 30 erano state vittime della violenza e solo otto erano morti di malattia o anzianità. I Salesiani sono gli unici religiosi della zona. Ci sono poi varie congregazioni di suore. I villaggi sono molto isolati. Ogni zona è affidata a un salesiano, che è responsabile di un villaggio e di qualche decina di stazioni missionarie. I Salesiani fanno un lavoro magnifico: condividono la vita della gente, organizzano la pastorale, hanno aperto molte piccole scuole e un paio di internati nella foresta. (FOTO 4)

UN PEZZO D'AFRICA IN TERRA COLOMBIANA

CONDOTO (CHOCÓ-Colombia). Il Chocó è una zona colombiana abitata da negri, discendenti degli antichi schiavi. È una missione in cui le Figlie di Maria Ausiliatrice sono presenti da oltre 30 anni. Da quattro anni i Salesiani hanno preso possesso della parrocchia. La zona è completamente isolata, senza strade, senza possibilità di trasporto, se non con grandissimo disagio. Don Van Looy per visitare la zona ha impiegato nove ore di macchina, partendo da Pereira; si trattava di circa 200 chilometri! Nella zona piove ogni giorno, e il tasso di umidità è altissimo. Ci sono fiumi e foreste. Ed è una zona bassa e soffocante. I Salesiani hanno cominciato il loro lavoro con il proposito di far sentire alla popolazione una presenza simpatica, salesiana. La parrocchia di Condoto ha 25.000 abitanti. Ci sono poi 36 stazioni missionarie. La scuola elementare è affidata alle FMA. La parrocchia ha sia la stazione radio che televisiva. Si tratta di una fortuna enorme e di un grande mezzo di comunicazione, di crescita culturale e di apostolato. La popolazione è sempre più coinvolta e unita. I due sacerdoti salesiani e il chierico sono ben accolti da tutti. Del resto sono infaticabili: attraverso i fiumi vanno a visitare la gente e sono sempre presenti quando cè bisogno di loro.

PER SEMPRE CON DON BOSCO

ROMA. Il 10 settembre alla Casa Generalizia 15 giovani salesiani hanno fatto la professione perpetua. Un gruppo ben rappresentativo degli altri oltre 200 che lo hanno fatto quest'anno nel mondo. La cerimonia è stata presieduta dal Vicario del Rettor Maggiore Don Gaetano Scrivo, che accogliendo la loro definitiva e pubblica consacrazione, ricordava tra l'altro che essa "li coinvolgeva nella scelta fondamentale per Cristo, che è mistero di un amore che chiama, consacra e invia"; e in una appartenenza alla Congregazione Salesiana nata dallo Spirito, "lo stesso che suscitò S.Giovanni Bosco, e che ora, attraverso di loro, prolungava nel tempo il suo progetto apostolico". E concludeva: "La professione è celebrazione della santità: il dono più prezioso che potete offrire ai giovani alla ricerca di un significato per la loro vita". Nel 1989 altri 509 giovani salesiani hanno fatto la loro 'prima professione'.(FOTO 5)

L'ORATORIO DI SAN JUANICO, INIZIATIVA DEI COOPERATORI MESSICANI

MÉXICO-S.Giulia. Gli stessi ragazzini che un giorno giravano attorno a Don Bosco a Torino, sono quelli che settimana dopo settimana si riuniscono in un ospitale oratorio che hanno avviato i Cooperatori salesiani dei Centri S.Giulia, Unión, Altavilla e Coacalco. Piú di 450 ragazzi, semplici e allegri, sono attesi da una trentina di cooperatori, che animano, fanno catechesi e distribuiscono degli alimenti. L'oratorio è sorto in una delle zone più bisognose della città e tutti quei ragazzi provengono da famiglie molto povere. Del resto i segni della povertà nel quartiere di San Juanico sono quelli dominanti: mancanza di urbanizzazione, assenza di servizi sociali, diffusione della droga e malavita. E i ragazzi vivono tutto il giorno su queste strade.

I cooperatori hanno colto la sfida dell'ambiente. Vogliono essere "segni dell'amore di Dio" per le necessità di quei ragazzini. E hanno dato vita a molte iniziative per renderli "buoni cristiani e onesti cittadini".
L'impegno è difficile, ma pieno di soddisfazioni. Tra l'altro questa iniziativa ha suscitato simpatie tra la gente, che collabora in vario modo. Caratteristica simpatica di questo oratorio è il pasto fisso di ogni sabato. Dopo il catechismo, ricevono sempre una specie di gustosa frittata (il 'taco' messicano) e una bibita. Per loro è un graditissimo regalo. Il Signore si rende loro presente anche con questo pasto squisito. Essi dicono che è il giorno in cui mangiano meglio. Molti di loro infatti non conoscono altro cibo che le patate.

GEMELLAGGIO USA-MESSICO DI GIOVANI VOLONTARI MISSIONARI

LOS ANGELES (Usa). Giovani volontari missionari del "Progetto Tijuana" si sono dati convegno presso il Don Bosco Technical Institute per una giornata di spiritualità e di verifica. La parrocchia Maria Auxiliadora di Tijuana dell'Ispettoria Messico Guadalajara è situata proprio ai confini con gli Stati Uniti e ha un fiorentissimo oratorio che abbraccia tutta la città. Da qualche tempo giovani studenti volontari messicani e statunitensi si sono organizzati in Movimento (MEG) e stanno dando parte del loro tempo per curarsi dell'animazione dei ragazzi. Alcuni passano in oratorio il tempo delle vacanze, altri alcuni mesi; e c'è anche chi si mette a servizio per un paio d'anni. Si tratta di un movimento nuovo che si sta diffondendo nelle scuole superiori salesiane della California e del Messico e che porta con sè tante speranze di impegno missionario e di vocazioni laicali significative. Il movimento è coordinato da Don Roger Luna, direttore del Don Bosco Technical Institute.

GLI EX ALLIEVI DEL "YOUTH CENTER" PER IL PRIMO MONUMENTO A DON BOSCO IN KOREA

SEOUL (Korea). Ci sono voluti 12 anni, ma ce l'hanno fatta. Un piccolo gruppo di ex allievi del "Don Bosco Youth Center" di Seoul, un centro giovanile operaio e scuola professionale serale per meccanici, incontratisi nel 1976, avevano deciso di organizzarsi per aiutarsi reciprocamente e mantenere vivo lo spirito di D.Bosco. Come segno tangibile, pensarono di erigere un busto al Santo nell'atrio della scuola. L'impresa però sembrò allora troppo ardua, perchè il loro stipendio era modesto e quasi tutti stavano per partire per il servizio militare. Ma si rividero dieci anni dopo, si impegnarono nuovamente, tassandosi in proporzione del loro salario. Per l'88, altre persone vollero contribuire. E il monumento fu inaugurato nel giorno dell'Immacolata. Un bel monumento eseguito in Italia dalla ditta Arrighini, posto in un'Opera che ora si trova al centro di una città che supera i dieci milioni di abitanti, in una zona che scoppia di gioventù. (FOTO 6)

TRENT'ANNI DI VITA DEL "KADERSCHOOL DON BOSCO" NEL BELGIO NORD

Fu fondato nel 1959 il "Kaderschool Don Bosco", un istituto di formazione per giovani dirigenti delle ispettorie SDB e FMA del Belgio Nord. Questi giovani che si impegnano ad animare campi di vacanza di altri giovani nelle città delle Fiandre, hanno fatto in questi trent'anni un magnifico lavoro e oggi funzionano in 15 Centri, di cui uno in zona francofona e uno in Tunisia. Essi ricevono un certificato riconosciuto dalla stato e si qualificano come educatori. Si mettono a servizio di giovani e ragazzi poveri nel tempo libero, nella vita di gruppo, nell'educazione alla fede. Durante le ultime vacanze di Natale e di Pasqua sono stati organizzati corsi di formazione per 300 giovani. Costoro portano la loro esperienza e il loro entusiasmo all'interno delle scuole da cui provengono, animando i momenti di ricreazione e organizzando attività parascolastiche per i loro compagni. È facile vedere durante un'intervallo scolastico questi giovani eseguire danze folkloristiche o cose del genere. In questi 30 anni nelle due ispettorie SDB e FMA, canto, teatro, creatività manuale, riflessione sulla situazione delle gioventù emarginata, si sono talmente imposte che non è più possibile pensare alle opere salesiane delle Fiandre senza l'esistenza della "Kaderschool Don Bosco".

RADIO "MERIDIANO 12": PER CAMPANILE UN'ANTENNA

ROMA. A partire dal novembre '89 le quattro emittenti romane create dai Salesiani si uniranno in un consorzio denominato "Radio Meridiano 12", che garantirà 18-20 ore di programmazione comune, lasciando alle singole stazioni radio la possibilità di coprire dalle 4 alle 6 ore con una produzione più attinente alle realtà locali. Ispiratore del progetto è Don Ettore Segneri, che sarà anche il direttore della testata giornalistica. "Noi Salesiani", racconta Don Segneri, "demmo inizio al nostro progetto nel 1973, allorchè fondammo "Radio Don Bosco". La volemmo nei locali della parrocchia S.Giovanni Bosco, per gli oltre 50.000 abitanti di questo quartiere. Ricordo che partimmo collocando l'antenna sulla cupola; poi aumentammo via via la potenza fino a raggiungere l'intera città. Nel giro di due anni aprimmo "Radio Famiglia", nei pressi della stazione, "Radio Speranza", al Nuovo Salario, e "Radio Tiburtina", nella sede dell'Istituto Gerini. L'anno scorso, per il Centenario di Don Bosco, costituimmo una cooperativa a finalità culturali e decidemmo di concentrare il settore della produzione-programmi in un'unica sede".

PRIMA GIORNATA ANNUALE DI SPIRITUALITÀ PER LA FAMIGLIA SALESIANA DEL CILE

SANTIAGO. Nei giorni 22-24 settembre i salesiani cileni hanno dato vita alla prima giornata annuale di spiritualità per la Famiglia Salesiana, alla quale hanno partecipato SDB (22), FMA (22), VDB (3), CCSS (5), EEAA (3). Il tema scelto è centrale per la spiritualità salesiana: "Maria Ausiliatrice nella vita di Don Bosco e nella nostra vita". Si tratta della prima di altre future giornate che sperano di organizzare, per rendere tradizionale questo momento di formazione in comune della Famiglia Salesiana Cilena. (FOTO 8)

LUCIANO FERRARIS, TESTIMONE DELLA GIOIA DI DIO

TORINO. L'8 giugno è morto Luciano Ferraris, notissimo animatore scout di Torino-Crocetta, un uomo eccezionale per la carica di simpatia e di cordiale comunicativa, messe per tutta la vita a servizio dei giovani. Di lui è stato detto che "testimoniava la presenza di Dio con ogni gesto e con ogni risata". Luciano Ferraris ha scritto per la LDC Leumann (To) alcuni volumi di giochi per il tempo libero e di animazione di gruppo di grande successo.

IL PROGETTO "NAPOLI DON BOSCO 88" NON DEVE MORIRE

NAPOLI (Italia). Il Progetto "Napoli Don Bosco 88" nasce dal proposito di Salesiani, educatori laici, giovani, obiettori di coscienza, mamme e papà, di raccogliere le loro forze per assicurare ai ragazzini in difficoltà (i 'muschilli' dei vicoli) un futuro di crescita e di educazione.
E l'attuazione del progetto sta già diventando una realtà importante.
120 ragazzi dagli 11 ai 18 anni, vittime di gravi problemi socio-familiari, vengono da un anno ospitati, suddivisi in sette gruppi-comunità. Nelle ore mattutine i ragazzi frequentano la scuola media dell'istituto salesiano; di pomeriggio possono seguire i corsi tenuti in appositi laboratori di artigianato, giocare e pregare con i ragazzi del grande oratorio locale, fulcro di aggregazione di centinaia giovani. "È importante che i giovani socializzino fra loro e con l'ambiente che li circonda, preparandosi a vivere il domani all'insegna dell'amicizia e della solidarietà", dice il direttore del Centro Don Palmisano. Ogni comunità- famiglia è affidata a due animatori, che seguono i ragazzi sotto il profilo scolastico e sociale. Per chi ha già compiuto i 15 anni, l'impegno è volto anche a ricercare uno sbocco professionale nella città. "L'importante", dice ancora il direttore, "è che questi giovani vivano come in una grande famiglia: è il modo migliore per prevenire le patologie sociali. Il Centro è affiancato da una èquipe tecnica composta da medici, psicologi, assistenti sociali, un'associazione di famiglie e dal "Telefono azzurro", che riceve s.o.s. dai ragazzini di tutta la regione. E poi ci sono centinaia di volontari che coadiuvano con chi lavora a tempo pieno. Questo "germoglio di vita", come l'ha definito il Card. Michele Giordano, viene ora a rischiare di naufragare per le pesanti difficoltà economiche che incontra. È evidente che la ristrutturazione dei locali e l'assistenza personalizzata hanno un prezzo molto elevato, che esige il sostegno non solo di tanta brava gente, ma dei responsabili della cosa pubblica. "Dall'amministrazione municipale sono venute solo parole di elogio per il nostro lavoro", commenta Don Palmisano, "ma nessun aiuto concreto". Anche a Napoli però il "sistema preventivo di Don Bosco" dovrebbe insegnare qualcosa, e sollecitare a spendere prima quei miliardi che diventano poi inevitabili per il ricupero dei disadattati, dei drogati o per allestire nuove carceri.

La denuncia di una situazione drammatica

POVERTÀ, ESTREMISMO E VIOLENZA IN PERÙ

Scioperi, manifestazioni di protesta, emigrazione, crisi economica e politica, miseria, violenza, gruppi rivoluzionari: queste le principali piaghe che caratterizzano il Perù di oggi. "La caduta del livello di vita e la miseria sono un brodo di cultura per l'estremismo e la violenza", ha detto lo scrittore peruviano e uomo politico Mario Vargas Llosa. Ogni anno in Perù seimila persone muoiono di morte violenta, ammazzati dai delinquenti o dai terroristi maoisti di Sendero luminoso, del MRTA o dei controrivoluzionari di destra e governativi. La lettera accorata che un nostro confratello ha scritto al Rettor Maggiore, parte da questa situazione e va letta in questo quadro. La testimonianza dell'Ispettore salesiano del Perù conferma la drammaticità dell'ambiente sociale e aggiunge altre notizie sulla vita della Chiesa e sul lavoro dei Salesiani in questo Paese.

"Poche settimane or sono un parroco con due religiose è andato nella zona "liberata". Hanno trovato tutto abbandonato. Invece delle autorità legittime, c'era il "Governo Rivoluzionario del Popolo". Sendero aveva attaccato brutalmente: incendiato i principali luoghi pubblici, distrutto il commissariato di polizia, ucciso un poliziotto. Un giorno mi sono messo in macchina con due seminaristi, nonostante che in quella zona Sendero avesse annunciato uno sciopero armato. Dopo due ore, a 4.300 metri di altezza, abbiamo incontrato gente che fuggiva: quel mattino avevano assassinato un altro sindaco (nel Perù ne hanno ammazzati già 50). Siamo arrivati al paese. Desolazione e silenzio. Tutta la popolazione si era rifugiata nella casa di Dio. Mi hanno accolto abbracciandomi..."Le dirò che a un confratello hanno tolto il camion della Charitas per attaccare un distaccamento della polizia. Poi glielo hanno bruciato. Due giorni or sono hanno messo dinamite nel campanile. Molti volontari stanno tornando in Europa. Queste zone non offrono garanzie: ci possono ammazzare quando vogliono senza che nessuno se ne accorga. I politici per lo più non intervengono per paura o per guadagno. Il sabotaggio frequente alle linee elettriche sta diventando pesante e aumenta la crisi nella produzione. Lima è stata bloccata per un mese. L'altro giorno ero in un paese preso di mira da Sendero. Ho celebrato all'ombra di una bandiera rossa. Dico a chi era con me: "Noi facciamo come il Papa: ci muoviamo per ragioni pastorali e non ci capiterà niente". E così fu. Hanno riempito i muri di scritte, casa per casa. La gente vede, ma fa silenzio. Il primo comandamento è: "Se parli, muori".
Vorrei essere come Don Bosco, ed avere la sua forza di salvezza. Bisogna essere preparati a tutto.
È l'ora di Dio e dovrà sorgere un Perù nuovo".
Abbiamo chiesto a Don Giacomuzzi, ispettore salesiano in Perù, di spiegarci come si muove la Chiesa in questa situazione. Ci conferma che la gente ha fiducia nella Chiesa, che è apprezzata per la sua testimonianza, povertà, onestà, per le sue opere di carità. Nella sola Lima, che ha sette milioni di abitanti, con il sostegno della Charitas, ogni giorno vengono distribuiti mezzo milione di pasti ai poveri. La stessa guerriglia ha rispetto per la Chiesa. Teme sicuramente la gente, che non accetterebbe violenze nei confronti del clero. Si dice purtroppo che l'intervento sulla Chiesa sarà l'ultimo, e sarà servito alla popolazione come dessert. Rimane

<

aperto un problema molto grave: quello di una certa spaccatura nella Chiesa stessa. L'andare verso i poveri, ha portato alcuni a scoprire la radice evangelica della solidarietà, altri però si sono collocati su posizioni ideologiche e sembrano accettare la lotta di classe. Parte del clero è su posizioni molto tradizionali, ma i più sono su posizioni anche troppo avanzate. La Chiesa dovrebbe probabilmente essere più decisa nel condannare sia le lentezze del governo che le violenze dei rivoluzionari.
Quanto ai Salesiani, essi sono nel Perù dal 1891. Hanno aperto scuole tecniche per i giovani del popolo e si sono dati alle missioni, soprattutto nella zona andina. I Salesiani hanno davvero un grande amore ai poveri e cercano di intervenire in ogni modo, sia accogliendo ragazzi bisognosi nelle loro scuole, sia favorendo l'assistenza sanitaria. Nelle scuole spesso le rette sono quasi simboliche. Alcune migliaia di ragazzi non solo sono accolti gratuitamente nelle scuole, ma si dà loro anche il vitto sin dalla colazione del mattino. Alcune parrocchie e oratori del nord offrono centinaia di pasti al giorno e l'assistenza sanitaria".

SRI LANKA: PREZIOSO LAVORO TRA I RAGAZZI DELLA STRADA

KANDY (Sri Lanka). Il direttore del Don Bosco Boys' Home, il salesiano Padre Fernando Christy, non ha dubbi: per ricuperare i ragazzi della strada ci vuole molta dedizione e amore, ma ci vogliono anche idee chiare sui progetti da realizzare. E afferma che il processo di riabilitazione sarebbe cominciato e continuato nella strada, sino al momento in cui i ragazzi non avessero capito da soli che nessun cambiamento nella loro vita sarebbe stato possibile, fino a quando non avessero deciso essi stessi di abbandonare la strada. Padre Christy afferma di essere arrivato a queste convinzioni dopo due anni di lavoro tra questi ragazzi. Il programma del suo Centro punta a offrire ai ragazzi un ricovero notturno, almeno un vero pasto al giorno, cure mediche, gioco, un tenore di vita semplice, fiducia in se stessi. "L'aspetto più commovente della vita della strada", dice, "è che i ragazzi non hanno fiducia nel domani, ed è un modo di pensare che pesa su di loro da generazioni. In alcuni casi già i loro nonni sono nati nella strada. Sebbene Padre Christy non si preoccupi di insegnare ai ragazzi il cristianesimo, egli è convinto che dare loro speranza, sia già cominciare a far conoscere Gesù Cristo. Del resto quei ragazzi che incontra hanno poche notizie dei loro genitori e raramente sanno a quale religione appartengano. I ragazzi che sono scappati di casa e sono giunti in città hanno invece problemi differenti. Essi sono quasi sempre perseguitati dai ricordi della vita che conducevano prima e sognano di ritornarci. Essi sono stati in conflitto coi loro genitori e alla fine sono stati spinti sulla strada. "Entrare a contatto con questi ragazzi è stato relativamente facile", continua Padre Christy, "essi sono pieni di sogni impossibili, e parlano di alcuni che dalla strada hanno fatto poi fortuna e sono diventati famosi. "Questo è un lavoro che ti occupa 24 ore su 24, perchè si dovrebbe stare là dietro di loro per aiutarli a interpretare in modo positivo i semplici eventi di ogni giorno" E si dovrebbe trovare il modo di intervenire sui ragazzi per aiutarli a mettere ordine sui loro gusti e sulla loro scala di valori, poichè sono affascinati da idoli che provengono tutti dalla strada.

Mentre ancora si sta organizzando l'orfanotrofio di Kandy, a circa 70 miglia nord-est della capitale Colombo, Padre Christy sta costruendo i suoi piani per raggiungere in modo più efficace questi ragazzi.

100 ANNI DI PRESENZA SALESIANA IN COLOMBIA (1890-1990)

La Colombia si appresta a celebrare con la massima solennità il centenario dell'arrivo dei Salesiani di Don Bosco nella loro nazione. Sono già stati costituiti la Commissione centrale e il Comitato esecutivo. Per l'11 febbraio, il giorno centenario, sono previste manifestazioni in Bogotá, con servizi televisivi (trasmissione della Messa celebrata da un Vescovo salesiano), manifestazioni sulla Plaza de Bolívar, una marcia giovanile, con striscioni, bande musicali e di tamburi, slogans, ecc., Concelebrazione in cattedrale presieduta dall'Arcivescovo di Bogotá. Sono in programma altre celebrazioni e iniziative: campobosco giovanili, simposi per gli educatori, congresso dei Cooperatori, il potenziamento del Bollettino Salesiano nazionale, un documentario e un libro commemorativo. Tutto vissuto all'insegna del rinnovamento profondo dello spirito di Don Bosco. Infatti l'obiettivo generale annunciato è: "Rinnovare la qualità educativa e pastorale della nostra presenza salesiana in Colombia, con il coinvolgimento dell'intera famiglia salesiana".

IL CONSIGLIERE REGIONALE DON IGNAZIO VELASCO ELETTO VESCOVO

ROMA. Il salesiano Don Ignazio Antonio Velasco, nato a Acarigua (Venezuela) il 17.1.1929, Consigliere Generale per la Regione Pacifico-Caribe dal 1984, è stato eletto Vicario Apostolico di Puerto Ayacucho. Il Vicariato, già Prefettura Apostolica dell'Alto Orinoco, si estende su 179.400 kmq. In questa zona sono state evangelizzate le tribù Yanomami, ed è rimasta memorabile l'opera svolta da Don Luigi Cocco per circa un trentennio.

INCONTRI E CONVEGNI

"CONTROLLO E AUTOCONTROLLO NELL'APPRENDIMENTO SCOLASTICO", Problemi e strategie - BARI (Italia), 17-18 novembre 1989 Facoltà di Scienze dell'Educazione, UPS Roma.

"PASTORALE SALESIANA NELL'EUROPA DEL 90" - WIEN (Austria), 24-30 novembre 1989 - Dicastero per la Pastorale Giovanile SDB - FMA.

"Leggere insieme le sfide che la situazione europea lancia alla pastorale giovanile".

"GIOVANI E CITTÀ VERSO L'EUROPA '92", Problemi e prospettive - MESSINA (Italia), 1-3 dicembre 1989 - Università Salesiana S.Tommaso - Messina, Centro Viktor Frankl, Messina.

"I PROGRAMMI RELIGIOSI ALLA RADIO E ALLA TELEVISIONE", 1º Convegno Internazionale di Studi su Mass Media e Religione - ROMA, 8-10 dicembre 1989 Inaugurazione dell'Ist. di Scienze della Comunicazione Sociale (ISCOS) UPS ROMA.

"PROBLEMI MORALI DEI GIOVANI D'OGGI". Operatori nel campo della pastorale e della catechesi - ROMA, 3-5 gennaio 1990 - Facoltà di Teologia UPS ROMA.

"Rapporto tra dimensione oggettiva e soggettiva dell'esperienza morale. I giovani tendono a privilegiare la dimensione soggettiva: come trovare le categorie di pensiero in cui riscrivere il discorso morale e i valori positivi cui agganciare la trasmissione del messaggio etico cristiano".



ANS - 89/12 Brindisi (Italia). Ex-Allievi a Congresso, «per costruire con i giovani la città» **1**



ANS - 89/12 Szombathely (Ungheria): uscita dalla parrocchia di S. Quirino, nel giorno del ritorno dei Salesiani **2**



A N S - 89/12 Roma. La Commissione precapitolare in un momento dei lavori **3**



A N S - 89/12 Fascino irresistibile della moto anche per i ragazzi di Ariari (Colombia) **4**



A N S - 89/12 Roma. Foto di gruppo, dopo la 'professione perpetua' **5**



A N S - 89/12 Il primo monumento a Don Bosco in Korea **6**



 Ragazzini della parrocchia salesiana 'Maria Auxiliadora' di Cochabamba (Bolivia)



 Santiago. Prima giornata di spiritualità per la Famiglia Salesiana del Cile